Digitized by Google

B 10
1
235
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

DELLE

OPERE

DI

MONSIGNOR FRANCESCO LIVERANI

PRELATO DOMESTICO DI N. S.
E PROTONOTARIO APOSTOLICO PARTECIPANTE

VOLUME 5.

MACERATA
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI
1859.

Digitized by Google

B° 10. 1. 285

proprietà letteraria

Digitized by Google

DELLE OPERE

DI

SAN LEONE MAGNO

VOLGARIZZAMENTO

DI MONSIGNOR

FRANCESCO LIVERANI

PARTE I. SERMONI

» *informate i costumi vostri all' alto concetto in che foste tenuti da un tanto predicatore.*

s. Leone XCVI - 3 -

Digitized by Google

PREFAZIONE

S. Leone era l'arcidiacono e cancelliere di s. Sisto III, e questi è l'edificatore della basilica liberiana, siccome ne rende testimonianza l'iscrizione tuttavia superstite sull'arco trionfale » *Xixtus episcopus plebi Dei* » Quindi noi salutiamo in quest'uomo, quasi l'architetto, il consigliatore e direttore di questo monumento splendidissimo della religione, delle arti, e della magnificenza dei romani pontefici. Che anzi, se alcuno affermasse essere stato Leone l'epigrafista della basilica ed esser egli autore della iscrizione metrica, con cui s. Sisto dedicò il tempio alla Vergine Madre di Dio, direbbe cosa molto vicina e somigliante al vero, e n'avrebbe un esempio ed argomento nei versi del santo, che si leggono nella basilica ostiense (1). S. Leone adunque vide sorgere e ajutò e favorì l'edificazione del leggiadrissimo tempio di s. Maria maggiore, quivi intorno s'aggirò frequentemente e forse da pontefice vi recitò tutti i suoi sermoni della Natività (2) e della Resurrezione. Sotto a tali auspici fu compiuto questo lavoro e ben può il lettore argomentare qual gioja e che cuore fosse il nostro nel dar mano al volgarizzamento delle opere di un dottore, così dimestico a s. Maria maggiore, dentro le mura

Digitized by Google

stesse della basilica. Che se alcuno avesse vaghezza di conoscere l'origine ancora di questa impresa, risponderò, che s. Leone fu l'idolo dei miei primi studi e che non mancai a quando a quando voltarne qualche brano nella materna favella, per invasarmi nella mente quella sua sonora facondia. Or dunque, avendo io in mano questo saggio di volgarizzamento, l'opportunita del luogo mi ha consigliato di forbirlo alquanto e compiere quel tanto che mancava per voltare tutti i sermoni del santo e pubblicarli. Avrei voluto mandare innanzi alcune notizie storiche sul pontificato del grand'uomo, se non mi avesse scusato questa fatica il recente lavoro di Alessandro di Saint-Cheron (3) e di Arendt professore di Lovanio (4). I sermoni di s. Leone furono voltati altra volta in italiano da Bartolomeo Corsini (5) e da Gabriel Foresto di Brescia (6) per intero, e tre di essi dal vescovo Galeazzo Fioramonti (7). Il primo volgarizzamento è rarissimo ed in Roma noi non l'abbiamo potuto trovare altrove, che alla biblioteca casanatense e ci siamo accostati a lui, sperando averne lume nei passi più forti e difficili delle opere del santo dottore: ma appena letto il primo periodo, ci è caduto il libro di mano ne abbiamo avuto più coraggio di riaprirlo, ravvisando in esso, non già una versione, ma una contaminazione e profanazione, uno scherno goffo e grottesco della sublime eloquenza del santo dottore. I tre sermoni volgarizzati dal Fioramonti sono nella biblioteca angelica, ma non possiamo di loro portar sentenza, non avendoli consultati: del volgarizzamento del Foresti non abbiam potuto trovar traccia in molte romane biblioteche da noi visitate.

Digitized by Google

Da s. Leone apprendano i predicatori, che primo di tutti ad onorare la divina parola dev'esser colui che l'annunzia: e quindi non si vuol salire il pulpito senza preparazione e senza corredo grande di dottrina. In ventidue anni di ministero pontificale s. Leone non dettò più in là di un centinaio di sermoni brevissimi: e mal si appongono quelli che reputano smarriti gli altri: l'antichità serbò gelosamente e tramandò ai posteri tutti i frutti di questa mente pellegrina: ed egli stesso rende fede che gli costarono una grandissima fatica e muove lamento quando gli vengono alle mani subbietti già trattati altra volta (8). Se incontra alcuna cosa riprovevole nel suo stile, egli è appunto di essere alquanto metrico concettoso epigrammatico, e l'esempio di Leone può esser giusto rimprovero a chi scambia la semplicità colla goffaggine e l'ignoranza. Fu suo cancelliere s. Prospero di Aquitania, com'egli era stato di s. Sisto e Girolamo di Damaso; fortunati pontefici che ebbero e furono degni di avere a fianco uomini di tal tempra! Fu stretto coi vincoli di amicizia a s. Piergrisologo, vicino alla cui tomba, non senza una soave mestizia, mi rimembra aver passato i primi anni della mia vita; a Cassiano, valentissimo tra gli ascetici, che son quasi i poeti della teologia, il quale a lui intitolò gli otto libri sulla incarnazione; non mancò chi gli trovasse un fratello in s. Massimo di Torino. Questi tre uomini gli furono somiglianti nelle virtù dell'animo, come dell'ingegno; tanto che alcune opere corrono indifferenti sotto il nome di ciascuno di loro. Leone però, come aquila sopra tutti sorvola, tanto nelle imprese, come nella facondia; e la sua parola si rivela nè si fa prendere in cambio.

Digitized by Google

Ebb' egli un pontificato lunghissimo e fiorente e glorioso colla sapienza e colla virtù se lo formò: sortì nome di grande in un secolo parco di titoli e fecondo di meriti: fu alle prese col paganesimo, colla superstizione, colla barbarie, coll' eresia multiplice e ferocissima e di tutti e sempre vincitore: ne pure la morte ebbe vittoria intera sopra di lui, poichè vive tuttora nelle opere sue, come il più eloquente dei latini padri; vive nel culto e nell' onore degli altari serbatogli dalla chiesa, come ad uno dei più splendidi esemplari di eroismo cristiano; e vive nella storia come uno dei più illustri pontefici. Bench' egli appartenga all' universo e per la dottrina e pel cattolico ministero di pontefice, Roma, Volterra e Bagnorea contendono il vanto di aver dato culla a quest' uomo. Nei suoi sermoni egli scioglie la controversia, gridandosi romano: non è però da spregiare la tradizione degli altri paesi e rendesi appunto venerabile, perchè non se ne conoscono le ragioni e l' origine. Forse Volterra o Bagnorea furono patria di Quintiano padre di Leone. Prospero lo dice romano ed ei lo conferma di se stesso: nè l' averlo talora chiamato *tosco* alcune cronache, toglie che ei fosse nativo di Roma; poichè toschi erano a quella età i trasteverini (9). Fu egli fin da fanciullo alunno della chiesa romana ed educato nella patriarchia lateranense, in quel nido di grandi e robuste anime, ove quasi tutti i pontefici di quella età furono informati nelle ecclesiastiche discipline; tanto che sembra essersi d' uno in altro trasfuso e travasato, insieme colla dottrina e tradizione cattolica, la magnificenza e gagliardia dell' animo e dell' ingegno e l' ardimento delle impre-

Digitized by Google

se. Quivi corse per i varî ministeri di accolito e di diacono e di arcidiacono sotto Zosimo Celestino e Sisto pontefici: fu legato del primo in Africa per l'eresia pelagiana presso s. Agostino: trattò gli affari gravissimi del secondo al tempo del concilio efesino e fu ambasciatore di quest'ultimo nelle Gallie per tornare in calma Aezio e Albino, che colla guerra civile aprivano il varco ai barbari e l'abisso all'europa. Stando là fu eletto pontefice a mezzo il 440, e sedette sino a mezzo il 461. Principal fregio o difetto della eloquenza del santo si è l'essere frondosa e metrica: e però abbiamo dirizzato ogni nostro studio a togliere in tutto la prima di queste qualità e scemare e rendere italiana la seconda. Il nostro volgarizzamento abbraccia tutti gli scritti del santo a lui attribuiti senza sospetto nella edizione dei Ballerini.

Digitized by Google

SERMONE I.

Nel suo primo natalizio, recitato nel dì della sua ordinazione. (1)

SOMMARIO

S. Leone eletto nella sua assenza rende grazie del beneficio e implora sollecitamente le preghiere della sua chiesa.

Le mie labbra annunzino le laudi del Signore, (*Sal.* 144 - 21) e il cuor mio e lo spirito, la carne e la lingua benedicano al suo santo nome: imperocchè argomento, non già di modesto, sì veramente d' ingrato animo sia il cuoprire col silenzio i benefici di Dio, e stia bene ad un pontefice novellamente consacrato col sacrificio delle divine lodi dare al' suo ministerio cominciamento. *Il Signore si è ricordato della nostra umiltà* (*Sal.* 135 - 24) e ci ha benedetto: *egli solo ha operato in noi cose grandi e stupende* (*ivi* 4), così che l' amore rese ai pietosi animi vostri presente me, cui l' incarico di lunga peregrinazione teneva lontano. Io rendo perciò grazie e sempre le renderò al Signor nostro per tutto quello che in me ha adoperato: il vostro spontaneo favore con testimonianza di gratitudine, qual si avviene, vò rammemorando, ben conoscendo di qual pro a me, che con pastorale sollecitudine desidero la salute delle anime vostre, potrà tornare il soccorso della obbedienza dell' amore e della fedeltà di voi tutti, i quali

senza alcun precedente merito, così buon concetto e sentenza avete di me pronunziato. Io vi prego a sovvenire delle orazioni colui, che coi voti vi avete cerco, onde lo spirito e la grazia in me dimori e il vostro giudizio non sia smentito. Conceda a noi tutti di conserva i doni della pace, quegli , che mise negli animi vostri l' amore della concordia, onde in tutti i giorni di mia vita, presto sempre al servizio d' Iddio onnipotente e alla salute vostra, possa con fiducia chiamare al Signore - *padre santo, serba nel tuo nome coloro che ne accomandasti!* - (*Gio. - 17 - 11*); e guadagnando ogni dì più del sentiero della salute, l' anima mia abbia onde magnificare il Signore e nella retribuzione del giudicio venturo alla disamina del giudice giustissimo le ragioni del mio sacerdozio rispondano così, che (*I. tess. II - 19*) per le buone opere vostre torniate il mio gaudio e la mia corona, voi tutti, che sì gentile e affettuosa testimonianza rendeste di me nella vita presente. Colla grazia di Cristo Signor nostro.

Digitized by Google

SERMONE II.

Nel suo secondo natalizio, recitato al tornare dell' anniversario di sua ordinazione.

=

SOMMARIO

1. — che non si vuole presumere della giustizia propria ne della misericordia divina — 2. — convegno dei vescovi nell' anniversario della consacrazione del romano pontefice, il quale essendo l' erede di Pietro, la chiesa onora come lo stesso Pietro.

1 - Orrevole, o dilettissimi, ha reso per me questo giorno la clemenza divina: la quale sollevando al supremo seggio la mia abbiezione, diè a divedere, com' ella non ispregi alcuna delle sue creature. Laonde, comecchè siavi ragione di sbigottire pel merito, egli è officio di pietà rallegrarsi per il dono; imperocchè chi n' impose la soma, egli stesso ajuta a ben portarla; e perchè la mia fiacchezza non venga meno a tanta grazia, infonderà la forza quegli, che ne chiamò alla dignità. Volgendo pertanto il giorno anniversario che Iddio segnò al cominciamento del mio episcopale ministero, mi vien porta giusta ragione di rallegrarmi nel Signore, il quale per essere da me amato, si passò in me di molte cose; e per rendere maravigliosa la sua gloria, collocò i suoi doni in tale, che trovò vuoto di merito. Per la qual cosa e che altro a noi favella e raccomanda il Signore, se non che, niuno si levi in orgoglio per la sua virtù e niuno della sua misericordia sconfidi, mirando

pure in me consacrato un peccatore e innalzato un abbietto?

Imperocchè i doni celestiali non prendon qualità e misura dai meriti nostri, ne in questo secolo, *ove tutta la vita è un esperimento* (*Giob VII. 1.*), vien ciascuno retribuito secondo il merito; e se ora il Signore prendesse a sindacato le iniquità, niuno potrebbe sostenere il suo giudizio.

2 - *Lodate* adunque, o dilettissimi, il *Signore meco ed esaltiamo a vicenda il suo nome* (*sal.* XXXIII. - 4), onde tutta la festa di quest' oggi torni a gloria del suo autore. Imperocchè, per dir ciò che specialmente mi tocca l' animo, confesso che molto mi ristora la divozione di tutti voi, e riguardando questo splendido e venerabile consesso dei miei sacerdoti, sembrami essere sollevato nella compagnia degli angeli: ne io dubito che più abbondante e più viva piova in quest' oggi su di noi la divina grazia, trovandosi quivi a convegno raunati e di un medesimo amore accesi tanti splendidissimi tabernacoli di Dio, tante membra del corpo di Cristo. Ed io confido che da questa assemblea non sarà lungi la fida scorta e il soave affetto del beato apostolo Pietro, ne si scompagni dalla vostra pietà colui, l' ossequio del quale quivi vi raccolse. Ancor egli pertanto gode del vostro amore, e negli eredi della sua dignità prende cura della divina istituzione e loda la costante osservanza di tutta la chiesa, la quale nella Sedia di Pietro onora Pietro: ne si allontana dall' amore di un tanto pastore, perch' ella lo raffiguri sotto le sembianze di un erede tanto da meno di lui. E perchè la riverenza, o dilettissimi,

Digitized by Google

onde voi onorate l' umile persona mia, tocchi il fine che le vien posto, pregate fervidamente la clemenza del misericordioso nostro Dio, affinchè nella vita nostra sia rintuzzato l' ardire di chi s' arma contro di noi, ringagliardita la nostra fede, infiammata la carità, cresciuta la pace; ed io suo servo, che a far mostra dell' abbondanza della sua bontà volle mettere al freno della chiesa, sia reso sufficiente a tanto incarico ed utile in vostra prò, e sieno condotti innanzi i giorni del nostro ministero, solo perchè in profitto della religione torni, quanto sarà concesso di vantaggio alla età. Per grazia di Cristo nostro Signore. Così sia.

SERMONE III.

Del suo terzo natalizio: recitato al volgere del terzo anno del suo esaltamento al sommo pontificato (12).

=

SOMMARIO

1. — come a Dio si voglia recare l'onore del sacerdozio - figura di lui in Melchisedech - differenza tra l'uno e l'altro — 2. — come questo peso soverchi l'umana fralezza - Cristo sostiene sempremai la sua chiesa, e in lei dura la costanza della fede di Pietro — 3. — elogio di Pietro, il quale non lascia peranco di aver guardia della chiesa - in qual senso egli sia pietra e fondamento — 4. — che si vuol onorare Pietro nei suoi successori, i quali tengono il primato tra tutti i vescovi - il buon governo del gregge torna a lode del pastore.

1 - Quantunque volte alla divina misericordia piace che volga l'anniversario dei doni suoi, giusta e legittima materia di letizia si è quella, che reca a laude del suo autore il cominciamento dell'assunto ministero. Imperocchè se questa costumanza in tutti i sacerdoti sta bene, in me è da reputar necessaria, il quale considerando la mia insufficienza e la grandezza dell'officio recatomi sugli omeri, deggio io pure esclamare col profeta - *Signore, io ho udito la tua voce ed ho temuto: ho considerato l'opere tue e son rimasto sbigottito.* E di vero qual cosa più strana e paurosa che la soma al fragile, l'altura all'umile, la dignità all'indegno? E non pertanto noi non veniamo meno della speranza, ma prendiam conforto da quegli, che dentro ne porge aiuto. Ed

è perciò, o dilettissimi, che non a nostra superbia, ma a gloria di Cristo Signore di conserva canteremo il salmo davidico. Imperocchè di lui appunto stà scritto - *tu sei il sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech* (Ebr. VII, 11.); e cioè *non secondo l' ordine di Aronne*, il cui sacerdozio, correndo per la sua discendenza, fu un officio passeggiero e colla legge dell' antico testamento venne meno; *ma secondo l' ordine di Melchisedech*, in cui furono adombrate le sembianze di un eterno pontefice; e non essendo parola di suo nascimento e suoi maggiori, è chiaro essere figurato in lui quegli, la cui generazione è inaccessibile ad umana investigazione. E posciachè i misteri di questo divino sacerdozio all' umana condizione furono derivati, esso non è trasfuso per mo' di generazione ne a lui viene altri assunto per condizione di sangue e di stirpi; ma, spento ogni privilegio di padri e caduto ogni diritto di famiglie, la chiesa si toglie a reggitori coloro, che lo Spirito santo ordinò: onde nel popolo adottivo di Dio, la cui fratellanza è insieme sacerdotale e regale, non al vanto di terreno legnaggio venga concessa l' unzione, ma sì i doni della grazia celeste generino il pontefice.

2 - Imperò, o dilettissimi, comecchè a compiere le obbligazioni del nostro ministero ci troviamo deboli e lenti, e il desiderio d' imprender cose forti e sante venga in noi dalla stessa infermità di nostra natura infrenato; pur non di meno, avendo presto ed assiduo il soccorso di quell' onnipotente ed eterno sacerdote, che somigliante a noi, ed eguale al Padre piegò la divina sino all' umana condizione, e la mortale natura sino alla

eterna sollevò, noi con ragione ci rallegriamo di sua provvidenza: imperocchè sebbene egli abbia diviso tra molti pastori il governo delle sue pecorelle, egli però non ha rimosso da se la guardia del diletto suo gregge. Da questo nostro principale ed eterno difensore abbiamo ricevuto eziandio per iscorta l'apostolica intercessione, la quale non è oziosa al nostro scampo: e la saldezza del fondamento, da cui sorge in alto la chiesa, non crolla per ampiezza e peso di edificio. Imperciocchè il vigore di quella fede, che nel principe degli apostoli fu commendata, è perpetuo: e siccome dura ciò che di Cristo Pietro ha creduto, così basta tuttavia ciò che in Pietro Cristo ha fondato. E come grida la lezione evangelica, avendo il Signore interrogato i discepoli, qual concetto eglino, in tanta varietà di opinioni, facessero di lui: ed avendo il beato Pietro risposto con queste parole - *tu sei il Cristo figliuolo di Dio vivente*, il Signore replicò: *beato sei tu, o Simone figliuolo di Giona, perchè non la carne o il sangue, ma il celeste mio Padre lo ti rivelò. Ed io dico a te; che tu sei Pietro e su questa pietra io innalzerò la mia chiesa, e le porte dell'averno non avranno possanza contro di lei. E ti darò le chiavi del regno dei cieli: e quanto tu legherai sulla terra, sarà legato nel cielo: e quanto sulla terra prosciglierai, sarà nel cielo prosciolto.* -

3 - Queste parole di verità ancor son vive, e il beato Pietro ancor saldo sulla fortezza della pietra, a lui donata in quell'ora, non abbandona il freno della chiesa, che allora del pari prese a reggere. Egli pertanto fu tra tutti eletto, egli chiamato pietra, egli appellato

Digitized by Google

fondamento, egli destinato custode del regno dei cieli, egli ordinato arbitro a legare o sciogliere e assicurato il celeste assenso al modo dei suoi giudizi, non per altro, se non perchè noi dalla stessa misteriosa significazione dei nomi argomentassimo il vincolo che a Cristo lo stringeva.

Ed egli ora più validamente e pienamente, ciò che a *lui* fu raccomandato viene adoperando, e tutte le parti del ministero e del governo, in lui e per lui, che il volle glorificato, eseguisce. Se alcuna cosa pertanto da noi bene si compie o si ordina, se alcuna cosa dalla misericordia di Dio le cotidiane nostre preci impetrano, ella è opera, egli è merito di quegli, nella cui fede è ancor viva la potestà e splendente l'autorità. Questa fu, o dilettissimi, la conquista, questa la fermezza che la confessione da Dio Padre a quell'apostolico petto infusa, sorvolando tutte le vacillanti opinioni degli uomini, trasse dalla pietra l'essere incrollabile contro il flagellare delle tempeste: imperocchè tutto dì e per tutta la chiesa *Pietro* grida - *tu se' il Cristo figliuolo di Dio vivente*, ed ogni lingua fedele al Signore riceve il magistero di questa voce. Questa è la fede che il demonio vinse, e spezzò le catene dei suoi vassalli. Questa dal mondo ne divelle e pone in cielo, e le porte d'averno non hanno possanza contro di lei. Imperocchè tanta e così divina forza la sostiene, che ne lei giunse a contaminar mai la malizia ereticale ne a soverchiare la pagana ferocia.

4 - Così dunque, o dilettissimi, si vuole con ragionevol festa passare questo di e nella umile persona nostra quegli raffigurare, quegli onorare, in cui eternamen-

te si compendia la guardia di tutti i pastori e di tutte le pecore l'amore, e la cui dignità nell'indegno erede non vien manco. Laonde a me tornerà più veneranda e più sacra, più soave e solenne la presenza dei miei fratelli e sacerdoti, se la pietà della festa, per cui furono raccolti, principalmente indirizzeranno a lui, che ben conoscono essere, non pur di questa Sede pontefice, ma di tutti i vescovi primate. Mentre pertanto le nostre esortazioni ai pietosi animi vostri risuonano, siate certi che per mezzo nostro parla quegli stesso, il cui luogo in terra teniamo; imperocchè e col medesimo suo affetto vi favelliamo, e non altro da quel medesimo che fu per lui detto, vi annunziamo; pregandovi a voler alzare le menti vostre dalle cure carnali, a menar vita casta e temperata nel timore di Dio, onde lo spirito non iscada dalla sua signoria e, vinto dai desideri della carne, venga meno alla concupiscenza. Corti e perituri sono i godimenti e diletti terreni, e tendono a far traviare dal sentiero della vita spiriti immortali. L'anima pia e fedele sia presa solo dai beni celesti e, correndo dietro alle divine promesse, sia vaga soltanto del bene incorruttibile, e sospesa nella speranza della vera luce. E siate certi, o dilettissimi, che la lotta, onde si combattono i vizi e i pravi desideri si attutano, torna grata e preziosa al cospetto del Signore e, non solo a voi, ma a me ancora utile presso la divina misericordia: imperocchè la prosperità del gregge riesce a gloria del pastore; e come l'apostolo disse, *voi siete la mia corona e la mia letizia* - (*Tess. II. 19*), se la vostra fede, che da principio coll'evangelo fu nell'universo annunziata, abbia dalla

Digitized by Google

santità compimento (*Rom. I. 8*). E comecchè ad ogni chiesa del mondo stia bene l' essere in fama e fiore di virtù, a voi però s' avviene vincere tutti quanti i popoli nel fregio della pietà: a voi, i quali piantati nella rocca che sorge sull' apostolica rupe, riceveste da Gesù Cristo signor nostro, comune con tutte le genti la redenzione e speziale sopra tutte dal beato apostolo Pietro la predicazione.

Per grazia del medesimo Cristo signor nostro. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE IV.

Del suo quarto natalizio nell' anniversario del suo esaltamento (13).

SOMMARIO

1. — come questa festa sia comune a tutti i cristiani, che sono insieme e regi e sacerdoti — 2. — grandi cose a Pietro furono sopra tutti concesse: la chiesa ha il fondamento in Pietro e nella sua fede — 3. — negli altri apostoli trascorse la potestà delle chiavi, che Pietro solo ricevette. Speciale privilegio di Pietro, special cura che Dio prese di lui, speciale orazione di Cristo per la sua fede, onde la fermezza, che da Cristo fu a Pietro concessa, da Pietro venga agli apostoli comunicata — 4. — come sia frutto delle orazioni e del patrocinio di Pietro quanto di bene viene dai successori di lui adoperato.

1 - Io son lieto, o dilettissimi, del religioso affetto di vostra pietà e rendo grazie a Dio, perchè io incontro in voi il sacro vincolo della cristiana unità. E siccome il vostro stesso concorso lo fa palese, voi ben sapete come il ritorno di questo dì sia portatore di comune letizia, e come torni solenne e onorevole per tutto il gregge l'anniversaria festa del pastore. Imperocchè sebbene la chiesa di Dio sia partita in molti ordini, e dalla varietà delle membra risulti la perfezione del sacro suo corpo: ciò non pertanto, siccome ne rende accorti l'apostolo - *noi tutti siamo una sola cosa in Cristo (1 Cor. 11, 13)*; nè alcuno è così straniero all'altrui soccorso, che, pel legame col capo, non ajuti la perfezione del tutto qualunque più minuta sottigliezza di parte. Nella uni-

Digitized by Google

tà pertanto della fede e del battesimo dimora l'indivisa nostra comunanza, ed universale dignità, secondo che, o dilettissimi, il b. Pietro, colla sacratissima sua eloquenza scrive - e *voi*, *siccome vive pietre, sorgete in spirituale edificio, sacerdozio santo, offerente spirituali sacrificii accetti a Dio in Gesù Cristo* - e più oltre - *voi progenie eletta, regal sacerdozio, nazione santa, popolo di conquista (I. s. Pietro II. 5, 9)*. Noi tutti adunque in Cristo rigenerati il segno della croce iorna re, e l'unzione del santo Spirito, sacerdoti; laonde, senza la special dignità del nostro ministero, ogni cristiano, ch'abbia il cuore e l'intelletto sano, è altero di tenere egli pure del regal sangue e sacerdotale officio. E di vero, qual cosa è più degna di un re, che un anima a Dio ancella e signora della carne? e qual cosa di un sacerdote più degna, che offrire a Dio la coscienza pura e, quasi vittima immacolata dall'altare, inviar sacrificio di pietosi affetti dal cuore? Lo che essendo stato da tutti noi, per grazia di Dio, adempiuto, ella è lodevole e santa cosa per voi, nel dì del nostro esaltamento, quasi del vostro proprio onore far festa: onde sia in tutto il corpo della chiesa una sola la gioia per la pontificale grazia dell'apostolato, il quale insieme coll'unguento della consecrazione, comecchè abbondantissimo si diffondesse nel grado supernale, quivi non si arrestò, sicchè agl'inferiori ancora non discorresse.

2 - Ella è invero, o dilettissimi, fonte copiosa di universale gaudio per tutti noi la communione di questo dono: ma più verace e solenne tornerà la nostra letizia, se la mente vostra, lungi dal perdersi intorno alla umi-

le persona mia, con più ragione e miglior suo prò drizzerà l'acume dell'intelletto a contemplare la gloria del beatissimo apostolo Pietro e principalmente in memoria di lui renderà onore a questo dì. Egli dunque dalla stessa fontana di tutte le grazie fù con tanta copia inaffiato, ed egli solo tanta in se ne riceve, che a niun altro giammai stilla ne corse, che non fosse da lui derivata. Già il Verbo fatto carne abitava tra noi (s. Gio. I. 14): già in riscatto dell'uman genere tutto Cristo erasi offerto: nulla era nuovo alla sapienza, nulla arduo alla potenza divina: gli elementi rendevano ossequio, gli spiriti facean corteo, gli angeli servivano, nè poteva tornar vano qualunque ordinamento che il Dio uno e trino avesse suggellato della sua virtù. Pure da tutto il mondo il solo Pietro viene eletto all'alto ufficio di esser sire dell'apostolica famiglia nella vocazione delle genti e nella cristiana gerarchia. E comecchè la chiesa in se accolga molti sacerdoti e pastori, ciascun d'essi Pietro ha in guardia, e di tutti Cristo il governo. Egli è pur grande e stupenda la comunicazione di potenza a cui quest'uomo fu chiamato dalla divina clemenza! e se pur v'ha alcuna cosa, ch'egli possieda comune cogli altri, sempre però per le mani di Pietro fu porto, ciò che altrui non fu negato. Infine il Signore, interrogando gli apostoli che cosa sentano gli uomini di suo essere e condizione, fu libero a ciascuno il rispondere, finchè si venne recitando il vario e incerto opinare del volgo ignorante. Ma quando si viene a chiedere il sentimento dei discepoli, primo a render testimonianza al Signore fu quegli, che sedeva primiero nell'apostolica dignità. Il quale,

Digitized by Google

avendo esclamato: *tu sei il Cristo figliuolo del Dio vivente* - ebbe da Gesù quella risposta - *beato sei tu, Simone figlio di Giona, poichè non la carne e il sangue lo ti manifestò, sì veramente il celeste mio padre* (*s. Matt. XVI. 16, 17*); e cioè tu sei beato, perchè il padre mio ti ha indettato: nè l'opinione del mondo ti trasse in inganno, ma la superna ispirazione ti ammaestrò: non la carne o il sangue, ma quegli stesso cui io sono figlio unigenito, mi t'ha fatto discepolo. *Ed io dico a te,* cioè come il padre mio disvelò a te la mia divinità, ed io a te rendo nota la tua maggioranza - *che tu sei Pietro*, e cioè siccome io sono la pietra incrollabile, io il macigno della testata, che di due ho reso una sola cosa, io fondamento, senza di che niuno può murare (*Ef. II. 14 20*); tu però sei ancora la pietra, poichè di mia fermezza se' rassodato e ciò che in me è proprio per natura, si farà a te meco per comunicazione comune. *E sopra questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte d'averno non avranno possanza contro di lei* (*s. Matt. XVI. 18*); sopra questa solida base un eterno tempio innalzerò e l'altezza della mia chiesa, destinata a toccare i cieli, sulla fermezza di questa fede poserà.

3 - Questa confessione la possanza d'averno non arresterà, nè gherminerà l'artiglio della morte: poichè questa voce è voce di verità, e come i suoi campioni mette in cielo, così gli spregiatori nell'inferno sommerge. E quindi è soggiunto al beatissimo Pietro - *io ti darò le chiavi del regno celeste, e qualunque cosa sulla terra legherai, sarà legata nel cielo, e quanto per te sarà sciolto in terra, sarà pur sciolto nel cielo* (*Matt. XVI.*

19). Derivò eziandio agli altri apostoli il diritto di questa autorità e a tutti i principi della chiesa l' ordinamento di questo decreto si diffuse; ma non indarno ad un solo fu commesso, ciò che per tutti veniva instituito. A Pietro pertanto fu singolarmente raccomandato, perchè a tutti gli ecclesiastici reggitori è messo in cima l' esemplare di Pietro. Imperò dura il privilegio di Pietro ovunque si pronunzia colla sua dottrina sentenza: ne ha luogo severità o mollezza di giudizio colà, ove sta scritto che nulla sarà legato o prosciolto, se non quello che il beato Pietro terrà o scioglierà. Approssimandosi la passione sua, che veniva a mettere in tempesta l' apostolica costanza, il Signore disse: *Simone, Simone! ecco satana non tiene le mosse per vargliarvi siccome frumento: ma io ho pregato per te, onde la fede tua non venga meno: e tu, posciachè sarai tornato in te stesso, conferma i tuoi fratelli. Pregate, onde non entriate nella tentazione.* Comune a tutti gli apostoli era il pericolo dall' assalto della paura, comune il bisogno di soccorso e della divina protezione: imperocchè il demonio tutti avvisava crollare, tutti trebbiare: e nondimeno special cura si toglie Dio di Pietro, e particolarmente priega per la fede di lui, quasi che la fermezza di tutti sia messa in salvo, quando la mente del maestro resti salda. La costanza di tutti in Pietro si ripara e vien così dispensato il soccorso della grazia divina, che la fermezza, la quale per Cristo discende a Pietro, da Pietro negli apostoli si diffonde.

4 - Vedendo pertanto, o dilettissimi, alzarsi da Dio un si gagliardo steccato d' intorno a noi, abbiamo ben d' onde confortarci nel merito e nella dignità del no-

Digitized by Google

stro duce e render grazie al Redentore e Signore nostro Gesù Cristo, perchè abbia sì grande potenza raccolto in chi diede sovrano alla sua chiesa. E s' egli avviene pure che ai tempi nostri alcuna cosa di buono s'imprenda e a termine si conduca, tutto vuol recarsi al soccorso e alla scorta di lui, a cui fu detto - e *tu, tornato che sia in te, conferma i tuoi fratelli:* a cui dopo la resurrezione sua alla triplice risposta di eterno amore, tre volte pronunciò il mistico decreto - *pasci le mie pecorelle.* La qual cosa egli ancor oggi mette in atto: e come pastore buono il divino precetto adempie, ricreando dei suoi conforti, e non cessando di pregare per noi, onde non siamo vinti dalle avversità. E s' egli porge ad ogni popolo e per tutta la cristianità il soccorso della sua pietà, quanto maggiormente ajuterà i suoi discepoli, presso i quali in sepolcral urna quelle spoglie riposano, che furono domicilio della sua potenza. A lui pertanto questo anniversario del nostro pontificato, a lui sia indirizzata la festa; a lui che noi abbiamo proteggitore e compagno nel possesso di questo seggio, per grazia del Signore nostro Gesù Cristo, il quale vive e regna con Dio Padre e collo Spiritosanto nei secoli dei secoli. *Così sia.*

SERMONE V.

Nel suo quinto natalizio per l' anniversario del suo innalzamento al pontificato. (14)

SOMMARIO

1. — come tutto vuol recarsi a Dio — 2. — cresce la ragione di temere a misura del seggio più elevato che altri tiene nella chiesa — 3. — Cristo è il verace sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech ed ha in guardia assiduamente la sua chiesa — 4. — Pietro non abbandona la custodia della romana Sede — 5 — a lui specialmente si vuol rendere onore, al cui seggio i suoi successori si vantano di servire.

1 - Siccome, o dilettissimi, ad onore dei figli ridonda la dignità del padre, così è una gioia per la plebe la festa del sacerdote. La qual cosa, derivando da divino benefizio; imperocchè sta scritto: *ogni miglior dato ed ogni dono perfetto viene dall' alto e piove dal padre dei lumi* (*S. Giac. I.* 17.); noi dobbiamo render grazie al datore di tutti i beni, il quale e nel vantaggiare della natura e nel sovrabbondare della grazia *egli solo, e non già noi, è autore di ogni cosa.* Mentre pertanto con pietosa sincerità, non da noi, ma da Dio cogliamo cagione di gloria, non senza pro rinnovelliamo i voti al tornare di questo dì. Religiosa è la festa e santo il gaudio, quando ne il silenzio ci rende ingrati del dono, ne la superbia arroganti del merito. Tutta pertanto, o dilettissimi, la ragione e materia della odierna solennità si vuol per noi recare alla origine e cagione sua,

Digitized by Google

e a lui col debito rendimento di grazie far plauso, nelle cui mani dimorano tutti i gradi delle dignità e l'ore della vita. E se noi ritorceremo lo sguardo sopra noi stessi, non incontreremo cosa alcuna, donde prender baldanza. Imperocchè di mortal carne vestiti, e sommessi alla fragilità e corruzione, noi non ci troviamo mai così liberi di noi, che non siamo senza contrasto: ne si compiuta vittoria riportiamo giammai del conflitto, che non si apprenda dopo il trionfo più vigorosa la pugna. Laonde niuno è così perfetto pontefice, niuno così immacolato pastore, il quale soltanto pei delitti del popolo, e non ancora per i suoi peccati debba offrire sacrifici di espiazione.

2 - E se questa condizione è comune a tutti i sacerdoti, quanto maggiormente su di noi pesa e noi costringe, cui l'ampiezza medesima dell'incarico è frequente occasione d'inciampo. Imperocchè sebbene ciascun pastore sia ordinato a speciale custodia del suo gregge e conosca di dover rendere ragione delle pecore che tiene in guardia: in noi però è comune con tutti la vigilanza, e la sollecitudine di ognuno è parte del nostro ministero; si fattamente, che nel mentre da tutte le parti del mondo si ha ricorso alla fede del beato apostolo Pietro, e s'implora da noi quella partecipazione dell'amore verso la chiesa universale, che il Signore gli affidò; tanto più grave sentiamo il peso, quanto grande conosciamo essere l'officio che ci rende a tutti debitore. In mezzo a tante cagioni di sconforto, e onde potremmo noi attingere fidanza in così vasto ministero, se non fosse desto e vigilante chi sta alla vedetta d'Israelle: quegli appun-

to, che ai suoi discepoli disse: *ecco, io sono con voi in tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli* (*Matt. XXVIII. 20.*); s'egli non si degnasse di essere, non pure il guardiano delle pecore, ma pastore dei medesimi pastori? Il quale a mortal sguardo non è manifesto, ma sensibile allo spirito e al cuore: lontano dalla carne, onde può essere agli occhi cospicuo, vicino colla deità, onde sempre e dovunque e a tutti è presente. *E poichè il giusto vive della fede* (*Abac. II. 4.*); questa è appunto la giustizia del credente, di ricevere coll'animo ciò, che non vede collo sguardo. *Ascendendo il Signore nell'alto, portò seco incatenata la cattività, e lasciò i suoi doni agli uomini* (*Sal. LXVII. 19.*), cioè la fede, la speranza, e la carità. Le quali perciò sono grandi, sono forti, sono preziose, perchè con esse ciò che cogli occhi carnali non pare, con infallibile affetto dell'animo, e si crede e si spera e si ama.

3 - Sta pertanto in mezzo a noi, o dilettissimi, quello stesso che noi, non follemente, ma con sicurezza confessiamo, il Signor nostro Gesù Cristo: e comecchè egli abbia seggio alla destra di Dio Padre, finchè *abbia fatto i suoi nemici scabello dei suoi piedi* (*Sal. CIX.* 3); non pertanto non si scompagna il pontefice sommo dal consesso dei suoi pontefici, e con ragione colla voce di tutta la chiesa e di tutti i sacerdoti di lui fu cantato - *L'ha giurato il Signore e non ritirerà la sua parola: tu sei il sacerdote in sempiterno secondo l'ordine di Melchisedech* (ivi: 6). Imperocchè egli è il verace ed eterno sacerdote, il cui ministero non ha mutamento ne fine: egli è quello di cui adombrò la figura Melchisedech

Digitized by Google

sacerdote, quando offerse in luogo di vittime giudaiche, il misterioso sacrificio che il Redentor nostro converti nel suo corpo e sangue. Egli è desso cui il Padre coll' asseveranza d' insolubile giuramento institui sacerdote, non *secondo l' ordine di Aaron colla legge e col tempo caduco, ma secondo l' ordine di Melchisedech* perennemente duraturo. E siccome il giuramento tra mortali s' interpone a quelle promesse che corroborano patti perpetui; così la testimonianza del divino giuramento s' incontra in quelle sanzioni, che accompagnano decreti immutabili: e poichè il pentirsi accenna mutamento di volontà, perciò Dio non si pente, perchè secondo l' eterno suo piacimento non può altramente volere, da quello che destinò.

4 - Ella non è impertanto, o dilettissimi, ambiziosa la festa colla quale, memori dei celesti doni, onoriamo il giorno del cominciato sacerdozio, quando con schietta pietà confessiamo che tutto il peso del nostro ministero in quella parte che prosperamente procede, lo stesso Cristo sostiene: e non già per noi, che senza di esso a nulla siamo buoni, ma in lui, donde ci vien la possanza, meniamo vanto. Sopraviene inoltre tra le cagioni di nostra festa l' apostolica ed episcopale dignità del beatissimo Pietro, il quale senza perdere l' autorità del suo seggio, ha consorzio non perituro coll' eterno sacerdote. Imperocchè egli ha tramandato ai suoi eredi quella fermezza di pietra, che tiene dal fondamento di Cristo; così che dovunque si manifesta solidità di dottrina, ivi è chiara la stabilità del maestro. Conciosiachè se dovunque e a tutti i martiri, a premio di costanza

nei patimenti sostenuti, e a manifestazione del merito, è stato donato possanza contro i pericoli, scampo dai malori, liberazione dai maligni spiriti e medicina contro innumerabili languori: e chi sarà della gloria del beato Pietro così invidioso o scarso estimatore, da credere che alcuna porzione della chiesa possa mai far senza della sua sollecitudine, o governarsi e dilatarsi senza il suo soccorso? Ella è però viva ancora e vigorosa nel principe degli apostoli la carità di Dio e degli uomini, che ne il serrame della carcere, ne le catene, ne il popolare tumulto, non le regali minacce atterrirono; e quella fede inespugnabile, che, combattendo non si piegò, vincendo, non si è affievolita.

5 - Allorquando all' età nostra la mestizia si volge in gioja, le fatiche danno luogo al riposo, le sedizioni alla concordia, noi ben ci avvediamo di esser soccorsi dai meriti e dalle preghiere del nostro sire, ed abbiamo esperimento frequente ch' egli ci è scorta al discernimento dei consigli e alla equità dei giudizj così, che, fermo restando in mano nostra il potere di sciogliere e legare, per mercè del beatissimo Pietro il reo torna a penitenza, a riconciliazione e perdono. Quanto voi dunque a noi o con fraterno affetto o con filiale pietà rendeste in oggi di ossequio, siate certi di averlo meco più santamente e veracemente indirizzato a colui, sulla cui catedra siamo alteri, non pur di presiedere, ma di obbedire: sperando di ottenere colla mediazione sua che il Dio delle misericordie riguardi benigno i giorni del nostro ministero e custodire si degni e pascere il pastore del suo gregge.

Digitized by Google

SERMONE VI.

Delle collette I.

SOMMARIO

Loda la elemosina e ammonisce essere vicina la domenica delle collette.

Per molte testimonianze della divina scrittura noi siamo ammaestrati sul valore e sul merito della elemosina. Egli è provatissimo che ciascuno è benefico all'anima propria, ogni qualvolta colla sua misericordia solleva l'altrui miseria. Sollecita impertanto e giuliva debbe essere in noi la generosità, se teniam fermo che ognuno mette in serbo per se, quanto spende nei poverelli: e che il suo tesoro rauna in cielo chiunque Cristo pasce nei tapini. E considera bontà e provvidenza e pietà di Dio! il quale ha voluto che su te ridonasse quel tanto che riempie l'altrui indigenza, con un atto solo della tua mano campando il povero dalla miseria e te stesso dalla moltitudine dei peccati. O maravigliosa sapienza e bontà del creatore, che con un solo atto moltiplice soccorso ha provveduto! La ventura domenica pertanto sarà quella delle collette. Io esorto e ammonisco la pietà vostra, perchè ciascuno abbia memoria di se e dei poveri, e per quanto le forze di ognuno lo consentiranno, voglia riconoscere Cristo nei poverelli, i quali da lui ne furono raccomandati sino al segno di asserire, ch'egli in loro riceveva per se il vestimento, il cibo, l'ospitalità, Cristo signor nostro, il quale col Padre e col santo Spirito vive regnando nei secoli sempiterni. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE VII.

Delle collette II.

SOMMARIO

La elemosina è lavacro dei peccati ed atto di grandissima carità.

Un comandamento noto e famigliare a voi, dilettissimi, con pastorale esortazione vi annunziamo ed è che siate solleciti nelle opere di misericordia. La qual cosa se dalla pietà vostra non fu in alcun tempo trasandata, ora vuole essere con maggiore cura e sollecitudine adempiuta: poichè il primo giorno delle collette, dai santi padri sapientemente instituito, questo appunto da voi domanda, che ciascuno porga ad uso ed alimento dei poveri, quanto la pietà e le facoltà gli consigliano. E tornivi a mente, come, oltre al lavacro di rigenerazione, onde l'universal macchia del peccato si toglie, altra medicina celeste è apparecchiata all'umana fralezza, onde se qualche neo di colpa nel mortal viaggio ci lorda, colla elemosina venga mondato. La limosina è opera di carità e noi siamo sicuri, che *la carità cuopre la moltitudine dei peccati* (*I. Pietr. IV. 8 - Prov. X. 12*). Però, o dilettissimi, per la seconda feria tenete pronte e di buon grado le spontanee vostre oblazioni, onde quanto di terrene sostanze negherete ai vostri agi, torni multiplicato nella eterna retribuzione.

Digitized by Google

SERMONE VIII.

Delle collette III.

=

SOMMARIO

Le collette cadono per instituto nel tempo dei pagani tripudi - non è esente dal concorrervi neppure il povero - dall' elemosina traggono strazio i demoni e sostentamento i poveri.

Egli è officio di cristiana pietà e di devota costanza osservare quanto fu da apostolica tradizione instituito. Imperocchè gli stessi beatissimi discepoli della verità con dottrina divinamente ricevuta raccomandarono, che quanto più dirottamente la pagana cecità s' ingolfava nelle sue superstizioni, il popolo di Dio vie maggiormente alla orazione e alle opere di pietà si dedicasse: poichè quanto appunto si leva l' orgoglio degli spiriti immondi per i traviamenti gentileschi tanto lor cade per le pratiche di sincera religione: e ogni vantaggio di virtù crucia l' autore della malizia, le cui profane e sacrileghe fole, onde non contaminassero cuori al vero Dio consacrati, il beato maestro delle genti rendeali accorti, con apostolica voce gridando - *non vogliate portare il giogo cogl' infedeli: imperocchè qual legame può intervenire fra la giustizia e la iniquità? che fratellanza tra la luce e le tenebre?* (*II. Cor. VI. 14*) E corroborando le sue parole colla testimonianza dello spirito profetico, diceva - *uscite, uscite di mezzo a loro: e di-*

videtevi , dice il Signore, e non vogliate imbrattarvi di cose immonde (*ivi 17 - Is. LII. 11*). Laonde, poichè a deludere le insidie dell'antico avversario, nello stesso giorno, in che gli empi sotto il nome degl'idoli rendeano culto al demonio, provvidamente nella santa chiesa è ordinata la prima colletta; noi vogliamo che nella terza feria ciascun di voi si trovi nella chiesa del suo rione con spontanea e caritatevole offerta di elemosina. Nella quale opera, se difforme in ciascuno è la facoltà, pari in tutti debb'essere la pietà; poichè la generosità cristiana, non dalla quantità del dono, ma dal buon volere prende misura. Abbiano pertanto in questo commercio di misericordia anche i poveri il loro guadagno, ed a sostentamento dei miserabili, sottraggano al loro poco, quanto non gli farà danno. Sia il ricco più largo di doni, purchè il povero non si faccia vincere nel buon cuore: imperocchè sebbene nell'ordine della natura maggiore speranza di messe si attenda da abbondante semenza: nell'ordine dello spirito, copioso frutto da piccol seme può germogliare. Giusto estimatore è il nostro giudice e non defrauda persona della mercede, che ai suoi meriti si avviene: e però vuole prendiamo cura dei poveri, onde nel giudizio della retribuzione ventura possa ai misericordiosi rendere quella misericordia, che promise Cristo Dio nostro, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE IX.

Delle collette IV.

=

SOMMARIO

1. — che la luce evangelica ha dissipato le tenebre della pagana superstizione, dalla quale pullulava ogni nequizia — 2. — Cristo annunziò il venturo giudizio, onde ciascuno colla elemosina riscattasse i suoi falli — 3. — le collette derivano da apostolica instituzione: e cadono nel tempo delle superstizioni gentilesche: i poveri vergognosi si vogliono spezialmente soccorrere — 4. — che il denunziare gli eretici è cosa a Dio cara - errori dei manichei.

1 - La misericordia e giustizia di Dio, o dilettissimi, per la dottrina di Gesù Cristo Signor nostro con pietosa manifestazione disvelò l'ordinamento delle sue retribuzioni, già sino dalla creazione del mondo fermato, onde venendo in chiaro questo misterio, noi tenessimo in conto di avvenuto ciò, che crediamo venturo. Ben sapeva egli il Redentore e Salvator nostro quanto la diabolica astuzia avesse nell'universo sparso di errori, e con quante svariate superstizioni soggiogato la miglior parte dell'uman genere. E perchè la creatura, fatta all'imagine di Dio, per la ignoranza del vero non fosse più oltre trascinata nel pendio di perpetua morte, alle evangeliche pagine raccomandò l'annunzio dei suoi giudizi; e così rese accorto ogni mortale degli agguati dell'avversario scaltrissimo, col palesare ad ognuno la conoscenza del premio e del supplizio che attende buoni e

rei. Imperocchè quel consigliere e autore del peccato, pria superbo per cadere, e poscia astioso per nuocere, perchè *non fu egli saldo nella verità* (*Gio. VII. 44.*), tutta la sua arte pone nella menzogna, e ogni ragione di fraude ed inganno appresta da questa avvelenata fonte: e così ai fedeli cerca rapire la speranza di quel bene, ch' egli per prava volontà profuse; tirando al suo consorzio nella dannazione eterna coloro, alla redenzione dei quali non può essere partecipe. Tutti gli uomini pertanto comecchesia prevaricatori da Dio, per la costui fraude furono travolti, e dalla sua nequizia contaminati, e gli fu agevole spingere ad ogni vizio quelli, che aveva coll'errore arreticato: e ben conoscendo, come Iddio, non pur colle parole, ma coi fatti ancora si niega, a molti, cui non valse a ghermire la fede, spense la carità, e appreso nell' orto dei loro cuori il mal seme dell' avarizia, fe' deserti del frutto di buone opere chi non potè spogliare della confessione della voce.

2 - Contro tutte queste malizie dell' antico avversario ne rese avveduti l' ineffabile pietà di Cristo, palesando qual giudizio sia per toccare in sorte all' uman genere nel dì della retribuzione: perchè mentre ora si porge medicina e rimedio salutare, mentre ai caduti non si niega la remissione, quelli ancora che furono sterili possano tornare fecondi, e disarmare il minacciato rigore della giustizia col non rimuover mai dagli occhi della mente l' imagine della divina punizione. Apparirà in tutto lo splendore di sua gloria il Signore, siccome ei disse (*Matt. XXV. 31*), e gli faran corteo splen-

Digitized by Google

dente luminose schiere d'angeli senza numero: si aduneranno innanzi al trono di sua' potenza i popoli tutti e le nazioni e quanto mai in tutti i secoli e nell'intero universo nacque dagli uomini, sarà schierato al cospetto del giudice: saran divisi i giusti dagli empi, gl' innocenti dagli scellerati: e quando, rassegnate le opere di misericordia, i figli della carità avranno ottenuto il possesso del regno per loro apparecchiato, sarà rimproverata agli empi l'avarizia e la durezza loro: e separata la sinistra schiera dalla destra, saranno cacciati per condanna dell'onnipotente giudice nel fuoco, preparato già a supplizio del demonio e suoi angeli, e avranno compagno nel tormento colui, che seguirono consigliere nelle opere. E chi non sentirà orrore di questa sorte di eterno pianto? E chi non paventerà mali che non avranno termine giammai? Ma conciosiacchè venga appunto minacciata in futuro la severità, perchè ci atteniamo alla misericordia nella vita presente, uopo è vivere con caritatevole generosità, onde all'uomo, cui perigliosa negligenza ritrae dalle opere di pietà, sia aperta la strada al perdono. La severità pertanto del giudice e insieme la grazia del Salvatore ritirino il peccatore dalle vie sue e dalle prave consuetudini. Sieno larghi di soccorso ai miserabili quelli, che desiderano giungere al consorzio degli eletti: l'uomo non prenda a vile l'altr'uomo, ne abbia a dispetto quella natura che il creatore dell'universo assunse (15). E chi potrà negare al bisognoso quel tanto, che Cristo protesta ricevere come dato a se stesso? Si soccorre il servo, e il Signore si accolla il debito della gratitudine. Il cibo dei poverelli è il prezzo

del regno dei cieli: e il donator dei beni temporali torna erede dei sempiterni. E perchè mai sì poca cosa ha una stima così alta? se non perchè il peso delle opere è valutato colle bilancie della carità: e amando l' uomo ciò che Dio stesso ama, giusto è ch' egli entri in possesso del regno di colui, col quale si trova concorde nell' affetto.

3 - Al pietoso adempimento di tali opere, o dilettissimi, l' apostolica tradizione di questo tempo ne invita, nel quale dai padri con provvida sapienza fu stanziata la prima colletta delle sacre offerte; onde, siccome già la plebe pagana in questi giorni era più dirotta nelle diaboliche superstizioni, alle profane ed empie vittime, si contraponesse il sacrificio purissimo della nostra limosina. E poichè utile riescì alla propagazione della chiesa questa pratica, però piacque renderla perpetua. Laonde esortiamo la pietà vostra, a mettere in serbo per la quarta feria dalle sue sostanze quel tanto, che la carità e la facoltà gli consiglia, per farne, ciascuno nella chiesa del suo rione, il patrimonio della misericordia; onde per tal modo possiate guadagnare quella beatitudine, nella quale senza fine avrà gioia colui, *che pone il suo intelletto intorno ai miserabili e ai poverelli* - (*Sal. XL - 1.*). E per entrar bene nella conoscenza di questa verità, vuolsi, o dilettissimi, con sollecita carità investigare e trovare quello, che la modestia cela e la verecondia trattiene. Imperocchè non manca taluno, cui prende rossore di chiedere in palese ancora quel tanto, di che ha bisogno: non manca chi antepone la miseria e l' amaritudine di una povertà ignorata, alla vergogna

Digitized by Google

di palese mendicità. Costoro pertanto si vogliono rintracciare e da occulta sventura sollevare, onde ricevano duplice soccorso e nella povertà e nel pudore. Ragionevolmente nel povero vien ravvisata la persona stessa di Gesù Cristo Signor nostro, *il quale essendo ricco*, siccome ne rende testimonianza il beato apostolo, *si rese povero, perchè dalla sua povertà noi tornassimo doviziosi.* (*II Cor VIII* - 9.). E perchè non sembrasse che a noi fosse per venir meno la sua presenza, siffattamente attemperò in misterioso accordo la sua umiliazione e la sua gloria, che quel medesimo, il quale adoriamo nella paterna maestà Dio e Signore, nei suoi poverelli nutriamo, e per la carità usata intorno ai miserabili, ci prepariamo scampo nel gran dì dalla eterna dannazione e seggio nel celeste regno.

4 - E perchè la devozione vostra, o dilettissimi, sia piena e a Dio grata, vi esortiamo ancora ad un altra impresa, e cioè che vogliate denunziare ai vostri parrochi, dove i manichei abbiano i loro ritrovi e covili: imperocchè ella è opera di grande pietà il disvelare gli agguati degli empi e debellare in essi il diavolo, di cui sono ministri. Contro costoro, o dilettissimi, sta bene che l'universo intero e tutta quanta la chiesa s'armi dell'usbergo della fede: e la devozione vostra in questa impresa deve andare innanzi a tutti, come quelli che nei vostri maggiori l'evangelio di Cristo crocifisso dalla stessa bocca dei beati apostoli Pietro e Paolo riceveste (16). Non sia permesso traforarsi in mezzo a voi ad uomini, che la legge data da Moisè, nella quale Dio è gridato creatore del tutto, credono doversi rigettare: ai profeti

e allo Spirito santo resistono, i davidici salmi, nella cattolica chiesa tanto soavemente cantati, con abominevole oltracotanza osano rifiutare; negano la natività di Cristo secondo la carne, la passione e resurrezione sua asseriscono simulate e non vere, il battesimo spogliano di virtù e di grazia ad universale rigenerazione. Nulla v'ha di santo appo loro, nulla intatto, nulla vero. Sono da fuggire, perchè non rechino altrui nocumento; sono da denunziare, perchè non annidino in alcuna parte della città nostra. A voi gioverà innanzi al tribunale del Signore ciò che ordiniamo e ciò che consigliamo. Sarà buono per voi che dal sacrificio della limosina non si scompagni il merito di quest'azione, col soccorso della grazia di Gesù Cristo Signore, il quale vive e regna nei secoli sempiterni. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE X.

Delle collette V.

SOMMARIO

1. — la tradizione apostolica delle collette è di giovamento ai fedeli. Le ricchezze da Dio sono date, non pure a possedere, ma a dispensare — 2. — quanto sieno miserabili coloro, che indirizzano le loro facoltà soltanto a proprio uso, e non anco a sovvenimento dei poveri — 3. — che le altre virtù, senza la misericordia, non approdano — 4. — che la fede senza le opere è morta, e la carità la vivifica. Quali sieno i beni della limosina e temperanza.

1 - Tenendo dietro alle apostoliche instituzioni e tradizioni, con pastorale affetto vi esortiamo, o dilettissimi, a celebrare insieme con pietoso costume di devozione quel giorno, che gli antichi, espiata la superstizione degli empi, con opere di misericordia consacrarono: mostrando così, come appo noi sia viva l'autorità dei padri, e il loro insegnamento nella nostra osservanza si conservi. Imperocchè così utile e così santo costume non provvidde soltanto al tempo che passò, ma all'età nostra *eziandio*: di guisa che, quanto essi adoperarono ad esterminio di un vano culto, da noi vien continuato ad incremento di virtù. E qual cosa alimenta più la fede e nutre la pietà, che il soccorrere alla miseria dei tapini, prender cura degl'infermi, sovvenire al bisogno dei fratelli, e la propria condizione nell'altrui sventura tener sempre a se d'innanzi? Nella quale impresa quanto sia

Digitized by Google

il potere di ognuno, lo sà soltanto veracemente colui, che a ciascuno fu distributore di quanto possiede. Conciossiachè, non solo le spirituali ricchezze e i doni celesti piovano dalla mano di Dio, ma di là pure si spandano le corporali e terrene facoltà: e quindi egli domanderà conto di quello, che io non sò, se più per possedere o per dispensare, ne fu affidato. Si vuol pertanto con giusta misura usare dei doni di Dio, onde la materia di buone opere non torni in ragion di peccato. Imperocchè le ricchezze per loro stesse son buone e alla umana società utilissime, quando sono in mano di caritatevoli e generosi; che ne prodighi le fondano, ne avari le ripongano; così che o mal date o mal tenute al comune pro vengan sottratte.

2 - E comecchè lodevol cosa sia cessare la intemperanza e schivare il danno di vergognose passioni, e molti generosi abbiano a sdegno di tener chiuse le loro facoltà e colla lautezza del vivere facciano alla sottile e abbietta frugalità contrasto; non sarà però lieta in questi la sontuosità, nè lodevole la parsimonia, se alle loro ricchezze non hanno posto altro segno che se medesimi; se dei loro beni niun povero è sovvenuto, niun infermo consolato; se di tanto sfarzo e prodigalità di tesori il prigioniero non ha riscatto, il pellegrino ospizio, l'esule mercè. I ricchi di tal maniera tornano più poveri degli stessi miserabili. Imperocchè biscazzano quelle derrate che potrebbero assicurar in perpetuo: e rotti dietro a un fuggevole e infausto godimento, non gustano cibo alcuno di giustizia, non alcuna soavità di misericordia: e col corpo splendente, ma coll' anima offuscata, son ricchi di

Digitized by Google

temporali cose, ma diserti di sempiterne: imperocchè coloro appunto l'anime proprie colla fame straziano e colla nudità disonorano, i quali tante provvigioni avendo riposte nei granai di quaggiù, niuna derrata si mandarono innanzi nei celesti.

Ma non manca forse tra i doviziosi taluno, il quale benchè sia stretto di mano coi cristiani poveri, pure gli altri comandamenti di Dio adempie e colla pratica di molti atti di pietà, scusa il difetto di quest'unica virtù. Ma ella è sì grande, che senza lei, le altre virtù, se pure allignano, non approdano; imperocchè sia pur altri fedele, casto, sobrio e fregiato delle più sfolgoranti virtù, s'egli non è misericordioso, non troverà misericordia: perchè il Signore ha detto: *beati i misericordiosi, perchè eglino conseguiranno misericordia* - (*Matt. V. 7*). E quando verrà il figliuolo dell'uomo nella sua maestà e sederà sul seggio della sua gloria, e, adunate al suo cospetto tutte le genti, i buoni dai reprobi scompartirà (*Matt. XXV. 33*); qual sarà il vanto di coloro che sederanno alla destra, se non le opere di beneficenza e gli offici di carità, che Gesù Cristo terrà in conto di fatti a se stesso? non avendo voluto chi si tolse la natura dell'uomo, in veruna guisa esentarsi dalla umana infermità. E quelli della sinistra qual altra rampogna avranno, se non il difetto di carità, il cuor duro e il rifiuto della misericordia ai poverelli? quasi non altra virtù abbiano quelli della destra, nè altra pecca quelli della sinistra. In quel solenne e supremo sindacato così gran conto sarà tenuto dalla generosità benefica o della spietata avarizia, che, quasi elle fossero il colmo e la somma del-

le virtù e dei vizi, per un solo bene gli uni saranno intromessi nel regno e gli altri dalla piena di tutte le colpe, quasi da un solo peccato, travolti nel fuoco eterno.

Niuno pertanto, o dilettissimi, confidi troppo dei meriti della sua buona vita, s' egli avrà difetto di opere di carità; nè prenda tanta sicurtà della mondezza delle sue mani, s' elleno non sono forbite col profumo della limosina. Imperocchè la limosina dilegua il peccato (*Eccl. III.* 33), uccide la morte e spegne il fuoco della pena eterna. Ma chi sarà scarso di questo frutto, sarà eziandio straniero alla dispensazione del premio, siccome dice Salomone: *chi serra le orecchie al lamento del tapino, griderà alla sua volta al Signore, ma non troverà ascolto*: e Tobia, rendendo il suo figlio accorto sui doveri della pietà, così favella: *delle tue facoltà sii lemosiniero e non rivolgere la faccia dal poveretto*, e *così otterrai che da te ancora non si ritorca lo sguardo di Dio* - (*Tob. IV.* 7). Questa virtù rende tutte le altre utili e la stessa fede, della quale il giusto vive (*Abac. II.* 4 - *Rom. I.* 17 - *Galat. III.* 11), colla sua compagnia diviene più vigorosa: poichè siccome nella fede è la ragione di operare, così nelle opere è la riprova della fede. *Pertanto, finchè siamo a tempo*, dice l' apostolo, *adoperiamo ciò che a tutti torni bene e spezialmente ai nostri fratelli per la fede* (*Galat. VI.* 10). *Nè ci stanchiamo mai di beneficare*; *imperocchè al tempo suo raccoglieremo* - (*ivi* 9). La presente vita dunque è il tempo della sementa, e quello della messe è il dì della retribuzione, nella quale ciascuno raccoglierà i frutti del suo seme e secondo la quantità della seminagione. Il ric-

Digitized by Google

colto di questa messe non fallisce; poichè si ha ragione, più dell'animo, che del dono; e risponderà il poco ai poveri, egualmente che il molto ai ricchi. E poichè nel dì di domenica cade la prima colletta, voi tutti, dilettissimi, ammanite i spontanei e pietosi vostri doni, onde ciascuno, secondo suo potere, abbia parte alla santissima *oblazione* e adempia le apostoliche instituzioni. Perroreranno per voi le stesse elemosine e quelli al cui soccorso furono offerte, perchè sempre siate presti ad ogni opera buona in Gesù Cristo Signor nostro, il quale vive e regna nei secoli infiniti. Così sia.

SERMONE XI.

Delle collette VI.

SOMMARIO

1. — quanto raccomandi le opere di misericordia l' ultima sentenza del nostro giudice — 2. — onde derivi nella chiesa l' uso delle collette.

1 - E dai divini precetti, o dilettissimi, e dalle instituzioni apostoliche è manifesto che ad ogni uomo, pellegrino tra i pericoli di questa vita, uopo è cercare colla sua misericordia quella di Dio. Imperocchè quale speranza resta ai caduti e qual rimedio ai feriti, se la limosina non liberasse dalle colpe, e la miseria dei poveri non tornasse medicina dei peccati? E poichè il Signore disse già: *beati i misericordiosi, poichè di essi avrà Dio misericordia* (*Matt. V. 71*), tutto il sindacato terribile e maestoso, a cui l' universo intero si presenterà per ricevere sentenza, si riduce a questa misura di giudizio: che, ponderato il modo, onde ciascuno si è governato inverso ai poverelli, gli spietati saranno serbati ad ardere col demonio, ed i misericordiosi a regnare con Cristo. E quali opere non verranno allora all' aperto? quali coscienze non saranno disvelate? quali secreti non pubblicati? quando niuno veracemente potrà menar vanto di aver casto il cuore e l' anima monda di peccato. Ma poichè la clemenza prenderà la mano alla severità: e vinceranno il rigore della giustizia i soavi offici della mise-

Digitized by Google

ricordia, la vita di tutti i mortali e la qualità di ciascuna azione, sarà ragguagliata ad una sola misura; nè si terrà conto di alcun peccato, ove il Signore incontri opere di pietà. Non già che i reprobi sieno rei sol di quel tanto, che loro vien rampognato; e perciò che della misericordia sarà tenuto conto innanzi all' universo, però verranno prosciolti dagli altri peccati: ma essendo pur colpevoli di molti delitti, la condanna loro sarà di non avere coll' elemosina riscattato loro falli. Imperocchè segno di durissimo cuore è non esser tocco dalla miseria dell' afflitto, e per chi ha copia di soccorso riesce egualmente ingiusto rifiutar mercè, che l' opprimere il poverello. Qual speranza resta al peccatore che non ha usato misericordia ne pure a fine di conseguirla per se? Primieramente, o dilettissimi, egli è crudele contro di se stesso chi non è buono per gli altri, e feroce contro l' anima propria chi, secondo sua facoltà, non sovviene l'altrui. Comune ai poveri e ai ricchi è la natura, e fra i molti mali dell' umana infermità non v' ha godimento alcuno o prosperità così sicura la quale, sol perciò ch' è possibile, non debba ognuno temere di perderli. Ogni uomo ravvisi in altrui la propria natura fragile e caduca secondo la comune condizione, e renda fraterno affetto al sangue suo; pianga con chi piange, unisca i suoi gemiti ai guai degl' infelici, dispensi ai bisognosi i suoi tesori; il corpo sano s' inchini a sovvenimento di quello che giace infermo: al suo desco vi sia la porzione per l' affamato e agghiadi al pallore e al ribrezzo dei cenciosi. Imperocchè chi solleva la miseria temporale del povero, camperà dall' eterno supplicio del peccatore.

Digitized by Google

2 - Con provvida pietà dunque, o dilettissimi, i santi padri destinarono nelle diverse stagioni alcuni dì, che la devozione del popolo fedele invitassero a pubblica questua; e siccome tutti li mendici fanno calca alle chiese, si raunasse col concorso di molti una spontanea e religiosa colta, la quale per cura dei sopracciò, in tal uso si spendesse. Al frutto di questa impresa, siccome speriamo, da voi desiderato, l'avvicinarsi del giorno e le nostre esortazioni vi chiamano; laonde nel sabato venturo voi recherete alle chiese dei rioni vostri i doni della carità. E poichè *Dio ama un donatore giulivo* (*II. Cor. IX.* 7.), niuno si gravi al di là di quello le forze gli consentono e fra (17) se e il povero sia giusto distributore. Il buon volere e l'ilarità scemi ogni ritrosia: e chi porge al poveretto, sia certo di avere assicurato appo Dio il suo dono. Qualunque sia la discrepanza del valsente, può essere eguale in ciascuno il merito, se in tanta difformità di offerenti non sia in alcuno inferiore la pietà alla sufficienza. Conciossiachè Iddio, appo cui non ha accettazione di persone, riceve del pari il dono del ricco e del povero, ed egli ben sà quanto a ciascuno abbia donato, e nel dì della retribuzione guarderà, non la misura o il valore, ma la disposizione dell'animo nostro e della volontà. In Gesù Cristo Signor nostro.

Digitized by Google

SERMONE XII.

Sulle digiune del decembre I. (18)

=

SOMMARIO

1. — l' uomo è creato per rendere imagine del suo autore e in ciò dimora un dono di Dio — 2. — che la carità accoglie in se, non solo Dio, ma il prossimo, ed anco gl' inimici, per dilatazione della cristiana carità — 3. — che ciascuno dev' essere sommesso in tutto alla provvidenza divina e grato, non meno della sottigliezza, che dell' abbondanza — 4. — come nel digiuno nella orazione e nella limosina si comprendiano tutte le virtù.

1 - Se religiosamente o dilettissimi, entreremo alla considerazione di nostra origine e creazione, noi troveremo l' uomo essere perciò creato ad immagine di Dio, onde sia imitatore del suo artefice; e che la naturale nobiltà di nostra specie dimora in ciò, che noi rendiamo le sembianze e siamo specchio della divina bontà. A questo segno ci ha ristorato la grazia del Salvatore, sollevando nel secondo Adamo ciò, che era caduto nel primo.

Causa del riscatto nostro non è se non la misericordia di Dio, il quale noi non saremmo mai giunti ad amare, s' egli non fosse stato primiero a porne amore, e non avesse col raggio della sua verità dileguato le tenebre dell' ignoranza nostra. Lo che annunziò già Dio molto innanzi, dicendo per il santo Isaia: *io condurrò i ciechi per una via che non conoscevano, e li farò passare per un sentiero, che non avevano calcato mai. Io*

Digitized by Google

muterò la loro caligine in luce, e la selvaggia via in diritta. Io adempirò in loro queste promesse, e non li abbandonerò - (*Isaia XLII. 17*). E altrove - *mi sono fatto trovare da chi non giva in cerca di me: e mi sono appresentato a chi non mi chiamava* (*Isaia LXV. 1.*). La qual cosa come avvenisse, Giovanni apostolo è narratore, dicendo - *noi sappiamo che il figliuolo di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza a conoscere la verità e a trovare il verace figliuol suo* - (*I. Gio. V. 2.*). E di nuovo - *amiamo adunque Iddio, poich' egli primiero ci amò* - (*I. Gio IV. 19*). Iddio pertanto coll'amarci ripara in noi la sua imagine, e per trovare le sembianze della sua bontà, ne dà forza ad operare ciò, ch' egli adopera; accendendo la lucerna delle nostre menti e infiammandoci al fuoco della sua carità, onde non solo lui, ma quanto a lui piace, amiamo. Imperocchè se tra gli uomini quella è più cordiale amicizia, che la somiglianza dei costumi ha generato, avvegnachè la conformità di voleri non rade volte trascorra a scorretti appetiti; quanto di desiderio e di opera dovrem noi porre per non discordare in nulla dal divino piacimento! Onde dice il profeta *che morte è il suo sdegno e vita la sua volontà* (*Sal. XXIX. 6.*); ne può altramente in noi dimorare il suggello della divina grandezza e dignità, se non colla imitazione della sua volontà.

2 - E siccome il Signore comanda: *amerai il Signore Iddio tuo con tutto il cuor tuo e con tutta la tua mente e amerai il prossimo tuo come te stesso* - (*Matt. XXII - 37*); riceva l' anima fedele dentro di se l' inestinguibile carità dell' autore e reggitore suo, e si pie-

Digitized by Google

ghi in tutto alla volontà di quegli, le cui opere e giudizi non sono mai scevri di verità di giustizia di clemenza e pietà. Imperocchè sebbene altri da gravi e molte sventure sia flagellato, egli ha ben d' onde portar tutto in pace, ben conoscendo che le avversità son dirette o a castigo o a pruova. Ne sarà compiuta e cristiana la carità, s' ella esclude il prossimo: il qual nome accoglie non solo coloro, che di sangue o di affetto sono congiunti, ma tutti quanti gli uomini, che hanno con noi comune la natura, o sieno essi nemici o cari, liberi o servi: imperocchè uno à il creatore che ne formò, uno l' artefice che infuse lo spirito, lo stesso cielo, la stess' aria ne circonda, i medesimi giorni e notti trascorrono per tutti: e sebbene altri sieno buoni ed altri malvagi, giusti o ingiusti, Dio però a tutti è provvido, a tutti benigno (19), siccome a quei di Licaonia gli apostoli Paolo e Barnaba favellavano sulla divina provvidenza - *la quale nelle trascorse generazioni permise che tutte le genti caminassero nelle loro vie: non lasciando però di porger testimonianza di se, beneficando e dando pioggie dal cielo e fruttifere stagioni, ed empiendo di cibo, e di letizia i nostri cuori* - (*Att. 14*). L' ampiezza della grazia di Cristo più nobili ragioni ne fornì ad amare il prossimo, la quale scorrendo per tutte le contrade dell' universo, mentre non disdegna veruno, n' apprende non doversi alcuno rigettare da noi. E a buon diritto comanda di amare eziandio i nemici e pregare pei persecutori (Matt. V - 44), quegli, che innestando ai sacri rami della sua oliva sorcoli d' olivastro (Rom. XI - 17), tutto di, e da tutte le genti torna pacificati

gl' inimici, figliuoli gli stranieri, giusti i profani - *onde ogni ginocchio si pieghi in cielo in terra e nell' averno, ed ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo siede nella gloria di Dio Padre* - (*Filip. II - 10.*)

III - Conciosacchè desiderando Iddio, come sustanziale bontà, che noi siamo buoni, niuno dei suoi consigli si vuol rifiutare; e negargli gratitudine in alcuna cosa, torna lo stesso che censurare in parte la sua provvidenza. Osa non pertanto l' umana oltracotanza, non pure delle distrette, ma dell' opulenza ancora menar doglianza, e mostrarsi, o per diffetto querula, o per sopperchio ingrata. Signore di copiosa messe ebbe a schifo la ridondanza dei suoi granai e levò lamento della sovrabbondante vendemmia (*Luc. XII - 16*) e, in luogo di prender conforto, si afflisse, perchè l'abbondanza rendesse spregevoli le sue derrate. Se il terreno è avaro dei semi ricevuti, se le viti e gli olivi scarsi di frutti s' incolpano le stagioni, si accusano gli elementi, ne si perdona all' aria e al cielo, avvegnachè niuna cosa stia meglio ai devoti e fedeli discepoli della verità, quanto l' assidua e costante gratitudine inverso Dio, siccome l' apostolo favella: *gioite sempre: senza posa orate: per tutte le cose rendete grazie: imperocchè tale si è la volontà di Dio sopra di voi in Cristo Gesù* - (I Tess. V. 16 -). E come potrem noi cogliere il vanto di questa pietà, se la varietà delle vicende non metta a prova la costanza della mente? L' amore, che lanciasi inverso Dio, non si lascia piegare nè da propizia nè da contraria sorte. Ciò che a Dio piace, torni in grado altresì di noi tutti: siamo lieti dei doni suoi, qualunque ne sia

Digitized by Google

la misura: chi seppe usar bene la ricchezza, usi bene eziandio la sottigliezza, essendo tanto la diffalta, come la grascia ordinata in nostro prò. Nè saremo stretti da penuria di frutti e guadagni spirituali, se non isterilisca la fecondità dello spirito: germogli dal giardino del cuore ciò che il suolo non produsse: non manca mai ond'essere generoso a colui che non ha diffetto di buon volere. Impertanto, o dilettissimi, ad ogni opera di pietà, ogni condizione di tempo ne conforti; ne dalla cristiana misericordia ritragga malagevolezza di stagioni. Ha saputo il Signore riempire gli orciuoli della vedova ospitale, che le opere di sua pietà le avevano asciugati (IV Reg. IV - 5 -): ha saputo mutar l'acqua in vino (Gio. 11 - 9) ha saputo con scarso pane satollare un popolo affamato di cinque mila uomini (Gio. VI - 9). E quegli che ne suoi poveri è pasciuto, è potente così ad aumentare donando, come a moltiplicar ricevendo.

4 - Tre cose pertanto concorrono a render pietosa quell'opera, cioè la preghiera, il digiuno e la elemosina: a raggiungere le quali ogni tempo è acconcio, ma quello sopra ogni altro è da scegliersi, che fu con apostolica tradizione a ciò consacrato. E questo mese di decembre appunto con la memoria di antica instituzione invita a dar opera con più diligenza a quelle tre cose, di cui ho tenuto ragionamento. Imperocchè colla orazione si ottiene la misericordia di Dio, col digiuno si rintuzza la concupiscenza della carne; colla limosina si riscattano i peccati: (*Dan. IV. 24*) e per tutti insieme sono riparate in noi le sembianze di Dio, quando intesi siamo assiduamente a lodar lui, desti sempre a rimondare noi

stessi e presti ognora a soccorrere i fratelli. Questo triplice còmpito in se raccoglie il frutto di tutte le virtù; questo ristora l'imagine e le fattezze divine e rende da noi inseparabile il santo Spirito: poichè dalla orazione la retta fede, dal digiuno la vita innocente, e dalla elemosina la carità riceve alimento. Nella quarta e sesta feria pertanto noi digiuneremo: e nel sabato celebreremo la vigilia presso il beatissimo apostolo Pietro: il quale le orazioni, i digiuni e le limosine nostre, si degnerà raccomandare colla sua intercessione. Per grazia di Gesù Cristo signor nostro, il quale collo Spirito santo vive regnando nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XIII.

Sulle digiune di decembre II.

=

SOMMARIO

Causa della istituzione del digiuno del decimo mese: lodi di lui e della cristiana misericordia verso i poveri.

Quel medesimo, che la condizione del tempo e l'uso di nostra religione consiglia, o dilettissimi, il pastorale zelo vi annunzia: doversi celebrare il digiuno del decimo mese, nel quale, fornita la raccolta di tutte le derrate, giustamente a Dio donatore di esse viene offerto sacrificio di astinenza. Imperocchè, e qual cosa incontra del digiuno più possente, l'osservanza del quale a Dio ne avvicina e rende forti contro il demonio e le lusinghe della carne? Alimento della virtù fu sempremai il digiuno: dalla mortificazione pullulano i pensieri casti, i desideri onesti, e i consigli salutari: e per la spontanea macerazione, la carne muore alla concupiscenza, e lo spirito si rinnovella nella virtù. Ma poichè il solo digiuno non è sufficiente a salute delle anime nostre, lo rincalzeremo colla misericordia inverso i poveri. Torni a profitto della virtù, quanto si nega alla voluttà, e sia imbandigione del povero la frugalità degli astinenti. Diam opera alla difesa delle vedove, al sovvenimento dei pupilli, al conforto dei mesti, alla concordia dei crucciosi: abbia ospitalità il pellegrino, aiuto l'oppresso, vestimen-

to l'ignudo, ristoro il malato: onde ciascun di noi, rendendo a Dio, autore di tutti i beni, delle sue giuste fatiche questo sacrificio di divozione, sia fatto degno di ricevere da lui il guiderdone nel celeste regno. Digiuneremo pertanto nella quarta e sesta feria, e sabato faremo la vigilia presso il beato Pietro apostolo, il quale col soccorso dei suoi meriti farà sì, che otteniamo quanto per noi si chiede in Gesù Cristo nostro signore, il quale col Padre e con lo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XIV.

Delle digiune di decembre III.

SOMMARIO

1. — in che modo si coltivi e fecondi l' orto del nostro cuore — 2. — come il demonio riesca più fiero contro ai fedeli, allorchè maggiori sono gli inviti e l' esercizio delle buone opere.

1 - Il campo del Signore, o dilettissimi, di cui siamo coltivatori, domanda da noi industrioso, vigilante e spirituale coltivamento: onde con procacciante perseveranza adempiendo alle stagioni poste, quanto è da fare, veniam poscia della messe di sante operazioni ricreati. La qual cosa, se pigro ozio e neghittosa spensieratezza pone in non cale, il nostro terreno non germoglierà frutto gentile, ma, fatto grillaja e pruneto, produrrà soltanto materia, più da consumare colle fiamme, che da serbare nei cellieri. A questo campo, o dilettissimi, irrorato dall' alto dalla grazia del Signore, è siepe e maceria la fede; coltura, il digiuno; semenza, la limosina; inaffiamento, l' orazione; perchè in mezzo al nostro piantare e rigare non alligni barba alcuna velenosa, ne pruovi germoglio di pianta silvestre, ma, sterpato ogni seme di vizio, cresca in giocondo rigoglio di virtù. E se a tanta industria in ogni tempo ne conforta la religione, in questi giorni, a tale impresa spezialmente destinati, con voga più intrepida e più fervorosa si dee

correre, onde non torni in ragion di colpa spregiare intimato ciò, che fu sempre un merito compiere senza invito.

2 - Noi pertanto vi confortiamo all' osservanza concorde del digiuno del decimo mese, alla quale ben so io essere la carità vostra con religioso proponimento e coll' ajuto di Cristo già preparata; ammonendo ciascuno a risplendere in buone opere a misura delle facoltà che Dio gli ha dato. E perchè il comune avversario, che della pietà nostra si rode, in questi dì, che ben sà essere a più religioso costume destinati, smisuratamente imperversa e con sottile malizia tende agguati e, mettendo in altri timore d' inopia dalla larghezza dello spendio, in altri rammarico pel travaglio del digiuno, moltissimi dal consorzio di questa devozione ritrae. Contro queste tentazioni sia desto in voi, o dilettissimi, il proposito di un animo pio e via da una mente cristiana sian respinti pensieri di sconfidenza. Poca cosa al povero è sufficiente: non è grave il vestirlo o nutrirlo: vile è il cibo, vile la bevanda che chiede, non conosce l' arte di abbigliarsi la nudità, che ha mestieri di un cencio da ravvolgersi. E non pertanto il Signor nostro è giudice così pietoso di nostre azioni, e così benigno estimatore, che non lascerà senza premio eziandio un bicchier d' acqua fresca. Ed appunto perchè egli è giusto investigatore dello spirito, non pure la dispensagione della mano, ma guiderdonerà altresì l' affetto del donatore, in Cristo signor nostro.

Digitized by Google

SERMONE XV.

Delle digiune di decembre IV.

=

SOMMARIO

1. — triplice medicina contro le tentazioni del demonio e le ferite del peccato dimora nell' orazione, nel digiuno, nell' elemosina — 2. — il precetto del digiuno, come quello della carità, non è stato sciolto dalla nuova legge di grazia: doversi ad esso accompagnare le opere di misericordia.

1 - Con fiducia o dilettissimi, vi confortiamo alle opere di carità, perchè abbiamo sperimentato che voi ricevete di buon grado i nostri ammonimenti. Voi sapete bene e dagl' insegnamenti celesti avete appreso, che al gaudio sempiterno è scala l' osservanza dei precetti divini. Nel sentiero dei quali, perchè l' umana fragilità molte volte vien meno e nella stessa infermità sua trova frequente occasione d' inciampo, il misericordioso e pio Signore n' ha fornito rimedj ed ajuti che valgano ad ottenerci il perdono. E chi potrebbe in verità tante lusinghe del secolo, tante insidie del demonio, tanti pericoli di sua incostanza schivare, se la clemenza dell' eterno sire non fosse più presta a ristorare, che a perdere? Imperocchè se bene siam noi, già redenti, già rigenerati, resi già figli della luce; nondimeno, finchè siam pellegrini in questo mondo, *il quale posa tutto nel male* (*I. Gio. V. 19.*); finchè la fragilità della nostra corruttibile carne le temporali cose solleticano, non posso-

no passar senza tentazione i giorni di questa vita. Ne è agevole riportare vittoria si poco sanguinosa, che fra tanti avversari e si frequenti contrasti, se pur altri campa da morte, esca franco da ferita. A ristorare pertanto le offese, che sovente ricevono coloro, i quali coll'invisibile nemico vengono a battaglia, si vuol ricorrere al refrigerio di triplice medecina coll'assiduità dell'orazione, colla mortificazione del digiuno, colla generosità della limosina; che, adoperate di conserva, placano Iddio, dileguano la colpa, configgono il tentatore. Dentro questi trinceramenti l'anima fedele dev'essere sempre riparata: ma allora appunto con maggior cura agguerrirsi, quando giungono i giorni, a questi offici di pietà spezialmente destinati.

2 - Al numero dei quali appartiene ancora il digiuno solenne di questo decimo mese, il quale non si vuol trapassare, perciò ch'egli è derivato dai precetti dell'antica legge; quasi fosse una di quelle cose, che insieme colla differenza dei cibi, colla varietà delle bevande e coi sacrifizi di uccelli e bestiami cessarono. Il testamento nuovo di grazia non ha spento i frutti del digiuno e con religiosa osservanza accolse la continenza, buona sempre per l'anima e per il corpo. E siccome tuttavia nella credenza cristiana sta saldo - *adorerai il signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore* (*Matt. IV. 10*) e - *amerai il signore Iddio tuo con tutto il cuore* (*Matt. XXII. 37*) e - *amerai il prossimo tuo come te stesso* - (*ib. 39*) ed altrettali comandamenti; così ancora quanto nei medesimi libri vien ordinato sulla santità ed utilità del digiuno, per niuna interpretazione si può cancellare. Impe-

Digitized by Google

rocchè in ogni tempo e in tutti i giorni di questa vita e di questo secolo i digiuni ci fanno forti contro il peccato, i digiuni attutano la concupiscenza, resistono alle tentazioni, piegano l'orgoglio, ammorbidiscono l'ire e tutti gli affetti di una volontà buona conducono a maturità di verace virtù. Con questo però, ch'eglino non siano scompagnati dalla benevolenza e dalla carità, e sieno alleati colle opere di una discreta misericordia. Poichè il digiuno senza elemosina, anzichè purificazione all'anima, riesce strazio del corpo: e piuttosto è da recare ad avarizia, che a mortificazione, ch'altri faccia astinenza del cibo e insieme sia digiuno di beneficenza. Il nostro digiuno pertanto sia, o dilettissimi, lieto di copiosi frutti di generosità, e verso i poveri di Cristo fecondo dei doni della carità. Ne si rimanga da questa impresa il meschino per ciò, che sottile è troppo quant'egli può di sue sostanze ritagliare. Conosce il Signore le forze di ognuno e il giusto investigatore ben sa da qual misura tolga altri quel tanto che dà. Svariati patrimoni non possono portare conforme spendio: ma pareggia non di rado il merito, quanto dispaia il valsente, e ben può essere uguale il cuore, comecchè difforme sia il censo. A raggiungere pertanto coll'aiuto divino e con devota pietà questi beni, digiuneremo la feria quarta e sesta; sabato poi presso il beato Pietro apostolo faremo la vigilia, onde soccorsi della sua intercessione, in tutto meritiamo la misericordia di Dio.

Digitized by Google

SERMONE XVI.

Delle digiune di decembre V.

SOMMARIO

1. — i ricchi siano grati a Dio donatore delle dovizie e le dividano coj poveri — 2. — perchè fossero instituite le digiune del decembre. Potente è l'orazione ajutata dalla elemosina — 3. — che gli eretici, sotto nome cristiano, sono ministri del demonio a corrompimento dei fedeli — 4. — l'eresia dei manichei, cloaca d'ogni lordura: imprese di Leone in Roma contro di essi — 5. — che si vogliono schifare e denunziare — 6. — lo zelo contro gli eretici rende a Dio più gradite le orazioni i digiuni e le limosine.

1 - Questa è la cotidiana operazione, o dilettissimi, della supernale grazia di Dio nell'anima cristiana, che ogni suo desiderio dalle terrene cose si levi alle celesti. Ma la presente vita altresì è governata e condotta innanzi da creatrice provvidenza: imperocchè donatore dei temporali beni è quel medesimo, che promettitore è degli eterni. Siccome pertanto la speranza della felicità ventura, alla quale per fede siamo avviati, ne stringe alla gratitudine inverso Dio che ci ha sollevato all'acquisto di tanta eredità; così ancora per quegli agi che il volgere di ogni anno ci reca, vuolsi da noi onorare e lodare Iddio, il quale in sì fatta guisa attemperò da principio la terra a fecondità e dispose le leggi di vegetazione ai germi e alle sementi, che, non deviando giammai dalla loro naturale disposizione, ogni creatura rende imagine della provvida mente del creatore. Quanto però all'uso

Digitized by Google

degli uomini i campi, le vigne, gli oliveti hanno prodotto, tutto deriva dall'abbondante beneficenza di Dio, la quale, mettendo in accordo la varietà degli elementi, portò innanzi le trepide speranze dell'agricoltore e fece ancelle dei nostri agi le pioggie e i venti, la state e il verno, le notti e i dì. Imperocchè l'umana industria non è da tanto a condurre ad effetto le sue fatiche, se alle piantagioni e irrigazioni consuete Dio non porgesse incremento. Laonde ella è opera di pietà somma e di giustizia, che noi soccorriamo altrui di quel tanto, che a noi il misericordioso padre celeste ha conceduto. Conciosiacchè trovasi gran numero d'uomini che non hanno possedimento alcuno di campi di vigne od oliveti: e alla costoro inopia si vuol provvedere coll'abbondanza che in altri Dio ha collocato: ond'essi ancora si accompagnino con noi nel benedire Iddio della fecondità della terra: e sieno lieti, perchè Dio abbia ai facoltosi concesso ciò, che in tal guisa torna ai poveri e pellegrini comune. Fortunato è quel celliere e degnissimo della multiplicazione di ogni bene, da cui è pasciuta la fame del misero e del tapino, sollevata la necessità del pellegrino, soccorso al languore del malato. E appunto perciò volle la giustizia di Dio, ch'essi fossero straziati da diversi affanni, onde i miseri la pazienza e i misericordiosi la beneficenza coronasse.

2 - E comecchè a tale impresa, o dilettissimi, ogni stagione sia buona, quella che corre è sopra tutte da ciò; nella quale i santi padri nostri divinamente inspirati fermarono il digiuno del decimo mese; onde, fornita la raccolta di tutte le messi, a Dio si consacrasse sacrifi-

Digitized by Google

cio di ragionevole astinenza e ognuno si rammentasse di usare dell' abbondanza così, da tendersi parco con se medesimo per tornar prodigo inverso i poveri. Imperocchè potentissima espiazione dei peccati stà nella elemosina e digiuno collocata: e velocemente alle orecchie di Dio l' orazione da lei accompagnata s' innalza, poichè stà scritto che *l' uomo misericordioso è benefico all' anima sua* (Prov. XII - 17). Nulla così tenacemente si ritiene, quanto ciò che si dona al prossimo: quella porzione di temporale sostanza, che vien distribuita ai poveri riesce un tesoro eterno: e questa prodigalità tali ricchezze genera, che ne uso logora ne magagna alcuna guasta, conciosiacchè *beati sono i misericordiosi, poichè di loro Iddio avrà misericordia* - (*Matt. V - 7* -). E sarà quel medesimo premio e guiderdone, che è ora esemplare e maestro.

3 - Per queste opere di pietà, o dilettissimi, che a Dio ne rendono grati, non v' ha dubbio che il nostro avversario, il quale possiede tutta la voglia e l' arte di nuocere, non senta straziarsi da più acute punte e, camuffandosi del falso nome cristiano, tenti contaminare d' invidia, coloro che non vale ad abbattere con aperta e sanguinosa lotta; trova egli alleati alle sue imprese gli eretici, che, traviati fuori dalla cattolica fede si sono arruolati tra le sue schiere, e con diversi errori militano sotto la sua condotta.

E come a trar in inganno i primi parenti cercò ajuto dal serpente (*Gen. III. 1* -), così a sobillare l' anime fedeli dalle costoro lingue scocca il veleno di sue menzogne. A queste insidie, o dilettissimi, per quanto

Digitized by Google

Dio ci ha dato di forza, con pastorale zelo contrastiamo, e vigilando perchè non perisca alcuno del mistico gregge, vi rendiamo accorti con paterna ammonizione a voler schivare le labbra inique e la lingua bugiarda, dalle quali chiedeva il profeta (*Sal. CXIX - 2*) di aver franca l'anima sua: imperocchè *il loro linguaggio*, secondo il beato apostolo favella, *siccome cancro si abbarbica* (*II Tim. 17*); si traforano strisciando, addentano insidiando, avvinghiano vezzeggiando e sordamente uccidono; *poichè s' insinuano colle sembianze di pecore, celando dentro la rabbia del lupo* (*Matt. VII - 15*). Ne potrebbero trarre altrimenti in inganno sincere e semplici pecore, se del nome di Cristo non si facessero manto alla canina rabbia. Costoro informa colui, che nemico della verità, sa prendere l' aspetto dell'angelo della luce. Alla costui arte serve Basilide, alle sue insidie Marcione, al suo governo Sabellio, al suo magisterio Fotino, a sua balia Ario, al suo spirito Eunomio; tutta infine la mandra di cotali belve , lui duce, la cattolica unità, e lui maestro, la carità rinnegarono.

4 - E avendo si ampla signoria di nequizia, egli però si è edificata la sua rocca nelle follie dei manichei e si ha eletto fra essi sontuosa reggia, ove tripudia ed imperversa ed ha in essi, non di una sola setta dominio, ma tutti insieme gli errori e le nefandezze raccolte. Imperocchè quanto incontra di profano tra i gentili, nei carnali giudei di stolto, negli arcani dell' arte magica di perverso e in tutte le eresie di sacrilego e blasfemo, tutto quest' immondo mescolamento scorre a fare in essi fogna e cloaca. Laonde torna soverchio tutte noverare

Digitized by Google

le costoro empietà e turpitudini, quando la moltitudine delle colpe loro vince il vigore della nostra eloquenza. Poco basterà per far cenno al resto: e da quanto ascolterete potrete argomentare quel tanto, che la verecondia ne fa tacere. Delle loro feste, che sono oscene altrettanto che empie, non vi nasconderemo ciò che alle nostre indagini piacque al Signore manifestare, onde alcuno non venga in sospetto, che in quest' affare noi siamo corsi dietro a romor vago e ad un incerto grido. Raccolti pertanto con me a convegno vescovi e preti e gentiluomini cristiani, abbiamo comandato che si faccessero innanzi i loro eletti ed elette. I quali avendo molte cose sulla perversità dei loro dogmi e delle cerimonie di loro sagrifizi disvelato, aprirono ancora quella scelleranza che tacere è bello: la quale fu perciò con tanto studio investigata, onde non restasse appiglio alle cavillazioni dei diffidenti e calunniatori. Erano presenti tutti i complici di quel nefando delitto, cioè una fanciulla di forse dieci anni e due donne nutrici e maestre di libidini: era presente il garzone violatore della fanciulla e quel loro sacerdote che il detestabile delitto aveva concertato. Di tutti questi una e conforme fu la confessione e fu manifesto il detestabile sacrilegio, che le nostre orecchie poterono appena portare. E perchè le nostre parole non offendano l' udito degl' innocenti, gli atti solennemente dimostrano nulla di pudico, nulla di onesto, nulla al postutto di casto trovarsi in questa setta, che ha per statuto la menzogna, il demonio per dio, e la libidine per sacrificio (20).

5 - A cotali uomini impertanto in ogni cosa esecra-

Digitized by Google

bili e pestilenziali, che i rivolgimenti di straniere provincie hanno quivi condotto in maggior numero, recisamente l'amicizia vostra, o dilettissimi, rifiutate: e voi soprattutto, o donne, rimanetevi dal colloquio e famigliarità di costoro, onde l'intelletto, rapito unicamente dall'incanto di favolosi racconti, non venga dal demonio arreticato. Il quale ben sapendo di aver con voce femminea il primo uomo sedotto, e per la donnesca credulità tutto l'uman genere dalla felicità del paradiso essere scaduto: al vostro sesso ora pure fa la caccia con confidente astuzia, per spogliare della fede insieme e del pudore quelle tra voi, che potrà impaniare per mezzo dei ministri di sue menzogne. Ancora, o dilettissimi, ammonisco e prego che se per avventura vi giunga a notizia ov'essi sieno annidati, ove predichino, con quali usino, e in che ritrovi si assembrino, fedelmente ne rendiate avvisato il nostro zelo: imperocchè non gioverà altrui, se colla guardia dello Spirito santo, scampi egli dall'esser preda di costoro, quando, conoscendo che i fratelli suoi sono da essi impedicati, non li soccorre. Contro comuni avversari e per la comune salute, comune in tutti dev'essere la vigilanza, onde l'ulcere di alcun membro in tutto il corpo non si diffonda: e chi si astiene dal denunziarli non sia nel giudizio di Cristo reputato reo di silenzio, avvegnachè innocente del consenso.

6 - Armatevi dunque di un pietoso zelo e di religiosa industria e contro spietati nemici delle anime s'alzi di tutti i fedeli lo sdegno. E non peraltro il misericordioso Iddio ci ha disvelata una schiera di questa fazione perversa, se non perchè, venendo in aperto il pericolo, con

Digitized by Google

diligenza si apprestasse il rimedio. Non basta quanto è compiuto finora, procedano oltre le ricerche e conseguiranno, coll' aiuto di Dio, non solo di guardar nette l' anime buone, ma di richiamare altresì dall'errore molti, che furono da diabolica seduzione tratti in inganno (21). Ascenderanno a Dio per tal devozione più gradite le vostre preci ,elemosine e digiuni, se quest' opera di fede aiuterà l' esercizio della pietà. Nella feria quarta e sesta noi adunque digiuneremo e sabato faremo la vigilia presso il beatissimo apostolo e difensore Pietro: il quale, siccome noi n' abbiam fede ed esperimento, senza posa fa la veglia pastorale sopra le pecorelle a lui affidate dal Signore: e otterrà che la chiesa di Dio, la quale colla predicazione sua si dilatò, sia colla intercessione sua da ogni errore libera, in Cristo signor nostro. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XVII.

Delle digiune di decembre VI.

SOMMARIO

1 — il digiuno è derivato dall'antica legge e a Dio è dovuto in rendimento di grazie: per esso rendesi l'orazione più efficace — 2. — con Dio è giusta l'usura, altrettanto che ingiusta ed empia tra gli uomini — 3. — checchè ne torni dell'usura, sempre malvagia è l'azione dell'usurajo — 4. — l'abbondanza di alcuni e l'inopia di altri sono ordinate a rendere del ricco una immagine della bontà di Dio.

1 - Ai precetti evangelici, o dilettissimi, molto di autorità ridonda dalle dottrine della legge, e molte cose dell'antico patto sono passate nella nuova alleanza; siccome la stessa ecclesiastica disciplina persuade che Gesù Cristo *non venne a sciogliere la legge, sì veramente a darle compimento* (*Matt. V. 17*). Imperocchè spenti i segni, ond'era annunziata la venuta del Salvatore nostro, e compiute le figure colla presenza della verità, quelle cose che ragion di pietà aveva indirizzato a freno dei costumi o a culto di Dio, passarono presso di noi nella medesima forma, in che furono instituite: e quanto all'uno e all'altro testamento era convenevole, per niuna derogazione fu mutato. Tra queste ancora è il digiuno solenne del decimo mese, il quale si vuole ora da noi con anniversaria solennità celebrare: imperocchè giusta cosa e pietosa è render grazie alla generosità divina pei frutti che all'uman uso, secondo il temperamento di

Digitized by Google

sua provvidenza, la terra produsse. E per dare a divedere come di buon grado per noi tanto si adoperi, non solo l'astinenza del digiuno, ma l'elemosina ancora si vuole aver cara, onde il terreno del cuor nostro gitti egli pure germoglio di giustizia e frutto di carità: e siamo fatti degni della divina misericordia coll'usarla verso i suoi poveri. Imperocchè potentissima preghiera a muover Dio si è quella, che viene ajutata dalle opere di pietà: e chi non rivolge l'animo suo dal povero, velocemente sopra di se invita l'orecchio divino, dicendo il Signore - *siate misericordiosi, siccome il padre nostro lo è: perdonate, e troverete perdono* (*Luc. VI. 36 37*). E qual più molle giustizia? qual più soave clemenza? mettere la sentenza del giudice nelle mani del convenuto? *Date*, egli ha detto, *e sarà dato a voi*. Così agevolmente è troncato ogni pretesto d'insufficienza, ed ogni calcolo di avarizia, onde francamente la carità si muova a spargere quel tanto, che la verità ha promesso restituire.

2 - Và franco, o cristiano donatore: dà pure e riceverai: semina, e mieterai: spandi, e raccoglierai: non temere di essere prodigo, non dubitare che ti fallisca il frutto: le tue sostanze son messe a entrata, e moltiplicheranno: và in cerca del giusto guadagno della misericordia, corri dietro ad un mercato e lucro eterno. Il rimuneratore tuo ti vuol munifico; e chi ti concede di possedere, ti comanda di dispensare, dicendo: *date, e sarà dato a voi*. Si vuol cogliere da te questa lieta condizione e promessa: e sebbene tu ritenga quello soltanto che hai ricevuto, pure non puoi non conservare ancora quanto hai sopra gli altri versato. Chi ama pertanto il denaro, e le

Digitized by Google

sue sostanze desidera con ismisurati guadagni multiplicare, segua questo santo commercio e apprenda l'arte di questa mercatura: e in luogo di tender lacci alle distette dei bisognosi e con mentito benefizio imporre la soma di debiti, che non si saldano mai, si renda creditore e usuraio verso colui che ha detto: *date e sarà dato a voi: e quella misura che voi userete cogli altri, sarà adoperata con voi.* - Ingiusto e iniquo egli è altresì con se medesimo, colui il quale non cerca di assicurare in perpetuo ciò che tien caro. Ragruzzoli pur quanto vuole, riponga, accumuli: povero e ignudo dovrà uscire dal mondo, siccome dice David profeta - *quando morirà non porterà seco tutto, nè lo accompagnerà il suo fasto* (*Sal. XLVIII. 18*). Che s'egli fosse tenero dell'anima sua, affiderebbe i suoi beni a colui, il quale dei poveri è abbiente mallevadore a generoso restitutore delle usure. Ma quell'avarizia scellerata e invereconda, che asserisce di render un benefizio eziandio allora che truffa, non si fida di Dio sicuro promettitore e prende sicurtà di un fallito debitore: e perchè reputò più salde le presenti cose, che le future, ben gli stà di frequente che la sete d'ingiusto guadagno torni causa di meritato danno (22).

3 - Checchè ne segua, malvagia sempre è l'arte del barattiere, a cui è peccato e il crescere e lo scemar del valsente; tornando misero, o perchè perde ciò che diede e più misero, ricevendo ciò che non diede. Ella è al postutto da cessare l'iniquità dell'usura e da aborrire un traffico che gronda sangue e lagrime. Si moltiplicano con funesti e disumani lucri le sostanze, ma con iscapito dell'anima; ed è morte allo spirito il vantaggio

Digitized by Google

dell' usura. Imperocchè qual cosa senta Dio di tal razza d' uomini, il santissimo profeta David lo manifesta: poichè, avendo cantato: *Signore, chi abiterà nei tuoi tabernacoli e chi prenderà riposo nel tuo santo monte? (Sal. XIV. 1)* vien reso accorto con risposta della divina voce: e lui conosce destinato alla sempiterna requie, che, fra le altre osservanze di una vita religiosa, *non avrà dato la pecunia sua ad usura.* - Per la qual cosa vien significato, essere straniero in eterno dal tabernacolo di Dio e selvaggio al santo suo monte colui, che fraudolente profitto si procaccia dalle usure del suo danaro: e mentre con altrui danno s' arrovella a straricchire, ben è dovere che di eterna miseria sia punito.

4 - Voi pertanto, o dilettissimi, che con tutto il cuore vi attenete alle promesse del Signore, fugite questo schifosissimo contagio dell' avarizia, e dei doni di Dio pietosamente e sapientemente usate. E poichè a ragione siete lieti della sua provvidenza, date opera a cercare compagni al vostro gaudio. Molti han difetto di ciò, che a voi è soperchio e la loro indigenza sia per voi subbietto ad imitare la divina bontà: onde per voi scorrano eziandio sopra gli altri i benefizi di Dio e colla dispensagione di terrene sostanze vi possiate accattare l' eterne. Nella quarta e sesta feria pertanto digiuneremo e nel sabato faremo la vigilia appo il beatissimo Pietro apostolo, onde assicurarci colle sue preghiere la celeste benedizione, in Cristo signor nostro. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XVIII.

Delle digiune di decembre VII.

=

SOMMARIO

1. — sebbene l'anima sia rigenerata, ella però è sempre per condizione sua pieghevole al male — 2. — a tutta la chiesa è intimata comune l'astinenza, onde da ciascun membro e da tutto insieme il corpo sia vinto il diavolo — 3. — Cristo maledisse l'arbore sterile, raccomandando con ciò le opere di misericordia - come il cristiano sia combattuto assiduamente, e quali siano l'arme dei fedeli contro gl' invisibili avversari.

1 - I rimedi, o dilettissimi, divinamente disposti a santificazione della mente nostra e del corpo, col volger dei giorni e degli anni senza posa si rinnovellano, affinchè la stessa medicina ci riveli la nostra infermità. Imperocchè la natura, resa corruttibile e mortale pel peccato, avvegnachè già riparata e rigenerata nel santo battesimo, in quanto ella è passibile, sentesi al male portata; e carnali desideri la vincono, se spirituale soccorso non l'avvalora. Ma siccome a lei non manca mai inciampo per cadere, così desto è sempre chi la sostenga, siccome dice l'apostolo: *fedele è Dio, il quale non permetterà che voi siate tentati al di là di quello consentano le forze: ma dalla tentazione non scompagnerà la sua grazia (I. Cor. X - 13.)*

Sebbene dunque Iddio protegga i combattenti, e i suoi soldati conforti colui, *che è onnipotente in battaglia (Sal. XIII - 8.)*, e dica: *non vogliate temere, perchè*

Digitized by Google

io ho vinto il mondo (Gio. XVI - 33); egli è non pertanto a sapere, o dilettissimi, che questi conforti tolgono sì lo spavento, ma non la lotta, e che rintuzzata la punta del timore, riman pur la spada del combattimento che dall'antico avversario, con più armeggio invero nel furore delle persecuzioni, ma con più danno nell'ingannevole pace è imbrandita. Imperocchè ove sia aperta la pugna, sicura è la corona: ne v'ha forse cosa che meglio alimenti e nutra la costanza e la fortezza, quanto il sapere che, come più cruda è la mischia, così più vicina è la vittoria. Data giù la guerra campale degli empi e stanco il demonio delle stragi e supplizi dei fedeli, perchè la continuazione della crudeltà non sia per noi multiplicazione di trionfo, il furibondo avversario le sanguinose lotte volse in insidiosa calma per ammorbidire coll'ignavia, impaniare nella concupiscenza, gonfiare coll'ambizione, corrompere colla voluttà coloro, che non valse a domare colla fame, col gelo, col ferro e col fuoco.

2 - A sventare questa e simili arti possiede la cristiana milizia inespugnabili rocche e vincitrici armi: conciosiacchè, secondo l'ammaestramento dallo spirito di verità, dato ai suoi prodi, con la mansuetudine si vince l'ira, con la generosità l'avarizia, con la benignità l'invidia. Operata la conversione di molti cuori colla destra dell'altissimo, tornò nuovo l'antico, e i vassalli della iniquità riescirono ministri della verità. La continenza domò la lussuria, l'umiltà debbellò l'arroganza e quelli che si ravvolgevano nella impudicizia, tornarono mondi e casti. A questo rinnovellamento, o dilettissimi, la provvida grazia di Dio aggiunse i sacri digiuni, i quali in al-

Digitized by Google

cuni giorni da tutta quanta la chiesa domandano universale osservanza e religione. Imperocchè sebbene sia bello e lodevole che ciascun membro di Cristo di per se si dia a particolari pratiche di devozione, egli è però atto più eccellente e più santo di virtù, che tutti i cuori della plebe fedele concorrano nel medesimo proposito: onde colui, cui riesce in ragion di tormento la santificazione nostra, non solamente da ciascuna parte, ma dall'intero corpo venga superato. E buono a questa impresa, o dilettissimi, viene ora il decimo mese, confortando colla condizione stessa della stagione, a non lasciarci intorpidire dal gelo della incredulità, ma ad esser anzi caldi e vigorosi per l'alito della carità. Imperocchè gli stessi elementi mondiali, come vivi volumi, ci sono annunziatori della volontà divina: nè possiamo esser sordi al supernale invito, quando quelle medesime cose, che sono sotto di noi, gridano a nostro ammaestramento.

3 - Oltre all' apostolica sentenza, che gli uomini infecondi di buone opere ad arbori infruttuosa assomiglia, cagione di ravvedimento ne porge l' esempio del fico sterile; il quale, secondo l' evangelio racconta, fu dal Signore Gesù innarridito, sol perchè si trovò non portare frutto di che refiziarlo. Con la quale figura ne rese accorti, come colui il quale non dà ristoro all' affamato, a quello stesso niega l'alimento, che disse già di ricevere, come dato a se, quanto si dona al povero. E partecipi a questa maledizione saranno quegli alberi, a cui verrà detto: *partite da me, maledetti, nel fuoco eterno, che il padre mio aveva preparato al diavolo e ai suoi angeli. Imperocchè io aveva fame, e non mi porgeste che mangiare:*

io aveva sete, e non mi deste da bere (*Matt. XXV. 41 42*). Le quali cose vengono spicciolatamente rassegnate, per farci avveduti, che non sarà dalla misericordia escluso, chiunque compia anche una sola porzione di queste opere. Imperocchè l'anima che non porge altrui soccorso, è l'arbore, che non porta pomi e che di ogni frutto di pietà è trovato sterile. Pertanto il digiuno del decimo mese, che cade nel verno, a mistica coltura ne conforta, per la quale il vigore delle biade, dei tralci e degli arbori, che sono sostentamento ai bisogni dell'uomo, con spirituale industria si coltiva: onde il campo del Signore sia fatto ubertoso a proprio vantaggio, e quegli che non si vuol trovare giammai senza frutto, diventi eziandio per la opportunità del tempo più fecondo. La qual cosa ben intende la pietà vostra doversi riferire al pro della chiesa universale, la quale nella fede ha il suo germe, nella speranza la vegetazione, nell'amore la maturità; poichè la macerazione della carne e l'assiduità della orazione, allora appunto raggiungono il colmo della perfezione, quando alla santità della elemosina sono congiunte, dicendo il Signore: *date elemosina e tutto sarà mondo per voi* (*Luc. XI. 41*). Nella quarta e sesta feria noi perciò digiuneremo, e nel sabato faremo la vigilia appo il beatissimo Pietro apostolo, se a tanto ne dà forza ed aiuto quegli, che col Padre e collo Spirito santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XIX.

Delle digiune di decembre VIII.

=

SOMMARIO

1. — che l'astinenza è scala a Dio e leva la mente alle cose celestiali — 2. — perchè sieno instituite le digiune, alle quali si vuole accompagnare l'astinenza dai peccati — 3. — del culto divino, e dell'uso dei beni temporali, e di un duplice digiuno.

1 - Della venuta del regno di Dio e della fine del modo e del tempo rendendo il Salvatore accorti i suoi discepoli e negli apostoli tutta quanta la sua chiesa ammaestrando, soggiunse: *guardate bene, perchè i vostri cuori non vengano da soperchio cibo e bevanda e dal turbine delle mondane cure spossati* (*Luc. XXI.* 43). Il quale ammaestramento, o dilettissimi, reputiamo spezialmente indiretto a noi, cui l'annunziato giorno, comecchè occulto, non è a dubitare che pur sia vicino. E a questa venuta d'uopo è ch'ogni uomo sia presto, onde nol colga rotto nella intemperanza e nei secolari desideri impaniato. Imperocchè, o dilettissimi, ella è cosa da cotidiano esperimento confermata, che il soperchio vino tronca il vigor della mente e la dismisura del cibo imbozzacchisce la gagliardia dell'animo per modo, che la gola rode ancora la sanità del corpo, se legge di temperanza non raffreni il talento e non scemi alla voluttà quanto riescirebbe al ventre sovrabbondante. E conciosiacchè senz'anima la carne non abbia desiderio e tenga i sensi di colà, onde prende i movimenti, egli è quindi debito dello spi-

Digitized by Google

rito alcuna cosa di negare alla sostanza sua ancella, e col discernimento della intelligenza, rattenere lo smodato appetito della materia, onde, pellegrino più della carne, possa nel domicilio della mente, ov'è muta la bufera delle terrene sollecitudini, intendere alla divina sapienza e in sante e non periture gioie ricrearsi. La quale pratica, se pur è malagevole render nella presente vita costante, agevole però è ripigliarla di frequente, onde accostumarci a correr dietro più spesso e più fisamente alle spirituali cose, che alle carnali: ed a miglior cura maggior amore ponendo, convertire in profitto d'incorruttibile tesoro, eziandio le temporali imprese.

L'utilità di questa legge, o dilettissimi, specialmente negli ecclesiastici digiuni riposa: i quali, secondo la dottrina dello Spirito santo, sono nel corso di tutto l'anno in guisa collocati, che la pratica dell'astinenza tutte le stagioni consacra. Imperò il digiuno di primavera nella quaresima, l'estivo nella pentecoste, l'autunnale nel settimo e il vernale in questo decimo mese celebriamo, conoscendo che nulla è vuoto di divini precetti, e che tutti gli elementi servono alla erudizion vostra e alla predicazione divina; quando per le stesse stagioni dell'anno, come per quattro evangeli, senza posa apprendiamo ciò che dobbiamo predicare ed operare. E siccome dice il profeta: *i cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia le opere della sua destra: un giorno all'altro invia la parola e una notte all'altra risponde* (*Sal. XVIII. 1 2*); e qual cosa v'ha per cui la verità non favelli? Le sue voci suonano il dì, suonano la notte, tutto il creato, leggiadrissimo artifizio del solo Dio, non

Digitized by Google

cessa mai d'insegnare alla ragione, maestra dei nostri cuori, come l'intelletto si debba fare specchio delle creature per giungere alla cognizione delle cose invisibili di Dio (*Rom. I. 20*); e non ad esse, ma al creatore dell'universo rendere ossequio. E siccome ogni vizio si doma coll'astinenza; e quanto l'avarizia aduna, quanto la superbia ambisce, quanto la lussuria anela col vigore di questa virtù vien superato: e chi non vede qual presidio sia per noi collocato nel digiuno? pel quale ci è imposto, non pure dai cibi, ma da tutti i carnali desideri temperarci? Altrimenti vana cosa è guardare il digiuno e non deporre l'iniqua volontà: patire l'asciutto pasto e non rimanersi dalla inclinazione al peccato: carnale e non spirituale digiuno è quello, ove il solo corpo è afflitto e non è rimosso ciò, che più di tutte le morbidezze, è nocivo. E qual pro all'anima, aver le sembianze di reina e dentro servire da ancella: alla propria carne mettere il freno e lasciarsi vincere la mano dalla volontà? E con ragione il più delle volte è ludibrio di proterva fantesca colui, il quale a Dio rifiuta l'ossequio della dovuta servitù. Al corpo pertanto, che dai cibi si astiene, accompagnisi la mente, col digiunare dai vizi, e l'uomo tenga conto delle cure e cupidità terrene solo per quel tanto che la legge del suo sire consente.

3 - Si ricordi che il primo amore a Dio e il secondo al prossimo è dovuto; e che tutti i suoi affetti devono con tale temperamento governarsi, che nè dalla servitù di Dio nè dalla utilità dei fratelli si diparta. E qual' è il culto inverso Dio, se non che, quanto a lui piace, a noi altresì piaccia e che al suo imperio non si sottragga

giammai il nostro affetto? Imperocchè se il suo volere è il nostro, di colà prende l'infermità nostra valore, donde teniamo la stessa volontà. *Dio è quegli*, secondo l'apostolo favella, *che in noi è autore e del volere e dell'operare, secondo buona volontà* (*Filipp. II. - 13*). Nè l'uomo adunque sarà per superbia altero, nè per sconfidenza sbaldanzito, se userà dei beni donati da Dio a gloria del donatore, e da quelle cose i suoi desiderii ritirerà, che ben provvede gli torneranno in ruina. Colui pertanto che si forbisce dalla malignità ed invidia, dalla scostumatezza e dalla lussuria, dal furore e dalla iracondia e dalla sete di vendetta, quegli sarà mondo con verace purificazione dal digiuno e pasciuto del sapore d'incorruttibili diletti, e con spirituale traffico sentirà trasmutarsi in celeste tesoro, eziandio il terreno patrimonio; non riponendo già quel tanto che riceve, si veramente multiplicandolo a misura ch'ei lo distribuisce. Laonde con paterno affetto di carità vi confortiamo, o dilettissimi, a voler render fruttuoso il digiuno del decimo mese con abbondanza di limosina ed a gioire, perchè il Signore usi dell'opera vostra nel pascere e vestire i suoi poveri. Ai quali potrebb'egli di leggeri far giungere quelle facoltà, che a voi ha donato, s'egli nella inaccessibile misericordia sua non avesse disposto di santificare quelli colla pazienza della sventura, e voi coll'opera della carità. Noi pertanto digiuneremo nella quarta e sesta feria e nel sabato faremo la vigilia presso il beatissimo apostolo Pietro, il quale le orazioni i digiuni ed elemosine nostre degnerà di sue preghiere avvalorare, colla grazia di Gesù Cristo signor nostro: il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XX.

Delle digiune di decembre IX.

=

SOMMARIO

1. — come alcune cose colla legge passarono ad altre perseverarono nella nuova: tali sono i digiuni ed i precetti morali — 2. — il digiuno di decembre dalla ecclesiastica disciplina comandato per render grazie a Dio della raccolta dei frutti della terra. L' ubertà delle anime sia emula delle fecondità del suolo, onde l' uomo sia imitatore di Dio — 3. — la carità accoglie in se tutti i precetti: per essa l' uomo si distingue dalle belve. Misura dell' amor nostro verso il prossimo, dev' esser l' amor di Dio verso noi. Neppure i poveri sono esclusi dalle opere di misericordia.

1 - Le celesti misericordie, che il Salvator nostro pel riscatto dell' uman genere si tolse a dispensare, sono per sì fatta guisa ordinate, o dilettissimi, che la buona novella della grazia, squarciò il velame della legge, senza distruggerne i precetti. Laonde egli è da considerare la sentenza del Signore, che disse: di non venire a sciogliere, sì veramente a dar compimento: e per quanto dalla grazia di Dio n' è dato di forza, tanto si vuol per noi adoperare. Conosceremo come niun ordinamento dell' antico patto sia da trascurare, se porremo mente e studio a discernere, quali fossero le cose con manchevoli figure per lui adombrate, e quali con durevole precetto instituite. Imperocchè il discernimento dei cibi e delle vittime, la circoncisione della carne, la varietà dei lavacri e delle purificazioni, come allegoriche figure, non restano più

Digitized by Google

ad eseguire, avendo ricevuto compimento e realtà. Ma i precetti e comandamenti morali, quali nacquero, ancor durano, perchè non significano cosa alcuna al di là di quello suona la parola: e presso la cristiana pietà, in luogo di venir meno, si perfezionarono. Amar Dio e il prossimo, onorare il padre e la madre, non adorare gli dei stranieri, e le altre cose, che furono o severamente vietate o salutevolmente ingiunte; noi veneriamo del pari e come precetti legali e come evangelici comandamenti. Laonde, sebbene molte cose sieno cresciute pel rinnovellamento della grazia, nulla però è scemato della giustizia antica. Con ragione adunque hanno disposto le apostoliche sanzioni, che l'utilità dell'antico digiuno si mantenesse: e comecchè l'uso della chiesa abbia preso ad osservare digiuni ancor più lunghi, nondimeno ella onora la santità dell'astinenza, come proveniente dalla legge; non essendo, a chi aveva ricevuto forza per il più, convenevole di abbandonare quel che è meno.

2 - Ammaestrati da sì limpide ragioni, o dilettissimi, noi intimiamo alla devozione vostra il digiuno del decimo mese, com'è consueto e alla ecclesiastica disciplina conforme: imperocchè ella è cosa piena di pietà e giustizia, che fornita la raccolta dei frutti della terra, si rendano a Dio grazie e a lui si offra sacrificio di misericordia e oblazione di digiuno. Ognuno di sue ricchezze e dell'abbondanza riposta nei suoi cellieri sia lieto, ma così che i poveri ancora se ne rallegrino. La generosità degli animi sia emulatrice della fecondità delle biade, della vendemmia, dei pomi: diano i cuori altrettanto, quanto ha dato il suolo, onde possiam dire col profeta -

Digitized by Google

la terra nostra ha dato il suo frutto (*Sal. LXI. 6*). Dio pertanto verace e sovrano cultore, non pure dei corporali, ma dei frutti altresì spirituali è autore, e l'una e l'altra sementa e ambedue le piantagioni sa condurre innanzi con doppio coltivamento; concedendo ai campi vegetazione e germoglio, e agli animi incremento di virtù. Le quali cose, come da una comune provvidenza traggono principio, così invitano al compimento di un comune lavoro. Imperocchè l'uomo, fatto ad imagine e somiglianza di Dio, non ha cosa alcuna, che più convenga all'onore della sua specie, quanto l'essere imitatore della bontà del suo autore; il quale volendo noi compagni dell'opera sua, com'è dei suoi doni misericordioso donatore, così è giusto riscuotitore: e comecchè noi non siamo buoni a creare una nuova natura, ben possiam argomentarci intorno alla materia per grazia di Dio ricevuta. Poichè i beni terreni non sono per sì fatta guisa ordinati al nostro uso, che dovessero soltanto servire alla sazietà e voluttà del senso carnale: altrimenti non vi sarebbe differenza da noi agli animali e alle belve, che all'altrui bisogno non sanno provvedere e sono spinti ad aver cura soltanto di se e dei loro parti.

3 - Gli animali adunque d'intelletto privi non sono ammaestrati ad alcun dovere, nè capaci di ricevere legge, non avendo ricevuto ragione. Colà però, ove splende raggio d'intelligenza, ha luogo il magistero della pietà, che comanda amore verso Dio e il prossimo. Nè l'uomo può altrimenti dar prova di amare se stesso, se non mostrando di amare sopra di se l'autore, e come se, il consorte di sua natura. A ragione in questi due precetti han-

no fondamento la legge e i profeti, e pienamente l'ampiezza di tutte le disputazioni in brevi e poche voci si compendia; amar Dio, ed amare il prossimo. Prendiamo la misura per amare il prossimo da quell'amore, onde Dio ci ama; il quale anche ai perversi è buono e dei doni di sua provvidenza riempie, non pure chi lo adora, ma eziandio chi lo spregia. Si amino i congiunti, si amino gli stranieri e ciò che verso gli amici è debito, sia generosità coi nemici. E sebbene la perversità di alcuni non possa addomesticarsi con gentilezza di sorte, non tornerà però senza frutto l'opera di pietà, nè sarà gettato quanto la benevolenza avrà porto agl'ingrati. Niuno si renda selvaggio di queste buone opere, niuno se ne scusi per la sottigliezza del suo censo, quasi che quanto basta appena a se stesso, non sia valevole ad aiutare altrui. Grande può essere il dono, avvegnachè germogli dal poco: e nella bilancia della divina giustizia, non la misura dei doni, ma si scandaglia il cuore del donatore. La vedova evangelica mise due piccoli nel tesoro (*Mar. XII. 42*), e pur vinse la generosità di tutti i ricchi. Niun atto di pietà è vile appo Dio, niun opera di misericordia è senza frutto. Difformi patrimoni ha distribuito ai mortali, ma non vuol riscuotere difformi affetti. Valuti ognuno le sue sostanze, e chi più ha ricevuto, doni di più: sia il digiuno dei fedeli cibo ai poveri e quanto ognuno sottrae a se, scorra in pro del bisognoso: poichè sebbene molto giovi alle anime e ai corpi la temperanza e l'astinenza, non tornano però utili mai, se la misericordia non le consacri. Imperocchè nella limosina dimora quasi una virtù di battesimo, e come l'acqua spegne il fuoco, così l'ele-

Digitized by Google

mosina il peccato: e quel medesimo Cristo che disse: *lavatevi e siate mondi* (*Isaia I. 16*), disse ancora - *fate elemosina e tutto sarà mondo per voi* (*Luc. XI. 41*), onde niuno dubiti e diffidi di poter rinascere alla riconciliazione, anche dopo il peccato, se nella purificazione della elemosina si rimonderà.

Digitized by Google

SERMONE XXI.

Nel Natale di Nostro Signore Gesù Cristo I.

=

SOMMARIO

1. — niuno è straniero alla gioia del natale del Signore, il quale unico fu senza neo di colpa — 2. — maravigliose dispensazioni di questo mistero — 3. — chi vuol vestire l' uomo nuovo, d' uopo è che deponga l' antico.

1 - Oggi il Salvatore nostro è nato, o dilettissimi: facciamo festa: imperocchè non è dicevole che trovi luogo la mestizia colà, ove è il natale della vita, la quale spento avendo ogni timore della morte, ci mette speranza e gioia di eternità. Niuno è straniero al consorzio di quest' allegrezza: a tutti è comune la cagione di letizia: poichè il Signore nostro, vincitore della morte e del peccato, siccome niuno trovò franco da colpa, così a universal liberazione è disceso. Gioisca il santo, perchè messo più vicino alla patria: goda il peccatore, perchè invitato al perdono: si conforti il gentile, perchè chiamato alla vita. Imperocchè il Figlio di Dio nella pienezza dei tempi disposti con inaccessibile arcano nel divino consiglio, assunse la natura dell' uman genere per riconciliarla al suo autore: onde il demonio, artefice della morte, trovasse la sconfitta colà, ove cominciò il suo trionfo. Nel qual conflitto per noi sostenuto con grande e prodigiosa uguaglianza di forze fu combattuto: sendochè l' onnipotente Signore, non nella sua maestà, ma nella ab-

Digitized by Google

biezione nostra viene a battaglia, opponendo le medesime sembianze e la stessa natura, partecipe della mortalità nostra e scevra solo del peccato. Imperocchè straniero a questa natività fu quanto di tutti si legge - *niuno è mondo da macchia, ne pure il pargolo che non conta più di un sol giorno di vita sulla terra* (*Giob. XIV. 4*). Nulla pertanto in questa singolare natività è traforato dalla concupiscenza della carne, nulla filtrato dalla legge del peccato. Regal vergine, germoglio davidico, eletta ad essere incinta del sacro portato, prima colla mente, che col corpo, concepì la divina ed umana prole. E perchè ella nuova dei consigli supernali, a strani segni non paventasse (23), da angelica favella fu resa accorta dell' opera che su lei stava per compire il santo Spirito. Nè teme danno al suo pudore dall' esser vicina a diventar madre di Dio. E potrà ella ombrarsi a questa inusata gravidanza, quando a lei ne fu promesso il compimento dalla virtù dell'Altissimo? Colla testimonianza di un miracolo, pur ora seguito, è confermata la fede di lei, che già crede: e vien concesso ad Elisabetta non aspettata fecondità, onde non si dubitasse, chi avea reso gravida quella sterile, renderebbe pregna ancora questa vergine.

2 - Il Verbo di Dio pertanto, Dio, Figlio di Dio, quegli che nel principio era appo Dio, quegli per cui tutto fu fatto e senza di lui nulla (Gio. I. 1), per liberare da eterna morte l' uomo, si è fatt' uomo: e per tal guisa si è piegato a ricevere l'abbiezione nostra, senza accorciare la sua maestà; che rimanendo egli quant' era, e assumendo quel che non era, verace natura di servo, attemperò a quella natura, ond' è uguale a Dio Padre

Digitized by Google

(*Filip. II. 6*); e con sì stretto vincolo l'una all'altra sostanza accordò, che ne la gloria consunse l'inferiore natura, nè l'assunzione macchiò la superna. Rimanendo pertanto intera la proprietà di ambedue le sostanze e raunandosi elle in una sola persona, la maestà si abbraccia coll'abbiezione, il valore colla infermità, l'eternità colla mortalità: e per saldar le ragioni di nostra specie; l'inviolabile natura alla passibile si marita: e Dio vero ed uomo vero nella unità del Verbo si contemperarono così, che, come il nostro riscatto domandava, uno stesso mediatore di Dio e degli uomini potesse per una parte morire e per l'altra risorgere. Con ragione adunque alla verginale integrità non portò ombra il parto della salute e tornò guardia al pudore il nascimento della verità. E così si addiceva di nascere a Cristo, virtù e sapienza di Dio, per rendersi a noi compagno colla umanità e colla divinità sovrano; imperocchè se non fosse vero Dio, non recherebbe rimedio: e se non fosse uomo vero, non porgerebbe esempio: però al nascere del Signore dagli angeli si cantò - *gloria a Dio nell'eccelso e pace in terra agli uomini di buona volontà* - (*Luc. II. 14*). Imperocchè vedono essi sorgere la celeste Gerusalemme da tutte le genti del mondo: della quale inaccessibile opera di divina clemenza, quanta festa dovrà menare la misera umanità, se tanto ne gioirono quei sublimissimi spiriti?

3 - Rendiamo dunque grazie, o dilettissimi, a Dio Padre per il suo Figlio nello Spirito santo, il quale per quello infinita carità, onde ne amò, ebbe pietà di noi, e *trovandoci morti nel peccato, ne tornò a vita in Cristo* (Ef. II-5) *perchè fossimo in lui novella creatura e nuovo*

Digitized by Google

lavoro. Scuotiamo da noi l'uomo vecchio ed i suoi costumi e, messi dentro alla generazione di Cristo (*Ef. IV.* 22. *Coloss. III.* - *9.*), rinunciamo ai desideri della carne. Ravvisa, cristiano, la dignità tua, e fatto consorte della divina natura, non voler più con degenere portamento ravvolgerti omai nell' antico lezzo. Ti sovvenga a qual capo e a qual corpo sii annestato, siccome membro: ti sovvenga, che strappato alla potestà delle tenebre, sei trasmutato nel lume e nel regno di Dio. Pel sacramento del battesimo sei fatto tempio dello Spirito santo: non voler con pravi costumi via da te rimuovere un tanto ospite e di nuovo aprir la porta alla tirannia del demonio. Prezzo del tuo riscatto è il sangue di Cristo e con severità ti giudicherà quegli, che con misericordia ti riscattò; e col Padre e collo Spirito santo regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE XXII.

Nella natività del Signore II.

SOMMARIO

1. — per l'incarnazione del Verbo fu compiuta con arcano misterio la più grande misericordia di Dio verso l' uomo — 2. — con nuova maniera e nuova natività il Figliuolo di Dio fu generato — 3. — perchè Cristo si togliesse a nascere di vergine — 4. — col prender carne d' una vergine fu il demonio deluso — 4. — perciò è nato Cristo nella carne, onde noi rinasciamo dello spirito — 6. — che i manichei adorano, non l' Uomo Dio, ma la levata del nuovo sole.

1 - Giubiliamo nel Signore, o dilettissimi, e di spirituale giocondità esultiamo, poichè è spuntato per noi il giorno della redenzione nuova, della promessa antica, della felicità sempiterna: volgendo l' anniversaria solennità di nostra salute, dal principio promessa, nel tempo adempiuta, e senza tempo duratura. Nella quale ben è dovere che noi, col cuore in alto levato, adoriamo il mistero divino, onde quanto per grande misericordia di Dio fu compiuto, sia con grande festa dalla chiesa celebrato. Conciosiachè Dio onnipotente e pietoso, la cui natura è bontà, la cui volontà è potenza, le cui imprese misericordia, appena la diabolica malignità col veleno della sua invidia ne diè morte, i preparati soccorsi di sua clemenza a rinnovellamento dei mortali al principio dei secoli manifestò, intimando al serpente che sorgerebbe di donna un figliuolo, il quale col suo valore calcherebbe il superbo e funesto capo. La qual cosa adom-

Digitized by Google

brava Cristo nella carne venturo, Dio ed uomo, che nato di vergine con parto intemerato, il corrompitore dell' uman genere domerebbe. E siccome menava vanto il diavolo di aver fatto gramo dei divini doni l' uomo, arreticandolo colle sue arti; che spogliandolo d' immortal dote, lo aveva sommesso ad una sentenza di morte, e nei mali suoi in certa guisa trovato conforto dalla compagnia di gente prevaricatrice: che Dio inverso l' uomo, in tanto onore da lui creato, aveva mutato l'antica sentenza, come chiedeva ragion di giustizia; però fu arcano consiglio di sapienza, che la volontà di Dio immutabile, la quale non si scompagna mai dalla misericordia, compiesse la prima opera della sua pietà con mistero occulto; onde l' uomo colla fraude della diabolica empietà guidato alla colpa, contro il divino divisamento non perisse.

2 - Al volger del tempo, o dilettissimi, che alla umana redenzione erano destinati, ecco Gesù Cristo Figliuolo di Dio dal celeste seggio disceso, senza partirsi dalla gloria paterna, e con nuovo ordine e nuovo nascimento generato, entrare in questo basso suolo. Con nuovo ordine; poich' egli invisibile nella sua natura, si rese visibile nella nostra; incomprensibile, si diè ad essere contenuto; avanti il tempo esistente, cominciò ad esistere nel tempo; signore dell' universo, velando la dignità e maestà sua, si tolse la servile condizione; Dio impassibile e immortale, non isdegnò divenir uomo passibile e alla legge di morte sommesso. Con nuovo nascimento fu generato, concepito di una vergine, nato di una vergine, senza concupiscenza di carne paterna, senza sfregio di materna integrità; poichè tal natività conveniva al futuro sal-

vatore degli uomini, che in se accogliesse la sostanza della umana natura, e fosse forbita dalla infezione della carne mortale. Imperocchè autore di Dio, che nasce nella carne, è Dio: secondocche alla beata vergine Maria ne fà fede l'arcangelo, dicendo: *lo Spirito santo verrà sopra di te e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà: e perciò quello che nascerà di te Santo, sarà salutato Figliuolo di Dio* (*Luc. I. 35*). Dissomigliante è l' origine, ma somigliante la natura: egli è fuor dell' uso e costume, ma alla divina potenza si attiene, che una donzella nel concepimento e parto di lui restasse vergine. Non si vuol qui por mente alla condizione di chi lo partorisce, ma alla volontà di chi nasce: il quale uscì uomo di lei in quella guisa che più al suo onnipotente piacimento conveniva. Se tu vai in cerca della realtà della natura, riconosci pure la materia mortale: se vai investigando la ragione della origine, confessa quivi una divina virtù. Imperocchè Gesù Cristo signore è venuto a togliere, e non a portare la infezion nostra; e non per soggiacere, ma per sanare i nostri vizi. Venne per curare ogni magagna di corruzione ed ogni piaga e lezzo dell' anima: ed era quindi mestieri un nuovo ordine di nascimento a chi innestava agli umani corpi grazia nuova di schiettissima integrità. Fu d' uopo che alla nativa verginità della madre fosse guardia la innocenza del nascituro e il gradito ostello del pudore e l' ospizio della santità la virtù infusa dal divino Spirito serbasse; la quale aveva destinato di rialzare le ruine, ristorare i danni e domare le lusinghe della carne, e multiplice vigore di pudicizia donare: onde la verginità, che non può in alcuno essere salva nell'

Digitized by Google

opera della generazione, tornasse sanabile in tutti per la rigenerazione.

3 - E questo stesso voler Cristo nascere da una vergine, non deriva egli, o dilettissimi, da arcano (24) consiglio? perchè occulta fosse al demonio la salute nata all' uman genere. Conciosiacchè, rimanendo chiuso il mistero del concepimento, e vedendolo comparire al par degli altri, nol credè altramente nato, che il comune degli uomini. E riconoscendo in lui somigliante la natura con tutti, s' avvisò, ch' egli avesse comune con ciascuno l' origine: nè poteva credere che fosse sciolto dai lacci dei prevaricatori colui, che non trovò straniero all' infermità dei mortali. Imperocchè la misericordia del vero Dio, che a riscattare l' uman genere innumerevoli argomenti possedeva, pur quel consiglio più d' ogni altro seguì, che a distruggere l' opera dell' inferno porgesse misura di giustizia, meglio che trionfo di potenza. E per verità la superbia dell' antico anniversario si arrogava, non a torto, tirannico dominio su tutti gli uomini, nè con indebita signoria calcava coloro, i quali dall' obbedienza di Dio spontanei aveva allettato alla sua sommissione. Non era giusto pertanto ch' ei perdesse l' originale servitù dell' uman genere, quando non venisse dai suoi stessi vassalli superato. E per conseguir ciò, senza viril seme, di Cristo fu incinta una vergine, che non maritale coniugio, ma lo Spirito santo fecondò. E avvegnachè in tutte le madri non intervenga senz' onta di pudore la gravidanza, questa attinse la mondezza da quel medesimo che concepì: imperocchè dove paterno seme non si trasfonde, original peccato non s' insinua:

ed ella, vergine intatta, senza conoscere concupiscenza, porse la materia alla natura, la quale senza colpa fu tolta dalla madre del Signore. Fu creata la sostanza del servo, ma senza condizione servile, poichè l'uomo nuovo fu così attemperato all'antico, da ricevere la realtà della stirpe ed escluderne il vizio della vetustà.

4 - Avendo pertanto il misericordioso e onnipotente Salvatore governato il principio di sua incarnazione per sì fatto modo, che la nostra infermità fosse velo alla potenza della divinità, inseparabile dalla sua umanità, restò delusa la prosuntuosa astuzia dell'inimico: il quale reputò sua preda, non altrimenti che tutti i bamboli, il fanciullo pur mo' nato e uscito a salute dell'uman genere, vedendolo vagire e lagrimare ed essere avvolto nei panni (*Luc. II. 12*), dato a circoncidere, e adempire i sacrifizi e l'oblazione legale. Lo vide poscia metter carne e persona, com'è consueto della puerizia e fino alla età virile non dubitò del naturale profitto, e frattanto lo saettò di contumelie, multiplicò le ingiurie, lo straziò con maledizioni, obbrobri, derisioni; infine tutta la forza del suo furore su lui versò, nè lasciò indietro maniera alcuna di prova, che contro lui non adoperasse. E ben sapendo di qual veleno avesse l'umana natura contaminato, non poteva persuadersi che fosse alla originale prevaricazione straniero colui, che con tanti argomenti sperimentava essere mortale. Durò pertanto l'empio ladrone ed avaro riscotitore ad assalire colui, che non aveva nulla di comune, e perseguitando in esso l'universal danno della viziata origine, trapassò la misura del chirografo a cui erano raccomandati i suoi diritti, e fece pagare il fio del

Digitized by Google

peccato a chi non aveva in se colpa veruna. Si sciolse così la fatale scritta del patto di morte, e per l'ingordigia di domandar soverchio, l'intero debito si saldò. Quel forte resta avvinto dalle proprie catene ed ogni artifizio del maligno si ritorce sul suo capo. Messo in ceppi il principe di questo mondo, la sua preda scomparve, ritornò al primiero onore la natura forbita dall'antico contagio, la morte colla morte restò uccisa, la natività colla natività riscattata: poichè la redenzione scioglie insieme le catene, la rigenerazione cambia l'origine e la fede giustifica il peccatore.

5 - Chiunque tu sia pertanto, che del nome cristiano meni vanto con confidente pietà, sii discreto estimatore del pregio di questa grazia di riconciliazione. Imperocchè a te, già abbietto, già bandito dal celeste seggio; a te languente sul lungo sentiero dell'esilio; a te, cui in polvere e in cenere ridotto, era precisa ogni speranza di vita, per la incarnazione del Verbo è data facoltà di potere da lungi al tuo autore ritornare, di rivedere il padre, di tornar libero da servo, e da straniero esser levato all'onore di figlio: onde tu, di corruttibile carne nato, rinasca dello spirito di Dio, ed ottenga per grazia ciò, che per natura ti mancava, e possa chiamar Dio, Padre, se il Figlio di Dio con ispirito di adozione avrai conosciuto. Spedito dal rimorso della coscienza mala potrai pur sospirare al regno celeste, adempiere la volontà di Dio col divino soccorso aiutato: essere imitatore degli angeli sulla terra, dell'alimento d'immortale sostanza pascerti, sicuro contro le nemiche tentazioni per la pietà combattere; e, se il giuramento della ce-

leste milizia mantieni, non ti riman più sospetto di non esser coronato nella trionfal corte dell' eterno sire, quando la risurrezione promessa ai fedeli, accoglierà te nella gloria e nel consorzio del regno celeste.

6 - Possedendo voi pertanto tali speranze e promesse, o dilettissimi, siate saldi nella fede, ov' è il vostro fondamento, onde quel medesimo tentatore, il cui dominio Cristo da voi ha fatto lontano, non vi colga di nuovo colle sue insidie e non attoschi la gioia del presente dì coll' arte sua frodolenta; allucinando gli animi dei semplici con pestilente dottrina di alcuni, i quali gridano il dì della solennità nostra onorevole, non tanto per la natività di Cristo, quanto per l' apparizione di un nuovo sole. Il cuore di costoro, offuscato di densa caligine, è digiuno del raggio di verace luce; essi son ancor travolti dietro gli errori della stolta gentilità: e perchè non sanno levare l' acume della mente sopra ciò, che tocca lo sguardo carnale, alle stelle, ministre di luce al mondo, rendono divini onori. Sia lungi dalle anime cristiane la superstizione di una favola così mostruosa. Smisuratamente s' inalzano dalle temporali cose l' eterne, dal Signore le creature: le quali, comecchè maravigliosa leggiadria posseggano, non accolgono però divinità, cui si avvenga adorazione. A quell' unica virtù, a quella sapienza, a quella maestà si vuol porgere ossequio, che l' universo trasse dal nulla, e ogni terrena e celeste sostanza con quei colori e quelle fattezze, che più gli piacquero, creò. Il sole e la luna e le stelle siano pur grate all' uso, leggiadre allo sguardo degli uomini: ma così che, grazie sieno rese al loro autore e si adori Dio creatore e

Digitized by Google

non la creatura ancella. Lodate adunque Iddio, o dilettissimi, in tutte le opere sue e per la sua provvidenza: sia incrollabile in voi la fede della verginale integrità e del divin parto: il sacro e divino mistero della umana redenzione con santo e sincero ossequio venerate. Stringetevi a Cristo che nasce nella nostra carne, per esser fatti degni di veder lui, Dio della gloria, re della maestà: il quale col Padre e collo Spirito santo nella unità divina siede pei secoli dei secoli. Così sia.

Google

SERMONE XXIII.

Nella Natività del Signore III

SOMMARIO

1. — come ambedue le generazioni di Cristo sieno inenarrabili e ambedue le nature da Maria partorite — 2. — donde l' errore di Ario? si spiega il mistero della incarnazione — 3. — necessità di essa per ispegnere l' errore e il peccato — 4. — la fede e virtù della incarnazione fu sempre una e la medesima di oggi — 5. — che la natività del Signore si vuol celebrare con ispirituale, più che carnale, letizia. Cristo, nascendo, è fatto nostra carne, e noi sua carne, rinascendo.

1 - A voi note, o dilettissimi, e frequentemente udite sono le cose che al mistero della odierna solennità appartengono: ma come ad occhio schietto questa visibile luce reca diletto, così ad un cuor sano porge un eterno gaudio la natività del Salvatore, della quale a noi è vietato tacere, avvegnacchè non sia concesso, come si conviene, favellare. Imperocchè non a quel mistero soltanto, onde il Figliuol di Dio col suo Padre è eterno: ma eziandio a questo nascimento, pel quale il *Verbo si è fatto carne* (*s. Gio. I - 14*), crediamo si debba riferire quanto sta scritto — *chi potrà la generazione sua investigare?* (*Is. LIII - 8* -) Dio pertanto, Figlio di Dio, di una eguale e medesima natura col Padre, signore e creatore dell' universo, tutto e dovunque presente e in tutto e a tutte le cose sovrano, nell' ordine del tempo, che volge al suo cenno, elesse questo dì per nascere della beata vergine Maria a salute del mondo, lasciando intero pienamente il pudore della madre. La cui vergi-

FIRENZE

Digitized by Google

nità, come non fu lesa dal parto, così non restò offesa dal concepimento, siccome l' evangelista favella - *onde ricevesse avveramento la parola detta dal Signore per bocca d' Isaia profeta (VII - 14): ecco una vergine concepirà e partorirà un figliuolo, il quale sarà chiamato Emanuele, che viene a dire: Dio con noi* - Imperocchè questo miracoloso parto della santa Vergine mise alla luce nell' unica persona un figlio veracemente Dio e veracemente uomo: ciascuna sostanza ha ritenuto le sue proprietà, non già perchè fra esse intervenga distinzione di persone: ne la creatura sia siffattamente assunta alla compagnia del creatore, che questi ospite e quella tornasse albergo: ma solo perchè l' una all' altra natura si unì (25). E comecchè una sia quella che viene accolta ed altra quella che accoglie, la differenza di ambedue lega un vincolo così intimo, che un solo e medesimo Figlio, come vero uomo, al Padre si appella inferiore (*Gio. XIV - 28* -) e come vero Dio, si protesta al Padre uguale (*Gio. X - 30* -).

2 - Questa unità, o dilettissimi, onde la creatura si stringe al creatore , non potè collo sguardo della intelligenza l' ariana cecità contemplare: la quale non credendo che l' unigenito di Dio fosse della medesima gloria e sostanza col Padre, pronunziò inferiore la deità del Figlio, e ne colse gli argomenti da ciò, che alla servil forma si rapporta. Quando invece il medesimo Figlio di Dio, per dimostrare come non appartenesse ad una persona diversa e differente da lui, per essa, tanto pronunziò: *il Padre è maggiore di me* (*S. Gio. XIV - 28*); come colla medesima disse: *io e il Padre siamo*

Digitized by Google

un solo (*s. Gio. X - 30*). Imperocchè nella forma di servo, che alla fine dei secoli per amor nostro assunse, è minore del Padre: e nella forma di Dio, nella quale dimorava prima dei secoli, eguale è al Padre. Nella infermità umana fu *fatto da una donna*, *fatto sotto la legge*: (*Gal. IV* -): nella maestà divina rimane il Verbo di Dio, *per cui tutto fu fatto*: (*s. Gio. I - 3*): e quindi colui, che nella forma di Dio fece l'uomo, nella forma di servo si fece uomo: tornando ambedue Dio per la potenza assumente, ambedue uomo per la infermità assunta. Imperocchè ciascuna natura tiene senza mancamento le sue proprietà; e siccome la forma di Dio non ispegne quella di servo: così la forma di servo non impicciolisce quella di Dio (*Filip. II - 6* -). Questo mistero adunque indistinto di potenza e di miseria, secondo l'umana natura, consente che il Figlio si chiami minore del Padre: la deità però, ch' una è nella trinità del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, vieta ogni sospetto d'ineguaglianza. Imperocchè nulla di temporale dimora appo l'eterno, nulla dissomigliante per natura: una sola è ivi la volontà, e la medesima la sussistenza, e pari la potestà, e non tre dei, ma un solo Dio: essendo unità verace soltanto quella, ove non può intervenire diversità. Dunque nella intera e perfetta natura d'uomo vero, il vero Dio è nato, tutto nella sua e tutto nella nostra natura. Nostro chiamiamo ciò, che ci diede il creatore da principio, e che si prese a riformare: imperocchè quel tanto che l'ingannatore traforò e l'uomo ingannato in se accolse, non stampò vestigio nel Salvatore: ne perciò che soggiacque alla soma delle umane in-

Digitized by Google

fermità, per questo riescì complice delle nostre colpe. Prese la forma di servo, senza macchia di peccato, innalzando l' umana condizione, senza calcare la divina: imperocchè quella umiliazione, onde l' invisibile si è fatto visibile, fu inchinamento di misericordia e non tramonto di potenza.

3 - Perchè dunque avessimo aperto il varco all' eterna beatitudine noi, sciolti dagli originali lacci e dai mondani errori, quegli a noi discese, verso il quale noi non avevamo lena per salire: poichè sebbene in molti ardesse amore del vero, le discordi e balenanti opinioni erano per frode del demone insidiatore travolte nell' errore, e col falso nome di sapienza l' umana ignoranza in difformi e tra se ripugnanti sentenze combattuta. Per cancellare adunque quest' onta, e spedire le menti, schiave del superbo demonio, non era da tanto l' ammaestramento della legge, nè colle sole profetiche esortazioni poteva la natura nostra rialzarsi: ma i morali precetti doveva una vera redenzione ajutare e l' origine contaminata nel suo principio con nuovi elementi rigenerarsi. Si doveva sui riconciliati offrire una vittima, che fosse e alla nostra stirpe congiunta e alla nostra infezione straniera, onde il divin proposito, che destinava spegnere nella nascita e passione di Gesù Cristo il peccato del mondo, potesse a tutte le generazioni e a tutti i secoli giovare: ne i misteri per la ragione dei tempi variati, ci fossero di turbamento, ma di conforto: mentre la fede in mezzo a cui viviamo, non è stata mai in alcuna età differente.

4 - Cessino dunque i lamenti di chi mormorando

con empio susurro della divina provvidenza, accusa siccome tarda, la natività del Signore: quasi ai passati tempi non risalisse il beneficio di ciò, che nell' ultima età del mondo fu adempiuto. Imperocchè l' incarnazione del Verbo fu operativa, così prima, come dopo il suo avvenimento: ne il mistero dell' umana salute perde forza per antichità. Quanto predicarono gli apostoli, avevano i profeti annunziato: nè fu tardi adempiuto ciò che sempre fu aspettato. La sapienza e misericordia divina col frapporre quest' indugio all' opera di salvazione, ci venne disponendo alla sua vocazione, onde quel medesimo che con molti simboli, con molte favelle, con molti misteri per tanti secoli era stato adombrato, a questi giorni dell' evangelo tornasse senza sospetto: e la natività del Salvatore, che ogni miracolo e ogni valore di umana intelligenza era per sorpassare, tanto più salda in noi generasse la fede, quanto e più remota e più costante predicazione l' aveva preceduta. Non fu dunque nuovo il consiglio nè lenta la pietà di Dio a sovvenire le umane sventure, avendo sino dalla creazione del mondo una medesima causa di scampo per tutti provveduto. Imperocchè la grazia di Dio per la quale sono giustificati gli eletti, fu cresciuta, ma non creata, al nascere di Cristo: e questo mistero d' infinita misericordia, ond' è riempiuto tutto il mondo, fu così potente eziandio nelle sue figure, che non meno se ne vantaggiarono quelli, che ebbero fede in lui promesso, degli altri, i quali lo ricevettero, allorchè fu concesso.

5 - Laonde, o dilettissimi, essendo con si manifesta generosità e clemenza sopra noi piovute le grazie

Digitized by Google

della bontà divina, per la quale, non pure colla virtù degli antichi esempi fummo chiamati alla immortalità, ma la stessa verità visibile e corporale ne apparve; dobbiamo però con letizia non pigra nè carnale onorare il dì della natività del Signore. La qual cosa degnamente e prontamente ciascuno adempirà, sol che gli torni a mente di qual corpo sia membro e a qual capo innestato, onde la commessura del sacro edifizio non sia fuor di sesto. Ponete mente, o dilettissimi, e con discernimento illuminato dallo Spirito santo ponderate, chi abbia accolto noi in se stesso, e quale noi in noi ricevuto: imperocchè come il signore Gesù si rese, nascendo, carne nostra; così noi, rinascendo, torniamo suo corpo: e però membra di Cristo e tempio dello Spirito santo. Laonde il beato apostolo dice: *glorificate e portate Dio nel vostro corpo* - (I. Cor. VI. 20.) Il quale, confortandoci coll' esempio di sua mansuetudine ed umiltà, di quella medesima virtù ci vuol rinvestiti, onde da lui fummo riscattati, siccome il Signore annuncia, dicendo - *venite a me, voi tutti, che siete stanchi e spossati, ed io vi rinfrancherò. Ricevete il giogo mio sugli omeri vostri e apprendete da me che sono mansueto ed umile di cuore*, e *troveranno riposo le anime vostre* (*Matt. XI. 28. 29.*). Sobbarchiamoci adunque al giogo non grave ne pungente della verità, reina nostra; e siamo della umiltà di quello imitatori, alla cui gloria bramiamo essere comprensori. Col suo ajuto e la sua scorta avviamoci dietro alle sue promesse, essendo, secondo l' infinita misericordia sua, potente a cancellare i nostri peccati, ed a compiere in noi i suoi doni, Gesù Cristo signor nostro, il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE. XXIV.

Della Natività del Signore IV.

SOMMARIO

1. — nella natività del Signore le figure e profezie hanno avuto compimento — 2. — se Dio non si fosse fatto uomo, non avrebbero trovato rimedio le piaghe della umanità — 3. — Cristo è vero Dio e vero uomo: immagine della natività è il battesimo — 4. — dalla quale sono alieni i manichei, che negano Cristo nato corporalmente — 5. — le altre eresie qualche cosa contengono di vero: i manichei nulla che non sia empio — 6. — si vuol essere avveduti sulla costoro finta pietà e saldi nella unità della fede, senza di che nulla è vero.

1 - Sempre invero, o dilettissimi, e in vari modi e con diversa misura all'uman genere ha provveduto la divina clemenza, infiniti doni e benefizi versando su tutti i secoli trascorsi: ma negli ultimi tempi trapassò i confini della usata e copiosa bontà sua, quando con Cristo la stessa misericordia ai peccatori, la verità ai traviati, la vita ai morti discese. Così che il Verbo eterno e uguale al Padre assunse nella unione di sua divinità l'inferma natura nostra, e Dio, Figlio di Dio, nacque uomo e figliuolo dell'uomo. Tanto per verità era stato dalla creazione del mondo promesso, tanto con molti simboli di cose e di parole annunziato; ma quanta parte dell'uman genere quei simboli e misteri figurativi avrebbero salvato? se il lungo e incerto aspettare non avesse Cristo colla sua venuta consolato: e quel che prima di avverarsi era utile a pochi credenti, non fosse ora ch'egli è com-

Digitized by Google

piuto, salutevole a sterminato popolo di fedeli? Noi pertanto, non con simboli o con figure, siamo alla fede guidati, ma saldi sulla evangelica istoria adoriamo ciò, che crediamo avvenuto: e gli ammaestramenti profetici sol giovano per noi ad erudizione, onde non ci riesca in veruna guisa sospetto, ciò, che sappiamo essere stato con tanti oracoli profetato. E perciò disse il Signore ad Abramo - *nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti* (*Gen. XXII. 18*): perciò David cantò le divine promesse con ispirata antiveggenza, dicendo - *l'ha giurato il Signore a David: nè può fallire: dalla tua stirpe porrò un rampollo sulla sede tua* (*Sal. CXXXI. 11*); però lo stesso Signore per Isaia dice - *ecco una vergine concepirà e partorirà un figliuolo, il quale sarà chiamato Emmanuele, che interpretato torna: il Signore con voi* (*Is. VII. 14*). E di nuovo - *rampollerà un virgulto dal ceppo di Iesse e un fiore sbuccerà dalla sua radice* (*Is. XI. 1*). Nel quale virgulto senza meno è figurata la beata vergine Maria, che derivata dalla stirpe di Iesse e di David e dallo Spirito santo fecondata, nel materno chiostro generò, e con virgineo parto spose novello germoglio di umana schiatta.

2 - Si allietino adunque nel Signore i giusti e nelle divine laudi prorompano le anime fedeli e nelle sue maraviglie i figliuoli degli uomini: poichè in quest'opera sopra tutto può l'infermità nostra ravvisare, in quanto pregio l'abbia il suo autore tenuta, Il quale l'umana origine avendo sì altamente privilegiata col crear noi ad imagine sua, ancor più largo si mostrò nel nostro riscatto, degnando lo stesso Signore impicciolirsi nella condi-

Digitized by Google

zione di servo. Imperocchè sebbene da una sola e medesima pietà derivi quanto il creatore alla creatura ha concesso, egli è però meno stupendo veder l'uomo verso le divine cose innalzato, di quello Iddio alle umane disceso. Alla qual cosa se non avesse posto mano un Dio onnipotente, niun raggio di giustizia o splendore di sapienza era da tanto per liberare l'uomo dalle catene del demonio e dall'abisso di eterna morte. Imperocchè la condanna di quell'uno, pel peccato in tutti trasmessa, durerebbe ancora; e la natura di mortal piaga inciprignita, sarebbe senza refrigerio, non possedendo ella forze valevoli a mutare la propria condizione. Però il primo uomo dalla terra ricevette la sostanza della carne e fu di razionale anima vivificato dall'alito del creatore, onde, vivendo ad imagine e somiglianza del suo autore, risplendessero in lui per imitazione, siccome in nitido specchio, le sembianze della bontà e giustizia divina. La quàl dignità splendidissima di sua natura, se coll'osservanza della legge impostagli costantemente avesse conservato, la mente incontaminata avrebbe nella celeste gloria seco trasmutato eziandio il corpo terreno. Ma poichè si fidò sprovvedutamente e infaustamente nell'invidioso ingannatore e, vezzeggiando oltracotanti pensieri, piacquegli il promesso frutto di gloria, piuttosto ghermire, che meritare: non solo quell'uno, ma tuttaquanta la sua discendenza in lui ascoltò: *sei polvere e nella polvere ritornerai* (*Gen. III. 19*). *E quanto toccò a quell'uomo venuto dalla terra, toccherà a tutti gli altri che vengono di terra* (*I. Cor. XV. 49*) e però niuno è immortale, siccome niuno è celeste.

Digitized by Google

3 - A spezzare adunque questo legame di peccato e di morte, l'onnipotente Figlio di Dio, che tutto riempie e tutto contiene, eguale in tutto al Padre, e nella medesima essenza con lui e di lui eterno, accolse in se l'umana natura: e creatore e signore di tutte cose, si piegò ad essere uno dei mortali: si elesse una madre, ch'egli avea creata: la quale, portando intatta la originale interezza, gli somministrò la corporale sostanza: onde arrestato in lei il contagio dell'umano seme, n'uscisse uomo nuovo d'innocenza e verità. Per quanto maraviglioso sia il nascimento di Cristo, che dal ventre di una vergine esce alla luce, non per questo torna dissomigliante alla natura nostra: conciosiacchè quegli, che è vero Dio, sia altresì vero uomo, senza finzione nell'una e nell'altra sostanza. *Il Verbo si è fatto carne*, sublimando l'uomo e non invilendo Dio: il quale per sì fatta guisa attemperò la potenza o misericordia sua, da sublimare la condizion nostra col riceverla in se, communicandone la sua, senza distruggerla. Nella natività di Cristo, secondo il profeta David - *la verità germogliò dalla terra e la giustizia si affacciò dal cielo* - (*Sal. LXXXIV. 12*). In questa natività ebbe compimento eziandio il vaticinio d'Isaia, quando disse - *sia feconda la terra e produca il Salvatore e la giustizia nasca con lui ad un parto* (*Is. XLV.* 8); quando appunto l'argilla della umana carne, che nel primo prevaricatore fu maledetta, nell'unico parto della beata Vergine gittò un germoglio benedetto, straniero ad ogni vizio di sua stirpe. E questa spirituale origine ciascuno consegue rinascendo, e ad ogni uomo rigenerato, l'acqua del battesimo riesce sic-

come utero verginale: fecondando la sorgente quel medesimo Spirito santo, onde s' incinse la vergine: e il peccato ivi spento col sacro concepimento, quivi è tolto via dal mistico lavacro.

4 - A questo sacramento è straniera, o dilettissimi, la eresia dei forsennati manichei, i quali non hanno consorzio veruno nella rigenerazione di Cristo, che non credono corporalmente nato di Maria vergine: e negando la verace sua natività, non ammettono nè la verace passione, ne la sepoltura e risurrezione sua. Imperocchè messo una volta il piede nel pendio di esecrande dottrine, tutto coperto di tenebre ed inciampi, traboccano dal dirupato calle delle menzogne nell' abisso della morte. Nè trovano sostegno a cui raccomandarsi, come quelli che, senz' altre vergogne e superstizioni diaboliche, nella stessa più solenne festa di loro religione, siccome recente confessione lo disvelò, di lordure nell' animo e nel corpo si contaminano, facendo onta alla integrità della fede e del pudore e mostrandosi altrettanto empi nelle dottrine, che turpi nelle cerimonie.

5 - Le altre eresie, per quanto tra loro varie sieno e tutte meritamente dannevoli, pure ciascuna contiene in se alcuna parte di verità. Ario fece naufragio in una grande empietà, insegnando che il Figlio di Dio era minore del Padre e creatura, e dal medesimo fra tutte le cose creato il santo Spirito: non pertanto quella eterna e immutabile divinità, che nella unità e trinità di Dio non valse a scernere, riconobbe almeno nella essenza del Padre. Macedonio, torcendo gli occhi dal verace lume, non ammise la divinità dello Spirito santo, ma

Digitized by Google

nel Padre e nel Figlio una sola potenza e una medesima natura confessò. Sabellio, impaniato da errore inestricabile, credendo inseparabile l' unità della sostanza nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo, ciò che doveva alla eguaglianza, riferì alla singolarità: e non giungendo a raffigurare la vera trinità, credè sotto tre nomi una sola e medesima persona. Fotino, orbo della mente, confessò Cristo uomo vero della medesima nostra sostanza, ma nol credette Dio generato da Dio innanzi a tutti i secoli. Apollinare, precipitando dalla saldezza della fede, credè che il Figliuolo di Dio avesse preso la natura della umana carne, in guisa che il suo corpo non avesse mestieri d' anima, perchè la divinità teneva le veci di lei. E così, passando in rassegna tutti gli errori che la cattolica fede fulminò, in più d' uno si troverà qualche cosa, la quale può essere esente da quella condanna: ma nella scelleratissima dottrina dei manichei niuna cosa incontra di cui altri possa passarsi.

6 - Voi però, o dilettissimi, i quali io non sò con più degne parole di quelle del beato apostolo Pietro esortare, voi *nazione eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di conquista* (*I Pietr. 11 - 9*), edificati sopra l' inconcussa pietra di Cristo e innestati al medesimo Salvatore e Signor nostro per la verace assunzione di nostra carne, siate saldi in quella fede, che innanzi a molti testimoni avete professata e per la quale, rinati di acqua e di Spirito santo, avete ricevuto l' unzione della salute e il suggello di vita eterna. Sia maledetto chiunque viene ad annunziarvi cose straniere a quelle, che voi avete appreso. Non vogliate inique fa-

Digitized by Google

vole anteporre alla serena verità: e qualunque cosa v' avvenga di leggere o udire, contraria alla regola del cattolico e apostolico simbolo, reputatela velenosa e diabolica. Non vi traggano in inganno lusinghieri artifizi, menzogneri e finti digiuni, che, non a purgamento, ma a dannazione conducono le anime. Fanno manto delle bugiarde sembianze di pietà e castità ad osceni costumi, e dalla faretra di un cuor guasto scoccano dardi a ferire gl' incauti, onde, siccome il profeta favella, *saettare al coperto coloro che hanno il cuor retto.* (*Sal. X - 3*). Grande scudo per noi è la fede intera, la fede verace, nella quale non è concesso a chicchessia togliere od arrogere cosa alcuna: poichè s' ella non è una, non può esser fede, dicendo l' apostolo - *uno è il Signore, una la fede, uno il battesimo, uno il Dio e Padre di tutti e per tutti e in tutti noi* - (*Efes. IV - 5*). A questa unità con mente incrollabile vi attenete e in questa *seguite ogni santità* (*Ebr. XII - 14*); in questa adempite ai precetti del Signore, poichè *senza fede impossibile è piacere a Dio* (*Ebr. XI 6*); e senza di lei nulla è santo, nulla casto, nulla vivo, poichè vita *del giusto è la fede* (*Abac. II - 4*). La quale chiunque dal demonio ingannato perderà, vivente ancora, sarà cadavere; poichè siccome per fede si guadagna la giustizia, così per la vera fede si acquista l' eterna vita, dicendo il Signore e Salvatore - *questa è la vita eterna, che conoscano te solo vero Dio, e quel che mandasti, Gesù Cristo* (*Gio. XVIII 3* -). Egli sia quello che vi faccia crescere e perseverare fino alla fine, il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXV.

Per la natività del Signore V.

=

SOMMARIO

1. — Leone si protesta debitore ai figli idioti della chiesa. Non è angusta la via, soltanto nell' adempimento dei precetti, ma eziandio nel sentiero della fede — 2. — il Verbo eguale e consustanziale al Padre, per la incarnazione, secondo l' umana natura, è divenuto minore di lui — 3. — si esamina il profondo mistero della incarnazione — 4. — Cristo nell' antico patto annunziato e nel nuovo inviato, non si può conoscere, se non se collo spirito di Dio — 5. — se il Verbo non si faceva carne, la morte regnerebbe ancora da Adamo. Il Figliuolo di Dio è fatto uomo, perchè gli uomini tornassero figliuoli di Dio. - Virtù del battesimo — 6. — l' incarnazione è un mistero e un esempio.

1 - Avvegnachè ineffabile sia, o dilettissimi, la natività, onde il Signore nostro Gesù Cristo della natura di nostra carne si vestì, io oso però, non già di mia eloquenza presumere, ma nella ispirazione di lui confidare, che nel dì segnato al mistero della umana riparazione, qualche cosa per me si annunzierà, che torni a edificazione dei miei ascoltatori. E sebbene la maggior parte dei fedeli intenda ciò che crede, non per questo vien meno il bisogno di ripetere quanto fu detto: conciosiachè a molti, che novellamente sono entrati nella fede, siamo debitori dell' officio delle nostre parole, e meglio sia gli eruditi gravare di cose note, che fraudare gl' idioti di quanto ignorano. Che il Figliuolo di Dio pertanto, il quale col Padre e collo Spirito santo ha, non una sola

persona, ma sibbene comune l'essenza, degnasse rendersi partecipe di nostra abbiezione ed essere passibile e mortale, ella è sì augusta e stupenda cosa, che il provvido consiglio divino alla sapienza del secolo non si rivela, se prima il lume della verità non diradi le tenebre della ignoranza umana. Imperocchè non solo nell'esercizio delle virtù e nell'adempimento dei precetti, ma sì ancora nel sentiero della fede, *stretto e selvaggio è il calle che mena alla vita* (*Matt. VII. 14*); ed opera ardua e paurosa è tra incerte opinioni e colorati errori degl'idioti correre senza inciampo per l'unica via della dottrina sana, cessando i lacci e i pericoli in un paese seminato tutto intero dalle insidie dell'errore. E chi sarà così valoroso, se non quello cui lo spirito di Dio ammaestra e governa? siccome l'apostolo ne rende accorti: *noi abbiamo ricevuto lo spirito, non già di questo mondo, ma lo spirito che è da Dio, per conoscere quanto fu a noi donato da lui* (*I. Cor. II. 12*); e ciò stesso cantò David - *beato l'uomo che tu, o Signore, avrai erudito e nella tua legge ammaestrato* (*Sal. XCIII. 12*).

2 - Difesi adunque, o dilettissimi, tra i pericoli dell'errore, dalla scorta della verità ed indettati, non dai suggerimenti della umana sapienza, ma dagli ammaestramenti dello Spirito santo, quanto abbiano imparato, crediamo; e quel che abbiamo creduto, annunziamo, e cioè che il Figliuolo di Dio, generato dal Padre avanti i secoli, al Padre coeterno e consustanziale per inalterabile eguaglianza, è venuto in questo mondo e nell'utero di una vergine, eletta a questo mistero di pietà, nella quale e per la quale *la sapienza si edificò il suo albergo* (*Prov.*

Digitized by Google

IX. 1), e le sembianze di carne peccatrice e la condizione di servo assunse l'immutabile deità del Verbo (*Rom. VIII.* 3): senza perciò riescire inferiore alla gloria sua o del Padre o dello Spirito santo, perchè la natura della eterna e sovrana sostanza non può ricevere varietà o mutamento. Per rialzare l'abbiezione nostra si stenuò fino all'umana condizione, che non era capace di sua grandezza, e con corporeo vestimento velò lo splendore della maestà sua, che la nostra vista non avrebbe potuto sostenere. Laonde fu detto ancora ch'egli si era *annichilato* (*Filip. II.* 7), quasi del proprio valore si facesse vacuo, quando in quello stato di miseria, pel quale a noi sovvenne, non solo del Padre, ma di se medesimo tornò minore. Nè però in questo abbassamento è venuta manco cosa alcuna a colui, che col Padre e collo Spirito santo ha comune l'essenza: e noi dobbiamo ravvisare per un atto di sua onnipotenza questo ancora, che, essendo egli, secondo la condizione nostra, da meno, secondo la sua natura rimanga pur sempre il medesimo. Imperocchè nel discendere che fece la luce ai ciechi, la forza ai deboli, la misericordia ai miserabili, fu opera di potenza infinita, che il Figliuolo accogliesse in se la carne e stirpe umana, di guisa, che la natura nostra, da lui creata, tornasse sana, restando spenta la morte, che non era fattura sua.

3 - Riprovando adunque e lungi da noi gittando le opinioni degli empi, a cui Cristo riesce o stoltezza o scandalo, s'allieti la fede nelle menti sincere, e riconosca il vero ed unico Figlio di Dio, non solo per la divinità, ond'è generato dal Padre, ma eziandio per la uma-

nità, onde da vergine madre fu partorito. Il medésimo pertanto nella infermità nostra e nella maestà divina è vero uomo e vero Dio: sempiterno nella sua, temporale nella nostra natura: uno col Padre nella sua sostanza che non fu in lui minore giammai del Padre: uno colla madre nella carne, ch' egli ebbe creata. Nell' assunzione della natura nostra a noi è aperto il varco, onde a lui per lui possiamo salire: imperocchè quella essenza, che sempre e dovunque è presente, non ebbe mestieri di materiale inchinamento, essendo per lei agevole, così innestarsi interamente all' uomo, come non scompagnarsi interamente dal Padre.

Resta fermo pertanto che *il Verbo era nel principio* (*Gio. I - 1*), nè puote avvenire che quanto egli è, alcuna volta non fosse: imperocchè il Figlio è Figlio eterno, come il Padre è Padre eterno. Laonde dicendo il medesimo — *chi vede me, vede ancora il Padre* — (*Gio. XIV - 9* -); ben ti fece velo all' intelletto la tua malizia, o eretico, e non potendo tu giungere a discernere la maestà del Figlio, non ravvisasti neppure la gloria del Padre: e pronunziando generato quel che non era, hai asserito temporale il Figlio ed insieme il Padre mutevole: imperocchè mutevole è ciò che riceve, non pure diminuzione, ma eziandio vantaggio: e se, come ti sembrò, disuguale al Padre torna il generato, perciò solo che generandolo, generò ciò che non era; imperfetta ancora sarà la essenza del generante, la quale col generare acquistò ciò, che prima non possedeva. Ma quest' empia e perversa dottrina tua, la cattolica fede detesta e condanna; la quale nel vero Dio nulla di tem-

Digitized by Google

poraneo consente: e di una medesima eternità confessa essere il Padre e il Figlio: poichè il raggio uscito dalla luce, non è alla luce stessa posteriore e la verace luce non fu mai povera del suo splendore; ma sempre fu a lui così sostanziale il risplendere, come l'esistere. Di questo raggio la manifestazione è da riconoscere in quell'avvenimento, onde Cristo al mondo apparve. Il quale riempiendo tutto e sempre della invisibile maestà sua, quasi da remoto e altissimo nascondiglio, a quelli che nol conoscevano si appresentò, togliendo loro la cecità e ignoranza e, siccome sta scritto, *nascendo luce a coloro, che sedevano nelle tenebre e all'ombra della morte* (*Isai. IX - 2*).

4 - E comecchè nei passati secoli ancora la luce di verità fosse inviata a rischiarare i santi padri e profeti (sicome David favella — *discenda la luce tua e la tua verità* — (*Sal. XLII - 3*) —) e con vari modi e molti simboli la divinità del Figliuolo manifestasse l'opera della sua presenza: tutti quei segni però e tutti quei miracoli non ebbero altro valore che di rendere testimonianza a quella venuta, della quale dice l'apostolo — *essendo giunta la pienezza dei tempi, mandò Dio il Figliuol suo, nato di una donna e fatto sotto la legge* — (*Galat. IV - 4*). E che altro è ciò, se non il farsi carne del Verbo? e il nascere del creatore del mondo dall'utero di una Vergine? e l'impicciolirsi della maestà del Signore sino all'umano nascimento e, senza che a quello spirituale concepimento si mescolasse infezione alcuna di mortal seme, vestirsi della sustanza di verace carne, e prendere la natura della madre sola? Per

questa missione, onde Dio all'uomo si unì, il Figlio al Padre divenne minore, non in ciò ch' egli ha dal Padre, ma in ciò che ha ricevuto dall' uomo; imperocchè l' umanità non guastò quella uguaglianza inviolabile che è appo Dio: e la discesa del creatore alla creatura, fù un inalzamento dei fedeli alle cose eterne. Al mondo pertanto, o sia ai saccenti secondo il mondo, la loro scaltrezza tornò in ragione di accecamento, ne valsero con essa a discernere Iddio, al conoscimento del quale non si giugne, se non per la sua sapienza. Laonde, poichè il secolo delle sue vane dottrine menava vanto, il Signore collocò la fede degli eletti in ciò, che sembrava più sconcio e dissennato: onde, venendo meno ogni più ardito concetto, la grazia di Dio unicamente rivelasse ciò, che il senno degli uomini non era da tanto per concepire.

5 - Ravvisi pertanto la fede dei cattolici nella umiltà del Signore la sua gloria, e del misterio di sua salute si allieti la chiesa, la quale è il corpo di Cristo. Poichè se il Verbo di Dio non si faceva carne e non abitava tra noi, se in compagnia della creatura lo stesso creatore non fosse disceso e col suo nascimento ritirato la logora umanità a novello principio, regnerebbe ancora da Adamo la morte (*Rom. V. 14*) sino alla fine, e su tutti gli uomini una condanna indeclinabile graverebbe; mentre la condizione conforme del nascere, sarebbe a ciascuno causa comune di perire. Unico pertanto tra i figliuoli degli uomini Gesù signore è nato innocente, perchè unico senza macchia di carnale concupiscenza concepito. Il principio che tolse dall' utero della vergine, al fonte del battesimo lasciò in eredità: concesse alle acque

Digitized by Google

ciò che alla madre: imperocchè la medesima virtù dell'Altissimo e la obbumbrazione del santo Spirito, la quale fece sì che Maria partorisse il Salvatore, dà la virtù al lavacro per la rigenerazione dei credenti. E volendo sanare infermi, illuminare ciechi, vivificare morti, qual cosa più dicevole che curare colla medicina della umiltà le ferite della superbia! Adamo, spregiando i precetti di Dio, introdusse la condanna del peccato: Gesù sommettendosi alla legge, restituì la libertà e la giustizia. Quegli obbediente al demonio sino alla prevaricazione chiamò la morte sopra tutto l'uman genere: questi obbediente al Padre sino alla croce ritornò in se medesimo a novella vita l'universo. Quegli avido di angelica onoranza, fece gettito della dignità di sua natura: questi sobbarcandosi alla condizione di nostra infermità, levò a cielo coloro pei quali sino all'inferno discese. Infine a quel caduto per superbia fu detto: *sei polve e tornerai nella polve* (*Gen. III. 19*); e a questo, per la sua soggezione esaltato, fu detto - *siedi alla mia destra: sinchè io abbia fatto scabello dei tuoi piedi i tuoi nemici* - (*Sal. CIX. 7*).

6 - Quest'opera del Signor nostro a noi, o dilettissimi, non solo come sagramento è utile, ma come esempio ancora imitabile: se il rimedio si trasformi in costume e quel valore che informa il mistero, nelle opere si trasfonda: se non ci cadrà dalla mente, come noi siamo destinati a vivere secondo la umiltà e mansuetudine del Redentore nostro: poichè, siccome l'apostolo favella: *se siamo compagni della passione, lo saremo ancora della corona* (*Rom. VIII. 17*). Conciosiachè tornerà vano in

noi il nome cristiano, se non siamo imitatori di Cristo, il quale però disse di esser via (*Gio. XIV. 6*), onde la conversazione del maestro sia specchio ai discepoli, e il servo mantenga quella sommissione, di che il Signore porse l'esempio: il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXVI.

Della Natività del Signore VI.

=

SOMMARIO

1. — che si vuol rinnovellare assiduamente la memoria del mistero della natività ed infanzia di Cristo — 2. — la chiesa, rendendo ossequio al natale di Cristo, celebra ancora il suo — 3. — quale sia la pace, ond' è portatore Cristo nato, senza seme — 4. — chi è figlio di Dio, sia di Dio imitatore e sommesso alla divina grazia e volontà — 5. — il natale del Signore è aurora di pace: quale sia la pace del mondo e quale degli eletti.

1 - In ogni giorno e tempo, o dilettissimi, all' anima fedele che entra nella considerazione delle divine cose, si fa innanzi il nascimento del Signore e Salvatore nostro di Madre Vergine: onde la mente sospesa nel conoscimento del suo autore, o sia ch' ella dimori nei gemiti della preghiera o nel giubilo del cantico o nella oblazione del sacrifizio, nulla con più frequente soavità contempli collo sguardo spirituale, quanto che Iddio, Figliuolo di Dio, generato di Padre eterno, è pur il medesimo che nacque di umano parto. Ma questa natività adorabile in cielo e in terra niun giorno raccomanda più di quello d'oggi, il quale, illuminando di nuova luce insino gli elementi, ai nostri sensi reca splendore di stupendi misteri. Imperocchè oggi non pure alla memoria, ma alla vista quasi ritorna il colloquio dell' angelo Gabriele con Maria presa di meraviglia, e il concepimento di Spi-

rito santo portentosamente promesso e creduto. Oggi l' autore del mondo da verginale utero fu partorito; e quegli che tutte le sostanze aveva creato, si rese figlio di tale, ch' era sua fattura. Oggi il Verbo di Dio apparve di carne vestito: e quegli, che non fu mai a mortale occhio visibile, si rese eziandio alle mani palpabile. Oggi i pastori appresero da angelica favella che il Salvatore era nato in carne e anima della natura nostra, e stanziata la formola, per la quale i pastori del gregge del Signore debbono in quest' oggi evangelizzare, onde ancora noi possiamo dire colle schiere e milizie celesti - *gloria a Dio nell' alto, e pace in terra agli uomini di buona volontà* - (*Luc. II - 4*)

2 - Conciosiachè sebbene quella infanzia, che il Figliuolo di Dio non ebbe a dispetto, col sopravvenire della età crescesse in uomo perfetto: e compiuto il trionfo della passione e risurrezione sua, tutte le azioni della umanità, ch' egli per noi aveva assunto, si dileguassero: pure la odierna solennità riconduce la sacra novellizia di Gesù nato di Maria Vergine, e mentre adoriamo il nascimento del Salvatore addiviene che noi celebriamo lo stesso nostro principio. Poichè la generazione di Cristo è la origine del popolo cristiano e il natale del capo è insieme la nascita del corpo. Abbiano pure gli eletti ciascuno il suo seggio, e sieno pure i figli della Chiesa disgiunti per la successione dei tempi; il popolo dei fedeli però scaturito dalla fonte battesimale, come con Cristo fu nella passione crocifisso, nella risurrezione risorto, nell' ascensione alla paterna destra collocato, così con lui fu generato in questa natività.

Digitized by Google

Imperocchè per ogni uomo credente e in qualunque parte del mondo in Cristo rigenerato, vien troncata la propaggine e rinasce uomo novello: ne dimora egli più nel tralcio del padre carnale, ma nel tallo del Salvatore: il quale però si è fatto figliuolo dell' uomo, onde noi tornassimo figliuoli di Dio. Se egli per questo abbassamento non fosse a noi disceso, niuno per proprio merito avrebbe potuto a lui salire. Non rechi al cuore degli eletti caligine alcuna la terrena sapienza, ne contro la sublimità della grazia divina si sollevi, per ricadere poi tosto al suolo, la polve dei terreni pensieri. Fu compiuto alla fine dei secoli, quanto prima del tempo era destinato: e spenti i simboli e le figure al cospetto della realtà, le profezie divennero fatti: che Abramo tornerebbe padre di tutte le generazioni, che di sua stirpe uscirebbe la benedizione al mondo promessa, che israeliti sarebbero, non pur quelli che la carne e il sangue rende tali; ma entrerebbe nel possesso della eredità della fede, destinata ai figliuoli, tutto il popolo di adozione. E non meni scalpore una folle e goffa filosofia, avvisandosi di porre al cimento dell'umana ragione gli effetti delle opere di Dio: noi con Abramo abbiam fede in Dio, ne dubbio o sconfidenza in noi si alletta, conoscendo pienamente, che Dio è potente per compiere quanto promette.

3 - Nasce adunque, o dilettissimi, non di carnal seme, ma di Spirito santo il Salvatore, franco dalla condanna del primo prevaricatore: per la qual cosa la stessa misura del benefizio compartito domanda da noi tanto di ossequio, che al suo splendore risponda. E però, siccome l' apostolo n' apprende: *non abbiam noi ricevu-*

to lo spirito di questo mondo, ma lo Spirito che è da Dio, per conoscere quanto da Dio a noi fu donato. (I. Cor. II. 12). Al quale non si può altramente render culto di pietà, se non offrendogli quant' egli ne porse. E fra i tesori della divina beneficenza, qual cosa della pace più conveniente possiam noi incontrare, per rendere onore a questo dì, come quella che primieramente nella natività del Signore fu con angeliche armonie salutata? Ella è che genera i figliuoli di Dio, nutrice della carità, madre della unità, riposo dei beati e ricovero di eternità, di cui speciale impresa e beneficio singolare è di congiungere in Dio, quando il mondo divide; onde l'apostolo, a questo bene confortando, dice - *giustificati adunque per la fede, abbiamo pace appo Dio.* (Rom. V. I). La quale sentenza brevissima, il frutto di tutti i precetti accoglie: poichè colà, ove alberga pace vera, non vi puo essere difetto di virtù. E qual cosa è mai, o dilettissimi, aver pace appo Dio, se non volere ciò che comanda e rifiutare quant' egli vieta? Poichè se l'amicizia degl' uomini domanda conformità di animi e somiglianza di volontà: ne giammai la discrepanza di costumi fu messa in accordo di amicizia costante; e come potrà aver parte alla pace di Dio colui, che pone affetto in ciò, che a Dio non è in grado e agogna a quei diletti, che sono offesa di lui? Non è questo un cuore da figliuoli di Dio: ne desideri siffatti si avvengono a chi fu adottato in sì alta stirpe. Schiatta eletta e regale risponda alla dignità di sua rigenerazione: ami ciò che è in grado al suo padrone, e non discordi in cosa alcuna dal suo autore, onde il Signore di nuovo non abbia don-

Digitized by Google

de gridare - *io ho nutrito e cresciuto figliuoli: ed essi mi hanno spregiato: il bue non prende in cambio il suo padrone, nè il giumento la greppia del suo signore: Israele non mi conobbe e il popolo mio non mi raffigurò* (Isai. I. 2.).

4 - Grande, o dilettissimi, è il benefizio di questo sacramento e tutte le grazie vince quel dono, onde Dio chiama l'uomo figliuolo, e l'uomo chiama Padre Iddio: imperocchè ben si comprende e impara qual affetto debba rispondere ad un nome così soave. Poichè se nella carnale discendenza e terreno legnaggio i vizi di una vita scostumata sono ombra alla origine illustre, e lo stesso avito splendore torna in onta della figliuolanza degenere: a che riesciranno coloro che per l'amore del mondo rinnegano la generazione di Cristo? Se poi tra gli uomini si ha in conto di laude che i paterni fregi nella prole risplendano; quanto più glorioso sarà a chi di Dio è nato il portar espressi i lineamenti del suo autore e ritrarre in se colui, che lo generò, siccome dice il Signore - *risplenda così la luce vostra al cospetto degli uomini, ch' eglino al vedere l' opere vostre ne colgano cagione di glorificare il vostro Padre celeste* - (*Matt. V. 16.*). Ben conosciamo, siccome l'apostolo Giovanni favella: *che tutto il mondo posa sul male* (*Gio. V. 19.*), e le insidie del demonio e dei suoi angeli s'arrovellano appunto a sgomentare colle traversie e colle prosperità corrompere l'uomo, nell'ora ch'ei spiega il varco verso il cielo. Ma più possente è quegli che sta dentro, di quello che stà contro di noi, e chi ha pace con Dio e al suo Padre con tutto il cuore grida - *sia fatta la vo-*

Digitized by Google

lontà tua (*Matt. VI. 10*), non deve temere di essere superato in battaglia od offeso in alcun conflitto. Imperocchè mentre accusiamo colla confessione nostra noi medesimi e neghiamo alla concupiscenza della carne l' assenso dell' animo, noi aizziamo invero contro di noi la rabbia dell' autore di peccato: ma però fermiamo una pace incrollabile con Dio, servendo alla sua grazia e al nostro fine e tornando a lui, non pure per la obbedienza sommessi, ma colla volontà congiunti. Imperocchè se ci scontriamo con lui nel medesimo sentimento, se ciò ch' ei vuole, vogliamo pur noi, e quanto riprovà, riproviamo: egli medesimo sosterrà per noi ogni battaglia; esso, che diede la volontà, donerà ancora il valore per tornare cooperatori delle opere sue, e poter dire con gioconda fiducia col profeta - *Dio è la lucerna mia e la mia salute; e di chi temerò io ? Dio è lo scampo della vita mia e di chi avrò io paura ?* (*Salm. XXVI. 1.*)

5 - Coloro pertanto, che non *per il sangue o per la concupiscenza della carne o per la volontà degli uomini, ma di Dio sono nati* (*Gio. I. 13*), sieno agli occhi del padre spettacolo di figliuolanza concorde e pacifica; e al primogenito tra le creature nuove, venuto per compiere, non già la sua, ma la volontà di chi lo mandava, tutte le adottive membra si accordino: imperocchè il paterno beneplacito vuol eredi non discordi o riottosi, ma di un solo sentimento e di un solo affetto. Ristorati ad un solo esemplare, d' uopo è che noi abbiamo conformi gli spiriti. Il nascimento del Signore è il natale della pace e lo dice l' apostolo - *egli è la pace nostra, che ha fatto di due una cosa sola* (*Efes. II. 14*); poichè o sie-

Digitized by Google

no gentili o giudei, *per lui si apre il varco con un medesimo spirito al Padre* - (*ivi* 18). Il quale avanti il dì, che alla passione sua avea fermato, i suoi discepoli con questo solenne insegnamento informò, dicendo - *io dò a voi la pace mia, io vi lascio la mia pace* (Gio. XIV. 17). E perchè sotto un vocabolo generale non si confondesse la sua pace, soggiunse: *io la dò a voi, non quale il mondo suol porgere.* Quasi dicesse: ha il mondo le sue amicizie e molti perverso amore rende concordi: vi sono degli animi che il vizio ha fatto conformi e somiglianza dei desideri genera eguaglianza di affetti. E se pure incontra taluno, che sia schivo di cose sozze e disoneste e dall' alleanza del suo cuore respinga illeciti consentimenti; pure ancora questi, se sono giudei o eretici o pagani, non fanno parte della società di Dio, ma di quella del mondo. La pace dei fedeli e cattolici, che dall' alto piove e al cielo risale, ne vieta di mescolarci per verun commercio col mondo, e vuole che noi, mondi dai dilettamenti malvagi e liberi d' ogni ritegno, ai veri gaudi spieghiamo il volo, secondo l' insegnamento del Signore - *ove sarà collocato il tuo tesoro, ivi dimorerà il tuo cuore* - (*Matt. VI.* 22); e cioè se in terra riposa quel che tu ami, i tuoi affetti strisciano al basso: se in alto stà locato l' oggetto del tuo amore, in alto si dirizzerà il tuo cuore. Colà in un solo volere e in un solo sentimento e nella fede, speranza e carità concordi, ne guidi e conduca lo spirito della pace: imperocchè - *coloro a cui è scorta lo Spirito di Dio, questi sono figliuoli di Dio* - (*Rom. VIII. 14*), il quale regna col Figliuolo e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE XXVII.

Della natività del Signore VII.

SOMMARIO

1. — Egual pericolo corre chi nega l'una, che l'altra natura di Cristo — 2. — IL VERBO SI È FATTO CARNE - in che modo si debba intendere? quali ne siano le conseguenze? — 3. — che il diavolo in varie guise tenta gli uomini a seconda dei loro affetti e desiderî — 4. — come sia superstizioso l'inchinarsi che fanno alcuni cristiani al sole nascente — 5. — che i corpi celesti sono ordinati a utilità degli uomini — 6. — quale sia l'uso retto delle creature. L'uomo è nato per le cose presenti, e rinato per le future.

1 - Della festività di quest'oggi, o dilettissimi, veneratore sincero e pio cultore è quegli, il quale della incarnazione del Signore non pensa alcuna cosa, che sia falsa o della sua divinità indegna: imperocchè sarebbe errore egualmente pericoloso o la verità di nostra natura o l'eguaglianza della paterna gloria in lui negare. Entrando noi dunque alla considerazione del mistero della natività di Cristo, uscito di vergine madre, si sperda da noi ogni fuliggine di terreni ragionamenti e dagli occhi illuminati dalla fede ogni nebbia di mondana sapienza si dilegui: imperocchè divina è l'autorità su cui posiamo: divina la dottrina, che seguiamo: e, o sia che noi alla testimonianza della fede, ovvero agli oracoli dei profeti, o alla evangelica predicazione porgiamo animo e orecchio, vero è sempre ciò che il beato Giovanni, informato dallo Spirito santo, gridò: *nel principio era il Verbo,*

Digitized by Google

e il Verbo era appo Dio, e Dio era il Verbo. Questi era nel principio appo Dio. Tutto per lui fu fatto e, senza lui, nulla. E vero è pure quanto il medesimo evangelista soggiunge - *Il Verbo si fece carne ed abitò fra noi: e noi vedemmo la gloria sua, gloria qual si avviene all'unigenito del Padre.*

Nell'una e nell'altra natura pertanto il medesimo è Figlio di Dio, ricevendo ciò che è nostro, e non perdendo ciò che è suo: nell'umana condizione rinnovellando l'uomo e restando in se immutabile. Imperocchè la divinità ed onnipotenza, ch'egli ha col Padre comune, non patì danno, nè la condizione di servo recò macchia a quella di Dio: poichè la sovrana ed eterna essenza, inchinandosi alla umana salute e trasmutando noi nella sua gloria, non cessò di essere quant'ella era. Laonde quando l'unigenito di Dio si proferisce minore del Padre (*Gio. XIV. 28*), al quale altra volta pronunciò di essere eguale, ben diede a divedere la verità dell'una e dell'altra forma, essendo la disuguaglianza prova dell'umana natura, e l'eguaglianza della divina.

2 - Alla maestà dunque del Figliuolo di Dio il corporale nascimento non recò scapito o prò: poichè la sostanza immutabile non consente difetto o vantaggio. *E il Verbo si è fatto carne*, non significa già che la divina natura siasi in carne convertita; ma che nell'unità della persona del Verbo fu la carne assunta: sotto il quale nome tutto quanto l'uomo viene significato, cui nelle viscere di una vergine, dallo Spirito santo fecondata, inseparabilmente si unì il Figliuolo di Dio: e quegli che senza tempo dell'essenza del Padre era generato, egli stes-

so nel tempo dal seno di una vergine nacque. Nè potevamo noi altrimenti dai legami di eterna morte andar sciolti, se nella condizione nostra non si fosse reso abbietto colui, che rimaneva onnipotente nella sua. Nascendo pertanto il signor nostro Gesù Cristo vero uomo, senza cessar mai di esser Dio vero; fece di se germe a novella creatura, e nell'esempio di suo nascimento collocò spirituale principio all'uman genere: onde, a sperdere il contagio della generazione carnale, avessero i rigenerati una origine, scevra dalla sentenza del peccato: della quale vien detto *che non dal sangue o dalla volontà della carne e dell'uomo, ma di Dio sono nati* (*Gio. I. 13*). E qual intelletto è sì potente a comprendere un tale mistero, qual lingua da tanto a narrare un benefizio sì grande? L'iniquità si trasforma nell'innocenza, in nuovo il vieto; entrano gli stranieri nell'adozione e i lontani nella eredità; cominciano gli empi a esser giusti, generosi gli avari, casti i dissoluti, celesti i mortali. E da chi mai questo rinnovellamento, se non dalla destra dell'altissimo? Poichè il Figliuolo di Dio fu quello che venne a sciogliere l'opera del demonio (*I. Gio. III. 8*), e per tal guisa se stesso in noi, e noi in se innestò, che il discendere di Dio all'uomo, fu il medesimo che salire dell'uomo a Dio.

3 - In questa opera di misericordia, o dilettissimi, l'ampiezza della quale verso di noi è smisurata, egli è pei cristiani a stare molto guardinghi, onde non siano dalle diaboliche insidie invescati e tornino preda di quegli errori, ai quali rinunciarono. Imperocchè non cessa l'antico avversario, col trasmutarsi in angelo di luce

(*II. Cor. XI. 14*), di tendere dovunque agguati e lacci, e dare l'assalto per corrompere comecchesia la fede dei credenti. Ben sà discernere chi pungere colla sete di cupidigia o mettere solletico di gola, stimolo di lussuria, veleno d'invidia: ben s'avvisa chi turbare colla mestizia, che ingannare colla gioia, chi col timore opprimere, chi colla maraviglia sobillare: di ognuno mette a disamina i costumi, cimenta i desideri, spia le tendenze e da quelle cose cerca cagione di nuocere, intorno alle quali vede intertenersi gli affetti di ognuno. E tiene una caterva di satelliti destri nell'arte sua, le lingue e l'ingegno dei quali usa ad altrui seduzione: per essi promette rimedi ai malori, prognostici di cose future, placamento di demoni, dileguo di ombre: sono suoi ministri coloro, che ingannano col far credere che tutta la condizione della umana vita sia sommessa all'influsso delle costellazioni, e quanto procede dalla volontà di Dio o nostra, gridano legge d'indeclinabile destino. E per giungere al colmo dell'inganno asseriscono potersi piegare questa legge, adorando le stelle maligne. Laonde questa perversa impostura coi medesimi suoi argomenti si distrugge: poichè se il destino non è costante, non sono da temere i fati, e s'egli è incrollabile, non v'ha ragione di adorare le stelle.

Da questi insegnamenti pullula quell'empio costume di adorare in sull'aurora il sole nascente dalle alture: e quest'uso alcuni cristiani sono persuasi di poter seguire, senz'onta della religione: e prima di porre il piede nella basilica del beato apostolo Pietro, guadagnati i gradi pei quali si sale al colmo delle scale, rivolgendosi col corpo, mirano il sole nascente e, chinando il capo

in onore di questo splendido pianeta, lo salutano (26). La qual cosa parte per vizio d' ignoranza, parte per ispirito di paganesimo noi vediamo praticarsi con molta nostra amarezza e dolore: poiche, sebbene alcuni rendano ossequio, non già alla luce, che è creatura, ma si bene al creatore di quel leggiadro luminare: pure si vuol schivare persino l' apparenza di tale culto: poichè nel vedere che facciam nostro questo costume, coloro che abbandonarono la religione degli dei, tornano a careggiare come lodevole quest' uso dell' antica loro credenza, scorgendola a tanti empi cristiani comune.

5 - Si disperda adunque dalla costumanza dei fedeli questa perversa abominazione, nè l' onore a Dio solo dovuto, si mesca coi riti di coloro, che servono alle creature. Imperò dice la divina scrittura - *adorerai il Signore Iddio tuo e a lui solo servirai.* (*Matt. VI - 10*). E il beato Giobbe da Dio chiamato *uomo senza querela e netto d' ogni malvagità* (*Giob. I, 8* -), così favella: *e forse che io ho mirato il sole nel suo splendore, e la luna nel sereno suo corso, e il mio cuore si rallegrava in segreto e baciava le mie mani: la qual opera è delle più inique ed ingiuriose all' altissimo Iddio?* (*Giob. XXXI - 26 - 28* -). E che son mai il sole e la luna, fuorchè creature visibili e fonti di corporea luce, dei quali uno ha maggior chiarezza e l' altro più sottile splendore?

E siccome altro è il tempo del dì e altro della notte, così diversa qualità donò Iddio a questi pianeti: quantunque, eziandio prima di loro, fossero creati i dì, senza l' ufficio del sole; e le notti, senza il ministero

Digitized by Google

della luna, avessero il loro corso. Furono essi creati per porgere la luce, e perchè le creature ragionevoli potessero distinguere il volgere dei mesi, il ritorno degli anni e delle stagioni: e per la varietà del loro apparire, per la differenza della dimora e pel luminoso nascere, il sole chiuda gli anni e la luna rinnovi i mesi. Poichè alla quarta giornata, siccome leggiamo, disse Iddio - *siano fatti i luminari nel firmamento e splendano sulla terra e dividano il giorno e la notte ed abbiano corso a governare le stagioni e i dì e gli anni.* (*Gen. I - 14 - 15.*)

6 - Svegliati, o uomo, e ravvisa la dignità di tua natura. Ti torni a mente che tu sei fatto ad imagine di Dio. (*Gen. I - 26* -); la quale se in Adamo fu contaminata, ella fu però in Cristo ristorata. Usa, siccome è dovere, delle visibili creature, a quel modo che tu usi della terra, del mare, del cielo, dell' aria, delle fonti e dei fiumi; e quanto tu incontri in essi di bello e di maraviglioso, recalo a laude e gloria del creatore. Non ti fermare su quel lume, di cui si dilettano gli uccelli e li serpenti, il gregge e l'armento, gl' insetti e i vermi. La corporale luce col senso corporeo ricevi, e con tutto l' affetto della mente abbraccia il lume vero, il quale *illumina ogni uomo, che viene in questo mondo* (*Gio. I - 9.*). Di lui dice un profeta - *appressatevi ad esso per rischiararvi e le vostre pupille non resteranno abbagliate* (*Sal. XXXIII - 6*).

E se noi siamo templi di Dio e abitacoli del divino Spirito (*I - Cor. III - 16* -), egli è troppo maggiore quanto il fedele accoglie entro l' animo suo, di quello che mira nel cielo. Non vogliamo perciò, o dilettissimi,

Digitized by Google

porvi precetto o consiglio, di tener in poco conto le opere di Dio o di reputare che alcuna cosa, contraria alla nostra fede, dimori nei beni che il buon Iddio ha creato: ma solo di fare un uso ragionevole e temperato d' ogni maniera di creature e di tutte le maraviglie di questo mondo: imperocchè, secondo l' apostolo ragiona - *le cose che si vedono sono temporali: e quelle che non si vedono, eterne* (*II - Cor. IV - 18* -). E come noi alle cose presenti siamo nati e alle future rinati; così non dobbiam darci in balia delle temporali, ma riserbarci per le eterne: e per considerare più da vicino i nostri destini, nel misterio del Natale del Signore ravvisiamo, quanto mai alla nostra natura abbia conferito la divina grazia.

Ascoltiamo l' apostolo, che grida: *voi siete morti e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio: quando Cristo, vita vostra, si manifesterà, allora voi pure apparirete con lui nella gloria* (*Coloss. III - 3 - 4*), il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXVIII.

Del Natale del Signore VIII.

=

SOMMARIO

1. — con quale allegrezza si voglia ricevere il mistero della natività di Cristo — 2. — che il Verbo in verun istante fu lungi dalla carne ed anima umana di Cristo — 3. — a distruggere il volontario peccato di Adamo fu osservata la giustizia — 4. — errori varii intorno alla incarnazione — 5. — empia dottrina di Nestorio ed Eutiche — 6. — che ambedue le vere nature di Cristo si accordano nella unità di persona — 7. — in che modo la pienezza della divinità abiti corporalmente in Cristo e nella chiesa.

1 - Se la parola di Dio ne conforta, o dilettissimi, a godere ognora nel Signore: il giorno d'oggi più d'ogni altro ne invita a spirituale giocondità, nel quale risplende a noi più chiaro il sacramento della natività del Signore: onde, tornando col pensiero alla ineffabile umiliazione della divina misericordia, per la quale il creatore degli uomini degnò farsi uomo, noi ci troviamo trasmutati nella natura di colui, che nella nostra condizione adoriamo. Imperocchè Iddio, Figlio di Dio, unigenito di Dio, generato di eterno e ingenito Padre, perseverando eternalmente nella divina natura e senza mutamento e senza tempo possedendo una medesima essenza col Padre, la natura di servo vestì, senza scapito di sua maestà, innalzò noi a se medesimo, senza perder se stesso in noi. Laonde ambedue le nature, costanti nelle loro proprietà, sono strette da un vincolo così intimo di unità,

che quanto ivi è proprio di Dio, all'umanità non è straniero: e quanto è proprio dell' uomo non è dalla divinità separato.

2 - Celebrando adunque, o dilettissimi, il giorno natalizio del Signore e Salvatore, meditiamo l' intemerato parto della beata Vergine; credendo che all' anima, onde ella fu incinta, la virtù del Verbo non fosse, ne pure per un istante, lontana: che formato e animato non fosse il tempio del corpo di Cristo, prima che il suo abitatore vi prendesse stanza; ma per esso e con esso fosse dato cominciamento all' uomo novello, così che il medesimo Figlio di Dio e dell'uomo, torna Dio senza la madre e uomo senza il Padre. Imperocchè appena la verginità fu resa feconda di Spirito santo, ella senz' onta di corruzione partorì un figliuolo che era insieme e frutto della sua discendenza e autore della sua stirpe. Laonde il medesimo Signore, siccome l' evangelista è narratore, interrogando i giudei a chi mai la testimonianza delle scritture facesse Cristo figliuolo: e rispondendo quelli: essere tradizione, ch' ei verrebbe dal seme di David, rispose, e *come mai David in ispirito lo appella Signor suo, dicendo, siedi alla mia destra, finchè io abbia fatto scabello dei tuoi piedi i tuoi nemici?* (*Matt. XXII - 43 - 44 - Sal. CIX - 1*). Ne potevano i giudei solvere il dubbio proposto, perchè non giungevano a comprendere in Cristo e la progenie di David e la natura di Dio dai profeti annunziata.

3 - La maestà pertanto del Figliuolo di Dio eguale al Padre, vestendosi di servile abbiezione, non ebbe timore di scapitare, ne mestieri di crescere: soltanto

Digitized by Google

una divina virtù poteva compiere il beneficio della misericordia sua, indirizzato al riscatto dell' uomo, e adoperare così, che la creatura, fatta ad imagine di Dio (*Gen. I - 26* -), fosse sottratta al giogo di feroce tiranno. Ma poichè contro al primo uomo il diavolo non aveva adoperato tale violenza, da trarlo in sua balia senza l' assentimento del libero arbitrio; così la sconfitta del peccato era impresa di forza insieme e di volontà, onde il dono della grazia non offendesse il rigor di giustizia. Nella universale e comune strage dell' uman genere un solo rimedio che potesse soccorrere ai caduti restava nascosto negli arcani del divino consiglio; e cioè che un qualche figliuolo di Adamo nascesse innocente e straniero alla originale prevaricazione, il quale il rimanente e coll' esempio e col merito riscattasse. Ma poichè ciò vietava la naturale generazione, nè il frutto di viziata radice poteva venir su senza seme, del quale dice la scrittura - *chi può far mondo colui, che è concepito d' immondo seme, se non tu solo* (*Giob. XIV. 4*) ? però il Signore di David si fe' figliuolo di David: dal frutto del profetato germe sorse prole senza vizio: rannaronsi in una sola persona le due nature: il medesimo concepimento e il medesimo parto mise in luce il signor nostro Gesù Cristo, che in se accolse e verace divinità ad operare miracoli, e verace umanità a sostenere il dolore.

4 - La cattolica fede pertanto, o dilettissimi, disdegna il menzognero abbaiare degli eretici, i quali offuscati dalla vana sapienza del mondo, hanno rinnegata la verità evangelica; e non potendo giungere alla intelligenza della incarnazione del Verbo, dalla fonte stessa della lu-

ce hanno tratto materia di caligine. Imperocchè, passando a rassegna tutte quasi le false dottrine e credenze, fino a quella che giunse a negare lo Spirito santo; noi sarem fatti accorti che tutti traviarono, perchè non credettero la verità delle due nature e non confessarono l'unità della persona in Cristo. Conciosiachè altri consentivano nel Signore la sola umanità, altri la sola divinità, alcuno reputò in lui vera la divinità, asserendo simulata la carne: alcun altro, concedendo ch'egli avesse assunto verace carne, gli negò la natura comune a Dio Padre; e, recando alla sua deità, quanto era proprio della sostanza umana, finse un Dio, or maggiore ed ora minore; quando egli è proprio della vera divinità il non ammettere alcuna differenza: e ciò, che a Dio è inferiore, non può esser Dio. Altri non riconobbe distinzione di sorta tra il Padre e il Figliuolo, e non potendo raggiungere coll' intelletto altra unità in Dio, da quella della persona in fuori, asseri tutt'uno il Padre e il Figlio, e il nascere e alimentarsi, il patire e morire, l'esser sepolto e risorgere recò a quel solo, che in lui teneva luogo dell'uomo e del Verbo. Alcuni reputarono che il signore Gesù Cristo avesse il corpo di una sostanza alla nostra difforme e tolto da elementi superiori e sottili. Alcuni si avvisarono che non abitasse l'umana anima in Cristo, ma la stessa deità del Verbo ne tenesse le veci. E la costoro stoltezza giunse al segno che, volendo pur concedere al Signore un'anima, le tolsero l'intelligenza e vollero bastasse all'uomo per ogni ministero della ragione la sola divinità. Infine costoro ebbero ardimento di pronunziare che una porzione del Verbo si mutò in carne,

Digitized by Google

e così con multiplice varietà di errori, non pur della carne e dell' anima la natura, ma dispersero altresì del Verbo stesso l' essenza.

5 - Molte altre sono e portentose le follie, per noverare le quali non voglio alle orecchie della carità vostra tornare molesto. Ma dopo aver toccate le più empie, e tra loro, per multiplice reciprocanza di bestemmie, cognate, di alcune renderò accorta la devozione e religion vostra, perchè faccia di tenersene forbita. Delle quali la prima non indarno cercò di sorgere sotto la scorta di Nestorio e l' altra, degna di eguale esecrazione e condanna, pur ora scoppiò sotto la condotta di Eutiche. Quegli osò spacciare che la beata Vergine Maria era madre soltanto dell' uomo così, che nel concepimento e parto di lei non intervenne unione di sorta tra il Verbo e la carne: poichè il Figliuolo di Dio non si rese altrimenti figliuol dell' uomo; ma soltanto pietosamente alla cretura si fece compagno. Lo che non poterono le cattoliche orecchie sostenere, le quali dall' evangelica verità hanno appreso, che non v' era per l' uman genere speranza di salute, se il medesimo non fosse stato e figlio alla vergine e creatore della madre. Questi poi, profano maestro di più fresco sagrilegio, confessò bensì in Cristo l' unione delle due nature, ma ne dedusse che per tale unione, di due, una sola rimase, e l' altra si estinse: la qual cosa non potè altramente intervenire che o per consunzione o per separazione: la qual dottrina è alla sana fede tanto contraria, da non potersi ammettere senza ruina della cristiana religione. Imperocchè se la incarnazione del Verbo non è altro che l' unione della

divina e umana natura, e in questo scontro quanto era gemino, tornò singolare; convien dire che la divinità sola nascesse dall' utero della vergine, e per giuoco e apparenza si sommettesse agli alimenti ed incrementi corporei; e per non parlare di tutte le vicende della umana condizione, la sola divinità fu crocifissa, la sola divinità sepolta: e così, secondo tale dottrina, è precisa ogni speranza di risurrezione: ne Cristo è più *primogenito tra i morti* (*Colass. I - 18*), poichè non esiste più chi debba risuscitare, se si nega chi possa morire.

6 - Sia lungi dai nostri cuori, o dilettissimi, il tossico e la favola di diabolici sobillamenti: e ben conoscendo che la eternale divinità del Figliuolo non potè avere appo il Padre augumento di sorta, fate ragione come a quella natura, alla quale in Adamo fu detto: *sei polve e in polve ritornerai* (*Gen. III - 19*), alla medesima in Cristo verrebbe detto: *siedi alla mia destra* (*Sal. CIX - 1*). Secondo quella natura, onde Cristo eguale è al Padre, l' unigenito non fù mai alla maestà del suo genitore da meno: ne può possedere una gloria temporale col Padre colui, che alla medesima destra del Padre siede, della quale stà scritto nell' Esodo: *la tua destra, o Signore, riceve gloria per la potenza* (*Esod. XV - 6*), e in Isaia - *Signore chi aggiusterà fede a quel che abbiamo ascoltato noi? E a chi mai il Signore ha rivelato la potenza del suo braccio?* (*Is. LIII - 1 - Rom. X - 17*). L' uomo pertanto, assunto dal Figlio di Dio, sino dai primi elementi corporali fu accolto nell' unica persona di Cristo così, che nè senza divinità fu concepito o nato o nutrito: era il medesimo

Digitized by Google

nei miracoli e nelle contumelie: per l' umana infermità crocifisso morto e seppellito: per la divina virtù risorto al terzo dì, ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre, e nella umana natura ricevette dal Padre ciò che nella divina egli ancora donava.

7 - Queste cose, o dilettissimi, con pietoso cuore meditando, siate memori ognora dell' apostolico precetto che ad universale ammaestramento dice così - *badate che niuno vi tragga in errore con una filosofica vana e ingannevole, secondo le umane tradizioni e non secondo Cristo: poichè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente e da lui siete riempiuti* - (*Coloss. II* - 8 - *10*). Non disse *spiritualmente*, ma *corporalmente*, per darci ad intendere vera sostanza di carne, ov' è l' abitacolo corporale della divinità (*Ef. I* - 23); della quale tutta altresì la chiesa è informata, che attenendosi al capo, sorge nel corpo di Cristo, (*Coloss. I* - 24) il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo Dio nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXIX.

Nella natività del Signore IX.

SOMMARIO

1. — qual sia la pace che gli angeli annunziano col nascimento di Cristo — 2. — che i misteri sono trascorsi soltanto per ciò che spetta alle corporali azioni. Si commentano le parole - DISSE IL SIGNORE AL MIO SIGNORE — 3. — come onorando l' infanzia di Cristo, dobbiamo gloriarci in lui che ci adottò.

1 - Vince senza dubbio, o dilettissimi, e di lunga mano sorpassa la sufficienza di umana favella, la sublimità delle opere divine: e di là si genera malagevolezza di parlare, d' onde muove ragione di non tacere: essendo da recare, non pure alla divina, ma eziandio alla umana natura di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, quanto disse il profeta - *chi racconterà la sua generazione* (*Isaia LIII. 8*) ? Che l' una e l' altra sostanza si raunasse in una sola persona, se il cuor non crede, la favella non giunge a illuminare: e però non vien meno giammai materia di laude, ove l' eloquenza del lodatore non arriva mai al segno, che le vien posto innanzi. Rallegriamoci adunque che a celebrare un mistero di tanta misericordia siamo insufficienti: e mentre sperimentiamo di non aver vigore per guadagnare l' altezza del mistero di nostra salute, persuadiamoci che a noi giova d' esser vinti a questa prova. Niuno s' appressa così da vicino alla intelligenza della verità, come quello che comprende, nel-

le cose divine, comecchè molto si avvanzi, restar sempre materia di investigare: poichè chi si applaude argomenta di esser giunto al segno, verso cui erasi avviato, non è che egli abbia toccato quello che cerca, ma veramente egli si è smarrito nelle sue investigazioni. Noi però, onde non siamo sopraffatti dalla pochezza e infermità nostra, le profetiche ed evangeliche voci confortano, dalle quali ci sentiamo accesi e ammaestrati così, che il natale del Signore, onde *il Verbo si fece carne*, ci avvisiamo, non pure come avvenuto rammemorare, ma contemplare quasi fosse a noi presente. Imperocchè quanto annunziò l'angelo ai pastori che vegliavano a guardia del loro gregge, toccò eziandio le nostre orecchie; e però delle pecorelle del Signore abbiamo il governo, perchè le parole, divinamente annunziate nell'udito, nel cuore spiritualmente conserviamo, quasi nella odierna solennità venga detto - *ecco io vi annunzio una grande letizia, che sarà comune a tutti i popoli, poiché oggi è nato per voi il Salvatore, che è Cristo signore nella città di David* - (*Luc. II. 10*). Al quale annunzio sublime, perchè tornasse più solenne la testimonianza, cui la moltitudine delle celesti schiere si accompagnava, fa plauso il giubilo di angeli innumerevoli che di conserva benedicono, cantando ad onore di Dio - *gloria a Dio nell'alto, e pace in terra agli uomini di buona volontà* (*Luc. II. 14*). La gloria di Dio pertanto è l'infanzia di Cristo nascente di vergine madre, ed il riscatto dell'uman genere con ragione si reca a laude del suo autore: poichè lo stesso angelo Gabriele, da Dio inviato a Maria santissima, aveva detto - *lo Spirito santo discenderà sopra di te, e la*

virtù dell' Altissimo ti adombrerà: e però quel santo che nascerà di te, sarà chiamato Figliuolo di Dio. - Alla terra poi si concede quella pace, che rende gli uomini di buona volontà. E di quello spirito, onde Cristo nacque dalle viscere d' intemerata madre, di questo stesso rinascerà dal seno della santa chiesa il cristiano, a cui riesce pace vera, non iscompagnarsi dalla volontà di Dio e piacersi di quelle cose soltanto, che sono a Dio gradite.

2 - Celebrando adunque il giorno che tra tutti i tempi innanzi trascorsi al natale del Signore fu eletto, sebbene l' ordinamento delle corporali azioni, nell' eterno consiglio destinate, sia trascorso; e tutta l' abbiezione del Redentore siasi riparata nella gloria della paterna maestà, *onde nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e nell' abisso, ed ogni lingua confessi, che il signore Gesù Cristo dimora nella gloria di Dio padre*; - ciò non pertanto noi perpetuamente adoriamo il parto della vergine portatrice della salute, contemplando la indissolubile unione del Verbo colla carne, non meno nel presepio giacente, che nel trono della paterna gloria sedente. Imperocchè la divinità immutabile, sebbene entro se medesima raffrenasse il suo splendore e velasse la sua potenza all' umano sguardo, non è però a dubitare che avesse stanza nel nato fanciullo; quando lo stesso miracoloso nascimento dà a divedere che quel vero uomo, novellamente nato, era a David e signore e figliuolo; secondochè egli stesso con profetico spirito cantò, dicendo: *ha parlato il Signore al Signore mio: siedi alla mia destra* (*Sal. CIX. 1*). Colla quale testimonianza, siccome l' evangelo manifesta, restò sconfitta l' empietà dei

giudei. Imperocchè interrogandoli Gesù, a chi facessero eglino Cristo figliuolo, e rispondendo quelli: che di David: incontanente il Signore garrì la cecità loro, dicendo: « *com' avvien egli che David in ispirito chiama lui signore, dicendo: disse il signore al signor mio: siedi alla mia destra* (*Matt. XXII. 43*) ? Vi siete chiuso l'adito, o giudei, alla intelligenza: e fissando lo sguardo soltanto nella natura della carne, vi siete privati di tutto quanto il lume della verità. Poichè, tenaci nell' aspettazione del figliuolo di David nella discendenza corporale, secondo le favolose persuasioni e superstizioni vostre, nel collocare che fate la speranza vostra soltanto nell' uomo, voi negate Iddio Figlio di Dio: e però quanto alla religione nostra torna di gloria, a voi riesce senza prò. Poichè essendo noi interrogati a chi sia Cristo figliuolo, colla favella apostolica confessiamo, *ch' egli è fatto del seme di David secondo la carne* (*Rom. I. 2*); siccome lo stesso primo capo dell' evangelo lo grida, leggendosi - *libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di David* (*Matt. I. 1*). E però dalla empietà vostra ci dipartiamo, perchè quel medesimo che miriamo nato uomo della progenie di David, secondo ch' egli è *Verbo fatto carne* (*Gio. I. 14*) crediamo Dio, coeterno a Dio Padre. Laonde se tu, o Israele, serbassi la dignità del nome tuo, e cercassi le profetiche dottrine col cuore sincero, Isaia ti sarebbe annunciatore della evangelica verità, nè potresti esser sordo alla divina ispirazione che dice - *ecco una vergine concepirà nell' utero e partorirà un figliuolo e sarà chiamato col nome di Emmanuele, che interpretato torna: Dio con noi* (*Is. VII. 14* - *Matt. I. 23*). Il quale

Digitized by Google

se in tanta evidenza e santità di nome non giungesti a ravvisare, almeno dovevi apprendere dalla voce davidica a non negare per figlio di David contro la testimonianza del nuovo e antico testamento Gesù Cristo, che tu non confessi signore di David.

3 - Laonde, o dilettissimi, poichè per dono ineffabile di Dio la chiesa fedele delle genti ha conseguito quel tanto, che la sinagoga dei giudei carnali demeritò, siccome David afferma - *ha fatto noto il Signore il salvatore suo, e nel cospetto delle genti ha rivelato la giustizia sua* (*Is. IX.* 2); esultiamo nel giorno di nostra salute, e pel nuovo testamento sollevati al consorzio di lui, al quale per il profeta il Padre favella - *figliuol mio sei tu, io oggi ti ho generato. Chiedi e ti darò tutte le genti in eredità e la terra sino al suo confine in signoria* (*Sal. II.* 7); esultiamo nella misericordia di chi ne ha adottato; poichè siccome l'apostolo dice - *non avete ricevuto lo spirito di servitù un altra volta in timore, ma riceveste lo spirito di adozione in figliuoli, pel quale gridate (abba) Padre* - (*Rom. VIII.* 15). Imperocchè degna e convenevol cosa sia che la volontà e il testamento paterno dagli adottivi figliuoli si adempia; e poichè l'apostolo dice - *se siamo compagni della passione, lo saremo pure della gloria* (*ib.* 17), si renda culto al Signore nella sua infanzia, nè si rechino ad onta della divinità il nascimento e incremento corporeo: poichè all'immutabile natura niuna cosa aggiunse e tolse la natura nostra: ma quegli che nella somiglianza della carne peccatrice degnò essere agli uomini conforme, nella unità divina rimase al Padre eguale, e con lui e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Google

SERMONE XXX.

SOMMARIO

1. — che ambedue le generazioni di Cristo sono ineffabili — 2. — errori diversi intorno alla incarnazione del Verbo — 3. — che la pienezza della divinità corporalmente abitò in Cristo — 4. — che la concezione di Cristo fu sopra tutte singolare — 5. — si esaminano le proprietà di ambedue le nature di Cristo — 6. — Cristo al Padre e alla madre consustanziale ne salvò con ambedue le nature — 7. — la sola fede di Cristo i fedeli tutti e per ogni secolo guida salvamento. Perchè sia diversa la genealogia di Cristo presso Matteo e Luca.

1 - Spesse volte, siccome vi è noto, o dilettissimi, sulla eccellenza della festa di quest' oggi vi abbiamo porto pascolo di salutari parole: ne dubitiamo che ai vostri cuori siffattamente balenasse la virtù della divina pietà, da poter ricevere coll' intelletto, quanto la fede aveva infuso nell' animo. Ma poichè il natale del Signore e Salvatore nostro, non pure secondo la divinità del Padre, ma eziandio secondo la carne della madre trascende così la facoltà di umana eloquenza, che ben può ad ambedue recarsi quanto stà scritto - *la generazione sua è inenarrabile* - *(Is. LIII - 8 -)*; quindi è che, non potendo ella mai essere spiegata, sempre fornisce materia di ragionare. Non già che sia concesso difformemente pensare di lei; ma perchè alla sublimità dell' argomento è poco ogni favella. La grandezza pertanto del mistero a salute dell' uman genere innanzi ai secoli eterni destinato, e nella fine dei secoli manifestato, non

consente che alcuna cosa si tolga o si accresca alla integrità sua: e siccome non può perdere quanto gli è proprio, così non può ricevere quanto gli è straniero. Molti però, tenaci di loro opinioni e presti più ad insegnare, che ad apprendere quanto non conoscono, secondo la sentenza apostolica *fecero naufragio nella fede* (*I Tom. I - 19*). Le cui prave e discordi opinioni io verrò brevemente rassegnando; onde separata la luce del vero dalle tenebre dell' errore, e religiosamente veneriamo i divini benefizi, e cautamente schiviamo le umane menzogne.

2 - Alcuni pertanto dalla narrazione del nascimento del Signore Nostro Gesù Cristo, che lo dimostra verace figliuolo dell' uomo, colsero cagione per crederlo non più in là di un uomo e avvisarono non doversi riconoscere divinità in quello, che i primordi dell'infanzia e gli aumenti corporali e la condizione del dolore, sino alla croce, sino alla morte, gridavano non dissomigliante dal resto dei mortali. Altri, presi da meraviglia dei miracoli, la novità della origine e la potenza delle sue opere e parole conoscendo esser proprie ad una divina natura, non reputarono che in lui avesse luogo per nulla la sostanza nostra e quanto in lui dimorò di corporea natura ed operazione, stimarono originato da materia di elementi sottili, o da sembianze di simulata carne; così che con bugiarde apparenze illudesse i sensi di chi 'l vedeva e toccava. Nè mancò in alcuni di questi traviati la persuasione e l' ardimento di pronunziare che una porzione della sustanza del Verbo in carne fosse convertita, e Gesù, nascendo di Maria Vergine,

Digitized by Google

nulla portasse dalla materna natura: ma quanto egli era Dio e quanto uomo, tutto appartenesse a ciò, ond' egli è il Verbo: laonde in Cristo e per la difformità della sostanza, falsa tornerebbe l'umanità e, per mutevole imperfezione, non vera la divinità.

3 - Queste ed altre empietà per diabolica suggestione artifiziate e diffuse a perdizione di coloro che sono fogne d' ogni malizia, o dilettissimi, la cattolica fede, a cui Dio è maestro e scudo, altra volta già sgominò: esortando e ammaestrando noi lo Spirito santo colla testimonianza della legge, coi vaticini dei profeti, e colla evangelica predicazione e apostolica dottrina a credere con saldo e costante intelletto che - *il Verbo,* secondo disse il beato Giovanni, *si è fatto carne ed ha preso stanza tra di noi* - (*Gio. I. 14* -) Sì, in noi, che a se stessa la divinità del Verbo ha innestato, la cui carne, dall' utero della Vergine tolta, siam noi.

La quale, se non fosse nostra, cioè veracemente umana, il Verbo fatto carne non avrebbe tra noi abitato. In noi veracemente abitò, perchè la natura del nostro corpo ha fatto sua, e si è edificata la sapienza un albergo (*Prov. IX - 1* -), non di qualunque materia, ma della propria sostanza nostra, la cui assunzione fù resa manifesta quando fu detto - *il Verbo si è fatto carne ed ha abitato tra di noi* - A questo annunzio santissimo la dottrina ancora del beato apostolo Paolo si accorda; quando dice - *state in sull' avviso, onde alcuno non vi tragga in errore per la filosofia, e vane fole, secondo la tradizione degli uomini, e secondo gli elementi del mondo, e non secondo Cristo: poichè in lui*

abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e di lui siete informati (*Coloss. II - 8 - 10* -). Tutto il corpo pertanto riempie l'intera divinità; e siccome nulla manca alla maestà di quegli, dalla cui abitazione è riempiuto l'ospizio, così nulla al corpo che non sia posseduto dal suo abitatore. Quanto poi soggiunge - e *siete da lui riempiuti*, accenna alla natura nostra, a cui quella piena non si rapporterebbe, se il Verbo di Dio non avesse congiunto a se l'anima e corpo della nostra specie.

4 - Si vuol conoscere e di tutto cuore confessare, o dilettissimi, che quella generazione, onde il Verbo e la carne, cioè Dio ed uomo, tornano unico Figlio di Dio ed unico Cristo, valica ogni origine di umana creazione. Ne la creazione di Adamo dalla terrestre argilla, o la formazione di Eva dalla carne virile o la generazione degli altri uomini da mescolamento dei due sessi ponno al nascimento di Gesù Cristo essere ragguagliati. Generò il vecchio Abramo un erede della divina promessa e, trapassati gli anni della fecondità, la sterile Sara concepì (*Gen. XXI - 2*). Giacobbe fu a Dio diletto, anzi che nato, e al merito della volontà precorrendo la grazia, fu privilegiato sopra l'irsuta rusticità del suo gemello (*Gen. XXV - 25 - Malac. I - 3 - Rom. IX - 13* -). A Geremia fu detto - *anzichè io ti formassi nell' utero, io ti conosceva*, e *prima che uscissi del ventre materno io ti santificava* (*Ger. I - 5*). Anna lungamente infeconda, generò Samuele profeta, votato a Dio (*Re. I - I - 20*) e fu chiara egualmente e pel parto e pel voto. Il sacerdote Zaccaria di Elisabetta ste-

rile, santa prole ricevette (*Luc. I - 24*); e Giovanni destinato precursore di Cristo, ebbe spirito profetico fino dal seno della sua genitrice e, bambolo non nato, disvelò la madre del Signore, balzando e gongolando nel materno chiostro (*ivi 44* -). Grandi cose son tutte queste e piene di portenti della mano di Dio: ma perciò stesso meno mirabili, perchè multiformi. La natività però del Signore Nostro Gesù Cristo sormonta ogni intelligenza e vince tutti gli esempli: nè può a veruna compararsi, come quella che tra tutte è singolare. Alla vergine eletta e tanto innanzi dal seme di Abramo e dal ceppo di Jessè con profetico annunzio e mistiche figure promessa, viene dall' Arcangelo recata novella di beata fecondità senza sfregio di pudore, e che il concepimento o il parto non farebbero onta alla santa verginità. Imperocchè sopravvenendo in lei lo Spirito santo e investendola di sua virtù l' Altissimo, (*Luc. I - 35* -), l'immutabile Verbo di Dio da quel corpo incorrotto prese vestimento di umana carne, la quale niuna contaminazione tenesse di carnale concupiscenza e niun difetto patisse di ciò che è proprio alla natura dell' anima e del corpo.

5 - Via dunque da noi sieno respinti e nella loro caligine ricacciati i mostri di ereticali opinioni e i sacrilegi di bugiarde follie: nostri maestri sono e la moltitudine dei celesti, esultanti in lode di Dio, e i pastori dagl' angeli indettati: onde conosciuta la verità di ambedue le nature, adoriamo il Verbo nell' uomo Cristo, e l' uomo Cristo nel Verbo. Imperocchè se, come l' apostolo favella - *chiunque a Dio è congiunto, diventa uno spirito solo con lui* - (*I. Cor - VI - 17* -); quanto

maggiormente il Verbo fatto carne tornerà un solo Cristo? nel quale nulla incontra proprio ad una natura, che non sia di ambedue. Non vacilliamo adunque intorno al consiglio della divina misericordia che ci riformò alla innocenza e alla vita: nè, perchè nel Salvatore nostro manifesti troviamo i segni delle due nature, cogliamo materia di dubitare o della gloria di Dio per la verità della carne, o dell' abbiezione dell' uomo per la maestà di Dio. Egli è il medesimo nella divina natura quello che vestì condizione di servo: il medesimo che rimane incorporeo, e prende corpo: è il medesimo nella sua potenza inviolabile e nella nostra infermità passibile: il medesimo che dal paterno soglio non si parte, e dagli empi è conficcato sulla croce: il medesimo che ascende sulla sublimità dei cieli vincitore della morte, e sino alla consumazione dei secoli la cattolica chiesa non abbandona: il medesimo infine, che ritornerà in quella stessa carne, onde salì e, come il giudizio patì degli empi, così giudicherà tutte le opere dei mortali. Laonde, senza più oltre fermarci sulle testimonianze, basti quest' una, tratta dall'evangelo del beato Giovanni, per la quale il medesimo Signor nostro dice - *in verità, in verità, vi dico, tempo verrà, ed è giunto omai, quando i morti sentiranno la voce del Figliuolo di Dio: e coloro che l' avranno udita, vivranno. Come il Padre ha da se medesimo la vita, così ha dato al Figliuolo l' averla da se, e gli ha dato potestà di giudicare in quanto è figliuolo dell' uomo* (*s. Gio. V. 25*). Per la quale sentenza del pari si dimostra, che il medesimo è Figlio di Dio e dell' uomo; e si rende manifesto come noi dobbiamo credere Cristo signore nella

Digitized by Google

unità della persona: il quale, essendo Figliuolo di Dio per cui noi siamo creati, si rese eziandio figlio dell'uomo per l'assunzione della carne, onde in essa poter morire, secondo l'apostolo dice, *per i nostri delitti, e risuscitare per la giustificazione nostra* (*Rom. IV. 25*).

6 - Questa professione, o dilettissimi, non teme contradizione, non la cede ad errore di sorta. Noi conosciamo la misericordia di Dio a principio promessa, avanti i secoli preparata, per la quale soltanto potevano restar sciolti i ceppi della umana servitù: avendo l'infausto consigliere e autore del peccato avvinto il primo uomo e tutta la sua discendenza, datasi a discrezione, con original marchio tratto in sua balia. Siccome pertanto a giustificare gli uomini principalmente giova che l'unigenito di Dio, consustanziale, cioè della medesima natura, del Padre, si trovi uomo vero e secondo la carne alla madre consustanziale, rallegriamoci di ambedue, poichè con ambedue siamo salvati. Non separiamo il visibile dall'invisibile, il corporeo dall'incorporeo, il passibile dall'impassibile, il palpabile dall'impalpabile, la forma di servo dalla forma di Dio: poichè sebbene una sia posseduta dalla eternità, e l'altra presa nel tempo, raunate che furono insieme in un solo, non consentono più nè divisione nè fine: mentre l'esaltante e l'esaltato, il glorificante e il glorificato sono così l'uno all'altro consertati, che o si trovino nella potenza o nell'abbiezione, nè ciò ch'è divino in Cristo può far senza di ciò ch'è umano, nè l'umano del divino.

7 - Tenendoci saldi in questa fede, o dilettissimi, saremo veri cristiani, veri israeliti, e nel consorzio dei

figliuoli di Dio trasmutati: poichè tutti i santi che la venuta del Salvatore nostro precedettero, questa fede giustificò, questo sacramento rese membra di Cristo, aspettanti l'universal redenzione dei credenti nel seme di Abramo, del quale dice l'apostolo - *ad Abramo e alla sua discendenza fu fatta promessa. Non dice alle discendenze nel più, ma nel singolare la discendenza tua, che è Cristo* (*Gal. III. 16*). Per la qual cosa a dimostrare come la promessa ad Abramo fatta, in Cristo fosse compiuta, Matteo corre per tutto l'ordine delle generazioni e vien rilevando in quale di esse fosse a tutte le genti la benedizione apparecchiata. Luca evangelista del pari dallo stesso nascimento del Signore vien divisando la sua genealogia all'insù (*Luc. III.* 23), per dimostrare come quei secoli ancora, i quali il diluvio precedettero, a questo misterio fossero ordinati e sino dal principio ciascun grado della discendenza si avviava verso colui nel quale era collocata la salute di tutti. Non resta dunque luogo a dubitare che da Cristo in fuori - *non v' ha altro nome donato agli uomini nel quale possiam noi esser salvi* (*Atti IV.* 5), il quale col Padre e collo Spirito santo eguale nella Trinità vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXI.

Nella solennità della Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo I.

SOMMARIO

1 — Cristo nato vuole da tutti essere conosciuto e porge il segnale di una stella e il dono di conoscerlo e ricercarlo — 2. — indarno Erode infierisce contro Cristo. I magi rendono coi doni testimonianza della loro fede — 3. — Cristo in bene dei fanciulli converte la malizia di Erode. Quali virtù dobbiamo noi imitare in Cristo pargolo.

1 - Celebrato pur ora quel dì, in che l' intemerata vergine mise alla luce il Salvatore dell' uman genere, o dilettissimi, la veneranda festività dell' Epifania porge continuata cagione di letizia: onde tra tanta vicinanza di misteri e affinità di feste il vigor della gioia e il fervor della fede non illanguidisca. Imperocchè alla salute di tutti gli uomini si rapporta che la infanzia del mediatore di Dio e degli uomini all' universo si manifesti, mentre egli pur tuttavia in piccol borgo ha il suo domicilio. E sebbene la stirpe israelitica, e in essa una famiglia si fosse eletta, dalla quale la natura della comune carne assumerebbe; non volle però che i primordi del suo nascimento restassero chiusi entro le mura del materno ostello: ma tosto dall' universo voll' essere conosciuto quegli, che a salute universale era nato. A tre magi pertanto nelle regioni orientali una stella di inusato splendore apparve, la quale più chiara e bella di

tutti i pianeti invitasse di leggieri a se gl' occhi e l' animo dei risguardanti e tosto argomentassero che non dovea essere senza significato, quanto era così fuor di costume. Porse adunque intelligenza agli spettatori quello stesso che inviava il segnale; si diede loro ad intendere, si fece cercare, e cercato si fece da loro trovare.

2 - Seguono quei tre uomini la guida del lume superno, e la scorta dello splendore che và loro innanzi non perdendo di vista, al conoscimento della verità dal chiarore della grazia sono guidati; e secondo umano senno, argomentano doversi nella regale città far ricerca del nascimento di quel Signore, che si dà loro a conoscere. Ma colui che si era tolto la condizione di servo, e veniva, non già a giudicare, ma ad essere giudicato, elesse Betlemme al nascimento e Gerusalemme alla passione. Erode pertanto, udendo che nato era il principe dei giudei e temendolo rivale, restò atterrito; e destinando a morte l' autore della salute, infinse un bugiardo ossequio. Quanto sarebb' egli più felice, se si dasse compagno e imitatore della fede dei magi e tornasse in argomento di pietà, quanto egli disponeva per fraude! O cieca e stolta ed empia gelosia, che ti avvisi d' impedire col tuo furore il divino consiglio! Il Signore del mondo non cerca regno temporale, egli che dona l' eterno! A che ti argomenti di rivolgere l' immutabile ordine e disposizione degli eventi e prevenire l' altrui misfatto? La morte di Cristo non è del tuo tempo: dovrà prima l' evangelo essere stabilito, predicato il regno di Dio, donata la santità, operati i miracoli. E perchè vuoi tu renderti colpevole di una impresa altrui?

Digitized by Google

e senza conseguire l' intento del delitto, ti fai reo della sola colpa della volontà? Nulla approderanno, nulla conconseguiranno queste frodi: chi di sua volontà è nato, al cenno di sua onnipotenza morirà. Compiono adunque i magi il desiderio loro e al Signore Gesù Cristo pargolo, pervengono colla scorta della medesima stella. Adorano il Verbo nella carne, la sapienza nell' infante, il valore nel pargolo e nel verace uomo la maestà del Signore: e per disvelare i mistici sentimenti della fede ed intelligenza loro, quanto col cuore credono, professano coi doni. Offrono incenso a Dio, mirra all' uomo, oro al re, discretamente la divina e umana natura venerando congiunte, poichè quanto era nelle sostanze separato, nella potestà non era diverso.

3 - Ricoverati i magi nel loro paese e trasmutato per divino consiglio Gesù nell'Egitto, imperversa il bieco furore di Erode. Comanda sieno uccisi in Betlemme tutti i pargoli, e poichè gli è chiuso qual dei fanciulli sia causa del suo timore, una sentenza generale spedisce contro la età che gli è sospetta. Ma quanti l' empio re tolse dal mondo, riccoglie Cristo nel cielo: e cui non avea peranco col suo sangue donato la redenzione, concede la dignità del martirio. Sollevate pertanto, o dilettissimi, le anime irrorate dalla fede alla grazia smagliante dell' eterno lume, e venerando i misteri spesi intorno alla umana salute, drizzate il vostro amore a ciò stesso che in vostro pro fu adempinto. Amate la mondezza della castità, poichè Cristo è figlio di una vergine: *tenetevi mondi dai carnali desideri che fanno guerra all' anima (I - Pietro II - 11)*; siccome leggiamo il beato apostolo

difensore nostro averci colle sue parole confortato. *Siate pargoli nella malizia (I. Cor. XIV - 20)*; poichè il Signore della gloria si è alla infanzia dei mortali conformato. Seguite la umiltà che il Figliuolo di Dio degnò ai suoi discepoli insegnare (*Matt. XI - 29*). Vestitevi della virtù della pazienza, per la quale avrete signoria dell'anime vostre: poichè chi è redentore dell'universo, è altresì di tutti il sostegno. *Abbiate la sapienza delle cose supernali e non delle terrene* (*Caloss. III - 2*): camminate costantemente per la via della verità e della vita: non facciano inciampo gli oggetti di questa terra a voi, cui è apparecchiato il cielo, per il Signor nostro Gesù Cristo, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXII.

Nella solennità della Epifania II.

SOMMARIO

1. — Erode annunzia Cristo nato, cercando toglierlo dal mondo. Cristo esule prepara la salute all' Egitto — 2. — quanto sia il debito nostro verso Dio, lo grida la cecità dei giudei, i quali nol conobbero e lo crocifissero — 3. — più fortunata la ignoranza nei bamboli, della dottrina nei sacerdoti giudei. Cristo colla infanzia sua consacrò quella dei pargoli — 4. — la vocazione dei magi fu l' origine della nostra: ognuno dev' essere emulatore dei loro doni e cooperatore di Cristo nell' opera di nostra salute.

1 - *Godete nel Signore*, o dilettissimi: *un' altra volta lo dico, godete* (*Filip. IV - 4*); poichè, dopo breve intervallo dalla solennità del natale di Cristo, è giunta la festa di sua manifestazione: e quel medesimo che in quel giorno la vergine partorì, in questo il mondo conobbe. Poichè *il Verbo fatto carne* (*Gio. I - 14*) così bene attemperò i principii della vocazione vostra, che Gesù nato si rese ai credenti manifesto, e occulto ai persecutori. Già fin d' allora *i cieli annunziarono la gloria di Dio* (*Sal. XVIII. - 1*) *e per tutta la terra uscì il grido della verità* (*Rom. X - 18*), quando e ai pastori un esercito di angeli fu messaggere della natività del Salvatore, e una stella scorta ai magi per adorarlo (*Luc. II - 13* - *Matt. II - 2*); onde dal nascer del sole sino al tramonto risplendesse la generazione del vero re, quando la fede ai regni orientali per mezzo dei magi

manifesta, restava sol per ciò al romano imperio non occulta. Imperocchè il feroce Erode, volendo sino dalla culla estinguere il re creduto suo rivale, diede mano a questo ordinamento senza saperlo: e mentre inteso all'atroce misfatto, persegue lo sconosciuto fanciullo colla strage comune dei bamboli; dal cielo è annunziato il nascimento del Signore, e più chiara la fama per tutto lo grida, e più veloce e credibile si divulga colla novità del superno segno e coll'empietà di un tiranno sanguinolento. Allora nell'Egitto il Salvatore fu portato, perchè quella gente, dietro antiche superstizioni traviata fosse da occulta grazia sino d'allora chiamata a salute; e sebbene non avesse peranco scossa dall'animo la superstizione, apriva già l'ospizio alla verità.

2 - Ben a ragione questo dì, o dilettissimi, dalla manifestazione del Signore consacrato, special onore riscosse per tutto il mondo e nei nostri cuori con meritata gioia risplende, non pure credendo noi per fede l'ordine degli avvenimenti, ma eziandio venerandoli coll'intelletto. Imperocchè l'accecamento dei giudei ci è specchio del debito di gratitudine che ci corre verso il Signore per la illuminazione dei gentili. E qual cosa più fosca e di luce privata di quei sacerdoti e scribi israeliti? i quali alla richiesta dei magi e di Erode: *dove Cristo nascerebbe*, secondo le scritture (*Matt. II. 4*), trassero da profetica testimonianza una risposta conforme a quanto gridava dal cielo la stella. La quale in verità avrebbe potuto, cessando Gerusalemme, sino alla culla del pargolo guidare i magi colla sua scorta, siccome fece dappoi, se a confondere la giudaica protervia

non fosse stato mestieri che, non pure la guida della stella, ma la medesima confession loro alla natività del Salvatore accattasse fede. Così pertanto ad ammaestramento dei gentili la profetica parola scorreva, e Cristo, da antichi oracoli annunziato, si faceva conoscere al cuore degli stranieri, mentre l'infedeltà giudaica proferiva colla voce la verità, e nel cuore covava l'errore; ne vollero cogli occhi conoscere colui, che dalle sagre pagine avevano altrui indicato, e così quel medesimo, che nella infantile infermità umiliato, non adorarono, crocifissero poscia risplendente di sublimissimi miracoli.

3 - E che mai si è questa vostra, così stupida scienza e disennata dottrina, o Giudei? Interrogati: *dove Cristo nascerà* (*Matt. II. 1*), veracemente e senza indugio rispondete quanto avevate letto - *in Betlemme di Giuda* (ib. 5.); imperocchè così sta scritto per il profeta - e *tu, Betlemme terra di Giuda, or non se' tu la più dispetta fra i principi di Giuda, poichè sorgerà di te il duce, che reggerà il mio popolo d'Israele* (*Mich. V. 2*). Il nascimento di questo principe ai pastori gli angeli e a noi i pastori annunziarono (*Luc. II. 13. Matt. II. 2*): il nascimento di questo principe a lontane nazioni e genti palesò non più veduta stella: e a togliere ogni incertitudine sul luogo del nato re, la dottrina vostra manifestò, quanto la stella taceva. E perchè vi siete chiusi il varco, che altrui dischiudeste? e perche la infedeltà vostra va incespicando tra dubbiezze, quando così sicura è la risposta? il luogo della natività con testimonianza delle scritture palesate, e apprendete esser giunto il tempo dai

segni del cielo e della terra: e pure di là, onde tolse Erode animo a perseguitare, cogliete voi ostinazione a non credere. Più felice adunque l' ignoranza dei bamboli, che il tiranno uccise, della vostra scienza donde prese quegli consiglio nel suo sgomento (*Matt. II. 16*). Voi rifiutaste riconoscere l' impero di quegli, la cui terra natale indicaste: ed essi seppero morire per lui, che ancora non potevano confessare. Così Cristo non lasciò correre alcun suo tempo senza miracolo, e infante esercitava l' autorità del Verbo: e quasi avesse detto già - *Lasciate che i bamboli vengano a me, perchè di tali è il regno dei cieli*; (*Matt. XIX. 14*) di nuova gloria coronava quei pargoli, e colla sua infanzia consacrava la novellizia di quei fanciulli, per darci a divedere che nessun uomo è incapace dei divini benefizi, quando quella età ancora fu abbientata alla gloria del martirio.

4 - Riconosciamo pertanto, o dilettissimi, nei magi, adoratori di Cristo, le primizie della vocazione e fede nostra e con animo giulivo celebriamo il germe di una beata speranza. Da quell' ora fummo messi dentro alla eterna eredità; da quell' ora il misterioso favellare delle scritture ci dischiuse Cristo: e la verità, che l' accecamento dei giudei non volle ricevere, a tutte le nazioni il suo lume portò. Sia reso dunque da noi onore al sacratissimo giorno nel quale l' autore di nostra salute si manifestò: e quello che i magi venerarono pargoletto nella culla, adoriam noi onnipotente nel cielo; e come quelli dai loro tesori mistici e simbolici doni offrirono al Signore, così noi dai nostri cuori mettiam fuori cose degne di Dio. Imperocchè sebbene egli sia di tutti i be-

ni donatore, egli però và in cerca dei frutti della nostra industria: nè già a chi dorme si dà il regno de' cieli, ma a chi travaglia e veglia nei divini comandamenti: e se noi non lasceremo oziosi i suoi benefizi, dei medesimi suoi doni ci faremo scala a conseguire le sue promesse. E però la carità vostra confortiamo a forbirsi da ogni mala opera e seguire la castità e la giustizia (*Rom. XIII.* 22). I figliuoli della luce respingano lungi da se le opere delle tenebre. Laonde cessate le nimistà, guardatevi dalle menzogne: la superbia colla umiltà soggiogate, l' avarizia colla generosità spegnete: imperocchè egli sta bene che le membra sieno in accordo col capo, onde possano tornar consorti della beatitudine promessa per il signor nostro Gesù Cristo, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna Iddio nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXIII.

Nella solennità della Epifania III.

SOMMARIO

1. — Cristo venne a liberare il mondo, quando tutti erano sommessi al peccato, onde niuno meni vanto dei suoi meriti — 2. — perchè nato sotto Erode e da una stella denunziato? La grazia lavorava da dentro, perchè il segno fosse compreso e Cristo cercato — 3. — quanto accecamento fosse nei Giudei al nascere di Cristo. Nella vocazione delle genti ha compimento la promessa fatta ad Abramo — 4. — perchè i magi, dopo adorato Cristo, ritornino per altra via. Perchè Cristo abbia voluto essere trasmutato in Egitto — 5. — si vuol celebrare con rendimento di grazie questa festività della primizia della vocazione delle genti. Come dobbiamo seguire la stella.

1 - Sebbene io conosca, o dilettissimi, come alla religion vostra sia ben conta la causa della odierna festività, e a voi, secondo il rito, l'evangelica lezione l'abbia manifestata: non pertanto, per non venir meno all'officio del ministero nostro, prendo fidanza di parlarvi quel tanto che il Signore m'inspirerà: e così nel gaudio comune, tanto più fervente tornerà la pietà di ognuno, quanto meglio a tutti conosciuta riesca la solennità. Avendo dunque la provvidenza e misericordia di Dio proposto di sovvenire in quest'ultimo tempo alle ruine del mondo, la salute di tutte le genti in Cristo dispose: laonde siccome antico già ed empio errore aveva dal culto del vero Dio le nazioni tutte traviate e lo stesso popolo d'Israele, da Dio privilegiato, s'era tolto giù dalle legali osser-

Digitized by Google

vanze, essendo tuttoquanto l'universo arreticato dentro il peccato, tornasse universale la salute. Scaduta pertanto per ogni dove la giustizia e tutto il mondo travolto in vane e malvage cose, se la divina autorità non avesse posto indugio ai suoi giudizi, tutti gli uomini in una sola sentenza di morte sarebbero inabissati. Ma in questo mezzo l'ira in misericordia si voltò, e perchè più splendente apparisse la magnificenza della grazia che spuntava, piacquegli ad esterminio dell'uman peccato serbare il sacramento di riconciliazione per quel tempo appunto, in cui niuno del proprio merito potesse confidare.

2 - La manifestazione di questa ineffabile misericordia avvenne mentre Erode teneva nome e autorità di rè presso i giudei, ove rotta la successione di regale stirpe e spenta la potestà dei pontefici, uno straniero sedeva sul loro soglio: onde il natale del verace re fosse confermato da quella profezia che dice — *non verrà meno a Giuda il principato nè dal suo fianco la spada, finchè venga colui al quale è serbato ed egli sarà l' aspettato delle genti* (*Gen, XLIX - 10*). Delle quali al beato patriarca Abramo innumerabile eredità era stata già promessa, non di carnal seme, ma dalla fecondità della fede generata: e però rassomigliata alla moltitudine delle stelle, perchè il padre di tutte le genti, non terrena, ma celeste discendenza s' impromettesse. A ragunare pertanto la sperata posterità, gli eredi nelle stelle figurati, dal nascimento di nuovo pianeta sono invitati: onde a colui, che era segno della celeste testimonianza, l'ossequio dei cieli servisse. Desta maraviglia nei magi, abitatori del più remoto oriente, una stella dell'altre più ardente e colla

Digitized by Google

maravigliosa chiarezza di quel lume, ad uomini avvezzi a spiare il firmamento, fa conoscere il gran significato, senza fallo muovendo i loro cuori divina inspirazione, perchè loro il mistero di tanta visione non rimanesse occulto: e quanto agli occhi si mostrava insolito, non restasse agli animi oscuro. Infine si apprestano ad un officio di pietà e di tali doni si forniscono, che adorando quell' unico, palesino una triplice credenza, e onorino coll' oro la condizione di re, colla mirra quella d' uomo, e coll' incenso Iddio.

3 - Entrano pertanto nella capitale del giudaico regno e nella città regale chiedono sia loro indicato colui, che sapevano nato a regnare. Riman confuso Erode e teme per la salute sua, paventa per l' autorità, chiede dai sacerdoti e dottori della legge qual cosa abbiano le scritture predetto sul nascimento di Cristo: gli vengono manifestate le profezie: la verità illumina i magi, l' infedeltà accieca i maestri: il carnale Israele non intende quanto legge: non vede ciò, che altrui mostra: invoca il testimonio di quelle pagine, alla cui favella non crede. *E dov' è, o giudeo, il tuo vanto?* (*Rom. III* 27.) dove la nobiltà da Abramo attinta? *E la circoncisione tua non è fatta più vile degl' incirconcisi?* (*Rom. II* 25.) Ecco il maggiore è fatto servo del minore (*Gen. XXV* - 23) e colle parole stesse di quel testamento che tu possiedi solo nella lettera, apri il varco agli stranieri che entrano nel possesso della tua eredità. Entri entri, pure nella famiglia dei patriarchi la moltitudine delle genti, e la benedizione della stirpe di Abramo, dai figliuoli della carne rifiutata, raccolgano i figliuoli della promessa.

Digitized by Google

Adorino coi tre magi tutti i popoli l' autore dell' universo: e non nella Giudea soltanto, ma in tutto il mondo sia Iddio conosciuto, e *dovunque per Israele sia grande il nome suo* - (*Sal. LXXV* - 2.). Così la dignità, della quale nella sua discendenza per infedeltà si rese degenere l' eletta stirpe, tornò per la fede a tutti comune.

4 - Adorato il Signore e fornito il loro officio di pietà, i magi secondo l' ammonimento di un sogno ritornano per diversa strada, da quella che li aveva menati. Poichè stava bene, che fatti credenti in Cristo, non camminassero più pel sentiero dell' antica conversazione, ma, messo il piede in una strada novella, si guardassero dagli errori cui avevano voltato le spalle. Ciò avvenne eziandio per render vane le insidie di Erode, il quale sotto simulato e ingannevole ossequio covava odio contro Gesù fanciullo. E perchè rimase delusa ancora questa sua frode, l' ira del re divampò in maggior furore. E però ben rammemorando il tempo dai magi indicato, disfogò la sua rabbia e ferocia contro tutti i bamboli di Betlemme e con universale strage ivi spense tutto l' infantile stuolo, che poi in eterna gloria tornò per quella città. S' avvisava costui con generale sterminio di tutti cogliere ancor Cristo: ma quegli che ad altro tempo aveva serbato di spargere il suo sangue per la redenzione del mondo, per ministero dei parenti trasmutato, e trafugato in Egitto, rivide l' antica culla della gente ebrea, ordinando sopra più sublime e potente fondamento il principato del vero Giuseppe; onde quel digiuno, d' ogni fame più crudo, che per difetto della verità le egiziane menti travagliava, il pane di vita dal cielo di-

Digitized by Google

sceso (*Gio. VI - 59*) con razionale cibo saziasse: ne fosse imbandito il mistero della vittima eletta, senza il soccorso di quella provincia, nella quale primamente, col sacrificio dell'agnello, il simbolo salutare della croce e la pasqua del Signore erano stati adombrati.

5 - Ammaestrati pertanto, o dilettissimi, in questi misteri della divina grazia, il giorno nostro natalizio e il cominciamento della vocazione delle genti con mistica letizia celebriamo, rendendo grazie al misericordioso Iddio, *il quale*, siccome favella l'apostolo, *ci fece degni della sorte e del lume dei santi*: e *ne sottrasse alla potestà delle tenebre e trasmutò nel regno del figlio del suo amore* (*Coloss. I - 12 - 13*). Poichè, come Isaia avea annunziato, *il popolo delle genti, che sedeva nelle tenebre, vide una maravigliosa luce, e a coloro che abitavano nella terra e al rezzo della morte, uno splendore apparve* (*Is. IX - 2* -); dei quali favellando al Signore soggiunge - *genti che non ti conoscevano, t' invocheranno; e popoli che ti ignoravano, a te faranno ricorso* (*Is. LV - 5*). Questo giorno vide Abramo e ne prese letizia (*Gio. VIII - 86*), quando benedicendo i figli della sua fede, gli fu mostrata tutta la sua discendenza, nella quale è pur Cristo, ed ebbe fiducia e conoscimento di esser padre di tutte le genti (*Rom. IV - 18*) *e ne diè a Dio laude, ben conoscendo ch' egli è potente a tener la parola delle sue promesse* (*ib.* 21.). Questo giorno cantò David nei salmi, quando disse - *tutte le genti, che tu hai creato, verranno ad adorare avanti al tuo cospetto, o Signore, e a glorificare il nome tuo* (*Sal. LXXXV - 9*): ed altrove - *il Signore ha reso noto il*

Digitized by Google

suo Salvatore e al cospetto delle genti rivelata la sua giustizia - (*Sal XCVII* - 2.). La qual cosa allora conosciamo avvenuta, quando i tre magi da lontana terra invitati, la stella guidò a conoscere e ad adorare il re del cielo e della terra. E questo esempio di ossequio ci chiama ad imitazione, onde, per quanto è in noi, siam docili a quella grazia che a Cristo ne conduce. Imperocchè ogni cristiano, il quale religiosamente e temperatamente vive, correndo dietro alla scienza delle supernali cose, più che alle terrene, (*Coloss. III* - *1*) riesce quasi un lume celeste; e serbando la mondezza di una santa vita, egli è per molti quasi stella che mostra la via per gire al Signore. In questo esercizio l'uno l'altro vi giovate, o dilettissimi, onde nel regno di Dio, a cui la fede schietta e le buone opere sono scala, siccome figliuoli della luce splendiate, per il Signore nostro Gesù Cristo, il quale col Dio Padre e collo Spirito santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXIV.

Nella solennità della Epifania IV.

=

SOMMARIO

1. — i magi da lontan paese chiamati per corroborare la cristiana fede, che crede Cristo Dio ed uomo — 2. — i magi dalla profezia di Balaam ammaestrati e dalla risposta dei giudei confermati: questi dalla aspettazione di un duce temporale tratti in inganno: Erode dal timore di un emulo spaventato — 3. — il viaggio dei magi e la condizione dei doni fu secondo l' interiore magistero della grazia. Il loro fervore è il conforto della nostra fede — 4. — l' empietà dei manichei ruina la fede e la verità della incarnazione — 5. - i manichei sono da schivare: i loro sacrilegi disvelati. È secondo lo spirito della chiesa di far preghiere per essi e per gli altri eretici.

1. Giusto e ragionevole officio di vera pietà si è, o dilettissimi, nei giorni che sono annunziatori delle opere della divina misericordia di tutto cuore rallegrarsi e rendere onore a quei misteri, che furono per nostra salute compiuti. E a questa devozione ne invita il medesimo ordine e ritorno dei tempi, i quali dopo breve intervallo dal dì in che il Figliuolo di Dio, al Padre coeterno, di vergine nacque, recano la festa della Epifania, dalla manifestazione del Signore consacrata. Nel quale la divina provvidenza collocò un grande sostegno di nostra fede: mentre rammemorando con solenne ossequio l' infanzia del Salvatore, adorato nel suo nascimento, la stessa istoria di sua puerizia vien dimostrando come in lui avesse seggio la natura d' uomo verace. Questo è che gli empi rende giusti e santi i peccatori, il credere nell' unico e medesimo

Digitized by Google

signore nostro Gesù Cristo vera la divinità e vera la umanità: divinità, onde egli avanti i secoli nella natura divina eguale è al Padre: umanità, onde negli ultimi tempi per la condizione di servo all'uomo si congiunse. A consolidare pertanto questa dottrina, come un baluardo contro tutti gli errori, fu sublime e pietosa dispensagione di divino consiglio, che a gente, abitatrice della più remota parte dell'oriente e destra nell'arte di speculare le stelle, si mostrasse il segnale del fanciullo nato re di tutto Israele. Imperocchè nuovo splendore di stella fulgidissima fu ai magi cospicuo e l'animo dei risguardanti scosse sì fattamente la maraviglia di tanta luce, che reputarono non dover essi passarsi di ciò, che un tanto segnale annunziava. Giva innanzi a questo miracolo la grazia di Dio, portando questo annunzio alle crediture genti, prima ancora che tutta Betlemme avesse appreso il nascimento di Cristo, rendendo manifesto con celeste cenno ciò, che umana fevella non era da tanto a pronunziare.

2 - E comecchè fosse opera di divina pietà il dar a conoscere alle genti la natività del Salvatore, pure a pronosticare sul portentoso segno potevano i magi cogliere un cenno eziandio dalle antiche profezie di Balaam; ben conoscendo, come dal tempo e da celebre memoria fosse raccomandato quel vaticinio - *nascerà da Giacobbe una stella, e sorgerà un uomo da Israele, che sarà signore delle genti* - (*Num. XXIV - 17*). I tre savi pertanto dall'inusato fulgore della stella divinamente inspirati, sieguono il corso del lume, che lor splende innanzi, reputando che troverebbero il fanciullo, loro annunziato, in Gerosolima città regale. E da questa persuasione tratti in

Digitized by Google

inganno, dagli scribi e dottori dei giudei apprendono ciò, che la sacra scrittura annunziava sul nascimento di Cristo: e da duplice testimonianza confermati, con fede più viva vanno in cerca di chi loro è conto già e pel chiaror della stella e per l'autorità dei profeti. Pronunciato adunque il divino oracolo colla risposta dei pontefici, e aperta la spirituale parola che dice - *e tu Bellemme terra di Giuda, or non sei tu la più dispetta tra i paesi di Giuda; poichè uscirà di te il duce che reggerà il mio popolo d'Israele* - (Mich. V - 2 - Matt. II - 6); qual cosa più agevole e conveniente di questo, che i principali degli ebrei credessero a quanto insegnavano? Ma egli si pare che costoro non possedevano più in là di una carnale astuzia al pari di Erode, e reputavano che il regno di Cristo fosse comune colle potestà di questo secolo: laonde e questi un temporal duce attendevano e quegli paventava un rivale terreno. Intempestivo omai è il tuo turbamento, o Erode, e indarno ti arrovelli contro il temuto bambolo. Il tuo regno non è da tanto a contenere Cristo, e poca cosa è lo scettro di tua balìa al Signore del mondo. Quel desso che ti sa male abbia regno nella Giudea, è già imperadore dell'universo: e più fiorito tornerebbe il tuo regno, se al suo imperio fosse sommesso. E perchè con sincero ossequio non compirai tu, quanto con menzognera frode prometti? Accompagnati ai magi e supplice adoratore venera il vero re. Ma tu, seguace del giudaico accecamento, ti diparti dalla fede dei gentili, e il cuor tuo perverso volgi a crudeli insidie, senza poter giungere ad uccidere quel che temi, o nuocere a coloro che uccidi.

Digitized by Google

3 - Guidati pertanto in Betlemme i magi coll' ajuto della stella che loro và innanzi: *si rallegrarono di assai grande allegrezza*, siccome l' evangelista è narratore, *e ponendo il piede nell'albergo, trovarono il fanciullo con la sua madre Maria*, *e prostrati lo adorarono: e aperti i loro tesori, offrirono a lui in dono oro, incenso, e mirra* - (Matt. II. 10. 11.). Oh maravigliosa fede e scienza perfetta, cui non terreno senno, ma lo Spirito santo è maestro! E onde mai questi uomini, partendosi di lor patria, prima ancora di aver veduto Gesù e dalla sua presenza appreso come degnamente onorarlo, hanno potuto appigliarsi a così misteriosa ragione di offerte? se non perchè, oltre allo splendore della stella che punse loro le carnali pupille, più splendente raggio di verità toccò loro gli animi: e prima ancora di cominciare la faticosa peregrinazione, conobbero venir loro significato colui, al quale coll' oro si avveniva onore siccome a rè, coll' incenso venerazione siccome Dio, e colla mirra la confessione di sua mortalità. Le quali cose invero, per quanto si appartiene alla illustrazione della fede, avrebbero potuto bastare alla credenza e intelletto loro, senza avere d' uopo di venir cercando collo sguardo carnale, quanto coll' acume della mente aveano conosciuto. Ma l'amore industrioso di quei saggi, costanti nel cercare il fanciullo, fece pro alle genti venture, e ai popoli del nostro secolo: e come a noi tutti giova che la mano di Tommaso apostolo dopo la risurrezione del Signore frugasse le cicatrici delle piaghe nel suo corpo, così torna a nostro giovamento che nello sguardo dei magi trovasse confermazione la sua infanzia. Videro adunque

i magi e adorarono il fanciullo della tribù di Giuda, *della discendenza di David*, *secondo la carne*, (Rom. I. v) *fatto di donna*, *fatto sotto la legge* (*Galat. IV. 4*), ch' egli non era venuto a sciogliere, sì veramente ad adempire. Videro e adorarono il fanciullo di statura pargolo, di altrui soccorso bisognoso, impotente a favellare, in nulla dissomigliante all' infanzia di tutti gli uomini. Poichè come sicure erano le testimonianze che confermavano in lui l' invisibile maestà di Dio, così fuor d' ogni dubbiezza esser dovea che il Verbo era fatto carne, e che la sempiterna essenza del Figliuolo di Dio della vera natura d' uomo si era vestita, onde e i miracoli ineffabili che da lui sarebbero operati, e i dolori della passione che sosterrebbero, per tanta discrepanza di cose non rendessero sospetto il mistero di nostra fede: mentre niuno può essere giustificato se non crede che il Signore Gesù fosse vero Dio e vero uomo.

4 - A questa unica fede, o dilettissimi, a questa verità per tanti secoli annunziata, fa guerra la diabolica empietà dei manichei: i quali per dar morte all' anime dei semplici funesta frode di nefando dogma con sacrilego e favoloso errore si sono fabbricati: e giù nel pendio di stolte credenze sono traboccati sino a dare a Cristo un corpo finto, il quale nulla di saldo o di vero all' occhio e alla mano degli uomini porgesse, ma sol ombra vana e simulacro di carne. E reputano non dicevole il credere che Dio Figliuolo di Dio nelle viscere di una donna prendesse stanza e la maestà sua a sì fatta contumelia sommettesse, da congiungersi alla natura della carne e nascere in un vero corpo di umana sostanza: men-

Digitized by Google

tre quest' opera non è a reputare avvilimento, ma potenza: nè una contaminazione, ma una gloriosa degnazione. Poichè se questa visibile luce dalle immondezze su cui si posa non riceve macchia, nè la chiarezza dei raggi del sole, che pur è senza meno corporeo e creato, porta lordura dai luoghi sozzi e limacciosi: e qual cosa avrà potuto colla condizione sua offuscare il sempiterno e incorporeo splendore dell' essenza di lui, il quale, unendosi a quella creatura ch' egli aveva ad immagine sua creato, le donò purgamento, senza riportarne onta, e curò le magagne di sua infermità, senza patir offesa nel suo valore? E perchè questo sublime e ineffabile mistero della misericordia divina da tutte le testimonianze della sacra scrittura è annunziato, questi avversari della verità, di cui io ragiono, la legge per Moisè data e gli oracoli dei profeti divinamente inspirati hanno rigettato, e le stesse evangeliche ed apostoliche pagine, col togliere e aggiungere loro, hanno guaste; e sotto il nome degli apostoli e sotto le parole medesime del Salvatore si sono fabbricati un mondo di menzogne per avvalorare le favole di loro eresia e infiltrare mortifero veleno nelle menti degl' incauti. Ben s' addiedero che tutto sorgeva e contro di loro tutto gridava e, non pure il nuovo, ma l' antico testamento la sacrilega e folle empietà loro confutava. Pur non dimanco, ostinati nel loro furore e nella menzogna, non si rimangono dal mettere a soqquadro la chiesa di Dio colla loro frode, persuadendo agl' infelici, che hanno accalappiato, di negare l' umana natura dal signore Gesù Cristo veramente assunta, di negare ch' egli veracemente fosse per salute

del mondo crocifisso, di negare che dal suo petto trafitto di lancia sia scaturito il sangue della redenzione e l'acqua del battesimo, di negare ch' ei fù sepolto e al terzo dì risuscitò, di negare ch' egli nel cospetto dei discepoli, sopra l'altezza dei cieli salì per sedere alla destra del Padre; onde, tolta di mezzo la verità di tutto l'apostolico simbolo, niun timore affreni gli empi, niuna speranza i giusti conforti: di negare che Cristo giudicherà i vivi e i morti. E dopo averne privato del bene di tanti sacramenti, invitano costoro ad adorare Cristo nel sole e nella luna e sotto il nome di Spirito santo a venerare lo stesso Manicheo, maestro di tali empietà.

5 - A corroborare pertanto, o dilettissimi, i vostri cuori nella verità e nella fede, giovi a tutti la festa di oggi, e dalla testimonianza dell' infanzia del Salvatore, la cattolica confessione pigli vigore e l'empietà di chi nega in Cristo la natura della carne nostra, sia maledetta: della quale il beato Giovanni apostolo con chiare parole ne rese accorti, dicendo - *ogni spirito che crede esser Cristo venuto nella carne nostra, è da Dio: ed ogni spirito che nega Gesù, non è da Dio ed è Anticristo* (*I. Gio. IV.* 2 - 3). Niun cristiano abbia cosa alcuna comune con questi uomini, niuna società, niun consorzio. Giovi a tutta la Chiesa che molti di questi tali, la Dio mercè, furono scoperti e messo in chiaro dalla confessione loro in mezzo a quali sacrilegi menino la vita. Non traggano veruno in inganno col discernimento dei cibi, col vestir positivo, coi volti macilenti. Non sono casti i digiuni, che non procedono da legge di astinenza, ma da arte d' insidie. Sin qui han fatto danno agl' incau-

Digitized by Google

ti, hanno ingannato i semplici; d'ora innanzi non troveranno più scusa le cadute ne sarà reputato gonzo, ma sopramodo malvagio e perverso, chiunque incontri impedicato in questo errore nefando. In verità noi non divietiamo, anzi confortiamo la carità vostra, perchè così dalle instituzioni della chiesa e dai divini precetti ammaestrata, a porgere con noi al Signore preghiere eziandio per costoro: imperocchè noi con mestizia e lagrime consideriamo la ruina di queste anime condotte in inganno, e imitiamo l'esempio della pietà apostolica, infermando con chi è infermo e piangendo con chi piange (*II. Cor. XI. 29 - Rom. XII. 15*) (27). Confidiamo che le molte lagrime e la legittima satisfazione dei caduti piegherà Dio a misericordia: poichè, finchè siamo ospiti in questo corpo, non si vuol disperare della salute di alcuno, si veramente attendere di tutti il ravvedimento, colla grazia del Signore, *il quale è potente a sollevare i caduti, sciogliere i prigioni, illuminare i ciechi* (*Sal. CXLV. 8*), e suo e l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXV.

Nella solennità della Epifania V.

SOMMARIO

1. — qual significazione abbia la stella che efficacemente muove e costantemente invita i magi — 2. — Erode nel diavolo infierisce contro i figli della chiesa: e ad Erode servono i giudei accecati, e privi d' ogni religione: nel luogo loro entrano i gentili — 3. — che si deve pregare pei giudei: con sollecitudine cooperare alla grazia di Dio: la grazia porge ajuto: l'obbedienza ammorbidisce il precetto — 4. — tutti invita Dio coi benefizi, al quale se l' uomo non obbedisce, torna in supplicio di se stessa la mente dura e ingrata. Che si vogliono abbandonare le cose terrestri e tener dietro alle celesti, per entrare nella società dei santi.

1 - Alla odierna solennità siccome vi è noto, o dilettissimi, dà splendore la manifestazione del Signore e Salvatore nostro. Questo è il giorno nel quale la scorta di una stella guidò i tre magi a conoscere ed adorare il Figliuolo di Dio. La memoria del qual fatto piacque con anniversaria solennità consacrare, onde, dietro alla evangelica istoria che continuamente vien recitata, in perpetuo tocchi l'animo e l'intelletto nostro questo grande portento e salutare mistero. Molte testimonianze aveano preceduto, annunziando con manifesti indizi la corporale natività del Signore: e quando la beata vergine Maria ascoltò e credette ch' ella sarebbe feconda di Spirito santo e partorirebbe il Figliuolo di Dio: e quando al saluto di lei nel ventre di Elisabetta di profetico giubilo gongolava Giovanni, non peranco nato, quasichè nel ma-

Digitized by Google

terno chiostro gridasse già - *ecco l'agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo* - (*Gio. I - 29 - Luc. I - 24*): e quando all' angelico annunzio del natale del Signore i pastori rallegrò luce e coro celeste (*Luc. II - 13*), onde non li offendesse dubbio alcuno sulla maestà del fanciullo, ch'erano per vedere nel presepio giacente: e ben argomentassero, che non poteva essere nella natura d'uomo soltanto generato colui, intorno al quale faceva festa la milizia di paradiso. Ma queste ed altre cose furono allora a poche persone manifeste, le quali appartenevano o alla parentela di Maria Vergine o alla famiglia di san Giuseppe. Il segno però che i magi in lontano paese dimoranti ed efficacemente invitava e costantemente al Signore Gesù guidava, senza dubbio fù mistero di quella grazia e cominciamento di quella vocazione, per la quale, non pure nella Giudea, ma in tutto il mondo dovea l'evangelo di Cristo essere predicato: e per quella stella che sugli occhi dei magi brillava e allo sguardo degl' israeliti era di luce muta, veniva adombrata la illuminazione dei gentili e la caligine dei giudei.

2 - Dura pertanto, o dilettissimi, siccome chiaramente è manifesto, l'imagine di quei misteriosi avvenimenti, e quanto con ombra veniva incominciato, ha trovato nella verità compimento. Splende, quasi stella dal cielo, la grazia col chiarore dell' evangelico lampo e per tutte quante le nazioni i tre magi son chiamati e muovono ad adorare l'onnipotenza del sommo re. Erode eziandio freme pur tuttavia nel demonio (*Matt. II - 3*) e trambascia al vedersi scemato l'empio suo dominio in quelli che passano al cristianesimo: ond' è ch' egli an-

cora crede di spegnere Gesù, colla strage dei pargoli: lo che senza posa si argomenta di compiere, tentando di rapire fin dal principio lo Spirito santo ai rigenerati ed estinguere in loro, quasi nell' infanzia, la fede ancor tenerella. I giudei, che vollero al regno di Cristo essere stranieri, in certa guisa nel dominio di Erode ancor dimorano e sotto il giogo dell' inimico del Salvatore sono schiavi di barbara potenza, come loro fosse nuova la profezia di Giacobbe - *non verrà meno lo scettro a Giuda nè la spada al suo fianco, finchè giunga colui a cui è serbato, ed egli sarà l' aspettato delle genti* - (*Gen. XLIX - 10*). Ancor non comprendono quanto negare non ponno, e la mente loro non abbraccia quel, che la narrazione delle scritture favella: poichè per maestri dissennati la verità è un inciampo e caligine la luce per duci ciechi. Interrogati rispondono, che in Betlemme nascerà il Cristo, e a quella scienza, onde altrui rendono accorto, rifiutano il loro assenso. Hanno perduto la successione dei re, la espiazione delle vittime, il tempio del sacrifizio, l' ordine dei sacerdoti: e conoscendo pur chiuso tutto per loro, e tutto finito, non s' avvedono che tutto in Cristo fu trasmutato. Laonde quanto coll' adorare il Signore conseguirono quei tre, che tutte le genti rappresentavano, guadagnò il mondo tutto e tutti i popoli per la fede, che giustifica gli empi: e della eredità del Signore innanzi i secoli preparata entrano in possesso gli adottivi, spogliandone i legittimi. Fà senno una volta, o giudeo, e deposta la infedeltà, cerca scampo appo il Redentore, che è pur tuo! non t' arresti la scelleranza del tuo misfatto: non i giusti, ma i peccatori Cristo in-

Digitized by Google

vita: (*Matt. IX - 13*) nè la iniquità tua ributta colui, che crocifisso, pregò per te (*Luc. XXIII - 34*). Sciogli l'atroce sentenza dei tuoi padri crudeli: nè consentire più di essere avvinto alla imprecazione di coloro, che di Cristo gridando - *il sangue suo sia sopra di noi e dei nostri figli* - (*Matt. XXVII* - 25), trasfusero in te la condanna del loro delitto. Fate ritorno alla misericordia, attenetevi alla clemenza, al perdono. Vive ancora colui che gridaste a morte. Confessate lui che negaste, adorate lui che compraste: onde a voi faccia prò la bontà di quello stesso, cui la vostra malvagità non fù valevole a nuocere.

3 - Sia dunque nostro desiderio e industria quanto la sincera carità consiglia, o dilettissimi, la quale per divino precetto ai nostri nemici eziandio è dovuta (*Matt. V. 44*); onde questo popolo altresì, dalla spirituale dignità dei suoi padri scaduto, sia inestato ai rami del suo ceppo. Molto a Dio ne raccomanderà quest'atto di benevolenza: nè per altro il loro delitto tornò a noi in ragione di benefizio, se non perchè la nostra fede mettesse in loro gara e vaghezza di salute. Imperocchè sta bene che la conversazione dei fedeli, non pure a se medesima, ma agli altri torni in prò: onde quanto da loro non guadagnano le esortazioni, vinca l'esempio (28). La considerazione adunque della ineffabile generosità dei doni divini verso di noi, ne conforti, o dilettissimi, ad essere cooperatori della grazia di Dio che in noi adopera. Imperocchè il regno dei cieli non piove già ai dormigliosi, nè la celeste beatitudine è proferta a chi nell'ozio e nella ignavia anneghittisce: ma, siccome l'aposto-

lo favella, *se siam consorti nella passione, lo saremo altresì della gloria* (*Rom. VIII. 17 - II. Tim. II. 12*), per farci correre la strada, che lo stesso Signore disse di raffigurare (*Gio. XIV. 6*). Il quale senza l'aiuto dei meriti nostri, e coi sacramenti e cogli esempi ne vantaggiò, e chiamandoci nella sua adozione, con quelli ne riparò a salute e con questi diè lena al travaglio. Questa fatica, o dilettissimi, a pietosi figliuoli e buoni servitori, non aspra o insopportabile, ma torni soave e leggera, siccome il Signore disse già - *venite a me, voi tutti, che vi sentite gravati e lassi, ed io vi rinfrancherò. Ricevete il giogo mio sopra di voi, e apprendete da me che sono mansueto ed umile di cuore e troveranno riposo le anime vostre. Imperocchè soave è il giogo mio e lieve il mio peso* (*Matt. XI. 28 - 36*). Nulla pertanto è arduo agli umili, o dilettissimi, nulla malagevole ai mansueti e speditamente tutti i precetti sono condotti in opera, quando la grazia ne porge il soccorso e la docilità ammorbidisce il comando. Suonano ogni dì alle nostre orecchie i divini oracoli e fanno sapere agli uomini ciò che piace alla giustizia di Dio. Ma poichè quel sindacato, *nel quale ognuno riceverà ciò che meritò o in bene o in male* (*I. Cor. V. 10*) per la pazienza e bontà del giudice riceve indugio, il cuor dell'infedele s'immette perciò scampo alle sue iniquità: e pensa che intorno alla qualità delle umane azioni non ispenderà il suo rigore la provvidenza divina; quasi non avessimo veduto molte volte con manifesti castighi i peccati puniti e balenar sovente il terrore delle minacce celesti a scuotere la fede ed atterrire l'empietà

Digitized by Google

4 - Frattanto sopra tutte queste cose salda rimane la pietà di Dio, il quale a nessuno la misericordia sua rifiuta; mentre senza divario ad ognuno molti beni comparte e quegli stessi, che pur potrebbe colle pene domare, s'argomenta di vezzeggiare coi benefizi. Poichè il differimento della vendetta apre il varco alla penitenza. Nè può altri asserire di non incontrare punizione colà, ove non è ravvedimento: poichè la mente ostinata e sconoscente è a se medesima supplizio, anticipando la coscienza a se stessa ciò, che la misericordia di Dio ritarda. Non prendano dunque i peccatori diletto delle colpe, nè il fine di questa vita li colga in fallo: poichè nell'inferno non v'ha più luogo a pentimento, nè vi può essere rimedio di satisfazione colà, ove non resta più elezione all'arbitrio, siccome il profeta David disse già - *poichè nel regno della morte non v'è chi abbia di te memoria, o nell'inferno chi ti renda ossequio* (*Salm. VI. 6*). Sieno lungi da noi le dannevoli voluttà, le impure gioie, e i desideri di cose manchevoli. E qual pro, qual frutto in desiderare assiduamente obbietti, che se pur non ci abbandonano essi, dovranno da noi abbandonarsi? Si trasporti l'amore dalle fuggevoli cose alle incorruttibili e un cuore indirizzato a sublimi destini non si ricrei che di cose celesti: stringete alleanza coi santi angeli; spaziate nella città di Dio che vi è promessa in patria, accompagnatevi ai patriarchi, ai profeti, agli apostoli e martiri. Cogliete da loro la cagione dei vostri gaudii: le loro ricchezze bramate: e colla imitazione accattatevi il loro patrocinio: imperocchè avrem con loro comunanza di dignità, se con essi avremo avuto commer-

cio di devozione. Finchè dunque vi è dato tempo all' adempimento dei divini precetti - *glorificate Iddio nel vostro corpo* (*I. Cor. VI. 20*), o dilettissimi, e *risplendete siccome luminari di questo mondo* (*Filipp. II.* 15). Sia la lucerna delle vostre menti sempre ardente, e non rimanga nei vostri cuori alcuna cosa offuscata: poichè, siccome dice l' apostolo - *voi foste tenebre un dì, ma ora siete fatti luce nel Signore; come figliuoli della luce camminate* (*Luc. XI. 35* - *Ef. V. 8*). Abbia in voi compimento quanto col loro esempio i magi consagrarono e *risplenda così la luce vostra al cospetto degli uomini, che vedendo le opere vostre buone, ne colgano cagione di glorificare il padre vostro che è nei cieli* (*Matt. V. 16*). E siccome grave peccato è che i mali cristiani porgano ai gentili cagione di bestemmiare il nome di Dio: così opera di pietà grande riesce che per i costumi santi dei suoi servi venga egli benedetto, al quale è onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXVI.

Della solennità dell' Epifania VI

SOMMARIO

1. — che i misteri si debbono costantemente onorare, i quali sono sempre i medesimi nel loro valore, e nella chiesa vengono pur tuttavia rinnovati. La grazia opera nell' interno, quanto la stella nell' esteriore significa - in che maniera gli stessi doni possano dai fedeli offrirsi — 2 — il demonio tiene pur ora le veci di Erode, facendo pruova d' invidia nei giudei, di astuzia negli eretici, nei pagani di crudeltà. Ma Cristo ancor trionfa per la carità nelle sue membra — 3. — la chiesa si alimentò colle persecuzioni. - È gloria dei principi di esser servi di Dio. È da temere nella pace della chiesa la persecuzione della concupiscenza; per la quale, non meno che coi sacrifizi, è dato culto ai demoni — 4. — è da far penitenza, finchè è tempo da ciò, nè arrestarsi per disagio, ma pregare Dio, il quale ne dà di poter pregare, ed ottenere quel che preghiamo.

1 - Quel dì, nel quale Cristo Salvatore del mondo primamente alle genti apparve, si conviene da noi onorare, o dilettissimi, con sacra solennità: e la stessa gioja debbono pigliare i nostri cuori in quest' oggi, che albergò già nel petto ai tre magi, quando al rè del cielo e della terra dal segnale e dalla scorta di nuova stella guidati adorarono visibile quel che credevano vaticinato. Imperocchè quel giorno non è trascorso così, che con lui si dileguasse la virtù del mistero allora rivelato, e a noi null' altro che la fama dell' avvenimento giungesse, da riporsi nel patrimonio della fede e delle memorie: mentre per incessante benefizio di Dio il nostro secolo

ancora viene ogni di sperimentando ciò che avvenne in quel beato primordio. E comecchè la lezione della evangelica istoria rinnovelli spezialmente la memoria del dì, nel quale i tre uomini, cui nè profetica favella nè testimonianza della legge illuminava, mossero al conoscimento di Dio da remotissima regione d' oriente: quel medesimo però e più manifestamente e copiosamente adoperato vediamo nella vocazione e illuminazione dell' universo; adempiendosi il vaticinio d' Isaia, che dice - *ha rivelato il Signore il suo santo braccio nel cospetto di tutte le genti* (*Is. L. II - 10*) e *videro tutti i popoli della terra la salute che veniva dal signore Iddio nostro* (*ibi*), e di nuovo - *lo vedranno quelli, cui non era annunziato, e coloro che di lui non avevano udito, lo conosceranno* (*ib. 15*). Laonde quando noi miriamo uomini perduti dietro la mondana sapienza e alla confessione di Gesù Cristo stranieri, essere dal profondo dei loro errori tratti fuora e al conoscimento del verace lume guidati, senza dubbio che in loro ha fatto prova di se lo splendore della divina grazia: e quanto in quei caliginosi cuori brilla di luce nuova, dai raggi procede della medesima stella, la quale colla sua luce rischiara le menti, che tocche dal prodigio e dalla sua scorta guidate, corrono ad adorare Iddio. Se poi con intellettuale industria verremo investigando in qual modo possa offrirsi eziandio quella triplice qualità di doni da quanti sul sentiero della fede a Cristo s' indirizzano, conosceremo che nel cuor dei fedeli la medesima offerta può aver luogo. Imperocchè dal patrimonio dei suoi affetti metterà fuori l' oro chiunque riconosce Cristo re dell' universo; offrirà mirra quegli che crede

Digitized by Google

aver l'unigenito di Dio verace natura d'uomo a se congiunta: e gli renderà culto d'incenso chi in veruna guisa lo confessa inferiore alla paterna maestà.

2 - Ponendo ben mente, o dilettissimi, a queste comparazioni, troveremo ancora, che non mancherà l'imagine di Erode, del quale il demonio, come allora fu consigliero occulto, così è ora instancabile imitatore. Imperocchè lui rode la vocazione di tutte le genti e gli è cotidiano strazio lo esterminio del suo impero, e muove lamento perchè dovunque si fa deserto di alleati che corrono per tutto ad adorare il vero rè. Tende frodi, simula tregue, scoppia in istragi: e mettendo in campo gli avanzi di sua delusa confederazione, accende l'invidia negli ebrei, prepara insidie negli eretici, divampa di furore nei pagani. Imperocchè egli si accorge della insuperabile potenza dell'eterno re, la cui morte spense il suo regno di morte: e però egli s'arma di tutta la sua arte per nuocere a coloro che sono fedeli a questo verace sire, confermando altri nell'orgoglio della legale scienza, contaminando alcuni cogli errori di una falsa fede, infiammando altri al furore delle persecuzioni. Ma la rabbia del redivivo Erode colui frange e doma, che ai fanciulli ancora donò corona di gloria e di martirio, e ai suoi discepoli infuse carità così invitta, da potere coll'apostolo esclamare - *chi ne dividerà dall'amore di Cristo? la tribolazione? gli affanni? le persecuzioni? la fame? la nudità? i pericoli? la spada? siccome è scritto: che per cagione tua noi viviamo ogni dì in tribolazione, e siamo reputati siccome pecore da macello. Ma a tutte queste cose noi siamo superiori in colui che ne amò* - (*Rom. VIII - 35. Sal. XLIII - 22*).

3 - Questa fortezza, o dilettissimi, noi reputiamo necessaria, non pure a quei tempi, nei quali i re del mondo e tutti i principi del secolo con sanguinosa empietà contro il popolo di Dio infierivano e ponevano in cima della loro gloria l'esterminare dalla terra il nome cristiano: non avvedendosi che la chiesa di Dio dal furore di loro crudeltà pigliava vigore e per le passioni e le morti dei santi martiri guadagnava l'esempio quel che scemava il supplizio. Infine la nostra fede ha trionfato così dell'assalto delle persecuzioni, che oggimai niun fregio rallegra più la dignità regale, quanto l'esser tornati membra di Cristo gli stessi padroni del mondo, ed essi menano egualmente vanto di esser di regia stirpe nati, come di essere stati nel battesimo rigenerati. Ma dato giù il turbine e la procella di prima, e calmato il combattimento, quando ride alcun poco di tranquillità, egli è a star in guardia e schifare quei danni, che dall'ozio della pace germogliano. Imperocchè l'avversario che in aperta lotta non fu da tanto, copertamente e fieramente studia di far altrui male, onde coloro che non colse colla punta dell'afflizione, travolga dal pendio della voluttà. Vedendo egli pertanto a se contraria la fede dei principi e l'indivisibile trinità del Dio uno essere, non meno nei palazzi, che nelle chiese adorata, si rode che gli sia vietato lo spargimento di cristiano sangue, e assale nei costumi coloro, cui non vale ad offendere nella vita. Il terrore delle proscrizioni converte in sete di avarizia, e cui non valse a domare colle offese, corrompe colle lusinghe. Poichè la costui malvagità, da lungo esperimento addestrata nell'uso della perfidia,

Digitized by Google

non ha deposto l'odio, sì veramente assottigliato l'ingegno, per cogliere al laccio dei suoi allettamenti i cuori dei fedeli. Infiamma colla concupiscenza quelli, cui non fù buono a flagellare coi tormenti, semina discordie, accende l'ire, stuzzica le lingue, e perchè i cuori più avveduti da illeciti affezioni non si ritraggano, porge agio a consumare i delitti. E questo frutto raccoglie da tutte le sue frodi, che mancandogli il sacrificio di pecore ed arieti e d'incensi, abbia culto da ogni maniera di peccati.

4 - Ella ha pertanto i suoi contrasti la nostra pace: e indarno prendono securtà della libertà della fede coloro, che ai peccaminosi desideri non resistono. Le opere rivelano il cuore dell'uomo e all'imagine della mente sono specchio i costumi. Imperocchè, secondo l'apostolo, incontra alcuno, *che confessa di adorare Iddio e coi fatti lo nega* (*tit. 1 - 16*). Ed egli è invero una colpa e una perfidia quando il bene, che sulle labbra suona, non trova riscontro ed eco nella coscienza. La fragilità dell'umana natura è senza dubbio al male proclive: e come senza compiacenza non v' ha peccato, così agevolmente l'uomo ad una lusinghiera voluttà si adagia. Stia dunque l'uomo armato di spirituale soccorso contro ai carnali desideri, e la mente, ricreata dal conoscimento del suo Dio, rivolga l'attenzione dai consigli del perfido avversario: tragga prò dalla pazienza di Dio, ne colga cagione a indurare nel peccato dal differimento del castigo. Non sia il peccatore sicuro dello scampo; poichè se lascierà correre invano il tempo della penitenza, non troverà più luogo a perdono, siccome il profeta favella - *non v' è dopo morte*

chi abbia di te memoria o chi nel sepolcro ti renda testimonianza - (*Sal. VI - 6*). E se alcuno esperimenta ardua l'opera del ravvedimento, abbia ricorso all'ajuto e alla misericordia di Dio ed, a rimuovere i pravi abiti che lo avvinghiano, implori soccorso da quegli *che rizza tutti coloro che cadono e leva da terra i feriti* - (*Sal. CXLV - 8*). Non spiegherà indarno il volo la preghiera di chi si chiama in colpa ed il misericordioso Iddio, *rendendosi alla volontà di quelli che lo temono*, concederà quanto si chiede quegli stesso, che porse la forza per chiedere. Per grazia di Gesù Cristo Signor nostro che vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXVII.

Nella solennità della Epifania VII.

=

SOMMARIO

1. — è d' uopo che l' opere sieno specchio della fede. I misteri di Cristo sono sacramenti ed esempli — 2. — l' infanzia di Cristo che è norma della vita, non grida altro che croce e umiltà — 3. — tutta la fortezza di Cristo è l' umiltà: nella quale si compendia il magistero di tutta la cristiana sapienza e la sua infanzia ne è l' ammaestramento — 4. — in che dimora l' infanzia cristiana, alla quale ne invita quella di Cristo.

1 - La memoria delle gesta del Salvatore dell' uman genere ne reca, o dilettissimi, grande prò, sì veramente che togliamo a ritrarre in noi quanto veneriamo in lui compiuto. Imperocchè nella dispensazione dei misteri di Cristo dimora e vigore di grazia ed invito di virtù e noi possiamo insieme e con ispirito di fede rendergli onore e coll' opere ricopiarne in noi gli esempi. Poichè la infanzia medesima che il Figliuolo di Dio assunse, nascendo di vergine madre, ci conforta ai frutti della pietà, rappresentando di conserva ai cuori fedeli in una sola e medesima persona e l' umana infermità e la maestà divina: e quello stesso che la culla grida infante, i cieli e i celesti annunziano per loro creatore. Fanciullo in pargolette membra egli è signore e reggitore dell' universo, e nel seno della madre è albergato colui, che non è ristretto da alcun confine. Ma in ciò appunto dimora di no-

stre piaghe la medicina e di nostra abbiezione l' esaltamento: poichè se questi estremi non si fossero trovati insieme d' accordo, l' umana natura a Dio non sarebbe riconciliata.

2 - Lo stesso rimedio adunque dei nostri mali, porge la norma dei costumi e di là è data regola alla vita, onde ai morti scaturisce la medicina. Nè senza consiglio fù, che i tre magi ad adorare Gesù dal chiarore di nuova stella guidati, nol trovassero già o in atto di comandare ai demoni e di risuscitare i morti, o donare ai ciechi la vista, il passo ai zoppi, ai muti la loquela, o in altre opere di una virtù divina: ma fanciullo senza parola e senza moto adagiato in grembo dell' affettuosa madre: deserto d' ogni splendore di potenza, e fatto miracolo di abbiezione. Dalle stesse sembianze adunque della sacra infanzia, alla quale Iddio, Figliuolo di Dio si sobbarcò, levava l' udito e lo sguardo un ammaestramento, e quanto la favella ancora non suonava, lo spettacolo degli avvenimenti apprendeva. Tutta la vittoria del Salvatore, che domò il demonio e il mondo, dalla umiltà ebbe cominciamento e perfezione. Colla persecuzione diè principio, colla persecuzione compimento al tempo a se posto: nè mancarono al fanciullo i dolori della passione nè al paziente la mansuetudine infantile: e l' unigenito Figliuolo di Dio coll' inclinamento di sua maestà consentì insieme di nascere uomo, e di potere dagli altri uomini essere ucciso.

3 - Se l' onnipotente Signore pertanto la nostra condizione, troppo infelice, col mezzo della umiltà ristorò, e intanto spense la morte e l' autore di lei, perchè

Digitized by Google

quanto i persecutori adoperarono contro lui, non rifiutò; ma, obbediente al padre, con paziente soavità sostenne la ferocia di quei crudeli: quanto converrà a noi essere umili, quanto pazienti, cui, se pur alcun male incoglie, non avvien mai che non sia bene meritato? *Imperocchè chi potrà menar vanto di possedere un cuore puro, o di esser forbito di peccato* (*Prov. XX. 9*), e secondo il beato Giovanni: *se noi diremo di non aver peccato: noi ingannaremo noi medesimi e la verità non sarà con noi* (*I Gio. I.* 8). E chi và così netto da colpa che la giustizia non incontri in lui da riprendere o la misericordia da condonare? Ond'è che tutto il magistero della cristiana sapienza, o dilettissimi, dimora, non già nelle parole tronfie, non nelle sottigliezze del disputare, non nella sete di lode o di gloria, ma nella sincera e volontaria umiltà, che Gesù Cristo signore dal ventre della madre sino al supplizio della croce, in cambio di sua maestà, si tolse a seguire ed insegnare. Imperocchè, secondo l'evangelista, venuti i suoi discepoli a contesa tra loro - *chi tra di essi fosse maggiore nel regno dei cieli: ebbe a se un pargolo, e mettendolo in mezzo a loro, disse: in verità vi dico, se voi non tornerete alla somiglianza e condizione di fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli: chiunque pertanto si farà piccolo come questo bambolo, questi sarà il più grande nel regno dei cieli* (*Matt. XVIII. 1, 6 - Luc. IX. 46, 48*). Piacè a Cristo l'infanzia, e l'accolse sino da principio e nell'animo e nelle membra: piace a Cristo l'infanzia, maestra di umiltà, regola d'innocenza, esemplare di mansuetudine: piace a Cristo l'infanzia, alla quale indirizza i co-

Digitized by Google

stumi dei maggiorenti, invita la canizie degli adulti, alla cui imagine vuol informati coloro che solleva al regno eterno.

4 - A ben discernere come altri possa giungere a questo mutamento e ridurre in atto questo ritorno alla puerile condizione, ne sia maestro e banditore il beato Paolo, quando scrive: *non si vuol tornar fanciulli nelle membra, sì veramente nella malizia* (*I. Cor. XIV. 20*). Non son dunque le baie della fanciullezza e della tenera età, a cui si vuol per noi far ritorno; ma togliere da lei ciò, che anche alla maturità degli anni stia bene; che veloci e passeggieri siano i tumulti delle passioni; presta a far ritorno la calma e la bonaccia nell'animo: che non resti memoria delle offese, non si abbia sete di maggioranza, sì amore di compagnevole fraternità e di naturale eguaglianza (29). Egli è un gran benefizio il non conoscer l'arte di nuocere, ignorare il mestiere della malizia: poichè il fare e rendere le ingiurie ella è la prudenza di questo mondo: e non ricambiare altrui male per male, è pazienza della infanzia cristiana. A questa imagine dei pargoli il mistero della odierna festa ne conforta, o dilettissimi: a questo esempio di umiltà il Salvatore fanciullo, adorato dai magi, ne invita: il quale a dimostrare quanta gloria tenga apparecchiata ai suoi imitatori, chi nacque al tempo del suo nascimento consacrò col martirio, e coloro che vennero alla luce in Betlemme, ove Cristo è nato, ebbero con lui comune la patria e l'età e la passione. Ne sia cara pertanto l'umiltà, ed i fedeli si mostrino schivi d'ogni alterigia: l'un tenga in maggior conto l'altro, e ognuno, non men del

Digitized by Google

suo, che dell'altrui profitto, sia tenero: e come sopra tutti abbondò l'affetto della benevolenza, così in nessuno trovi luogo il veleno della invidia, *poichè chi si leva in alto, sarà calcato, e chi è dimesso sarà esaltato* (*Luc. XIV. 11*), siccome il medesimo Gesù Cristo signor nostro ne rende testimonianza, il quale col Padre e collo Spirito santo Iddio vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXVIII.

=

SOMMARIO

1. — la stella è figura della grazia, i magi della gentilità, Erode del paganesimo, i pargoli uccisi dei martiri. Questa festa appartiene a tutti i tempi — 2. — solo il raggio della fede, è scorta al mistero di Cristo uomo Dio, necessario per la riparazione dell' uman genere — 3. — necessità della grazia. L' uomo che opera il bene, da Dio riceve e il frutto delle azioni e il cominciamento della volontà. Si vuol star in guardia eziandio dai santi, onde per le opere di pietà, levando in orgoglio, non sieno fatti deserti del soccorso della grazia. A qual segno potrà ognuno discernere se Dio in lui abbia stanza — 4. — per la carità primamente ci avvediamo se Dio sia ospite nell' anima nostra. Quanto ne debba stare a cuore la carità.

1 - La causa e la ragione della odierna solennità sovente a voi rese manifesta, o dilettissimi, e l' evangelica narrazione ed i riti di nostra religione: ond' è ch' egli non ha d' uopo venir ora divisando tutto ciò, che nella prima età del Salvatore nostro secondo uomo fù adoperato, nè rammentare lo splendore di nuova stella, o i magi e i loro doni, nè la crudeltà di Erode, e l' uccisione dei pargoli: mentre a voi è ben noto nello splendore della stella la grazia di Dio; nei tre uomini, la vocazione delle genti; nell' empio rè, la crudeltà del paganesimo, e nella strage dei fanciulli, l' esempio di tutti i martiri raffigurarsi. Ma poichè in questo giorno sagratissimo corre debito al nostro ministero di porgere alla vostra aspettazione la parola sacerdotale, ci argomente-

Digitized by Google

remo, quanto l'ajuto dello spirito di Dio lo consentirà, di condurre le intelligenze vostre per siffatto sentiero, ch'elleno giungano a comprendere come il mistero della festa presente appartenga ai fedeli di tutti i secoli: e per niuna guisa si debba reputare straniero ciò, che nell'ordine dei tempi si venera come antico.

2 - E comecchè ogni anima cristiana non debba portare sentenza alcuna che non sia dicevole alla maestà del Figliuolo di Dio, e, trascorsi i primi elementi della fede, ad ognuno convenga salire a più sublimi dottrine, egli è naturale non pertanto alla infermità della mente umana, che conosce aver Cristo a se unito l'umanità vera, il paventare per questa comunione della stessa nostra natura, e malagevole il farsi scala di questi principii ed elementi corporei al conoscimento della divinità ch'egli ha col Padre comune. Ma colà, ove raggio di luce superna fieda i pensieri foschi e lo splendore della verità rassodi l'incertitudine della fede, onde il cuor libero e pellegrino più dalla materia possa avviarsi dietro la luce della intelligenza, come dietro la scorta della stella, secondo il detto dell'apostolo - *il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre* - (*Filip. II - 11*); avvien, che quel medesimo ch'egli con umiltà venera giacente nella culla, senza ritegno adori regnante col Padre. Questa manifestazione pertanto, o dilettissimi, che ogni caligine disperde dalle anime dubbiose e così loro manifesta il Figliuolo di Dio, da non generare con esse scandalo alcuno nel riconoscerlo, eziandio figliuol dell'uomo, appartiene alla sublimità della festa presente; e la vera infanzia del Salvatore è una dichiarazione della divinità,

se il carnal senso si farà scala della umana natura alla divina, onde, quanto le infermità, e le sofferenze ne sgomentano, la potenza e i miracoli ne confortino: poichè di tale soccorso la natura e lo stato nostro era bisognevole, che nè l'abbiezione scompagnata dalla potenza, nè la potenza straniera all'abbiezione avrebbero potuto l'uman genere riscattare.

3 - E però ogni qualvolta nella perfezione dei fedeli si palesa l'osservanza dei divini comandamenti e trova riscontro quanto fù detto - *risplenda così la luce vostra al cospetto degli uomini, ch' essi al vedere le opere vostre buone ne colgano cagione di glorificare il vostro padre celeste* - (*Matt. V - 16*); e chi sarà che non s' addia della presenza della divinità, ove incontra verace virtù? la quale al certo senza Dio è vana; nè sarà mai a Dio grata, s' ella non è informata dallo spirito del suo autore. Imperocchè, avendo già detto il Signore ai suoi discepoli, - *senza di me voi non potete fare cosa alcuna* - (*Gio. XV - 5*), non v' ha dubbio che l' uomo, il quale pone mano al bene, riceva da Dio e l' efficacia dell' opera e il movimento della volontà. Laonde l' apostolo, eloquentissimo maestro dei fedeli, disse - *temendo e tremando, date opera alla salute vostra; imperocchè Dio è che opera in voi e il volere e il compiere secondo buona volontà* (*Filip II - 12*). E questo è pei santi la ragione di stare in timore e in angustia, non forse levandosi in superbia per le medesime loro opere buone, non sieno abbandonati dal soccorso della grazia e restino in balia della infermità della natura. Chiunque ha vaghezza di sapere se in lui abiti quel Dio, di cui è scritto -

Digitized by Google

mirabile è il Signore nei suoi santi - (*Sal. LXVII - 36*), frughi bene i ripostigli del suo cuore e venga discretamente investigando s'egli colla umiltà resista alla superbia, se colla benevolenza vinca l'invidia, s'egli non sia tocco dalla lingua adulatrice, s'egli prenda gusto dell'altrui ventura, s'egli non brami render mal per male, se più gli sia in grado di obliare le ingiurie e lasciarle invendicate, che di guastare in se l'imagine e le sembianze del creatore suo; il quale al conoscimento di se provoca indistintamente tutti coi benefizi, e *piove sui giusti e peccatori e fa nascere il suo sole sui buoni e cattivi.* (*Matt. V - 45*).

4 - E perchè non abbia a trafelare, studiando e cimentando sè medesimo, chieda conto al secreto dell'animo suo della carità madre di tutte le virtù: e se egli la troverà intesa di gran cuore all'amore di Dio e del prossimo così, che ai nemici ancora voglia quel bene, che per se medesimo desidera: chiunque si trova così, non abbia sospetto di aver Iddio per suo reggitore ed ospite. E lui, tanto più onorevolmente ricetterà, quanto più, non da se, ma dal Signore torrà cagione di gloriarsi: (*I. Cor. I. - 31*) imperocchè coloro, cui è detto - *il regno di Dio è in mezzo a voi* - (Luc. XVIII - 21), dallo spirito di Dio hanno il moto ad operare, e dai suoi precetti il freno a ben condursi. Ben conoscendo, o dilettissimi, che *Iddio è carità* - (*I. Gio. IV. - 16*) e *che egli è autore di tutto in ciascun di voi*, (*I. Cor. XII - 6*), vi sia cara la carità per sì gran modo, che i cuori di tutti quanti i fedeli sieno accesi di un solo affetto di casto amore. Fuggevoli e vane cose non ci trattengano: con

Digitized by Google

fermo amore teniam dietro a cose non periture: i salutari effetti della odierna solennità debbono essere in noi perpetui, la cui festa senza termine sarà solenne, se in tutte le opere nostre risplenda Gesù Cristo signore, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XXXIX.

Della quaresima I.

SOMMARIO

1. — ad esempio degli ebrei si vuol digiunare, specialmente contro gl' invisibili avversarii — 2. — come nel tempo della quaresima sopra tutto il demonio tenda insidie — 3. — perchè Cristo sostenesse la tentazione e quante sieno le lotte degli uomini in questa vita — 4. — quanta l' invidia del demonio, quali l' arme dei cristiani — 5. — quali virtù spezialmente debbano ajutare il digiuno — 6. — nelle opere di misericordia dimora particolarmente il vero digiuno.

1 - Dimorando un dì per gravissime colpe e peccati l' ebraico popolo e tutte le tribù d' Israele sotto il duro giogo dei filistei, prima di venire a battaglia coi loro nemici, siccome la sacra istoria racconta, le forze dell' animo e del corpo con solenne digiuno rinvigorirono. Imperocchè ben s' addiedero di esser caduti in quella dura e misera servitù per il disprezzo dei divini precetti e per depravazione di costumi; e che indarno avrebbero preso l' arme in battaglia, se prima non avessero in se medesimi i vizi domato. Così avvenne che il feroce avversario e duro signore venisse meno innanzi al digiuno di quei medesimi, i quali già per la gola aveva debellati. Noi dunque, o dilettissimi, collocati in mezzo a molte avversità e battaglie, se a questo rimedio ci appiglieremo, per noi altresì tornerà in ragione di medicina e di salute. La condizione nostra è pur la medesima che la loro: poichè, com' essi da carnali nemici, così noi da

Digitized by Google

spirituali siamo assaliti. I quali se per grazia e dono di Dio dal nostro ravvedimento vengono superati, cadrà eziandio dei visibili nemici nostri la potenza; e la penitenza nostra scemerà loro l' ardire, poichè, non il proprio diritto, ma le nostre colpe loro hanno dato sopra di noi balia.

2 - Laonde, o dilettissimi, per esser da tanto a superare tutti i nostri nemici, cerchiamo il celeste soccorso coll'adempimento dei divini precetti; ben conoscendo che noi non potremo altrimenti ai nostri avversari prevalere, se non avremo vinto prima noi medesimi. Ardono dentro di noi molte lotte, ed altro è ciò che la carne contro lo spirito, di quel che lo spirito contro la carne agogna (*Gal. V. 13*): e in questa lotta, se le cupidità del corpo saranno più valide, vergognosamente l' anima tornerà spogliata della sua dignità, e tutt' a ritroso, diventerà ancella colei, che era destinata reina. Se poi la mente sommessa al governo di Dio e di superni doni ricreata gli stimoli di terrene voluttà avrà calcato e nel mortal suo corpo non consentirà dominio alcuno al peccato, temperatamente la ragione si manterrà signora e niuna offesa di spiritual nequizia sarà da tanto a distruggere il suo steccato: poichè allora soltanto l' uomo gode pace e libertà vera, quando la carne è sommessa al governo dello spirito, e lo spirito all' imperio di Dio. E comecchè, o dilettissimi, questo apparecchio sia buono a tutti i tempi, onde con assidua vigilanza rintuzzare nemici che non danno tregua; adesso però con più sollecitudine e cura si vuol stare all' erta e in sulle difese: poichè ora gli stessi scaltri avversari s' assottiglian di più nell' assalto. Imperocchè sapendo e-

Digitized by Google

glino come corrono ora i giorni santissimi della quaresima, l'osservanza della quale asterge e ammenda tutte le infingardaggini e negligenze trascorse, adunano tutto il nerbo di lor ingegni a far sì, che coloro, i quali s'avviano a celebrare la pasqua del Signore, si trovino lordi di qualche neo, e traggano materia di colpa di là, onde dovevano attingere il perdono.

3 - Essendo pertanto, o dilettissimi, in sullo scocco della quaresima, cioè di un più fervente servigio del Signore, poichè noi in certa guisa entriamo in un arringo di sante opere, prepariamo le anime nostre all'assalto delle tentazioni: e siamo accorti, che quanto più pensiero ci piglieremo della salute nostra, tanto più gagliardo e serrato sarà contro di noi l'assalto dei nemici. Ma colui che in noi dimora è più forte di quelli che stanno contro di noi: e noi torniamo altresì valorosi per mezzo di quello, in cui avremo collocato la nostra fidanza: e però consentì il Signore in se medesimo la tentazione, onde noi tenessimo l'esempio di quello stesso, da cui ne piove il soccorso: imperocchè egli sconfisse l'avversario, siccome voi avete udito, colle testimonianze della legge, piuttosto che colla forza dei prodigi, rendendo per tal guisa degna di maggior onore l'umanità e più pungente all'avversario la sconfitta, mentre così il nemico del genere umano, non già da Dio, ma quasi dall'uomo fù soggiogato. Combattè egli dunque allora, onde noi pure combattessimo alla nostra volta: vinse, onde noi pure vincessimo. Imperocchè, o dilettissimi, non si dà opera di virtù, che sia esente dall'esperimento delle tentazioni, nè fede senza prova, nè cimento senza nemi-

ci, nè vittoria senza contrasto. La vita nostra corre in mezzo alle insidie, in mezzo alle riotte. Per non esser presi vi vuol guardia, e valore per non uscirne colla peggio: e però il sapientissimo Salomone diceva - *figliuolo, che metti opera a servir Dio, prepara l'animo tuo alla tentazione* (*Eccl. II. 1*). Imperocchè quell'uomo pieno della sapienza di Dio, ben conoscendo, come la professione religiosa porti seco travaglio e combattimento, mentre prevedeva i pericoli della zuffa, ne ammoniva innanzi tratto il combattente, onde il tentatore inaspettato non l'assalisse, e sprovveduto nol cogliesse.

4 - Noi pertanto, o dilettissimi, da divina istituzione agguerriti al cimento e alla lotta presente, non entriamo alla cieca, ma ascoltiamo quel che dice l'apostolo - *non è già tra noi e la carne e il sangue che arde guerra: sì veramente contro i principi e le potestadi e contro i reggitori di questo tenebroso mondo, contro gli spiriti d'iniquità* (*Ef. VI. 12*). Nè ci deve escir di mente, come i nemici nostri ben s'addieno, che quanto adoperiamo per la salute nostra, tutto contro loro è diretto: e perciò solo che noi desideriamo il bene, noi già li sfidiamo a battaglia. E in ciò appunto dimora l'antica nimistà, dalla scintilla della diabolica invidia fra noi ed essi accesa, che essendo eglino scaduti da quel bene, alla conquista del quale la Dio mercè aspiriamo noi, la giustificazion nostra torna ad essi in tormento, e il nostro rilevamento è la loro ruina, e la guarigion nostra il loro peggio, la medicina nostra si volge in piaga per quelli, e il refrigerio delle nostre ferite inacerbisce le loro. Pertanto, o dilettissimi, siccome l'apostolo ne am-

Digitized by Google

monisce - *tenete misticamente succinti i vostri fianchi colla verità e i piedi calzati in arnese di portar la novella della pace: imbracciate lo scudo della fede, onde rintuzzare tutti gli strali ardenti del maligno e cuopritevi della visiera della salute, brandite la spada dello spirito che è la parola di Dio* (*Ef. VI. 14*). Vedete voi, o dilettissimi, di che potenti arme e di quale insuperabile difesa il duce, chiaro per molti trionfi ed invitto capitano della cristiana milizia, ne abbia agguerrito. N' ha cinto i fianchi col cingolo della castità, n' ha calzato i piedi col vincolo della pace: poichè il soldato discinto più presto è preso dall' accenditore della libidine e lo scalzo più agevolmente dal serpente addentato. Fornì lo scudo a difesa di tutto il corpo, e pose sul capo l' elmo della salute e la destra armò della spada, cioè della parola di Dio; onde lo spirituale guerriero, non pur da ferita avesse scampo, ma potesse altresì offendere l'assalitore.

5 - Messi così in acconcio di battaglia, o dilettissimi, senza ritegno e senza tema commettiamo la lotta indeclinabile, e nel correre la pruova di questo digiuno, non stiam contenti alla sola astinenza dei cibi. Poca cosa è, se la carnale sostanza si assottiglia, senza che il vigor dello spirito riceva alimento. Macerato alquanto l'uomo di fuori, di dentro si ristori: e scemata alla carne la materiale satollanza, di spirituali delizie si riconforti la mente. Si guardi attorno ogni anima cristiana, e con severo sindacato metta a disamina i secreti del suo cuore: ponga mente, se nulla v' ha di rancore, nulla vi dimora di concupiscenza: la castità metta in bando ogni libidine, e ogni caligine della simulazione dilegui

Digitized by Google

la luce della verità: dia giù la superbia, si plachi l' ira, si spuntino i dardi delle offese, si freni l' asprezza della lingua, si spenga la sete di vendetta, e sieno nell' oblio sepolte le ingiurie. Infine - *ogni piantagione che non fù messa dal celeste padre sia divelta* (*Matt. XV. 13*); imperocchè allora soltanto pruova in noi il seme della virtù, quando dall' orto del nostro cuore ogni selvatico germe sia sterpato. Se alcuno pertanto di voi s' accese contro chicchesia in tanta vampa di vendetta, da chiuderlo in carcere e in ceppi, affretti il proscioglimento di lui, se innocente, e il perdono eziandio al colpevole: ond'egli possa con fidanza pronunciare quella formola della orazione domenicale - *rimetti a noi il debito nostro, siccome noi lo rimettiamo altrui* (*Matt. VI. 12*). La qual parte di preghiera con speciale esortazione il Signore raccomanda, quasi ella sia condizione cui si attiene il buon effetto della domanda: poichè dice egli - *se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il padre vostro che è nei cieli le rimetterà a voi altresì: se poi agli uomini non le rimetterete, nè il padre vostro perdonerà a voi i peccati vostri* (*ib. 14*).

4 - Memori pertanto, o dilettissimi, di nostra infermità che di leggieri ad ogni maniera di peccati ci trasporta, questo rimedio speciale e questa efficacissima medicina delle nostre piaghe non trasandiamo. Rimettiamo altrui i torti, onde a noi siano rimessi: concediamo altrui quel perdono, che imploriamo per noi: e non pensiamo più alla vendetta nell' atto di chiedere riconciliazione per noi. Non sieno sorde le nostre orecchie ai gemiti del povero, siam larghi e presti di soccorso al men-

Digitized by Google

dico, onde trovar misericordia nel giudizio. Chi colla divina grazia porrà studio in quest' opera di pietà, egli solo trascorrerà come conviene i giorni del sacro digiuno, egli veramente sarà straniero al fermento dell' antica malizia, e cogli azimi della schiettezza e verità toccherà la beata pasqua, e, rinnovellato nella sua vita, si troverà giocondo in mezzo ai misteri della umana rigenerazione, in Cristo signor nostro, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE XL.

Della quaresima II.

SOMMARIO

1. — che nella presente vita si vuol far sempre profitto — 2. — nel tempo della quaresima si adoperi in ciò un maggior studio, quanto maggiore è l' arte del demonio — 3. — perchè Cristo per fame non mutasse le pietre in pane? — 4. — non dev' essere sterile l' astinenza quaresimale — 5. — si deve imitare la clemenza e pietà dei principi al tempo della quaresima.

1 - Comecchè, o dilettissimi, all' avvicinarsi della pasqua, lo stesso ritorno della stagione ci annunzi il quadragesimale digiuno, egli si vuole aggiungere per noi eziandio la esortazione della nostra voce, la quale, per grazia del Signore non sarà per tornare vana ai pigri nè molesta ai devoti. Imperocchè siccome la condizione dei dì che corrono domanda da noi un più vivo ardore di pietà, io porto fidanza di non incontrare tra voi chi di buon grado non riceva conforto a sante imprese. La natura nostra, perciostesso che è mortale, è altresì mutevole, e sebbene ella abbia guadagnato la cima d' ogni virtù, sempre però può ricevere cagione, come di ricaduta, così di miglioramento. E in ciò dimora la verace perfezione dei giusti, di non presumere mai di esser perfetti, onde studiando semprepiù il passo pel sentiero, non mai fornito, non corrono pericolo di finire colà medesimo, ove perdono la lena. Pertanto, o dilettissimi, posciachè niuno tra noi è così santo e perfetto che non possa eziandio più santo e perfetto addivenire, tutti in-

Digitized by Google

sieme senza differenza di grado, senza distinzione di merito, da ciò che abbiamo guadagnato, prendiam gusto ad ottenere quello, a cui non siam ancor giunti: e all'usato costume e misura poniam ora il colmo. Poichè darebbe saggio di essere poco religioso nell'altro tempo, chiunque al presente non fosse trovato ancor più fervente.

2 - Laonde tutt'in acconcio suonò alle orecchie nostre l'apostolica voce, quando nella lezione fu detto - *or' ecco il tempo propizio, ecco il giorno della salute* - (*II. Cor. VI* - 2). Imperocchè e qual cosa più opportuna del tempo presente, e più salutare di questi dì, nei quali è intimata guerra a vizi, e dato avviamento a tutte le virtù? Sempre invero, o anima cristiana, hai ond'esser vigilante contro l'inimico della salute tua, perchè non resti aperto alcun varco in te all'astuzia del tentatore: ma ora maggior guardia e più sollecita cura si vuol prendere, quanto è in lui maggiore l'astio e l'invidia. Per l'universo tutto quanto gli è scemato l'imperio e accorciato l'antico dominio, ora appunto che a migliaja gli guizzano via di mano i suoi vassalli. Voltano le spalle all'insanguinato ladrone popoli di tutte le nazioni e di tutte le lingue, nè incontra oggimai più schiatta, che non sia ribelle alle leggi di quel tiranno: sino all'ultimo confine della terra innumerevoli schiere si apprestano a ricevere la cristiana rigenerazione e l'uman genere, per lei rinato, si ritrae dalla iniquità che tante anime possedeva. Freme però con scellerato furore l'inimico fatto deserto e fa la ronda, avvisando novella preda, che gli scusi i danni dell'antico dominio. Assiduamente stà alla posta e alla vedetta, non forse sorprenda alcuna pecorella vagabonda

dal sacro gregge e seco la meni giù pel declivo della voluttà e pel dirupo delle libidini nell'abisso della morte. Soffia quindi nel fuoco dell'ire, porge esca agli odi, attizza la cupidigia, toglie nerbo alla continenza, e dà stimolo alla gola.

3 - E potrà egli aver riguardo a persona colui, che verso il medesimo Signor nostro Gesù Gristo non seppe tenere le mosse alla sua malizia? Imperocchè, siccome già l'evangelica istoria lo manifestò, il Salvatore nostro vero Dio, volendo ancora palesarsi per verace uomo e troncare così tutti gli errori di empie dottrine, non ebbe appena, dopo il digiuno di quaranta giorni e quaranta notti, dato luogo in se medesimo alla fame, propria della inferma condizione nostra, che colui fece festa d'aver incontrato in esso l'orme di passibile e mortale natura, e per cimentare quella potenza che paventava, gli disse - *se tu sei Figliuolo di Dio, fà che queste pietre tornino pane* - (Matt. IV - 2). Poteva ancor ciò fare l'onnipotente, e agevole era alla creatrice parola il far passare quella materia in qualunque altra sembianza e qualità gli tornasse più in grado, siccome al banchetto nuziale mutò l'acqua in vino sol perchè volle (Gio. II - 9). Ma egli era convenevole all'ordinamento della salute, che il perfido e oltracotato avversario, non colla divina potenza fosse dal Signore domato, sì veramente coi misteri di sua umiliazione. Messo quindi in fuga il demonio e deluso di tutte le arti il tentatore, si accostarono gli angeli al Signore per rendergli servigio, onde apparisse manifesta del vero Uomo Dio, l'umanità che usciva franca dalle ingannevoli suggestioni, e la divinità che riceveva ange-

Digitized by Google

lico omaggio. Partano quindi confusi i figliuoli e alunni del diavolo, che informati di velenose inspirazioni tirano in errore gl' incauti, e negando che in Cristo fosse vera l'una e l'altra natura, scompagnano la divinità dall' uomo e l' umanità da Dio; poichè ambedue queste false dottrine restano al medesimo tempo con duplice documento sconfitte e pienamente manifestata per la fame l' umana condizione e pel corteo degli angeli la divina.

4 - Poichè dunque, o dilettissimi, siccome la dottrina del Redentor nostro ne ammaestra, *non del pane soltanto vive l' uomo, ma e di ogni parola che dalla bocca di Dio procede* - (*Matt. IV. - 4. - Deut. VIII. - 3*); poichè dicevol cosa è al popolo cristiano, qualunque sia la mortificazione alla quale si è dedicato, il desiderare la sazietà del cibo spirituale più ancora del corporeo; con veloce pietà e fede pronta accogliamo questo solenne digiuno, il quale dimori, non già in una sterile astinenza, che molte volte o la infermità del corpo o il vizio della avarizia consigliano, ma in generosa carità: onde noi torniamo del numero di coloro, dei quali la stessa verità, diceva: *beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, poichè saranno satollati* - (Matt. V. - 6). Sieno adunque nostra delizia le opere di pietà e satollanza nostra quei cibi che nutriscono per la eternità. Sia nostra gioja il ricreamento dei poveri che i nostri doni avranno alimentato: facciano per noi festa quelli la cui nudità avremo delle necessarie vesti ricoperta: giunga la carità nostra sino al giaciglio del malato, alle sofferenze dello infermo, all' affanno degli esuli, all' abbandono dei pupilli, alla mestizia delle desolate vedove: ne v' ha

persona alcuna che non possa entrare a parte di questa benevolenza e di questo soccorso dei miserabili. Non ha piccol censo colui, che un grande animo possiede: nè la misericordia e pietà dalle sostanze prende misura o qualità: e chi di buon volere è ricco, non manca mai di merito, avvegnacchè sia povero di beni: e comecchè maggiore sia il dare nei doviziosi, e più corto nei poveri, non però è difforme il frutto dell'opera, ove eguale sia l'affetto dell'operante.

5 - In tanta opportunità di operare virtuosamente, vi sono, o dilettissimi, altri fregi e corone le quali si colgono senz'alcun discapito delle provvigioni e senza diminuzione dei vostri capitali: se venga schivata la lascivia e cessata la crapula, se la carnale concupiscenza colle leggi della continenza frenata, se l'odio sia mutato in amore e le inimicizie si convertano in pace, se la tranquillità spenga le ire, e la mansuetudine si passi delle ingiurie, se i costumi dei signori e dei vassalli sieno disciplinati così, che l'autorità di quelli riesca più mite e di questi la sommissione più sincera. Con questa norma, o dilettissimi, si consegue la misericordia di Dio, e, dileguata la sozzura dei peccati, puramente si celebra la santa pasqua. E ciò gli stessi piissimi imperatori delle romane provincie da gran tempo con indeclinabile osservanza adempiono; quando in onore della passione e resurrezione del Signore piegano l'altezza delle loro maestà e ammorbidiscono la severità delle leggi, sciogliendo i rei e le colpe perdonando, onde in quei dì, nei quali per divina misericordia il mondo fù salvo, imitatrice ed emula della celeste riesca la imperiale clemen-

Digitized by Google

za. I popoli cristiani ancora sieno seguaci dei loro principi e da regali esempi invitati a domestica indulgenza; poichè non istà bene che le private leggi sieno delle pubbliche più aspre. Sieno rimosse le colpe, sieno sciolti i ceppi, obbliate le offese, spenta la sete di vendetta; onde la sacra solennità per divina e umana clemenza trovi tutti lieti e tutti innocenti in Gesù Cristo signor nostro, il quale vive e regna Iddio senza fine nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XLI.

Della quaresima III.

SOMMARIO

1. — quanta mondezza di coscienza si domandi per celebrare il digiuno, e come ognuno debba disaminare se medesimo — 2. — l'ardimento del demonio nel tentare Cristo deve rendere accorti noi, spezialmente nel tempo presente — 3. — la carità consacra il digiuno.

1 - Per verità, o dilettissimi, che a noi conviene sempre vivere secondo una ragionevole pietà, dirizzando la volontà e le azioni nostre colà, ove ci si mostra il piacimento della divina giustizia; ma al sopravvenire dei giorni celebri pei misteri di nostra salute, si vuol per noi con miglior lena forbire i nostri cuori e più studiosamente adoprarci intorno alla disciplina d'ogni virtù: onde, siccome questi stessi misteri in certa guisa sono più solenni, così la pietà nostra vinca il comune uso, e incamminandosi a celebrare una festa delle più sublimi, s'argomenti ognuno di trovarsi in mezzo a lei più adorno. Imperocchè se cosa, non pur dicevole, ma religiosa è l'uscire nei dì di festa in miglior panni, onde nelle vestimenta della persona s'affacci la giocondezza dell'animo: e se la stessa casa di orazione con più squisita cura e quel più sontuoso apparato, che si può, adorniamo; e non sarà egli convenevole ad un'anima cristiana, la quale è vivo e vero tempio di Dio, far mostra di sua veneranda bellezza, e, avviandosi a celebrare il

Digitized by Google

misterio di sua redenzione, con ogni avvedimento guardarsi attorno, onde alcuna macchia di peccato non l'offenda o neo d'infingimento la disonori? Imperocchè e che monta egli se l'esteriore portamento accenni sembianze di onestà, quando l'uomo di dentro sia contaminato dalla lordura di vizi? Tutto pertanto che reca offuscamento alla mondezza dell'anima e alla chiarezza della mente si vuol con ogni cura forbire, sicchè torni chiaro e terso e lucidissimo. Disamini ognuno sè medesimo e ponga se stesso innanzi a sè, censore e giudice, per discernere, se nel secreto del cuor suo trovi quella pace che Cristo dà (*Gio. XIV.* 27); se concupiscenza alcuna di carne si sollevi contro i desideri dello spirito: s'egli non isdegna le basse cose, e non sospira alle superne; se d'ingiusti guadagni non si piace, se di smodati lucri delle sue sostanze non si rallegra; se l'altrui fortuna nol morde e non sorride agli affanni del suo rivale. E se per avventura non trova orma in se di queste passioni, ricerchi da qual genere di pensieri venga più spesso assalito; se ad imagini di vanità si adagi o ratto ritiri l'animo da quelle cose che sozzamente blandiscono. Imperochè non essere da allettamenti sobillato o da concupiscenza tocco non è di questa vita, la quale tutta è tentazione (*Giob. VII.* 1): e sarebbe superbia e arroganza, e perciò stesso una colpa, il presumere di gir franco dalle frequenti occasioni di peccare, siccome il beato apostolo Giovanni ne ammaestra - se *noi diremo di non aver peccato, noi inganneremo noi medesimi e saremo fuori del vero* (*l. s. Gio. I.* 8).

2 - Niuno pertanto, o dilettissimi, s'inganni, niu-

no s' illuda, niuno abbia della mondezza del suo cuore tanta fidanza, da reputarsi franco da ogni pericolo e tentazione; perchè il tentatore stà all' erta per assalire con più fina malizia coloro, che vede del peccato più schivi. E chi sarà oggimai dalle sue fraudi sicuro, quando alla stessa maestà del Signore osò tendere le frodi dell' arte sua? Vedeva egli la sua superbia calcata per la umiltà di Gesù signore, in atto di ricevere il battesimo: s'accorgeva che il digiuno di quaranta giorni rintuzzerebbe ogni concupiscenza della carne: non pertanto quell' iniquo spirito non disperò di sua arte maligna e fece assegnamento sulla incostanza di nostra natura sino al segno, d' arrogarsi di poter rendere peccatore colui, che aveva sperimentato vero uomo. Se dunque non ebbe ritegno di appressarsi allo stesso Signore e Salvatore nostro con le sue insidie ed inganni, quanto più ardirà egli assalire la fragilità nostra: e noi con più fiero odio e invidia più crudele perseguitare, da che lo abbiamo nel battesimo rinnegato e da quella origine, che egli si teneva schiava, noi siamo tramutati in novella creatura per divina rigenerazione? Laonde finchè noi saremo di mortal carne vestiti non si rimane l' antico avversario dal tendere lacci di peccato, più fieramente contro le membra di Cristo imperversando allora, ch' esse devono celebrare i misteri più sacrosanti. Quindi è ben giusta la dottrina e il consiglio, che lo Spirito santo dà al popolo cristiano, di mandare innanzi un digiuno di quaranta giorni alla festa di pasqua. Il fine di rimondare salutarmente la vita già di per se ne raccomanda l' adempimento e ci dà lena a ricevere quella mortificazione che ci viene intima-

Digitized by Google

ta; imperocchè quanto più alcuno correrà santamente questi giorni, tanto meglio sarà sicuro di aver reso pietosamente culto alla pasqua del Signore.

3 - Nei giorni pertanto del sacro digiuno, crescano in noi quelle opere di pietà, intorno alle quali in ogni tempo dobbiamo travagliare: *siamo pietosi verso tutti e spezialmente verso coloro che ne sono congiunti per fede* (*Galat. VI. 10*), onde nella stessa distribuzione delle elemosine siamo imitatori del celeste padre, *il quale fa nascere il suo sole sopra buoni e cattivi e manda la pioggia sopra gl' innocenti, non meno che sugl' iniqui* (*Matt. V. 45*). Sebbene adunque stia bene soccorrere principalmente la povertà dei fedeli; nondimeno eziandio coloro i quali non hanno ancora ricevuto l' evangelio, si vogliono nei loro affanni confortare: poichè in tutti gli uomini è da amare la comunanza di natura, la qual cosa ci deve rendere benevoli a quelli eziandio, che ne sono per condizione sommessi, spezialmente poi se per la medesima grazia rigenerati e pel sangue di Cristo col medesimo prezzo riscattati. Con questi abbiam comune l' imagine creatrice di Dio e per carnale origine e per spirituale nascimento ne sono congiunti: il medesimo spirito c' ha santificato, la medesima fede avvivati, gli stessi sacramenti nutriti. Non s' abbia a vile questa unità nè si reputi poco una tal comunanza; ci renda più mansueti il pensare che noi teniamo schiavi sotto di noi quelli, ai quali il medesimo debito di servitù ne fa vassalli ad un comune signore (30). Se dunque alcun di costoro ha offeso il suo padrone di gravissimi mancamenti, riceva perdono ora, che corre il tempo della riconciliazione: la

carità disperda ogni rigore, e la mansuetudine spenga ogni desiderio di vendetta. Sieno deserte le carceri, sieno aperte le prigioni, poichè il nostro Dio n'ha impromesso misericordia e assicurato ognuno di trovar perdono ai suoi peccati, ogniqualvolta perdonasse altrui le offese (*Matt. XVIII.* 33). Ogni cagione di discordia, ogni pungolo d'inimicizia, o dilettissimi, sia lungi da voi: cessino gli odii, finiscano le gare, tutte le membra di Cristo s'accordino in unità di amore: imperocchè - *beati i pacifici i quali saranno chiamati figliuoli di Dio* (*Matt. V. 9*), nè soltanto figli, ma eredi ancora e *coeredi di Cristo* (*Rom. VIII. 17*), il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XLII.

Della quaresima IV.

=

SOMMARIO

1. — che la quaresima è instituita a salute e a purgamento delle macchie dell' anima — 2. — che in questo tempo si vogliono coltivare tutte le virtù, le quali dalla volontà prendono misura — 3. — come dalla pietà colga il demonio cagione d' insidie: la tentazione sua contro Cristo si prende a disamina — 4. — della riprovevole mortificazione dei manichei — 5. — com' eglino in onore del sole e della luna digiunino la domenica e la seconda feria e si rimangano dal partecipare al sangue di Cristo ec. — 6. — come la quaresima venga consacrata per le opere virtuose.

1 - Venendo io ad annunziarvi, o dilettissimi, il santissimo e maggiore digiuno, come potrò io più convenevolmente dare al mio discorso cominciamento, che dalle parole dell' apostolo, il quale fu eco di Cristo, ripetendo quanto fu letto - *eccovi il tempo opportuno, ecco ora i giorni della salute* (*II. Cor. VI.* 2)? Imperocchè sebbene non v' abbia tempo, il quale non sia pieno di benefizi divini e sempre noi, la Dio mercè, troviamo aperto il varco alla sua misericordia; ora però con maggiore sollecitudine le menti di tutti debbono a spirituale profitto avviarsi e con miglior lena correre dietro l' invito che ne porge il ritorno del dì in che noi fummo redenti: onde così, spirito e corpo rimondati, possiamo celebrare i misteri sovra tutti sublimi della passione del Signore.

Ben è vero che a sì alti misteri si dice una pietà assidua e reverenza costante, la quale ci renda salda-

mente tali nel cospetto di Dio, quali la pasquale solennità domanda ritrovarci. Ma poichè siffatta fortezza è di pochi e mentre la devozione più austera si arrende alla fralezza della natura e nelle azioni e sollecitudini si vien lo spirito scialacquando ed i cuori ancor più religiosi nella mondana caligine si annebbiano; fu salutevolmente e abbondantemente con divina instituzione provveduto, che, per ristorare la sua purezza, cercasse la mente rimedio nelle pratiche di quaranta giorni, nei quali pietose azioni riscattassero e casti digiuni castigassero e quasi smaltissero le colpe dell' altro tempo.

2 - Nell' entrare pertanto, o dilettissimi, in questi mistici dì, consecrati a medicinale digiuno, argomentiamci di obbedire all' apostolico precetto, col *rimondare noi stessi da ogni sozzura nel corpo e nell' anima* (*II. Cor. VIII. 1*); onde sopita la lotta che arde tra l' una e l' altra sostanza, lo spirito, il quale sotto il governo di Dio dev' essere signore del corpo, riconquisti la sua dignità e signoria, e così non porgendo altrui cagione alcuna di scandalo, ne pur saremo esposti alle calunnie dei maligni. Imperocchè meritata riprensione ci pungerebbe per parte degl' infedeli, e per colpa nostra le lingue degli empi sarebbero aizzate in isfregio della religione, quando i costumi di chi digiuna fossero dalla purità di sincera continenza discordi. Poichè non nell' astinenza del cibo soltanto dimora la perfezione del nostro digiuno, nè con profitto al corpo si assottiglia l'alimento, se la mente non si ricoglie dalla iniquità e non si affrena la lingua dalla mormorazione. Così dunque si vuol per noi scemare la libertà del cibo, che l' altre concupiscenze an-

Digitized by Google

cora abbiano il loro freno. Questo è tempo di mansuetudine, di pazienza, di pace e di tranquillità; nel quale, levata via ogni lordura di vizio, si dee per noi correre all'acquisto di costante virtù: ora delle pietose menti la generosità impari a perdonare le offese, a portare le contumelie, a dimenticare le ingiurie; ora l'anima fedele coll'arme della giustizia a dritta e a manca si addestri, onde per gloria o biasimo, per buona fama o rea, la coscienza salda e l'incrollabile fede nè le lodi solletichino, nè stanchino i vituperi. La modestia dei fedeli non vuol esser cupa, ma santa; nè mormorio alcuno o lamento dee uscir da coloro, cui non è mai straniero il sorriso di pura gioia. Nè si paventi nelle opere di misericordia il gettito di terrene sostanze: doviziosa ella è sempre la cristiana povertà: e possiede sempre più di ciò che spende: nè ha ragione di temere l'inopia colui, a cui è dato di tutto possedere col Signore dell'universo. Chi pertanto opera il bene non dee temere gli venga per ciò scemata facoltà di operarlo in avvenire: mentre per due piccioli fu esaltata la pietà della evangelica vedova (*Luc. XXI.* 2), ed è promesso premio alla meschina generosità di una coppa di acqua fresca (*Matt. X.* 42). Imperocchè dall'affetto e dalla pietà prende misura la benevolenza; nè falliranno i frutti della misericordia a colui, nel quale non venne meno il suo spirito. Ben ebbe esperimento la vedova santa di Sarepta, la quale in tempo di carestia al beato Elia apprestò quel cibo, ch'ella si aveva posto in serbo per l'indomani; e, anteponendo la fame del profeta alla sua necessità, senza ritegno gli proferse poca quantità d'olio e farina. Ma

non perdè già ella quanto con fede donò, e nell' orciuolo, da pietosa generosità asciutto, una sorgente di prodigiosa abbondanza scaturì, e al santo uso non venne meno il correre di quel liquore, del quale non avea temuto la deficienza.

3 - Non v' ha dubbio, o dilettissimi, che per questa osservanza, alla quale di buon grado noi vi reputiamo apparecchiati, il demonio nemico d' ogni virtù sarà tocco da invidia, ed armerà perciò tutto il vigore di sua malizia per cogliere dalla pietà cagione d' insidie alla pietà stessa e soggiogare colla prosunzione quelli, che non potè vincere collo sgomento. Imperocchè sul confine delle buone opere siede perpetuamente il male della vanagloria e la superbia è sempre in agguato presso la virtù: e malagevol cosa è che le umane lodi non prendano al laccio chi lodevolmente vive: se, come è scritto, *chi mena vanto*, *nol faccia nel Signore* (*II. Cor. X.* 17). E qual proposito non ardirà quel perfido avversario crollare? e qual digiuno non s' argomenterà rompere? quando la evangelica lezione n' ha reso accorti, ch' egli non seppe frenare le sue frodi ne pure al cospetto del medesimo Salvatore del mondo. Imperocchè, mal soffrendo in lui il digiuno di quaranta giorni e quaranta notti, spiar volle sottilmente se questa continenza fosse propria o concessa, e così assicurarsi dalla sconfitta delle opere sue malvagie, quando trovasse Cristo di una condizione, non altro da quella si affacciava sulle sembianze corporee. Innanzi tratto adunque ingegnosamente investigò s' egli fosse creatore di tutte le materiali cose e potesse cambiarle in quella sostanza che più

by Google

gli tornasse in grado: poscia se sotto il vestimento di umana carne riparasse la divinità, a cui agevole fosse far l' aere suo camino e terrene membra consegnare ai venti da portare. E poichè il Signore amò meglio la virtù d' uomo verace, che la potenza di Dio, contrapporgli, ed esso in terzo luogo assottigliò l' ingegno di sua malizia a metter desiderio d' impero in colui, nel quale vedeva omai sopiti i segni della divina potestà; e con promessa di regno volle condurlo a rendergli culto. Ma la sapienza di Dio disvelò quanto fosse forsennata l' astuzia del demonio, mentre alla sua medesima rete restò preso l' orgoglioso avversario, che non ebbe ritegno di perseguitare chi era venuto a morire pel mondo.

4 - Le frodi adunque di questo nemico eziandio nel proposito dell' astinenza sono da cessare. Imperocchè chi col cibo seppe recar morte all'uman genere, ben saprà trovar via di nuocere ancor col digiuno: e usando l' opera dei manichei suoi seguaci si gitta all' opposta malizia e consiglia, come già a por mano a ciò che è vietato, così a schivare ciò che è concesso. Utile invèro è quell' astinenza, che avvezzando ad un parco vitto, fa rintuzzare ogni squisito appetito: ma guai alle dottrine di coloro, presso i quali il digiuno altresì torna in ragion di peccato. Imperocchè condannano, in onta del creatore la condizione delle creature ed asseriscono restare contaminati coloro che mangiano di cose, delle quali non Dio, ma il demonio è autore; mentre al postutto non esiste alcuna sostanza cattiva, nè il male ha una propria sua natura. Tutte cose buone il buono facitore ha creato ed egli è l' unico creatore dell' universo

che fece il cielo e la terra e il mare e quanto in essi ha vita (*Sal. CXLV - 6* -). I quali qualunque cosa somministrano in cibo o bevanda, ella è nella qualità e genere suo pura e monda: che se distemperata avidità l' appetisce, il soperchio è quel che rende altrui goloso o beone, senzache lo contamini la natura del pasto o del liquore. *Imperocchè tutte le cose*, siccome dice l' apostolo, *sono monde per quei che sono mondi*: *agl' immondi ed infedeli niuna cosa è monda, perchè contaminata è in loro la mente e la coscienza* - (*Tit. I - 15* -)

5 - Voi però, o dilettissimi, santificata prole della cattolica madre, voi dallo Spirito di Dio informati alla scuola della verità, temperate ragionevolmente la libertà vostra; ben conoscendo ch' ella è virtù l' astenersi dalle cose, eziandio oneste: e allorquando corre il tempo di maggiore mortificazione, fate distinzione fra i cibi, così, che l' uso ne sia interdetto, senza condannare la natura. Non vi contamini giammai l' errore di coloro, le cui cerimonie sono profanazioni, e *servono alla creatura, più tosto che al creatore* (*Rom. I - 25* -), e ai pianeti del cielo offrono una stolta temperanza; e togliendosi a digiunare in onore del sole e della luna il primo e secondo di della settimana, con un sol atto di loro perversità si rendono doppiamente empi e profani; indirizzando il loro digiuno al culto delle stelle ed in isfregio della resurrezione del Signore. Essi rinnegano il sacramento della umana salute, nè credono già che Cristo Signore nostro nella verace natura della carne nostra realmente nascesse, patisse, fosse seppellito e risorgesse: e perciò al dì della letizia nostra colla mestizia dei loro

Digitized by Google

digiuni fanno contrasto. E mentre per velare la loro perfidia osano di trovarsi in mezzo alle nostre adunanze, sogliono nella comunione del sacramento governarsi in guisa, da darsi pur tuttavia a conoscere; poichè colla indegna bocca ricevono il corpo di Cristo, ma il sangue di nostra redenzione al postutto rifiutano di succhiare. La qual cosa rendiamo nota alle fedeli anime vostre, onde da tali indizi possiate ravvisare questa genia d' uomini, dei quali disvelata che sia la sacrilega simulazione, con sacerdotale autorità vengono messi fuori dalla communanza dei fedeli. Imperocchè sul conto di costoro provvidamente rese accorta la chiesa di Dio il beato Paolo apostolo, quando disse: *vi preghiamo, o fratelli, a stare avvertiti sopra coloro che spargono dissensioni e scandali contrari alla dottrina che avete appresa, e schivarli. Tal genia non serve a Cristo Signore, ma al suo ventre con lusinghieri parlari e cerimonie sobillando i cuori degl' incauti* (*Rom. XVI* - 27).

6 - Da queste esortazioni che noi alle orecchie vostre, o dilettissimi, abbiamo sovente porte contro il detestabile errore, abbastanza informati, entrate pure con pia divozione nei santi giorni della quaresima e con opere di misericordia, ad ottenere quella di Dio, vi apparecchiate. Spegnete l' ire, deponete gli odi, abbiate cara la fratellanza, e con offici di sincera umiltà l' un l' altro vi affratellate. Agli schiavi e quanti altri vi sono sommessi, con discrezione comandate: niun di costoro porti pena di carcere o di ceppi; abbian fine le vendette, perdono le offese: la soavità vinca la mano al rigore, la mansuetudine allo sdegno, la pace alla discordia: tutti

ci trovino e sperimentino modesti, placidi, benigni; onde i nostri digiuni tornino a Dio graditi. Al quale allora noi avremo offerto sacrifizio di vera mortificazione e pietà, quando apprenderemo a frenare in noi ogni malizia, porgendone in tutto il suo soccorso Iddio onnipotente, il quale col Figliuolo e collo Spirito santo ha comune la divinità e la maestà nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XLIII.

Della quaresima V.

SOMMARIO

1. — in qual maniera l'uomo cooperi alla grazia e interiormente si rinnovi, e come questa sia a tutti necessaria — 2. — sono pochi coloro, cui l'avversità non crolla e la prosperità non leva in superbia — 3. — che a tutti è necessario darsi alla penitenza — 4. — le opere di misericordia sono spezialmente acconcie per cancellare i peccati.

1 - L'apostolico insegnamento ne intima, o dilettissimi, *a deporre l'uomo vecchio colle sue opere* (Ef. IV - 22 - Coloss. III 9 -) e ogni dì venir rinnovellando in noi santi costumi. Imperocchè se siamo templi di Dio ed ospite delle menti nostre è lo Spirito santo, secondo quel detto dell'apostolo: *voi siete templi del Dio vivo* (*I Cor. VI - 16*); molta vigilanza è da porre per noi, onde la stanza del cuor nostro non riesca di tanto ospite indegna. Siccome pertanto negli edifizi e nelle case con lodevole e sollecita diligenza e cura si suol provvedere, che tosto sia restaurato qualunque guasto, il correr degli anni le pioggie, i turbini, i venti abbiano fatto; così con assidua sollecitudine si vuol guardare che alcuna cosa intemperante o immonda non sia negli animi nostri filtrata. Imperocchè sebbene questo nostro edifizio non si regga senza il soccorso dell'artefice suo, nè la fabbrica nostra possa mantenersi in istato, senza la protezione del suo facitore; non pertanto,

essendo noi vive pietre e ragionevole edifizio, la mano creatrice con siffatta ragione e d'arte ne contemperò, da porci nella necessità di travagliare di conserva con lei al proprio restauro (31). Alla grazia di Dio pertanto l'umana docilità non si rifiuti, nè da quel bene, senza del quale a nulla riescirà buona, si scompagni: e se alcuna cosa impossibile o malagevole nell'adempimento dei precetti incontra, non si smarrisca in se medesima, ma al soccorso del suo legislatore si volga: il quale ha dato la legge, per muovere il desiderio e quindi porgerne l'aiuto, siccome dice il profeta - *getta in Dio ogni tuo pensiero ed egli ti alimenterà* (*Sal. LIV.* 23). E incontrerà egli alcuno, tanto altero, da reputarsi schietto e immacolato sino al segno, di non aver d'uopo di rinnovellamento di sorta? Andrebbe ben lontana dal vero siffatta persuasione; e anco sol per soverchia vanità si renderebbe riprovevole chiunque fra le tentazioni di questa vita si credesse immune da ogni ferita. Tutto è pien di pericoli, tutto seminato di lacci: la concupiscenza spinge, le lusinghe allettano, solletticano i guadagni, spaventano i danni, pungono lingue calunniatrici, nè son sempre sincere le labbra che ai vezzi si schiudono. Da un lato l'odio infuria, di qua bugiardo ossequio tradisce, ne men facile riesce cessare la discordia, che schivare l'insidie.

2 - Nello stesso sentiero della virtù, così rischiosa è la via e incerta la scelta, che se pur altri tra i confini del male e del bene può serbare giusta misura, sempre però l'onestà, ancorchè sia sicura della buona coscienza, resterà esposta all'assalto di lingue mordaci: nè chi è della giu-

Digitized by Google

stizia non timido amico potrà cessare gli scherni degli empi. La stessa mente umana poi non è forse aggirata dalla varietà delle vicende temporali, offuscata da caligine, sopraffatta da errori e dottrine perverse, perch' ella dalle avversità colga cagione di rammarico? Imperocchè sebbene ogni fedele nel cuor suo non dubiti punto che a niuna parte di questo mondo e a niuno istante sia lontana la provvidenza divina, nè per influsso delle stelle, le quali non ne hanno alcuno, si volgano gli eventi e le vicende del secolo, ma giusto e misericordioso arbitrio del sommo sire l' universo governi, siccome già sta scritto: *le vie tutte del Signore sono misericordia e giustizia* (*Sal. XXIV. 10*); pure allorchè alcuna cosa malgrado nostro procede, e al fosco giudizio degli uomini la sorte dei pravi è molte volte in cima e in fondo quella dei giusti; agevole egli è troppo e facile, che tali cose le grandi anime ancora crollino, facendole scoppiare in querele e riprovevoli lamenti. Poichè da queste vicende lo stesso santissimo profeta David attesta essere stato scosso sino al pericolo, dicendo: *appena i miei piedi si mossero al passo, appena si sciolsero le mie piante, che io arsi di sdegno alla vista dei peccatori, considerando la loro prosperità* (*Sal. LXXII,* 2). Laonde, essendo rara quella costanza, così salda, che non venga assalita da tentazioni per questa disuguaglianza, e tornando a molti dei fedeli, non pur l' avversa sorte, ma la propizia ancora in cagione di peccato; d' uopo è che una medicina assidua corra a sanar le piaghe, onde l' umana infermità è contaminata. Io venni adunque brevemente toccando alcun che sui pericoli, dei quali il mondo è sparso, onde

dicendo la scrittura: *chi può menar vanto di serbar casto il cuore o di esser netto da peccati* (*Prov. XX. 9*)? tutti comprendano, che loro è necessario il perdono dei peccati e il rimedio della penitenza.

3 - E quando mai più opportunamente, o dilettissimi, ci appiglieremo noi a questa celeste medicina, che allorquando lo stesso ritorno del tempo riconduce i sacramenti di nostra redenzione, a celebrar degnamente i quali noi mandiamo innanzi il salutare digiuno di quaranta giorni? Nè soltanto coloro, che per la morte di Cristo e pel misterio della resurrezione entrarono ad una vita novella per la battesimale rigenerazione, ma il popolo tutto rinato ha profitto e bisogno di questo soccorso e di questa santificazione: quelli per ottenere ciò che non hanno, questi per serbar ciò che hanno ricevuto. Imperocchè dicendo l' apostolo: *quegli che sta ritto, guardi non cadere* (*I. Cor. X. 12*), niuno v' ha di sì tenace costanza da poter confidare della fortezza sua. Usiamo pertanto, o dilettissimi, delle pie istituzioni di questo tempo salutare, e con più assidua cura astergiamo la lucidezza delle nostre anime. Poichè per quanto altri meni vita sobria e casta, sempre qualche annebbiamento dalla terrena conversazione ritrae, ne il candor della mente, ad imagine di Dio creata, è tanto al sicuro da ogni caligine di vanità, che qualche neo non l' appanni e possa far senza di ogni pulimento. La qual cosa se necessaria è pure all' anime più riguardose e schive, quanto maggiormente dovranno girne in cerca coloro, che quasi tutto il corso dell' anno passarono senza guardia o riparo? E questi con dovuto affetto esortiamo a non ingan-

Digitized by Google

nare se medesimi per ciò, che la coscienza di ognuno a noi non può essere aperta: poichè gli occhi del Dio onniveggente non arrestano nè tenebre nè nascondigli: e non pur gli atti e i pensieri, ma i propositi ancora e i vagheggiamenti dell'anima conosce. Questo conoscimento del sommo giudice, questa presenza terribile, a cui ogni ostacolo si schiude, ed ogni secreto si disserra; a cui è chiaro quanto altrui è fosco, e risponde ciò che non ha loquela, e rende testimonianza il silenzio e senza favella ragiona il pensiero, questi si vuol paventare. Niuno colga il destro di spregiare la pazienza e misericordia di Dio (*Rom. III. 4*), perchè i suoi peccati restano senza castigo: nè reputi di non averlo offeso, perchè non lo sperimentò vendicato. Non è sì lunga la tregua della mortal vita, nè diuturna troppo la licenza di una volontà dissennata che và a perdersi nel supplizio di eterne pene, se fin tanto che il castigo è indugiato, non si cerca rimedio nella penitenza.

4 - Cerchiam dunque soccorso alla misericordia di Dio ognor presente, e per celebrare degnamente e con devozione la santa pasqua del Signore, si rendan mondi i cuori di tutti i fedeli. Si ammorbidisca la severità, si plachi l'ira, si rimettano l'un l'altro le offese, nè si presenti ad esigere vendetta chi s'inoltra a chieder mercè. Imperocchè esclamando: *rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori* (*Matt. VI. 12*); noi ci stringiamo con dura condizione, quando per noi non si adempia a quel che la lingua promette. Laonde se il santissimo patto, chiuso in quella preghiera, non venne in tutte le sue parti serba-

to, ciascuno almeno ora frughi la sua coscienza, e perdonando gli altrui, accatti perdono ai propri falli. Imperocchè, dicendo il Signore: *se voi non perdonerete agli uomini i loro falli, nè pure il padre vostro celeste perdonerà a voi le vostre colpe* (*Matt. VI. 14 - XVIII. 35 - Luc. VI. 37*), non è lungi da alcuno quanto implora, mentre nella benevolenza del supplicante è collocata la sentenza del giudice: che misericordioso e giusto esauditore, la sua giustizia raccomandò alla nostra misericordia e rinunziò ad ogni rigor di diritto sopra coloro, che incontrarebbe non avidi di vendetta. A pietosi e mansueti amici stà bene ancora la generosità: nè v'ha cosa più degna dell'uomo, quanto l'informarsi all'esempio del suo autore, e secondo sua facoltà, rendersi dispensatore della provvidenza divina. Imperocchè l'alimento dato ai famelici, le vesti ai nudi, il refrigerio ai malati, non sono forse un soccorso di Dio, porto per mano dei suoi ministri, e la benevolenza del servo un dono del Signore? Il quale comecchè a raggiungere il fine della sua bontà non abbia mestieri dell'altrui ministero, egli però ha voluto l'onnipotenza sua temperare così, che ai bisogni dell'uomo con umano mezzo fosse sovvenuto. E a buon diritto sono rese grazie alla misericordia di Dio, quando gli effetti di lei si ravvisano nelle opere dei suoi servi. Laonde lo stesso Signore disse ai discepoli: *risplenda così la luce vostra innanzi agli uomini, che, vedendo l'opere vostre buone, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* (*Matt. V. 16*), il quale col medesimo Padre e collo Spirito santo vive e regna Iddio nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XLIV.

Della quaresima VI.

SOMMARIO

1. — come spezialmente nel tempo di quaresima sieno da estirpare i vizî inveterati, dai quali niuno è immune — 2. — che al digiuno si vuole accompagnare la mondezza del cuore, la concordia, la pace e la generosità della elemosina, dalla quale niuno è dispensato — 3. — collo spirito di umiltà e mansuetudine si disperda quello di superbia e di vendetta.

1 - Sempremai, o dilettissimi, *la terra è piena della misericordia di Dio* (*Sal. CXXXII. 8*), e ad ognuno la stessa natura porge conforto ad onorare Iddio, mentre *il cielo e la terra, il mare e tutto quanto in essi ha vita* grida la bontà e potenza del suo facitore: e la stupenda bellezza degli elementi, che servono all' uso dell' uomo, mette nella ragionevole creatura debito di ringraziamento. Ma quando noi giungiamo a questi dì, che il mistero dell' umana redenzione spezialmente ha consacrato, e che di poco vanno innanzi alla pasquale solennità, ne vien intimato apparecchio di religioso rinnovellamento. Imperocchè sebbene in tutti i tempi molti menino vita innocente e si rendano a Dio cari per la consuetudine di buone opere, non si vuol per questo porre tanta fidanza nella integrità della coscienza, da reputare che l'umana fralezza, costretta a camminare in mezzo a inciampi e pericoli, non incontri mai alcuna

Digitized by Google

cosa, capace a ferirla; mentre il santissimo profeta dice: *e chi menerà vanto d' aver netto il cuore, ed esser mondo da peccato* (*Prov. XX. 9*) ? E di nuovo: *dalle colpe occulte fammi franco, o Signore, e perdona le altrui al tuo servo* (*Sal. XVIII. 13*). E se, come l' esperienza nol nasconde, tal' è la condizione di coloro che alle concupiscenze resistono, che agli assalti dell'ira contrastano ed emendano eziandio i pensieri più segreti, d' incontrar pur sempre nel proprio cuore qualche cosa da rimondare, e spesse volte trovarsi rei di occulte colpe o colpevoli di aliene; egli è a por mente con più attenzione in questo tempo quali sieno i vizi, quali le infermità e quante le piaghe che domandano medicina più austera: onde non passare senza pro quel sacramento, che distrusse l' opera del demonio. Imperocchè egli è proprio della pasquale solennità il recare a tutta la chiesa remissione dei peccati, non solo per quelli che sono rinati nel santo battesimo, ma per quelli altresì che sono nel numero degli adottivi. Conciosiachè sebbene principale effetto del lavacro di rigenerazione sia il tornare nuovo l' uomo: sempre però a ciascuno rimane da compiere un cotidiano rinnovellamento contro la ruggine della mortale infermità; poichè nella scala della perfezione non v' ha alcuno, cui non resti da salire ancor di vantaggio (32), e però universal debito è studiarsi che nell' anniversario di nostra redenzione niuno sia trovato nei vizi dell' antica origine.

2 - Ciò pertanto, o dilettissimi, che sempre ad ogni cristiano sta bene adempiere, ora con più studio e devozione si vuol eseguire, onde la instituzione apostolica

Digitized by Google

del quadragenario digiuno si osservi, facendo astinenza, non solo dai cibi, ma più ancora dai vizi. Ed essendo fine di questa mortificazione il rintuzzare i carnali desideri, niun genere di continenza è più da cercare, quanto l'esser sempre da ingiuste volontà astinenti e da disoneste azioni digiuni. La qual pietà non dispensa malati, nè ammette pretesto d'insufficienza; poichè tra spossate e inferme membra eziandio può trovar luogo la sanità dell'anima, se ove fu il germe del vizio si getti il fondamento della virtù. E però la stessa fralezza e infermità della carne, che molte volte scusa la pratica di volontaria mortificazione, è sufficiente, quando l'intelletto sta al segno, e facendo astinenza il corpo dal cibo, la mente non cerchi pascolo nella iniquità. A discreti e santi digiuni niuna cosa và meglio in accordo della elemosina, la quale sotto il comune nome di misericordia molte lodevoli opere di pietà compendia e rende gli animi dei fedeli eguali tra loro, comecchè difformi sieno le facoltà. Imperocchè l'amore che a Dio insieme e al prossimo è dovuto non trova giammai contrasto tale, che gli scemi la facoltà di amare; e siccome dissero gli angeli - *gloria a Dio nell'alto e pace in terra agli uomini di buona volontà* (*Luc. II. 14*), non pure della virtù della benevolenza, ma del dono altresì della pace è reso beato quello, che agli altri, da qualsivoglia sventura offesi, colla sua carità soccorre. Imperocchè vastissime sono le imprese di pietà, e colla loro varietà danno modo ai veri cristiani, perchè nella dispensazione della elemosina, non pure i ricchi ed abbienti, ma gli scarsi ancora e i poveri abbiano la loro parte, e disuguali nella

misura della generosità, riescano nell' affetto e nella intenzione somiglianti. Ed invero, mentre al cospetto del Signore molti delle loro ricchezze gettavano parte nel gazofilacio, una vedova vi lasciò cadere due piccoli (*Luc. XXI. 2 - Mar. XXII. 42*), meritando perciò tanta testimonianza di lode da Gesù Cristo, che pose il meschino suo dono in cima alle offerte di tutti gli altri; e le grandi contribuzioni di tutti quelli che quivi adunavano un capitale, la sua, che pur era sì scarsa, superò. Se poi taluno si trovi in tale distretta, che non gli consenta verso il mendico il soccorso di due piccioli, egli ha nei precetti del Signore come adempiere agli offici della buona volontà. Imperocchè chiunque porgerà un bicchiere d' acqua fresca al poveretto, che ha sete, non perderà la mercede dalla sua azione (*Matt. X. 42*); tanti essendo i partiti che porge il Signore ai suoi servi per farli giungere al suo regno, che il somministrare eziandio l' acqua, della quale gratuito e comune è l' uso, non riman senza premio. E perchè difficoltà alcuna non ci arresti, dall' acqua fresca è tolto l' esempio della pietà, onde altri non tema sia per venir meno la retribuzione, perchè a riscaldar la bevanda gli mancò comodità di legname. Del qual bicchiere non indarno ammonisce il Signore che nel suo nome debba essere offerto, poichè le cose, che in se sono vili, rende preziose la fede e quanto dagl' infedeli è somministrato, comecchè sia di gran valore, torna però vuoto d' ogni merito.

3 - Vicini pertanto a celebrare la pasqua del Signore, o dilettissimi, esercitatevi nel sacro digiuno così, che franchi da ogni passione vi troviate in mezzo a quel-

Digitized by Google

la santissima solennità. Lo spirito di superbia, che è germe ad ogni peccato, si dilegui innanzi all' amore della umiltà e chi per orgoglio era gonfio, sia dalla mansuetudine ammorbidito. Quegli animi che le offese inacerbirono, riconciliati tra loro, si studino di far ritorno ad unanime concordia. *A niuno rendendo mal per male e perdonando altrui, siccome Cristo a voi perdonò* (*Rom. XII. 17*), le umane inimicizie spegnete nella pace: se alcuno dei vostri meritò prigionia o ceppi, sia per misericordia liberato: onde noi, che ogni dì abbiamo mestieri di perdono, non siamo trovati ritrosi a rimettere altrui le colpe. Imperocchè gridando a Dio: *perdona a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai debitori nostri* (*Matt. VI. 12*), sicuri siamo di venir disponendo per noi la clemenza divina col concedere perdono agli altrui delitti. Per Gesù Cristo signor nostro, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XLV.

Della quaresima VII.

=

SOMMARIO

1. — tutti o giusti o peccatori o catecumeni doversi per la quaresima aprir la strada al Signore — 2. — si vuol essere assidui, ad imitazione di Dio, alla misericordia, alla giustizia, alla fede, alla carità in tempo della quaresima — 3. — che a Cristo vien dato, quanto per Cristo si dispensa — 4. — che in questo tempo si vuol attendere all' esercizio di ogni virtù.

1 - Tutto il valore e la sapienza della cristiana religione, o dilettissimi, si compendia nell' amor di Dio e del prossimo, nè può esser vuoto di opere di pietà colui che mette cura ad onorare Iddio e giovare ai fratelli. E se il conserto di questo duplice affetto in ogni tempo si deve coltivare e crescere, ora più che mai si dilati; onde il digiuno di quaranta giorni, che alla pasquale solennità va innanzi, tocchi il cuore e l' udito interiore, al pari di quella voce, che colle parole d' Isaia sulle labbra di Giovanni Battista gridava: *preparate la strada al Signore e rendete piano il suo sentiero* (*Is. XL. 3 - Matt. III. 3*). Imperocchè o sia che noi ci volgiamo a quella porzione di popolo, che pur ora entrato nell'arringo dell' evangelica lotta, corre alla prova di non caduca corona, ovvero a quello, che, reo di mortali colpe, col soccorso della penitenza s' avvia verso il perdono, o pure all' altro, che presto ad essere rigenerato dal lavacro dello Spitito santo, agogna a spogliarsi il vecchiume di Adamo e vestire l' innocenza di Cristo; molto in accon-

Digitized by Google

cio e con utilità di tutti viene intimato: *preparate la via al Signore e fate agevole il suo sentiero*. Quale poi sia la strada del Signore e quali i suoi sentieri lo apprendiamo dalle esortazioni del medesimo predicatore, il quale, promettendo l'aiuto e i doni della divina grazia e manifestando gli effetti del rinnovellamento futuro, con profetica parola annunziava: *ogni valle sarà colmata ed ogni monte e colle adagiato, e sarà diritto quel che era torto e piano il dirupato* (*Is. XL. 4*). La valle pertanto simboleggia la mansuetudine degli umili e il monte e il colle l'orgoglio dei superbi. E però siccome dice la verità: *chi si umilia sarà levato in alto e calcato chi si estolle* (*Luc. XIV. 11 - XVIII. 14*), con ragione è annunziata alle valli la colmatura e ai monti l'avvallamento; e adombrato nel piano e diritto calle l'allontanamento d'ogni inciampo e nequizia. Imperocchè, sebbene *aspro e stretto sia il sentiero che mena alla vita* (*Matt. VII. 14*), non però a disagio si conduce per lui quegli che ha per iscorta la verità e la pietà: nè manca diletto al pellegrinaggio di colui, che sul fondamento della virtù si rende il cammino sicuro e spedito da ogni imbratto di vizio.

2 - Ma per discernere ancor meglio per quali vie dobbiam noi correre verso le divine promesse, ascoltiamo che insegni il profeta David, dicendo: *tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* (*Sal. XXIV. 10*). La forma pertanto della conversazione dei fedeli si vuol pigliare dall'esempio dell'opera di Dio: nè senza un perchè Iddio domanda di essere imitato da coloro, che egli ha ad imagine e somiglianza sua creato. Nè altrimenti po-

tremo noi guadagnare il seggio della gloria, che col ritrarre in noi e la misericordia e la verità. Imperocchè per quella stessa via, onde il Salvatore discese a chi voleva salvare, deggiono i redenti farsi scala al Salvatore; onde noi la misericordia di Dio renda misericordiosi e la verità veritieri. Siccome pertanto per la via della verità procede la mente giusta, così per quella della misericordia cammina la mente benigna. Non pertanto questi due viaggi non sono disgiunti, nè ciascuno di questi beni per diversa via si guadagna: quasi fosse altra cosa l'avvanzare nella misericordia ed altro crescere nella verità. Non sarà mai misericordioso chi è straniero alla verità, nè giusto chi è selvaggio della carità. Sarà privo di ambedue chi di ambedue non si adorna, essendo la carità è il vigor della fede, e la fede il nerbo della carità. Ed allora vero sarà il nome e vero il frutto di ambedue, quando l'una rimanga per indivisibile accordo coll' altra congiunta. E se per avventura non si trovano insieme, a vicenda si spengono: perchè l'una all'altra è scorta e sostegno, finchè il desiderio di ciò che si crede sia riempiuto dalla visione e dal possesso, quando, e senza mutamento si contemplerà e si amerà ciò, che ora senza fede non s'ama e senza dilezione non si crede (33). Laonde poichè, secondo il detto dell'apostolo: *in Cristo Gesù non ha valore nè la circoncisione nè il prepuzio, ma la fede operosa per la carità* (*Gal. V. 6*), di conserva argomentiamoci intorno e alla fede e alla carità. Questo è quel volo velocissimo, onde quasi con due ali, la pura mente, pellegrina da carnali cure, a vedere e possedere Dio si solleva. Imperocchè chi disse già

Digitized by Google

- *senza fede impossibile è tornare in piacimento di Dio* (*Ebr. IX. 6*), disse ancora - *se avrò tutta la fede, sino a mutar luogo ai monti, senza carità, sarà nulla per me* (*I. Cor. XIII. 2*). Laonde a ricever con devozione convenevole i divini misteri e i sacramenti pasquali, si corra dietro a queste due cose, nelle quali la dottrina di tutti i comandamenti si compendia, e per cui ciascuno dei fedeli torna sacrificio e tempio di Dio. Sia salda la fede a sperar ciò che crede, sia salda la carità a rendersi amorevole quel che ama: l'una e l'altra cosa è propria di un amante, propria di un credente. A quello cui è sommesso per ossequio l'intelletto si congiunga per imitazione la carità. Ella è voce di Dio: *siate santi, perchè santo io sono* (*Lev. XIX. 2 - XX 7*); ella è voce del Signore: *siate misericordiosi, perchè misericordioso è il Padre vostro* (*Luc. VI. 36*).

3 - E perchè non sorga timore di gettar quanto al mendico si dona, ascoltiamo quali vantaggi privilegiano i dispensatori della elemosina, avendoci il Signore palesato le norme del suo giudizio, nel quale dirà a coloro che sono collocati nella destra: *venite, o benedetti dal Padre mio, entrate nel regno a voi apparecchiato sino della creazione del mondo. Poichè io ebbi fame, e voi mi daste mangiare: io ebbi sete e voi mi porgeste a bere; io fui pellegrino, e voi mi ricettaste: io fui ignudo, e voi mi copriste, infermo e mi visitaste, prigioniero e vi recaste da me* (*Matt. XXV. 34 - 36*). E chiedendo i giusti quando mai abbiano potuto ciò adempire, risponderà il re e dirà: *in verità, in verità vi dico, tutto ciò che avrete fatto ad uno dei miei piccioli fratelli,*

l' avrete fatto a me medesimo (*ib. 40*). E qual opera più fruttuosa e più fortunata di questa pietà? la quale non sarebbe senza lode, quando per la comunanza della medesima natura, dall' uomo si soccorresse l' altro uomo. Ma perchè quanto non scaturisce dalla fede non può giungere alla vita eterna, ed altra è la condizione delle opere celesti, ed altra delle terrene: la mondana benevolenza finisce in quelli che soccorre, laddove la cristiana pietà trasvola sino al suo autore: e noi siamo chiamati pietosi verso quel medesimo, che confessiamo operare dentro noi, siccome dice il Signore: *risplenda così la luce vostra al cospetto degli uomini, che vedendo l' opere vostre buone, nè colgano cagione di glorificare il padre vostro celeste* (*Matt. V. 16*).

4 - Ti allieta adunque, o anima fedele, e ravvisando la gloria tua nella gloria di colui che la informa, ti rinvigorisci in questa pasquale solennità. Egli è tuo dovere l' esser presta a soffrire con quello, che per tutti patì; poichè la vita devota degli eletti non è mai straniera alla croce di Cristo: mentre configge colle punture della continenza i desideri della carne ed uccide le concupiscenze del corpo colla virtù dello spirito, suo ospite. Difficile è ch' altri in se non incontri nulla da riprovare: si vuol spegnere l' ira, mortificare la superbia, domare la lussuria, la radice dell' avarizia profondamente estirpare, onde il germe di tutti i mali resti divelto, se potrà con essa fino dalle ultime sue barbe sradicarsi. E poichè questa diligenza si vuole assiduamente porre intorno alla coltura dell' anima: ed usare il corpo così, che al suo sire renda ossequio l'inferiore natura: ora

Digitized by Google

però soprattutto convien frenare la carne nei ceppi della continenza e tarpare quanto a sublimi desideri contrasta. Poichè, mentre vengono con giusto rimondamento ambedue le sostanze forbite e messe in acconcio di celebrare la pasqua del Signore, si alimenta in noi una consuetudine giovevole per tutti i tempi. Si ammorbidisca la severità del comando sui vassalli, finisca la vendetta delle colpe, e i rei e persino i malfattori godano di esser giunti a questi giorni, nei quali sotto santi e pietosi principi il rigore eziandio delle pubbliche leggi si fa piu mite (34). Si spengano gli odi, abbian termine le invidie, si stringano di più i vincoli di pace e di benevolenza, e chi contrasse macchie della malizia s'argomenti a lavarle colla benignità. Poichè il giudizio di Dio, come sarà ai crudeli spietato e inesorabile, così si porgerà mite ai misericordiosi: e cacciati nel fuoco eterno quei della sinistra per la durezza (*Matt. XXV. 34 42*), coloro della destra, raccomandati dalla pietà e dalla elemosina, accoglierà la beatitudine del celeste regno. In Gesù Cristo signor nostro, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE XLVI.

Della quaresima VIII.

=

SOMMARIO

1. — non pure ai vizi, ma agli errori eziandio si dee far guerra: e riconoscere in Cristo le due nature — 2. — in tutte le azioni di Cristo risplendono diverse testimonianze che acquistan fede ad ambedue le nature — 3. — qual sia la fede sulla incarnazione di Cristo — 4 — che non pure dalle elemosine, ma ancora dal perdono delle offese il digiuno e le orazioni sono rese efficaci

1 - Noi sappiamo, o dilettissimi, esser tale il vigore di vostra devozione nel digiuno che va innanzi alla pasqua del Signore, che molti tra voi vincono la mano alle nostre esortazioni. Ma conciosiacchè questa medicinale astinenza sia, non pur a domare la carne, ma eziandio a tornar serene le menti necessaria; però noi desideriamo che l' osservanza vostra sia piena fino al segno, da mettere in bando i folli pensieri dall' anima, in quella guisa che sottraete i diletti all' appetito della carne. Imperocchè la pasquale solennità, che in se accoglie tutti i misteri di nostra religione, quegli solo con verace e convenevole mondezza riceve, che ha il cuore sano da ogni nequizia. Poichè, avendo detto l' apostolo: *tutto ciò che non procede dalla fede è peccato* (*Rom. XIV* - 23), vani e inutili torneranno i digiuni di coloro, che il padre della menzogna avrà nei suoi errori impaniato (*Gio. VIII* - 44), sottraendo loro il cibo della vera carne di Cri-

sto. Siccome adunque ai divini precetti e alla dottrina sana convien con tutto il cuore obbedire, così con ogni arte si vogliono schivare le opinioni degli empi. Allora appunto la mente rende santo e spirituale il digiuno, quando da se rimuove il pasto dell'errore e il tosco della menzogna: i quali l'insidioso e astuto avversario mesce, quando al tornar di venerande solennità per ogni dove la cattolica chiesa si studia d'illuminare gl'intelletti sui misteri di nostra salute. Imperocchè vero cultore e adoratore della risurrezione di Cristo è colui, che non riceve errore sulla sua passione, nè inganno sulla natività sua nella carne. Poichè alcuni, recandosi ad onta la croce e l'evangelo di Cristo, per aprirsi spedita la via a cancellare il supplizio, dal Signore sostenuto per la redenzione del mondo, negarono in lui la natura di vera carne, non restando capaci del come la divinità impassibile e immutabile del Verbo di Dio si piegasse così all'umana salute, da ritenere potentemente ciò che è suo, e misericordiosamente accogliere ciò che è nostro. Due pertanto sono in Cristo le nature ed una la persona, e il Figliuolo di Dio e figliuol dell'uomo è un solo Signore, che la condizione servile si tolse per elezione e non incorse per legge di necessità: poichè la potenza sua lo rese umile, la potenza passibile, la potenza mortale, e, a distruggere l'impero di morte e di peccato, fu reso abbiente alla pena nella sustanza di sua infermità, senza scemar nulla di gloria alla natura e virtù sua.

2 - Mentre pertanto voi, o dilettissimi, leggendo o ascoltando l'evangelo, v'accorgete che in Cristo dimora alcun che sommesso alle ingiurie ed altro da miracoli

rischiarato, così che nel medesimo, ora si fa vedere la condizione umana ed ora balena la divina, non vogliate ciò recare ad illusione, quasi in Cristo albergasse o la sola umanità, ovvero la sola divinità: ma ambedue costantemente credete, ambedue adorate umilmente, onde nella unione del Verbo colla carne non trovi luogo divisione alcuna. Nè perchè in Gesù risplendono i segni divini, riescono perciò false le testimonianze corporee. Veraci e abbondanti sono in lui le prove di ambedue le nature, che per divino consiglio concorrono a farci comprendere, come, restando il Verbo inviolabile unito al corpo passibile, e la deità fosse in lui in tutto partecipe della carne, e la carne della divinità. Orsu dunque, o cristiana mente, schiva di errore, alunna della verità, usa fedelmente della evangelica istoria, e quel che visibilmente operò il Signore, tu, entrando quasi nella compagnia degli apostoli, ora con spirituale intelligenza, ora con corporeo sguardo contempla. Lascia all'uomo, ch'ei nasca fanciullo da una donna; serba a Dio, che la materna verginità non riceva onta ne dal concepimento ne dal parto. La condizione di servo ravvisa involta nei panni e giacente nel presepio: e confessa la natura di Dio annunziata dagli angeli, gridata dagli elementi, adorata dai magi.

Umana cosa è, ch'ei non rifiutasse un convitto di nozze: ma riconosci, ch'egli è da Dio l'aver ivi convertito l'acqua in vino *(Gio. II - 9)*. Si affacciano gli affetti nostri, quando sparge lagrime sulla tomba del morto amico: ma la divina potenza si fa sentire, quando dalla putredine e dal sepolcro, dopo quattro giorni, s'alza vivo costui al solo cenno di una parola (*Gio. IX*

Digitized by Google

39). Corporea azione ella è il fare loto di terra e sputo (*Gio. IX* - 6); ma illuminare con questo impiastro gli occhi di un cieco, non v' ha dubbio sia stata virtù di colui, il quale quei principii che alla natura negò, usar seppe a render manifesta la sua gloria.

Proprio d' uomo verace si è ricreare col sonno e colla quiete lo spossamento delle membra (*Matt. IV.* - 38); ma proprio di Dio verace è placare con un grido e un comando l' ira dei flutti e delle procelle. Umana benevolenza ed animo gentile è porgere cibo a chi ha fame (*Gio. VI* - 38 -); ma con cinque papi e due pesci satollare cinque mila uomini, senza le donne e i fanciulli, chi oserà negare, ch' ella sia questa una impresa da Dio? il quale col ministero della carne chiaramente palesava ch' egli nell' uomo e l' uomo in lui dimorava: poichè non altrimenti nell' umana natura potevano venir sanate le piaghe della originale vetustà, se non assumeva il Verbo di Dio la carne dall' utero di una Vergine, e in una sola e medesima persona nasceva insieme il Verbo e la carne.

3 - Questa fede sulla incarnazione del Signore, o dilettissimi, per la quale tutta la chiesa torna il corpo di Cristo, con incrollabile mente serbando, fate astinenza da tutte le menzogne degli eretici, e credete siano per tornare a voi profittevoli le opere di misericordia e fruttuoso il candore della continenza allora soltanto, che i vostri cuori non sieno contaminati d' alcuna lordura di prave opinioni. Via da voi gli argomenti della mondana sapienza, a Dio spiacevole, per la quale niuno valse mai ad entrare nel conoscimento della verità; ma tenendo

saldo nell'animo ciò che nel simbolo pronunziate, credete che il Figlio di Dio, eterno col Padre, per il quale l'universo, e senza di cui, nulla fu fatto (*Gio. I. 3*), nella fine dei tempi secondo la carne fu generato: credete che il medesimo fu corporalmente crocifisso, morì, risuscitò, ascese sopra l'altezza delle celestiali dominazioni, siede alla destra del Padre, e verrà nella medesima carne, con cui salì, a giudicare i vivi e i morti. Ciò è appunto quello che l'apostolo a tutti i fedeli annunzia, dicendo: *se voi siete con Cristo risorti, cercate le cose di lassù, ove Cristo sta sedendo alla destra di Dio: sì alle cose di lassù, e non a quelle della terra, vi appigliate. Imperocchè voi siete morti e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio. Quando si mostrerà Cristo, vita vostra, voi ancora comparirete allora con lui nella gloria* (*Colos. III. 1 - 4*).

4 - Tenendo dunque, o dilettissimi, tante promesse e tante sicurtà, siate, non pur nella speranza, ma nella conversazione altresì celesti. E comecchè in ogni tempo sia da attendere alla santificazione della mente e del corpo, ora però nel digiuno di questi quaranta giorni con più sollecitudine nelle opere di pietà vi rimondate, non solo distribuendo limosine, le quali possedono molta efficacia di ravvedimento, ma ancora rimettendo le offese e perdonando le colpe ai delinquenti, onde la condizione, che Dio pose tra se e l'uomo, non sia di condanna ai supplicanti. Imperocchè, secondo la dottrina del Signore, dicendo noi: *rimetti i debiti nostri, siccome condoniamo gli altrui* (*Matt. VI. 12*), noi dobbiamo col cuore adempiere quel che la lingua pronuncia. Allo-

Digitized by Google

ra sarà concesso quel che, seguitando chiediamo, di non essere cioè indotti nella tentazione e dai mali tutti liberati: per il signor nostro Gesù Cristo, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XLVII.

Della quaresima IX.

SOMMARIO

1. — come i cristiani col portare la croce si vengano apparecchiando nel digiuno maggiore, o sia nella quaresima, alla pasquale solennità — 2. — si vuol esser gelosi, non pure della probità, ma della fede ancora, specialmente nella divinità e umanità di Cristo — 3. — che Dio vien placato colla misericordia e soprattutto col perdono delle offese.

1 - Non ignoriamo che a tutte le cristiane solennità i misteri pasquali siedono in cima, o dilettissimi: a ricevere degnamente e convenevolmente i quali, di tutti i tempi le instituzioni ne vengono apparecchiando. Ma alla devozione i presenti giorni soprattutto ne invitano, i quali a quel sublimissimo sacramento della divina misericordia sono più vicini. A questi con ragione dai beati apostoli, informati dallo Spirito santo, venne assegnato il maggior digiuno, onde pel comun consorzio della croce di Cristo ancor noi in qualche modo siamo sollevati alla communione di quel tanto, che per noi adoperò; secondo quel detto dell' apostolo: *se siamo compagni del patimento, lo saremo pure della gloria* (*Rom. VIII. 17 - Tim. II. 12*). Certa e sicura è l' aspettazione della beatitudine promessa colà, ove si trova la partecipazione della passione del Signore. Non v' ha alcuno, o dilettissimi, a cui per la condizione dei tempi venga divietato il consorzio di questa gloria: nè la tranquillità della pace è infeconda dell'

Digitized by Google

esercizio della virtù. Imperocchè l'apostolo grida, dicendo: *tutti quelli che pietosamente vogliono vivere in Gesù Cristo debbono patire persecuzione* (*II. Tim. III. 12*); e però non manca mai tribolazione ed'oppressura, se non vien meno l'osservanza e la pietà: lo dice il Signore medesimo nei suoi sermoni: *chi non piglia la croce sua e mi vien dietro, non è degno di me (Matt. X. 38)*. Nè dobbiamo credere che queste parole toccassero i soli discepoli di Cristo, ma ciascun fedele e tutta la chiesa: la quale virtualmente coll'udito di chi era presente, dava ascolto alla voce del suo Salvatore. Siccome pertanto ogni tempo è buono per vivere con pietà, così è proprio di ogni stagione il portare la croce: la quale veracemente è chiamata sua, perchè da ognuno, secondo le proprie forze, vien portata. Uno solo è il nome di persecuzione, ma non una la causa della lotta, e molte volte più pericolo si nasconde nell'insidiatore occulto, che nel nemico palese. Il beato Giobbe, ammaestrato dall'alternare dei beni e dei mali di questo mondo, con mesta verità diceva: *e non è ella una tentazione la vita dell'uomo sopra la terra* (*Giob. VII. 1*)? poichè non solo dai dolori e dalle infermità del corpo l'anima fedele è straziata, ma eziandio, essendo pur sano e vegeto l'uomo delle membra, gravissimo malore la travaglia, se venga dalla voluttà della carne lusingata. E però quando la carne soffre concupiscenza contro lo spirito e lo spirito contro la carne, la ragionevol mente si armi a scampo della croce di Cristo; nè da pravi appetiti allettata darà il suo assenso, quando dai chiodi della continenza e dal timore di Dio venga conficcata. A chi pertanto stà

saldo nel buon proposito, per diabolica instigazione, non mancheranno ostilità d'uomini e costumi da se difformi e agevolmente contro lui scoppierà l'odio di coloro, la cui empia vita riesce più detestabile al paragone dei giusti. Imperocchè l'iniquità non farà pace colla giustizia, nè l'ebrietà potrà stare in accordo colla temperanza, nè darsi mano giammai la verità coll'errore: non farà buon viso la superbia alla mansuetudine, la lascivia al pudore, l'avarizia alla generosità: e questa discrepanza sarà esca di ostinati conflitti, che, sebbene abbiano sembianze tranquille, non cesseranno però di travagliare in secreto i cuori dei buoni: onde vero riesca che *chi vuol vivere pietosamente in Gesù Cristo, dovrà sostenere persecuzione* (*II. Tien. III. 12*), e vero ancora che tutta questa vita è tentazione (*Giob. VII. 1*). Ogni fedele, ammaestrato da quanto in se medesimo sperimenta, s'armi della croce di Cristo, per tornar degno di Cristo.

2 - A chi corre per questo arringo verso l'eterno premio, o dilettissimi, pone insidie l'arte del demonio, onde crollare la fede di quelli, la cui probità non è giunto a contaminare. Imperocchè chiunque dalla sincera dottrina abbia prevaricato, egli è un uomo che s'è messo fuori di strada e tutto il suo correre è un deviare e tanto sarà più d'appresso alla morte, quanto sarà più lungi dalla cattolica luce. Nel qual danno sono per colpa loro incorsi ai nostri dì coloro, che dalle reliquie di un errore già debellato e già proscritto, un antica follia risvegliando, osano in Cristo negare le due nature, quasi o non avess'egli assunto carne verace, o la divinità fosse mutata in carne; e così, secondo i manichei niuna risurre-

Digitized by Google

zione intervenne colà, ove non ebbe luogo patimento alcuno: e secondo Apollinare la stessa divinità del Verbo tornò mutevole e passibile. E il dare ascolto a ciò e recarlo alle orecchie della cristiana plebe che altro è mai, se non crollare le medesime fondamenta di nostra religione e negare che il vero Figlio di Dio sia altresì vero figlio dell'uomo? Nel che unicamente dimora la restaurazione dell'uman genere, testificata dalla legge, promessa nei profeti e da tutte le figure dell'antico testamento annunziata: onde non sorgesse dubbio che un misterio di misericordia divina, destinato a salute di tutti i secoli, tanto tempo e sì sovente adombrato, all'età stabilita fosse adempiuto. Laonde, poichè *il Verbo si è fatto carne* (*Gio. I. 14*), sebbene in Cristo il Dio Uomo torni una sola persona così, che in veruno suo atto intervenga divisione tra le due nature: ciò non pertanto l'evangelica verità si argomenta a proclamare figliuolo dell'uomo quel medesimo, che ci annunzia per Figlio di Dio. E comecchè tra le narrate cose, altre appartengano alla umanità ed altre alla divinità, pure e l'une e l'altre vengono sotto il nome di figliuolo dell'uomo: onde la fede, destinata a credere insieme Dio ed uomo il signor Gesù Cristo nato di Maria vergine, non trovi inciampo a confessare o in Dio l'umanità o nell'uomo la divinità; e nel Verbo si trovi verace l'abbiezione dell'assunto uomo, e nella carne dell'assumente, vera la maestà di Dio.

3 - Questo è ciò, o dilettissimi, che cogliendone l'occasione dalla festa pasquale, a cui ci dobbiamo apparecchiare colla mondezza dei nostri cuori, giova aver

brevemente toccato sulla incarnazione del Verbo; poichè quivi altra volta voi ne foste ammaestrati. Resta di confortare la devozion vostra a quanto il tempo domanda, onde si svegli a render bello colle opere di misericordia il santo e salutare digiuno. E perchè d'uopo è che sopra tutto vi adoperiate per ottenere la remissione dei peccati, siate certi che non mancherà a voi la divina misericordia, se voi pure verso i vostri suggetti volterete la vendetta in perdono. Imperocchè conviene che placato e concorde il popolo di Dio si accosti a tanta festa: onde la severità delle pene, che nei pubblici giudizi ancora viene ammorbidita, molto meglio nei cuori dei cristiani si faccia più mite, ed i fedeli provvedano sollecitamente perche niuno patisca il freddo, niuno la fame, la povertà, la desolazione, i ceppi, la carcere. Quantunque sieno le cause e le offese, l'uomo nel suo simile, non tanto dee por mente alla grandezza del delitto, quando alla comunanza di natura: e così per mezzo del giudizio, onde giudicherà altrui, guadagnarsi la misericordia di Dio giudice: imperocchè; *beati i misericordiosi, perchè di loro avrà Dio misericordia* (*Matt. V* - 7) il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XLVIII.

Della quaresima X.

SOMMARIO

1. — che ognuno deve prepararsi col digiuno di 40 giorni al sacramento pasquale, dal quale tutti gli altri ritraggono santità. Operazione della grazia e cooperazione dell' uomo. — 2. — come si deve soprattutto schivare l' invidia del bene del prossimo, che è propria del demonio. — 3 — senza carità, nude sono e infruttuose le virtù ne a lei si deve porre alcun confine. — 4. — come ognuno debba colla misericordia meritare la misericordia. — 5. — abbondantemente si deve dispensare la limosina in questi dì.

1. - Tra tutti i giorni, o dilettissimi, che fece di onore degni la cristiana devozione, niuno è più eccellente della pasquale solennità, da cui nella chiesa di Dio la dignità di tutte le feste vien consacrata E la medesima generazione del Signore dalla madre è ordinata a questo mistero, non altra essendo la ragione per cui nacque il Figliuolo di Dio, se non per poter essere ad una croce confitto. Imperocchè dal seno della Vergine fu assunta la mortal carne, ed in essa compiuto l' ordine della passione; essendo per ineffabile consiglio della misericordia di Dio disposto che la sconfitta del peccato tornasse per noi in sacrifizio di redenzione e principio di risorgimento all' eterna vita. Considerando dunque ciò, che per la croce del Signore ha guadagnato l' universo, siam fatti accorti con quanta ragione noi ci prepariamo col digiuno di quaranta giorni a celebrare il dì della pasqua, per

trovarci degnamente in mezzo ai divini misteri. Imperocchè non solo ai primi pontefici e ai sacerdoti del second' ordine, non solo ai ministri dei sacramenti, ma a tutto il corpo della chiesa, a tutto il popolo fedele stà bene trovarsi netto da ogni maniera di contaminazione; onde il tempio di Dio, che ha per fondamento il suo stesso fondatore, in ogni sua pietra appaja bello e terso in ogni suo lato. Poichè se la reggia sovrana e il palazzo della ragione, con ogni maniera di ornamento vengono convenevolmente decorati, onde più cospicuo riesca il domicilio, quanto più ampia è la potestà; con quale studio e con quale riverenza dovrà ognuno adoperarsi attorno all' edifizio e agli ornamenti della casa dello stesso Dio! la quale, comecchè non possa essere fondata o innalzata senza il soccorso del suo autore, questo artefice però ha concesso, che la fatica d' ognuno torni per lui in ragione di profitto. Viva e razionale materia alla costruzione di questo tempio viene adoperata e dallo spirito della grazia è mossa a formare per mezzo della volontà una sola mole. La quale perciò viene amata e cercata, ond' ella pure, che era senza cura e senz' amore, risponda colla sollecitudine e l' affetto suo; siccome lo disse il beato apostolo Giovanni: *amiamoci l' un l' altro, poichè Dio primiero n' amò* (*I. Gio. IV - 19*). Poichè dunque i fedeli tutti insieme, e ciascun di per se, formano un solo e medesimo tempio di Dio, siccome perfetto in tutti, così perfetto dev' essere nei singoli. E sebbene la bellezza non sia pur la medesima in tutte le membra, e in tanta varietà di parti non possa intervenire uguaglianza di meriti; pure la comunanza

Digitized by Google

della carità sparge uguale su tutti il suo splendore. Imperocchè stretti insieme dal vincolo del santo amore, comecchè difformi sieno i benefizi della grazia, ciascuno si rifà a vicenda dell' altrui bene; ne può esser ad alcuno straniero quanto ama, se torni in ragion di guadagno la stessa gioia dell' altrui merito.

2. - In questa comunione dei santi, o dilettissimi, ove insieme si ama, si desidera, si vive, non hanno luogo i superbi, non gl' invidiosi, non gli avari, e tutto quello ch' è esca alla vanità, o all' ira o alla libidine, non nell' alleanza di Cristo, ma nella ciurma del demonio raccolto, è lungi cacciato dal domicilio della pietà. Freme pertanto l' avversario dell' innocenza e l' inimico della pace: e *perch' egli non fu saldo nella verità* (*Gio. VIII - 44*) e per la superbia perdè tutta la gloria di sua natura, si rode però al vedere l' uomo riscattato per la misericordia di Dio e messo nel possesso di quei beni, dond' egli è scaduto. Ne fà meraviglia che l' artefice del peccato sia offeso dalla virtù dei giusti, e gli torni in ragione di strazio la saldezza di chi non giunge a crollare: conciosiacchè tra gli uomini ancora trovi seguaci questa maligna passione; ed è anzi a dolere, che molti punga l'altrui prò. E siccome s'accorgono che il vizio pute innanzi alla virtù, però s' armano dell' odio contro coloro dei quali non seguono l' esempio. I servi però di Dio e discepoli della verità amano quelli ancora che sono a loro dissomiglianti, e gridano la guerra, piuttosto contro i vizi, che contro gli uomini, *non rendendo mal per male a chicchessia* (*Rom. XII - 17*); ma venendo in cerca dei peccatori a ravvedimento. Bello

e del paragone della divina pietà dignissimo è, ch' altri di se si ricordi nei suoi simili, ed ami eziandio nei nemici la propria natura. Molti per verità noi conosciamo essersi trasmutati di pessimo in ottimo costume: d' intemperanti tornati sobrii: di crudeli, pietosi: di rapaci, generosi: d' incontinenti, casti: d' inquieti, pacifici: Ma poichè dice il Signore: *non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori* - (*Matt. IX - 13*), a niun cristiano è concesso oggimai d' odiare chicchessia: poichè a tutti è principio alla via di salvazione la remissione del peccato: e noi non sappiamo quanto mai la grazia dello Spirito renda preziosi in segreto coloro, che la carnale sapienza tiene in conto di abbietti.

3 - Sia dunque santo, caritatevole, mansueto il popolo di Dio: santo per ischivar ciò ch' è vietato, caritatevole per adempier ciò ch' è comandato. Imperocchè sebbene grande cosa ella sia mantener sincera la fede e sana la dottrina, e molta laude ottenga il freno della gola, la dolcezza della mansuetudine, la mondezza della castità; nude però riescano, senza la carità, tutte le virtù, nè la bontà dei costumi potrà dirsi in alcuno utile, s' ella non avrà le sue radici nella carità. Laonde nell' evangelo di Giovanni il Signore ha detto: *da ciò conosceranno tutti che voi siete miei discepoli, se avrete amore l' un l' altro* (*Gio. XIII. 34*); e nella epistola del medesimo apostolo si legge: *carissimi, voglianci bene l' un l' altro, perchè la carita è da Dio, e chiunque ama, è nato da Dio, e al suo conoscimento è pervenuto: e chi non ama, non conosce Dio, perchè Dio è carità* (*1 Gio. IV. 7 - 8*). Frughi adunque il fedele se mede-

Digitized by Google

simo e la mente sua e i più riposti affetti con severo sindacato disamini, e se nella coscienza sua troverà messo in serbo qualche frutto di carità, non dubiti ch' ivi Iddio ancora abbia stanza; e per rendersi sempre più capace di un tanto ospite, si dilati in opere di caritatevole perseveranza. Poichè se Dio è carità, niun termine si deve porre alla carità, come niun confine può circoscrivere la divinità.

4 - A porre in opera pertanto il bene della carità, o dilettissimi, comecchè ogni tempo sia buono, sovra ogn' altro però i giorni che corrono a tanto ne consigliano: onde coloro che anelano al ritorno della pasqua del Signore, santificati nell' anima e nel corpo, ricevano questa grazia ancora, che in se aduna il colmo della virtù e cancella la moltitudine dei peccati. Vicini pertanto a celebrare quel sacramento, sublime su tutti gli altri, per il quale le iniquità nostre lavò Gesù Cristo col suo sangue, mandiamo innanzi sacrifizi di misericordia: onde quanto la clemenza di Dio a noi concesse, noi altresì usiamo verso coloro che ci offesero. Si cuoprano di oblio le ingiurie, sieno le colpe senza pena, e si rilevino dal timore della vendetta i mancamenti di tutti i soggetti: niuno rinserrino omai le prigioni, nè s' odano più nelle tenebrose carceri i gemiti dei rei: se alcun di voi tiene avvinto di questi colpevoli, si rammenti d' essere egli altresì peccatore: e per meritare perdono, goda d' aver trovato modo di concederlo altrui, onde quando noi, secondo il divino precetto, diciamo: *rimetti a noi i nostri debiti, come li rimettiamo agli altri* (*Matt. VI. 12*), siamo sicuri di ottenere la divina clemenza colla stessa formola della nostra orazione.

5 - Verso i poveri ancora e offesi di varie infermità risplenda ora più affettuosa la generosità; onde dalle voci delle moltitudini s' innalzino a Dio rendimenti di grazie, e dai nostri digiuni trovi refocillamento la fame dei mendici. Imperocchè niuna divozione dei fedeli torna a Dio più gradita, di quella, che scorre verso i suoi poverelli: e dov' egli incontra amore di misericordia, ravvisa l' imagine della sua pietà. Non si paventi in questo spendio diminuzione alle sostanze; poichè la misericordia è amplo patrimonio a se medesima, nè può mancar materia di generosità, ove Cristo è quegli che dà e riceve l' alimento. In tutte queste imprese sta nascosta quella mano, che, spezzando il pane, lo aumenta, e lo multiplica col distribuirlo. Sereno e ridente si mostri il porgitore della limosina; poichè allora sarà giunto al sommo del guadagno, quando nulla avrà per se medesimo serbato; dicendo il beato apostolo Paolo: *chi somministra il seme a seminare, darà ancora il pane a mangiare e multiplicherà la vostra semenza, e darà l' abbondanza alla messe della vostra giustizia* (*II. Cor. IX. 10*), in Gesù Cristo signor nostro, il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XLIX.

Della quaresima XI.

SOMMARIO

1. — che il massimo e santissimo digiuno della quaresima senza divario a tutti è intimato, perchè a tutti è necessario, non essendo alcuno esente da colpa. — 2. — Come pochi sieno coloro che caminano per la via della salute: e molti quelli che si perdono dietro le cose temporali. — 3. — A misura che più s' adopera il diavolo a porre insidie al tempo della quaresima, i cristiani maggiormente debbono attendere a Dio e alla loro salute — 4. — preparazione alla festa pasquale è l' adempimento dei divini precetti; i quali perciò sono stati dati, onde noi cerchiamo la grazia di Dio, e riscontriamo in essi la propria vita. — 5. — Primo effetto della misericordia è l' oblio delle offese, che si dee da Dio cercare, e concedere al prossimo — 6. — chi desidera esser tenuto in conto di figliuolo, deve avere amore pei fratelli e dar loro limosina, come ministro della divina misericordia.

1 - In tutti i giorni e tempi, o dilettissimi, ci stanno innanzi argomenti della divina bontà e niuna porzione dell' anno è vuota di sacrosanti misteri: onde incontrando dovunque i soccorsi della salute, più ardentemente bramiamo la misericordia di Dio che assiduamente ne chiama. Quanto però nelle diverse opere e doni della grazia vien concesso a riparazione dell' anime umane, tutto più abbondantemente e chiaramente si offre ora, che non già alcune cose soltanto vengono rappresentate, ma tutte in una volta e insieme celebrate. Poichè all' avvicinarsi della festa pasquale ci stà sopra il massimo e santissimo digiuno, che ognuno senza riserva invita ad astinenza:

poichè niuno è così santo, ch' ei non possa nella santità vantaggiare; niuno così divoto, che non possa guadagnare ancor più nella devozione. E chi mai travolto nelle vicende di questa vita, si troverà o franco da tentazione o libero da colpa? chi non bramerà di aggiungnere alcun che al capitale della virtù, e scemare la soma della sua malizia? poichè e le avversità prostrano e le prosperità corrompono: ne men di pericolo dimora nel mancare delle cose desiderate, che nell' abbondare delle concesse: insidie si covano nell' affluenza delle ricchezze, insidie nelle distrette della povertà; quelle sollevano l' orgoglio, queste spremono i lamenti. Pericolo è nella sanità, pericolo nella malattia; mentre quella è cagione di negligenza, questa materia di tristezza. Inciampo incontrasi nella securtà, inciampo nel timore e poco monta se l' animo impaniato nei terreni affetti sia da gioja o da amaritudine combattuto; mentre egual morbo è l'essere da vani diletti o da affannose cure travagliato.

2 - In tutto trova riscontro la sentenza della verità che disse; angusto e selvaggio essere il calle che mena alla vita (*Matt. VII. 14*): e mentre la via larga che guida a morte è gremita di molta folla, il sentiero della salute è stampato delle scarse orme del piccolo stuolo che v' entrò. E perchè più battuto è il sinistro cammino, del destro, se non perchè la moltitudine è volta dietro a mondane gioie e materiali beni? E comecchè fuggevole e caduco sia ciò, che si brama; più agevolmente però si sostiene travaglio per desiderio della voluttà, che per amore della virtù: e così avviene che innume-

Digitized by Google

revoli siano coloro, che le visibili cose agognano e scarsi quelli che mettono innanzi alle temporali le eterne. E però, avendo detto il beato apostolo Paolo: *quanto vediamo è temporale, ed eterno quel, che non vediamo* (*II. Cor. IV. 1 - 8*); in certa guisa la via della virtù corre coperta e sepolta, poichè *per la speranza noi siamo salvi* (*Rom. VIII. 24*) e la verace fede sopra tutto ama ciò, che fugge al senso della carne. Ella è quindi una fatica e pena grande tener fermo il vacillar del cuore, e guardarlo da peccato, e, cinto, siccome egli è, d ogni lato da innumerevoli lusinghe ed inviti di voluttà, non lasciar il freno alla costanza dell'animo verso alcuna sporcizia. Chi tocca la pece e non ne porta macchia? (*Eccl. XIII. 1*) e qual uomo di carne sarà libero da infermità? e chi non riceverà dalla polvere offuscamento? chi infine è di tanta purità adorno, che non riceva imbratto da quelle cose medesime, senza cui non si conduce innanzi la vita? Poichè l'apostolo con divina autorità comanda, che: *chi ha la moglie sia come se non l'avesse*; e *chi piange, sia come se non piangesse*; e *chi ride sia come se non ridesse*; e *chi acquista, sia come non possedesse*; e *chi si trova in mezzo al mondo, sia come se non vi fosse*: *poichè questo mondo come una scena finisce* (*I. Cor. VII. 29 - 31*). Beata dunque la mente, che il tempo del suo pellegrinaggio con castità e sobrietà trapassa, e da quelle cose, su cui è pur mestieri ch'ella trascorra, non viene trattenuta; ed ospite, più che signora, di questa terra, non vien meno agli umani affetti, mirando pur sempre alle promesse divine.

5 - Questo vigore, o dilettissimi, sovr'ogni altro,

dai presenti giorni è chiesto e concesso, nei quali fù prescritta una special devozione, destinata a passare in costume perseverante. Imperocchè vi è noto, esser questo il tempo, nel quale per l'universo il diavolo inferocito, sfida a guerra le cristiane schiere; e chi tra loro si trova tiepido ed infingardo o da soverchie cure affogato, or deve mettersi spiritualmente in arnese di battaglia, e da celeste squilla infiammarsi alla lotta. Poichè colui, per cui invidia entrò la morte nel mondo (*Sap. II. 24*), or più che mai cuoce il livore, or più che mai strugge la rabbia. Vede egli da tutto l'uman genere novelli popoli entrare nell'adozione dei figliuoli di Dio, e per la verginal fecondità della chiesa, crescere la figliuolanza rigenerata. Vede d'esser fatto scemo dei diritti di sua signoria e messo in bando dai cuori dei suoi vassalli, essergli rapiti in ambedue i sessi migliaia di vecchi, di garzoni, di fanciulli: nè far riparo alla giustificazione di alcuno il peccato attuale o di origine, mentre quest' opera è dono generoso della grazia e non retribuzione di merito. Vede ancora i caduti e nelle frodi ed insidie sue arreticati, dalle lagrime della penitenza espiati, trovar aperta dalle apostoliche chiavi la porta della misericordia ed entrare nella riconciliazione e nel riscatto. Sente vicino il dì della passione del Signore ed essergli sopra a prostrarlo la virtù di quella croce, che in Cristo, da ogni debito di morte esente, fu prezzo della universale salute, non pena del peccato.

4 - Onde pertanto la malvagità del furibondo avversario non tocchi il fine del suo livore, si vuol per noi esser più fervidi nell'adempimento dei divini precetti, e

Digitized by Google

preparati nell' anima e nel corpo ad accogliere quei giorni, in cui s' adunano tutti i misteri della misericordia divina. A tal fine imploriamo il soccorso e mettianci nella custodia di Dio, onde noi, che senza di lui nulla possiamo fare, siam resi aitanti e forti a tutto eseguire per lui. Nè per altro ci è imposto il precetto, se non perchè noi ci volgiamo all' aiuto di quel medesimo che comanda. Nè alcuno cerchi scusa nella infermità, poichè quel medesimo che dona la volontà, porge altresì la facoltà, siccome dice il beato Jacopo apostolo: *se alcun di voi ha mestieri di sapienza, la chiegga a Dio, che dona a tutti abbondantemente e senza rimprovero; e l' avrà* (*Giac. I. 5*). E chi tra i fedeli non sà quali virtù seguire e quali vizi debba rintuzzare? Chi è o così molle o così spensierato padrone della coscienza sua, che ignori qual cosa togliere da se e quale acquistare. Niuno per verità sarà così dissennato che non conosca dei suoi costumi la qualità e del suo cuore i secreti. Non si applauda dunque, nè secondo le lusinghe della carne giudichi se medesimo, ma ponga la vita sua sulla bilancia dei divini comandamenti, e in quei precetti e quei divieti che sono confine o freno all' operare dell' uomo, avrà una giusta misura, a cui squadrare la sua coscienza, se tenga o no il pernio tra i due pesi. Imperocchè la misericordia di Dio creatore ha preparato nei suoi comandamenti come uno specchio tersissimo, nel quale l' uomo può ravvisare le sembianze della sua mente e discernere quanto conformi e quanto contrarie sieno esse all' imagine di Dio: e ciò spezialmente in questi giorni della redenzione e riparazione nostra, se ricogliendoci dalle cure

carnali e dalle moleste sollecitudini delle terrene cose, ci solleveremo alquanto verso le superne.

5 - Ma poichè stà scritto: *tutti siamo sommessi a mancare in molte cose* (*Giac. III* - 2); il primo affetto che dee pullulare in noi sia la misericordia e l' oblio delle offese a noi fatte: onde quel soavissimo patto, da cui nella orazione domenicale siam stretti, in verun modo colla sete di vendetta sia per noi spezzato: e dicendo: *rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo altrui* (*Matt. VI* - 12), non ci mostriamo ritrosi al perdono, poichè sopra di noi ricade, così la severità della vendetta, come la dolcezza della remissione: e più desiderabile è all' uomo, posto sempre in pericolo e in balia delle tentazioni, d' avere scampo delle sue colpe, che castigare le altrui. E qual cosa più bella per la cristiana fede, che non solo la chiesa, ma le case tutte sieno rese spettacolo di riconciliazione? Finiscano i corrucci, si sciolgano i ceppi, dai quali tornerebbe più infaustamente avvinto chi rifiutasse altrui proscioglimento. Poiche quella misura che altri adoprerà verso i fratelli, sarà legge per lui. *E beati saranno i misericordiosi, perchè di loro avrà Dio misericordia* (*Matth. V* - 7 -); il quale essendo giusto e benigno nei suoi giudizi permette che una parte dimori nell' altrui potestà, onde con discreta moderazione sia mantenuta e la severità dell' ordine, e la soavità della mansuetudine, e niuno osi rifiutare alle altrui colpe quel perdono, che desidera ottenere per le sue.

6. - E poichè dice il Signore: *beati i pacifici, i quali saran chiamati figliuoli di Dio* (*Matt. V* - 9 -),

Digitized by Google

si pongano giù tutti gli odi, le discordie, le gare: ne alcuno speri aver parte nella festa pasquale, se avrà trascurato di restaurare in se la pace fraterna. Poichè appo il sovrano padre non sarà reputato nel numero dei figliuoli chiunque non dimora nell' amor dei fratelli. Il cristiano digiuno sia reso fecondo dalla generosità della limosina e dalla beneficenza verso i mendichi e quanto ciascuno niega ai suoi piaceri, scorra verso i poveri e gl' infermi. Si dia opera perchè una sola voce di benedizione s' innalzi in coro a Dio: e chi ponge porzione delle sue sostanze, sappia di esser fatto ministro della misericordia di quel Dio, il quale collocò il patrimonio dei poveri in mano ai benefici: e a lavare i peccati rese insieme efficaci l' acqua del battesimo e le lagrime della penitenza e la rugiada della elemosina: poichè stà scritto: *come l' acqua spegne il fuoco, così la limosina disperde il peccato:* (*Eccl. III - 33* -). In Gesù Cristo signor nostro, il quale col Padre, e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE L.

Della quaresima XII.

=

SOMMARIO

1. — alla mensa pasquale si deve ognuno preparare colla disamina della coscienza e l' emendazione della vita, — 2. — esercitare la misericordia, astenersi dai vizi, correr dietro alle celesti cose. — 3. — Al sacramento pasquale, che fu instituito pel riscatto dei peccati, sarà preparato chiunque in se lo ritragga col perdonare le offese.

1. - All' avvicinarsi della pasquale solennità, o dilettissimi, ne stà sopra, quasi foriero, il rito del digiuno il quale pel volgere di 40 giorni ci verrà addestrando alla santificazione della mente e del corpo. Vicini pertanto ad accogliere in mezzo a noi questa solennità sovrana su tutte le feste, con tale devozione ci dobbiamo venire apparecchiando, da esser trovati degni di risorgere alla risurrezione di quello, nella cui passione noi saremo morti, siccome il beato Paolo apostolo favella: *voi siete morti e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio: allora quando apparirà Cristo, vostra vita, e voi altresì comparirete con lui nella gloria* (*Coloss. III - 3*). E qual sarà la partecipazione vostra alla morte di Cristo, se non il tornare altr' uomo da quel che foste? e quale la somiglianza colla risurrezione, se non il dismettere ogni vecchiume da noi? Laonde chi entra bene alla intelligenza del sacramento di sua redenzione, si dee spogliare dei vizi della carne, e mondare da tutte le mac-

Digitized

chie dei peccati, e così entrando al convitto nuziale, risplendere nelle vesti della virtù. Imperocchè sebbene la cortesia dello sposo tutti inviti alla communione della regale mensa; debbono però tutti gl' invitati studiarsi di non esser trovati indegni del dono dei sacri cibi (*Matt. XXII - 11*). Molti invero abusano della pazienza di Dio, e non essendo pure dalla buona coscienza franchegiati, prendono securtà dall' esser scampati lungo tempo al castigo; mentre la vendetta è indugiata solo per dar agio al ravvedimento. Alla misericordia pertanto del nostro Iddio, che *non vuole la morte del peccatore, ma sol che si converta e viva* - (*Ezech. XVIII 32 XXXIII - 11* -), non tardi alcuno di far riccorso, solo perchè non fù sinora trattato secondo il merito. Non si ha scampo dalla vendetta sol perchè soffre indugio, ed è mal sicuro da condanna, chi non invocò a tempo il perdono. Ad implorare il quale non hanno tutti eguale cagione, poichè in molti modi e molte misure un peccato dall' altro e una colpa dall' altra colpa si discerne. Ma poichè la famiglia tutta dei fedeli ad innocenza intera ed a piena purità dee tendere, ond' esser fatti degni della compagnia di coloro, dei quali fù detto: *beati i mondi di cuore, poichè essi vedranno Iddio* (*Matt. V - 8*); però con ogni costanza e vigore si vuol porre studio ed opera, perchè quanto lorda in secreto la coscienza, quanto offusca lo splendore della mente con scrupolosa ammenda venga dileguato. Imperocchè sebbene stia scritto: *chi menerà vanto di possedere un cuor casto, ed esser netto da peccato?* (*Prov. XX - 9* -), non per questo si vuol disperare di guadagnare quandocchessia questa mondezza,

alla quale correndo sempre dietro, pur sempre meglio si raggiungerà non rimanendo per noi materia di condannazione nel giudizio, ciò che la confessione avrà lavato.

2 - E questo è ciò, dilettissimi, che tutti i figli della chiesa di conserva pregando, secondo l'insegnamento del Signore, intuonano: *rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo altrui* (*Matt. VI. 12*); poichè niuno è santo o giusto sino al segno, da non aver bisogno di remissione alcuna di peccato in questa vita, che tutta cammina in mezzo alla tentazione. D'ogni intorno ne assiepano pericoli innumerevoli di colpe (*Giob. VII. 1*) e da lecito uso a smodato eccesso di leggieri si trascorre, mentre il diletto e la voluttà si traforano dietro la cura della salute, e la concupiscenza non è contenta di ciò che basta alla natura. Di qua pullula la sete insaziabile di possedere; di qua l'amore di dominare, che si fa scabello, così dei maggiori, come dei discendenti, e ne coglie cagione insieme e dalla stirpe e dalla figliuolanza. A queste ed altre tentazioni, di cui infinita e moltiplice è la propaggine, qual virtù più ragionevolmente contrasta, della astinenza, la quale dà forza e vigore per alimentare e guardare le doti dell'anima e del corpo? Laonde nella celestiale disciplina della chiesa molto di efficacia suol porsi nei digiuni divinamente instituiti: poichè allorquando alle leggi della temperanza si sommette il talento, gl'interiori moti altresì ricevono freno, e come il corpo dal cibo, così la mente digiuna dalla iniquità. Imperocchè il Signore ha detto: *beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, poichè eglino saranno satolli* (*Matt. V, 6*). Ha dunque il cristiano popolo spi-

Digitiz

rituali cibi e caste delizie, le quali può salutarmente agognare e desiderare lodevolmente, secondo le parole e il conforto del profeta che dice: *gustate e assaggiate quanto soave è il Signore* (*Sal. XXXIII. 9*), chiunque la dolcezza della misericordia e giustizia di Dio, che son l'opere di sua provvidenza, con interiore gusto assaporando e prendendo esperimento di quei supernali gaudi che non generano sazietà, i manchevoli e temporali beni, al cospetto degli eterni, dispregia: ed a quel fuoco della carità, che Dio ha appreso, si scalda: onde mutato il gelo in incendio e la notte in dì, con un sol atto nelle anime dei fedeli il santo Spirito le tenebre disperda e distrugga il peccato.

3 - Laonde, poiche di tali frutti è feconda l'astinenza, madre della virtù, e chi digiuna vien ella trasmutando dal vizio ad ineffabili diletti, con più sollecita cura, o dilettissimi, adempiamo ora i celesti precetti: e poiche tutta la pasquale solennità è ordinata alla remissione dei peccati, argomentianci di ritrarre in noi ciò, che bramiamo celebrare. Poichè il Signore giusto e misericordioso a questa condizione n'ha impromesso la sua clemenza, ch'ella addivenga legge per chi è prosciolto. E di vero, sponendo la ragione, onde voleva che noi supplicassimo a Dio Padre, soggiunse: *se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, rimetterà a voi altresì le vostre il Padre vostro che stà nei cieli; se poi non perdonerete agli uomini, ne pure il Padre vostro perdonerà a voi* (*Matt. VI* - 14). Giusta pertanto e benigna condizione ella è questa, che mette l'uomo nella divina potenza per modo, da divisarsi a talento la sentenza, e con

quel medesimo giudizio onde giudica i fratelli, rendersi obbligato il Signore. Verso i sommessi pertanto, come verso gli eguali, si ami la comune natura, e come niuno è senza peccato, così niuno si ritrovi senza perdono: ne siam riguardosi a conceder ciò, che tanto avidamente abbiamo ricevuto, onde quanto meglio e colla generosità della elemosina e col perdono delle offese ci renderemo misericordiosi, altrettanto torniamo innocenti. Per il signore nostro Gesù Cristo, il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LI.

Ovvero Omelia recitata nel sabato che va innanzi alla seconda domenica di Quaresima sull' evangelo secondo san Matteo - in quei dì Gesù ebbe a se Pietro e Iacopo e Giovanni suo fratello e seco li menò in disparte sopra un monte elevato; con quel che segue (*Matt. XVII.*)

=

SOMMARIO

1. — che la verace fede confessa Cristo Dio ed uomo: e questa in Pietro fù rimunerata colla grande potestà conferitagli: — 2. — che Cristo si trasfigurò spezialmente per rendere palese la realità e virtù della sua carne. — 3. — e per togliere lo scandalo della croce e rendere salda la speranza della sua chiesa — 4. — l' apparizione di Mosè ed Elia significa la concordia dell' antico e nuovo testamento rispetto a Cristo — 5. — il desiderio di Pietro non fù cattivo, sì veramente disordinato — 6. — *Questo è il figliuol mio etc.* vien chiosato. — 7. — *Ascoltate lui*, si spone — 8. — per questa testimonianza del Padre vien rafforzata la fede di tutti.

1 - L' evangelica lezione, o dilettissimi, che per le orecchie del corpo suonò all' interiore udito delle vostre menti, ne invita alla intelligenza di un grande mistero: il quale col soccorso della divina grazia più agevolmente raggiungeremo, volgendo la considerazione nostra a quanto pur ora fu narrato. Imperocchè Gesù Cristo Salvatore dell'uman genere, fabricando quella fede, che gl'empi a giustizia e i morti torna alla vita, cogli ammaestramenti di sua dottrina e coll' opera dei miracoli confortava sopra tutto i suoi discepoli a credere il medesimo

Digitized by Google

Cristo e unigenito di Dio e figliuolo dell' uomo. Poichè l' uno senza l'altro non faceva prò a salute, ed era egualmente pernicioso il credere che il signore Gesù Cristo fosse soltanto Dio, senza esser uomo, od uomo senza Dio, essendo necessario confessare del pari, che come in Dio dimorava la umanità verace, così nell' uomo la verace divinità. A rafforzare pertanto la salutevole intelligenza di questa fede aveva già il Signore interrogato i suoi discepoli qual cosa credessero essi, fra tanto vaneggiamento di opinioni, e che cosa sentissero. E allora fu che l' apostolo Pietro per rivelazione del sommo Padre, sorvolando le corporee cose e valicando l' umano senno, vide collo sguardo della mente il Figliuolo di Dio vivente e, passando di là delle apparenze della carne e del sangue, rese testimonianza alla gloria della divinità. La quale tanto si compiacque di questa fede così sublime, che gli impartì la felicità dei beati e la fermezza incrollabile della pietra; sopra la quale fondata la chiesa, della potenza di averno e delle leggi di morte vincitrice, scioglie o lega qualunque dubbio ed è sicura del celeste assenso, ove abbia luogo il giudizio di Pietro.

2 - Ma questa sublimità e questo vanto d' intelligenza era ordinato ad ammaestrarlo sul mistero della inferiore sostanza, onde l' apostolica fede, sollevata alla gloria e alla confessione della divinità di Cristo, non reputasse indegna e disdicevole ad un Dio impassibile l' assunzione di nostra infermità: e in lui non credesse sì fattamente glorificata l' umana natura, da rendersi inaccessibile ai tormenti e alla morte. E però avendo detto il Signore, esser mestieri ch'ei gisse a Gerosolima per sostener molti

Digitized by Google

patimenti dai seniori e scribi e principi dei sacerdoti e morire e resuscitare al terzo dì (*Matt. XVI - 21 - XX - 17 - 19* -); ed avendolo il beato Pietro, il quale da supernal lume rischiarato ardeva nella fiamma della fede e carità del Figliuolo di Dio, con franco e (secondo suo sentire) pietoso ribrezzo, dagli scherni dalle ignominie e dalla morte sconfortato, con cortese riprensione da Gesù fù corretto ed animato al desiderio di partecipare con lui la passione. Imperocchè tanto appunto consigliava, tanto insegnava quella esortazione del Salvatore che tenne dietro, e cioè che coloro i quali lo volevano seguire, negassero se medesimi e per la speranza degli eterni beni tenessero in conto di lieve il gettito dei temporali: (*Matt. XVI-25*) e che infine conduceva l'anima sua a salvamento colui, che non dubitava di darla per Cristo. Perchè dunque gli apostoli accogliessero nel cuore questa costanza e fortezza avventurata, e non paventassero ai supplizi e alla croce che loro stava sulle spalle: perchè non prendessero vergogna del supplizio di Cristo, ne reputassero tornare loro a scorno quella pazienza, che si sommette alla passione, senza perdere la gloria di sua possanza: *Gesù ebbe a se Pietro e Jacopo e Giovanni suo fratello* (*Matt. XVII - 1*), ed avviatosi con loro su per l' erta di un monte ermo ed elevato, colà aperse loro lo splendore della sua gloria: poichè, sebbene avessero eglino appresa la maestà di Dio, pure di quel corpo, che era velo alla divinità, ignoravano la possanza. E però scolpitamente ed espressamente aveva egli promesso che alquanti tra i discepoli presenti, non sarebbero preda della morte, prima d' aver veduto il Figliuolo

dell' uomo venire nel regno suo (*Matt. XVI - 28* -); e cioè collo splendore di re, quale si avveniva specialmente alla natura umana per lui assunta, e che volle a questi tre uomini render cospicuo. Poichè l' inaccessibile ed ineffabile visione di sua divinità che nella eterna vita è serbata ai mondi di cuore, in veruna guisa potevano sostenere e contemplare, vestiti ancora di mortal carne.

3 - Dischiude pertanto il Signore in sugli occhi dei tre eletti la sua gloria, e da quelle sembianze, comuni a tutti i corpi, tanto splendore piove, che il suo aspetto torna smagliante come il lampo del sole e il vestimento trasparente come il candore della neve (*Matt. XVII. 2*). E questa trasfigurazione era diretta spezialmente a disperdere dal cuore dei discepoli lo scandalo della croce, e la fede loro, cui tanta altezza e così sublime mistero faceasi manifesto, render franca da turbamento per la volontaria umiliazione e i patimenti. E provvida speranza e forte sostegno ne ricevette la santa chiesa, argomentando di là qual trasformazione e privilegio indi fosse per derivare a tutto il corpo di Cristo e come le membra potevano impromettersi il consorzio di quell' onore che primiero lampeggiò nel capo. E questo appunto il medesimo Signore, parlando della maestosa sua venuta, avea detto già: *allora come sole risplenderanno i giusti nel regno del mio padre* (*Matt. XIII. 43*). E questo medesimo protestò e annunziò il beato Paolo apostolo: *io son d' avviso che non sieno da mettere al paragone le pene di questo tempo, colla gloria che nel futuro è per riverberare su noi* (*Rom. VIII. 18*); e di nuovo: *voi*

siete morti e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio: allorquando Cristo, vostra vita, comparirà, voi ancora apparirete con lui nella gloria (*Coloss. III. 13*).

4 - A raffermare pertanto gli apostoli ed a levarli su in ogni scienza, coi miracoli rincalzò l'ammaestramento: poichè Mosè ed Elia, e cioè la legge e la profezia, apparvero a favellare col Signore: onde nella compagnia di quei cinque uomini si avverasse quanto fu detto - *nella testimonianza di due o di tre persone resta ogni parola* (*Deut. XIX. 15 - Matt. XVIII. 16 - Gio. VIII, 17 - II. Cor. XIII. 1 - Ebr. X 28*). E qual cosa più sicura e più salda di questa parola, annunziata dall' antico e dal nuovo testamento, in cui coll' evangelica dottrina la profetica predicazione si accorda? Si soccorrono a vicenda di ambedue le alleanze i volumi e quel che sotto la caligine dei misteri le pristine figure adombrarono, aperto e cospicuo lo splendore della presente gloria manifesta: poichè, siccome il beato Giovanni disse già: *la legge fu data per Mosè, e la grazia e verità fu donata per Gesù Cristo* (*Gio. I. 17*), nel quale la promessa delle profetiche figure e l'ordinamento dei precetti legali ebbero compimento, mentre la presenza grida vere le profezie, e rende agevoli i precetti la grazia.

5 - Dalla rivelazione di tali misteri acceso l'apostolo Pietro, calcando le mondane cose e spregiando le terrene, colla mente pellegrina spaziava nel desiderio delle eterne: ed ebbro dalla gioia di quella visione, ivi bramava aver stanza con Gesù, ove l'avea riempito il gaudio e la manifestazione della sua gloria: laonde disse: *Signore egli è questo un bel soggiorno per noi: se così*

ti aggrada, noi faremo qui tre alberghi, uno a te, uno a Mosè, ed uno ad Elia (*Matt. XVII. 4*). Ma a questo consiglio non rispose il Signore, denotando con ciò, che non malvagio, sì veramente disordinato era quel desiderio: mentre il mondo non si poteva salvare altrimenti che colla morte di Cristo: e l'esempio del Signore rendeva accorta la fede dei credenti che, sebbene non abbia luogo alcun sospetto sulla promessa beatitudine, pure è da chiedere piuttosto la pazienza che la gloria, quando la felicità e la retribuzione non può vincer la mano al merito e alla pruova.

6 - Favellava egli ancora queste cose, ed ecco una nube lucida involgerli e da essa venire una voce che diceva: *questo è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: lui ascoltate* (*ivi 5.*) Era lì presente nel Figlio il Padre, e quella chiarezza, che allo sguardo dei discepoli si attemperava, non divideva l'essenza del genitore dal suo unigenito: ma per render testimonianza alla proprietà di ambedue le persone, come alla vista favellava lo splendore raggiante dal corpo del Figlio, così all'udito annunziava il Padre la voce piovente dalla nube. La quale udita, i discepoli caddero sulla loro fronte e furono presi da grave spavento: non solo per la maestà del Padre, ma per quella altresì del Figliuolo. Imperocchè con arcana intelligenza entrarono nel conoscimento della divinità ad ambedue comune; e perche la lor fede non accoglieva dubbio, così non ebbe misura il loro timore. Ampia dunque e multiplice testimonianza si fu quella, e maggiori cose il valore delle parole che il suono della voce, annunziava. Poichè dicendo

Digitized by Google

il padre: *questo è il figliuolo mio diletto, nel quale io mi sono compiaciuto*: *ascoltatelo*; e non voleva egli dire: *questi è il figliuol mio*, che senza tempo possiede da me e con me l'esistenza? poichè ne il genitore è al generato più antico, ne il Figlio al Padre posteriore. *Questi è il figliuol mio*, che da me non scompagna la divinità, non divide la possanza, non disgiunge l'eternità. *Questi è il figliuol mio*, non adottivo, ma proprio: non d'altronde creato; ma di me generato: non d'altra natura fatto a me somigliante, ma dalla mia essenza a me medesimo nato eguale. *Questi è il figliuol mio, per cui tutto fù fatto, e senza cui nulla* — (*Gio. I - 3*), perchè qualunque cosa io adopro o voglio ed egli similmente e inseparabilmente senza distinzione meco adopera e vuole. Poichè nel Padre è il Figlio, e nel Figlio il Padre, nè l'unità nostra consente divisione veruna (*Gio V - 19*). E comecchè altri sia io genitore ed altro il generato, non però a voi è concesso giudicare di lui diversamente, da quello vi è possibile pensare di me. *Questo è il figliuol mio*, il quale quella eguaglianza, che possiede con me, non si arrogò o ghermì per arte o superbia; ma, restando fermo nella gloria della mia natura, a porre in opera il comune consiglio del riscatto dell'uman genere, sino alla servile condizione inchinò l'immutabile divinità.

7 - Questi pertanto, in cui io infinitamente mi compiaccio, la cui umiliazione mi onora, questi costantemente ascoltate, poich' egli è verità e vita, egli la virtù mia e la mia sapienza. *Lui ascoltate*, che i misteri della legge annunziarono, e vaticinarono le voci dei profeti: *lui ascoltate*, che col suo sangue riscatterà il mondo,

Digitized by Google

metterà in catene il demonio, in libertà la sua preda, in brani la scritta del peccato, e il patto della prevaricazione: *lui ascoltate*, che schiuderà la via del cielo e del supplizio della croce vi farà scala per salire al regno. A che temete del vostro riscatto? a che sospettate della guarigione e libertà vostra? La mia volontà medesima sarà compiuta in quello che vorrà Cristo. Via da voi il timore carnale: armatevi di fede e di costanza: non istà bene paventare della passione del Salvatore a voi, che la sua mercè neppure temerete della morte vostra.

8 - Queste cose, o dilettissimi, non furono dette ad utilità soltanto di coloro, che colle proprie orecchie ascoltarono: ma in quei tre apostoli tuttaquanta la chiesa riceveva ammaestramento, per quanto lo sguardo loro vedeva e l' udito ascoltava. Abbia dunque confermazione dall' annunzio del sacratissimo evangelo la fede di tutti, e niuno prenda vergogna della croce di Cristo, per la quale tutto il mondo fù redento. Niuno perciò paventi di soffrire per la giustizia, niuno sconfidi della retribuzione promessa, poichè il travaglio è scala al riposo e la morte è la porta della vita. Tutta l'infermità ed abbiezione nostra tolse sopra di se quegli, nella cui confessione e dilezione, se noi saremo saldi, vinceremo ancora noi ciò ch' egli vinse e coglieremo quel che promise. Poichè o sia nell' adempimento dei precetti, o nella sofferenza dei patimenti, alle orecchie nostre deve tuonar sempre, per darci animo, la voce del Padre, che dice: *questi è il figliuolo mio diletto, nel quale io infinitamente mi sono compiaciuto*: *lui ascoltate*, il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LII.

Della passione del Signore I. recitato nella domenica.

=

SOMMARIO

1. — come soltanto per la incarnazione del Verbo l'uomo giunga a salute, e come la fede in lui fosse necessaria ancora nell'antico testamento e avanti la legge — 2. — la potenza del Verbo e l'umiltà della carne sono germe della salute — 3. — che non si vuole spregiare la croce e l'abbiezione di quello, che con una sola parola nella passione atterrò gli sgherri — 4. — volontariamente Cristo consegnò se medesimo a morte, egli affrenò lo zelo di Pietro e restituì al servo l'orecchio — 5. — noi siamo resi franchi per la morte di Cristo: la quale grida inescusabili i giudei e Giuda, che per essa avrebbero potuto trovar redenzione.

1 - Il mistero della passione, o dilettissimi, che il signor nostro Gesù Cristo per la salute dell'uman genere sostenne e per cui sollevato da terra tutto attrasse a se medesimo, siccome già aveva promesso, con sì chiaro e piano racconto ci fu posto innanzi dall'evangelo, che a religiosi e devoti animi è tutt'uno u l'udir ciò che fu letto e il veder ciò che fu fatto. Laonde possedendo una indubitata autorità nella sacra narrazione, resta a cercarsi da noi coll'ajuto di Dio di render agevole all'intelletto ciò, che l'istoria ha reso manifesto. Imperocchè dopo quella prima ed universale ruina della umana prevaricazione, per la quale *un sol uomo aperse l'adito al peccato nel mondo, e pel peccato alla morte, e da lui in tutti gli uomini si diffuse, avendo tutti in lui prevaricato* (*Rom.*

V. 12), niuno ebbe più scampo dal fosco impero del diavolo, niuno fu libero dai ceppi di feroce schiavitù: ed era chiuso ogni sentiero a riconciliazione, non v'era più speranza di perdono o ritorno alla vita, se il Figliuolo di Dio padre non degnava essere ancora figliuolo dell' uomo, e *venire a cercare e salvare ciò che era perduto* (*Luc. XIX. 10*): onde, siccome per Adamo ebbe origine la morte, così per il signore nostro Gesù Cristo trovarono i morti risorgimento (*I. Cor. XV.* 22). Nè perchè in questi ultimi tempi, secondo inaccessibile consiglio della sapienza di Dio, *il Verbo si fece carne* (*Gio. I. 14*); però il parto della Vergine, portatrice della salute, non giovò alle generazioni di questi giorni estremi in modo, che alle passate età ancora non si estendesse. Poichè tutti gli antichi adoratori del vero Dio, tutte le schiere dei santi dei secoli primitivi, di questa fede vissero e furono adorni; nè alcuno dei patriarchi o dei profeti nè alcuno degli eletti ebbe altrimenti, che per la redenzione del signor nostro Gesù Cristo, salute e giustificazione: la quale, come con molti oracoli e figure e vaticini fu promessa ed aspettata, così fu per dono ed opera sua adempiuta.

2 - Noi pertanto, o dilettissimi, in tutta la serie dei patimenti del Signore non dobbiamo fermarci talmente sulla umana infermità, da reputare che da lei fosse disgiunta la divina potenza: ne perderci intorno alla natura che l'unigenito ha insieme col Padre eterna ed uguale così, da persuaderci che vero non fosse in lui, ciò che a Dio sembra disconvenevole. Al postutto le due nature sono un medesimo Cristo: ne ivi è il Verbo sepa-

Digitized by Google

rato dall'uomo, ne l'uomo dal Verbo disgiunto: non disdegnò egli l'abbiezione, ne diminuì la maestà: non recò onta all'inviolabile natura l'abitare un corpo passibile: e tutto quel mistero che insieme l'umanità e la divinità consumarono, fu un dono di misericordia ed un opera di pietà. Poichè tali erano i ceppi che ne tenevano avvinti, da non potere per altra guisa essere sovvenuti e liberati. L'umiliazione di Dio fu adunque il nostro esaltamento: tanto è stato il prezzo del nostro riscatto, tale il valore della nostra salute. Imperocchè come altrimenti si poteva compiere il ritorno della empietà alla giustizia, dalla miseria alla felicità, se il giusto non discendeva agli empi e il beato agl'infelici?

3 - Non è dunque cagione di vergogna per noi, o dilettissimi, la croce di Cristo, la quale è un germoglio vigoroso del divino consiglio e non frutto del peccato. Poichè sebbene nella infermità nostra veracemente Gesù signore abbia ricevuto e patimenti e morte, non però egli fece velo alla sua gloria per sì fatto modo, che tra le contumelie della passione non tralucesse un raggio di divina potenza. E per verità quando l'empio Giuda, non più camuffato della pelle di volpe, ma quasi lupo rabbioso in aperta scelleragine scoppiando, pose segnale del tradimento il simbolo della pace, e scolpì quel bacio più pungente d'ogni dardo: e quando la moltitudine sguinzagliata versavasi a catturare il Signore con una coorte di soldati e di sgherri: e quando in mezzo alle faci e lanterne, di dense tenebre involta, non giunse a ravvisare il lume vero: il Signore che aveva divisato di attendere le turbe, anzi che schivarle, siccome l'evangelista Gio-

Digitized by Google

vanni afferma (*Gio. XVIII. 4.*), non ancora da esse adocchiato, lor chiede: di chi vadano in cerca; e dicendo essi che cercavano Gesù, rispose loro: *son io* (*ivi 5.*). La qual parola, quasi colpo di saetta, quella masnada raccolta di gente ferocissima stramazzò e sbattacchiò e respinse, rovesciando tutti quegli uomini pieni di rabbia di minacce e di terrore. E dov'è ora l'ardimento dei congiurati? dove l'incendio dell'ire? dove l'apparato dell'armi? Il Signore dice: *son io*, e alle sue parole la turba degl'empi è prostrata. E qual sarà il potere e la maestà di lui giudicaturo, se tanto potente fu l'umiltà sua nell'atto di essere giudicato!

4 - Ma il Signore, ben conoscendo qual cosa fosse più dicevole al mistero che stava per compiere, non stette saldo in quella potenza, e permise che i suoi persecutori tornassero in facoltà di compiere il loro delitto: poichè s'egli non avesse voluto, non sarebbe al certo stato preso. Ma chi avrebbe potuto liberare gli uomini, s'egli non consentiva d'essere avvinto? Intanto il beato Pietro, che con cuore più franco aveva seguito il Signore, e contro la violenza di quei ribaldi si sentiva acceso dalla fiamma della santa carità, contro un servo del principe dei sacerdoti imbrandì la spada e a quell'uomo, più baldanzoso e oltracotato, tagliò l'orecchio (*Matt. XXVI - 51 - Mar. XIV - 47 - Luc. XXII - 50 - Gio. XVIII - 10 -*). Ma non consentì il Signore che procedesse più in là questo primo bollore di zelo nell'apostolo, ne patì d'essere col braccio e col ferro difeso contro gli empi. Imperocchè sarebbe stato contro il mistero di nostra redenzione, che non volesse essere cat-

Digitized by Google

turato quegli, che era disceso a morire per tutti. L'indugiare il trionfo e la gloria della croce, era un tornare più lungo il regno del demonio, e l'umana cattività più diuturna. Permette adunque a quegli spietati d'infierire contro di se, ma però non isdegna la divinità di farsi loro conoscere. L'orecchio del fante troncata e senza vita riconduce al luogo suo sulla deforme testa la mano di Cristo: restaura ciò che aveva creato: e la carne non è pigra ad obbedire al comando di quello, che la formò.

5 - Palesano dunque queste opere una virtù divina. Che poi il Signore affreni la potenza di sua maestà, e lasci libertà e balìa ai suoi persecutori, frutto è di quella volontà, colla quale *ne amò e offerse se medesimo per noi* (*Ef. V - 25* -); a lui accompagnandosi in quest'opera il Padre: *che il suo proprio figliuolo non risparmiò, ma per tutti noi lo offerse* (*Rom. VIII - 32* -). Imperocchè una sola è nel Padre e nel Figlio la volontà, come una è la divinità: ai benefici consigli della quale, e non a voi, o giudei, ne a te, o Giuda, siam noi debitori. Poichè alla salute nostra, senza che voi lo voleste, l'empietà vostra ha servito, e per mezzo vostro fu adempiuto quanto la *mano e la sapienza di Dio avevano stanziato* (*At. VI - 28* -). La morte dunque di Cristo, accusando voi, ha prosciolto noi; e ben è dovere che voi soli siate rimasti privi di ciò, che a tutti volevate rapire. E pure sì grande è la clemenza del Redentore nostro, che ancor voi avreste potuto trovar perdono, confessando Cristo Figliuolo di Dio e deponendo la malizia che vi fè parricidi. Imperocchè non indarno

gridò il Signore sulla croce, dicendo: *Padre, perdona loro, perchè non conoscono quello che fanno* (*Luc. XXIII - 34*). E questo soccorso a te ancora, o Giuda, non si rifiutava, se a quella penitenza ti fossi volto, che ti ritirasse dal laccio e ti menasse a Cristo. Poichè avendo detto: *ho peccato e tradito il sangue del giusto* (*Matt. XXVII - 4*), nella perfidia tua e nella tua empietà ti ostinasti, ne al pericolo estremo di morte confessasti Gesù Dio e Figliuolo di Dio, ma soltanto uomo nella natura nostra: e non piegasti la sua misericordia, ne credesti l' onnipotenza. Queste cose, o dilettissimi, basta di avere alle pietose orecchie vostre favellato, onde il soverchio non generi fastidio. Quanto manca al compimento, coll'ajuto del Signore, promettiamo di seguitare nella quarta feria: e speriamo che quello stesso, il quale ci ha concesso di ragionare finora, ci porrà eziandio in grado di proseguire. In Gesù Cristo signore nostro a cui è onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LIII.

Della passione del Signore II. recitato nella feria quarta.

=

SOMMARIO

1. — la conversione del ladrone, il quale reo sino al supplizio, in un subito fu mutato in un confessore di Cristo, è opera della grazia — 2. — tutte le creature resero testimonianza a Cristo in croce e proferirono sentenza contro i giudei — 3. — che i cristiani devono rendersi conformi alla pazienza ed umiltà di Cristo: e che non v' ha altra via, da questa in fuori, per la eternità.

1 - La data fede domanda, o dilettissimi, che quella parte di sermone sulla passione del Signore, che noi v' abbiamo promesso, sia da noi colla sua grazia mantenuta. Ed in ciò noi non dubitiamo di essere dalle vostre orazioni sovvenuti: imperocchè comune lucro sarà, s' io torni utile per voi, spendendo ad edificazione vostra, quanto alla mia facondia sarà donato. Dopo il detestabile ed empio mercato di Giuda, il quale consegnò ai persecutori giudei il Redentore del mondo; dopo le sacrileghe ignominie, tra le quali il mansueto fu menato sino al luogo del supplizio, furono crocifissi con lui due ladroni, inalberando di quà e di là i patiboli: dei quali uno sino a questo momento al suo compagno somigliante, assassino di strade, nemico alla salute degli uomini e reo sino al supplizio; di repente è mutato in confessore di Cristo: e tra gli acerbissimi tormenti dell'a-

nima e del corpo, che insieme la vicinanza e lo stento del morire rendeva maggiori, cambiato con portentosa conversione, gridò: *ricordati di me, o Signore, quando sarai nel regno tuo* (*Luc. XXIII. 42*). E qual conforto lo ridusse a quella confessione? qual dottrina lo ammaestrò? chi gli fu predicatore? Non era egli stato testimonio dei miracoli di prima: nè quivi avevano più luogo la sanità data agl' infermi, il lume ai ciechi, la vita ai morti: nè peranco cominciamento i prodigi che poi seguirono; e pure confessa signore e re quel medesimo, che vede dal supplizio reso a se medesimo eguale. Di là dunque traeva origine il dono, d' onde la fede ebbe poi la risposta: imperocchè Gesù gli disse: *in verità ti dico, oggi sarài meco in paradiso* (*ivi 43*). Trapassa le umane forze questa promessa, la quale meglio che al patibolo della croce, s' avveniva al trono della onnipotenza. Da quell' altezza si porge premio alla fede, ove si distruggeva la scritta della umana prevaricazione: poichè la natura di Dio non si scompagna dalla condizione di servo, mentre fra gli stessi supplizi le proprietà loro e la loro unione serbarono e la divinità inviolabile e la natura passabile.

2 - Sopravviene a rafforzare la nostra fede la testimonianza di tutto il creato. Mandando Cristo lo spirito gli elementi tutti si scossero: lo splendore del sole da dense tenebre velato, chiuse il giorno di notte inaspettata; da profondo terremoto crollato, abbandonò la sua fermezza il suolo; si sciolse la durezza delle pietre, e diruparono i macigni; il velo del tempio fu scisso, non avendo più a cuoprire gli antichi misteri; risuscitarono molti corpi

dei santi, e per confermare la fede della risurrezione, si apersero i sepolcri (*Matt. XXVII - 51 - 53 - Mar. XV - Luc XXIII - 45 - 46*). Contro di voi dunque, o giudei, il cielo e la terra proferì la condanna, a voi il sole negò il ministero del dì, a voi il soccorso gli elementi tutti e col ribellarsi delle creature all' ordinamento delle leggi naturali, fu simboleggiato il vostro accecamento e la confusione vostra. Imperocchè, avendo voi detto: *il sangue suo venga sopra di noi e dei nostri figli* (*Matt. XXVII - 25*); bene vi stà, che quanto l' empio rifiuto del vostro popolo ha perduto, l' acquisti la moltitudine fedele dei gentili.

3 - Noi pertanto, o dilettissimi, a cui il Signor nostro Gesù Cristo non è scandalo ne stoltezza, ma la virtù e sapienza di Dio: (*I Cor. I - 23*); noi spirituale discendenza di Abramo, non nati da servile schiatta, ma rigenerati nella famiglia della libertà; noi con forte mano e con braccio gagliardo sottratti all' oppressione della egiziana schiavitù, pei quali il verace e innocente agnello Cristo fu immolato (*I Cor. X - 7.*); noi riceviamo i maravigliosi misteri della salute e della pasqua, riformandoci all' imagine di colui, che si rese conforme alla nostra deformità. Solleviamoci a lui che dalla polve della nostra abbiezione trasse il corpo della sua gloria, e per esser fatti degni della compagnia del suo risorgimento, faccianci in tutto trovar somiglianti alla umiltà e pazienza sua. Soldati di una milizia si chiara, alunni di una scuola così sublime, discepoli di Cristo, non deviamo dalla strada regia, non vagabondiamo dietro le terrene cose, mentre siamo avviati verso l' eterne. E per-

chè siamo riscattati col prezioso sangue di Cristo, *glorifichiamo e portiamo Iddio nel nostro corpo* (*I Cor. VI* 20) per meritare poi di toccar la meta destinata agli eletti. In Gesù Cristo signor nostro a cui è onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LIV.

Della passione del Signore III, recitato nella domenica.

=

SOMMARIO

1. — che il misterio della croce e della redenzione figurato ab antico, domanda due nature in Cristo — 2. — che distinte sono in ambedue le proprietà e volontari i patimenti nell' umana natura — 3. — quanto empiamente Giuda sconfidasse della bontà del Signore, il quale lo ammise alla comunione del suo corpo e sangue — 4. — che la tristezza e i terrori nostri volontariamente da Cristo furono in se accolti — 5. — che la conversione di Pietro fu opera di uno sguardo interiore di Cristo — 6. — di quanti guai cagione fossero per i giudei, i clamori onde gridarono Cristo a morte.

1 - Tra tutte l' opere della misericordia di Dio, che sino da principio furono alla salute dei mortali ordinate, nulla, o dilettissimi, più maraviglioso, nulla v' ha più sublime di Cristo crocifisso pel mondo. Imperocchè a questo mistero miravano tutte le figure dei secoli precedenti, e quanto nella varietà delle vittime, nei simboli profetici e nelle legali cerimonie con arcano ordinamento si compieva, tutto annunziava questa promessa, tutto profetava questo compimento: onde, spenti ora i simboli e le figure, giovi credere avvenuto ciò, che prima giovò aspettare venturo. In tutto quello, che alla passione del signore nostro Gesù Cristo si attiene, la cattolica dottrina questo insegna e questo domanda, che noi riconosciamo essersi nel Redentor nostro adunate due nature e,

Digitized by Google

salde restando a ciascuna le sue proprietà, essersi ambedue strette in così fatta unione, che da quell' ora, in cui per la salute dell' uman genere, nell' utero della beata Vergine *il Verbo si fece carne* (*Gio. I. 14*), non sia più concesso immaginare in lui Iddio scompagnato da ciò, ch'è proprio dell' uomo, nè l' uomo disgiunto da ciò che è Dio. Grida colle diverse operazioni la sua verità ciascuna natura, ma niuna può liberarsi dal consorzio, niuna a vicenda può far senza dell' altra: intera l' umiltà nella maestà, intera la maestà nella umiltà dimora, nè l' unione genera mescolamento, nè la proprietà scioglie l' unità. Altro è in lui passibile, altro è inviolabile, e non pertanto il medesimo riceve la contumelia, come la gloria: il medesimo è sempre nell' abbiezione, come nella potenza, il medesimo sommesso e vincitore alla morte. Tutto l' uomo pertanto accolse in se Iddio e per sì fatta ragione di potenza e di misericordia se medesimo in quello, e quello in se medesimo inestò, da rendere l' una natura ospite dell' altra, senza distruggere le proprietà di alcuna, o l' una nell' altra trasformare.

2 - Ma poichè l' adempimento di questo mistero, ordinato avanti i secoli eterni a nostro riscatto, ne senza l' umana infermità, ne senza la divina virtù poteva compiersi; ciascuna natura opera col soccorso dell' altra ciò che gli appartiene, operando il Verbo ciò che è proprio del Verbo, e la carne quel che è proprio della carne. Un d' essi splende fra i prodigi, l' altro si sobbarca alle ingiurie: quello non si parte dalla uguaglianza della paterna gloria, questi non abbandona la condizione della nostra stirpe. Non pertanto lo stesso ricevere che fece i

Digitized by Google

patimenti, non fù un mettersi talmente in balia della nostra abbiezione, che da lui si scompagnasse giammai la divina potenza, e qualunque cosa d'ignominie di contumelie di strazi e di pene al Signore recò il furore degli empi, non fù per necessità sofferto, ma volontariamente da lui consentito: *imperocchè venne il figliuol dell' uomo a cercare e salvare ciò ch' era perito* (*Luc. X - 10* -); ed in siffatta guisa dirigeva alla redenzione dell' universo la malvagità dei persecutori, che dal mistero della morte e redenzione sua, eziandio i suoi uccisori potevano trar salvamento, se avessero fede in lui.

3. - E però più malvagio di tutti e più sventurato fosti tu, o Giuda, cui non revocò pentimento al Signore, ma spinse al laccio la disperazione. Avesti tu aspettato il compimento del tuo delitto! Avesti indugiato a sospenderti all' infame legno, sino a che il sangue di Cristo fosse sparso per tutti i peccatori. E mentre la memoria di tanti miracoli del Signore e tanti benefizi frugavano la coscienza tua, almeno ti avesse dall'abisso tratto fuora quel mistero, che ricevesti nell' ultima cena; quando al indicio di divina scienza fu la tua perfidia scoperta. E perchè sconfiderai tu della bontà di quello, che non ti rigettò dalla comunione del suo corpo e sangue; che a te vegnente a catturarlo colle turbe e colla coorte dei soldati non rivolse il viso al bacio della pace (*Gio. XVIII - 5* -). Ma tu uomo disperato, *spirito sbrigliato, che non ha ritorno* (*Sal. LXXVII - 39*) corresti dietro alla rabbia del tuo cuore, avesti compagno il diavolo alla tua destra (*Sal. CVIII - 6*), e quella iniquità, onde t' armasti contro il capo di tutti i santi, sulla

Digitized by Google

medesima tua testa versasti: e perchè il tuo delitto sorpassava omai ogni misura di vendetta, avesti della iniquità tua te stesso giudice e te carnefice della tua condanna.

4 - Poichè dunque *Dio era in Cristo a compier l' opera della riconciliazione del mondo (I Cor. V - 19 -)*, e il creatore informava la creatura per restaurarla alla sua imagine: compiuti i miracoli e l' opere divine, che profetico spirito avea già annunziato venture, dicendo: *allora si apriranno gli occhi ai ciechi, e l' orecchie ai sordi; allora, siccome cervo, salterà il zoppo e sarà sciolta la lingua del muto (Is. XXXV - 5 -)*; conoscendo Gesù che era omai giunto il tempo di compiere la sua passione, disse: *l' anima mia è fatta mesta sino alla morte (Matt. XXVI - 38)*, e di nuovo: *Padre, s' egli è possibile, trascorra da me questo calice (iv. v. 39)*. Per le quali parole espresse di terrore, sposando gli affetti di nostra infermità, loro porgeva rimedio, e gustando il timore e l' amaritudine, le consacrava. Nella condizione nostra pertanto, coi timori propri di noi tremava il Signore, e così faceva sentire in se l' infermità nostra, ch' egli si aveva tolta, e la fragilità nostra col vigore di sua potenza confortava. Imperocchè egli era disceso dal cielo in questo mondo, ricco e generoso mercatante, e quivi aveva iniziato un portentoso scambio e un commercio salutare, ricevendo in se la miseria nostra, e donando a noi la sua grandezza: rimeritando le contumelie colla dignità, i dolori colla salute, la morte colla vita; ed egli, che ad esterminio dei persecutori poteva contare sul servigio di oltre a dodicimila

Digitized by Google

legioni angeliche, amò meglio sobbarcarsi al nostro timore, che far mostra di sua potenza.

5 - Qual prò abbian tratto i fedeli da quella umiliazione, prima tra tutti n' ebbe esperimento il beatissimo apostolo Pietro, il cui animo messo in gran tempesta all' avvicinarsi degli strazi, fu con subito mutamento rasserenato e rinvigorito; e cogliendo ad un' ora il rimedio e l' esempio, dopo essere stato per un istante membro infermo, tornò tosto alla sanità del suo corpo. Nè avrebbe potuto il servo avvanzare il suo sire, nè il discepolo vincere il maestro, superando i timori (*Matt. X. 24 - Gio. XV. 20*) della umana infermità, se il domatore della morte non li avesse prima assaggiati. Il Signore dunque mirò Pietro (*Luc. XXII. 61*) e fatto segno alle calunnie dei sacerdoti, alle falsità dei testimoni, alle contumelie alle battiture agli sputi, sul discepolo travagliato gettò quegl' occhi, coi quali aveva preveduto l' assalto. Dentro lui entrò lo sguardo della verità sin là, dove era da tornare il cuore a ravvedimento: quasi tuonasse ivi la voce del Signore e dicesse: dove vai, o Pietro? a me ritorna, in me confida, me segui: questo è il tempo segnato alla mia passione, verrà l' ora del tuo supplizio. A che paventi ciò di cui tu stesso andrai vincitore? Non ti smarrire per la tua fragilità: io l' ho resa in me robusta, e se io nella tua natura ho tremato, tu riescirai saldo in essa col mio soccorso.

6 - *Fatto giorno, strinsero consiglio tutti i principi dei sacerdoti e seniori del popolo contro Gesù per dannarlo a morte* (*Matt. XXVII. 1*). Quell' aurora, o giudei, non fu per voi portatrice di lume, ma il suo tramon-

Digitized by Google

to: nè ai vostri occhi spuntò il giorno consueto, ma notte di fosco accecamento vi chiuse le menti. Questo giorno vi distrusse il tempio e l'altare, vi rapì la legge e i profeti, vi privò del regno e del sacerdozio e tutte le vostre feste tornò in eterno lutto. Ad uno stolto provvedimento vi atteneste, mandre di giovenchi, e di gagliardi tori, belve feroci, rabbiosi cani, condannando a morte l'autore della vita e il Signore della gloria: e quasi scemasse in voi il marchio della crudeltà e della ferocia, adoperando in ciò l'autorità del preside della provincia, menaste Gesù avvinto al tribunale di Pilato, e metteste con scellerati clamori paura nel timido giudice, gridaste a salvamento un omicida e a perdizione il Salvatore del mondo. Dopo questa condanna di Cristo, frutto della imbecillità, piuttosto che della potestà di Pilato, il quale colle mani lavate e col cuore lordo, mandò Gesù al supplicio colle medesime labbra, con cui l'aveva proclamato innocente; molte contumelie adoperò intorno al Signore la popolare licenza, confortata dalle parole e da cenni sacerdotali. Ma poichè elle furono molto più, che l'odierno sermone può portare, indugerò il rimanente sino alla quarta feria, in cui la passione del Signore sarà ripetuta. Conceda Iddio alle vostre preghiere che noi possiamo, la sua mercè, tenervi la promessa in Gesù Cristo signor nostro, il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LV.

Della passione del Signore IV, nella ferla quarta.

=

SOMMARIO

1. — Nella crocifissione di Cristo i ladroni simboleggiavano la separazione degli eletti dai reprobi — 2. — stolte erano le bestemmie lanciate dai giudei contro Cristo, mentre era profetato, non già ch' egli discenderebbe, ma che regnerebbe sul patibolo — 3. — nella croce, che era in luogo di altare, col sangue di Cristo fu cancellata la scritta del peccato: il ladrone prodigiosamente convertito — 4. — dell' aceto ch' egli gustò, della parola: è consumato, dell' inchinamento del capo e della morte di Cristo — 5. — colla carità e purità vien apparecchiato il cuore alla celebrazione della pasquale solennità.

1 - Alla vostra aspettazione, o dilettissimi, son per dare quanto io devo: se le vostre orazioni, mi soccorrano tanto da rendermi abile a tenervi la fede coll'ajuto di colui, che rende voi attenti ad aspettarla. Favellando noi dunque, non ha molto, della passione del Signore giungemmo sino a quel punto, ove la evangelica istoria narra che Pilato cedette allo spietato clamore dei giudei che volevano Gesù crocifisso. Compiuto pertanto tutto ciò che la divinità, di carnal velo coperta, consentiva, Gesù Cristo Figliuolo di Dio fu confitto a quella croce ch' egli stesso avea portata, e furono con lui crocifissi due ladri, uno alla sua destra e l' altro alla sinistra: onde le stesse sembianze del patibolo accennassero quello scernimento, che si farà nel giorno del giudi-

zio di tutto l'uman genere, e fosse imagine degli eletti la fede del ladrone convertito e ritratto dei dannati l'empie bestemmie dell' altro. La passione di Cristo adunque in se accoglie il mistero di nostra salute, e lo strumento che l'iniquità dei giudei preparò a supplizio della potenza del Redentore torna per noi scala alla gloria. E Gesù Signore patì per la salute di tutti gli uomini sì fattamente, che sospeso e confitto al legno coi chiodi, pei suoi crocifissori supplicò alla paterna clemenza, dicendo: *padre, perdona loro, perchè non sanno ciò che fanno* (*Luc. XXXIII - 34*).

2 - Ma i principi dei sacerdoti, per i quali il Salvatore chiedeva mercè, inacerbivano il tormento della crocifissione col pungello delle beffe: e quello cui non valevano a tormentar più colle mani, saettavano colla lingua, dicendo: *salvò gli altri e se medesimo non può salvare. S' egli è re d' Israele cali ora dalla croce e crederemo in lui* (*Matt. XXXII - 42*). E da qual fontana di errore, da qual laguna d' invidia, attingeste voi, o giudei, il veleno di così fatta bestemmia? qual maestro la v' insegnò, qual dottrina vi persuase di credere re d' Israele e Figliuolo di Dio colui, il quale o non consentisse d' esser crocifisso, o libero scuotesse da se i chiodi conficcati? Non i misteri della legge, non i simboli della pasquale cerimonia, non la voce di alcun profeta l' ha mai annunziato: ma in quella vece voi avete letto ben sovente ciò che tocca la detestabile empietà del vostro delitto e la volontaria passione del Signore. Imperocchè egli per Isaia parla così: *io ho offerto le mie spalle ai flagelli, le mie guancie agli schiaffi, non ho ritratto il*

Digitized by Google

mio volto dall' imbratto degli sputi (Is. L. 6.) Egli per Isaia disse: *mi hanno porto fiele nella mia fame, e nella mia sete mi hanno dato bere aceto* (*Sal. LXVIII* - 22). E di nuovo: *mi ha assediato una turba di mastini ed assiepato una brigata di malvagi. Hanno confitto le mie mani e i piedi, hanno nudato tutte le mie ossa. Ed eglino hanno quindi levato lo sguardo a contemplarmi: si sono divise le mie vestimenta e sopra la mia tunica hanno gettata la sorte* (*Sal. XXI* - *19*). E perchè non crediate che fosse predetto soltanto il filo dei vostri delitti, e taciuta la potenza del crocifisso; voi non trovate scritto già che il Signore discenderebbe dalla croce, ma avete letto: *il Signore regnò dal patibolo* (*Sal. XCV* - *10*).

3 - Nella croce di Cristo pertanto è simboleggiato quel mistico altare ove dai profeti fù veduto offrirsi una vittima salutare e il sagrifizio dell' umana natura. Ivi il sangue dell' immacolato agnello saldava le ragioni dell' antica prevaricazione, ivi era doma tutta la ferocia e l' imperio del diavolo e l' umiltà usciva vincitrice della superbia di quell' altero. E così veloce era il trionfo della fede, che tra gli stessi ladroni con Cristo confitti in croce, qual d' essi credè in Cristo figliuolo di Dio, ebbe giustificazione e varco al paradiso. Or chi varrà ad aprire i misteri di così fatto benefizio? a narrare i portenti di sì maraviglioso cambiamento? Un solo istante dilegua le colpe di lungo misfatto: tra spasimi atroci ed agonie, confitto pur tuttavia al patibolo ei si getta tra le braccia di Cristo, e a quello, cui la sua iniquità recò pena, la grazia di Cristo porge corona.

4 - Quindi gustato l' aceto, frutto di quella vigna,

che tralignata dalla coltura del suo autore, era riuscita nell'amarezza di vitame selvatico, il Signore esclamò: *tutto è compito* (*Matt. XXI. 38 - Gio. XIX. 30*): e cioè: sono adempiute le scritture: nulla mi rimane ad aspettare dalla feroce follia di questo popolo: non ho sofferto meno di quello, che avea promesso patire: quivi hanno termine i misteri di mia umiliazione: cominciano ora gli argomenti di mia onnipotenza. *Inchinando quindi il capo mandò lo spirito* e nel corpo, che era per resuscitare al terzo dì, ricevette la quiete di un placido sopore. E mentre con questo mistero sacrificavasi l'autore della vita, e a tanta umiliazione della divina maestà crollavano i cardini di tutto il creato: mentre con universale scompiglio le creature condannavano l'empio misfatto e gli elementi stessi del mondo palese sentenza pronunziavano contro i rei; qual animo era il vostro, o giudei, e quale la coscienza, quando e il giudizio dell'universo vi rimproverava e, consumato il gran delitto, l'empietà vostra non vi consentì più di ritornare in voi stessi? Qual confusione vi coperse? quale ambascia vi punse il cuore?

5 - Siccome però, o dilettissimi, tanta è la misericordia di Dio che molti ancora di tale nazione degnò giustificare nella fede, e noi perduti dentro la profonda notte dell'antica ignoranza nella società dei patriarchi, e nella sorte dell'eletto popolo, addottare; non siamo pigri o ritrosi a correr dietro alla speranza di tanta altezza. Ed opportunamente e santamente rimembrando di quale schiavitù e di che miserabili catene e con che prezzo siamo riscattati e con qual braccio tratti fuora,

Digitized by Google

glorifichiamo Iddio nel nostro corpo e mostriamo colla stessa onestà dei nostri costumi ch' egli alberga dentro di noi. E poichè tra tutta la schiera delle virtù non v'ha cosa più sublime della misericordiosa pietà, e della mondezza e castità, armiamoci di questo scampo, onde dalle opere di carità e dal candore della pazienza, quasi da due ali sollevati, di terreni torniamo celesti. E chiunque, la Dio mercè, da questo desiderio è informato e dal suo avvanzamento, non in se, ma nel Signore mena vanto; questi, com' è dovere, rende onore ai misteri pasquali. La sua soglia non trapassa l' angelo sterminatore, perchè sugellata col sangue dell' agnello e col segno della croce. Nè paventa alle piaghe egiziane e nelle stesse acque, ond' egli fu salvo, lascerà dopo di se i suoi nemici estinti. Accogliamo dunque, o dilettissimi, purificati mente e corpo, il prodigioso sagramento di nostra salute e da ogni fermento di antica malizia mondati (*I. Cor. V.* 7), celebriamo la pasqua del Signore con quella devozione che le si avviene; onde governati dallo Spirito santo, niuna tentazione valga a dividerci dalla carità di Cristo, il quale avendo col suo sangue tornato in pace l' universo, si ricoverò nell'altezza della paterna gloria, senza abbandonare l' abbiezione dei servi suoi, a cui è onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LVI.

Della passione del Signore V, recitato nella domenica.

=

SOMMARIO

1. — che la nostra salute è collocata nella croce, nella quale Cristo sostenne una lotta di giustizia, d' onnipotenza, di divinità e d' umanità — 2. — della orazione di Cristo, e del conflitto delle due volontà, ordinato a nostro ammaestramento — 3. — della mansuetudine di Cristo verso Giuda, del pentimento scellerato di lui, e della redenzione umana operata da Cristo.

1 - Cristo Signore e creatore dell' universo, dopo il portentoso parto della santa vergine, dopo l' infanzia adorata e confessata dai magi, dopo la predicazione della moltiplice e celeste sua parola, e le sanazioni e refrigeri di una turba di malori, operate al solo imperio della sua voce onnipotente, colla salutare sua passione compiè l' opera dei misteri e dei miracoli. Cagion vera pertanto e radice della cristiana speranza si è, o dilettissimi, la croce di Cristo: la quale comecchè *ai giudei tornasse in ragione di scandalo e di stoltezza ai gentili, a noi però è virtù e sapienza di Dio* (*I. Cor. I - 23*). Laonde se questo principale e validissimo mistero della divina misericordia sempre si vuol conservare con tutta la venerazione nei nostri cuori, ora però più vivi sentimenti dall' animo, e più pura intenzione dalla mente domanda, mentre a noi, non pure il ritorno del dì, ma la

Digitized by Google

lezione della evangelica istoria rinnovella la memoria delle opere di nostra salute. Non trovino dunque luogo appo noi i pensieri degl' empi, ne la schiettezza e sanità degl' intelletti nostri contamini o il giudaico scandalo o lo scherno pagano, e quanto per noi di umile insieme e di sublime fù compiuto, non sia reputato o secondo l'uomo impossibile o secondo Dio sconvenevole. L' una e l' altra cosa si vuol ammettere, l' una e l' altra credere: perchè niuno può altrimenti che per ambedue esser salvo. Imperocchè Iddio giusto e misericordioso, non fece uso dell' arbitrio di sua volontà, così, che a nostro riscatto egli adoperasse soltanto la potenza di sua misericordia: ma poichè natural cosa era che l' uomo, il quale aveva commesso peccato tornasse servo del peccato (Gio. VIII - 34): però la medicina agl' infermi, il perdono ai rei, la libertà ai prigionieri fu donata e la giusta sentenza di condannazione con un atto di giustizia dal liberatore fu compiuta. Poichè, se per i peccatori la sola deità si fosse offerta, non dal diritto, ma dalla forza sarebbe stato il demonio sconfitto. Del pari se la causa dei caduti avesse assunta la sola mortale natura, non sarebbe stato franco dalla condizione loro, chiunque non fosse libero dalla loro schiatta. Laonde fù mestieri che nel solo Gesù Cristo Signor nostro si adunasse e la divina e la umana sostanza e così alla progenie dei mortali per il Verbo fatto carne soccorresse dell' uomo nuovo e il nascimento e la passione.

2 - Poichè dunque in Cristo Gesù l' accecamento dei giudei non ravvisa ciò che è divino e la sapienza dei gentili spregia ciò che è umano, e quelli gridano

contro la gloria del Signore e questi hanno a dispetto la sua umiliazione; noi il Figliuolo di Dio e nella sua potenza e nella nostra infermità adoriamo, ne prendiamo vergogna della croce di Cristo e in mezzo al latrato dei suoi nemici, siamo incrollabili nella fede della sua morte e resurrezione. Imperocchè ciò stesso, che mena quei superbi alla incredulità, invita noi alla fede: e ciò che appo loro è materia di confusione, per noi è argomento di pietà. Quindi è che avendo il Signore reso accorti i discepoli ad armarsi con assidua orazione contro l'assalto della vicina tentazione, volgendo la preghiera al Padre, soggiunse: *padre, s'egli è possibile, trapassi da me questo calice: non però il mio, ma il tuo volere si adempia* (Matt. XXVI - 39). La prima preghiera è frutto delle infermità, la seconda della virtù: il desiderio fu secondo la condizione nostra, l'elezione secondo la propria natura: imperocchè non ignorava già il Figliuolo eguale al Padre che tutto a Dio è possibile, e che non senza la volontà suà era disceso nel mondo a portare la croce e a sostenere la tempesta di contrarie e ripugnanti affezioni. E perchè chiara apparisse la distinzione della natura tra l'assumente e l'assunto; ciò che era ivi proprio dell'uomo, desiderò il divino soccorso, e quel che era proprio di Dio, non guardò altro che alla umana salute. La volontà superiore adunque vinse la inferiore, e di leggieri si fa manifesto quale fosse l'orazione di chi paventa, e quale l'esaudimento di chi porge medicina. Poichè, siccome noi *non sappiamo ne pur chiedere ciò che più conviene* (*Rom. VIII* - 26), e molte fiate è utile per noi che non venga concesso quan-

Digitized by Google

to vogliamo, Iddio giusto e buono, allorchè chiediamo ciò che è per nuocere, negando, usa la sua misericordia. Avendo pertanto il Signore raddrizzato la volontà nostra colla trina orazione sua, ed essendo pur tuttavia i discepoli vinti da mestizia, disse loro: *e voi dormite ancora e riposate! Ecco è giunta l' ora, che il figliuol dell' uomo cadrà nelle mani dei peccatori. Or via sorgete: è giunto omai chi mi tradirà* (*Matt. XXVI* - 45 *46*).

3 - Parlava ancora il Signore, ed ecco quei medesimi, ch' egli aveva annunziato, irrompono, ed una turba armata di spade e di verghe si versa a catturare Cristo, seguendo per guida Giuda Iscariotte, al quale per colmo della malvagità era toccato esser capitano in quella scellerata impresa. Niun torto porse a lui cagione al delitto, niuna amorevolezza fù risparmiata verso di lui: ma egli era invaso dallo spirito di coloro ai quali spontaneamente aveva profferto l' opera sua, e però trovò i principi dei giudei secondo il cuor suo. A buon diritto, siccome il profeta vaticinò, *l' orazione sua gli tornò in ragione di peccato* (Salm. CVIII - 7 -); poichè consummato il delitto, così perversa fù la conversione sua, che ancor pentendosi, peccò. Lascia adunque il Figliuolo di Dio che gli mettano le mani addosso quegl' empi, e quanto l' altrui furore spietato veniva adoperando, consentiva la potenza di quel mansueto. Fù questo il gran mistero di pietà, che le ingiurie fatte a Cristo hanno compiuto: le quali s' egli avesse con aperta forza e colla manifesta virtù sua riggettate, egli avrebbe operato soltanto da Dio, e non sofferto da uomo. Con tutte le contumelie, e gli

strazi, onde la popolare, e sacerdotale licenza lo caricò, le nostre macchie furono dileguate, espiate le nostre colpe: poichè la natura che in noi fu sempremai schiava e rea, in lui pativa innocente e libera: onde a togliere il peccato dal mondo fù offerto in sacrificio quell' agnello, che la corporale sostanza a tutti rendeva compagno, e la spirituale origine sopra ciascuno innalzava. Le cose sinora dette bastino per oggi alle vostre orecchie. Il rimanente è serbato per la quarta feria, se la Dio mercè e le orazioni vostre siam fatti sufficienti a mantenere quanto promettiamo pel medesimo Signore nostro, a cui è onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LVII.

Della passione del Signore V. nella feria quarta

—

SOMMARIO

1. — Cristo volontariamente consentì d' esser fatto prigione, e rifiutò ogni difesa — 2. — colle medesime parole Cristo la coscienza degl' infedeli punse, e i cuori dei fedeli confortò — 3. — qual fosse l' accecamento dei sacerdoti, i quali colla lingua crocefissero Cristo, facendo pur mostra di ritirare le mani dalla strage. Cieca superstizione loro intorno al prezzo di Giuda — 4. — Cristo sollevato sulla croce tirò alla comunione della passione sua le creature tut'e — 5. — che i cristiani riscattati con tanto prezzo debbono cessare i lacci del demonio, il quale con stolta scienza delle costellazioni inganna gli uomini.

1 - Memori della nostra promessa, o dilettissimi, teniamo alla pietà vostra quanto è dovuto, sperando sia per porgerne soccorso la grazia di Dio, onde di là piova sopra di noi l' affetto, d' onde mosse la fiducia. Catturato Cristo Signore dalle turbe, che i principi dei sacerdoti e dottori della legge avevano messo in arnese di guerra, per compiere il divino proposito, raffrenò la sua onnipotenza e comandò di rimanersi dalla difesa al beato Pietro apostolo, che da natural impeto guidato si fece addosso agli assalitori. (*Matt. XXVI* - 53 -). Imperocchè superfluo era, che chi avea rifiutato il sovvenimento delle angeliche legioni, si volesse commettere alla difesa di un solitario discepolo. Compia pur la feroce turba ciò che gli aggrada, esulti pure del fine della

scellerata impresa, sempre maggiore apparve la virtù del prigioniero, che degli sgherri: e la cecità dei giudei altro non raggiunse, se non che perdersi nella sua empietà: e la pazienza di Cristo, questo conseguì, che tutti per la passione sua fossero salvi.

2 - Condotto quindi Gesù a Caifa principe dei sacerdoti, ove gli scribi e tutta la schiera sacerdotale era assembrata, si cercavano false testimonianze contro il Signore: ma fra tanto contrasto e tumulto di favelle, sublimemente Gesù amò meglio tacere. A Caifa però che gli disse: *io ti scongiuro per lo Dio vivo, a dire a noi, se tu se' il Cristo figliuolo di Dio* (*ivi 63*), tanta autorità di veraci e opportune parole contrapose, che le medesime voci, ferirono la coscienza degl' empi, e rafforzarono il cuore dei fedeli; a tutta l' interrogazione rispondendo: *tu l' hai detto*, e soggiungendo: *anzi io vi dico, che voi vedrete ancora il figliuol dell' uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire sopra le nuvole del cielo* (*iv. 64*). Caifa per render più fiero l' abborrimento delle parole ascoltate, *si stracciò le vesti indosso*: e senza avvedersene con quell' atto da forsennato rinunziò alla sacerdotale dignità. Ov' è più, o Caifa, il razionale sul tuo petto? ove il cingolo della continenza? ove il superumerale della virtù? di quel mistico e sacro vestimento ti spogli, e i pontificali ornamenti colle tue mani hai sdruscito, obliando quel precetto, che sul principe dei sacerdoti si legge: *non deporrà la mitra dal suo capo, e non strapperà le sue vestimenta* (*Lev. XXI*). All' incontro, tu, da cui questa dignità si fuggiva, tu stesso sei esecutore di questo ob-

brobrio, e a render manifesto il termine delle antiche instituzioni, lo stesso schianto che rapiva da te l'ornamento sacerdotale tra poco renderà scisso il velame del tempio.

3 - Quindi trascorsa già tra ripetute contumelie la notte, il prigioniero Gesù consegnarono al preside Pilato. Imperocchè i principi dei sacerdoti e i seniori del popolo con tale avvedimento conducevano l'impresa, da sembrare immuni dalla colpa del loro delitto, sottraendo l'opera delle mani, e scagliando i dardi delle loro lingue; non volendo uccidere e pur gridando: *crucifige*, *crucifige*. E qual cosa più ingiusta di queste mostre di religione? qual cosa più crudele di questa simulata mansuetudine? e per qual legge è a voi concesso, o giudei, di voler ciò, che vi è vietato di adoperare? per qual ragione quel che contamina il corpo non tocca i cuori? voi temete di macchiarvi colla morte di quello, il cui sangue chiamate sopra di voi e dei figli vostri. (*Gio. XVIII. 28*). Se l'empietà vostra non compie sì gran misfatto, lasciate libertà al preside di sentenziare, siccome sente. Ma voi importuni e violenti eziandio contro di lui non consentiste ch'ei si attenesse a quel partito, dal quale voi bugiardemente facevate mostra di astenervi. Peccò, egli è vero, Pilato, malgrado suo operando così; ma sopra la coscienza vostra cadde ciò, a cui il vostro furore lo indusse. E la superstizione vostra apparve ancora allorquando non voleste versare nel gazofilacio il prezzo, che il venditore di Cristo vi riportò, e vi guardaste bene di lordare con quel denaro insanguinato il sacro tesoro. E di che cuori muove sì fatta impostura?

trangugia la coscienza dei sacerdoti quanto i forzieri del tempio non sanno contenere (*Matt. XXVII. 6*), e si rifiuta il prezzo di quel sangue, di cui non si teme lo spargimento! Per quanto vi camuffate d'inganni e di finzioni, la vostra sorte però è legata con quella del traditore, ed era empio del pari comprare il sangue del giusto, come il versarlo.

4 - Vinto Pilato dai sediziosi clamori dei giudei, nel luogo che ha nome Golgota fù crocifisso Cristo. (Matt. XXVII 24 -). Per mezzo di un albero è salvato chi era perito per un albero, e col gustar fiele ed aceto vien riscattato il cibo del peccato. E con ragione prima d'esser tradito, avea detto il Signore: *quando io sarò esaltato tutto tirerò a me* (*Gio. XII* - 32), e cioè io sosterrò la causa di tutto l'uman genere, e la natura perduta in antico revocherò al suo principio. In me ogni magagna sarà mondata, in me ogni piaga sanata. E che Gesù sollevato da terra, tutto attraesse a se medesimo, non solo lo fà manifesto la compassione della natura nostra, ma eziandio il crollare di tutto l'universo. Imperocchè mentre pendeva sul patibolo il creatore, le creature tutte mandarono un grido, e tutti gli elementi insieme sentirono la puntura dei chiodi del Crocifisso. Non vi fù chi andasse franco da quel supplizio: ei trascinò seco il cielo, e la terra: ei spezzò le pietre, spalancò i sepolcri, dischiuse l'inferno, e coll'orrore di densa caligine velò i raggi del solo. Ben doveva rendere il creato questa testimonianza al suo facitore, quasi che nella morte del creatore l'universo volesse cessare di esistere. Ma la pazienza di Dio mantiene

Digitized by Google

l' ordine delle cose e dei tempi, e noi invita più tosto a cercare affettuosamente la salute di coloro, il cui delitto ci fà rabbrividire.

5 - A sì caro prezzo, e con sì alto mistero campati dalla potestà delle tenebre, date opera, o dilettissimi, perchè il demonio non giunga a corrompere con alcun arte l' integrità delle vostre menti. Qualunque cosa contro la cristiana fede, qualunque cosa contro i comandamenti di Dio vi viene sobillata, dagl' inganni procede di colui, che con innumerevoli arti tenta ritirarvi dalla vita eterna, adocchiando tutte le occasioni che l' umana infermità gli offre per arreticare di nuovo le anime incaute e neghittose nei suoi lacci di morte. Tutti pertanto i rigenerati nell' acqua e nello Spirito santo considerino a chi abbiano voltato le spalle, e per qual professione abbiano scosso il giogo di tirannica dominazione: ne vi sia alcuno, che la prosperità o la sventura conduca a far ricorso all' ajuto mortifero del demonio. Egli è l' antico mentitore (*Gio. VIII - 44*) e tutta la sua possanza ha collocato nell' arte d' ingannare, onde l' umana ignoranza colle mentite sembianze di scienza seducendo, farsi adesso malvagio consigliero, e poscia scellerato accusatore. Gli anni della vita nostra e la qualità degli eventi temporali, non nella natura degli elementi, non nell' influsso delle costellazioni dimorano, ma sì nella provvidenza del sommo e vero Dio, il soccorso e misericordia del quale in tutti gli onesti nostri desideri dobbiamo implorare. Imperocchè siccome infaustamente, offeso lui, non ci rimane altronde speranza di scampo, così sotto la sua protezione, non ci potrà nuocere ve-

runa contrarietà: *poichè se Dio è per noi, chi la potrà contro di noi? il quale il proprio figliuol suo non risparmiò, ma per noi tutti l' offerse: e come insieme con esso non ci ha egli tutto donato?* (*Rom. VIII - 31* -). Il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LVIII.

Della passione del Signore VII, recitato nella domenica.

=

SOMMARIO

1. — perchè Cristo volesse patire nella solennità della pasqua — 2. — che i giudei, perduti dietro al delitto, trascurarono ogni osservanza della legge — 3. — che Cristo instituì il sacramento del suo corpo e sangue in quel tempo, in cui era stretto consiglio per la sua morte: benignità sua verso Giuda, e durezza di questo — 4. — che Giuda colla persona sedeva alla cena, e colla mente dava opera al delitto. Sermone di Cristo dopo la cena: orazione nell' orto: comune volere di lui col Padre sulla sua morte — 5. — che l' orazione e il timore di Cristo ha fugato i nostri timori.

1 - Ben sò, o dilettissimi, che la festa pasquale accoglie in se così sublimi misteri, da vincere, non pure le sottili forze mie e la mia insufficienza, ma eziandio dei più grandi ingegni la facoltà. Ma io non debbo considerare la grandezza delle divine opere per siffatta guisa, da sconfidare o vergognarmi dell' ufficio a cui sono tenuto: mentre del sacramento dell' umana salute non è permesso tacere, avvegnachè non si possa di lui degnamente parlare. Col soccorso delle vostre preci speriamo sarà con noi la grazia di Dio, la quale colla rugiada di sua ispirazione ricrei la sterilità del nostro cuore, onde sulla lingua del pastore risuoni quella voce, che è per tornar profittevole al gregge. Imperocchè dicendo il Signore, donatore di tutti i beni: *apri la tua bocca, ed*

io la riempirò (*Salm. LXXX - 11*), noi osiamo con profetica loquela esclamare: *Signore, apri le mie labbra, e la mia voce annunzierà le lodi tue* (*Salm. L 17*). Ponendo mano pertanto a correre la evangelica istoria sulla passione del Signore, noi comprendiamo essere stato da divino ordinamento fermato, che i sacrileghi principi dei giudei e gli empi sacerdoti, i quali sovente avevano cerco modo di scagliarsi contro Cristo, non abbiano avuto mai, salvo che nella festa pasquale, facoltà di mettere in opera il loro furore. Poichè faceva mestieri che con manifesto adempimento si compiesse ciò che da lungo mistero di simboli era stato promesso; che l'aguello verace togliesse luogo all'agnello figurato, ed un solo sacrificio tenesse le veci di tanta varietà e differenza di vittime. Imperocchè quanto per Mosè fù disposto divinamente sulla immolazione dell'agnello, accennava Cristo, e annunziava espressamente l'uccisione di Cristo; onde pertanto l'ombra desse luogo al corpo, e al cospetto della verità si dileguassero le imagini, l'antica cerimonia dal nuovo sacramento è tolta, la vittima succede alle vittime, il sangue vien lavato col sangue, e la legale solennità, cambiandosi, si perfeziona.

2 - Laonde mentre i pontefici chiamavano a consiglio gli scribi e seniori del popolo; mentre a tutti i sacerdoti sedeva in cima dell'animo il delitto da comettersi contro Gesù; quei dottori della legge si misero fuori di ogni legge, e con volontaria trasgressione rapirono a se medesimi i patrii riti. Imperocchè allo spuntare della festa pasquale coloro che dovevano porre opera ad ornare il tempio, a forbire i vasi, ad amannire le vittime,

a praticare le legali purificazioni, invasi da furore ed odio parricida a questa sola impresa si volgono e con unanime crudeltà congiurano in un medesimo delitto: e col supplizio dell' innocente e colla condanna del giusto null' altro raggiungeranno, se non che di tagliarsi fuora dai novelli misteri, e violare gli antichi. Poichè provveggendo quei principali che i santi giorni corressero senza tumulto, non pensavano già alla festa, ma si bene al misfatto, e il loro pensiero non era indirizzato alla religione, ma al delitto. E quei buoni pontefici e provvidi sacerdoti sol temevano le sedizioni e il tumulto nella grande solennità, non già perchè il popolo non peccasse, ma perchè Cristo non avesse scampo.

3 - Ma Gesù sicuro nel suo divisamento e nell'adempimento del paterno consiglio, intrepido metteva suggello all' antico testamento, e iniziava la novella alleanza. Imperocchè avendo seco lui seduti a mensa a mangiare la mistica cena i discepoli, nell' ora appunto che nell' atrio di Caifa mandavasi a partito l' uccisione del Cristo, ed egli ordinava il sacramento del suo corpo e sangue, ed insegnava qual vittima oggimai si dovesse offrire a Dio; e non escludendo da questo misterio ne pure il traditore, manifestava di non essere inasprito dalle ingiurie, egli, che nell' eterno suo beneplacito erasi tolta quella sembianza di malfattore. Ma Giuda fu a se medesimo pietra di ruina e causa di perfidia, volgendo le spalle a Cristo suo duce per tener dietro all' insegne del demonio. Imperocchè avendo detto il Signore *io vi assicuro che uno di voi è per tradirmi* - (Matt. XXVI - 21), ben diede a vedere com' ei leggesse nella coscienza del suo tradi-

tore: ne lo garri con aperto ed aspro rimprovero, ma con molle e chiuso ammonimento lo allettò, onde più agevolmente la penitenza recasse ammenda in un' anima non avvilita ne disperata. E perchè, o infelice, non hai tu tratto partito da tanta benignità? Ecco il Signore perdona alla tua audacia, e a niun altro, da te medesimo in fuori, Cristo ti manifesta; non il tuo nome ne la persona è disvelata, ma con parole di misericordia e verità soltanto il cuor tuo è tentato nel suo secreto. Non l' onore dell' apostolico seggio, non la partecipazione dei sacramenti ti è rifiutata: torna in te medesimo, deponi il furore, ti ravvedi. La clemenza ti alletta, la salute ti fa carezze, la vita ti chiama. Vedi gl' immacolati ed innocenti condiscepoli paventare all' annunzio del tuo misfatto e ciascuno, ignorando pur l' autore della empietà, trepidare di se stesso. Son fatti mesti, non già per il reato della coscienza, ma per l' incostanza e incertitudine della umana volontà; temendo non forse sia in essi men vero ciò, che ciascuno vedeva dentro di se, di quello vi scorgevano gli occhi della verità stessa: ma tu, in mezzo a questo sgomento dei buoni, abusi della pazienza del Signore e credi farti velo colla tua audacia: aggiungi la sfrontatezza al delitto, ne più manifesto segno ti spaventa. E mentre gli altri ritraeano la mano dal cibo che il Signore aveva lor posto segnale, tu non ritorcesti la tua dal piatto, perchè l' animo tuo non era rivolto dal peccato.

4 - Avvenne pertanto, o dilettissimi, siccome l' evangelista Giovanni è narratore, che il Signore, avendo più espressamente manifestato il traditor suo col porgergli del pane intinto, il demonio prese possesso di tutto-

Digitized by Google

quanto Giuda (Gio. XIII. 26), e trattolo già prima nella rete di malvagi consigli, ora s' insignorì di lui per la empietà delle opere. Imperocchè colla persona sedeva a mensa cogli altri comensali, ma colla mente metteva in arnese di guerra l' invidia dei sacerdoti, le calunnie dei testimoni, e il furore della bruzzaglia forsennata. Quindi, ben scorgendo il Signore a qual sorta di misfatto Giuda avesse posto l' anima, gli disse: *ciò che tu vuoi fare, fa tosto* (*XIII. 27 Gio.*). La qual voce non è di chi consiglia, ma di chi permette, e di chi è presto e non pauroso: il quale, avendo in mano il volgere di tutti i tempi, ben volle dimostrare come non ponesse ostacolo al traditore e per la redenzione del mondo fosse pronto a compiere la paterna volontà sino al segno di non consigliare, ma ne pure temere, il misfatto che contro lui si apparecchiava dai persecutori. Poichè dunque Giuda dal demonio allettato si partì da Cristo e dal corpo dell' apostolica unità si divise, il Signore, per nulla offeso da timore e solo della salute dei redenti sollecito, tutto quell' intervallo di tempo che passò sino all' assalto degli avversari, in santi parlari spese e in salutevoli ammaestramenti, siccome l' evangelo di Giovanni racconta. Alzò al cielo gli occhi, e per tuttaquanta la chiesa supplicò al Padre, perchè quanti aveva consegnato o consegnerebbe al Figlio il Padre, fossero una sola cosa (Gio. XVII. 11) e a gloria del Redentore dimorassero indivisibili: e aggiunse da ultimo quella orazione, che suona: *Padre, s' egli è possibile, passi da me questo calice* (*Matt. XXVI. 30*). Colla quale non è a credere ch' egli abbia voluto schivare i patimenti e la morte, dei quali

aveva il mistero ai discepoli disvelato; mentre egli stesso distornò il beato Pietro apostolo spinto da devota fede e carità dall'adoperare la spada contro gli assalitori, dicendo: *e non vuoi tu ch' io beva il calice che il Padre mi porse* (*Gio. XVIII. 11*). Ed è certo per l' evangelo di Giovanni che il Signore disse: *Iddio amò il mondo sino al segno di offrire per esso il figliuol suo unigenito: onde chiunque in lui ha fede, non vada perduto, ma trovi la vita eterna* (*Gio. III. 16*), e similmente di lui favella Paolo apostolo, dicendo: *Cristo ne amò e offerse se medesimo per noi a Dio in sacrificio e odore di soavità* (*Ef. V. 2*). Imperocchè alla universal salute, operata per la croce di Cristo, comune fu la volontà, comune il consiglio del Padre e del Figliuolo: nè potevasi in alcuna guisa mutare ciò, che avanti ai secoli eterni era stato misericordiosamente disposto e incrollabilmente ordinato. Quegli adunque, o dilettissimi, che assunse l' intera e verace umanità, ricevette ancora veri sentimenti nel corpo e affetti nell' animo. Nè perciò che in lui tutto fu pieno di misteri e di miracoli, per questo o con mentite lagrime piane, o con bugiarda fame prese cibo, o dormì con simulato sopore. Ei fu abbietto colla miseria nostra, fu mesto della nostra mestizia, e nei dolori nostri fu crocifisso. Nè peraltro la misericordia accolse e la potenza sostenne le passioni della mortalità nostra, se non perchè tornassero sanate e vinte. La qual cosa apertamente profetò Isaia, dicendo: *egli porta li peccati nostri e per cagion nostra è straziato, così che noi l' abbiamo mirato tra i dolori le piaghe e l' abbandono. Ma egli è così ferito per le colpe nostre*,

Digitized by Google

e per le iniquità nostre tribolato, e dalle sue ferite sgorga per noi la salute (*Is. LIII. 4, 5*).

5 - Allorquando adunque il Figliuolo di Dio dice: *Padre s'egli può essere, trapassi da me questo calice* — (*Matt. XXVI* - 39 -), egli usa, o dilettissimi, il linguaggio della nostra natura e tratta la causa della fralezza e timore umano: onde nei patimenti troviam modo da confermare la costanza e fugare i timori. Quindi rimanendosi da questa preghiera o scusati in certa guisa i timori della mortale infermità, nei quali non è buono esser costante, passa ad un altro affetto, e dice: *non però quel ch' io voglio, ma si bene quello che tu vuoi sia fatto* (*iv.*) e di nuovo soggiunse: *s' egli non può da me trascorrere questo calice, senza ch' io lo beva, la volontà tua si adempia* (*iv. 42* -). Questa sentenza del capo torna in salute di tutto il corpo: questa parola è ammaestramento di tutti i fedeli, conforto dei confessori, corona dei martiri. Imperocchè e chi sarebbe da tanto per sostenere la lotta e l' odio mondano, i turbini delle tentazioni, e lo sgomento delle persecuzioni, se Cristo in tutti e per tutti non gridasse al Padre: *la tua volontà sia fatta*: apprendano pertanto questa parola tutti i figli della chiesa, a sì caro prezzo redenti, e sì generosamente giustificati; all'appressare delle avversità e di gagliarde tentazioni, s' armino dell'usbergo di sì potente orazione per vincere l' assalto della paura, e guadagnare la costanza dei patimenti Ma tempo è omai che l' orazione si volga a chiudere l' istoria della passione del Signore, la quale serbiamo alla quarta feria per non gravarvi di soverchio e per render più lieve la comune fati-

ca. Sia propizia alle orazioni vostre la grazia del Signore, e mi conceda forza da attendervi la promessa. Per Gesù Cristo signor nostro che vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli Così sia.

SERMONE LIX.

Della passione del Signore VIII, recitato nella feria quarta.

=

SOMMARIO

1. — che Cristo, bandito da se il timore di sua infermità, lasciò di buon grado ch' altri il trascinasse a patire per tutti — 2. — con quante mene i giudei traessero Pilato a condannare Cristo, e con quanta viltà si lasciasse egli vincere dalle grida — 3. — che la crudeltà di Pilato contro Cristo non fù senza qualche sentimento di mansuetudine: e che tutto il delitto grava sulle spalle dei giudei — 4. — che Cristo, portando il legno del supplizio, lo voltò in iscettro — 5. — che Simone cireneo fu figura delle genti, chiamate alla croce di Cristo e santificate dal novello sacrificio — 6. — come la croce di Cristo debbe considerarsi coll' occhio della mente — 7. — come Cristo sollevato attragga tutto a se: qual sia l' eccellenza della cristiana religione: quanto la virtù della croce: — 8. — che non si vuol vivere a noi, ma a Cristo morto per noi.

1 - Passati in rassegna nel sermone precedente gli avvenimenti che vanno innanzi alla cattura del Signore, resta ora, o dilettissimi, che, colla grazia e soccorso di Dio, ripigliando il filo dell' istoria, della stessa passione vi teniamo ragionamento. Imperocchè avendo chiaramente colla voce e santa orazione sua il Signore manifestato come in lui dimorasse l' umana e divina natura e dato a divedere d' onde tenesse origine in lui o la ripugnanza e il desiderio del patire; attutato in se il timore della inferma condizione e sciolto il freno alla magnificenza e valore suo, rientrò nell' intendimento dei suoi consigli eterni e al demonio, che per mezzo dei giudei inferociva,

contrapose le sembianze di servo immune da ogni neo di peccato; onde la comune causa sostenesse quel medesimo che portava, dalla colpa in fuori, la comune natura. Scagliansi pertanto contro il verace lume i figli delle tenebre, i quali coll' ajuto di fiaccole e lanterne non giunsero a trarsi fuor della notte della infedeltà, perchè non fissavano gli occhi nell' autore della luce. Colgono lui già presto a farsi pigliare, trascinano lui che consente, e che, volendo frapporre contrasto, non avrebbero certo a suo danno possanza alcuna le mani degli empi: ma la redenzione del mondo soffrirebbe indugio e niuno avrebbe scampo, restando salvo colui, che per la universale salute era destinato a morire.

2 - Consentendo pertanto che contro lui venisse adoperato tutto ciò che il popolar furore, da sacerdotali instigazioni confortato, osava; vien condotto ad Anna suocero di Caifa e quindi a Caifa per mandato di Anna: e dopo forsennate accuse di calunniatori, dopo bugiarde deposizioni di compri testimoni, al tribunale di Pilato per delegazione dei pontefici vien trasmutato. I quali, posta in non cale la legge divina, gridando *di non riconoscere altro re, da Cesare in fuori* (*Gio. XIX - 15* -), quasi fossero ligi alla romana potenza e tuttoquanto il giudizio ponessero in balia del preside, cercarono in lui uno strumento di crudeltà, meglio che un arbitro della causa. Imperocchè ponevangli innanzi Gesù da dure ritorte avvinto, livido dalle guanciate e dagli schiaffi, contaminato da sputi; colle grida già condannato: onde in mezzo a tanti giudizi anticipati non ardisse Pilato di prosciogliere quell' uno, che tutti chiedevano a morte.

Digitized by Google

Infine ch' ei non trovasse colpa nell' accusato ne fosse saldo nella sua sentenza, lo gridano gli atti, nei quali il giudice condanna quel medesimo che ha proclamato innocente, scuotendo sull' empio popolo il sangue del giusto, dal quale e il proprio senno e i sogni della moglie lo avvisavano e serbarsi netto. Non monderanno le lavate mani l' anima lorda, ne l' acqua aspersa sulle dita espierà il delitto che l' iniqua mente consiglia. Per verità che il misfatto dei giudei vinse la mano alla colpa di Pilato, il quale sopraffatto dal nome di Cesare e messo al punto da maligno gridare condussero a tener parte col loro delitto. Non però egli uscì franco da ogni colpa: imperocchè, dicendosela coi sediziosi, si partì dal proprio giudizio e acconsentì all' altrui iniquità.

3 - Che adunque Pilato, o dilettissimi, messo al punto dall' accecamento di quel popolo implacabile, consentisse che Gesù fosse con molti ludibrii oltraggiato, e con soverchie ignominie straziato; che allo sguardo degli scribi e sacerdoti lo presentasse battuto coi flagelli, coronato di spine e coperto di una veste di scherno, senza meno che egli s' argomentò di ammorbidire così quegli animi ostili; onde, saziata la sete di vendetta e l' odio loro, facessero ragione di non perseguitare più oltre, chi miravano giunto a tale stremo di dolore. Ma inacerbito il furore e le grida, perchè Barabba avesse perdono e libertà e Gesù il patibolo e la croce, e gridandosi ad una voce dalle turbe: *il sangue suo cada su noi e sui nostri figli* (*Matt. XXVII. 25*), raggiunsero gli empi a propria condanna quanto ostinatamente chiedevano e i loro *denti furono*, come il profeta li appella, *dardi* e

frecce, e *la lingua loro una spada tagliente* (Sal. LVI. 5). Imperocchè indarno ritraevano le proprie mani dal crocifiggere il Signore della maestà, mentre contro lui scoccavano i pungelli mortali delle loro lingue e le avvelenate saette della loro voce. Su voi, su voi, o bugiardi ebrei, o sacrileghi principi del popolo, pesa tutta la soma di questa scelleraggine: e avvegnachè il crudel misfatto chiami in colpa e il preside e i soldati, voi però accusa tutto quanto insieme l'avvenimento. E ciò stesso che nel supplizio di Cristo adoperò o il giudizio di Pilato o il ministero della coorte, rende voi più degni dell'odio dell'uman genere: perchè la vampa del vostro furore non consentì di rimanere innocenti neppure coloro, cui l'iniquità vostra non andava a grado.

4 - Tratto il Signore in balia di quei disumani per dileggio della regale dignità fu stretto ad essere portatore del suo patibolo, onde restasse avverato ciò, che Isaia profeta avea preveduto, dicendo: *ecco egli è nato un pargolo, e un figliuolo ci fu largito, che porta sui suoi omeri il soglio suo* (*Is. IX. 16*). Il portare che fece adunque il Signore il legno della croce, destinata a convertirsi per lui in iscettro di potenza, era agli occhi degli empi un grande ludibrio, ma adombrava pei fedeli un grande mistero: imperocchè il gloriosissimo vincitore del diavolo e potentissimo conquistatore delle avverse potestà con bella pompa portava attorno i trofei del suo trionfo e con invitta pazienza recavasi in su gli omeri il segno della salute, adorabile a tutte le nazioni: quasi che allora eziandio col linguaggio dell'opere i suoi imitatori confortasse e dicesse loro: *chi non piglia la sua croce*

Digitized by Google

per venir dopo di me, non è di me degno (*Matt. X. 38*).

5 - Procedendo con Gesù le turbe al luogo del supplizio s' avvennero in un cotale Simone da Cirene e sopra lui fu trasmutata la croce del Signore (*Matt. XXVII.* - 32 -) : onde con tale avvenimento ancora fosse adombrata la fede dei gentili, ai quali la croce di Cristo non tornerebbe in ragione d' ignominia, ma sì di gloria. Non fu dunque a caso, ma figurativo e mistico che, inferociti i giudei contro Cristo, un viandante porgesse mano a soccorrerlo. E avendo detto l' apostolo; *se siamo compagni nei patimenti, lo sarem pure nel regno* (*Rom. VIII* - 17 -); però alle sacratissime ignominie del Salvatore, non un ebreo, non un israelita, ma uno straniero si sobarcò. Quindi per questo tramutamento dalla circoncisione al prepuzio, dai figli carnali agli spirituali la espiazione dell' immacolato agnello e la pienezza di tutti i sacramenti ha fatto passaggio. Imperocchè *Cristo si è immolato nella nostra pasqua* (*I Cor.* - *V* 7 -), siccome afferma l' apostolo, il quale offrendo se medesimo in novello e verace sagrificio di espiazione, non nel tempio, da cui si era dileguato ogni culto, ne dentro la chiostra della città destinata allo sterminio in pena di sua scelleranza, ma fuori delle mura fù crocifisso, perchè, cessati i misteri delle antiche vittime, l' ostia novella fosse a novello altare sovrapposta e la croce di Cristo tornasse un altare non del tempio, ma sì dell' universo (*Ebr. XIII* - 11 -).

6 - Sollevato adunque, o dilettissimi, Cristo sulla Croce, sia diverso per noi lo spettacolo che tocca lo sguardo della mente, da quello fu cospicuo agli occhi

degli empi, ai quali fu detto per Moisè: *e starà la vita tua sospesa innanzi ai tuoi occhi: e paventerai giorno e notte e non avrai fiducia del tuo scampo* (*Deut. XXVII* 66). Imperocchè null' altro costoro han potuto considerare nel Signor crocifisso, fuorchè il proprio delitto, come quelli ch'erano trafitti da un timore, che non è giustificazione della vera fede, ma rimorso dell' iniqua coscienza. L' intelletto nostro però, rischiarato dallo Spirito di verità, con puro e libero animo riceva la gloria della croce splendente nel cielo e nella terra: e con interno acume consideri onde avvenga che, parlando il Signore della passione sua, la quale omai gli era sopra, dicesse già: *è giunta l' ora in cui il figliuolo dell' uomo sarà glorificato* — (*Gio: XII* 23 -). E più oltre soggiunse: *ora è conturbata l' anima mia, e che dirò io? Padre scampami da quest' ora: se io stesso, son io venuto a questo istante. Padre, glorifica il tuo figliuolo* (*Gio. XII* - 27 -) ed essendosi udita dal cielo la voce del Padre che diceva: *io l' ho glorificato e lo glorificherò* (*ivi* - 28 -), si volse Gesù ai circostanti e disse loro: *non per me ha parlato questa voce, ma per voi: ora è il giudizio del mondo, ora il principe di questo mondo è messo in bando, ed io, quando sarò sollevato da terra, tutto a me medesimo trarrò.* (*ivi* 30.)

7 - O maravigliosa virtù della croce! O ineffabile gloria della passione! nella quale è collocato il tribunale del Signore, il giudizio del mondo, e la potenza del crocifisso Tutto hai tirato a te, o Signore! ed avendo per tanto tempo aperto le braccia ad un popolo, che in te non ebbe fede e contro te si avventava, l' universo

Digitized by Google

intero ricevette quasi il sentimento, per render testimonianza alla tua maestà (*Is. LXV - 2 - Rom. X - 21 -*). Tutto hai tirato a te, o Signore! mentre a rampognare il giudaico delitto una sola sentenza proferivano gli elementi tutti, mentre si copersero i luminari del cielo, tornando in notte il dì, e il suolo da strano terremoto fu scosso, ed ogni creatura si rifiutò quasi al ministero degli empi. Tutto hai tirato a te, o Signore! quando, spezzato il velo del tempio, il santuario si dileguò innanzi agl' indegni pontefici, onde la figura facesse strada alla verità, la profezia al compimento, la legge all' evangelo. Tutto hai tirato a te, o Signore, onde quanto nel solo tempio dei giudei tra simboli e caligine compievasi, con aperto e reale sacramento di tutte le nazioni la pietà in ogni luogo celebrasse. Imperocchè ora appunto più splendente è fatto l' ordine dei leviti, più ampia la dignità dei seniori e più augusta l' unzione dei sacerdoti: e la tua croce è tornata in fontana di ogni benedizione e scaturigine di tutte le grazie, dalla quale deriva ai fedeli sanità ne malori, gloria negli obbrobri, vita nella morte. Ora altresì, distrutta la multiplicità dei carnali sacrifizi, la diversità di tutte le vittime scusa l' unica oblazione del tuo corpo e sangue: poichè tu se' il verace *agnello di Dio che togli i peccati del mondo.* (*Gio. I - 29 -*) e per tal modo adempi in te solo i misteri tutti; e siccome unico sopra tutte le vittime è questo sacrificio, così uno fra tutti i popoli è il tuo regno.

8 - Confessiamo pertanto o dilettissimi, ciò che il beato maestro delle genti, Paolo apostolo, colla potente sua voce pronunciò, dicendo: *verace parola e degna di*

tutta fede è, che Gesù Cristo venne in questo mondo a far salvi i peccatori (*I Tim. I - 15.*). Quindi più mirabile si rende la misericordia di Dio verso di noi, perchè Cristo, non già pei giusti, ne pei santi, ma per gli empi e peccatori si è offerto (*Rom. V* - 6 -): ed essendo pur inaccessibile alle ferite della morte la divina natura, però egli, nascendo come noi, accolse in se quanto potrebbe offrire per noi. Imperocchè alla morte nostra minacciò già la potenza della morte sua, dicendo per Osea profeta: *o morte, io sarò la tua morte: o inferno, io sarò il tuo freno.* (*Os. XIII - 14* -); imperocchè si sommise, morendo, alle leggi dell' inferno, e risorgendo, le distrusse, e così fiaccò la perpetuità della morte rendendola temporale, da eterna ch' ella era: *poichè siccome tutti in Adamo sono morti, così tutti in Cristo sono tornati a vita* (*I - Cor. XV* - 22 -). Si compia dunque su noi, o dilettissimi, ciò che l' apostolo Paolo dice - *chi vive, oggimai non viva più per se, ma per quello che per tutti è morto e risorto* (*II. Cor. V - 15* -); e poichè le antiche cose scomparvero e tutto quanto fu rinnovato, niuno nel vecchiume della carnale vita si ostini, ma avvanzando tutti di giorno in giorno, profittiamo e rinnovelliamoci nella pietà. Imperocchè per quanto ciascuno sia giustificato, gli resta però sempre, finch' egli è in questa vita, onde tornare più perfetto e vantaggiarsi. E chi non avanza, dà indietro, e chi non guadagna, vien perdendo. Si vuol pertanto da noi studiare il passo della fede, colle opere della misericordia, coll'amore della giustizia; onde spiritualmente celebrando il giorno del nostro riscatto, *non nell' antico*

fermento, non nel lievito della malizia e della iniquità, ma negli azimi della schiettezza e verità - (I. Cor. V - 8 -) possiamo esser fatti partecipi della ressurrezione di Cristo, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LX.

Della passione del Signore IX.

SOMMARIO

1. — che i misteri della nuova legge furono nell' antica annunziati e narrati nell' evangelo — 2. — che non si vogliono celebrare con tristezza le feste pasquali, come quelle che a noi partorirono una verace redenzione — 3. — che le figure manifestamente furono adempiute nella morte di Cristo, per la quale il demonio fu preso al medesimo suo laccio — 4. — quanto mai sia a temere l' avarizia per la caduta di Giuda: Pietro vacillante pel timore, con uno sguardo interiore di Cristo dalla carità riscosso.

1 - Il mistero della passione del Signore, o dilettissimi, preparato a salute dell' uman genere avanti i secoli eterni e con molti simboli a tutte le passate età annunziato, non è più per noi da aspettare come venturo, ma da adorare già compiuto. Poichè dunque rispondono le testimonianze nuove alle antiche e a nostro ammaestramento ciò che la profetica tromba promise, la evangelica istoria racconta, e secondo quel detto - *l' abisso manda la sua voce all' altro abisso col muggito dei suoi gorghi* (*Sal. XLII.*); così a narrare la gloria della divina grazia con eguale e sublime favella concordano le pagine di ambedue i testamenti e quanto era oscuro dietro al velame delle figure, torna splendente avanti al lume della rivelazione. Siccome però in mezzo ai miracoli dal Salvatore operati innanzi allo sguardo dei popoli, as-

Digitized by Google

sai pochi furono tra essi quelli, che si addiedero della presenza della verità e gli stessi discepoli, conturbati alla volontaria passione del Signore, non uscirono franchi dallo scandalo della croce e dalla tentazione della paura; e onde mai la fede nostra riceverebbe intelligenza e la coscienza nostra coraggio, se quanto scorgiamo adempiuto, non fosse per noi letto, come già profetato?

2 - Compiuto adunque, o dilettissimi, il trionfo del Salvatore ed avverati i misteri che le pagine tutte dell' antico testamento annunziavano, si roda pure il giudeo carnale e gioisca il cristiano spirituale, e la festa, che ad essi tornò in notte tenebrosa, riesca per noi splendente al pari del giorno; poichè la croce di Cristo ai credenti torna in ragione di gloria e agl' infedeli di supplizio. Imperocchè se bene il furore degli avversari null' altro raggiungesse presso il Signore della maestà, che una crudeltà atroce e uno spietato supplicio: nondimeno per noi la passione del Signore torna più veracemente e giustamente in ragione di letizia, che di tristezza. Fu allora degno di scusa il timore dei discepoli: nè merita la taccia di slealtà la mestizia degli apostoli, quando concordi si trovarono in un solo misfatto i giudei coi loro principi, a guisa di un branco di rigogliosi tori ed una mandra di vitelli lascivi e protervi che l' un l' altro ferocemente si sfidano: quando sugli occhi del gregge la rabbia di furibonde belve spargeva il sangue dell' innocente pastore: quando egli stesso, che era venuto a patire, per la communione della nostra natura, esclamava: *l' anima mia è divenuta a mestizia mortale* (*Matt. XXVI.*

Digitized by Google

38). Ora però che l'infermità assunta resta glorificata dal valore di sua potenza, la pasquale solennità non vuol essere contaminata dai fedeli con veruna ombra di lutto, nè con tristezza dobbiam noi riandarne l'istoria; quando è manifesto che il Signore fece servire la malizia dei giudei e la volontà loro volta al male, alla preparazione e al consiglio di sua misericordia. E se nel uscire dei giudei dall'Egitto, il sangue dell'agnello tornò per essi in conquista di libertà e fu instituita una festa e un sacrificio in memoria di ciò che fu segnale di scampo dall'ira devastatrice; quanto maggiore dovrà essere il gaudio del popolo cristiano, in pro del quale il padre onnipotente *al figliuol suo unigenito non perdonò, ma lo offerse per noi tutti* (*Rom. VIII. 32*), onde la morte di Cristo riuscisse verace pasqua e singolare sacrificio che, non già un sol popolo dalla tirannide di Faraone, ma tutto il mondo liberasse dalle catene del demonio?

3 - Questo è, o dilettissimi, quel mistero a cui tutte le antiche figure erano ordinate: ora il sangue del giusto Abele annunzia la morte del supremo pastore e Caino fratricida grida il parricidio giudaico (*Gen. IV. 8*): ora il diluvio e l'arca noemica fanno cenno alla battesimale rigenerazione e all'albero della salute (*ib. VII, 17*): Abramo padre delle genti acquista ora i promessi eredi e nel suo seme, non il germe della carne, ma la propaggine della fede è benedetta (Gen. XXII. 18 - Rom. IV. 11): ora risplende il mese delle novellizie, annunziato siccome sacro su tutte le feste; onde in quel medesimo da cui ebbe principio il mondo, si rinnovellasse la creatura cristiana. E però, sebbene i giudei furibondi adope-

Digitized by Google

rassero contro Gesù signore, come più era loro a grado, nè la divina potenza facesse schermo contro la loro audacia alla verace condizione d'uomo da lui assunta; non pertanto il paziente signore recò ad effetto il suo divisamento e la stessa protervia sagrilega e feroce diè mano alla impresa della salute, senza che nè gli scribi e farisei nè i sommi pontefici vi ponessero mente; *imperocchè se l'avessero saputo, giammai avrebbero messo in croce il Signore della maestà* (*I. Cor. II. 8*). Nè lo stesso demonio si accorse che, adoperando contro Cristo l'estremo di sua ferocia, veniva a scalzare il suo soglio, poichè i diritti dell'antica frode non sarebbero venuti meno per lui, s'egli si fosse contenuto dallo spargere il sangue di Gesù signore. Ma la malizia sua, avida dell'altrui danno, gli diè la spinta al precipizio e lo fe' preda dei suoi medesimi lacci; tanto che, perseguitando uno dei mortali, condusse a termine l'opera di salvazione. Ed ebbe in ciò degno compagno e degno ministro Giuda, il quale amò meglio tornare masnadiero del diavolo, che apostolo di Cristo, del quale fe' mercato, spinto da avidità di denari, più che da smarrimento di timore.

4 - Considerate, o dilettissimi, e ponete ben mente quali germi e quali frutti meni la semenza dell'avarizia; la quale a buon diritto fu chiamata dall'apostolo *la radice di tutti i mali* (I. Tim. VI. 10); poichè la cupidigia si mesce a tutti i peccati ed ogni malnato appetito germoglia da questa pestilente passione. Innanzi alla sete dell'oro torna vile ogni più gentile affezione; ed un anima perduta dietro al guadagno, non ha ritegno di

barattarsi a scarsa moneta; nè orma alcuna di giustizia si stampa in un cuore, in cui s'alletta avarizia. Da questo tosco avvelenato il perfido Giuda passò di leggieri dal lucro al laccio e fu sì stoltamente empio, da vendere per trenta denari il suo signore e maestro. E mentre il Figliuol di Dio si sommetteva a quel giudizio d'iniquità, il beato apostolo Pietro, cui la fede affettuosa di sì viva fiamma scaldava, da renderlo presto a patire e morire insieme col Signore, spaventato alle parole di una ancella del sacerdote, fu dalla sua infermità messo al punto di negare; e forse fu in lui permesso il turbamento, onde nel principe stesso della chiesa trovassero i fedeli esempio di penitenza e niuno ponesse fidanza nelle proprie forze, quando neppure il beato Pietro potè gir franco dalla tentazione e dalla incostanza. Ma Gesù signore, mentre colla persona soltanto faceva la sua comparita innanzi al concilio dei pontefici, col divino suo sguardo mirò il pericolo del discepolo che fuori stava; e guardando all'animo smarrito, lo rassicurò e lo mosse a lagrime di penitenza. Avventurate tue lacrime, o santo apostolo! le quali a lavare la colpa della negazione ebbero la virtù santa di un battesimo. Corse al tuo scampo la destra di Gesù Cristo signore e ti sovvenne in sul cadere, donandoti saldezza da resistere nello stesso pericolo della caduta. Vide il Signore, non già vinta in te la fede, nè mancata la carità; ma soltanto turbata la costanza. Fu abbondante il pianto che derivò da un cuore, ove non era spento l'affetto: e la rugiada della carità terse le parole consigliate dalla paura: nè fu tardo il rimedio e la sanità, ove non ebbe luogo la perversità del-

Digitized by Google

la mente. Tosto dunque la pietra ricuperò la fermezza sua e tanto più saldamente ritemprata, da spregiare nel proprio supplizio quel medesimo, che nella passione di Cristo lo aveva sbigottito. Per Gesù Cristo signor nostro, al quale è onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXI.

Della passione del Signore X.

=

SOMMARIO

1. — quanto stoltamente fosse a Cristo posta querela di ambizione di regno — 2. — le opere di Cristo furono imprese di divina, più che reale, potenza — 3. — perchè Cristo frenasse le lagrime delle donne — 4. — in qual maniera Cristo voltasse a danno del suo nemico il proprio supplizio — 5. - tutte le creature sorgano a condannare i giudei bestemmiatori di Cristo: il velo sdruscito li grida deserti di tutti i misteri della religione.

1 - Con ogni industria, o dilettissimi, l'empietà giudaica cercava modo per compiere sopra il signore Gesù un delitto: e siccome le calunnie dai falsi testimoni pronunziate in ossequio degl' empi sacerdoti non portavano colpa alcuna, che fosse da punire colla morte: però si avvisarono di avere colto nel segno, dando carico di ambito impero a colui, che era re dell' universo. Quindi scorgendo che Pilato piegava già a prosciogliere Gesù, da lui riconosciuto come accusato a torto, con minacciosa denunzia gridarono tutti: *se tu rimandi costui non sei amico di Cesare: imperocche qual si toglie il nome di re, dà contro Cesare* — (*Gio. XIX - 12*). Ti se' lasciato sbigottire, o Pilato, da una imputazione troppo stolta: ti suoni pur terribile il nome di Augusto, e la dignità di Cesare ti consigli a rintuzzare ogni attentato di novella potestà, quando gli apparati propri di

Digitized by Google

un tiranno ti svelino la sete d' impero, quando tu scuopra armi apprestate, ricchezze ragunate, scorte di milizie; ma tu consenti sia colta cagione di regno ambito a tale, ch' ebbe l' umiltà per fondamento di sua dottrina? egli non si oppose mai alle romane leggi, si sommise al censo, pagò la gabella, ne riprovò mai le imposte, e confortò sempre a rendere a Dio ciò che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare: amò la povertà, consigliò alla sommessione, predicò la mansuetudine: le quali cose consolidano, anzicchè rovinare, il soglio di Cesare.

2 - Nondimeno, perchè non sembri vana in tutto l'accusa dei giudei, guarda più sottilmente, o preside, qualcosa palesino le opere di Cristo e qual cosa riveli la sua potestà. Ei tornò il lume ai ciechi, ai sordi l' udito, il passo agli storpi, la loquela ai muti, troncò le febbri, sciolse i dolori, cacciò i demoni, donò la vita ai morti e la calma ai venti e al mare (*Matt. VIII* - 27). Sono questi argomenti di un re grande, il cui valore non ha il suo germe da umana potenza, si veramente da divina virtù. Questa potestà gli appongan dunque i giudei, cambino titolo alle accuse, e proferiscono colle labbra, quanto serrano nell' animo. E perchè gli troveranno cagione di terrene cose, essi, che perseguitano le divine? Comecchè pertanto a Pilato tornasse grave e molesto di sentirsi dai giudei dar carico di tener in poco conto l' amicizia di Cesare, non pertanto s' argomentò alcun tempo di allenire il loro furore, e però o patì o comandò che Gesù Signore fosse di varie contumelie straziato; onde, resa paga l' iniquità loro collo sfregio della innocenza, non procedessero più oltre nella crudeltà.

Ma la malizia pertinace fu esca di se medesima, ed avuta balia di schernirlo, si struggeva della voglia di ucciderlo. Laonde, avendo i sommi sacerdoti e principi dei giudei e tutta la bordaglia più volte gridato: *crucifige*, *crucifige*, abbandonò Gesù alla mercè dei suoi nemici e prosciolse Barabba: onde quei medesimi, che nel dì solenne uccisero l'autore della vita, fossero lieti della grazia fatta a un micidiale.

3 - Mentre pertanto avviavasi il Signore al luogo di sua glorificazione, uscì ancora la misericordia dal tabernacolo degli empi, avverandosi quanto fu scritto: *sia lungi la salute dai peccatori* (*Sal. CXVIII - 155* -): e lo seguiva gran folla di popolo e di donne che erano in pianto e lamento per lui (*Luc. XXIII* - 27), siccome è consueto del sesso imbelle rompere in lacrime eziandio in riguardo di coloro, che pure sono degni della morte ed aver pietà della fine dei condannati per la considerazione della comune natura. Ma questa ragione di cordoglio sdegnò il Signore Gesù fosse verso di lui adoperata, ne stava bene il lutto colla vittoria e i gemiti col suo trionfo. Quindi rivolto ad esse disse: *figlie di Gerusalemme, non vogliate voi piangere sopra di me, ma per voi medesime e pei figli vostri risparmiate quel pianto. Poichè verrà tempo, nel quale s' udirà dire; beate le sterili e i ventri che non furono fecondi, e le poppe che non allattarono.* E dov' è quivi la tristezza di chi va ad esser crocifisso, dove lo sgomento di chi è condotto alla morte? L' ora stessa del supplizio non spaventa lui, che deve sostenerlo, e rendendole accorte che non v' era ragione di pianto in riguardo suo, intimò lo-

Digitized by Google

ro la penitenza e annunziò la vendetta. Non avete donde rammaricarvi su me, o figlie di Gerusalemme: sì per voi piangete e pei figli vostri lamentatevi: per essi serbate questo pianto, su quelli che le viscere vostre hanno generato. Voi avete onde sentir pietà, non già pel salvatore dei credenti, sì bene per la empietà dei perituri. Io volente sostengo la croce, e dò balia su me a quella morte che sono per sconfiggere. Non piangete su chi muore ora per la redenzione del mondo, e che vedrete un dì giudice nella paterna maestà.

4 - Esaltato dunque Gesù Cristo sull' albero, ritorse la morte contro l' autore medesimo della morte, e tutti i principati e avverse virtù sconfisse, opponendo loro la passibile carne, e lasciando sopra di se libero il freno alla andacia dell' antico avversario: il quale infellonito contro la natura a lui sommessa, si levò in riscuotitore del debito eziandio colà, ove non apportò vestigio di peccato. Fu dunque cassata la scritta generale che n' ebbe venduti e dannati a morte, e il chirografo della schiavitù passò in dominio del redentore. Quei chiodi che confissero le mani e i piedi del Signore han trafitto il diavolo di un colpo insanabile, e lo strazio delle sante sue membra fu la sconfitta delle avverse potestà: compiendo Cristo per tal modo la sua vittoria, che con lui e per lui continua il trionfo in tutti coloro che in esso avran fede.

5 - Mentre dunque il corpo crocifisso del Signore sollevato in alto, quasi in una rocca di dolore, capitolava la riconciliazione del mondo, e chiamava il ladrone pentito al celeste ostello: voi, o principi dei giudei e

dottori della legge, non tocchi dalla mala coscienza, ne ammansiti dal delitto consumato, alle trafitture dei chiodi aggiungevate i pungelli delle lingue, dicendo: *altri ha egli fatto salvi e se medesimo non può scampare. S'egli è re d' Israelle or venga giù dalla croce e noi gli avremo fede* (*Mat. XXVII* - 22). Ma a queste vostre voci, empiamente stolte, tutti gli elementi rispondono, e tutti insieme a vostra condanna favellano i cieli, la terra, il sole, le stelle, e vi dichiarano indegni del loro ministerio, e con terribile scuotimento, e con insolita caligine mostrano al mondo le tenebre della vostra cecità. (*ib.*) Che se ne i cieli ne l' abisso son da tanto a convincervi, e fu più vivo il sentimento della croce di Cristo per le pietre e le caverne, che pei vostri cuori, almen vi muova lo spettacolo del tempio. Il velo che faceva riparo al santuario si sdruscì da sommo ad imo, e quel sacro e mistico secreto, ove non ebbe varco che il sommo sacerdote, restò profanato: perchè non conveniva fosse più oltre privilegiato quel luogo, che non veniva raccomandato da speciale santità. Voi dovevate pur conoscere di essere fatti un rifiuto e aver perduto ogni diritto di sacerdozio: e così dato compimento a quanto la verità vi annunziò: *se voi aveste creduto a Moisè, credereste a me ancora* (*Gio. V - 46*). Ben a ragione ambedue i testamenti vi accusano, e scemi di grazia e deserti della legge, i quali perciò contrastate al nuovo, perchè non credeste all' antico. Noi invece, o dilettissimi, campati dalle tenebre dell' ignoranza, abbiam ricevuto il lume della fede; noi adottati e per elezione messi dentro alla eredità della nuova alleanza, rallegriamoci

in quella medesima solennità che il carnale Israele ha perduta: imperocchè *Cristo fu immolato nella nostra pasqua* (*1 - Cor. V - 7*), e per la ineffabile grazia sua noi siamo fatti ricchi d' ogni benedizione e d' ogni dono, e di vecchi tornati nuovi, non pure restituiti alla patria del paradiso, ma destinati altresì alla gloria del celeste regno, col soccorso di G. C. signor nostro il quale col Padre e allo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by

SERMONE LXII.

Della passione del Signore XI - recitato nella domenica.

=

SOMMARIO

1. — quanto sia pigro l'umano intelletto alla contemplazione dei misteri — 2. — che il simbolo ci ammaestra sulla fede nella incarnazione. Saldezza della fede di Pietro, per la quale fù egli posto fondamento della chiesa — 3. — come il demonio fosse tratto in inganno dalla medesima malizia sua: che la orazione di Cristo pei nemici e la predicazione di Pietro li condusse alla fede — 4. — essendo Cristo morto per tutti gli empi, poteva Giuda altresì conseguire il perdono invece di correre al laccio — 5. — la morte di Cristo fu un atto di crudeltà nell'animo dei giudei, ed un miracolo di potenza nel moribondo.

1 - Desiderata da noi, o dilettissimi, e aspettata dall'universo mondo, giunge la festa della passione del Signore; la quale non ci consente di passare in silenzio in mezzo all'esultanza di gioie spirituali: poichè, sebbene sia malagevole della medesima solennità così spesso convenevolmente favellare, egli non è però concesso al sacerdote fra tanti misteri della misericordia divina fraudare del soccorso della sua voce le orecchie del popolo fedele: quando il subbietto per se stesso ineffabile porge occasione di ragionare, ne può mancar materia di parlare su ciò, di cui altri non giungerà mai a dire abbastanza. Si sobbarchi pertanto l'umana infermità alla gloria di Dio e ad illuminare le opere della sua divina misericordia si riconosca sempremai insufficiente. Si affatichi l'af-

fetto, si stanchi l' ingegno, si spossi la eloquenza: buon per noi, se ci sembrerà poco quello ancora, che convenevolmente pensiamo sulla maestà del Signore. Imperocchè avendo detto il profeta: *Non vi stancate di gire in traccia del Signore: e cercate sempre la sua faccia* (*Sal. CIV - 4*): a niuno basterà mai l' animo di trovare tutto quello che di lui cerca, e così non finirà mai di congiungersi a lui, se non porrà mai termine di girgli appresso. E qual cosa tra tutte le opere di Dio allena così per lo stupore l' intendimento dell' umana mente, come la passione del Salvatore? la cui onnipotenza comune ed eguale alla essenza del Padre, ogniqualvolta, secondo nostra possa, contempliamo, più maraviglia ci prende di trovare in lui l' infermità, che la potenza; e più malagevole a raggiungere ci torna l' annichilamento della divina maestà, che l' esaltamento della servil condizione. Senonchè molto ajuta l' intelligenza nostra di conoscere, che, sebbene altri sia il creatore ed altra la creatura; altro la deità inviolabile ed altro la carne passibile, nondimeno le proprietà di ambedue le sostanze in una sola persona si raunano per sì fatto temperamento, che tanto nell' abbiezione, come nella virtù, un solo è quello che porta e le contumelie e la gloria.

2 - Per questa regola della fede, o dilettissimi, che colle prime parole del simbolo dall' autorità ed instituzione apostolica ci fu tramandata, quello stesso G. C. Signor nostro, che noi annunziamo Figliuolo di Dio Padre onnipotente, noi confessiamo nato di Spirito santo dalla vergine Maria: ne si dilegua l' imagine di sua maestà, perchè noi crediamo lui crocifisso e morto e al ter-

zo di resuscitato. Imperocchè tutte le cose che sono proprie di Dio e quelle che sono proprie dell'uomo, operò in lui insieme l'umanità e la deità: onde mentre il passibile dall'impassibile non si scompagna: ne la virtù sua riceve sfregio dalla infermità, ne l'infermità viene dalla virtù soprafatta. Ben a ragione il beato Pietro apostolo fu lodato per la confessione di questa verità. Il quale interrogato dal Signore, qual fosse l'opinione dei discepoli sopra di se, rubando le mosse a tutti, rispose: *tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo.* La qual cosa invero non vide già collo sguardo del sangue e della carne, i quali a null'altro son buoni che far velo agl'occhi della mente: ma per opera dello Spirito santo che si faceva sentire al cuore del credente, per prepararlo così al governo di tutta la chiesa, coll'apprendergli ciò, che dovrebbe altrui insegnare. E però a confermazione di quella fede, di cui sarebbe banditore, ascoltò: *beato se' tu, Pietro; sopra questa pietra io edificherò la mia chiesa e le porte d'averno non avranno possa contro di lei (Matt. XVI - 16).* La saldezza dunque della cristiana fede, che sorgendo sopra una rocca inespugnabile, non ha donde temere la potenza della morte, confessa il Signore Gesù Cristo vero Dio e vero uomo e crede figlio della vergine il medesimo, che è creatore della madre: nato nella fine dei secoli quegli, che è autore del tempo; signore d'ogni virtù ed uno della stirpe dei mortali; mondo d'ogni colpa e nelle sembianze della carne peccatrice sacrificato pei peccatori.

3 - Il quale per campare l'uman genere dai lacci di mortale prevaricazione al feroce demonio chiuse la

Digitized by Google

potenza di sua maestà e oppose l' infermità e abbiezione nostra. Imperocchè se il crudele e superbo inimico avesse potuto spiare i consigli della misericordia di Dio, egli si sarebbe studiato, piuttosto che infiammare, attemperare a mansuetudine gli animi dei giudei per non perdere la sudditanza di tutti i cattivi, egli che tende perfino agguati alla libertà di chi è franco dal suo dominio. Lo trasse in inganno la malignità sua: condusse il Figliuolo di Dio al supplizio che tornerebbe in rimedio per tutti i figliuoli degli uomini: versò il sangue innocente, che si voltò in prezzo e in bevanda a riconciliazione del mondo. Si sommise il Signore a quello, che secondo il proposito della volontà sua, aveva destinato: lasciò contro di se libero il freno alle mani furibonde degli empi, le quali, mentre sono intese al proprio delitto, servono ai consigli del redentore. Ed egli sì grande affetto di pietà sentì eziandio verso i suoi carnefici, da supplicare il padre dalla croce e chiedere, non già vendetta, ma perdono, dicendo: *padre perdona loro, perchè non sanno quello che fanno (Luc. XXIII - 34 -)*. E fu tale la efficacia di questa orazione, che per la predicazione di Pietro apostolo, molti cuori tra quelli stessi che dissero: *il sangue suo cada su noi e sui nostri figli (Mat. XXVII - 25)*, rèvocati a penitenza, divennero ad un tratto concordi e unanimi nel proposito di morire per quello, che gridarono alla croce.

4 - Questa clemenza non toccò a Giuda traditore, perchè quel figlio di perdizione, cui stava alle coste il demonio (*Sal. CVIII.*), si abbandonò alla disperazione, prima che Cristo compiesse il mistero dell' universale ri-

Digitized by Google

scatto. Imperocchè essendo il Signore morto per tutti gli empi, costui ancora poteva forse ottenere mercè, se non fosse corso al laccio. Ma su quel cuore malvagio, educato al furto e alle frodi, avvezzo ad un mercato parricida, non mise radice ammaestramento alcuno della misericordia del Salvatore. Con empie orecchie ricevè le parole del Signore, quando disse: *non sono venuto a chiamare i giusti, sì veramente i peccatori (Matt. IX. 13)*, e l' altre: *il figliuol dell' uomo è venuto a cercare e salvare ciò ch' era perito (Luc. V. 32)*. Nè aveva compresa la clemenza di Cristo quando guarì non pure le corporali infermità, ma le ferite ancora delle anime tapine, dicendo al paralitico: *abbi fede, o figliuolo, ti son rimessi i peccati (Matt. IX. 5)*, e all' adultera, menatagli innanzi: *ne pure io ti condannerò; vanne e non voler più peccare (Gio VIII. 11)*. Onde da tutte le opere sue apparisce che in quella sua venuta teneva officio di salvatore e non di giudice. Al quale vero essendo sordo l' empio traditore, tornò feroce contro se medesimo, non già col ravvedimento del penitente, ma col furore del disperato, e così avendo venduto ai suoi carnefici l' autore della vita, per giunta della dannazione, eziandio l' ultimo suo respiro fu una colpa.

5 - Quanto adunque i falsi testimoni, quanto i principi sanguinolenti, quanto gli empi sacerdoti adoperarono contro G. C. signore col ministero del preside imbecille e coll' ajuto della coorte ignorante, è degno in parte della esecrazione ed in parte della adorazione di tutti i secoli. Imperocchè la croce del Signore, che nel consiglio dei giudei fu strumento di crudeltà, per la virtù del

Digitized by Google

crocifisso torna obbietto di maraviglia. Tutto il popolo furibondo contro un solo, e Cristo verso tutti pietoso, quanto la ferocia adopera, riceve per elezione: e la licenza e il delitto servono all' opera di eterno consiglio. Laonde tutta l' istoria dei fatti che l' evangelica narrazione viene a parte a parte passando in rassegna, deve riceversi dalle orecchie fedeli così, che, rimanendo sempre incrollabile la fede degli avvenimenti succeduti nel tempo della passione del Signore, comprendiamo bene che in Cristo, non solo fu compiuta la remissione dei peccati, ma porto ancora un esempio di giustizia. E perchè ciò possa essere più tritamente dimostrato, questa porzione di sermone serberemo alla quarta feria. Ci soccorrano, siccome noi speriamo, la grazia di Dio e le preghiere vostre, onde noi siamo in grado di tenervi la promessa per il signor nostro Gesù Cristo, il quale col Padre e collo Spirito santo regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXIII.

Della passione del Signore X, recitato nella feria quarta.

SOMMARIO

1. — non fù soltanto colla potenza sua, ma colla infermità nostra ancora, che Cristo venne a battaglia, per non uscir dei termini della giustizia — 2. — quello che presso noi è realtà, fu presso gli antichi figura, e comune a tutti è la fede e la speranza — 3. — inseparabile è l'unione di Cristo con il suo corpo, tanto naturale, che mistico — 4. — a questo devono sopra tutto tendere i cristiani, d'imitare cioè il loro capo — 5. — che i soli precetti ceremoniali sono mutati, e ci è fornita la grazia per i morali — 6. — che Cristo genera a se innumerevole figliuolanza col battesimo, nel quale si accolgono le sembianze della morte e della resurezione — 7. — tutto il merito del cristiano essere gloria di Cristo, il quale lo pasce colla sua carne e lo governa e informa col suo spirito.

1 - La gloriosa passione del Signore, di cui, o dilettissimi, noi oggi ancora abbiamo dato parola di favellare, è ammirabile specialmente pel mistero della umiliazione, per la quale noi fummo insieme redenti e ammaestrati e dalla medesima fonte d'onde uscì il prezzo, scaturisce per noi l'insegnamento nella giustizia. Imperocchè avendo detto l'evangelista che il *Verbo si è fatto carne ed ha preso stanza in mezzo a noi* (Gio. I - *14*), e l'apostolo che: *Dio era in Cristo ad operare la riconciliazione del mondo* (II - Cor. V - 19), questo importa che l'unigenito del sommo Padre strinse tale alleanza coll'umana infermità, da assumere la sostanza della carne ed anima no-

stra, senza cessare di essere l'unico e medesimo Figliuol di Dio, nobilitando la condizione nostra, senza abbandonare la propria: poichè la miseria, e non la potenza, aveva mestieri di riparo; ed essendo congiunta la creatura al creatore, non doveva mancare all'assunto quanto è proprio di Dio ne all'assumente quanto è proprio dell'uomo.

2 - Questo consiglio della misericordia e giustizia di Dio, comecchè ai passati secoli fosse sotto certo velame adombrato, non fu però chiuso del tutto alla cognizione di quelle anime, che da principio sino alla venuta del Signore, vissero con lode di santità: mentre e le profetiche parole ed i misteriosi avvenimenti promettevano la salute, che verrebbe insieme con Cristo: la quale guadagnerebbero, tanto quelli che l'annunziarono, come tutti coloro che credettero agli evangelisti. Imperocchè unica è la fede che torna giusti i santi di tutti i tempi e nella medesima speranza dei fedeli si raduna quanto pel mediatore di Dio e degli uomini Gesù Cristo (I. *Tim.* II. 5) noi confessiamo compiuto ed i nostri padri adorarono venturo: nè è in ciò distinzione tra giudei o gentili: poichè, siccome dice l'apostolo: *nulla è in se la circoncisione, nulla il prepuzio: ma tutto dimora nell'osservanza dei comandamenti di Dio* (*Rom. 11, 25 I. - I. Cor. VII. 19*); i quali, se con fede immacolata siano guardati, renderanno noi veri figliuoli di Abramo, cioè perfetti cristiani, secondo il medesimo apostolo: *chiunque di voi in G. C. fu battezzato, egli si è vestito di Cristo: non v'è più nè servo nè libero, nè maschio nè femmina: poichè voi tutti siete una sola cosa in Cristo. E se voi siete di Cri-*

sto, siete per conseguenza discendenti di Abramo e suoi eredi secondo la promessa (*Galat. III.* 27 - 29).

3 - Non v'ha dubbio pertanto, o dilettissimi, che la umana natura sia stata dal Figliuolo di Dio accolta in se con sì stretto legame, che non pure in quell'uomo, il quale è primogenito di ogni creatura, ma in tutti i suoi eletti l'uno e medesimo Cristo dimora, e come il capo dalle membra, così le membra dal capo non si scompagnano. Imperocchè, se bene non della presente, ma dell'eterna vita sia proprio l'esser presente di Dio tutto in tutti (I. Cor. XV. 28); nondimeno a guisa di suo tempio, egli è indivisibile ospite della chiesa (Colos. I. 18), secondo la sua promessa: *ecco io sono con voi in tutti i tempi sino alla consumazione dei secoli* (*Matt. XXVIII.* 20). Alle quali parole si accorda l'apostolo, dicendo: *egli è capo del corpo della chiesa, egli che è principio e primogenito fra i morti: ond' abbia in tutte le cose il primato: perchè fu eterno consiglio che in lui avesse stanza il colmo di tutte cose e per lui e in lui tutto trovasse riconciliazione* (*Colos. I.* 18 - 20).

4 - Con queste, ed altre assai testimonianze, qual cosa viene raccomandato ai nostri cuori, se non che in tutto ci rechiamo alla somiglianza di quello, il quale saldo restando nella divina natura, si ridusse alla sostanza della carne del peccato (*Philip. II.* 6)? Poichè tutte le infermità nostre, frutto del peccato, portò, essendo pure inaccessibile alla colpa, come la fame, la sete, il sonno e la stanchezza, la mestizia e il pianto e dolori atrocissimi sino all'estremo della morte: poichè niuno avrebbe potuto gir franco dai lacci della mortalità, se quegli, in cui innocente trovavasi la co-

mune natura, non avesse consentito di essere ucciso dalle mani degli empi. Laonde il Salvatore nostro, Figliuolo di Dio, a tutti quelli che avrebbero in lui creduto provvide insieme un sacramento e un esempio; il primo dei quali userebbero colla rigenerazione e l'altro seguirebbero colla imitazione. Tanto insegna il beato Pietro apostolo, dicendo: *Cristo ha patito per noi, porgendone esempio da camminare sulle sue vestigie. Egli non ebbe peccato nè fu trovata colpa sulle sue labbra: ed essendo maledetto, non rispose male: soffrendo patimenti, non rimproverò e si abbandonò nelle mani di chi lo condannava innocente. Egli portò nel suo corpo i peccati nostri sopra il patibolo, onde noi morti alla colpa, trovassimo vita nella giustizia* (*I. Petr. 11 - 21 - 24*).

5 - Siccome pertanto, dilettissimi, niuno v' ha tra i credenti, a cui siano da negare i doni celesti; così niuno v' ha che corra esente dalla disciplina cristiana: poiche sebbene sia tolto il rigore della legge mistica, è però cresciuta l' utilità della volontaria osservanza, siccome dice l' evangelista Giovanni: *che la legge fu data per Moisè e la grazia e verità per G. C. fu fatta* (*Gio. I. - 17 -*); però quanto secondo la legge, sia nella circoncisione della carne, sia nella varietà delle vittime, sia nell' osservanza del sabbato allora fu adempiuto, tutto rese testimonianza a Cristo. Ed egli è fine posto alla legge (*Rom. X - 4 -*), i misteri della quale non ismentì, ma avverò in se. E comechè il medesimo sia autore delle cose antiche e delle nuove, egli però ha mutato i simboli, le promesse e le figure in realtà; ha messo fine alle profezie, rendendosi presente egli, che era annunziato.

Per quel che tocca i precetti morali, niun comandamento dell' antico patto fù derogato: si bene molti aggiunti dalla predicazioue evangelica, onde più chiaro e perfetto fosse l' ordinamento che porge la salute, di quello che annunziava il Salvatore.

6 - Di tutto quello pertanto che il Figliuolo di Dio insegnò e fece a riconciliazione del mondo, noi abbiamo, non pure conoscenza per l' istoria delle sue gesta passate, ma eziandio esperimento, per i misteri che tuttora sopra di noi si adempiono (35). Egli è quello che di madre vergine per opera dello Spirito santo generato, del medesimo Spirito feconda la sua chiesa immacolata, che col parto battesimale porta a Dio innumerevole moltitudine di figliuoli, dei quali vien detto: *che non dal sangue o dalla volontà della carne o dalla volontà dell'uomo, ma sì di Dio sono nati* (*Gio. I - 13* -). Egli è quello, nel quale il seme d' Abramo vien benedetto per universale adozione e il patriarca torna padre delle genti (*Gen. XXII - 18*), trovando i figliuoli della promessa nella generazione della fede, meglio che per quella della carne. Egli è quello che non riggetta da se nazione alcuna e di tutti i popoli, che sono sotto il sole, rauna un sol gregge di elette pecore e tutto dì compie, quanto promettendo, annunziò: *io ho delle altre agnelle, che non sono di questo ovile e mi convien guidare elle ancora, ed ascolteranno la mia voce e torneranno un sol gregge sotto il medesimo pastore* (*Gio. X - 16*). Imperocchè, se bene al beato Pietro principalmente dicesse: *pasci le mie pecore* (*Gio. XXI - 17*); non pertanto il medesimo Signore tien cura e governo di tutti i pastori

Digitized by Google

e di si lieta e fresca verzura ricrea coloro che corrono al pascolo su questa rupe, che molte agnelle, rifattesi del suo amore, non hanno poscia ritegno di dar la vita pel nome di quel pastore, che pose l' anima sua per le sue pecore (*Gio. X - 15* -). Egli è quello, a cui non solo la costanza trionfatrice dei martiri, ma la fede ancora di tutti i credenti, nell' atto stesso della rigenerazione, rende ossequio: imperocchè mentre si rinnega il demonio, per credere in Dio; mentre la creatura di vecchia torna giovane; e depone le fattezze dell' uomo terreno per vestire sembianze celesti, si compie allora comecchesia una immagine di morte e di resurrezione, per la quale chi è da Cristo accolto e chi accoglie in se Cristo riesce dopo il lavacro altr' uomo da quel ch' egli era prima del battesimo, diventando il corpo del rigenerato carne del Crocifisso.

7 - Questo mutamento, o dilettissimi, è opera della mano dell' Altissimo (*Sal. LXVII - 21*) *il quale opera tutto in tutti* (*I Cor. XII - 6* -); onde ai costumi santi di ciascun fedele possiamo riconoscere l' autore delle buone opere e rendere grazie alla misericordia di Dio, la quale di si sformata copia di doni e grazie fregia il corpo della chiesa, da far sì, che, quasi altrettanti raggi da un sol lume pioventi ed in un medesimo splendore raccolti, torni a gloria di Cristo il merito di ciascun cristiano. Egli è il lume vero che rischiara e giustifica ogni uomo: egli che riscatta dalla potestà delle tenebre e trasmuta nel regno del Figliuolo di Dio (*Coloss. I - 13* -); egli col rinnovamento della vita conduce a buon segno i desideri dell' anima e rintuzza l' appetito della carne,

egli per cui la pasqua del Signore è celebrata legittimamente negli azimi della sincerità e verità (*I - Cor. V 8* -); quando, messo in bando il fermento della malizia antica, la novella creatura dal medesimo Signor suo è inebriata e pasciuta. Imperocchè la communione al corpo e sangue di Cristo altro non è, se non un trasmutare che facciamo noi stessi in quello che riceviamo, onde morti e sepolti e resuscitati con lui, di lui s' informi lo spirito e la carne nostra, secondo le parole dell' apostolo: *voi siete morti, e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, vita vostra, apparirà, allora voi pure comparirete con lui nella gloria* (*Coloss. III - 3* -). Il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXIV.

Della passione del Signore XIII, recitato nella domenica.

=

SOMMARIO

1. — come la passione del Signore sia da contemplare attentamente e la fede di lei si rapporti a quella della incarnazione — 2. — perchè il figliuolo eguale al padre e solo senza peccato s' incarnasse, piuttosto che un' altra persona — 3. — quanto sia il valore della morte e del sacrificio di Cristo sulla croce — 4. — ambedue le nature serbarono in Cristo la loro proprietà e nei misteri ebbe ciascuna la sua parte speziale.

1 - Tutti i tempi, o dilettissimi, sono buoni a toccare l'animo dei cristiani pel misterio della passione e risurrezione del Signore; nè v' ha per avventura cerimonia di nostra religione, che corra senza memorie della riconciliazione del mondo e dell' umana natura assunta da Cristo. Ora però la chiesa cattolica con maggiore industria deve fissar la considerazione e di più viva speranza accendersi verso così alto subbietto: perchè raccomandato dal ritorno dei giorni santi e dalle pagine della evangelica verità: tanto che la pasqua del Signore, non pure come cosa antica rammentare, ma come presente si vuol venerare. Non siavi dunque cosa che storni l' intendimento di nostra fede dalla croce di Gesù Cristo, non parte alcuna della narrazione evangelica, la quale venga da voi di mala voglia ricevuta. E perchè non mancò, nè forse manca tuttora, chi combatte la verità della

Digitized by Google

incarnazione del Signore, affermando che il Verbo si fece carne nell'utero della vergine madre (*Gio. I.* 14), e nato bambino, venne su crescendo per l'adolescenza sino a perfetta virilità, e fu crocefisso, morto e seppellito, resuscitato al terzo dì, tutto ciò compiendo nelle sembianze della condizione, non già nella verità della carne nostra: noi, incrollabili sulle testimonianze evangeliche ed apostoliche, vi confortiamo colla intelligenza di quelle cose, delle quali possediamo infallibili testimoni, onde con sicura pietà possiamo affermare di essere stati insieme con essi ammaestrati noi pure, e d'aver veduto ciò che quelli videro, d'aver appreso quanto essi conobbero, toccato quel che palparono (*I. Gio. I. 1*) e non ricever scandalo dalla passione del Signore, come non siamo offesi da errore sulla sua generazione.

2 - Imperocchè noi conosciamo, o dilettissimi, e di tutto cuore confessiamo che una sola è la divinità del Padre, Figliuolo e Spirito santo e che l'essenza consustanziale della eterna Triade non riceve in se divisione o varietà, ed è insieme senza tempo, senza vicende, senza cessar mai di essere ciò ch'ella è. Nella ineffabile unione di questa trinità, di cui in tutto sono comuni l'opere e i giudizi, la persona propria del Figliuolo tolse per se la riparazione dell'uman genere: *ed essendo egli quello per cui tutto, e senza cui nulla, fu fatto* (*Gio. I. 3*), egli che animò coll'alito della vita e della ragione l'uomo plasmato dalla terrena argilla, a lui conveniva restituire alla originale dignità la natura nostra, messa in bando dalla patria eterna: ed essendo creatore di lei, farsi eziandio suo riformatore (36): per tal guisa

Digitized by Google

drizzando a questo segno i suoi consigli, che a distruggere l'impero del diavolo, si ponesse in opera il rigore della giustizia, meglio che il valore di sua potenza. Ed essendo tutta la discendenza del primo uomo d'un sol colpo trafitta e prostrata, nè potendo merito di santo alcuno stornare la condanna mortale incorsa per lei, scese però dal cielo il riparatore, da molti simboli per lungo tempo annunziato, e da profetica favella promesso: il quale, restando saldo nella natura di Dio e non scapitando nulla della propria maestà, nacque nella condizione della carne ed anima nostra, senza contagio della antica prevaricazione. Poichè un solo è il figliuolo senza colpa partorito dalla beata vergine, il quale senz'essere straniero all'uman genere, è però schietto d'ogni peccato, e porta l'innocenza e natura verace di quel primo, creato ad imagine e somiglianza di Dio: unico della prole d'Adamo, in cui il demonio non trovò cosa che potesse dir sua, ed infierendo contro di esso, sul quale la legge del peccato non gli dava balìa, venne a decadere da ogni diritto e dall'empia sua signoria.

3 - Lo spargimento del sangue innocente in pro degli empi fu una grazia sì potente ed un prezzo così sformato, che se tutti quanti i captivi avessero fede nel loro Redentore, niuno rimarrebbe più avvinto dalle catene del tiranno: *poichè*, siccome disse l'apostolo, *dove abbondò il peccato, fu sovrabbondante la grazia* (*Rom. XV* - 20). E quando coloro che erano nati sotto il giogo del peccato ebbero ricuperato facoltà di rinascere alla giustizia, tornò più generoso l'acquisto della libertà, di quello fosse stato il danno della servitù. E però qual grazia o qual

Digitized by Google

speranza hanno collocato in questo mistero coloro, che nel corpo del Salvatore nostro negano la realtà dell'umana sostanza? dicano eglino per qual sacrificio riconciliati e per qual sangue fossero redenti? *chi offerse se medesimo per noi, vittima e sacrificio a Dio in odore di soavità?* o qual altro sacrificio fù mai piu augusto di quello, che il pontefice vero, coll'oblazione della sua carne, offerse sull'altare della croce? Poichè, se bene nel cospetto del Signore di molti santi fosse preziosa la morte (*Sal. CXV* - 15 -), niuna pero poteva essere offerta in espiazione del mondo, perchè niuno fu mai ucciso innocente: i giusti ricevettero, ma non diedero, la corona; e dalla fortezza dei fedeli germogliarono esempli di pazienza, non frutti di giustizia. Ciascuno morì alla spicciolata, ne alcuno sciolse il debito altrui colla sua vita; mentre tra i figliuoli degli uomini, unico il signor nostro Gesù fu quello, in cui tutti furono crocifissi, tutti morti, tutti sepolti e tutti infine resuscitati, siccome già egli predisse: *quando io sarò sollevato, tutto tirerò a me medesimo* (*Gio. XII* - 32 -). Imperocchè la fede vera, che giustifica gli empi e crea i giusti, revocata da lui al suo originale principio, acquistò per esso salute e in esso ogni uomo si trova innocente: perchè unico è il mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo fatto uomo (*I. Isai. 11* - 5 -). Nella comunanza di nostra specie ne tornò in pace con Dio, ritenendo in sua balia la potenza e la gloria propria di quello che contro il superbo avversario nella infermità di nostra carne venne a battaglia: però vien egli a far parte di sua vittoria con tutti coloro nella cui natura si trovò nell'ora del suo trionfo.

4 - Quando dunque nel medesimo Signor nostro Gesù Cristo, vero Figlio di Dio e dell' uomo, noi confessiamo la divina natura del Padre, e l' umana sostanza dalla madre, avvegnachè una sola sia la persona del Verbo di Dio e della carne e comuni siano le azioni ad ambedue le essenze; e' si vuol porre differenza fra la qualità delle opere medesime e sceverare coll' intelligenza della sincera fede, quando avvenga che l' abbiezione e l' infermità si solleva e quando all' incontro la potenza e la virtù si umilia; e perchè incontri che la carne non operi senza il Verbo e il Verbo senza la carne non si mostri. E di vero, senza la potenza del Verbo, una vergine non sarebbe capace di concepimento e di parto; e senza la verità della carne non sarebbe egli giaciuto bambolo e avvolto nelle fasce (*Matt. II - 11* -). Senza la potenza del Verbo non avrebbero i magi adorato il fanciullo da nuova stella manifestato, e senza la verità della carne non sarebbe intimato sottrarre in Egitto il fanciullo, per camparlo dalla strage di Erode (*ivi 20*) Senza la potenza del Verbo tuonato non avrebbe dal cielo la voce del Padre dicendo: *questi è il figlio mio diletto, nel quale ho io trovato il mio compiacimento* (*Matt. III - 17 - Luc. III - 22* -), e senza la verità della carne non avrebbe reso Giovanni quella testimonianza: *ecco l' agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo* (*Gio. I - 29*). Senza la potenza del Verbo non sarebbe compiuto il rialzamento dei caduti e la resurrezione dei morti, e senza la verità della carne non avrebbe egli avuto mestieri di cibo ne di sonno, quando era digiuno e spossato. Infine senza la potenza del Verbo il

Signore non avrebbe affermato di essere eguale al Padre (*Gio. X - 30* -) e senza la verità della carne il medesimo non avrebbe pronunziato che il Padre era maggiore di se: (*Gio. XIV - 28* -). Mentre la cattolica fede l'un l'altro riceve e l'un l'altro sostiene, secondo la proprietà della divina ed umana natura; credendo essere l'unico Figliuolo di Dio, uomo insieme e Verbo. Molte altre cose ad illuminare la dottrina che annunziamo, potremmo noi raccogliere da tutta la scrittura: poichè niuna così sovente è dalle divine lettere raccomandata, come il Figliuolo di Dio secondo la divinità sempiterno col Padre ed il medesimo secondo la carne temporale colla madre. Ma perchè la pietosa attenzione vostra non riceva fastidio: noi pognamo termine al ragionamento di quest'oggi, serbando alla quarta feria quello che ne rimane a dire, col soccorso del signor nostro G. C. il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXV.

Della passione del Signore XIV, recitato nella feria quarta.

=

SOMMARIO

1. — che gli eutichiani, i quali negano in Cristo la verità della carne, credono perciò in lui o finta l'umanità o passibile la divinità — 2. — che Cristo tenne a freno in se la divina potenza per salvarci e confortarci colla pazienza — 3. — che fù vera la passione di Cristo, la cui divinità rifiutano i giudei, come gli eutichiani l'umanità — 4. — tutti i misteri di Cristo rendono testimonianza alla verità della carne sua, senza la quale ei non sarebbe primogenito dei morti — 5. — se non fosse vera la carne di Cristo, non avrebbe potuto in lui corporalmente aver seggio la divinità.

1 - Il sermone sulla gloriosa passione di G. C. signor nostro da noi promesso, o dilettissimi, siamo di avviso doversi, alla vostra aspettazione attendere così, che il ragionamento risponda alla pasquale solennità e combatta l'audacia d'un empio errore. Imperocchè coloro che negano avere il Figliuolo di Dio assunto la natura verace della nostra carne, sono nemici della cristiana fede e impugnatori inverecondi dell'evangelica predicazione, recando la croce di Cristo o ad un apparenza ed infingimento o a supplizio della divinità. La qual cosa è da mettere in bando lungi dal cuore dei fedeli: poichè la sincera dottrina cattolica, che non riceve neo di perfidia ne ombra di menzogna, confessa essere il medesimo Cristo Dio ed uomo, e però in lui trovarsi l'umanità non finta e la divinità impassibile. Imperò, sebbene sino

da quel primo istante in che il *Verbo si fece carne* (*Gio. I - 14* -) nell' utero della vergine , la divina sostanza non si scompagnasse mai dall' umana , e in tutti i tempi, le vicende, le età e l'ore, le azioni di ambedue fossero proprie di una sola persona , nondimeno noi ci guardiamo bene dal confondere ciò che indivisibilmente da esse fu operato , e dalla qualità dell' opera argomentiamo la natura che loro fu germe. Imperocchè ne la divina natura è impedimento alle umane , ne l' umana alle divine: ma l'una coll' altra si accorda, senza distruggere le proprietà di ciascuna e senza geminare la persona.

2 - Avendo passato in rivista le cose che precedettero la passione del Signore , veniamo ora a dire quale ammaestramento si debba cogliere dal mistero pasquale. Infurierà la ferocia giudaica per venire a capo del suo delitto : e perchè *Dio era in Cristo a riconciliazione del mondo* (*II Cor. V - 19* -) , niuna violenza avrebbe ella, malgrado suo, potuto adoperare sul tempio del suo corpo. E per verità la feroce coorte dei soldati e la bordaglia, messa in arnese di guerra con spade e brocchieri dai principi e farisei , ad una sola voce del Signore fu sbalordita : e non ebbero appena le turbe risposto di gir in cerca di Gesù nazareno , ed egli ripreso : *son io* (Gio- XVIII - 3 -) , che niuno di loro si resse più in sulle gambe e smarrito l' uso delle membra , furono tutti respinti e , stramazzati. Nel che dimora un cenno di potenza divina , la quale , non già con difesa d' arme o di umano soccorso , ma colla virtù sola di una parola domava la baldanza degli empi. Siccome però la salute dell' uman genere domandava altra ragione di opere , ne

Digitized by Google

avrebbe potuto il sangue di Cristo tornare prezzo dei credenti, se il Redentore non consentiva d' essere catturato; quindi egli patì che le mani degli empi avessero balìa sopra di se e rattenne in se medesimo la potenza della divinità, onde aprirsi il varco alla gloria della passione. La quale tornerebbe una imagine vana ed inutile esempio di pazienza, se la verace deità non si fosse vestita dei veraci sentimenti della carne umana: se il medesimo Figliuolo di Dio e dell' uomo, per una parte accessibile e per l' altra superiore ai tormenti, dalla condizione sua immortale non avesse tratto il rimedio alla mortalità nostra. E però non andò franco di mestizia e da paura per darne animo e confortarci contro queste passioni, non pure col misterio di sua degnazione, si veramente coll' esempio della costanza; onde non sembrasse quasi sconvenevole la sua esortazione alla pazienza, quando egli non avesse avuto con noi comune l' infermità.

3 - Che veri fossero i patimenti del Signore, lo profetò in suo nome Isaia, dicendo: *io offersi le mie spalle ai flagelli e le mie guance agli schiaffi: io non ho ritratto la mia faccia dalle contumelie e dagli sputi* (*Is. L - 6*). Il Verbo fatto carne pativa: e la pena toccava, non il Verbo, ma la carne; e non pertanto i dileggi e strazi ridondavano eziandio sulla natura impassibile, così che a ragione vien detto, essere stati contro lei ancora adoperati, secondo il linguaggio dell' apostolo: *se eglino l' avessero conosciuto, giammai avrebbero crocifisso il Signore della maestà* (I - Cor. II - 8). Abbacinati dalla loro malizia i giudei ne pur sapevano a qual delitto avessero posto mano: laonde il misericordioso Signore

Gesù, il quale voleva i suoi carnefici altresì colla sua morte condurre a salvamento, per la ignoranza di quei spietati dalla sua sublime croce pregò, dicendo: *padre, perdona loro: che non sanno eglino quello che fanno* (*Luc. XXIII - 34*). Sì, ne coll' intendimento interiore dell' anima, ne collo sguardo materiale degli occhi, ne coll' udito delle orecchie s' addiedero contro chi avessero accanneggiato falsi testimoni, chi avessero chiesto alla croce: perchè nel corpo di quell' uomo non ravvisavano la sostanza della divinità. Videro un tapino, ne seppero condursi ad adorare in lui l' autore dell' universo; presero a dilegio in lui la condizione inerme di un reo, ne seppero leggere l' autorità di giudice: e così tornò tutt' uno il peccato di perseguitare in lui il vero Dio e negare l' uomo verace; al quale partecipano i giudei, reputando sola in Cristo la condizione di servo, e gli eretici, insegnando ch' ella era finta.

4 - Dicano dunque questi fantastici cristiani qual sostanza del Salvatore fosse conficcata sul legno, quale giacesse nel sepolcro, e, rovesciato il macigno sepolcrale, quale carne risorgesse al terzo dì, o qual corpo informasse quando si fece vedere ai discepoli, entrando a porte chiuse: mentre, a dileguare ogni sospetto dei riguardanti, volle che cogli occhi cercassero e colle dita frugassero dentro le squarciate trafitture dei chiodi e la ferita ancor fresca dell' aperto fianco (*Luc. XXIV 39*). E se in mezzo a tanto raggio di verità l' ereticale ostinazione è pur anco tuffata dentro la sua caligine, mostri ond' ella colga speranza di vita eterna, e onde si impromettà il consorzio della resurrezione di Cristo. Im-

perocchè non ponno eglino dir coll' apostolo: *Cristo primogenito dei dormienti è resuscitato da morte* (*I. Cor. XV - 20*), quando non incontrasi la primizia degli uomini colà, ove non è vestigio d' umana natura: e d'altronde per esser primo tra i mortali a resuscitare, deve essere porzione della moltitudine a cui va innanzi: ed è sincera credenza che sia per compiersi nelle membra, quanto nel capo ebbe principio: *perchè siccome in Adamo tutti morirono, così tutti in Cristo sono vivificati* (*ivi - 22*).

5 - Atteniamci pertanto, o dilettissimi, a questo sicuro pegno della speranza cristiana, non ci dividiamo dalla commessura del corpo di Cristo, *nel quale*, secondo l' apostolo scrive, *abita la pienezza della divinità corporalmente e tutti noi siamo da lui informati.* Quindi essendo incorporea la divina sostanza, non può in altra guisa abitare in Cristo, se non perchè la carne della natura nostra è tornata carne della divinità, ed in lui siamo resi pieni di Dio, in lui crocifissi, seppelliti e resuscitati così, che possiamo dire coll' apostolo: *la conversazione nostra è nei cieli, donde attendiamo il Salvatore nostro G. C. il quale ristorerà l'abbietta natura del corpo nostro, tirandolo alla forma gloriosa del suo* (*Filipp. III - 20 - 21* -), vivente e regnante col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXVI.

Della passione del Signore XV.

SOMMARIO

1. — che la grazia della riparazione è gratuita, e da niun altro, da Cristo in fuori, può ella impromettersi, il quale, unico innocente, giustificò tutti coloro che in lui ebbero fede eziandio nell'antico testamento — 2. — i misteri furono i medesimi nell'antico e nuovo testamento: in quello adombrati, in questo rivelati — 3. — la pasqua è degnamente celebrata soltanto dai fedeli - i miracoli avvenuti alla morte di Cristo sono scuola per tutti: maravigliosi effetti della morte di Cristo — 4. — Tutte le opere di Cristo furono in nostro pro: dal qual bene l'incredulità ci taglia fuori: la grazia sconfisse i nemici di Cristo.

1 - La lezione evangelica, o dilettissimi, annunziatrice dell'istoria sacratissima della passione del Signore, è così conta alla cattolica chiesa per l'universale e frequente racconto che se ne fa, che l'andamento di tutti gli avvenimenti, più che alla mente, stà innanzi allo sguardo di ciascun di voi. Pur non è da tener poco conto del profitto di coloro, i quali non muovono dubbio sulle cose ascoltate, e sebbene non peranco sieno buoni a comprendere chiaramente i misteri della scrittura, pur son saldi nel credere che nelle divine pagine non può trapelare veruna falsità. E perchè alla sincerità della fede è impromessa pienezza d'intelligenza, si sollevi con tutto il vigore suo la mente per meritare l'ammaestramento e la illustrazione dello Spirito santo; e non contenta di possedere il racconto dei fatti, si avvii dietro alle ragioni

Digitized by C

della misericordia verso lei usata; e così l'umana natura si volgerà con maggior dilezione verso il suo autore, conoscendo quanto da lui fosse già amata. Dio non trovò cagione alcuna d'amarci, se non nella sua bontà; e però più mirabile è la riparazione, che la creazione degli uomini, perchè più monta che negli ultimi tempi abbia Dio ristorato quel che era perito, di quello creasse da principio quel che non esisteva. La libertà ed innocenza naturale, che la prevaricazione dei primi parenti ci tolse, ne pure i meriti degli antichi santi valsero a conquistare, perchè scoccata contro i trasgressori la sentenza, ella travolse in ischiavitù tutta la progenie e posterità; e niuno fu sicuro dalla dannazione, siccome niuno andò franco dalla colpa. Ma la riparazione del Salvatore svelse l'opera del demonio, spezzò le catene del peccato e ordinò il sacramento dell'infinita misericordia sua così, che, tenendo suo corso le generazioni ordinate da principio sino alla consumazione dei secoli, la giustificazione e fede comune rinnovellasse l'origine, facendo correre indietro per tutti i secoli questo beneficio. Poichè l'incarnazione del Verbo e la morte e risurrezione di Cristo tornò in salute di tutti quanti i fedeli, e il sangue dell'unico giusto donò a tutti noi, che lo confessiamo già sparso, quanto fu dato similmente ai padri, i quali credettero che un dì si verserebbe.

2 - In veruna cosa dunque la cristiana religione si diparte dalle figure vetuste, ne gli antichi giusti sperarono mai scampo, se non nel signore G. C., ed essendo mutata la dispensagione secondo il piacimento della divina volontà, riman pur incrollabile il segno cui mi-

ravano le testimonianze della legge, gli oracoli delle profezie, le vittime, i sacrifici: e tal ragione di ammaestramento era acconcia a quel popolo, il quale non era atto a comprendere la verità rivelata, ma soltanto a venerarla ravvolta nei simboli, la qual cosa cresceva l'autorità dell'evangelo, cui con tante figure e tanti misteri le pagine dell'antico testamento facevano cenno. Di esse favellando il Signore, disse, che non era *venuto a dispensare, si bene a compiere la legge* (Matt. V - 17 -). Non s'avvisi pertanto il giudeo farsi schermo dello studio ch' egli pone intorno alla scorza materiale della bibbia, quando egli resta convinto che questa ripugna a quelle scritture, che appo noi hanno trovato intero avveramento: facendoci insieme accorti coi vaticini e ricchi colla realtà. Imperocchè, avendo detto il Signore: *quando sarò esaltato, io tirerò tutto a me medesimo*: (*Gio. XII - 32*), non resta piu instituzione alcuna legale, non figura profetica, che non siasi trasformata nei misteri di Cristo. Per noi stà il simbolo della circoncisione, la santificazione dei crismi, la consacrazione dei sacerdoti: per noi la mondizia dei sacrifici, la verità del battesimo, il culto dei templi: quindi bene stà che sieno fatti mutoli gli annunzi, al sopravvenire delle cose annunziate: senza però che tolga pregio alle promesse, la pienezza manifestata delle grazie. Nondimeno perchè dice l'apostolo: *l'accecamento in gran parte è caduto sopra Israele, ne tutti quelli che sono figli secondo la carne, lo sono ancora secondo la promessa* (*Rom. XI - 25*), quindi l'ineffabile misericordia di Dio da tutte le nazioni ha raccolto un nuovo popolo, un nuovo Israele,

Digitized by G

e ammorbidito il cuore dei gentili, duro già come macigno, suscitò da quelle pietre veri figli di Abramo (*Matt. III - 9* -); onde essendo tutto l'uman genere sommesso al giogo del peccato, quei medesimi ch'erano nati secondo la carne, rinascessero allo spirito: ne monta più di qual padre altri sia generato, mentre per la comune professione di una sola fede, la fonte battesimale ne torna l'innocenza e l'invito all'adorazione conferma l'eredità.

3 - Poichè e che altro operò mai ed opera la croce di Cristo, se non che revocare a concordia ogni nimistà, tornare in pace il mondo con Dio e pel sacrifizio dell'agnello immacolato ricondurre la calma su tutto l'universo? Non è però concorde con Dio, chi si diparte da quella professione, a cui si strinse quando fu rigenerato; e, posta in oblio l'alleanza divina, si fa vedere seguace di quanto rinunziò e lontano da quanto credette. Indarno si arroga il nome di cristiano, indarno si avvisa di celebrare la pasqua del Signore, chiunque non crede che G. C. sia risorto in quella medesima carne, nella quale nacque, patì, morì e fu seppellito; e non confessa che con lui sia risorta la primizia della natura nostra. Sincero adoratore della passione del Signore si rende colui, che mira cogli occhi dello spirito Gesù crocifisso, e confessa che la carne di lui è della medesima tempra della sua. Tremi la terrena condizione al supplizio del suo redentore, si spezzi la durezza delle menti infedeli, e coloro che erano chiusi nel sepolcro della propria miseria, rotto ogni impaccio, n'escano fuori giubilando. Si mostrino peranco nella città santa, cioè

Digitized by Google

nella chiesa di Dio, indizi di futuro risorgimento e quanto è serbato un dì pei corpi, avvenga ora nei cuori. A niuno, per tapino che sia, è negata la vittoria della croce e niuno v'ha che sia straniero al soccorso della orazione di Cristo: la quale se fece prò a quei molti che inferocivano contro di lui, quanto meglio dovrà ella ajutare coloro che a lui fanno ricorso? È vinta l'ignoranza, domato il rigore, e quella spada di fuoco, che difendeva il varco della regione della vita, fu estinta dal sacratissimo sangue di Cristo: la caligine dell'antica notte ha dato luogo alla vera luce: il popolo cristiano fù invitato alle dovizie del paradiso: a tutti i rigenerati è aperta la via verso la patria perduta, se niuno chiuda a se medesimo quella porta, che fu persino aperta al ladrone pentito.

4 - Celebrando dunque, o dilettissimi, l'ineffabile mistero della festa pasquale, guidati dallo Spirito di Dio entriamo bene addentro alla conoscenza della gloria di cui siamo fatti partecipi e della speranza di cui andiamo in possesso. Le cose di questa vita non ci debbono mettere in tanta tempesta di ansietà e di ambizione, da sviarci l'animo dall'affetto ed imitazione del nostro redentore: tutto egli operò, tutto patì a nostra salute, onde derivare nel corpo quel valore, che aveva il suo seggio nel capo. Poichè quello stesso primo ricevere, che fece Dio in se la sostanza nostra, facendosi carne il *Verbo e prendendo stanza in mezzo a noi* (*Gio. I.* 14), e che altro fu, se non un accogliere gli uomini tutti, dagli infedeli in fuori (37), nella sua misericordia? E a chi non sarà comune la natura di Cristo, s'egli ha ri-

Digitized by

cevuto colui che ha fatto sua propria la nostra e fu rigenerato dal medesimo spirito che in lui dimora? infine chi non ravvisa in lui le proprie infermità? e chi non vede in lui il riposo del sonno, la mestizia, l'affanno, le lagrime della compassione, proprie della natura servile? E appunto perchè era ella bisognevole di risanamento da piaghe inciprignite e di lavacro di tanta lordura di peccati, l'unigenito di Dio si rese ancora figliuolo dell' uomo, senzache gli mancasse nulla della vera umanità e venisse meno in lui la pienezza della divinità. E come nostro è quello, che unito alla divinità, partorì la vergine madre, così nostro è quello che confissero in croce gli empi giudei, nostro quello che giacque esanime nel sepolcro e resuscitò al terzo giorno e salì sopra la sublimità dei cieli alla destra della maestà paterna: destinando noi al consorzio della sua gloria, se non devieremo dal sentiero dei suoi comandamenti e non prenderemo vergogna di confessare quanto egli nella corporea infermità spese per la nostra salute: poichè sarà sicuramente adempiuto quello che egli annunziò: *chiunque renderà testimonianza a me innanzi agli uomini, ed io la renderò a lui innanzi al mio padre che è nei cieli* (*Matt. X* - 32).

5 - Alle nostre esortazioni doni vigore quella grazia divina, che annunziando la verità per tutta quanta la chiesa, sconfisse i nemici della incarnazione morte e resurrezione di Cristo; onde i fedeli, sparsi per tutto il mondo ed unanimi nella fede e autorità apostolica, si accompagnino al nostro gaudio e tornino lieti di una comune gioia con noi, secondo il detto dell' apostolo Paolo:

e non sapete che chiunque di voi fù battezzato in Cristo, pel merito della sua morte ottenne il battesimo: imperocchè pel battesimo noi moriamo e siamo seppelliti con lui: e come Cristo resuscitò da morte per la gloria del Padre, così noi entriamo nel sentiero di una vita novella. Innestati in lui, se guarderemo in noi le sembianze della sua morte, non v' ha dubbio che noi avremo ancora quelle della resurrezione. Apprendiamo una volta che la natura nostra fatta vieta, fù insieme con lui crocifissa, perchè fosse distrutta l' iniquità e non avesse più oltre balìa in noi il giogo del peccato. Imperocchè quello che morì, era netto d' ogni colpa: e se noi saremo compagni di Cristo nella morte, teniamo per fermo che insieme con lui avremo ancora la vita (*Rom. VI. 3 - 8*). Il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXVII.

Della passione del Signore XVI, recitato nella domenica.

=

SOMMARIO

1. — quanto giovi la considerazione dei benefici di Dio, i vaticini dei quali sono scorta della fede — 2. — la passione di Cristo fù opera di divino consiglio, ma non sì, che torni Dio autore del misfatto, o scemi la colpa dei giudei — 3. — ne pure i carnefici di Cristo furono esclusi dal benefizio della redenzione — 4. — quanto orribile il delitto di Giuda e quanto grande la sua pena — 5. — la morte volontaria di Cristo porse un rimedio e un esempio — 6. — che la morte di Cristo toglie ogni cagione di superbia o di pigrizia ed i precetti non hanno adempimento, se non per mezzo suo — 7. — Cristo in nome delle sue membra pronunziò: *e perchè mi hai tu abbandonato?*

1 - Alla mente fedele, o dilettissimi, sta bene dimorare continuamente nella contemplazione delle opere di Dio e all'anima ragionevole tuffarsi in quei pensieri, dai quali la fede riceve nutrimento. Imperocchè ogniqualvolta l'intelletto e il cuore nostro si volge pietosamente verso i benefici comuni o verso i doni speciali della sua grazia, egli caccia fuori da se molte vane cure e, pellegrino dalle sollecitudini terrene, si ripara nella solitudine dello spirito. La qual cosa appunto è da cercare con industria piu squisita nel tempo della passione del Signore, onde quanto le sacre lezioni annunziano, riceva l'intelletto nostro con sincero proposito, e quanto la storia racconta come un grande avvenimento, ci torni

ancor maggiore pel mistero. Prima cagione di levare in alto i nostri cuori si è che le medesime cose narrate per l'evangelica verità, furono già da voce profetica vaticinate, non come future, ma quasi avvenute, e quanto le umane orecchie non avevano peranco inteso annunziare, lo Spirito santo già predicava compiuto. Imperocchè David re, del quale è prole Cristo secondo uomo, visse prima del tempo della crocifissione del Signore piu di mille e cent' anni, ne ebbe luogo di patire alcuno di quei tormenti che pur racconta di avere sostenuto (38). Ma perchè colla sua voce parlava quegli che era per vestirsi di carne passibile della sua stirpe, non è sconvenevole che in persona di lui favelli chi portava con se il germe corporale del Salvatore. E veramente David patì in Cristo, perchè veramente Gesù è stato crocifisso nella carne di David.

2 E conciosiachè le cose tutte che contro la maestà del Signore adoperarono gli empi giudei tanto tempo innanzi fossero vaticinate e nella avella profetica il tempo passato tenga luogo del futuro: e qual cosa mai accenna questo modo, fuorchè l'ordine immutabile degli eterni consigli di Dio, presso cui le cose sconosciute, son note, e le future, come già esistenti? E se la scienza divina conosce innanzi la qualità delle azioni nostre e gli affetti di tutte le volontà, quanto non saranno note a Dio l'opere sue? meritamente dunque, come già avvenute si narrano quelle cose, che non può essere che non avvengano. Laonde gli apostoli pieni dello Spirito di Dio, essendo travagliati dalle minacce e dalla ferocia dei nemici di Cristo, gridarono con voce concorde a

Digitized by Google

Dio: *veramente che in questa città si drizzarono contro il santo Figliuolo tuo, Gesù Cristo, Erode e Ponzio Pilato coi gentili e il popolo d' Israele per compiere sopra di lui quanto la tua mano e il consiglio tuo avevano stanziato di fare* (*Att. IV - 27 - 28*). E forse che l'iniquità degli avversari di Cristo ebbe radice nella volontà di Dio; e quel delitto, di cui non nascerà mai maggiore, contaminò le mani della divina providenza? Sia lungi questa idea dalla giustizia suprema: poichè troppo altra cosa e difforme si è ciò che fu antiveduto nella malizia dei giudei, e quello che fu preparato nella passione di Cristo. Non pullulò dal medesimo germe la volontà di morire e la sete di uccidere; ne un medesimo spirito informò l'atrocità del delitto e la pazienza del redentore. L'empie mani non alzò contro se medesima la divinità; sì veramente le patì, e antiveggendo quanto doveva avvenire, non indusse la necessità dell'avvenimento: sebbene però avesse per questo vestito la carne, onde fosse compiuto.

3 - Inoltre tra il Crocifisso, ed i crocifissori cagioni così difformi s'intramettono, che quanto Cristo assunse, non può piu partirsi da lui, e quanto essi adoperarono ben può esser distrutto. Imperocchè chi *venne a fare salvi i peccatori* (*Matt. IX - 13*), non rifiutò la sua misericordia neanco ai suoi medesimi carnefici, e per gli empi, che credettero, voltò il male in bene: onde piu maravigliosamente risplendesse la grazia di Dio, non già secondo il merito degli uomini, ma secondo il tesoro infinito dalla sapienza e scienza divina misericordiosamente preparato. Quindi incontriamo i medesimi che sparsero il sangue del

Digitized by Google

Salvatore ricevere a suo tempo l' onda battesimale. Conciosiachè, secondo narra la scrittura negli atti degli apostoli, avendo la predicazione del beato apostolo Pietro toccato il cuore dei giudei e questi, conosciuta la scelleragine del loro misfatto, avendo esclamato: *che faremo, o fratelli?* il medesimo apostolo ripigliò: *fate penitenza e si battezzi ognuno di voi nel nome di G. C. a remissione dei peccati suoi*, e *riceverete il dono dello Spirito santo. Per voi son date le promesse e pei figli vostri e per tutti quelli che stanno da lungi, quando al Signore Iddio nostro piacerà invitarli* (*Att. II - 37 - 41* -). Che dunque il signore Gesù Cristo abbia voluto che sopra se medesimo si scaricasse il furore di quei furibondi, non per questo torna autore di quel misfatto: ne gli indusse egli in questo proposito, ma solo si die vinto in loro potere e si servì dell' accecamento della plebe briaca, come della perfidia del traditore, il cui animo degnò ritrarre del crudele delitto e coi benefizi e coll' esortazione, scegliendolo per discepolo, innalzandolo all' apostolato, scuotendolo coi prodigi, santificandolo coi misteri e sottraendogli ogni occasione di peccato, per questo stesso, che non gli fè mancare testimonianza alcuna di benevolenza a ravvedimento.

4 - Ma tu, uomo iniquissimo, figlio di Canaan e non di Giuda (Dan. XIII. 56), non più vaso di elezione, ma figlio di perdizione e di morte, avvisasti che ti farebbero maggior pro i conforti del demonio e, riarso della sete dell' avarizia, ti mise gola il guadagno di trenta denari sino al segno di non lasciarti scorgere il gran tesoro con cui li scambiasti. E fosse pure che tu non ti fi-

Digitized by Google

dassi delle promesse: onde mai per sì poca moneta rinunciasti ai doni che già possedevi? Tu tenevi balìa sui demoni, sanavi gl' infermi, ricevevi onore da apostolo e per saziare la fame di tua cupidigia non ti mancava agio di spilluzzicare il peculio di Cristo. Ma quell' animo avido di cose vietate, stuzzicato dalla qualità stessa del delitto abbominevole, più della quantità del prezzo, fu vago di un illustre misfatto. Laonde l' infame tuo mercato è orribile, non tanto perchè barattasti con poca moneta il Signore, ma perchè vendesti il tuo Redentore, eziandio con tuo discapito. Ben a ragione fosti destinato carnefice di te medesimo, perchè nessuno più crudele di te poteva mai trovarsi pel tuo supplizio.

5 - Non fu dunque necessità di natura, ma la redenzione di nostra schiavitù quella che condusse nel tempo, fermato dai consigli della sua volontà, il signore nostro Gesù Cristo ad essere crocifisso, morto e sepolto. Imperocchè *il Verbo si fece carne* appunto per togliere dall' utero verginale la natura passibile e così porgere materia di commettere contro il figliuolo dell' uomo, quanto non si poteva nel figlio di Dio. Poichè sebbene sino dal suo nascimento splendessero in lui indizi di divinità e il suo crescere e venir su fosse accompagnato da portenti divini, egli però aveva assunto la condizione verace di nostra infermità e, dalla communione del peccato in fuori, non aveva scansato cosa alcuna propria dell' umana fiacchezza, onde innestare in noi la sua natura e guarire in se medesimo la nostra. Poichè dall' onnipotente medico un doppio refrigerio fu a noi tapini apparecchiato, un dei quali dimora nel sacramento, l'altro

nell'esempio: onde, fornito per quello un aiuto divino, e per l'altro confortate l'umane forze, l'uomo sia debitore della giustizia, come Dio è autore della giustificazione.

6 - Per questa ineffabile riparazione di nostra salute, o dilettissimi, non rimane per noi luogo nè a superbia nè ad infingardaggine: poichè nulla possediam noi che non abbiamo ricevuto e assiduamente siamo avvisati a non tenere oziosi i doni della divina grazia (*I. Tim. IV. 14*). Col tutto il diritto ci sta sopra col comando, chi ci va innanzi coll'esempio e cortesemente ne conforta alla obbedienza quello, che ci è condottiero verso la gloria. Laonde convenevolmente il Signore medesimo è reso per noi via (*Gio. XIV. 16*), perchè noi non abbiamo il varco a Cristo, se non per Cristo: e per lui a lui s'invia, chiunque cammina sull'orme di sua pazienza e umiltà. Il qual viaggio invero non è franco da arsura, da travagli, da nubi di tristezza e dai turbini della paura: nè mancano insidie di malvagi, assalti d'infedeli, minacce di potenti, dileggi di superbi. E per tutte queste cose il Signore delle virtù e il re della gloria (Sal. XXIII. 3) volle correre nella condizione dell'infermità nostra e nelle sembianze della carne peccatrice, onde nei pericoli della vita presente riesca per noi desiderabile, non tanto schivar colla fuga questi mali, quanto di vincerli colla pazienza.

7 - E però il nostro capo e signore Gesù Cristo, trasformando in se tutte le membra del suo corpo, quanto già ebbe vaticinato nel salmo, stando al supplizio sulla croce, venne ripetendo in nome dei suoi redenti:

Digitized by Google

Dio, Dio mio, volgi il tuo sguardo sopra di me e perchè mi hai tu abbandonato (*Sal. XXI. 1*) ? Questa voce, o dilettissimi, non suona come un rammarico, ma è un ammaestramento: imperocchè essendo in Cristo una sola persona Dio ed uomo, nè potendo egli essere abbandonato da quegli, da cui non può separarsi, per noi grami, per noi tapini domandò, perchè la carne, la quale abborriva dai patimenti, non fosse esaudita. Conciosiachè essendogli sopra l'ora della passione, per recare conforto e rimedio ai timori dell'abbietta natura nostra, disse: *padre, s'egli è possibile, trapassi da me questo calice: e nondimeno si faccia, non quello ch'io voglio, ma sì bene quello che vuoi tu* - e di nuovo - *padre, s'egli non può passare questo calice, senza ch'io lo beva, si compia la tua volontà* (*Matt. XXVI. 69 - 42*).

Egli dunque era vincitore della volontà della carne ed, entrato nel volere del padre, aveva domato ogni sgomento della morte, e già stava compiendo l'opera dei suoi consigli: e perchè dunque, in mezzo a tanta vittoria e a sì fatto trionfo, domanda la causa e le ragioni dell'abbandono, o vogliam dire, del rifiuto; se non per dare a divedere, che altro era in lui l'affetto, ricevuto a discolpa della paura degli uomini, ed altro quello eletto nell'eterno beneplacito del padre a riconciliazione del mondo? Ond'è che la voce stessa dell'abbandonato torna una rivelazione di un grande mistero, perchè niun pro avrebbe fatto all'uman genere la potenza del redentore se, ad ottenere quel medesimo ch'ei chiedeva, fosse stata valevole l'infermità nostra. Queste cose, o dilettissimi, basteranno al sermone d'oggi, per non sopra-

caricarvi di troppo lungo ragionamento: quel che manca, serbiamo per la quarta feria, se il Signore e le vostre preghiere ne soccorrano così, che noi, la sua mercè, vi possiamo attenere, quanto vi promettiamo, il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by

SERMONE LXVIII.

Della passione del Signore XVII, recitato nella feria quarta.

=

SOMMARIO

1. — che la divinità inseparabile da Cristo nol poteva abbandonare — 2. — che la morte volontaria di Cristo per la salute del mondo si prova con quel grido, che neppure il clamore blasfemo potè sopraffare — 3. — dispregiate le bestemmie, Cristo offrì il suo sacrificio, a cui faceva cenno lo spezzarsi del velo — 6. — che il diavolo stà sempre intorno avvisando la presa. Quale sia l' utilità del digiuno quaresimale.

1 - Il passato sermone, o dilettissimi, del quale siamo per attendervi quella porzione che promettemmo, condusse il nostro ragionare sin là, ove ci fu dato toccare di quell' altissimo grido del Signore crocifisso verso il padre, per rimuovere ogni pericolo che ascoltatori troppo semplici ed incauti possano ricevere le parole, che suonano: *Dio mio, Dio mio, e perchè mi hai tu abbandonato?* (*Sal. XXI. 1*) quasi un allontanamento della divinità ed onnipotenza paterna da Gesù confitto sul legno della croce: quando la divina ed umana natura sono strette insieme con sì fatta parentela, che nè il supplizio poteva giungere a separarle, nè a troncarle la morte. Imperocchè stando salda nelle sue proprietà ciascuna sostanza, nè Dio abbandonò nei tormenti il suo corpo, nè la carne rese Dio passibile: perchè la divinità fu compagna dell' addolorato e straniera al dolore. Laonde la medesima persona del Verbo e dell' uomo è quella che fu

fatta insieme con tutte l' altre cose e per lei tutto fu fatto: la medesima avvinta dalle mani degl' empi e da niun confine rattenuta: la medesima confitta da chiodi ed inaccessibile ad ogni offesa: la medesima infine che sostenne la morte, senza cessar mai di essere eterna: onde da manifesti segni apparisse, che vera era in Cristo l' abbiezione e vera la maestà, ed appunto perciò la divina virtù si trovò in mezzo all' umana infermità, perchè rendendo Iddio suo, ciò che è nostro, mettesse noi in possesso di quel che è suo. Non era dunque lungi il Padre dal Figliuolo, ne il Figliuolo dal Padre ne la divinità immutabile e l' inseparabile Trinità poteva avere cosa alcuna che fosse da se lontana. Poichè se bene il mistero della incarnazione appartenga propriamente all' unigenito Figliuolo di Dio, nondimeno il Padre non si può scompagnare dal Figlio, nella medesima guisa che la carne non si può partire dal Verbo.

2 - Quindi Gesù con gran voce gridò, dicendo: *perchè m' hai tu abbandonato ?* per render noto a tutti, esser mestieri ch' egli fosse, non campato o difeso, ma abbandonato in balia di quei feroci; la qual cosa torna il medesimo che rendersi Salvatore del mondo e riparatore dell' uman genere, non per miseria, ma per misericordia; ne per difetto di soccorso, ma pel proposito di sostenere la morte. E qual ragione di morte fu dunque quella, per cui l' anima volontariamente fu resa e volontariamente ricoverata ? dicendo il beato apostolo che *il Padre il figliuolo suo proprio non risparmiò, ma per noi tutti l' offerse (Rom. VIII - 32 -)* e di nuovo: *che Cristo amò la chiesa e diede se medesimo per lei a sua*

santificazione (*Ef. V - 2 - 26* -) e però l'offrirsi del Signore ai patimenti fu effetto, così della sua volontà, come di quella del Padre: e non solo il Padre lo abbandonò, ma in certa guisa egli abbandonò se medesimo, non già per una dipartenza consigliata da timore, ma per un riserbo voluto dall'arbitrio. Cedette agl'empi la possanza del crocifisso, e, per dar campo a chiusi disegni, non fece uso aperto del suo valore. Imperocchè colui che era venuto a sconfiggere colla sua passione la morte e l'autore di lei, come avrebbe potuto far salvi i peccatori, se resisteva agli avversari? Questo fu l'avviso dei giudei, o dilettissimi, credere Gesù abbandonato da Dio per aver agio d'infellonire scelleratamente contro di lui: e però, ignorando i misteri di quella maravigliosa pazienza, con sacrilego scherno gridavano: *ha fatto altrui salvo, or non può egli salvar se medesimo: s'egli è re d'Israele, venga giù dalla croce e noi gli averemo fede* (*Matt. XXVII - 42*). Non doveva stare a posta dell'ignoranza vostra, o stolti scribi ed empi sacerdoti, la manifestazione della potenza del Salvatore: ne doveva sospendersi la redenzione dell'uman genere per far paghe lingue sozze e bestemmiatrici: mentre se aveste avuto voglia di conoscere la divinità del Figlio di Dio, voi avevate veduto già infinite opere, valevoli a condurvi a quella fede, che voi per baia gli profferite. Egli è vero ciò che voi affermate, aver esso altrui fatto salvo: ma tanti e sì grandi miracoli operati in sugli occhi di tutti, sono tornati vani ad ammorbidire la durezza dei vostri cuori, appunto perchè voi avete sempremai resistito allo Spirito santo e voltato per voi in ragione di

ruina tutti i benefizi di Dio. Scenda pure Cristo dalla croce, voi non smetterete perciò la scelleragine.

3 - Furono dunque spregiati quei vani insulti ed obbrobrii, ne le contumelie e l'onte valsero a rimuovere dal suo proposto la misericordia di Dio, tutta intesa a tornare in istato le cose cadute e smarrite: offrivasi a Dio per la salute del mondo un sacrifizio singolare e l'uccisione di Cristo, vero agnello, annunziata per tanti secoli, trasmutava i figli della promessa nella libertà della fede. Sugellavasi il nuovo testamento e col sangue di Cristo erano descritti gli eredi dell' eterno regno: il pontefice sommo metteva il piede nel santuario, ed un sacerdote immacolato entrava a placar Dio, facendosi velo della sua carne (*Ebr. IX - 16* -). Infine avveniva un passaggio così grande e così evidente dalla legge all'evangelo, dalla sinagoga alla chiesa, dalla varietà dei sacrifici alla vittima singolare, che ad un soffio del Signore quella mistica cortina che sequestrava i penetrali del tempio e il santuario, da sommo ad imo con arcana forza fu squarciata, perchè la verità scusava oggimai le figure, ed inutili tornavano gli annunzi al sopravvenire dell' annunziato. Succedevano scuotimenti tremendi negli elementi e ai crocifissori di Cristo negavasi il ministero della natura (*Matt. XXVII - 51* -). E mentre il centurione, che aveva in guardia il luogo del supplizio di Cristo, atterrito dallo spettacolo esclamava: *veramente questi era Figliuolo di Dio* (*iv. 54*), non v'è documento che alcun affetto di compunzione toccasse l' empietà giudaica, più dura delle caverne e delle pietre: e così resta provato che meno ritrosi furono i soldati romani alla conoscenza del Figliuolo di Dio, che i sacerdoti d'Israele (30).

4 - Perchè dunque i giudei deserti, di sacramenti e di cerimonie, hanno per se medesimi mutato la luce in tenebre e in lutto la festa: noi, o dilettissimi, adoriamo coll'animo e col corpo umiliato la grazia di Dio sparsa sopra tutte le genti: preghiamo il Padre misericordioso e generoso Riparatore, perchè ne scorga colla sua mano a schivare di giorno in giorno i pericoli di questa vita. Ne assiepa dovunque l'astuto tentatore e non lascia occasione alcuna per tendere i suoi lacci. A questi col soccorso della misericordia di Dio, che non ci manca mai in tutte le avversità, con fedele costanza si vuol resistere: onde per combattere ch'egli faccia, non avvenga mai ch'egli ci vinca. Gioveranno a tutti, o dilettissimi, i digiuni celebrati con pietà, se i vantaggi dell'astinenza, la quale noi abbiamo dimostrato utile ai corpi e alle menti, non vengano contaminati mai da alcuna intemperanza. Imperocchè in questi giorni appunto con industria maggiore fu coltivata la sobrietà e la parsimonia, perchè il breve esperimento, si voltasse per noi in consuetudine costante: non corra mai più tempo alcuno che non sia segnalato dalle opere della misericordia e dall'amore della mortificazione. Noi dobbiamo ordinare il volgere delle stagioni e il tornare degli anni a guadagno di buone opere e non mai a discapito di meriti. Le pietose sollecitudini nostre e devoti desideri saranno rinfrancati dalla grazia di Dio, mettendoci in possesso di ciò ch'ella stessa ci mise in amore; il quale vive e regna col signor nostro G. C. Figliuol suo e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXIX.

Della passione del Signore XVIII.

SOMMARIO

1. — sublimità ineffabile del misterio della croce: la fede di lei è unica, e il suo contrario incerto e vario — 2. — le figure cedettero allo splendore della verità, la credenza della quale fù sempre la medesima — 3. — Cristo Dio ed uomo volontariamente morì e il diavolo fù tratto in inganno dalla medesima sua frode — 4. — il diavolo, dando mano alla uccisione di Cristo, aprì il varco allo scampo degli uomini e alla vittoria intera sulla morte e sul peccato — 5. — con grande avvedimento sono da cessare le insidie del diavolo, onde noi, crocifissi con Cristo per la mortificazione, con lui riceviamo la corona.

1 - Questo sublime ed ineffabile misterio, o dilettissimi, soverchia tanto l'altezza dell'umano intelletto, e la potenza d'ogni più gagliarda facondia, che ogni lingua più forbita ed ogni ingegno più sottile vien meno innanzi al trionfo della passione del Signore. Noi però dobbiamo coglier cagione di contento, meglio che di vergogna, dal sentirci vinti dalla dignità di un cosiffatto subbietto, che niuno tenne mai in così poco conto, come colui che avvisa bastare quello che su lui ha pronunziato. Non è dunque invano che noi torniamo sopra le cose già dette: ne dee ritenerci dal favellare delle divine cose il sospetto di recar fastidio alle orecchie carnali, o il timore che torni altrui soverchio ciò, che si sovente ascolta ripetuto, quando egli è appunto secondo l'apostolica dottrina un carattere della saldezza della fede cristiana,

Digitized by Go

il trovarci conformi tutti nella medesima professione e l' esser perfettamente in un solo sentimento ed una medesima dottrina (I - Cor. I - 10 -). L' infedeltà, madre di tutti gli errori, è quella che si scialacqua in isvariate opinioni, camuffate e azzimate sotto il colore e l'arte della eloquenza: la testimonianza della verità invece non muta mai la sua luce e il suo splendore in una parte più e meno altrove, non è differenza del lume, ma diffetto dell' occhio che lo contempla. Ad essa drizzerò secondo la scorta del superno ajuto, il ministero delle mie parole colla speranza che, *essendo noi semenza di Dio, edificio di Dio (I Cor. III - 9 -)*, ed egli pure giusto riscuotitore dei doni suoi, si degnerà render sufficiente a ciò, tanto chi dispensa, come chi riceve.

2 - Corso pertanto con avida attenzione il testo della evangelica lezione sulla gloria della croce di Cristo, voi, o dilettissimi, vi trovate innanzi schierati tutti i misteri delle divine pagine e quanto sotto il velame di profetiche figure era adombrato nell' antico testamento, vi rallegrate di trovar manifesto nel mistero della passione del Signore. Quindi la varietà dei sacrificii e le differenti purificazioni son cessate, quindi la legge della circoncisione, il discernimento dei cibi, il riposo del sabato e l' uccisione dell' agnello pasquale sono venuti meno, perchè *la legge fù data per Moisè e la grazia e la verità sono venute con G. C. (Gio. I - 17 -)* Furono forieri i simboli, seguace la realtà: al sopravvenire delle cose annunziate, restò vano l' officio dei messaggeri, e la riconciliazione dell' uman genere fu temperata così, che la salute operata per Cristo non mancò a giustificazione di

Digitized by Google

tutti i secoli e il suo indugio giovò, perchè le cose credute tanto tempo prima che avvenissero, trovassero incrollabile fede. Imperocchè dimorando la virtù della fede intorno alle cose che sfuggano lo sguardo (*Ebr. XI - 1*), fù tutta condiscendenza del celeste ammaestramento verso di noi, il serbarci a questo tempo, nel quale l'intelletto incontra più agevole la via e trova soccorso di maggiori testimonianze e profezie.

3 - Quanto adunque vien narrando sulla passione del Signore Gesù Cristo il santo evangelo, scritto dal dito di Dio, senza ombra di sospetto, ricevete: e la serie tutta degli avvenimenti tenete per sicura, come se in ogni cosa aveste la testimonianza corporale dell'occhio e della mano. Si creda vera in Dio la divinità e vera l'umanità: il medesimo carne e Verbo, che tiene comune col Padre la sostanza, comune colla madre la natura; non geminato nella persona, non confuso nella essenza: impassibile e onnipotente, abbietto e mortale: che mette in siffatto accordo l'una coll'altra condizione, da glorificare colla virtù sua l'abbiezione, senza contaminare colla infermità la virtù. Si fa catturare dai persecutori, egli che tiene in mano l'universo: è dalle mani avvinto di tali, il cui cuore non vale a comprenderlo. La giustizia non fa resistenza agl'ingiusti, e la verità si rende a discrezione di falsi testimoni: e così, saldo nella condizione di Dio, accoglie in se tutte le parti di servo: alla realtà del nascimento corporeo acquista fede coll'atrocità della corporea passione. Il piegarsi a patire fu per l'unigenito di Dio, non necessità di natura, ma elezione di misericordia, *per trarre dal peccato la con-*

danna del peccato (*Rom. VIII. 3*), e l'opera del demonio colle medesime sue arti distruggere. Imperocchè l'avversario dell'uman genere colpì di mortale ferita tutta la razza e la guastò nella sua origine: nè poteva essa scuotere quel ferreo giogo che aveva reso vassalla tutta la discendenza e sommesso tutta la schiatta. Laonde in mezzo a tante generazioni con un sol colpo mortale da lui soggiogate, avendo traveduto quell'unico tra i figliuoli degli uomini, il cui valore brillava sopra tutti i santi d'ogni tempo; s'avvisò d'aver reso sicuro e perpetuo il suo imperio, se quel più eccellente merito di giustizia, non fosse valevole a superare le leggi della morte. Rinfocolò l'ire dei suoi ministri e alleati, s'armò ai suoi danni, s'argomentò che quel medesimo, ch'egli aveva potestà di uccidere, fosse suo debitore, e perseguitando le somiglianze della natura, non vide in lui la libertà di una innocenza singolare. Non cadde il suo errore nel genere, ma si nel peccato; il primo Adamo e il secondo erano pari nella carne, ma non nelle opere: in quello tutti morirono e in questo tutti tornarono vivi (*I - Cor. XV - 22*): quegli per superbia e ambizione si fè strada alla miseria, questi colla umiltà e la pazienza si fè scala alla gloria. E però egli disse: *io sono la via la verità e la vita* (*Gio. XIV - 6* -) Via nell'esempio di una giusta conversazione; verità nell'aspettazione di promesse sicure: vita nell'acquisto di una eterna felicità.

4 - Questo sovrano mistero di pietà, o dilettissimi, fu chiuso alla giudaica empietà del pari che alla superbia diabolica, *imperocchè s'eglino l'avessero conosciuto*,

Digitized by Google

non avrebbero mai crocifisso il Signore della maestà (*I - Cor. II - 8 -)*. Ma l'avversario del genere umano non spiò i consigli della misericordia di Dio, e perchè, facendosi riparo della carne, era nascosto *Dio in Cristo per la riconciliazione del mondo* (*II Cor. V - 19*), s'ostinò ad infellonire contro di lui, avvegnachè non trovasse in esso cosa alcuna che fosse sua. Poichè alla malizia di lui tornava miglior conto risparmiarlo, e serbarsi netto dallo spargimento del sangue di chi era venuto a spezzare le catene di tutti ed a riparare la comune libertà. Ma le tenebre non diedero luogo alla luce (Gio. I. 5), nè l'accecamento e la menzogna ebbero pupilla sicura contro il lampo della verità e della sapienza. Mantenne dunque il mansueto Signore immutabile in se quella pazienza, segnata nei suoi consigli; drizzò la sua potenza a frenare il soccorso delle angeliche schiere; bebbe il calice del dolore e della morte, e voltò il supplizio in trionfo. Furono vinti gl'errori, dome le potestà, dato novello principio al mondo, sanato il danno di una generazione riprovata, porto il soccorso della rigenerazione e della salute. Le cose vecchie ebbero termine e cominciamento le nuove (*II. Cor. V. 7*); imperocchè tutti i credenti in Cristo e rinati di Spirito santo, con lui e per lui son fatti partecipi della passione sua e dell'eterno risorgimento, secondo le parole dell'apostolo: *voi siete morti e la vita vostra si è riparata con Cristo in Dio: quando Cristo, vostra vita comparirà, allora comparirete voi pure con lui nella gloria* (*Coloss. III. 3*).

5 - Piantati su questa speranza, o dilettissimi, schi-

Digitized by Google

vate tutte le frodi del demonio, il quale, non pure colla concupiscenza della carne, e colle lusinghe del corpo, ma altresì collo spargere loglio di falsità in mezzo alla sementa della fede, s'avvisa di guastare la coltura della verità e per tal guisa con empi errori abbattere coloro, cui non valse a corrompere colla malvagità delle opere. Cessate dunque i cavilli di una dottrina mondana, chiudete le orecchie alle avvelenate persuasioni dell'eresia: non vi accomunate coi nemici della cattolica fede che soltanto di nome sono cristiani. Non sono eglino templi dello spirito di Dio, nè membra di Cristo: ma invescati di false credenze ritraggono in se tante volte il diavolo, quanti sono gli errori di cui vengono contaminati. Da questi mali campati, coll'aiuto del signore nostro Gesù Cristo, il quale è *via verità e vita* (*Gio. XIV. 6*), tutte le tentazioni di questo secolo e tutte le lotte vinceremo e avrà trionfo la fede. *Imperocchè se siamo compagni nella passione, lo saremo pure nel regno* (*Rom. VIII.* 17. 11. - *Tim.* 11. 12). E questa corona attende, non solo chi dalla ferocia degl'empi è ucciso: che anzi tutto il popolo il quale serve a Dio e vive per Iddio, come in Cristo fu crocifisso, così sarà coronato in Cristo, seguendolo primi gloriosamente coloro, che superarono colla costanza sino all'ultimo respiro una morte terribile e atroci tormenti, e quindi gli altri ancora che domarono colla mortificazione della loro carne la concupiscenza e l'avarizia, l'orgoglio e la superbia e l'appetito della lussuria. E però disse bene l'apostolo, *che tutti coloro, i quali vogliono vivere religiosamente, avranno a soffrire persecuzione* (*II. Tim. III.* 12); nè può essere stranie-

Digitized by Google

ro a lei chiunque non è alieno dalla pietà. Degno cultore adunque della solennità pasquale è colui, *che opera, non nel fermento antico della malizia, ma negli azimi della sincerità e verità* (*I - Cor. V - 8* -); ne vive piu nell'Adamo primiero, ma si bene nel secondo Adamo, innestato cioè al corpo di Cristo, il quale essendo nella natura di Dio, degnò scendere alla condizione di servo (*Filip. II* - 6 -); onde nel medesimo mediatore di Dio e degli uomini G. C. uomo (*I - Tim. II - 5* -), avesse insieme stanza e tutta la pienezza e maestà divina e la realtà dell'umana natura. La quale se il Verbo di Dio non avesse accolta nella unità di sua persona, ne l'acqua del battesimo avrebbe virtù di rigenerare, ne il sangue della sua passione valore da redimere. Perchè dunque nel mistero della incarnazione di Cristo noi non crediamo cosa alcuna falsa o simulata, però abbiam d'onde reputarci morti al suo morire e risorti al suo risorgimento, dimorando in noi quegli, *che tutto e tutti informa* (I - Cor. XII - 6 -), e vive e regna col Padre e collo Spirito santo Dio nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXX.

Della passione del Signore XIX.

SOMMARIO

1. — che la vera fede rende a noi presente la passione di Cristo, la quale nella mente del Crocifisso fù di gran lunga diversa che nelle opere dei crocifissori — 2. — Cristo si servì della malizia dei giudei per immolare colla sua morte una vera pasqua, per la quale gli uccisori stessi troverebbero via di salvamento — 3. — la sapienza del mondo è vinta dal mistero della croce, ond' è principio di salute, tanto la potenza, che l' infermità di Cristo — 4. — che si vuol sempre portare la croce, onde quanto si operò misteriosamente nel battesimo, abbia nei costumi compimento — 5. — che la passione di Cristo trova continuazione e perfezionamento nella mortificazione delle sue membra. Che l' inimicizia del diavolo è da desiderare, meglio che la sua amicizia — 6. — che la mortificazione dei vizi e in noi frutto della potenza e della vittoria di Cristo.

1 - Io sono d' avviso che la sacrosanta istoria della passione del Signore, recitata, siccome è consueto, colla evangelica narrazione, abbia talmente toccato i cuori di tutti voi, o dilettissimi, da tornare in ragione di spettacolo, ciò che fu soltanto suono e udito. Imperocchè questo è appunto il valore della vera fede, di render cioè presente allo spirito ciò che al corpo è lontano; tanto che, o sia che il cuore dei fedeli ritorni sul passato o che si volga all' avvenire, la contemplazione del vero torni sempre franca da ogni vincolo di tempo. Egli è dunque presente agli animi nostri l' imagine delle cose operate per la salute nostra: e quindi ciò che strinse allora il cuore dei discepoli, punga ora gli animi nostri,

Digitized by Google

non però così, che la mestizia li soverchi o li sgomenti la ferocia dei giudei: quando quei medesimi cuori che crollavano allora per la gravezza del caso, furono poscia dalla risurrezione ed ascensione del Signore rassicurati. Ci torni non pertanto alla mente quale si mostrasse allora in Gerusalemme popolo e sacerdozio e riceva l'animo nostro un salutare timore per tanta empietà e tanta scelleranza. Imperocchè se bene la passione del Salvatore fosse ordinata alla umana salute e colla morte temporale del Signore si spezzassero le catene di eterna morte; ad altro segno però mirava la pazienza del crocifisso e ad altro il furore dei crocifissori ne un medesimo fine era quello cui indrizzavasi la misericordia e l'ira: che anzi lo stesso sangue spargevasi da Cristo a riscatto del mondo captivo e dai giudei a uccisione dell'universale riparatore.

2 - Fu ostinato nella malvagità sua il carnale Israele: e a nulla furono buone per lui le testimonianze della legge, a nulla i misteri delle figure e gli oracoli dei profeti; quando Giovanni affermava che la pasqua del Signore, annunziata per tanti secoli, avrebbe compimento in quello che con chiara voce additava, dicendo: *ecco l'agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo* (*Gio. I - 29* -). Lotta l'iniquità colla giustizia, la caligine colla luce, la menzogna colla verità: ma dalla ferocia degli avversari e dalla colpa di quei spietati trasse Gesù il frutto dell'eterno consiglio e colla sua morte providde all'uman genere così, che il mistero della salute agli stessi persecutori non fu negato. Imperocchè chi era venuto a prosciogliere i peccati di tutti

Digitized by Google

coloro che avrebbero creduto, dal perdono universale non volle risparmiato neppure il delitto dei giudei. Detestiamo adunque la loro perfidia, e abbiam cara la loro fede e conversione: ed imitando la misericordia del Signore, che pregava ancora per coloro che lo avevano crocifisso, noi pure accompagnamo le nostre preghiere a quelle dell'apostolo Paolo: e desideriamo che quel popolo, per la cui prevaricazione noi siamo giunti alla grazia della riconciliazione, trovi egli ancora perdono: siccome il medesimo maestro delle genti disse: *Dio ha stipato tutti nella incredulità per aver misericordia di tutti.* (*Rom. XI - 32* -).

3 - E qual cosa mai tolse il senno ai giudei e travolse la mente ai sapienti del mondo, se non la croce del Figliuolo di Dio, che appunto tornò vane le sottigliezze dei filosofi e cieco l'avvedimento degli israeliti? Soverchia ogni sentimento ed intelletto umano la sublimità del divino consiglio per cui *piacque a Dio con una predicazione abbietta guidare i credenti a salute* (*I. Cor. I. 2. 1*); onde tornasse più maravigliosa la costanza nella fede per la malagevolezza della dottrina. Imperocchè irragionevole e ripugnante sembrava all'animo piegarsi a credere che l'autore di tutte le cose fosse dalla vergine intemerata partorito nella verace natura d'uomo: che il Figliuolo di Dio, eguale al Padre, che tutto riempie e contiene l'universo, consentisse di essere avvinto da mani furibonde e condannato da un tribunale iniquo, e dopo i vilipendi e gli scherni confitto in una croce. Ma in tutte queste cose incontrasi di conserva e l'umana abbiezione e la maestà divina: nè il sentimento della mi-

Digitized by Google

sericordia contamina la grandezza del misericordioso: poichè effetto di potenza ineffabile è che, trovandosi in lui l' uomo vero con Dio invisibile e il Dio vero nella carne passibile, egli sapesse trarre per l' uomo dalla contumelia il germe della gloria, l' incorruzione dal supplizio, la vita dalla morte. Imperocchè se il Verbo non si fosse fatto carne e non fosse tanto salda la concordia delle due nature, che quella assunta non si partisse dall' assumente ne pure pel breve istante in cui spirò, i mortali non avrebbero trovato mai aperto il varco della eternità. Avvenne dunque in Cristo per noi un portento singolare, e fu che nella carne passibile non si fermò la condizione della morte, vietandolo la natura impassibile; e così ciò che era superiore alla morte donò virtù e risorgimento a quel che era preda della morte.

4 - Noi dobbiam dunque anima e corpo studiarci, o dilettissimi, di non esser trovati mai stranieri a questo mistero. Egli è un grave mancamento di passar senza cura la solennità pasquale, gravissimo poi di accompagnarsi alle sacre adunanze, senza prender parte alla passione del Signore. Imperocchè avendo egli detto: *chi non piglia la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me* (*Matt. X. 38*), e l' apostolo: *se siamo compagni nel pianto, lo saremo ancora nel regno* (*Rom. VIII. 17. 11. - Tim. 11. 12*); e chi altri sinceramente onora Cristo, che patisce muore e risorge, se non quegli che si trova con lui nei dolori nella morte e nella resurrezione? Ciò appunto fu cominciato in tutti i figli della chiesa, sino dal mistero di loro rigenerazione; nel quale la morte del peccato torna in ragione di vita nel bat-

Digitized by Google

tezzato, ed i tre giorni della morte del Signore sono adombrati dalla triplice immersione, e rovesciato in certa guisa il coperchio della sepoltura, l'onda battesimale porta figliuoli novelli, quei medesimi, che vecchi discesero nella fonte. Ma e' fa mestieri che l'opere diano compimento al mistero e che i rinati di Spirito santo colla croce in sulle spalle conducano innanzi i giorni che loro restano di vita. Imperocchè sebbene al forte e crudele tiranno la potenza della croce di Cristo rapisse l'antica preda ed i corpi redenti abbiano scossa da se la signoria del principe di questo mondo: la malignità sua però non si rimane di avvisare la presa sugli eletti ed avventarsi con varie malizie sopra coloro che son fuori del suo dominio: onde incontrando animè neghittose e spensierate, arreticarle con doppie ritorte, rapirle al paradiso della chiesa e strascinarle seco nella dannazione. Perlaqualcosa ogni volta che ciascun di voi s'avvede di aver trapassato i limiti della cristiana osservanza e che le sue voglie corrono dietro ciò che lo travolge dal sentiero diritto, abbia ricorso alla croce del Signore e sul legno della vita chiovi gli affetti del pravo appetito, gridando al Signore colle parole del profeta: *configgi le mie membra coi chiodi del timore tuo: imperocchè i tuoi giudizi mi mettono spavento* (*Sal, CXVIII. 120*).

5 - E qual cosa è mai aver le carni confitte dai chiodi del timore di Dio, se non frenare dalle lusinghe e sconci appetiti i sentimenti del corpo sotto il timore dei divini giudizi: laonde, resistendo al peccato ed uccidendo le sue concupiscenze per non lasciar loro campo ad operare il male, osi dire coll'apostolo: *io mi guarderò be-*

Digitized by Google

ne dal menar vanto, salvo che nella croce del signor nostro Gesù, Cristo pel quale il mondo è a me crocifisso ed io a lui (*Gal. VI. 14*). Si ripari dunque il cristiano colà, ove Cristo seco lo trasmutò ed ivi drizzi il suo cammino, ove ben sa aver trovato scampo l'umana natura: imperocchè la passione del Signore si stende sino alla fine del mondo, e com'egli vien onorato ed amato nei suoi santi, pasciuto e vestito nei suoi poveri; così egli compatisce a quanti furono messi a pruova di avversità per la giustizia. Nè deve riputarsi che, dilatata pel mondo la fede e fatto più raro il numero degl'empi, siano per questo finite le persecuzioni e le lotte tutte accese contro i beati martiri: ovvero che la necessità di portare la croce sia serbata a coloro soltanto, contro cui furono armati i supplizi più duri per domare in essi l'amore di Cristo. Ma ben altro è la prova, che sperimentano in se i servi di Dio; altro è l'insegnamento che ne dà l'apostolo, quando dice: *tutti quelli che vogliono vivere nella pietà in Gesù Cristo devono sostenere persecuzione* (*II. Tim. III. 12*). La qual sentenza grida rimesso e infingardo chi è franco da persecuzione: imperocchè non avrà pace con questo mondo, se non quegli che ama il mondo: nè vi può esser tregua tra la iniquità e la giustizia, nè accordo tra la verità e la menzogna, nè lega tra la luce e le tenebre. E comecchè i buoni e pii sentano desiderio dell'emenda dei tristi ed impetrino dal misericordioso Iddio la grazia della conversione di molti; non per questo posano le insidie degli spiriti maligni contro gli eletti, nè si rimangono o con inganno occulto o con guerra dichiarata di travagliare i

Digitized by Google

propositi della buona volontà nei fedeli. Quanto è buono, quanto è santo, è loro nemico; ed essendo lor possa frenata dall'arbitrio della giustizia divina, la quale non isdegna o di correggere coi castighi o di esercitare colla pazienza i suoi cari, essi però mettono in opra l'antico ingegno di loro frodi, per darsi l'aria d'aver in mano il potere di nuocere o di risparmiare altrui: e, ciò che è a dolere, molti colle nefande loro arti conducono in inganno così, che altri teme di averli nemici ed altri si studia renderlisi propizi: mentre i benefizi infernali sono più avvelenati di qualunque ferita e miglior prò fa agli uomini l'esser fatto degno dell'odio, che della pace del demonio. L'anima sapiente che ha appreso a temere, amare, e sperare in Dio solo, rintuzza la concupiscenza e crocifigge i sentimenti del corpo nè presso lei fanno pruova amore, o vezzi dell'avversario. Imperocchè alla propria volontà ancora mette in cima quella di Dio e misura dell'amore verso se medesima è il tenersi dispetta innanzi a se per l'amore di Dio. E allorquando sente da divina favella annunziarsi: *non correr dietro alle tue concupiscenze e rifuggi dalla tua propria volontà* (*Eccl. XVIII. 30*); scomparte gli affetti dentro se medesima e pone divario tra la legge della mente e quella del corpo e, rinnegando in parte se stessa e da se stessa disertando in ciò che è desiderio carnale, riconosce per suoi soltanto gli affetti spirituali.

4 - Da tali membra del corpo di Cristo la santa pasqua, o dilettissimi, vien degnamente celebrata: ne manca in esse parte alcuna del trionfo che fu frutto della passione del Salvatore. Imperocchè gli stessi ne-

mici dalla stessa forza ora sono domi, e Cristo vince tuttavia il mondo in coloro, che secondo l'apostolico precetto, mortificano il loro corpo e lo riducono in servitù (*I Cor. IX - 29*). Suo è il valore, sua la vittoria, se alcun dei suoi servi riesce vincitore nella lotta dei vizi. Le cose dette, o dilettissimi, sulla partecipazione della croce, secondo ch' io son d' avviso, per oggi devono bastare alla vostra attenzione, onde la solennità pasquale sia convenevolmente celebrata nelle membra di Gesu Cristo. Resta ancora a dire come noi possiamo guadagnare il consorzio della sua risurrezione: la qual cosa promettiamo serbare a sabato, perchè un piu lungo sermone non torni a me e a voi soverchio. Ci ajuterà, siccome speriamo, la grazia di Dio, onde il ministero nostro venga col suo soccorso adempiuto, il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXI.

Della ressurrezione del Signore I. recitato nel sabato santo vigilia di Pasqua.

SOMMARIO

1. — è mestieri adoperarsi, perchè il digiuno non rimanga senza frutto, e quelli che sono morti con Cristo, con lui risorgano — 2. — che i giorni della sepoltura furono abbreviati in riguardo dei discepoli — 3. — che Cristo con molti argomenti provò il suo risorgimento — 4. — qual mutamento avesse luogo nella carne di Cristo per la ressurrezione — 5. — che il cristiano, poste in non cale le terrene cose, deve colla mente appigliarsi alle celesti — 6. — dee guardarsi ognuno di far ritorno dopo la festa pasquale agli allettamenti del peccato.

1 - Nel passato sermone, se ben ci apponiamo, o dilettissimi, non senza pro voi foste confortati alla partecipazione della croce di Cristo, onde la vita dei credenti in se ritragga i misteri pasquali, e quanto fà onore alla festa, sia esemplato nell'opere. Voi medesimi avete in voi fatto esperimento del quanto ciò sia utile e dalla devozione vostra appreso qual pro facciano alle anime e ai corpi i lunghi digiuni, le frequenti preghiere e le limosine più generose. Non v'ha forse alcuno che non si senta migliore per queste pratiche e non trovi riposto nel secreto di sua coscienza alcun che, donde trar cagione di giusto contento. Questi guadagni sono da guardare con vigilanza costante; onde, fornito il travaglio, non ci gettiamo nell'ignavia e quanto la divina grazia donò, l'invidia del diavolo non c'involi. Avendo

Digitized by Google

dunque noi posto segno alla mortificazione di quaranta dì il portare alcun poco di croce nella commemorazione della passione del Signore, studiamo ora di trovarci eziandio compagni del risorgimento di Cristo, ed, essendo pur ospiti di questo corpo, passare da morte a vita. Ogni uomo, cui la conversione trasmuta d'uno in altro, ha per fine e principio il non esser piu ciò che egli era ed essere ciò che non era. Il punto stà qual sia la cosa a cui si muore o rivive: poichè v'ha una morte che è germe di vita e v'ha una vita che è cagione di morte. Ne altrove che in questo secolo fuggevole l'una e l'altra cosa si compie: e dalla varietà appunto delle azioni temporali prende qualità l'eterna retribuzione. Si vuol dunque morire al demonio e vivere a Dio: perire alla iniquità e risorgere alla giustizia. Cadano le cose vecchie e nascano le nuove. E perchè, secondo favella la verità: *niuno può servire a due padroni* (*Matt. VI. 24 - Luc. XVI - 13*), sia nostro Signore, non quello che ne diè la spinta al precipizio, mentre eravam pur saldi: ma quello che, caduti, ci rialzò alla gloria.

2 - Dicendo pertanto l'apostolo: *il primo uomo dalla terra fu terreno, il secondo dal cielo fu celeste: e quale fu il terreno, tali sono i terreni e quale il celeste tali i celesti*; e *siccome portiamo l'imagine del terreno, portiamo eziandio espressa l'imagine dell'altro che è dal cielo* (*I. Cor. XV. 47. 49*); noi abbiamo ben d'onde rallegrarci di questa trasformazione, per la quale dal fango della terra siamo revocati a dignità celeste per la ineffabile misericordia di quello, che per chiamarci a parte di ciò che è suo, si piegò a noi sino al segno di to-

Digitized by Google

gliersi, non pur la sostanza, ma la condizione ancora della natura peccatrice, e la divina impassibilità sostenne fosse contro lei adoperato ciò, a cui è sommessa la miseria e mortalità umana. E perchè non fosse troppo lunga la mestizia e il turbamento nell' animo dei discepoli, accorciò con maravigliosa rapidità, l' assenza profetata dei tre giorni, tanto che rimasto solo intero il secondo giorno e ad esso aggiunta l' ultima parte del primo e la prima parte del terzo, ben possiam dire che egli non fu morto che per breve istante, senza che mancasse un apice del tempo vaticinato. Così la risurrezione del Salvatore non lasciò lungo tempo l' anima nell' inferno nè il corpo nel sepolcro, e sì sollecito fu il suo ritorno alla vita nella incorruzione della carne, che il suo morire fu più somigliante al sonno, che alla morte: poichè la divinità, che non fu mai lungi da ambedue le sostanze dell' assunta umanità, colla medesima potenza ricongiunse ciò, che il suo volere aveva diviso.

3 - Seguirono molti portenti, i quali acquisterebbero autorità alla fede che si doveva annunziare per l' universo mondo. E comecchè la pietra rovesciata, il sepolcro vuoto, i pannilini abbandonati e gli angeli annunziatori dell' avvenimento gridassero eloquentemente la verità della resurrezione del Signore, egli però alla vista delle donne e frequentemente allo sguardo degli apostoli si fe' manifesto (*At. I. 3*): e non pure loro favellò, ma abitò e conversò con essi e consentì di essere toccato sottilmente e curiosamente ricercato dai più ombrosi tra loro. Quindi ai discepoli comparve a porte chiuse (*Gio. XX. 19*), spandendo col suo alito lo Spirito santo, e

Digitized by Google

porgendo lume d'intelligenza, apriva loro i riposti sensi della scrittura santa (*Luc. XXIV.* 27) e novellamente mostrava la ferita del fianco, lo squarcio dei chiodi e tutte le recenti vestigie della passione (*Gio. XX.* 27) onde fosse chiaro che indivise in lui duravano le proprietà della divina natura e dell'umana, donde noi potremmo trarre argomento che il Verbo era ben altro che la carne e confessare l'unico Figliuolo di Dio Verbo e carne.

4 - Nè discorda, o dilettissimi, da questa fede il maestro delle genti Paolo apostolo, dicendo: *quand' anco avessimo noi conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così* (*II. Cor. V. 16*); imperocchè la resurrezione del Signore tornò alla carne in ragione di mutamento, e non di esterminio, nè colla perfezione e col valore si spense la sua sostanza: le qualità si dileguarono, ma restò ferma la natura e tornò impassibile immortale ed incorruttibile quel medesimo corpo, che fu già crocifisso, morto e ferito; e quindi dirittamente si dice di non aver ora conoscenza della carne di Cristo in quello stato in cui già ne fu nota, perchè nulla riman in lui di passibile, nulla d'infermo; così che, essendo pur la medesima per la essenza, ella è altra per la gloria. E qual maraviglia se tanto vien detto del corpo di Cristo, quando di tutti i cristiani devoti afferma: e *però noi fin d'ora non conosciamo alcuno secondo la carne* (*II. Cor. V. 16*). Quasi dicesse, quindinnanzi noi fummo innestati con Cristo nella sua resurrezione; perchè in esso, morto per tutti noi, fu espresso l'esemplare d'ogni nostra speranza. Non abbiamo cagione di star sospesi per la diffidenza od incerta aspettazione, ma ricevuta una vol-

Digitized by Google

ta l'arra della promessa, noi già miriamo coll'occhio della fede le cose future, e, alteri della nobiltà di nostra natura, tocchiamo già con mano, quanto crediamo.

5 - Non ci trattenga dunque il fasto delle cose temporali: obbietti terreni non allettino la contemplazione nostra, ritraendola dai celesti. Riputiamo come già passato ciò, che in gran parte non è più; e la mente, avida di cose immortali, appunti il suo desiderio colà, ove tutto è eterno. E comecchè la speranza sia quella che ci pone in salvo e noi siamo pur tuttavia ospiti nella carne corruttibile e caduca, nondimeno a buon dritto affermiamo di non dimorare più nella carne, quando non abbiano balìa dentro noi desideri carnali: e ben è dovere che non portiamo un nome che non trova più riscontro nell'animo nostro. Dicendo però l'apostolo: *non vi volgano più i desideri della carne* (*Rom. XIII. 14*), non si vuol intendere che perciò sia divietato quanto la salute domanda o quanto sta bene all'umana fralezza. Ma perchè non è buono secondare ogni voglia nè ogni desiderio contentare, intendiamo perciò di essere ammaestrati a non conceder soverchio o soverchio rifiutare quanto è necessario alla carne, destinata ad essere sommessa alla signoria dello spirito. Laonde il medesimo apostolo dice altrove: *niuno ebbe mai odio alla sua carne nè gli fece mancare panni ed alimento* (*Efes. V. 29*), ond'ella sia nutrita e governata, non già al vizio o alla lussuria, ma a quegli uffici che sono da lei: è così la natura rinnovellata serbi il luogo suo, nè tutto a ritroso e sconciamente le inferiori cose vincano la mano alle superne o queste a quelle sottostiano, e prendendo i vizi

Digitized by Google

il sopravvento nell' animo, abbia luogo la schiavitù colà, ove convien ch' abbia seggio l' impero.

6 - Ravvisi adunque il popolo di Dio dentro se medesimo la novella creatura in Cristo e assiduamente consideri da chi foss' ella accolta e chi in se abbia ricevuto. La natura rinovellata non torni più all' antica imbecillità: non interrompa l' impresa sua chi ha posto mano all' aratro (*Luc. IX - 62*): guardi solo a ciò che semina e ponga in obblio quello che abbandona: non ricada alcuno colà, donde risorse, e se avviene che per la corporale infermità si trovi pur tuttavia offeso da alcun malore, s' accenda nel desiderio della guarigione e della sanità. Tal' è la via di salvamento, tale la copia che dobbiamo ritrarre in noi della rissurrezione iniziata da Cristo. E poichè nel pendio della vita non mancano cagioni d' inciampo e di caduta, il viandante assicuri bene le sue piante, pontando sul terren sodo e schivando il limaccioso, siccome sta scritto: *il Signore guida il passo dell' uomo e scorta il suo cammino: se il giusto cadrà non si farà male, perchè il Signore accorrerà per mettergli sotto la sua mano* (*Sal. XXXVI* - 23). Questi pensieri sono da ruminare, non solo nella pasquale solennità, ma per tutta la vita a santificazione: ed a questo appunto debbono essere indirizzati i presenti esercizi, i quali con giocondo esperimento di breve osservanza, invescando l' animo, prendono abito in noi e tornano costume inviolabile. Se qualche nebbia di colpa ci offusca, con pronto pentimento venga astersa: poichè i malori inveterati sono più indomabili e restii alla cura, e la medicina deve correre tanto più veloce, quanto più

Digitized by

fresca è la ferita: onde rimettendoci in istato da ogni caduta, meritiamo poi di giungere alla risurrezione e alla gloria incorruttibile della carne in G. C. signor nostro, il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXII.

Della ressurrezione del Signore II.

=

SOMMARIO

1. — la croce di Cristo è per noi un mistero ed un esempio — 2. — la natura nostra fù dal Verbo assunta nella incarnazione per iscontare con essa il prezzo — 3. — noi, morti e risuscitati con Cristo, siamo confortati e invitati da lui, che rimane con noi in terra e regna nei cieli — 4. — non si scompagni mai da noi la virtù e l'esempio della croce, della quale possiamo armarci contro le malvagie concupiscenze — 5. — dobbiamo farci scala alle celesti cose del dispregio delle terrene, restando saldi nella fede delle due nature di Cristo — 6. — la morte di Cristo, che avvenne nella nostra natura, ci aprì il varco al cielo — 7. — gli eutichiani che negano in Cristo la natura nostra, sono stranieri alla festa pasquale.

1 - L'evangelica narrazione ci ha messo innanzi tutto quanto il mistero pasquale, o dilettissimi, e alle orecchie carnali suonò il linguaggio dello spirito così, che a niun di noi resta a desiderare parte alcuna di quell'avvenimento: mentre il testo dell'istoria, divinamente inspirata, pone in chiaro quale fosse l'empietà che tradì il Signore G. C. e il tribunale che lo sindacò, e la ferocia che lo confisse alla croce, e la gloria che lo resuscitò. Da tutto questo però non deve scompagnarsi il ministero della nostra parola: sendocche, la pietosa attenzione vostra da noi domandi quanto siam tenuti e soliti di osservare, e l'odierna solennità comandi che alla lezione dei libri santi tenga dietro l'esortazione sacerdotale. E quando le orecchie dei fedeli sieno franche

Digitized by Google

da ogni errore, il seme della parola e predicazione evangelica farà pruova nel terreno del vostro cuore e, sfogando fuora dalle spine e dai triboli, lietamente usciranno all'aprico i germi di pietosi affetti ed i frutti della buona volontà. Imperocchè la croce di Cristo, destinata alla salute dei mortali, accoglie in se un mistero e un esempio: mistero in cui ha compimento la divina potenza, esempio donde trae conforto l'umana pietà: perchè a noi, riscattati da servil giogo, questo frutto ancora derivò dalla redenzione, di poterla in noi ritrarre per la imitazione. Imperocchè se la sapienza mondana mena tanto vampo dei suoi errori, sino al punto di seguire in tutto le opinioni i costumi e le dottrine di quello che si è tolto a condottiero; e qual comunione del nome cristiano sarà la nostra, se non saremo stretti e inseparabili con chi, secondo la sua parola, *è via verità e vita?* (*Gio. XIV - 6*). Via, cioè di una conversazione santa, verità di divino insegnamento, vita di sempiterna beatitudine.

2 - Prostrata nei primi parenti tutta l'umana razza, il misericordioso Signore volle soccorrere alla creatura, a sua imagine creata, coll'unigenito suo G. C. così, che la riparazione non avesse d'altronde principio, che dalla medesima natura e la seconda creazione vantaggiasse in dignità la sua origine. Felice s'ella non fosse mai scaduta da quel grado, ove Dio la collocò! ma più felice ancora s'ella starà salda nel seggio, ove la restitui. Ella è gran cosa per noi l'aver impressa l'imagine di Dio: ma ella è di gran lunga maggiore di possedere comune con Cristo la natura. Imperocchè ci ha

accolto come proprietà di sua sostanza egli stesso, che piegasi misericordiosamente come e quando piu gli piace, senza ricevere mutamento o vicende: n'ha accolto nella sua sostanza quello, che è potente sino al segno di tener a se unita la nostra, senza distruggerla, e partecipare a noi la sua, senza contaminarla, raunando in se Dio ed uomo in una sola persona; la quale per le varie vicende della infermità e della potenza, possedesse carne non inviolabile per la divinità e divinità non passibile per la carne. Accolse noi nella sua natura, senza troncare la comune propaggine e la discendenza della nostra stirpe, arrestando però il contagio del peccato, che tramandavasi dall'un uomo nell'altro. Imperocchè l'infermità e mortalità, che non erano peccato, ma pena del peccato, furono dal Redentore del mondo ricevute, come supplizio; e pagate, come prezzo: onde quanto in tutti gli uomini fu trasfusione di condanna, tornasse in Cristo un mistero di pietà. S'offerse egli, spedito d'ogni debito, al crudele riscuotitore e consentì che le mani dei giudei, ministri del demonio, avessero balia di straziare la sua carne immacolata e volle che questa sino alla risurrezione fosse mortale; onde ai credenti non sembrassero insuperabili le persecuzioni o terribile la morte e così fosse tolto ogni sospetto sulla futura partecipazione della gloria, siccome non restava luogo a dubitare sulla comunione della natura.

3 - Se dunque fermamente crediamo col cuore, o dilettissimi, quanto confessiamo colla voce, noi in Cristo siam crocifissi, noi morti e sepolti, noi al terzo dì in lui resuscitati. Onde dice l'apostolo: *se voi siete risorti*

Digitized by Google

con Cristo, dovete andar in cerca delle cose che sono dall' alto, ove Cristo siede alla destra di Dio; di esse, e non già delle terrene, informare la vostra sapienza; imperocchè voi siete morti e la vita vostra si è riparata con Cristo in Dio: quando Cristo vita vostra comparirà, voi pure allora comparirete con lui nella gloria (*Coloss. III - 1 - 4*). E perchè il cuore dei fedeli sia certo di possedere quanto è valevole a sollevarlo sopra le mondane concupiscenze alla superna sapienza, il Signore ha promesso la sua compagnia, dicendo: *ecco io sono con voi in tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli* (*Matt. XXVIII - 20* -). Ne invano lo Spirito santo aveva detto per Isaia: *ecco una Vergine concepirà nel suo ventre e partorirà un figliuolo e sarà chiamato il suo nome Emanuele, che viene interpretato Dio con noi* (*Is. VII - 14 - Matt. - 23* -). Adempie dunque Gesù la proprietà del nome suo e, salendo al cielo, non abbandona la sua famiglia adottiva; il medesimo che siede alla destra del Padre, informa tutto il suo corpo e quaggiù conforta alla pazienza, invitando dall' alto alla gloria.

4 - Così si è tolta cagione di folleggiare tra le baje di quaggiù o sgomentarci tra le avversità, lusingando la nostra ignoranza e aggravandone i mali. *E siccome la terra è piena della misericordia di Dio* (*Sal. XXXII - 5* -), dovunque è con noi Cristo vincitore, ond' abbia avveramento quel che promise, dicendo: *non temete io ho vinto il mondo* (*Gio. XVI* - 33). O sia dunque che noi combattiamo contro il fasto mondano, o contro le concupiscenze della carne o contro i dardi dell' eresia, armianci sempre della croce del Signore. Non avrà termine

per noi la festa pasquale, se nella sincerità e verità noi ci manterremo netti dal fermento della malizia antica, se tra tutte le vicende della presente vita, tra tante e sì diverse tentazioni, che ne assiepano, non perderemo mai di vista l'apostolica esortazione, che dice: *v'impromettete di voi stessi, quanto credete di Gesù Cristo: il quale essendo Dio per natura e non ambizione in lui il reputarsi eguale a Dio: pure annientò se medesimo, ricevendo la natura di servo e riducendosi alla somiglianza degli uomini, col farsi dagl' altri trovare nell' umana condizione. Umiliò se stesso, sommettendosi sino alla morte, e al supplizio della croce. E per questo Iddio lo esaltò e gli donò un nome sovrano a tutti quanti i nomi: così che al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo in terra e nell' abisso ed ogni lingua confessi che il Signore G. C. dimora nella gloria di Dio padre* (*Filip. II - 5 - 11*). Se voi intenderete bene, dic' egli, il grande mistero della misericordia, se porrete mente a quanto per la salute dell' uman genere adoperò l' unigenito Figliuolo di Dio, voi avrete allora di voi stessi quel concetto, che avete di G. C. la cui umiliazione non può essere cagione di dispregio o di vergogna a veruno per ricco o nobile ch' egli sia: ne potrà mai il fasto umano alzarsi in tanto orgoglio, da prender onta di ciò che Dio, immobile nella divina essenza, reputò non essere a lui disdicevole, accogliendo in se la natura servile.

5 - Imitate quanto egli operò, amate quel che amò e, incontrando in voi la grazia di Dio, amate in lui la natura vostra. E com' egli per la povertà non iscapitò delle sue ricchezze, colla umiliazione non sminuì la sua

Digitized by Google

gloria, non perdette l'eternità colla morte; così dietro i suoi passi e sull'orme sue camminando, spregiate le terrene cose per cogliere le celesti. Il ricevere la croce torna tutt'uno che uccidere le concupiscenze, sterminare i vizi, voltar le spalle alla vanità, rifiutare ogni errore. Poichè, niun impudico e lussurioso o superbo o avaro può entrare alla celebrazione della pasqua del Signore. Niuno però è rispinto così lungi da questa festa, come gli eretici e sopra tutti quelli che della incarnazione del Verbo sentono male, o scemando ciò che è proprio della divinità o distruggendo quel che è della carne; imperocchè vero Dio è il Figlio di Dio, possedendo dal Padre quanto è proprio del Padre, senza principio di tempo, senza varietà o mutamento, non diviso dalla unità, non diverso dalla onnipotenza, unigenito sempiterno di sempiterno genitore: così che la mente dei fedeli crede nel Padre nel Figliuolo e nello Spirito santo un solo Dio nella essenza, la cui unità non è distinta da gradi, ne la trinità confusa nella singolarità. Nè basta conoscere il Figliuolo nella sola natura del Padre, ma ravvisarlo ancora nella nostra sostanza, senza dipartirlo dalla propria: inperocchè quell'annichilamento, a cui si offerse per l'umana riparazione, fu dispensazione di misericordia e non discapito di potenza. Ed essendo pur consiglio eterno di Dio che *non siavi altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale possiamo noi esser salvi* (*At. IV 12*); l'invisibile rese la condizione sua visibile, temporale l'eterno, passibile l'impassibile, non già perchè il valor suo venisse meno in mezzo alla infermità, ma sì perchè l'infermità avesse aperta strada alla incorruttibile virtù.

6. - Laonde la medesima festa che da noi vien detta pasquà, si chiamò presso gli ebrei *Phase*, cioè passaggio, per testimonianza dello stesso evangelista che dice: *avanti il giorno della festa di pasqua, sapendo Gesù ch' era giunta l' ora sua per passare da questo mondo al Padre* (Gio. XVI - 1 -). E a qual natura poteva appartenere questo passaggio, salvo che alla nostra, quando inseparabilmente il Padre dimora nel Figlio e il Figlio nel Padre? Ma perchè il Verbo e la carne è una sola persona e non v' è più divisione tra l' assunto e l' assumente e l' onore di chi é innalzato si chiama un profitto di quel che lo solleva, secondo le parole dell' apostolo già citate: *e però lo esaltò Iddio e gli diè un nome sovrano a tutti i nomi* (*Filip. II - 9* -); per le quali ci fà manifesta l' esaltazione dell' uomo assunto, onde, siccome nella sua passione fù da lui indivisibile la divinità, così sia a lei coeterno nella divina gloria. Alla ineffabile partecipazione di questo dono beato, lo stesso Signore apriva il varco ai suoi fedeli, quando, essendogli già sopra l' ora della passione, non pure pei suoi apostoli e discepoli, ma per tuttaquanta la chiesa supplicava, dicendo: *io non priego per questi soltanto, ma eziandio per coloro che son per credere in me sulla loro parola, onde siano tutti una cosa sola; e come tu, o padre, sei con me ed io con te, così sieno essi con noi una sola cosa* (*Gio. XVII - 20 - 21.*)

7. - A questa unità non avranno consorzio alcuno coloro che negano trovarsi nel Figlio di Dio e Dio vero l' umana natura; questi impugnatori del mistero della salute, stranieri alla festa pasquale, perchè contrastano

Digitized by Google

all' evangelio e ripugnano al simbolo, non potranno mai celebrarla insieme con noi, se bene si arroghino il nome di cristiani, che da tutte le creature vien loro disdetto. Voi avete ben d' onde rallegrarvi e santamente gioire della presente festa, avendo chiuso le porte all' errore nemico della verità, ne movete dubbio sulla natività di Cristo secondo la carne e sulla passione e morte e rissurrezione di lui: e senza alcuna divisione della divinità riconoscete vero il Cristo nell' utero della vergine, vero sul legno della croce, vero nel sepolcro della carne, vero nella gloria della rissurrezione, vero alla destra della maestà paterna. Donde ancora, siccome disse l' apostolo: *attendiamo G. C. signor nostro, il quale ristorerà l' infermità del nostro corpo, tirandolo alla forma gloriosa del suo* (*Filip. III - 20*), il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXIII.

Dell' ascensione del Signore I.

=

SOMMARIO

1. — che il soggiorno di Cristo risorto in terra e la diffidenza dei discepoli furono ordinati alla conformazione della fede — 2. — quante cose fossero in quei dì operate da Cristo — 3. — il tocco delle sue ferite rassicurò i cuori smarriti dei discepoli — 4. — che l' ascensione di Cristo portò la gioja in quegl'animi nei quali la morte aveva messo sgomento e la risurrezione dubbiezza - come sia maggiore quanto Cristo ha donato, di quello aveva il demonio rapito.

1. - Dopo la beata e gloriosa risurrezione di N. S. G. C. per la quale il vero tempio di Dio, dalla giudaica empietà distrutto, fù da divina potenza dopo tre giorni risuscitato; oggi, o dilettissimi, si compie il numero quadragesimale dei giorni santi, da devota ordinazione destinato ed a nostro pro ed ammaestramento preparato; avendo il Signore per tutto questo spazio condotto innanzi il soggiorno di sua corporale presenza, per confermare la fede nella resurrezione. Imperocchè la morte di Cristo aveva messo in gran tempesta il cuore dei discepoli, e pel supplizio della croce, per lo spirito reso, e per la sepoltura del corpo esangue, travagliate da mestizia le loro menti, erasi dentro loro ingenerato qualche torpore di sconfidenza. Conciosiachè avendo le sante donne, secondo la evangelica istoria, annunziato che la pietra era rovesciata dalla caverna, che il corpo non era più nel sepolcro e testimonianze angeliche gridavano vivo il Si-

Digitized by Google

gnore, le loro parole ebber valore di delirio presso gli apostoli e i discepoli. E non avrebbe mai lo spirito di verità consentito che allignasse nel petto dei suoi predicatori questa dubbiezza, frutto dell'umana infermità, quando quella trepida sollicitudine e incerta curiosità non fosse stata destinata per fondamento della nostra fede (40) Al turbamento nostro pertanto e al nostro pericolo fù provveduto negli apostoli: in quegli uomini noi fummo ammaestrati contro le calunnie degli empi e contro i sofismi della terrena sapienza. Il loro sguardo ci rese accorti, il loro udito ci persuasero, le loro mani ci rassicurarono. Rendiamo grazie al consiglio di Dio e al provvido riserbo dei santi padri: dubitarono essi per troncare in noi ogni cagione di dubbiezza.

2. - Non fù dunque vano l'intervallo di questi giorni, corsi in mezzo alla risurrezione del Signore e la sua ascensione; ma essi furono ordinati a confermazione di grandi sacramenti ed a rivelazione di grandi misteri. Allora fù spento il gelato timore della morte e dichiarata l'immortalità, non solo dell'anima, ma eziandio del corpo: allora infuso sopra tutti gli apostoli lo Spirito santo dall'alito del Signore, e sopra gli altri al beato Pietro consegnate le chiavi del regno e data la fida e la guardia del sacro ovile. In questi giorni a due discepoli pellegrini il Signore si accostò per terzo compagno (*Luc. XXIV - 15*) e, a diperdere ogni caligine di incertitudine da noi, riprese la viltà di quei timidi e ritrosi. Il cuore illuminato s'accende nella fiamma della fede e di tiepidi ch'erano prima, tornano divampanti nello sporre che fa loro il Signore le scritture. Spezzando il pane, si schiu-

dono gli occhi ai commensali: occhi in buon ora aperti a mirare la glorificazione dell' umana natura! occhi più felici di quelli dei progenitori di nostra stirpe, che si copersero di confusione per la loro prevaricazione.

3 - In mezzo a questi ed altri portenti, essendo pur tuttavia la mente dei discepoli travagliata da sgomento, comparve tra loro il Signore e disse: *pace a voi* (*Luc. XXIV. 36 - Gio. XX. 26*). E perchè non restasse nella loro persuasione quel dubbio che volgevano nel cuore (credendo vedere uno spettro e non un corpo), garrì il pensier loro, discorde dalla verità; mise innanzi agli occhi dei diffidenti le vestigia della croce che duravano pur anco nei suoi piedi e nelle mani, gl' invitò a frugarli sottilmente, essendo le cicatrici dei chiodi e della lancia serbate appunto per rimarginare le ferite dei cuori infedeli e per far sì che sicura fosse la fede e salda la dottrina intorno a quella medesima carne, la quale giacque già nel sepolcro ed era destinata a sedere sul trono di Dio Padre.

4 - In tutto quel tempo adunque che si frappose tra la risurrezione del Signore e la sua ascensione, questo ordinò la divina provvidenza, questo insegnò, e questo persuase agli occhi e al cuore dei suoi: che vera era la resurrezione di Gesù Cristo signore, siccome verace era il suo nascimento, la passione e la morte. Laonde i santi apostoli ed i discepoli tutti i quali si erano smarriti pel supplizio della croce e la cui fede balenava sul suo risorgimento, con sì chiari argomenti furono confortati, che salendo il Signore nell' alto dei cieli, non pure di verun sentimento di mestizia furono offesi, ma restarono

Digitized by Google

consolati di molta gioia (*Luc. XXIV. 52*). E grande ineffabile cagione di letizia si offerse loro, quando in sugli occhi della santa moltitudine sopra la dignità di tutte le celesti creature saliva l'umana natura, destinata a travalicare gli ordini angelici ed elevarsi in cima a tutti gli arcangeli, senza che il suo innalzamento trovasse termine o sommità alcuna in cui fermarsi; finchè, ricevuta nel seggio dell'eterno Padre, fù accolta compagna del suo trono nella gloria, siccome alla natura di lui era fatta consorte nel Figlio. Siccome dunque l'ascensione di Cristo è il nostro esaltamento e colà dove s'indirizzò la gloria del capo, ivi ancora è invitata la speranza del corpo, rallegriamoci, o dilettissimi, di una santa letizia e facciamo festa con pietosa riconoscenza. Imperocchè in quest'oggi, non pure fummo messi nel possesso del paradiso, ma penetrammo eziandio con Cristo sulla cima del cielo e per l'ineffabile grazia sua abbiamo guadagnato più assai, di quello avessimo perduto per l'invidia del demonio. Imperocchè coloro che il velenoso nemico trasse fuora della felicità della patria originale, questi stessi, incorporati con se medesimo, il Figliuolo di Dio collocò alla paterna destra, nella quale vive e regna nell'unità dello Spirito santo Dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXXIV.

Dell' ascensione del Signore II.

SOMMARIO

1. — l' ascensione dà compimento al nostro giubilo, e conforto alla fede e speranza nostra — 2. — per renderci capaci della beatitudine, Cristo ascese al cielo, ove dimorerà insino al dì del giudizio — 3. — la fede ricevette per l' ascensione tanto vigore, da essere, eziandio nei fanciulli più teneri, insuperabile ad ogni tormento — 4. — per l' ascensione tornò a noi più sublime il conoscimento di Cristo e più pronto il soccorso divino - che significhi il colloquio angelico — 5. — l' ascensione di Cristo ne conforta a tenere in poco conto, siccome pellegrini, le cose terrene, ed a farci ricchi della carità, che è scala a Cristo.

1 - Il sacramento di nostra salute, o dilettissimi, che il creatore dell' universo tenne in sì gran conto, da scontarlo col prezzo del suo sangue, dal dì del nascimento corporale sino all' estremo della passione dimora tutto nel mistero della umiltà. E comecchè molti raggi di divinità splendessero eziandio intorno alla condizione di servo: nondimeno le azioni tutte di quel tempo furono ordinate a provare la verità dell' uomo assunto. Ma dopo la passione, spezzate le catene della morte, che aveva spuntato le sue frecce, lanciandole contro chi era straniero al peccato, l' infermità si trasmutò in valore, la condizione mortale in eterna e la contumelia in gloria: la quale il signore Gesù Cristo con molti e chiari documenti al cospetto d' innumerevole gente rese manifesta (*At. I. 3*), fino a portar in cielo il trionfo e la vittoria otte-

Digitized by Google

nuta sulla morte. Siccome dunque nella sollennità pasquale la risurrezione di Cristo ci porse cagione di giubilo, così la sua ascensione al cielo è subbietto del gaudio di quest' oggi; nel quale rinnoviamo devotamente la memoria e la venerazione di quel dì, in cui l' umile natura nostra fu per Cristo recata sopra tutti i cori celesti, sopra tutte le schiere degli angeli, e in cima a tutte le potestà sino al seggio di Dio Padre. Questa disposizione dell' opere divine fu preparata a nostro ammaestramento ed a nostra edificazione, onde la grazia di Dio più maravigliosa tornasse in noi, che tratti lungi da quel solenne spettacolo, eravamo per serbare viva la fede, incrollabile la speranza, ardente la carità. Imperocchè vigor grande di mente e devota agilità di spirito domandasi per credere ciò, che sfugge all' occhio carnale e colà drizzare il desiderio, ove la vista non giunge a discernere cosa alcuna. E questo pietoso sentimento, come potrebbe altronde metter le radici nel nostro cuore e come altrimenti si potria ricevere giustificazione per la fede, se la salute nostra avesse fondamento soltanto in quello che è sottoposto allo sguardo? E però a quel tale, che sembrava diffidente della risurrezione di Cristo, se prima non avesse cerco coll' occhi e colla mano nella carne sua l' orme della passione, il Signore disse: *perchè m' hai tu veduto, credesti: beati quelli che non videro e pur credettero (Gio. XX - 10.)*

2 - Per essere dunque noi, o dilettissimi, fatti degni di questa beatitudine, compiuto quanto alla evangelica predicazione e ai misteri del nuovo testamento con-

veniva, nel giorno quarantesimo dopo la risurrezione, al cospetto dei discepoli, sollevato al cielo il signor nostro Gesù Cristo pose termine al suo soggiorno corporeo (*Luc. XXIV - 50 - Matt XVI - 12* -), per fermarsi alla destra del Padre, finchè il tempo, destinato divinamente a multiplicare la figliuolanza della chiesa, trascorra; ed egli ritorni nella medesima carne, con cui salì, a giudicare i vivi e i morti. Ciò che nel Redentore nostro fu uno spettacolo, torna un mistero per noi; e perchè la fede riesca più sublime e più salda, alla visione tenne dietro l'ammaestramento, alla cui autorità si adagiarono i cuori dei fedeli dal superno raggio illustrati.

3 - Questa fede coll'ascensione del Signore cresciuta e dal dono dello Spirito santo confermata, non le catene, non le carceri, non l'esilio o la fame, non il fuoco o le zanne delle fiere o i più squisiti tormenti ed i più atroci persecutori hanno potuto stancare. Per questa fede nell'universo mondo, non pure uomini, ma donne, ma imberbi fanciulli e tenere verginelle hanno combattuto sino allo spargimento del sangue. Questa fede sgominò i demoni, fugò i malori, tornò a vita i morti. Laonde gli stessi santi apostoli, che sebbene da tanti miracoli confortati e da tanti sermoni ammaestrati, pure sbigottiti all'atrocità della passione del Signore avevano non senza sospetto ricevuto l'annunzio verace di sua risurrezione, vantaggiarono per modo colla sua ascensione, che quanto prima aveva loro messo terrore nell'animo, si voltò per essi in gaudio. Imperocchè, raccogliendo ogni affetto dell'animo loro verso la divinità sedente alla paterna destra, la vista delle sembianze corporali non fece

Digitized by Google

loro più oltre riparo dal ficcare l'acume della mente in chi era disceso, senza allontanarsi dal Padre, e salito, senza abbandonare i discepoli.

4 - Allora dunque, o dilettissimi, il Figliuolo dell'uomo o Figliuolo di Dio in più sublime e più augusto modo si manifestò, quando, ricoverandosi nella gloria della maestà paterna, cominciò a farsi a noi più d'appresso colla divinità, nell'atto stesso che dipartivasi più da lungi colla umanità: allora la fede cominciò con passo più sicuro di contemplazione ad appressarsi al Figliuolo eguale al Padre: senz'aver più mestieri di palpare la corporea sostanza, onde Cristo è minore del Padre (Gio. XIV - 28.); imperocchè, rimanendo pur sempre la medesima natura del corpo glorificato, la fede dei credenti era invitata colà, ove non più col tocco materiale, ma con spirituale intelligenza raggiungesi l'unigenito uguale al genitore. Quindi è che il Signore dopo il suo risorgimento disse a Maria Madalena che, rendendo sembianze della chiesa, correva ad abbracciargli i piedi: *non mi voler toccare, imperocchè io non sono peranco salito al Padre mio* (*Gio XX - 19* -); e cioè, io non voglio che tu corporalmente mi t'accosti, e coi sentimenti carnali prenda esperimento di me: troppo più sublimi cose ti son serbate e troppo maggiori apparecchiate. Quando io sarò salito al Padre mio, allora più compiutamente e veracemente mi toccherai, abbracciando quel che il tatto non ti porge e credendo ciò che la vista non ti mette innanzi. Mentre gli occhi fisi e attoniti dei discepoli tenevano dietro al Signore che saliva al cielo, si presentarono loro davanti in mezzo a splendore sma-

gliante due angeli bianco vestiti, i quali dissero: *uomini galilei, che state guardando il cielo? Questo Gesù che si è involato da voi, ritornerà così, come lo vedeste salire al cielo.* (At. I. - 11). Per le quali parole tutti i figli della chiesa ricevettero ammaestramento per credere Gesù Cristo visibilmente venturo nella medesima carne, con cui era salito; ne esservi cagion di dubitare che tutto fosse sommesso a quello, cui sino dal nascimento nella carne gli angeli fecero corteo. Imperocchè siccome un angelo annunziò alla beata vergine il concepimento di Cristo dallo Spirito santo, così, nato egli dalla vergine, il canto dei celesti lo manifestò ai pastori: e come il suo risorgimento da morte fu primamente rivelato dalla testimonianza dei superni messaggeri, così il ministero angelico predicò ch' ei verrebbe nella medesima carne a giudicare il mondo, onde noi apprendessimo quanta pompa di potenza discenderà col giudice, se tanta lo accompagnò quando venne ad essere giudicato.

5 - Esultiamo adunque, o dilettissimi, e con gioia spirituale e con rendimento di grazie in Dio rallegrandoci, solleviamo liberi sentimenti dall' animo nostro verso quell' altezza, in cima alla quale Cristo ha il suo seggio. Terreni desideri non inveschino anime destinate a spaziare nell' alto: dietro periture cose non si scialacqui chi è destinato alle eterne: bugiarde lusinghe non trattengano chi cammina sul sentiero della verità: ed i fedeli trascorrano in mezzo agli obbietti temporali, senza dimenticar mai di essere pellegrini nella valle di questo mondo: ove, se pure incontra alcun diletto, questo si deve virilmente rintuzzare, più tosto che viziosa-

Digitized by Google

mente blandire. A questa osservanza ne invita il beatissimo apostolo Pietro e per quello zelo della salute del cristiano gregge che nell' animo suo si accese colla trina professione di carità verso il Signore, ne prega e conforta: *carissimi, io vi scongiuro a serbarvi netti, siccome esuli e pellegrini, dai desideri della carne che fanno guerra allo spirito* (*I. Petr. II. 11*). E di chi altri mai, se non del demonio stanno a posta le carnali voluttà, onde coi diletti e beni corruttibili impigliare le anime, quando appunto spiegano il varco verso il cielo, traviandole da quel seggio, ove non sepp' egli tenersi saldo? Contro le insidie di costui scaltramente deve ogni anima stare sull' avviso, onde schermirsi dal tentatore. Niuna cosa poi, o dilettissimi, è sì potente contro le fraudi del demonio, quanto la misericordia, la beneficenza, la generosità, la carità, che sono l'arme per schivare o vincere il peccato. Queste sublimi virtù però non si guadagnano, se prima non si pone in fuga ciò che loro fa contrasto. E qual cosa è così contraria alla carità e all' opere della misericordia, come l' avarizia, la cui radice gitta ogni germe vizioso? la quale se non venga per tempo sbarbicata, natural cosa è che nell' orto del cuore, ove questa maligna pianta allignò, nascano piuttosto spine e triboli di vizi, che alcun seme di schietta virtù. Resistiamo dunque, o dilettissimi, a questo male così pestilente, e seguiamo la carità, d' onde ogni virtù riceve il suo fregio (1 Cor. XIII.); e per quella via, onde Cristo discese insino a noi, troviamo il sentiero per giungere a lui, al quale col Padre e collo Spirito santo è onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXV.

Della Pentecoste I.

SOMMARIO

1. — che la Pentecoste cristiana risponde alla mosaica — 2. — come tosto e prodigiosamente fossero i discepoli ammaestrati dallo Spirito santo — 3. — si spiega la perfetta eguaglianza delle persone nella santissima Trinità — 4. — errore dei macedoniani contro lo Spirito santo fonte e autore d' ogni bene — 5. — che nella chiesa tutto è santificato dallo Spirito santo: ed anco i digiuni sono secondo il suo insegnamento.

1 - Ad ogni mente cattolica, o dilettissimi, è noto doversi venerare la solennità di quest' oggi tra le feste principali: nè può nascer dubbio che di venerazione sia degno quel giorno, che lo Spirito santo con miracoli e doni eccellentissimi consacrò. Imperocchè dal tempo in cui il Signore sul più alto cielo salì per sedere alla destra di Dio Padre, oggi corre il decimo giorno e dalla risurrezione cinquantesimo, portatore di grandi misteri e sacramenti, così antichi, come nuovi; i quali manifestamente persuadono che la grazia fu adombrata colla legge e la legge compiuta colla grazia. Imperocchè siccome un dì al popolo ebreo, scampato dall' Egitto al cinquantesimo giorno dopo il sacrificio dell' agnello, fu data la legge sul monte Sina (*Esod. XIX. 17*), così al cinquantesimo giorno dopo la passione e risurrezione di Cristo, vero agnello sacrificato, sugli apostoli e sul popolo dei credenti piovve lo Spirito santo (*At. II. 3*); onde

Digitized by Google

agevolmente ogni discreto cristiano possa comprendere che l'origine dell'antico testamento si rannoda coi principi del nuovo ed il medesimo Spirito è autore del secondo patto, come del primo.

2 - Conciosiacchè siccome l'istoria apostolica racconta: *mentre compievansi i giorni della Pentecoste ed erano di conserva gli apostoli assembrati in un medesimo luogo, si fece di repente sentire dal cielo un suono, come muggito di turbine che investì la casa, ov' erano seduti. Ed apparvero loro dilatate falde, come di fuoco, che si posarono sopra ciascun di loro. E furono tutti invasi di Spirito santo e si diedero a favellare in molte lingue, secondo che lo Spirito santo li muoveva a parlare* (*At. I - 4*). Oh quanto è egli mai agile la parola della sapienza e dove Dio sostiene officio di maestro, come presto si apprende l'insegnamento! Non vi fu mestieri d'interprete o di lezione, non di studio, nè di uso, nè di tempo: ma spirando secondo il voler suo lo Spirito di verità (Gio. III - 8 -), diventarono famigliari nella chiesa le favelle proprie di ciascuna nazione. Da questo giorno pertanto squillò la tromba dell'evangelica predicazione, da questo giorno rigarono ogni luogo deserto e arido rugiade di carismi, fiumi di benedizioni, perchè a rinnovellare la faccia della terra, *lo Spirito del Signore libravasi sulle acque* (Gen. I - 2 -); e, a fugare l'antica caligine, lampi di nuova luce balenavano, allora quando lo splendore acceso e il prodigio delle lingue partorivano la parola lucente del Signore e quella eloquenza divampante che, a riformare l'intelletto e struggere il peccato, fu dotata delle virtù d'illuminare e del vigore di consumare.

Digitized by Google

3 - E comecchè, o dilettissimi, lo stesso spettacolo di quell' avvenimento fosse oltre ogni misura stupendo ne possa sorger dubbio che da quel giulivo concerto di tutte le umane favelle si scompagnasse l'assistenza dello Spirito santo; niuno però argomenti che la divina sostanza di lui dimorasse appunto in quelle sembianze cospicue all' occhio carnale. Imperocchè l' invisibile natura sua, comune col Padre e col Figlio, in quelle apparenze che più gli piacquero, adombrò la qualità del dono e dell'opere sue, serbando chiuse nel santuario della divinità le proprietà di sua sostanza: perchè, come il Padre e il Figliuolo, così lo Spirito santo è inaccessibile all' umano sguardo, e nella Trinità di Dio non ha luogo cosa alcuna dissomigliante o disuguale, e quanto può essere raggiunto da noi nella essenza di lei, ne per virtù, ne per gloria, ne per eternità è tra se differente. E mentre secondo la proprietà delle persone, altri è il Padre, altri il Figlio, altri lo Spirito santo, non è però in esse diforme la divinità ne diversa la natura. Conciosiachè sebbene dal Padre proceda l' unigenito Figlio e lo Spirito santo sia l' amore del Padre e del Figlio, egli però non è tale al modo delle altre creature, che sono pure del Padre e del Figlio, ma come vivente e onnipotente nella medesima eternità è sussistenza col Padre e col Figlio. Laonde, promettendo il Signore innanzi al giorno di sua passione ai suoi discepoli la venuta dello Spirito santo, disse: *io ho altre cose ancora a palesarvi, ma voi non le potete adesso portare. Quando però questo Spirito di verità sarà venuto, egli v'apprenderà ogni verità imperocchè egli non parlerà da se medesimo: ma dirà quelle*

Digitized by Google

cose che avrà udito ed annunzierà quelle che hanno da venire. Tutte le cose che ha il Padre, sono mie: però io ho detto ch' egli torrà da me quanto vi anunzierà (*Gio. XVI - 12 - 15* -). Non sono dunque alcune cose proprie del Padre, altre del Figlio ed altre dello Spirito santo: ma quanto è proprio del Padre, lo è anche del Figlio e dello Spirito: ne vi è stato mai tempo in cui questa comunione non esistesse nella Trinità, poichè in lei torna il medesimo possedere tutto ed esistere sempre. Non si vuole divisare tempo colà, non gradi, non differenze: e se niuno può giungere a profferire di Dio ciò che egli è, niuno però deve osare di affermare di lui ciò che egli non è. Imperocchè men male torna non parlar cose degne della ineffabile natura, che profferirne delle contrarie. Quanto dunque della sempiterna e immutabile gloria del Padre potrà mai un cuore devoto imaginare, il medesimo deve essere appropriato insieme al Figlio e allo Spirito santo, senza differenza alcuna o distinzione. E però confessiamo essere questa beata Trinità un solo Dio, perchè in queste tre persone non v'ha diversità alcuna, ne di sostanza ne di potenza ne di volontà ne di operazione.

4. - Quindi siccome noi detestiamo gli ariani che ametto no tra il Padre e il Figliuolo una distanza; così esecriamo ancora i macedoniani, i quali, sebbene concedano l' eguaglianza del Padre e del Figlio, pure s' avvisano che lo Spirito santo sia di una natura inferiore, senza avvedersi d' inciampare in quella bestemmia, la quale non troverà perdono nel presente secolo ne nel giudizio futuro, secondo quel che disse già il Signore:

chi avrà detto alcuna parola contro il figliuolo dell' uomo, sarà perdonato: ma a niuno, che abbia bestemmiato contro lo Spirito santo, sarà fatto misericordia, ne in questo secolo ne nel futuro (*Matt. XII - 32* -). Chiunque pertanto si ostina in questa empietà, è fuori della speranza di perdono; perchè egli ha da se riggettato quello, col cui ajuto poteva giungere a credere: ne troverà mai rimedio o mercè, perchè egli è deserto di avvocato che difenda la sua causa: imperocchè egli è beneficio suo che noi invochiamo il Padre, sono suo dono le lagrime della penitenza, i gemiti dei supplicanti, e *niuno può invocare il Signore Gesù, se non che nello Spirito santo* (*I - Cor. XII - 3*). La cui onnipotenza e divinità, pari a quella del Padre e del Figliuolo, palesamente annunzia l' apostolo, quando dice: *vi è discernimento tra le grazie; ma lo Spirito è sempre quello; vi è varietà di ministeri, ma uno solo è il Signore: vi è differenza di operazione, ma il medesimo Dio è quello che adopera tutto in tutti* (*iv. 4 - 6* -).

5. - Da questi ed altri innumerevoli documenti, nei quali splende l' autorità delle divine parole, noi siamo tutti invitati alla venerazione della Pentecoste ed a far festa in onore del santo Spirito, da cui tutta la cattolica chiesa viene santificata ed ogni anima buona informata. Egli è spiratore della fede, maestro della sapienza, fonte della carità, suggello della castità, e autore d' ogni virtù. Si allietino le menti dei fedeli al vedere che nell'universo mondo un solo Dio, Padre Figliuolo e Spirito santo, dalla confessione di tutte le lingue riceva lodi, durando ancora quel dono e quell' opera, adombrata sotto le sem-

Digitized by Google

bianze del fuoco. Imperocchè il medesimo Spirito di verità fà risplendere nella casa della sua gloria la chiarezza del suo lume e non lascia che nel suo tempio trovi luogo cosa alcuna caliginosa o tiepida. Dal suo soccorso ed ammaestramento è a noi derivato il riscatto dei digiuni e della elemosina: e però a questo venerabile giorno tien dietro l'uso di una salutare osservanza, sperimentata sempre mai utile da tutti i santi. Noi con pastorale sollecitudine vi esortiamo a guardarla diligentemente, onde se per l'incauta pigrizia vostra alcun neo vi offese l'anima nei giorni trascorsi, trovi emenda nel digiuno e sconto nella pietà e nella beneficenza. Noi dunque digiuneremo nella quarta e sesta feria: sabato poi colla consueta devozione osserveremo insieme la vigilia. Per G. C. S. N. il quale col Padre e collo Spirito santo un solo Dio vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXXVI.

Della Pentecoste II.

=

SOMMARIO

1. - doversi parlare dello Spirito santo a vantaggio delle persone spirituali e dei neofiti — 2. — perfettamente e in tutto eguali sono le persone della Trinità, avvegnacchè a ciascheduna si diano speciali attributi — 3. — che nell' antico testamento fù donato lo Spirito santo — 4. — che agli apostoli fù dato prima ancora della Pentecoste e senza lui niuno può perfettamente orare — 5. — qual cosa mai fosse quel che gli apostoli non potevano peranco portare — 6. — in che maniera venga dall' evangelo confutata la stoltezza dei manichei ed in che tempo abbia vissuto Manete — 7. — quanto stolta cosa sia affermare che la chiesa fù senza lo Spirito santo insino a Manete — 8. — negare che lo Spirito santo fosse donato alla chiesa, è conseguenza del negare la vera carne in Cristo — 9. — che i digiuni sono annoverati tra i doni dello Spirito santo, e sono ordinati da apostolica tradizione.

1 - Apertamente, o dilettissimi, l' origine e le ragioni della solennità di quest' oggi vi annunziò il testo delle divine pagine, dal quale abbiamo appreso come lo Spirito santo, promesso e sperato, si diffondesse sui discepoli di Cristo al cinquantesimo di dopo la resurrezione del Signore e al decimo dopo la sua ascensione. Ad ammaestramento però dei figli novelli della chiesa vogliamo ancora che non manchi il ministero della nostra parola: nè ci trattiene il sospetto che cose note generino sazietà nelle persone spirituali ed erudite, per le quali è sempre guadagno dilatare in molti il conoscimento di ciò ch' eglino, a grande loro ventura, possedono. Si spanda

Digitized by Google

dunque nel cuore di tutti la dispensazione del dono divino e l' officio della nostra voce torni gradito ai dotti insieme e agl' ignoranti: a quelli, onde ricevano argomento di amare ciò che conoscono: a questi, per mettere loro desiderio di ciò che ignorano. Questa disposizione vostra sia secondata dalla clemenza di quello, della cui maestà noi osiamo favellare, il quale a vantaggio di tutta la chiesa si degnerà rendere voi docili e noi eloquenti.

2 - Ogniqualvolta noi indirizziamo la contemplazione della nostra mente ad investigare la dignità dello Spirito santo, non dobbiam noi divisare cosa alcuna in lui, che sia differente dall' eccellenza del Padre e del Figliuolo: perchè l' essenza della Trinità di Dio in niuna guisa può dipartirsi da ciò che è unità. Egli è sempiterno al Padre di essere genitore del Figliuolo a se coeterno. Sempiterno è al Figliuolo di essere senza tempo dal Padre generato. Sempiterno è allo Spirito santo di essere lo Spirito del Padre e del Figliuolo: onde giammai fu il Padre senza Figliuolo, nè il Figliuolo senza il Padre, giammai il Padre e il Figlio senza Spirito santo e, messo in bando di là ogni grado di esistenza, niuna persona è ivi più antica, niuna posteriore. Poichè la Trinità di Dio, beata senza mutamento, una è nella sostanza, indivisa nelle opere, concorde nella volontà, pari nella potenza, eguale nella gloria. Della quale allorchè la santa scrittura parla, divisando in guisa i fatti e le parole, quasi per attribuirli alle singole persone, non deve ricevere perciò ombra la cattolica fede, sì bene ammaestramento: mentre la proprietà delle opere e delle parole persuade la esistenza della Trinità, se l' intelletto non di-

vida ciò, che l'udito riceve distinto. Di là deriva che alcune cose si narrino sotto il nome del Padre o del Figlio o dello Spirito santo, onde la fede dei credenti nella Trinità non vacilli: la quale essendo inseparabile, non si potrebbe comprendere com' ella fosse trina, se inseparabilmente ed ognora fosse così appellata. Egli è dunque un beneficio per noi la stessa malagevolezza di favellare; poichè questa conduce il cuor nostro a meglio intendere, soccorrendo la nostra insufficienza colla celeste dottrina. E siccome in Dio Padre Figliuolo e Spirito santo non si dee ammettere nè singolarità nè diversità, ben può ad un tratto colla mente comprendersi vera l'unità e vera la Trinità: ma non può all'ora stessa colla parola annunziarsi.

3 - Metta pertanto profonde radici nel nostro cuore questa fede, o dilettissimi, per la quale a salute crediamo che tutta insieme la Triade è una nella virtù, una nella maestà, una nella sostanza, indistinta nell' opere, inseparabile nell' amore, indivisa nella potenza, che insieme riempie tutto e tutto contiene: e quanto è il Padre, è insieme il Figlio e la Spirito santo: vera divinità, che non può ricevere in se maggioranza o minorità: che deve confessarsi in tre persone così, che la Trinità sia senza il danno della solitudine e l'eguaglianza stringa il vincolo dell' unità. A questa fede saldamente atteniamci, o dilettissimi, e mentre nel dì di Pentecoste lo Spirito santo riempiva i discepoli del Signore, non dobbiam noi avvisarci ch' egli porgesse loro un dono nuovo, ma sibbene un aumento della sua beneficenza: poichè i patriarchi, profeti, sacerdoti e tutti i santi,

Digitized by Google

che vissero nei secoli antichi, tutti furono irrigati dalla santificazione dello Spirito santo. Senza la grazia sua non furono instituiti sacramenti ne celebrati misteri, così che la virtù dei doni suoi fu sempre la medesima, avvegnachè non ne fosse sempre eguale la misura.

4 - E gli stessi santi apostoli, avanti la passione del Signore non furono senza lo Spirito santo, ne la potenza e valor suo si scompagnò dall' opere del Salvatore. E quando egli donava ai discepoli la facoltà di sanare i malori e la potestà di fugare i demoni, senza meno ch' egli porgeva loro i frutti di quello Spirito; e però l' empietà giudaica, negando ch' egli comandasse agli spiriti immondi, recava al demonio i benefici divini (*Luc. X - 19*). Onde pronunziando tali bestemmie, ben gli stà che ricevessero quella risposta del Signore, che dice: *ogni peccato e bestemmia sarà rimessa agli uomini: ma la bestemmia contro lo Spirito santo non sarà loro perdonata - Sarà perdonato a chi avrà detto alcuna parola contro il Figliuolo dell' uomo, ma a niuno che abbia bestemmiato lo Spirito santo sarà usata misericordia ne in questo secolo, ne nel futuro* (*Matt. XII - 31 - 32*). Ond' egli è manifesto che la remissione dei peccati non avviene senza che lo Spirito tenga per noi officio di avvocato: nè senza di lui alcuno può giungere a pentirsi o pregare come si deve, secondo l' apostolo che dice: *noi non sappiamo pregare, come si conviene: ma lo Spirito priega per noi con gemiti inenarrabili* (*Rom. VIII. 26*), e di nuovo: *niuno può invocare Gesù signore, se non nello Spirito santo* (*Cor. XII. 3*). E lo star senza di esso è per noi segno di ruina e di

morte: non potendo alcuno avere il perdono, se dal suo interceditore venga abbandonato. Tutti coloro pertanto che credettero in Gesù signore, tutti ebbero in se infuso lo Spirito santo, e gli apostoli avevano già ricevuto la potestà di rimettere i peccati sino da quando, dopo la risurrezione sua, il Signore soffiò loro in sul viso, dicendo, *ricevete lo Spirito santo: a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, e cui li riterrete, ritenuti* (*Gio. XX.* 22). Ma a quel colmo, destinato pei discepoli, era serbata una grazia maggiore e più abbondante inspirazione, per la quale ricevessero quanto loro mancava ed in una foggia ancor più eccellente possedessero quanto già tenevano. E però il Signore disse: *molte cose ancora io v' ho a dire, ma voi non le potete adesso portare. Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi farà la scorta ad ogni vero: imperocchè egli non parlerà da se medesimo, ma ridirà quanto avrà ascoltato ed annunzierà a voi le future cose. Egli glorificherà me, perchè toglierà del mio per annunziarlo a voi* (*Gio. XVI. 12 - 14*).

5 - E ond'è che il Signore, promettendo ai discepoli lo Spirito santo, e avendo detto prima: *quanto ho io udito dal mio Padre, a voi l' ho maninestato*, soggiunge poscia: *io ho ancora delle altre cose assai a dirvi, ma voi non lo potete ora portare. Quando verrà quello Spirito di verità, egli vi farà la strada ad ogni vero?* E forse che il Signore voleva con ciò passare per da meno scienza di lui, quasichè avesse dal Padre appreso più scarsamente che lo Spirito santo? Ma essendo egli verità, nè potendo alcuna cosa il Padre dire o lo Spirito santo insegnare, senza il Verbo, però fu detto:

Digitized by Google

toglierà del mio (*Gio XVI. 14*); poichè quanto riceve lo Spirito santo dal Padre datore, tanto lo dà il Figlio. Non v' era dunque altra verità da insinuare, nè altra dottrina da annunziare: ma solo faceva mestieri render più capaci i discepoli e confortare in loro quella pazienza e carità che caccia fuori di se ogni timore nè paventa il furore dei persecutori. Nel che gli apostoli, dopo riempiuti da novella abbondanza di Spirito santo, si sentirono più accesa la volontà e più efficace la vigoria dell' animo: e dalla scienza dei comandamenti fecero passaggio e guadagnarono la costanza nei tormenti, ed incrollabili ad ogni procella, galleggiando colla fede vincitrice sui fiotti del secolo e sulla marea del mondo, spregiarono la morte per portare la verità evangelica in mezzo a tutte le genti.

6 - Quello poi, che il Signore soggiunge, dicendo: *egli parlerà tutto quello che avrà ascoltato e annunzierà a voi le future cose* (*Gio. XVI. 13*), non si vuole ricevere disavvedutamente coll' intelletto, nè ascoltare alla sfuggita coll' orecchio. Conciosiachè senza l' altre testimonianze della verità che sconfiggono l' empietà dei manichei, per questa sentenza evidentemente crolla tutto il sagrilego dogma di loro eresia: poichè, per dare a divedere ch' eglino seguivano un grande e sublime maestro, favoleggiarono che lo Spirito santo fosse comparso nel loro autore Manete e che il Paraclito, promesso dal Signore, non prima sia disceso, che questo ingannatore dei semplici fosse nato: nel quale lo Spirito di Dio in tal guisa si posò, da tornare una medesima cosa Manete e lo Spirito santo, che col ministero della voce e della lin-

gua materiale di lui guidava i suoi discepoli ad ogni verità ed apriva loro i secreti, non mai svelati ai secoli trascorsi. Lo che come sia falso e puerile, si fa manifesto per l'autorità stessa dell'evangelica predicazione. Manete dunque, ministro di diabolica menzogna e fabbro di turpe superstizione, apparve a sua dannazione quando era compiuto già il dugensessantesimo anno dalla risurrezione del Signore sotto il consolato di Probo imperatore e Paolino (41), mentre infieriva l'ottava persecuzione contro i cristiani e migliaia di martiri colle innumerevoli loro vittorie avevano dato compimento a quanto il Signore promise, dicendo: *quando sarete nelle mani dei vostri nemici, non vi affannate cercando modo o parole da risponder loro: in quell'ora vi sarà dato quello che dovete dire: chè non siete voi quelli che parlate, ma è lo Spirito del padre vostro, che in voi ragiona* (*Matt. X. 19 - 20*).

7 - Non poteva dunque la promessa del Signore per tanto corso di anni star sospesa: nè quello Spirito di verità che si rifiuta all'empio mondo, tener in serbo il tesoro settiforme dei suoi doni, negando l'inspirazione sua alla chiesa in tante generazioni, per risparmiarla al tempo in cui sorgerebbe questo mostro e condottiero di oscene menzogne. Al quale non si può neanco concedere che egli tenesse pure una stilla di divina inspirazione, poich'egli appartenne a quella genia che non può ricevere lo spirito di verità. Ripieno di spirito diabolico, resisteva allo spirito di Cristo: e siccome ai santi di Dio l'insegnamento del Paraclito questo ancora ha donato, di predire le cose future; costui, per non esser colto in

Digitized by Google

fallo dagli avvenimenti, ritorceva nell' età passate le sue svergognate e sagrileghe fole. E quasichè la legge santa e le profezie divinamente inspirate non avessero a noi favellato cosa alcuna sulla eternità del creatore o sull'ordinamento del creato, a vilipendio di Dio e in ingiuria delle creature, con tanta provvidenza messe in sesto, rivolgeva le folli e ripugnanti sue menzogne. Infine a chi mai insinuava i suoi vaneggiamenti? se non presso la gente materiale o nemica al lume del vero, la quale o per la via delle tenebre dell' ignoranza o di turpe appetito veniva intromessa nell' arcano di quelle cose, non sacre, ma esecrabili, che il comune pudore consiglia di tacere, siccome la loro medesima confessione abbondantemente lo ha ora messo in chiaro.

8 - A noi dunque, o dilettissimi, non entri mai nell' animo che lo Spirito santo abbia in alcuna guisa soccorso l' autore di tanta empietà. Nò, non derivò a costui parte veruna di quelle virtù, che Cristo promise e inviò alla sua chiesa. Poichè, dicendo il beato apostolo Giovanni che: *lo Spirito non era peranco stato dato, perchè Gesù non era ancora glorificato* (*Gio. VII. 39*); l' ascensione del Signore fu la causa che lo Spirito fosse inviato: e quindi ne consegue che nieghi, essere questo stato dato, chiunque nega essere al seggio della paterna gloria sollevata in Cristo veracemente l' umana natura. Noi invece, o dilettissimi, intromessi per la rigenerazione del santo Spirito nella beata immortalità dell' anima e della carne, celebreremo con ragionevole venerazione e casta letizia la solennità sacratissima di questo dì, confessando col beato apostolo Paolo, che il Signo-

re Gesù Cristo, *salendo in alto, portò seco incatenata la schiavitù e inviò agli uomini i suoi doni (Sal. LXVII. 19 - Efes. IV. 8)*; onde l' evangelo di Dio con ogni favella e voce umana venga annunziato, *ed ogni lingua confessi che il signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre (Filip. II. 11).*

9 - Alla solennità presente, o dilettissimi, si deve accompagnare eziandio l' osservanza devota del digiuno, che le tien dietro per apostolica tradizione: poichè questo ancora si vuole annoverare tra i principali doni dello Spirito santo, di averci armati dell' astinenza contro le lusinghe della carne e le frodi del demonio. Con questo rimedio e col soccorso di Dio noi usciremo vincitori da tutte le tentazioni. Noi dunque digiuneremo nella quarta e sesta feria, sabato poi faremo la vigilia presso il b. Pietro apostolo, la cui intercessione verrà in aiuto delle nostre preghiere, onde in tutto noi siamo fatti degni di conseguire la misericordia di Dio. Per Gesù Cristo signor nostro vivente e regnante col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXVII.

Della Pentecoste III.

SOMMARIO

1. — che lo Spirito Santo non cominciò nella Pentecoste i suoi doni, ma diede loro compimento e che la Trinità opera inseparabilmente — 2. — come dal peccato derivasse che l' opera del nostro riscatto fosse distinta tra le persone della Trinità e in che modo — 3. — come questa distinzione non offenda l' eguaglianza consustanziale delle persone — 4. — come nella Trinità, che dimora tutta nell' eguaglianza, non si voglia divisare alcun che affine alle cose create e visibili — 5. — perchè Cristo abbia voluto che i suoi discepoli prendessero gioia della sua ascensione — 6. — le tre persone possedono una sola esistenza ed operazione.

1 - La festa di quest' oggi, o dilettissimi, venerabile a tutto il mondo, fu consacrata dalla venuta di quello Spirito santo, che al cinquantesimo di dopo la risurrezione del Signore, siccome speravasi, sugli apostoli e sul popolo credente si diffuse (*At. II. 1*). Speravasi, io dico; perchè Gesù signore aveva promesso che verrebbe (*Luc. XXIV. 47 - At. I. 4*), non per cominciare allora ad esser ospite dei santi, ma per accendere di maggior fiamma e con più abbondante rugiada irrigare i cuori a lui dedicati; non per dare principio, ma compimento, ai doni suoi con un opera, che non fu nuova, ma più larga e generosa. Imperocchè non vi fu mai distinzione nella onnipotenza e maestà del Padre del Figliuolo e dello Spirito santo, e quanto nel governo dell' universo adopera la providenza di Dio, tutto è dispensa-

gione della Trinità. Una è ivi la bontà e la misericordia, uno il rigore della giustizia: nè vi può essere divisione negli atti colà, ove non ha luogo diversità di volere. Se dunque il Padre illumina, illumina ancora il Figlio e lo Spirito santo: e dall' essere una la persona di chi è mandato ed altra di chi manda e di chi promette, si rende per noi chiara insieme l' unità e la Trinità; onde intendiamo che quella essenza, la quale posiede eguaglianza, senza ammettere solitudine, unica debb' essere nella sostanza, ma non la medesima nella persona.

2 - Che dunque, salva la inseparabile cooperazione della divinità, alcune cose operi il Padre, altre il Figliuolo, e altro lo Spirito santo; ella è questa una condizione del nostro riscatto e un bisogno di nostra salute. Imperocchè se l' uomo, ad imagine e somiglianza di Dio creato (Gen. I. 26), si fosse tenuto saldo nella dignità di sua natura e non si fosse lasciato sobillare dalle fraudi del demonio e traviare dalla concupiscenza fuori della legge a lui posta: il creatore del mondo non si sarebbe reso nella condizione delle creature, nè l' eterno si sarebbe sommesso al tempo, nè Iddio Figliuolo eguale al Dio Padre avrebbe assunto la natura di servo e le sembianze della carne peccatrice. Ma posciachè *per la invidia del demonio il peccato entrò nel mondo* (*Sap. II. 24*), nè potevansi altrimenti spezzare le catene dell' uomo, se la nostra causa non si toglieva a trattare chi fosse, senza sfregio della sua maestà, vero uomo e non avesse perciò neo alcuno di colpa: misericordiosamente divise tra se la Triade l' opera di nostra riparazione così, che il Padre fosse quello che si placava, il Figlio interce-

Digitized by Google

desse e lo Spirito santo consumasse. Imperocchè era pure mestieri che i redenti stessi adoperassero qualche cosa in loro prò, volgendo almeno il cuore verso il Redentore, e le spalle alla tirannia dell'inimico; secondo dice l'apostolo: *inviò Dio lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida*: (*abba*) PADRE ! (*Galat. IV. 6*). *Dove lo Spirito del signore si trova, ivi è la libertà* (*II. Cor. III. 17*): *niuno può dire: Gesù signore! se non nello Spirito santo* (*I. Cor. XII. 3*).

3 - Se dunque dietro la scorta della grazia, o dilettissimi, con fede e discernimento verremo divisando ciò che al Padre al Figliuolo e allo Spirito santo è proprio nel nostro riscatto e quel che è comune; noi per fermo ravviseremo che quanto per noi fu adempiuto nella carne e nell'abbiezione, in veruna guisa disconviene alla gloria dell'unica e immutabile Trinità. Poichè, sebbene niuna mente valga a pensare e niuna favella a parlare degnamente di Dio: nonpertanto, sia pur sublime quanto si voglia quello, che l'umano intelletto può raggiungere nell'essenza e divinità del Padre, se ciò non calza sempre e compiutamente, ragionando dell'unigenito suo e dello Spirito santo, profana e fosca è la nostra scienza, e quel medesimo che convenevolmente abbiam creduto del Padre verrà distrutto: poichè da tutta la Trinità si scosta, chiunque non tien ferma in lui l'unità. Nè potrà mai esser uno ciò che da qualunque disuguaglianza è fatto diverso.

4 - Quando dunque noi indirizziamo l'acume della nostra mente a confessare il Padre e il Figliuolo e lo Spirito santo, sia lungi dall'animo nostro ogni imagine

di cose visibili, ogni idea d'età, di moto, di corpo o di spazio, proprio della natura che vive nel tempo: si metta in bando dall'intelletto tutto ciò che è chiuso da termine, che è circoscritto da confine e ciò che nè sempre nè dovunque nè tutto esiste: il pensiero nostro non misuri per distanza, non distingua per gradi la divina Trinità, e se giungerà a concepire alcuna cosa che stia bene alla dignità di Dio, non osi negarla ad alcuna persona: nè rechi al Padre, come più degno d'onore, quel che rifiuta al Figlio e allo Spirito santo. Non è pietà di porre innanzi all'unigenito il genitore: lo sfregio del figlio tornerebbe in onta del padre, e ciò che ad uno si toglie vien sottratto ad ambedue: imperocchè, possedendo eglino comune la eternità e la divinità, il Padre non sarebbe onnipotente nè immutabile, se avesse generato chi è minore di se, o vantaggiato, acquistando quello che prima non possedeva.

5 - Il signore Gesù disse invero ai suoi discepoli, siccome l'evangelica lezione annunziò: *se voi mi amaste, voi per certo ricevereste gioia, perchè io men vò al Padre* (*Gio. XIV. 28*); ma queste stesse sono ricevute dalle orecchie, avvezze a udire: *io e il Padre siamo un solo;* e l'altre: *chi vede me, vede ancora il Padre* (*Gio. X. 30 - XIV. 9*), senza recar perciò differenza in Dio, ne mai recate a quella essenza, che ben sanno essere eterna e della stessa natura col Padre. In tal guisa si fe conoscere eziandio ai santi apostoli l'umano esaltamento per la incarnazione del Verbo: ed essi, che si sentivano conturbare all'annunzio della dipartita del Signore, vennero ad eterno gaudio invitati con quel

Digitized by Google

soprassello di onore, che erano per ricevere. *Se mi amaste*, diceva loro, *voi per certo avreste caro ch' io men vò al Padre;* e cioè, se voi con pieno conoscimento giungeste a mirare qual gloria vi partorisca per ciò, che io, generato di Dio Padre, abbia voluto nascer uomo dalla madre; che Signore della eternità, abbia voluto esser uno dei mortali; che io invisibile, mi sia fatto vedere da voi visibilmente; che nella sostanza eterna di Dio, io abbia accolto la natura di servo: *voi vi rallegrereste, perchè io men vò al Padre.* Imperocchè a voi fa pro questo esaltamento e l'abbiezione vostra è quella che vien sollevata con me sopra tutti i cieli per trovar ivi luogo alla destra del padre. Io poi che ho comune col Padre, quanto lo stesso Padre è, io mi rimango indiviso dal mio genitore, ne mi scompagno da lui per venire che io faccia verso voi, siccome non mi diparto da voi, facendo a lui ritorno. Godete dunque, *che io men vada al Padre, perchè il Padre è maggiore di me.* Io v' ho innestati a me medesimo e mi son reso figliuolo dell' uomo, perchè voi tornaste figli di Dio: e però, sebbene ambedue le nature si raunino in me solo, non pertanto per ciò che io sono consorte a voi, io sono minore del Padre: e per ciò che io dal Padre non mi scompagno, sono maggiore eziandio di me medesimo. Quella natura dunque, che è minore del Padre, ascenda al Padre ed ivi abbia seggio la carne, ove sempre è il Verbo: e l'unica fede della cattolica chiesa creda eguale secondo la divinità colui, che secondo l'umanità non può negare minore.

6 - Spregiamo adunque, o dilettissimi, le vane ar-

ti, onde gli eretici empiamente stolti si fanno riparo di questa sentenza, tortamente interpretandola: e siccome il Signore disse: *tutto quanto ha il Padre, è mio* (*Gio. XVI - 15* -), non s' avvedono eglino di scemare al Padre, quanto vengono togliendo al Figliuolo e, vaneggiando intorno alle umane sottigliezze, s' avvisano appunto che all' unigenito mancasse la paterna natura, perchè egli ebbe assunto la nostra. Non accorcia la potestà di Dio per la misericordia, ne la riconciliazione della creatura, da lui amata, fu difetto di sua gloria sempiterna. Quanto ha il Padre, ha pure il Figlio, e quanto ha il Padre e il Figlio ha eziandio lo Spirito santo, poichè tutta insieme la Trinità è un solo Dio. Questa fede non è un ritrovamento di umana sapienza, ne una opinione della ragione umana: ma ella è dottrina del medesimo unigenito Figlio, egli è un ammaestramento del medesimo santo Spirito, del quale non si vuole avere altro concetto, di quello si tenga del Padre e del Figliuolo: poichè sebbene egli non sia il Padre e non sia il Figliuolo, non è però diviso ne dal Padre ne dal Figliuolo: e siccome egli ha distinta persona nella Trinità, così possiede comune la sostanza con Dio Padre e Figliuolo e tutto col Padre e col Figlio riempie, tutto contiene, tutto governa e riceve onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXVIII.

Sulle digiune di Pentecoste I.

SOMMARIO

1. — col magistero dello Spirito Santo furono ordinati i digiuni per armare più gagliardamente i cristiani contro i loro avversari — 2. — innanzi a chi è franco dai desideri carnali torna inerme il demonio — 3. — dopo la festa, è instituito il digiuno per render costante il frutto di lei, ed emendare le negligenze occorse in essa — 4. — che grande è la virtù del digiuno, accompagnato dalla misericordia.

1 - Alla festa di quest' oggi, consacrata dalla discesa dello Spirito santo, tien dietro, siccome ben sapete, o dilettissimi, il digiuno solenne che, ordinato a medicina e salute dell' anima e dei corpi, si deve da noi con devota osservanza celebrare. Imperocchè riempiuti che furono gli apostoli di quel valore, che loro era stato promesso; e preso che ebbe possesso dei loro cuori lo Spirito di verità, non dubitiamo che tra gli altri insegnamenti di sua celeste dottrina, questa disciplina ancora della spirituale astinenza sia stata primamente dal magistero del Paraclito ordinata, per santificare le menti col digiuno e renderle così piu capaci a ricevere le grazie. Poichè la scorta e l' ajuto dell' onnipotente non si scompagnava mai dai discepoli di Cristo, e ai padri della chiesa nascente porgeva soccorso tutta la divinità del Padre e del Figliuolo, mentre stava loro sopra il santo Spirito. E siccome contro l' impeto dei persecutori, che già incalzava; contro il fremito minaccioso degli empi non

Digitized by Google

erano armi sufficienti la gagliardia del corpo e delle membra ben nutrite: essendo proprio dell'uomo di restare appunto guasto nello spirito per le cose che accarezzano il corpo; e all'anime ragionevoli di tornare piu pura, quanto piu sarà macerata in lei la sostanza della carne.

2 - Questi maestri pertanto, che cogli esempi e tradizioni loro addottrinarono tutti i figli della chiesa, coi digiuni salutarono il nascimento della cristiana milizia, ordinando che i campioni destinati a combattere contro l'iniquità, imbrandissero l'arme dell'astinenza per rintuzzare l'assalto dei vizi. Imperocchè gl'invisibili avversari e nemici incorporei non avranno balìa contro di noi, se non ci troveranno impaniati nei carnali desiderii. Ella è invero continua nel tentatore la sete di farci danno, ma esso sarà inerme e insufficiente, ogniqualvolta non trovi in noi cosa da rivolgere contro noi stessi. E chi mai, cinto di questa fragile carne e captivo in questo mortal corpo, avvegnachè molto e vigorosamente sia ito innanzi nella virtù, può trovarsi così sicuro di sua salute, da credersi al coperto di ogni pericolo ed allettamento colpevole? E sia pure che la divina grazia faccia lieti i suoi santi di quotidiana vittoria, non toglie perciò loro materia alla lotta, essendo questo ancora un benefizio del nostro proteggitore, l'aver serbato sempre qualche cosa da vincere, onde la volubile natura nostra non salisse in superbia per ogni battaglia guadagnata.

3 - E però dopo i giorni di santa letizia, che noi abbiamo trascorsi in onore del Signore che risorgeva da morte e quindi saliva al cielo; dopo ricevuti i doni dello

Digitized by

Spirito santo, fu ordinata la salutare e legittima consuetudine del digiuno: onde se qualche peccato in mezzo alle stesse gioie della festa osò commettere una libertà negligente e una intemperante licenza, dall'emenda di religiosa astinenza sia riparato. Con maggior cura si vuole osservare ancora, perchè rimangano in noi costanti i doni, che in quest'oggi rallegrarono la chiesa. Resi tempio dello Spirito santo e da divina rugiada più abbondante che mai ricreati, non dobbiamo lasciarci soverchiare da alcuna concupiscenza nè vincere da alcun vizio, onde il domicilio della virtù non riesca fogna di lordura.

4 - La qual cosa col soccorso e la scorta del Signore è a tutti agevole, se colla purificazione del digiuno e colla generosità della beneficenza ci adopreremo a forbirci dal lezzo delle colpe e renderci fecondi dei frutti della misericordia. Qualunque cosa si spenda nel cibo dei poveri, nella medicina degl'infermi, nel riscatto degli schiavi ed in qualsiasi impresa di carità non è scapito, ma guadagno: e non sarà perduto appo Dio, quanto la misericordia col consiglio della fede avrà distribuito; mentre tutto ciò che l'uomo porge all'altrui sollievo, vien posto in serbo per suo medesimo premio: poichè *beati sono i misericordiosi, dei quali avrà Dio misericordia* (*Matt. V. 7*), e sarà dileguata ogni memoria di colpa per coloro, che avranno per se la testimonianza delle opere di pietà. Noi dunque digiuneremo nella quarta e sesta feria e sabato osserveremo la vigilia presso il beatissimo apostolo Pietro; colla intercessione del quale confidiamo esser campati dai nemici dell'anima e del corpo. Per Gesù Cristo signor nostro, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXIX.

Delle digiune di Pentecoste II.

=

SOMMARIO

1. — il digiuno della Pentecoste deriva da apostolica tradizione e dall' ammaestramento dello Spirito santo — 2. — qual differenza corra tra il digiuno dei fedeli e quello dei pagani — 3. — quale sia il digiuno che non proviene dallo Spirito santo col quale si cerca gloria dagli uomini — 4. — che il digiuno si vuole indirizzare a Dio, autore di tutti i desideri ed opere buone.

1 - Non v' è ragione di dubitare, o dilettissimi, che ogni osservanza cristiana derivi da divino ammaestramento, e quanto è entrato nei costumi e nelle cerimonie della chiesa, sia frutto di tradizione apostolica e della dottrina dello Spirito santo, il quale ora pure nel cuore dei fedeli prende cura delle sue instituzioni, onde tutti le osservino sommessamente e sapientemente le comprendano. Conciosiachè nel dì della Pentecoste, che noi celebriamo cinquantesimo dopo la Pasqua del Signore, lo Spirito santo promesso, avendo riempiuto colla presenza e maestà sua le menti di coloro che l' aspettavano, con strabocchevole abbondanza e chiarissima luce, che mai la maggiore, tra gli altri doni, questo ancora del digiuno, seguace indivisibile della odierna solennità, debb' egli aver donato; onde, siccome la concupiscenza fu il germe del peccato, così la continenza sia origine della virtù.

2 - Del porre in atto questo divino benefizio non ci deve trattenere che i giudei e gli eretici spesso facciano

Digitized by Google

astinenza e frenino la licenza del mangiare e che presso gli stessi pagani sieno in uso vani digiuni. Imperocchè altro è ciò che compie la ragione, scorta dalla verità; ed altro quello che opera la superstizione e l'inganno: presso noi la fede santifica ancora la mensa, presso quelli la infedeltà contamina eziandio il digiuno. E perchè fuori della chiesa cattolica non v'ha cosa alcuna immacolata e casta, secondo il detto dell'apostolo: *tutto ciò che non deriva dalla fede, è peccato (42)* (*Rom. XIV - 23*); quando noi non ci mettiamo al paragone ne ci accomuniamo con chi è diviso dalla unità del corpo di Cristo, allora sovranamente salutare sarà per noi il nostro digiuno. Poichè principal parte di mortificazione si è di fare astinenza dall'errore. Allora soltanto noi avremo appreso a camminar diritto, quando le nostre piante stamperanno l'orme sulla via della verità: poichè chi s'argomenta di schivare il sentiero forte e alpestre, per spaziare sul piano e largo, piu presto arriva alla perdizione, essendo assai migliore un passo lento sulla vera strada, che la velocità e la fretta fuor di mano.

3 - Comprenda bene il cattolico cristiano i frutti del suo digiuno, il quale può essere scarso eziandio in mezzo a grandi sacrifici, quando non viene dall'influsso dello Spirito santo. Imperocchè dice l'apostolo: *che le virtù non approdano senza la carità* (*1 cor. XIII - 1*): ed altrove: *che la carità di Dio fu diffusa nei nostri cuori per lo Spirito santo che a noi fu dato* (Rom. V - 5 -); e però egli è a star in guardia per non perdere colla superbia ciò, che acquistavamo colla pietà: poichè scuote da se ogni merito, chi pone segno ai

desideri ed imprese sue la gloria propria, in luogo di quella del Signore (*I Cor. I - 31 - II - Cor. X - 17 - Jer. IX*, 23 - Mentre il beato David cantò, doversi lodare Dio nelle opere dei santi, dicendo: *mirabile è Dio nei suoi santi: il Dio d' Israele è quello che dà valore e costanza alla sua plebe* (Sal. LXVII - 36) e di nuovo: *Signore, essi cammineranno al lume del volto tuo e nel tuo nome avranno continua gioja, e nella tua giustizia l' esaltamento: poichè tu sei la corona della loro virtù* (*Sal. LXXXVIII - 17* -).

4 - E però, o dilettissimi, secondo l' ammaestramento dello Spirito santo, da cui ogni dono ed ogni virtù scorre alla chiesa di Dio, riceviamo con fede svegliata il digiuno solenne e per quel poco di bene, a cui saremo trovati sufficienti, teniamci netti dall' orgoglio e dalla milanteria: rechiamo tutto a gloria di Dio inspiratore dei buoni desideri e autore dell' opere buone, secondo la parola del Signore: *risplenda la luce vostra innanzi agli uomini, così, che vedano essi le vostre buone opere e ne rendano gloria al padre vostro che è nei cieli* (*Matt. V - 16* -), il quale vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXX.

Delle digiune della Pentecoste III.

=

SOMMARIO

Che il digiuno dev' essere temperato in guisa, che quanto vien sottratto alla mensa, sia speso nella carità; la quale è più preziosa del digiuno.

Trascorso lo stuolo delle sacre solennità e compiuta la spirituale gioja della devozione, ora ci corre obbligo, o dilettissimi, di far ricorso a salutare astinenza e alla medicina del digiuno per cimentare le menti e domare i corpi. Il celeste ammonimento e la propria esperienza ci consigliano dunque a rendere anzi tutto grazie alla divina pietà pel ritorno dei giorni santi, e quindi a ricrearci nelle pure delizie della mortificazione, sottraendo alla gola porzione del cibo terreno, onde torni il patrimonio della limosina quel che è risparmio della mensa. Allora soltanto la medicina del digiuno si volterà in rimedio dell' anima, quando la frugalità del digiunante ristori la fame del poverello. E poichè ci è ben noto come presso il misericordioso Iddio ai digiuni vada innanzi la generosità della limosina, avendo detto lo stesso Signore: *fate limosina e tutto sarà mondo per voi* (Luc. XI - 41 -); quindi se noi bramiamo che l' anime nostre tornino monde dalle lordure dei peccati, non rifiutiamo la limosina ai poveretti, onde nel dì della retribuzione le opere di misericordia ci sieno di scorta ad ottenere la misericordia di Dio. In Cristo signor nostro. Così sia.

SERMONE LXXXI.

Delle digiune della Pentecoste IV.

SOMMARIO

1. — che la gola fu la causa del peccato e però si deve combattere colla temperanza — 2. — che l' uomo interiore possiede l' intelligenza tanto più chiara, quanto di fuori frena gli appetiti del senso — 3. — dopo i giorni di rilassamento si deve far ricorso al digiuno, per emendare o schivare la negligenza — 4. — pel digiuno e le buone opere l' uomo resta mondo dai peccati.

1 - Tra tutte le istituzioni derivate da apostolica tradizione e, quasi fonte, da divino insegnamento, non v'ha dubbio, o dilettissimi, che, inspirando così i padri della chiesa lo Spirito santo, sia stato fin da principio ordinato l' uso di consacrare coll' osservanza di un sacro digiuno ogni professione di vita virtuosa: poichè utile oltre modo riesce all' adempimento dei divini comandamenti che i soldati di Cristo della mortificazione si armino santamente contro ogni assalto dei vizi. E siccome dalle lusinghe della gola derivò la causa del peccato, qual mezzo migliore potranno adoperare i redenti e liberati da Dio, che sapere guardarsi dalle cose permesse, quando non seppero fare astinenza dalle vietate? *Per verità che ogni creatura di Dio è buona in se, nè si dee riputare vietata cosa alcuna, quando si gusta con rendimento di grazie* (*I Tim. IV. 4*); ma noi non siamo creati per agognare con sozza e invereconda brama tutte

Digitized by Google

le ricchezze del mondo, quasi che non avessimo balìa di far senza di quanto ci è lecito usare.

2 - Si lodi Iddio che tante cose dispensò all'uso degli uomini: ma l'anima ragionevole apprenda, maggiori ancora di quelle della carne, essere le delizie apparecchiate alla mente. E quando ascolta dirsi dallo Spirito santo: *non correr dietro alle tue concupiscenze e rinnega i tuoi appetiti* (*Eccl. XVIII. 30*), comprenda dover ella farsi riparo della virtù della temperanza contro tutte le cose che accarezzano i sensi del corpo: per la quale, scemando i piaceri all'uomo esteriore, rinvigorisce l'intelligenza nell'interiore. Poichè non è uguale la gagliardia in un animo accasciato da soverchio cibo, come in chi si sente snello per l'astinenza; nè i medesimi sentimenti germogliano dalla sazietà, come dalla parsimonia: e quando la carne, che sempre tende alla signoria dello spirito, da spirituali affetti è superata (*Gal. V. 17*), allora avviene nell'uomo un bell'accordo di sanità e libertà e la materia sommessa al dominio della mente lascia la mente sciolta nell'arbitrio di Dio.

3 - A questo bene ne invita, o dilettissimi, il tempo che corre: e passati tra le gioie delle principali solennità cinquanta giorni, quanti si frappongano tra la resurrezione del Signore e la discesa dello Spirito santo, convien ora ritornare al rimedio del digiuno per sanare quelle colpe di negligenza, che nel corso di una disciplina più rilassata ha potuto recarci la dimestichezza coi piaceri. Il terreno della carne nostra se con assidua coltura non venga domo, l'ozio e l'abbandono lo farà produrre spine e cardi e, insalvatichita la sua vegetazione,

porterà frutti da consumare col fuoco, piuttosto che da riporre nella dispensa, secondo le parole del Signore: *ogni piantagione, che non fu seminata dal Padre mio celeste, sarà divelta* (*Matt. V. 13*). Custodiamo adunque ogni seme e germe più eletto, che noi abbiamo ricevuto dalla mano cultrice del sovrano agricoltore e con industriosa vigilanza pognam cura, onde i doni divini non vengano guasti dall' astio insidioso dell' inimico, e il giardino della virtù non torni un roveto di vizi.

4 - Per cessare questo danno niuna cosa è più potente delle limosine e del digiuno, sendochè l' astinenza attutisca le carnali concupiscenze e le opere di misericordia sieno feconde del frutto di spirituali desideri. Laonde, bramando che per la mortificazione della carne e per l' opere della pietà voi torniate mondi da ogni nebbia di peccato, solennemente intimiamo alla carità vostra che noi digiuneremo nella feria quarta e sesta: sabato poi presso il beatissimo apostolo Pietro faremo la vigilia: dai cui meriti e orazioni crediamo essere in guisa rinfrancati, da meritare propizia la misericordia di Dio ai nostri digiuni e ai nostri voti, in Cristo signor nostro. Così sia.

SERMONE LXXXII.

Nella festa degli apostoli Pietro e Paolo.

SOMMARIO

1. — quanta gloria a Roma cristiana il ministero degli apostoli acquistasse — 2. — come il romano impero facesse strada al regno di Cristo — 3. — perchè in Roma si fermasse la prima sede della chiesa — 4. — quanta fosse la fortezza e carità di Pietro nel mettere, che fece, il piede in Roma — 5. — quali le sue fatiche prima di arrivarvi — 6. — Pietro e Paolo, suo compagno, due chiarissimi germi di divino seme — 7.— quanta cagione di letizia rechi la lora festa.

1 - Oggimai l'universo tutto quanto, o dilettissimi, d'ogni sacra solennità si rallegra, e la divozione, figlia della medesima fede, domanda che quanto fu per salute comune adoperato con universale gioia si onori. Eppure la festività di quest' oggi, oltre alla venerazione generale che per tutto il mondo riscuote, si vuole con speciale e propria devozione della città nostra celebrare: onde colà, ove gloriosa fu la morte dei principi degli apostoli, nel dì del loro martirio si trovi il colmo della letizia. Imperocchè sono questi gli uomini, o Roma, pei quali balenò su te l'evangelio di Cristo: su te, che di maestra dell'errore, tornasti discepola della verità. Questi sono i tuoi padri e veraci pastori, che al celeste regno ti resero alleata; questi i tuoi fondatori più veri e fortunati di coloro, per cui opera furono da principio gettate delle tue mura le fondamenta; dei quali, chi die nome, di fraterno sangue ti lordò. Questi sono che a tanta gloria ti

levarono, da tornare una nazione santa, un popolo eletto, una città sacerdotale e regia che per la santa sede di Pietro, venendo capitale del mondo, hai steso il tuo dominio per la religione di Dio al di là dei confini del tuo terrestre impero. Imperocchè sebbene tu, con tante vittorie cresciuta, per mare e per terra avessi i diritti di tutti signoria dilatato, pure egli è assai meno ciò che guerriere imprese soggiogarono, di quello la cristiana pace ti conquistò.

2. - Iddio pertanto, o dilettissimi, buono giusto e onnipotente, che la misericordia sua all' uman genere non rifiutò mai e tutti insieme i mortali con benefizi copiosissimi al conoscimento di se stesso guidò, il volontario accecamento dei traviati e la malizia sempre al peggio inclinevole compassionando, inviò il Verbo a se medesimo eguale e coeterno. Il quale fatto carne siffattamente la divina natura all' umana contemperò, che il suo inchinamento all' abbiezione nostra tornasse per noi in esaltazione verso le cose celesti. E perchè gli effetti di questo inenarrabile benefizio a tutto quanto l' universo si dilatassero, preparò la divina provvidenza il romano impero, a cui le conquiste avevano ampliato la signoria così, che le genti tutte dell' universo furono chiuse o nei suoi confini o nella sua alleanza. Imperocchè al divino ordinamento conveniva che molti regni confederati un solo impero abbracciasse, onde l' universale predicazione più agevolmente corresse in mezzo a popoli, che una medesima cittadinanza fra loro legava. E questa città, ignorando l'autore di sua grandezza, mentre pur sedeva signora di tutte le nazioni, agli errori di ciascun popolo

Digitized by Google

era schiava: e argomentavasi aver guadagnato il colmo della religione, perchè non chiudeva l' adito a veruna superstizione. Ond' è che quando più fortemente dal diavolo era avvinta, tanto più miracolosamente per Cristo fu ricolta.

3. - Poichè, ricevuto che ebbero per lo Spirito santo il magistero di tutte le lingue i dodici apostoli, divise tra loro le parti della terra e preso ad annunziare al mondo l' evangelo, il beatissimo Pietro principe dell' apostolica famiglia mosse verso la città reina del romano impero: onde la luce della verità, che rivelavasi a salute di tutte le genti, più potentemente dal capo in tutto il corpo dell' universo si diffondesse. E di qual nazione uomini questa città allora non accoglieva? o qual gente avrebbe allora ignorato ciò, che Roma apprendeva? Quivi erano le opinioni della filosofia da debellare, quivi la vanità della terrena sapienza da sconfiggere, quivi da spegnere il culto dei demoni, quivi l' empietà di tutti i sacrifizi da distruggere, ove una squisita superstizione aveva raccolto quanto sinora la varietà di tutti gli errori aveva saputo trovare.

4 - A questa città pertanto, tu o beatissimo Pietro apostolo, non paventi d' indirizzarti: ed essendo dall' ordinamento delle altre chiese pur tuttavia altrove trattenuto il compagno della tua gloria Paolo apostolo, in questa foresta di rugghianti belve, in questo pelago vastissimo e procelloso tu muovi il piede, più spedito ancora di quel giorno, quando calcò l' onde del mare (*Matt. XIV. 30*). Nè paventi Roma signora del mondo, tu, che nella casa di Caifa temesti l' ancella del sacerdote (*Matt.*

XXVI. 70). E forse che minore era la potestà in Claudio, e la ferocia in Nerone, del giudizio di Pilato o della crudeltà dei giudei? Vinse dunque ogni cagione di timore il vigore della carità: nè reputasti da temere coloro, che ti eri tolto ad amare: e questo affetto di carità intrepida già sin d'allora ti si apprese all'anima, quando la protesta del tuo amore al Signore fu corroborata dal mistero della triplice interrogazione (*Gio. XXI. 15 - 17*). E che altro fu chiesto perciò, se non che l'animo tuo fosse preparato a pascere il gregge di chi amavi, porgendogli il medesimo cibo, onde tu eri satollo?

5 - Lo spettacolo di tanti portenti, il benefizio di tanti doni, l'esperimento di tante maraviglie ti porsero lena e fidanza. Già i popoli, che dalla circoncisione erano venuti alla fede, avevi tu ammaestrato: già l'antiochena chiesa, ove prima pullulò la dignità del cristiano nome, era per te fondata: già il Ponto, la Galazia, la Capadocia, l'Asia, e la Bitinia nelle leggi della evangelica predicazione avevi erudito, nè punto dubbioso o del profitto di quella impresa o del termine di tua età, piantavi il trofeo della croce di Cristo sulla romana rupe, ove ti precedeva per divino consiglio e l'onore della potestà e la gloria del martirio.

6 - Nella quale il compagno del tuo apostolato e vaso di elezione (*Att. IX. 15*) e speciale maestro dei gentili ti seguì e accompagnò nel tempo, in cui ogni innocenza e pudore ed ogni libertà sotto la tirannia di Nerone gemeva. Il cui furore, aizzato dal soverchio di tutti i vizi, fu dal turbine di sua follia travolto sino al segno, da muovere al cristiano nome una generale e rabbiosa

Digitized by Google

persecuzione; quasi che la grazia di Dio si spegnesse colla morte dei santi: ai quali tutti tornava meglio in ragion di guadagno, voltandosi per loro il rifiuto di questa vita caduca in acquisto di eterna felicità. *Preziosa* ella è dunque *nel cospetto del Signore la morte dei suoi santi* (*Sal. CXV. 15*), nè argomento alcuno di crudeltà sarà da tanto per distruggere la religione di Cristo, fondata sul mistero della croce. Non vien meno la chiesa per le persecuzioni, ma vantaggia: e sempre l'orto del Signore di più ricca messe si allieta, quando i granelli che ne sono spiccati, rigermogliando, moltiplicano. Laonde questi due chiarissimi germi di divino seme, in quanta figliuolanza sieno pullulati, lo gridano le migliaia di beatissimi martiri, i quali, emulatori degli apostolici trionfi, la città nostra cinsero d'ogni intorno di vermiglia e ridente prole e in certa guisa la coronarono di un sol diadema, contesto dal fregio di svariatissime gemme.

7 - E di questo patrocinio, o dilettissimi, ad esempio di pazienza e a confermazione della fede da Dio preparato, se a noi sta bene ognora nella commemorazione di tutti i santi far legittima festa; molto più giocondo ci deve tornare il merito di questi padri, i quali la divina grazia, tra tutte le membra della chiesa, levò a tanta altezza, da collocarli nel corpo, a cui Cristo è capo, quasi due pupille degli occhi. Dei fregi e virtù loro, superiori ad ogni facoltà di eloquenza, niuna cosa diversa o disuguale dobbiamo noi immaginare: poichè pari li rese la elezione, somiglianti le fatiche, ed eguali il fine. E come noi n'abbiamo esperimento e i nostri maggiori lo provarono altresì, speriamo e teniam fermo tra

tutti i travagli di questa vita, ad ottenere la misericordia di Dio, ci sovverranno spezialmente le orazioni di questi campioni; onde quanto i propri peccati ci calcano, tanto i meriti apostolici ne sollevino. Per il signor nostro Gesù Cristo, al quale col Padre e collo Spirito santo comune è la potenza ed una la divinità nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXXIII.

Nella festa di s. Pietro apostolo.

SOMMARIO

1. — Confessione ed eccellenza di Pietro — 2. — che cosa Cristo gli abbia conferito — 3. — pregò per la sua fede, e alla fede donò costanza. Lo fe' principe di tutta la chiesa.

1 - Esultiamo nel Signore, o dilettissimi, e di spirituale giocondità ci rallegriamo; poichè il figliuolo unigenito di Dio Padre, Gesù Cristo signor nostro, ad innestare fra noi i misteri della sua misericordia divina, si degnò concedere a questa città il beato Pietro principe dell' apostolica famiglia, del quale la solennità di oggi riconduce il trionfo del martirio, e riscuote onore e gioia per l'universo. Tale appunto fu, o dilettissimi, quella confessione, che da Dio Padre a quell'apostolico petto infusa, sorpassando il vacillare di tutte le umane opinioni, trasse dalla pietra la fermezza che non crolla per flagellare di procelle. Imperocchè, come l'evangelica istoria racconta, il Signore interroga gli apostoli che cosa sentano gli uomini di sua condizione, ed è libero a ciascuno il rispondere, finchè si va recitando il vario e incerto opinare del volgo. Ma quando si viene a chiedere il sentimento dei discepoli, primo a render testimonianza al Signore fu quegli, che sedeva primiero nell' apostolica dignità. Il quale, avendo esclamato: *tu se' il Cristo figliuolo del Dio vivente*, ebbe da Gesù quella rispo-

sta - *beato se', Simone figlio di Giona, poichè non la carne e il sangue lo ti aperse, sì veramente il celeste mio Padre* (*Matt. XVI. 16 - 17*): e cioè, tu sei beato, perchè il Padre mio ti ha indettato; ne l' opinione del mondo ti trasse in inganno, ma la superna ispirazione ti ammaestrò: e non la carne o il sangue, ma quegli stesso, cui io sono figlio unigenito, mi t' ha discoperto. *Ed io dico a te*; cioè, come il Padre mio disvelò a te la mia divinità, ed io a te rendo nota la tua maggioranza - *che tu se' Pietro*; e cioè, siccome io sono la pietra incrollabile, io il macigno della testata, che di due ho reso una sola cosa, io il fondamento senza di che niuno può murare (*Ef. II. 14 - 20*); tu però sei ancora la pietra, poichè di mia fermezza se' rassodato, e ciò che a me è proprio per natura, si farà a te meco per communicazione comune.

2 - *E sopra questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte d' averno non avranno possanza contro di lei* (*Matt. XVI. 18*), sopra quella solida base un eterno tempio innalzerò e l' altezza della mia chiesa, destinata a toccare i cieli, sulla fermezza di questa fede poserà. Questa confessione le possanze d' averno non arresteranno, nè ghermirà l' artiglio di morte: poichè questa voce è voce di vita: e come i suoi testimoni mette in cielo, così gli spregiatori nell' inferno sommerge. E quindi è soggiunto al beatissimo Pietro - *io ti darò le chiavi del regno celeste. E qualunque cosa sulla terra legherai, sarà legato nel cielo e quanto per te sarà sciolto in terra, sarà pur sciolto nel cielo* (*Matt. XVI. 19*). Derivò eziandio agli altri apostoli il diritto di questa auto-

Digitized by Google

rità e a tutti i principi della chiesa l'ordinamento di questo decreto si diffuse: ma non indarno ad un solo fu commesso ciò, che per tutti veniva instituito. A Pietro pertanto venne ciò singolarmente raccomandato, perchè a tutti gli ecclesiastici reggitori è messa in cima l'imagine di Pietro. Imperò dura il privilegio di Pietro ovunque si pronunzia colla sua dottrina sentenza: nè ha luogo severità o mollezza di giudizio colà, ove sta scritto che nulla sarà legato o prosciolto, se non quello che il beato Pietro terrà o scioglierà.

3. - Approssimandosi la passione sua, che veniva a mettere in tempesta l'apostolica costanza, il Signore disse: *Simone Simone! ecco Satana non tiene le mosse per vagliarvi siccome frumento: ma io ho pregato per te, onde la fede tua non venga meno: e tu, posciacchè sarai tornato in te stesso, conferma i tuoi fratelli - Pregate, onde non entriate nella tentazione.* Comune a tutti gli apostoli era il pericolo dall'assalto della paura, comune il bisogno di soccorso e protezione divina, imperocchè il demonio tutti agognava crollare, tutti trebbiare: ciò non pertanto spezial cura si toglie Dio di Pietro, e particolarmente prega per la fede di lui, quasi che la fermezza di tutti sia assicurata, quando la mente del maestro resti salda. La costanza di tutti in Pietro si ripara e vien così dispensato il soccorso della grazia divina, che la fermezza, la quale per Cristo discende a Pietro, da Pietro negli apostoli si diffonde. Imperocchè dopo la sua risurrezione, avendogli consegnato le chiavi del regno, alla triplice risposta di eterno amore, tre volte pronunciò le mistiche parole: *pasci le mie pecorelle.* La

qual cosa egli adempie ancor oggi, e pastore buono il divino mandato eseguisce, ricreando dei suoi conforti e non cessando di pregare per noi, onde non siamo vinti dalle avversità. E se egli porge ad ogni popolo e per tutta la cristianità il soccorso della sua pietà; quanto maggiormente ajuterà noi, suoi discepoli, presso i quali in sepolcral urna quelle spoglie riposano, che furono domicilio della sua potenza? Vedendo pertanto, o dilettissimi, alzarsi da Dio un sì gagliardo steccato d'intorno a noi, ben a ragione e a diritto prenderemo letizia pel merito e la dignità del nostro duce e renderemo grazie al Redentore e signor nostro Gesù Cristo, perchè abbia sì grande potenza raccolto in quegli, che diede sovrano alla sua chiesa, a laude e gloria di lui, al quale si appartiene onore e trionfo nei secoli dei secoli. Così sia. (43)

itized by Google

SERMONE LXXXIV.

Nell' ottava degli apostoli Pietro e Paolo - della solennità loro trascurata.

=

SOMMARIO

1. — che i romani, perduti dietro ai giuochi del circo, hanno messo in non cale i benefizi divini — 2. — che la liberazione di Roma dai barbari, non fu influsso di costellazioni, ma dono di Dio, da rammemorarsi con riconoscenza.

1. - Che la religiosa pietà, o dilettissimi, onde nel dì di nostra sventura e del nostro scampo tutto il popolo dei fedeli si raunava a render grazie a Dio, sia stata pur ora negletta, lo grida lo stesso scarso numero di quelli, che vi accorsero (44). La qual cosa all'animo mio recò molta mestizia e molto timore. Imperocchè ella è pure una grande sventura per gli uomini, il rendersi ingrati verso Dio, e colla obblivione dei benefizi suoi non mostrarsi ne compunti pel ravvedimento ne lieti per la riconciliazione. Io temo pertanto, o dilettissimi, che a rimprovero di così fatti non sia di recare quella profetica voce, che dice: *li hai percossi, ma non han dato un lamento; li hai flagellati, ma non vollero ricevere la correzione (Ger. V - 3).* Imperocchè e qual emenda dimostrano coloro, nei quali si palesa un tale abborrimento? Mi fa vergogna di pur dirlo: ma egli è mestieri di non tacere: più si concede ai demoni, che agli apostoli; e più calca si fa agli spettacoli brutali, che ai templi

dei beati martiri. E chi mai questa città riformò nella salute? chi le diè scampo dalla servitù? chi la ricolse dalla strage? i giuochi del circo, o la protezione dei santi? le cui preci piegarono la divina vendetta per modo, che noi meritevoli d'ira, fummo serbati al perdono.

2 - Tocchi i vostri cuori, vene prego, o dilettissimi, quella sentenza del Salvatore, il quale, avendo reso mondi i dieci leprosi colla potente sua misericordia, disse che uno solo era ritornato a rendergli mercè (*Luc. XVII - 15*); accennando così agli ingrati, che a quest'officio di pietà, dopo aver ricevuto la sanità del corpo, con animo ancora infermo nella empietà erano venuti meno. Perchè dunque questa macchia d'ingratitudine non tocchi voi pure, o dilettissimi, fate ritorno al Signore, considerando le maraviglie che in mezzo a noi gli piacque adoperare: e la liberazione nostra, non già recando all'influsso di stelle, siccome gli empi argomentano, ma alla ineffabile misericordia di Dio onnipotente, il quale si degnò ammorbidire i cuori di quei barbari feroci, ritornate con tutto il vigor della fede alla memoria di un tanto benefizio. La negligenza grave si vuol con maggior satisfazione compensare. A correzione nostra usiamo della clemenza di chi perdona, onde il beato Pietro e tutti i santi, che ognora in molte tribolazioni ci sovvennero, le preghiere nostre per voi si degnino ajutare presso il misericordioso Iddio in Cristo signor nostro. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXXV.

Nella festa di s. Lorenzo martire.

SOMMARIO

1. — che differenza corra fra la morte di Cristo e quella dei martiri — 2. — quale la virtù di ambedue — 3. — fortezza di Lorenzo nel difendere la fede e le sostanze della chiesa — 4. — che la carità rese inespugnabile Lorenzo.

1 - Conciosacchè, o dilettissimi, di tutte le virtù il colmo e di ogni giustizia il nerbo da quell' amore proceda, onde amasi Dio e il prossimo; noi non incontreremo in alcuno più sublime risplendere e più chiaro apparire questo amore, che nei beatissimi martiri, i quali al Signor nostro, sacrificato per tutti gli uomini, sono vicini e per imitazione di carità e per somiglianza di patimenti. Imperocchè sebbene quella dilezione, che mosse il Signore a riscattarne (*Rom. V - 8*), niun atto di benevolenza possa raggiugnere: poichè altra cosa è che per un giusto muoja un' altr' uomo, per condizione destinato a morire; ed altro che per gl' empi muoja chi è immortale: nondimeno i martiri altresì recano molto utile a tutti gli uomini: dalla cui costanza il Signore, donatore di lei, ha saputo trar questo bene, che per essa la pena di morte e l' acerbità della croce a niuno dei suoi tornasse spaventevole e a molti imitabile. S' egli è vero pertanto che niun uomo buono è per se solo tale, e che a verun sapiente la sapienza è gelosa amica; ed è pro-

Digitized by Google

prietà della virtù verace, che coloro, i quali del suo lume fregia, rischiarino molti altri, che dimorano nelle tenebre dell' errore; per fermo che ad ammaestramento del popolo di Dio non v' ha più utile esempio di quello dei martiri. Sia pur fiorita, quanto esser può, la eloquenza; sia il ragionamento gagliardo a persuadere: più potenti son sempre gli esempli delle parole, e più utile ammaestramento dimora nelle opere, che nella voce.

2 - E in questo sovrano genere di dottrina qual sublime seggio guadagnasse il beato martire Lorenzo, la cui passione onora tanto il giorno d' oggi, lo sentirono altresì i suoi persecutori; mentre la stupenda costanza che quell' anima aveva principalmente attinta dall' amore di Cristo, non pure, non venne meno, ma ancor altri confortò coll' esempio di sua pazienza. Imperocchè quando la feroce potenza dei gentili imperversava nelle membra più elette del corpo di Cristo e sopra tutto avventavasi sull' ordine sacerdotale, contro il levita Lorenzo, chiaro non pure pel ministero delle sacre cose, ma per l'amministrazione altresì dell' ecclesiastiche facoltà, l' empio persecutore divampò; sperando duplice preda dalla conquista di un sol uomo, rendendolo ad un' ora apostata della vera religione, quando giungesse a farlo traditore del sacro tesoro. Armasi adunque di doppia face quest' uomo avido del denaro e nemico del vero: dell' avarizia per ghermir l' oro e della empietà per rapir Cristo. Comanda all' immacolato custode del santuario di rassegnare le ecclesiastiche sostanze, onde quell' ingordo avea fame. A cui il castissimo levita, accennando ove le avea collocate, gli mostrò numerose schiere di cristiani

Digitized by Google

poveri, nel vitto e vestimento dei quali avea speso non caduche ricchezze; le quali erano perciò tanto più in serbo e al sicuro, quanto più santamente erano state dispensate.

3 - Freme il ladrone schernito e contro quella religione, che siffatto uso delle ricchezze consiglia, ritorcendo l'odio, si accigne all'assalto di un tesoro ancor più prezioso, e da colui, appo il quale non avea trovato ripostiglio alcuno di moneta, vuol strappare quel deposito, ond'egli era più santamente dovizioso. Comanda che Lorenzo rinneghi Cristo e si argomenta a crollare quella saldissima costanza di levitico petto con più fieri supplizi, e tornando vani i primi, succedono sempre più atroci. Le sdruscite membra solcate di molte ferite, comanda vengano arrostite con sottoposte brage, e sopra ferrea graticola, fatta rovente da assidua vampa, dando volta alle membra, sia reso il tormento acutissimo e prolungata la pena.

4 - Ma nulla ottieni, nulla approdi, o feroce. Si dilegua innanzi alle tue arti la mortale materia e, volando Lorenzo in cielo, tu resti schernito. Dalle fiamme tue non potè esser vinta la vampa della carità di Cristo e più pigro fu il fuoco a nuocer le carni, di quella fiammella, che ardeva nello spirito. Sei stato abbastanza feroce col martire, o persecutore, e aggravando la pena, non hai conseguito più in là, che render più illustre la palma. Imperocchè a gloria del vincitore quanto non seppe assottigliarsi l'ingegno tuo? ed or son convertiti in ornamenti di trionfo, eziandio gl'istrumenti del supplizio (45). Rallegriamoci adunque, o dilettissimi, di spirituale gioia e

della fortunata morte di quest' inclito garzone facciamo festa nel Signore, che è maraviglioso nei suoi santi, nei quali ha per noi collocato esempio e protezione: e nell' universo ha fatto risplendere la sua gloria, così, che da dove nasce fin dove muovere il giorno, brillasse la luce di queste levitiche stelle, e quanto è chiara Gerosolima da Stefano, altrettanto illustre è Roma pel suo Lorenzo. Delle cui preci e patrocinio noi speriamo avere senza posa il soccorso: onde, poichè dice l' apostolo: *tutti quanti vogliono pietosamente vivere in Cristo, devono portare persecuzioni* (*I. Tim. III. 12*), siamo confortati nello spirito della carità, e, a vincere tutte le tentazioni, della perseveranza, costante nella fede, fortificati. Per Gesù Cristo signor nostro, che vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE LXXXVI. (46)

Nella festa dei sette fratelli Maccabei.

Siano grazie, o dilettissimi, al Signore Iddio nostro, perchè quand'anco io tacessi, la frequenza vostra griderebbe quanto sia solenne questo giorno. Tanta devozione, e così unanime e religioso affetto qua vi raccolse, che la magnificenza di questa festa, ancorchè non venisse dal mio favellare annunziata, la calca del popolo le acquistereb be testimonianza. E con ragione: imperocchè duplice è la causa di letizia, per la quale rendiamo onore alla dedicaziane della chiesa e meniamo festa per la passione dei martiri: nè giammai senza pro la chiesa esulta pel martirio di coloro, dei cui esempli si adorna. La ragione pertanto della odierna solennità, o dilettissimi, pienamente dalla lezione della sacra istoria avete appresa, nè vi può essere oggimai sconosciuto ciò, che in sì bell'ordine di narrazione ascoltaste, mentre con affettuosa e non muta letizia rendevate onore alla gloriosa madre dei sette fratelli, in ciascun dei quali sostenne il tormento e in tutti meritò la corona. Seguì ella con fortunato fine coloro, che con invitta voce si mandò innanzi. Madre beata! figliuolanza beata! ammirabile nei primieri, ammirabile negli ultimi la costanza! imperocchè in quell'accumularsi di morti, in quel multiplicarsi di pene, che l'empietà del crudel re sì bene aveva divisato, prometteva egli a se medesimo la vittoria dei primi, i quali tor-

mentò oltre ad ogni esempio di ferocia, e dei secondi, che colla vista degli altrui supplizi straziava. Ma questo appunto aumentò pei martiri le palme: e mentre ciascuno di loro in tutti gli altri tornò vincitore, oltre alla propria corona, di altre sette uscì inghirlandato.

2. - Il quale avvenimento si vuol rammemorare ad utile giocondità di chi ascolta. *La scienza gonfia, se la docilità non edifica* (*I Cor. VIII* - 1.) ed è un fastidio quanto si ascolta, se non torna imitabile. Ne già, perchè il tiranno e il carnefice è ozioso, perchè ogni potestà è entrata nella milizia di Dio, mancano ai cristiani passioni da domare. Fu scritto già: *o figliuolo, che ti accosti a servire Iddio, disponi l' anima tua alle tentazioni* (*Eccl. II* - 1.) e l' apostolo dice: *chiunque entra nel proposito di una buona vita, dovrà soffrire tentazioni per la giustizia* - (*II Tim. III* - 12). Chiunque pertanto tu sii, il quale credi che ogni persecuzione sia in calma, e data giù ogni lotta cogli avversari, spia bene i secreti più riposti del tuo cuore, e, diligente investigatore, penetra nei più cupi ripostigli dell' anima tua, e poni mente, se alcuna contraddizione ti assalga, se alcun tiranno tenga in balìa la rocca della tua mente. Non voler dar tregua colla cupidigia, calpesta i guadagni e i lucri della iniquità, non stringer alleanza colla superbia, e ti sia in sospetto l' elevamento e la gloria, ancor più della umiliazione e dell' abbandono. Stà lungi dall' ira, ne la sete di vendetta inacerbi l' ardor dell' invidia. Rinunzia alle voluttà, rivolgiti dalla incontinenza, rintuzza la libidine, fuggi l' iniquità, resisti alla menzogna: e sentendoti cinto da multiplice assalto, tu pure,

Digitized by Google

imitatore dei martiri, acquista multiplicato trionfo. Imperocchè tante volte noi moriamo al peccato, quante i peccati vengono meno in noi e *preziosa è nel cospetto del Signore* eziandio questa *morte dei suoi santi* (*Sal. CXV.* 15.), per la quale l' uomo è spento al mondo, non per morte dei sensi, ma per termine del vizio.

3. - Se voi dunque, o dilettissimi, non vi sobbarcate al giogo degl' infedeli (*II. Cor. VI* - 14 -), se avete cessato d' essere peccatori, se non vi date vinti a verun assalto di carnali tentazioni, questo solenne giorno convenevolmente avrete celebrato e, non solo i martiri e la loro madre, ma la memoria ancora di quegli con giusto onore venerato, il quale l' antica festa d' oggi, colla consacrazione di questo tempio rinterzò. Magnifico fondatore di edifizi e più magnifico edificatore di anime, oltre ai confini della propria età portò l' opere di sua pietà, onde eziandio i posteri riconoscenti gustassero il frutto dei suoi benefizi, ed abitando i monumenti che inalzò, e seguendo i precetti, che insegnò.

4. - Tutto quello pertanto, che ai vostri occhi o alla mente si offerse, rivolgete, o dilettissimi, in pro ed ammaestramento vostro: ed ognuno usi di questo edifizio, murato dai maggiori, per modo, che non vi esca giammai dalla mente, esser egli stesso un tempio destinato all' abitazione di Dio. Nulla a si fatta costruzione si rechi d' indegno, nulla di fragile: ma struttura di vive pietre ed elette indissolubilmente si rassodi e cresca nella unità del corpo del Signore, coll' ajuto della stessa pietra angolare, Dio e Signore nostro Gesù Cristo, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXXXVII.

Delle digiune del settembre I.

=

SOMMARIO

1. — intima il digiuno coll' autorità, persuade colla carità a mortificazione del corpo e soccorso dei poveri — 2. — è poco di non rapire l' altrui, se non donerai il tuo ai poveri.

1 - Noi ben conosciamo che la pietà vostra, o dilettissimi, è tanto fervida, da procurare il bene dell' anime, non pure coi digiuni comandati, ma eziandio con spontanei: nondimeno questa buona disposizione si deve altresì aiutare coll' esortazioni del nostro ministero, onde se incontra taluno che sia in questa pratica più infingardo, egli docilmente s' accompagni alla comune astinenza, almeno in questi dì, nei quali ci corre obbligo di celebrare con maggior cura una santissima consuetudine per meritare colla umiliazione del digiuno il divino soccorso contro tutti i nostri nemici. Ella è questa una cosa di grande importanza e noi la intimiamo con autorità e con carità vi confortiamo a frenare alquanto la licenza del pasto per dar opera alla mortificazione del corpo e all' alimento dei miserabili, ricreando i quali, ognuno porge nutrimento all' anima sua e cibi terreni baratta con eterne delizie.

2 - Germogli di desideri santi sorgano in luogo di malvage concupiscenze: abbia termine l' iniquità, non re-

Digitized by Google

stì oziosa la giustizia: niuno ci sperimenti oppressori, molti ci pruovino sovvenitori: non è un gran fatto che tu non involi l'altrui, se non donerai del proprio. Noi siamo sotto lo sguardo di giusto giudice, il quale appieno conosce quanta facoltà di bene operare abbia fornito a ciascuno. Non vuole che i suoi doni restino infruttuosi, egli che distribuì la quantità dei mistici talenti ai suoi servi e aumentò l'accomandita, a chi seppe usarne con industria e la tolse a chi la serbò senza frutto (*Matt. XXV. 28 - Luc. XIX. 26*). E poichè, o dilettissimi, ci convien pure osservare il digiuno del settembre, però rendiamo avvisata la pietà vostra che la feria quarta e sesta noi digiuneremo, sabato poi presso il beato apostolo Pietro insieme faremo la vigilia, i cui meriti ci soccorreranno e camperanno da ogni tribolazione. Per Gesù Cristo signor nostro, il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXXXVIII.

Delle digiune del settembre

SOMMARIO

1. — colla mortificazione si deve resistere al demonio, il quale colla intemperanza del cibo va cercando in noi il frutto di quel seme, che gettò nei primi parenti — 2. — il digiuno fa gran prò alla propria e altrui salute — 3. — sieno più generose le limosine di quelli che non sono da tanto per digiunare — 4. — le ricchezze si collocano al sicuro e ad usura, spendendole nei poveri.

1 - Dio creatore e riparatore dell'uman genere, per farci correre nel sentiero della giustizia verso le speranze della vita eterna, conoscendo che non erano per mancare tentazioni che ci farebbero contrasto e insidie nella via della virtù, con vari aiuti, o dilettissimi, ci soccorse, per campare dai lacci del demonio. Tra questi uno ne provvide, quant'altri mai salutare a suoi servi, armandoli contro le frodi dell'avversario col vigore della mortificazione. Imperocchè colui che mise fame del vietato cibo (*Gen. III. 5*) nei primi parenti, infaustamente creduli, e colle lusinghe del pasto trasfuse in loro il veleno di ogni concupiscenza, non si rimane dal ritentare le antiche arti e da quella natura, che ben sa essere col suo seme guasta, quasi da terreno da lui coltivato, va cercando il frutto e, per sopraffare l'amore della virtù, scalda in noi il desiderio dei diletti. E perchè i vantaggi della cristiana religione sono il suo struggimento; nè

Digitized by Google

possiede balìa di nuocere a quegli animi che, la Dio mercè, sanno tener le redini del proprio corpo: però, con ragionevole temperanza e con santo proposito sono da moderare le ribelli concupiscenze, nè consentire mai che carnali brame prendano il sopravvento sui casti desideri dello spirito. Ravvisi l'uomo interiore in se medesimo il padrone dell'uomo esteriore e la mente, governata dal cenno divino, conduca seco nel bene, come ancella, eziandio la terrena sostanza. Ed a mantener fermo questo accordo non ci abbandonerà il soccorso del misericordioso re, che ha provveduto a noi il rimedio di una salutare osservanza, assegnando ad ogni ritorno di stagione alcuni giorni di digiuno nei quali la macerazione del corpo ringagliardisce il vigore delle anime.

2 - Questo medicinale benefizio, o dilettissimi, cade ancora in questo mese di settembre e a noi corre obbligo d'incontrarlo di buon grado, e, senza quelle mortificazioni onde ciascuno suole particolarmente e in secreto, secondo le sue forze, esercitare se medesimo, questo ancora, che a tutti è comune, di gran cuore celebrare. Imperocchè nelle continue lotte, che accompagnano la cristiana milizia, i frutti della mortificazione sono di un grande ajuto: tantochè alcuni spiriti diabolici piu ostinati, a fugare i quali dai corpi ossessi era tornato vano ogni esperimento di esorcismi e di scongiuri, col solo vigore della orazione e del digiuno furono cacciati, secondo il detto del Signore: *questa genia di demoni non si mette in bando, se non nella orazione e nel digiuno* (*Matt. XVII - 20 - Mar. IX - 28*). Accetta dunque a Dio e paurosa al demonio è l'orazio-

ne di chi digiuna; e ben è sicuro di avvanzare molto nella salute sua, chi tanto vale per l'altrui.

3 - E sebbene nell'adempimento di questo dovere noi tutti dobbiamo, o dilettissimi, mostrarci pietosamente concordi: nondimeno se alcuno incontra, il cui buon volere trovi contrasto nella malconcia salute, questi potrà con generosa beneficenza riscattare quel peso, che soverchia le forze del corpo. Molte sono le opere che contengono maggior merito e valgono a scusare la necessità, in cui altri si trova di prender cibo, se coll'amore della misericordia darà opora a guadagnare quella mondezza che è propria del digiuno. Imperocchè se coloro che pur non tralasciano parte alcuna della mortificazione la più austera, non pertanto travaglieranno intorno ad un opera assai scarsa di frutto, s'ella non venga fecondata da una copiosa limosina, secondo le loro facoltà; ben è dovere che coloro, i quali hanno meno forza per digiunare, ristorino il difetto con più abbondante beneficenza ad alimento dei poveri. Quanto dunque ciascuno non osa negare a se medesimo, perchè infermo, doni di buon grado all'altrui bisogno, e renda la propria sventura comune con quella dei miserabili. Non è colpa che il malato rompa il digiuno, quando da lui riceve cibo il famelico; ne col gustare le vivande si contamina, chiunque si vien rimondando colla generosità della limosina, secondo le parole del Signore: *fate limosina e tutto sarà mondo per voi* (*Luc. XI - 41* -)

4 - Quelli ancora che si astengono dal diletto dei cibi debbono in questa occasione provvedersi un tesoro di misericordia; onde, quanto più abbondante fu la se-

Digitized by Google

mente, tanto più copiosa sia la messe. Non mai al suo cultore fallisce questo ricolto, e non ha speranze manchevoli l' opera spesa intorno al coltivamento della pietà. Qualunque cosa getta seminando la mano in questo terreno, non ha onde temere che sia bruciata o portata da torrenti o allettata dalla grandine. Son ben sicuri tutti i capitali investiti nella pietà e non calano, ma aumentano e migliorano di quantità. Da eterne cose germogliano le celesti, delle piccole scaturiscono le grandi, e un dono temporale si trasmuta in premio eterno. Chiunque pertanto sei tu, che ami le ricchezze, che brami ti torni con usura, quel che possiedi, t' accendi del desiderio di un tal guadagno, t' adopera in questo lucro delle tue facoltà, delle quali nulla ne ghermiranno i ladri, nulla divorerà la tignuola o consumerà la ruggine (*Matt. VI - 19* -), ne hai donde stare in dubbio sul frutto, e in sospetto di chi l' ha preso a prestanza. *Quanto voi avrete fatto in pro di uno di costoro, voi l' avete fatto per me* (*Matt. XXV. 40*). S' intenda bene chi parli e cogli occhi della fede si penetri a contemplare presso chi e con quale sicurtà abbi tu investito le tue ricchezze. Non teme della riscossione chi ha Cristo per debitore. La liberalità sia senza rammarico e senza squallore il digiuno, *poichè Iddio ama un donatore disinvolto* (*II. Cor. IX. 7*) e fedele nelle sue promesse saprà liberalmente ricambiare i doni egli stesso che a noi fornì pietosamente la materia, ond'essere generosi, Gesù Cristo signor nostro, il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE LXXXIX.

Delle digiune del settembre III.

=

SOMMARIO

1. — a noi è necessario il digiuno, col quale gli antichi ancora placarono la giustizia di Dio. — 2. — egli è più efficace, quando di conserva da tutti insieme i fedeli venga celebrato. — 3. — che ciascuno deve di quando in quando riparare dalle sollecitudini per attendere di proposito alla sua salute. Potenza dell' orazione pubblica. — 4. — quanto valgano presso Dio gli affetti unanimi dei buoni. L'anima, e non il valsente, si valuta nella limosina. — 5. — che ciascuno deve, secondo sue facoltà, fare limosina di buon animo.

1 - Quanto valga l' uso devoto del digiuno per render propizia la misericordia divina, e per tornare in istato e in migliore l' umana fragilità, egli è manifesto, o dilettissimi, dagli oracoli dei profeti santi; i quali non altrimenti che colla mortificazione affermavano potersi placare il furore della giustizia di Dio, provocato dalle frequenti iniquità del popolo d' Israele. Laonde Gioele profeta esortava, dicendo; *questo vi fà sapere il Signore Iddio vostro: convertitevi a me di tutto il cuor vostro in digiuno in gemiti e in pianto; si squarci il vostro cuore, meglio che le vostre vestimenta e si converta al Signore Iddio vostro: perchè egli è misericordioso e paziente e generoso e facilmente placabile (Jocl. II - 12 - 13)* e di nuovo: *intimate il digiuno, radunate le famiglie, raccogliete il popolo, celebrate la feria.* La quale esortazione, o dilettissimi, calza bene al tempo nostro

Digitized by Google

ancora, nel quale il frutto di questa medicina si deve da noi raccomandare: onde coll'adempimento di un antico rito, la cristiana pietà entri nel possesso di quel bene, da cui scadde la giudaica prevaricazione.

2 - Il rispetto alle divine instituzioni deve sedere in cima all'amore e alla pratica di volontarie astinenze: e quanto con pubblica legge viene ordinato, deve tornare per noi piu sacro di ciò, che con privata divozione si adopera. L'esercizio di quell' astinenza che ciascuno di spontanea volontà impone a se medesimo, risguarda il vantaggio dei singoli: ma il digiuno che la chiesa universale osserva, genera una comune espiazione: e allora il popolo di Dio riesce inespugnabile, quando con unanime e devota sommessione si trovano insieme i cuori di tutti i fedeli e negli accampamenti della cristiana milizia eguale è in ogni parte la bravura e pari dovunque l'apparecchio di guerra. Si roda pure senza posa il furore dell'avversario, avido di sangue, e con coperte insidie tutto intorno di noi avvisi la presa: egli non potrà cogliere alcuno, ne alcuno ferire, se niuno troverà inerme e neghittoso o straniero all'opere della pietà.

3 - A questa inespugnabile potenza della unità, noi ancora, o dilettissimi, conforta il solenne digiuno di questo settimo mese, invitandoci a sollevare al Signore gli animi, liberi da mondane cure e da terrene faccende. E perchè questo proposito, avvegnachè sempre necessario, non può dimorare continuo in noi, però avviene sovente che l'umana fragilità dalle superne cose trabocchi nelle terrene: quindi a questi giorni almeno,

ordinati a salutare riparazione, studianci di sottrarre il cuor nostro ed un poco di tempo involare alle brighe mondane per donarlo ad interessi eterni; poichè sta scritto che *in molte cose tutti troviamo inciampo* (*Giov. III - 2*). E sebbene da cotidiano benefizio di Dio noi ci vegnam pure rimondando di molte brutture, non di rado però all' anime incaute s' apprendono alcune macchie piu ostinate, che domandano piu diligente cura e pazienza per forbirle e cancellarle. E quando unanime è l'orazione e concorde l' astinenza di tutta la chiesa, piu intero ancora è il perdono dei peccati: imperocchè se al pietoso e santo consentimento di due o tre persone il Signore promise concedere quanto gli verrebbe chiesto: (*Matt. XVIII - 20* -), e che potrà rifiutare ad un popolo di tante migliaja, che danno; opera insieme alla medesima osservanza e con un solo spirito e un sol cuore si volgono a lui colla preghiera?

4 - Ella è pur grande cosa e preziosa nel cospetto del Signore, o dilettissimi, che il popolo cristiano tutto insieme concorra alla medesima impresa e che ambedue i sessi ed ogni grado ed ordine si trovi conforme nel medesimo affetto: che eguale in tutti ed uno solo sia il sentimento di operare il bene e schivare il male: che dalle azioni dei suoi servi riceva gloria Iddio, e rendimento di grazie sia inviato all' autore di ogni bene: sieno alimentati i famelici, vestiti gli ignudi, visitati gl'infermi e ciascuno si prenda pensiero, piu che di se medesimo, d' altrui (*I Cor. X - 24*): che ognuno rechi la sua porzione per alleviare la miseria del prossimo: che il dolce piglio renda piu cara la generosità, perchè

Digitized by Google

la sufficienza dell'avere è l'unica misura del porgere. La grazia di Dio *che opera tutto in tutti (I. Cor. XII - 6)* torna comune il frutto nei fedeli e comune il merito. Sia pure disparità nel censo, non per questo torneranno disuguali gli animi: chi prende gioia dall'altrui generosità, raggiugnerà quel merito a cui restò indietro pel dono. Non ha luogo disordine o discordia in un popolo, dove tutte le membra sono in accordo e a tutte dà vita la pietà: niuno prende vergogna della sua insufficienza, perchè ha donde gloriarsi dell'altrui splendidezza. Il fregio del tutto torna in onore delle parti e quando tutti siamo informati dello spirito di Dio, non è nostro soltanto quello che porgiam noi, ma ancora quanto il compiacimento delle altrui azioni ci ha reso comune.

5 - Accompagnamoci dunque, o dilettissimi, e teniamoci fermi in questa beata e santissima unione, e con unanime proposito della buona volontà entriamo alla celebrazione del solenne digiuno. A niuno si domandano cose difficili, od aspre; non s'impone alcun peso che soverchi le forze, tanto nella penitenza del digiuno, come nella generosità della limosina; ognuno ha la coscienza di quel che può e di quel che non può e a questo specchio si consigli: esso determini la quota giusta e ragionevole che gli è per toccare, onde il sacrifizio della misericordia non venga offerto con rammarico ne tenuto in conto di sciagura. Si spenda in questa impresa quanto domandasi a giustificare lo spirito, a mondare la coscienza e far del bene, tanto a chi riceve, come a chi dà. Fortunato e degno di ammirazione è quel cuore, che non teme difetto delle sue sostanze quel

che consuma la beneficenza e la carità e non dubita che sia per continuare a porgergli materia, onde essere generoso, colui, dal quale riconosce quant' egli dà. Ma perchè questa magnificenza è privilegio di pochi, ed opera di pietà si è ancora quella di non porre in oblio i congiunti, noi, senza fare onta ai piu perfetti, vi confortiamo a seguir questa norma, che ciascuno adempia il comando di Dio secondo la sua sufficienza. Imperocchè la beneficenza deve essere fatta col sorriso, e temperata in quisa la generosità, che ella torni in ristoro dei poveri e non metta in distretta la domestica economia. *Chi poi porge il seme da spargere, darà ancora il pane da mangiare e moltiplicherà la vostra semente e darà aumento ai frutti della vostra giustizia* (II - Cor. IX - 10 -). Nella quarta e sesta feria pertanto noi osserveremo il digiuno: sabato poi presso il beatissimo apostolo Pietro faremo insieme la vigilia, i meriti e orazioni del quale noi confidiamo sieno per essere valevoli e renderci propizia in tutto la misericordia di Dio. Per G. C. S. N. il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XC.

Delle digiune di settembre IV.

SOMMARIO

1. — il digiuno, dai cristiani celebrato colla grazia di Dio, di gran lunga va innanzi alle carnali osservanze dei giudei — 2. — che il pubblico e comune prende la mano sul privato nel merito e nella efficacia — 3. — sono senza numero i dardi del demonio, e solo potrà schivarli chi sopra ogni cosa ama Iddio — 4. — sono destinati alcuni tempi per ricrearci nelle divine cose — 5. — al digiuno si vuole accompagnare la limosina, spezialmente in prò dei fedeli — 6. — i poveri la pazienza e la misericordia i ricchi fà salvi.

1 - Una costumanza a voi famigliare viene in aiuto delle nostre esortazioni, o dilettissimi; e la qualità del tempo accompagna il ministero del sacerdote. Non vi sembri molesto o arduo quanto domandiamo: poichè il rigore della legge si rende agevole per la devota sommessione della volontà. Quando queste due cose, la Dio mercè, si trovino insieme d'accordo, allora *la lettera non uccide, ma lo spirito vivifica* (*I. Cor. VIII. 1*) *e colà ove riposa lo Spirito di Dio, ivi è la libertà* (*II. Cor. III. 17*), che fa adempiere la legge, non per timore, sì veramente per amore. Imperocchè la obbedienza amorbidisce il comando, nè si può dire che sia servo di una dura necessità colui, che ama ciò che gli vien imposto. Quando dunque vi confortiamo ad alcuni esercizi, che ebber vigore eziandio nell'antico testamento, noi, o dilettissimi, non intendiamo di piegare le vostre spalle al

giogo di giudaiche osservanze nè caricarvi delle consuetudini carnali di quel popolo. Soverchia di gran lunga in merito i loro digiuni la cristiana temperanza e se qualche usanza nostra risponde alle loro, questo riscontro cade nella stagione, ma non nei costumi. Tengan pure essi i piedi scalzi e noi volti macilenti facciano mostra di un borioso digiuno: noi, senza dipartirci nulla dalla dignità della condizione nostra, senza intramettere le legittime e necessarie nostre occupazioni, la libertà del pasto con spontanea parsimonia freniamo, serbando misura nell' uso dei cibi, senza far oltraggio alla qualità delle creature.

2 - E comecchè ciascun di noi abbia facoltà di soggiogare il proprio corpo con volontarie penitenze e quando più rimessamente e quando più rigorosamente domare le concupiscenze della carne, ribelle allo spirito; v' ha un tempo però, nel quale stà bene che tutti insieme guardino un digiuno comune: ed allora più efficace e più sacra tornerà la devozione, quando nelle opere di pietà la chiesa tutta avrà un anima sola ed un solo sentimento. Le pubbliche cose sono da anteporre alle private: e noi argomentiamo che grande sia la cagione di attender bene da quello, verso cui stà sospesa una speranza universale. Stia saldo ciascuno nelle pratiche di sua special devozione e contro le insidie del maligno spirito implori ognuno il soccorso della protezione di Dio e brandisca le armi celesti. Ma il soldato cristiano, comecchè possa apparir forte in queste battaglie spicciolate, egli però più sicuramente e felicemente combatterà contro al nemico in campo aperto, dove, non pur colle sole sue forze sosterrà il combattimento, ma sotto il comando dell' in-

Digitized by Google

vitto suo re, alleato alle schiere dei fratelli, vincerà una battaglia campale. Minor pericolo corrono i più, che i singoli, nel far la guerra al nemico, nè agevolmente dà luogo alle ferite colui, che è difeso dall'usbergo della fede e, non pure la sua bravura, ma eziandio l'altrui contrappone; e dove, essendo comune in ciascuno la causa, una per tutti è pur la speranza della vittoria.

3 - E siccome l'avversario nostro non si rimane dal tendere agguati intorno a noi con varia ragione di frodi e di assalti, ponendo segno a tutte le sue malizie di traviare dai comandamenti del Signore gli uomini redenti dal sangue di Cristo, egli si vuol stare fortemente in guardia per non ricevere offesa alcuna dai dardi nemici. Le loro punte non sono pungenti ai sensi del corpo: che anzi, per trovar via di nuocere all'anima, accarezzano oltre misura la carne. Alletta gli occhi con varie lusinghe, onde dalla leggiadria del mondo e dalla concupiscenza aver esca per accendere fiamme in noi e destare superstizioni ed errori: tocca l'udito con delicati suoni e molli concenti e lascive melodie, perchè crollino gli animi più virili e i cuori incauti e poco temperati, addomesticandosi a perniziose soavità, vengano presi. Ma questi ingegni del demonio tornano vani e inutili col soccorso della divina grazia e l'ammaestramento dell'evangelica dottrina: poichè coloro che hanno ricevuto lo Spirito santo, coloro a cui si è appreso il timore del Signore, non per spavento della pena, ma per la carità di Dio, con piede sicuro nella fede usciranno a salvamento dalle sue trame e dai suoi laccioli e, recando la leggiadria di tutte le creature a laude e gloria del loro autore, ameranno sopra tutto quello, per cui tutto fu fatto (*Gio. I. 3*).

4 - In questo tempo di digiuno l'anima fedele resti sospesa nelle contemplazioni delle maraviglie di Dio: da lui la mente sana attinga non manchevoli ed eterne delizie e nell'amore di quel bene, senza del quale niuno è buono, si scaldino cuori incontaminati e casti. Tale si è il fine posto a questo cristiano esercizio, di attutire ogni disonesta voluttà e di sante e spirituali gioie infiammarci. Senza dubbio che noi dovremmo sempre adoperarci nell'acquisto delle virtù: e però sono ordinati alcuni giorni ad universale osservanza di mortificazione, onde le anime impaniate da terreni desideri e da secolari brighe soffocate, almeno per brev'ora, respirino un'aura divina, e come porzione del campo del Signore, portino esse pure frutti degni d'esser riposti nel cielo: poichè la speranza del mietere risponde alla industria del seminare.

5 - Dette a profitto vostro queste poche cose dall'opportunità del tempo consigliate, noi v'intimiamo, o dilettissimi, il digiuno del settimo mese, per il quale vi esortiamo, non solo alla temperanza del cibo, ma eziandio alle opere di misericordia, onde quanto sottraete ai vostri agi per la cristiana parsimonia, venga dispensato in alimento dei poveri e in cibo dei famelici. Soccorrete con universale benevolenza a tutti i bisognosi, ma vi rimembri specialmente di quelli, che sono membra del corpo di Cristo e a noi congiunti nell'unità della fede cattolica; imperocchè innanzi a questi, tutti gli altri sono quasi stranieri: essendo più forte il consorzio della grazia, che la comunanza della natura.

6 - Sovrabbondi dunque in voi, o dilettissimi, la benignità cristiana, e come voi bramate che il ritorno

Digitized by Google

della stagione sia portatore di frutti, così i vostri cuori si mostrino fecondi di carità ad alimento dei poverelli. Ai quali poteva Dio, signore dell'universo, somministrare il necessario sostentamento e fornirli sì fattamente di beni, da non aver bisogno del vostro soccorso: ma e a loro e a noi sarebbe mancato molta materia di virtù, e quelli non avrebbe la povertà condotto alla corona della pazienza, nè a voi l'abbondanza avrebbe dato agio di meritar la gloria della misericordia. Maravigliosamente la divina provvidenza ordinò che nella chiesa fossero poveri santi, e buoni doviziosi, collocati in condizione opposta l'un l'altro; perchè a vicenda si dasser mano, ed a meritare premi eterni e incorruttibili, s'alzassero rendimenti di grazie dalla turba che riceve, come da quella che porge: poichè sta scritto: *la pazienza del povero non sarà obliata nella eternità* (*Sal. IX. 19*), e: *chi dà di buon piglio, torna gradito a Dio* (*II. Cor. IX. 7*). La quarta e sesta feria noi dunque digiuneremo; sabato poi faremo la vigilia presso il beatissimo apostolo Pietro, confidando che le orazioni sue ci faranno scorta, onde il Dio delle misericordie, placato dal sacrificio del nostro digiuno, ci esaudisca in Gesù Cristo signor nostro, il quale vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE XCI.

Delle digiune di settembre V.

=

SOMMARIO

1. — la penitenza è sempremai necessaria per le insidie continue dell' inimico e per la concupiscenza della carne — 2. — tutte le cose impossibili all' umana fragilità, tornano possibili col divino soccorso — 3. — dell' amore di Dio e del mondo — 4. — l' amore di Dio si alimenta di buone opere: origine del digiuno del settimo mese.

1 - Noi vi annunziamo, o dilettissimi, l' universale e devota pratica del sacro digiuno di settembre, e pieni di fiducia con paterne ammonizioni vi confortiamo a rendere coll'osservanza vostra cristiano ciò che, per origine è giudaico. Imperocchè proprio di tutte le età e ad ambedue i testamenti convenevole si è di cercare la misericordia di Dio col mezzo della mortificazione del corpo; nè v' ha forse cosa più efficace a placare Iddio, di quello che l' uomo sieda giudice di se medesimo, e, sapendo di non esser mai senza colpe, non rimanersi mai dal chiedere mercè. Questo vizio porta seco l' umana natura, non già impresso dal creatore, ma derivato dal prevaricatore e tramandato alla posterità col mezzo della generazione, e cioè che dal corpo corruttibile possa nascer ciò che è capace a contaminare lo spirito. Quindi l' uomo interiore, comecchè rigenerato già in Cristo e sciolto dalle catene della schiavitù, un assidua lotta sostiene per rintuzzare la concupiscenza e vincere la ripugnanza

Digitized by Google

della sua carne. E in questo contrasto non è agevole riportare una vittoria sicura, senza il pericolo di restare avvinto e ferito nell'ora stessa, che si correva per sciogliere od uccidere altrui. Per quanto savio e discreto l'animo sieda giudice dei sensi esteriori, lo stesso arbitrio e misura, posti in sua mano, di nutrire temperatamente la carne e di frenarla, gli tiene accesa intorno una tentazione continua. Imperocchè chi potrà farsi così straniero ai piaceri del suo corpo e ai dolori, che la mente non senta il rimbalzo di ciò, che fuori la lusinga o la morde? Indivisibili sono le gioie, comuni in lui le pene: sopra l'intero uomo signoreggia l'incendio dell'ira, lo svagamento della letizia, il dolore della sventura. E come potrà ivi schivarsi la colpa, quando un solo è l'affetto di chi governa e di chi è suddito? Ben ebbe donde affermare il Signore, che *lo spirito certamente è pronto, ma la carne è pigra* (*Matt. XXVI. 41*).

2 - Onde la disperazione non ci getti nell'inerzia e nell'abbandono, quanto all'uomo è impossibile per la sua insufficienza, torna possibile col divino soccorso. *Imperocchè angusto e difficile è il sentiero che mette capo alla vita* (*Matt. VIII - 14* -), e niuno vi porrebbe il piede, niuno vi stamperebbe orma, se il difficile varco non avesse Cristo aperto, facendosi egli stesso via per noi: e così l'autore del sentiero, sarà pur anco il vigore del viandante; e dopo averci chiamato al travaglio, ci aprirà la porta al riposo. In lui pertanto troviamo la speranza di vita eterna, in lui l'esempio della pazienza; poichè, *se siamo compagni dei patimenti, saremo ancora consorti nel regno* (*II Tim. II - 12* - *Rom.*

VIII - 17); e come dice l'apostolo: *chi afferma di esser saldo in Cristo, deve avviarsi per quel sentiero, ov' egli camminò* (I Gio. II - 6 -). Altrimenti sarà un falso spettro di professione la nostra, se, gloriandoci del nome suo, noi non seguiremo i suoi precetti, i quali non tornerebbero gravosi per noi, anzi ci porrebbero al sicuro da ogni pericolo, se noi non dassimo luogo nel nostro cuore ad altro amore che al suo.

3 - Imperocchè due sono gli amori, dai quali pullulano tutte le volontà, diverse tra loro di qualità, e difformi nella origine. L'anima ragionevole non può star senza amore, ed amerà o Dio o il mondo. L'amore di Dio non è mai soverchio, l'amore del mondo è tutto nocivo: e però dobbiam noi inseparabilmente tenerci stretti ai beni eterni ed usare dei temporali, come di passaggio. Noi siamo pellegrini e viandanti verso la patria, e quindi qualunque prosperità ci venga innanzi in questo mondo, si riceva da noi come viatico per proseguire, non mai come allettamento per trattenerci. E però il beato apostolo ci esorta, dicendo: *il tempo è breve: resta dunque che chi ha moglie, sia come s' egli non l' avesse*; e *chi piange, come se non piangesse*; e *chi sta in gioia, come se non godesse; e chi acquista, come se non possedesse; e chiusa col mondo, come s' egli nol conoscesse: poichè passa la scena di questo mondo (I - Cor. VII - 29 - 31 -)*. Tutto quello adunque, che tocca i sensi colla leggiadria, coll' abbondanza, colla varietà, non è agevole a schivarsi, se nella bellezza delle creature visibili non si ama il creatore: il quale, avendo detto: *amerai il signore Iddio tuo con tutto il tuo*

Digitized by Google

cuore, con tutta la mente e con tutte le forze (*Matt. XXII - 37* -), non ha voluto che alcuna parte di noi restasse sciolta dai vincoli dell' amor suo: e quando con questo comandamento mise insieme la carità del prossimo, egli volle conformarci all' imagine di sua bontà, onde noi amiamo quello, che egli ama e operiamo quel, che egli adopera. Imperocchè sebbene *siam noi coltura di Dio e edificio di Dio* (*I - Cor. III - 9*); *ne valga cosa alcuna quel che semina e quel che inaffia, ma Dio solo sia quello che porge virtù di germogliare* (*IV - 7* -); pure egli domanda il soccorso della servitù nostra in tutte cose e vuole che noi siamo i dispensatori dei doni suoi: onde chi porta l' imagine di Dio, operi secondo la sua volontà. E però nell' orazione domenicale diciamo affettuosamente: *venga il regno tuo, si faccia la volontà tua, così in cielo, come in terra* (*Matt. VI - 10*). Per le quali parole, e che altro si chiede da noi, se non che Dio sommetta a se coloro, che ancora non gli obbediscono e, come gli angeli in cielo, così renda in terra gli uomini ministri dei suoi voleri? E chiedendo ciò, noi diamo pruova di amare Dio e di amare il prossimo, e non è diverso in noi, ma un solo l' amore, col quale bramiamo e che i servi obbediscono ed il Signore abbia il comando.

4 Questo affetto, o dilettissimi, che caccia fuori di noi il terreno amore, colla dimestichezza delle buone opere ringagliardisce: poichè la coscienza si piace delle azioni diritte e volentieri adempie ciò, che poi si rallegrerà d' aver fatto. Quindi avviene che volentieri si guarda il digiuno, si moltiplica la beneficenza, si mantiene

la giustizia, si frequenta la preghiera e il desiderio di ciascuno diventa un voto di tutti: il travaglio alimenta la pazienza, la mansuetudine mitiga l'ira, la benevolenza tien sotto di se l'invidia, le sozze concupiscenze son divelte da santi desideri, l'avarizia è doma dalla liberalità e il peso delle ricchezze diventa strumento delle virtù. Ma perchè le insidie del demonio, eziandio in mezzo a queste pratiche non posano, ragionevolmente alcuni tempi dell'anno sono ordinati a refiziare il vigore delle anime: ed ora appunto che la mente, avida di beni temporali, potrebbe aver cagione di montare in superbia per la benignità del cielo e per la fertilità della terra, e radunate le biade nei spaziosi granai, dire in cuor suo: *tu possiedi dei beni assai, stà allegramente* (*Luc. XII - 19* -); all'ora stessa ella riceve in certa guisa il rimprovero della divina voce e sente dirsi: *stolto, questa notte io ripiglierò a te l'anima tua! e quanto hai tu ragunato in che mani verrà* (*IV 20*)? Questi pensieri chiamino a se la mente dei saggi: ed essendo brevi i giorni ed incerto il corso di questa vita, la morte non dovrebbe essere improvvisa mai a chi sa di dover morire, ne inaspettato il fine a chi conosce di essere mortale. Noi dunque a santificazione dei corpi e refiziamento dell'anime digiuneremo nella quarta e sesta feria: sabato poi presso il beatissimo apostolo Pietro faremo la vigilia, onde avere il soccorso della sua intercessione per cogliere il frutto dei santi desideri, in Cristo signor nostro, il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XCII.

Delle digiune di Settembre VI

=

SOMMARIO

1. — che la volontà di Dio viene annunziata quasi dalle stesse stagioni: che si dee altri guardare dal cibo e dalla sapienza mondana — 2. — che la eresia di Nestorio ed Eutiche si dee detestare — 3. — che la realtà della carne di Cristo riceve confermazione dal sacrificio della eucaristia e dal precetto della limosina.

1. - Non v' ha cosa, o dilettissimi, che la divina provvidenza non abbia ordinato in soccorso della devozione dei fedeli: conciosiacchè a guidare a santità le menti e i corpi servono gli stessi elementi del mondo e il distinto e vario correre dei giorni e dei mesi ci apre quasi in sugli occhi le pagine dei comandamenti; e quanto le sacre instituzioni comandano, altrettanto consiglia il ritorno dei tempi; laonde poichè il volger dell' anno ci ha condotto innanzi il settimo mese, io ben sò che la divozion vostra ha ricevuto con esso l' annunzio di dover santamente celebrare un solenne digiuno: e voi dall' esperienza vostra avete appreso, come questo esercizio serva a santificare, dentro e fuori, tutto l'uomo, e come, facend'egli astinenza dalle cose lecite, venga addestrandosi a resistere alle illecite. La condizione del digiuno non dimora soltanto nel mortificare la carne e accorciare il pasto: frutto più prezioso di questa virtù, si è di mondare l' animo per modo, da attutire in lui le

concupiscenze della carne, e mettere in bando ogni vanità di umana sapienza, secondo quel detto dell' apostolo: *state in sull' avviso, onde alcuno non vi colga all' artifizio di una filosofia e dottrina vana, secondo la tradizione degli uomini* (*Coloss. II - 8* -).

2. - Si dee dunque fare astinenza dal cibo, ma molto piu ancora dall' errore: onde la mente, libera da appetiti carnali, non torni schiava d' alcuna menzogna: conciosiachè, come ai passati tempi, cosi ai nostri ancora il vero non ha difetto di nemici, i quali dentro la cattolica chiesa non si rimangano dal gettare la scintilla di guerra civile e trascinare i semplici nella credenza di empie dottrine: menando vanto di crescere le loro file col disgregare le membra di Cristo. E qual cosa piu contraria ai profeti, piu ripugnante all' evangelio, piu ribelle all' apostolica dottrina fu mai, che il predicare nel signore G. C. nato di Maria vergine, senza tempo coeterno all' eterno Padre, una sola natura? o se per questa s' intenda soltanto quella dell' uomo, ove sarà la divinità donatrice della salute? o se quella di Dio, ov'è l' umanità che la riceve? La fede cattolica però, tetragona ad ogni errore, già condannò tutte insieme queste ereticali dottrine, scommunicando Nestorio che separava Dio dall' uomo, detestando Eutiche, che toglieva da Dio, quanto è dell'uomo: poichè Dio vero, Figliuolo di Dio vero, che possiede unità ed eguaglianza col Padre e collo Spirito santo, degnò insieme essere vero uomo, ne si scompagnò dalla carne col concepimento e col parto della vergine madre; tenendo a se unita l'umanità, senza cessare di essere Dio immutabile; e donando all' uo-

mo la divinità, senza distruggerla con quella sopraggiunta di gloria. Imperocchè chi degnò assumere la natura di servo, non scapitò per questo dalla natura di Dio: ne son due insieme, ma uno in ambedue, da quell'istante in cui *il verbo si fece carne* (*Gio. I - 14*). Ne la varietà delle azioni dee far contrasto alla nostra fede, ma tanto nella potenza dei miracoli, come nei vilipendi della passione, noi dobbiamo credere Dio il medesimo che è uomo, e uomo il medesimo, che è Dio.

3 - Divampi nell'animo nostro, o dilettissimi, questa fede per sgominare l'empie fole degli eretici: onde i digiuni e le limosine vostre non vengano dalla nebbia d'alcun errore contaminati. Allora soltanto sarà offerto un puro sacrificio e santa sarà la dispensazione della limosina, quando coloro che danno mano a queste opere, comprendono bene quel che fanno. Imperocchè ha detto il Signore: *se voi non mangerete la carne del figliuolo dell'uomo e non berrete il mio sangue, non avrete vita in voi stessi* (*Gio. VI - 54* -); voi dovete per siffatto modo communicare alla sacra mensa, da non accogliere dubbio di sorta sulla realtà del corpo e del sangue di Cristo. Imperocchè, tanto si riceve colla bocca, quanto si crede col cuore, e invano si risponde *Amen* da coloro, i quali quistionano contro ciò che ricevono. Avendo poi detto il profeta: *beato colui che ha intelletto sopra il povero e il tapino* (*Sal. XL - 1*), sarà coi poverelli lodevole distributore dei cibi e vestimenta quegli, che sa bene di vestire e pascere Cristo nei miserabili, avendo detto egli stesso: *ciò che avrete fatto ad uno dei miei fratelli, voi l'avete fatto a me stesso* (*Matt. XXV*

40 -). Vero Dio pertanto e vero uomo è il medesimo Cristo, ricco nella condizione sua, poveretto nella nostra, che tende la mano per ricevere soccorso e diffonde i suoi doni; consorte della mortalità e vivificatore dei morti: *onde nel nome di G. C. ogni ginocchio si pieghi in cielo in terra e nell' abisso ed ogni lingua confessi che il S. N. G. C. è nella gloria di Dio Padre* vivente e regnante collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XCIII.

Delle digiune del settembre VII.

=

SOMMARIO

1. — i precetti morali della legge non sono aboliti : niuno fù mai giustificato, senza la carità : l' abbondanza della giustizia evangelica stà nell' abbondanza della carità — 2. — che i digiuni della nuova legge sono tolti dall' antica, e si debbono osservare con altro spirito — 3. — che ognuno deve studiarsi di piacere a Dio solo : nostro tesoro è ciò, a cui il cuor nostro si appiglia — 4. — il settimo mese è consacrato dal digiuno, dalle buone opere e dallo stesso numero che porta.

1 - L' apostolico insegnamento, o dilettissimi, ben sapendo che il S. N. G. C. era venuto al mondo, non per dispensare la legge, ma per darle compimento (*Matt. V* 17), distinse i precetti dell' antico testamento per siffatta guisa, che alcuni tra loro, rimanendo come figure, servissero all'ammaestramento evangelico; ed altri, ch'erano stati parte dei costumi giudaici, entrassero nell' osservanza cristiana. Conciosiachè, se bene la multiplicità delle vittime, la differenza delle purificazioni e il riposo del sabato venisser meno colla circoncisione della carne; rimangono però ancora in quei volumi molti precetti morali che valgono ancora per noi. E per verità ivi si dice: *amerai il signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e il prossimo tuo come te stesso* (*Matt. XXII* - 37 - 39 -) mentre dalle parole di Cristo conosciamo *che in questi due precetti dimora tutta la legge e i profeti* (*iv. 40*); e tanto è il consenso di ambedue i testamenti in questo

Digitized by Google

doppio comandamento di carità, che senza l' accordo di queste virtù, niuno trovò mai giustificazione dalla legge ne dalla grazia. Quelle parti ancora dei precetti legali le quali comandano o vietano alcun che, mantengono salda l' antica loro autorità: ne è a riputare che loro faccia contrasto l' evangelica perfezione, quando per essi ancora la volontà nostra è confortata all' amore e guadagno delle virtù ed a riscattare la pena delle colpe col volontario rimedio della penitenza. Poichè dice il Signore: *se la giustizia vostra non sarà più copiosa di quella degli scribi e farisei, non entrerete nel regno dei cieli* (*Matt. V - 20*). E come abbonderà la giustizia, *se la misericordia non prenda la mano nel giudizio* (*Giac. II - 13* -) ? e qual cosa piu giusta e più conveniente di questo, che la creatura fatta ad immagine di Dio cammini sull' orme del suo autore, il quale collocò la riparazione e santificazione dei redenti nella remissione dei peccati e, tolta di mezzo ogni severità, ogni vendetta ed ogni supplizio, volle che il reo potesse riconquistare l' innocenza e colà, ove ha termine il vizio, prendesse la sua origine la virtù?

2 - Perchè dunque noi, o dilettissimi, da una dottrina e precetto antico togliamo il digiuno del settimo mese a purificazione dell' anime nostre e dei corpi, non per questo ci sobbarchiamo al giogo legale, ma solo andiamo in cerca dei vantaggi della continenza, raccomandati dall' evangelio di Cristo; e in questo ancora la cristiana giustizia può soverchiare quella dei scribi e farisei, quand' ella non distrugge il fine della legge, ma colla spirituale scambi la carnale intelligenza. Ne i di-

giuni vostri dovono essere, siccome quelli di coloro, di cui dice Isaia profeta, indettato dallo Spirito santo: *io non soffro più le vostre neomenie e i sabati e i giorni solenni e il cuor mio odia i digiuni le ferie e le feste vostre* (*Is. I - 13*). Laonde il Signore, segnando le norme del digiuno ai discepoli, disse: *quando voi digiunate, non vi mostrate mesti nel portamento, siccome gli ipocreti, i quali si fanno macilenti in volto per far vedere altrui che digiunano: in verità vi dico che essi hanno ricevuto già la loro mercede* (*Matt. V - 16*). E qual mercede, salvo che le lodi degli uomini? per sete delle quali molte volte si fà mostra di un vano spettro di giustizia: e da chi non ha pensiero veruno della coscienza si ama una fama boriosa, onde l' iniquità, che nel secreto si rode, trovi il bugiardo compenso della rinomanza.

3. - Il ragionevole e santo digiuno pertanto non vuol essere d' alcuna ostentazione e d' alcun vanto contaminato; niuno fra i fedeli collochi le sue buone opere nel giudizio degli uomini. A chi ama Dio, basta di piacere a lui che ama, e non si dà rimunerazione maggiore della stessa carità, essendo la carità da Dio, e Dio medesimo carità. Della quale ogni cuore pietoso e sincero gode trovarsi pieno, e rifiuta ogni altro diletto che non venga da lei. Verissimo è quanto dice il Signore: *dove starà il tuo tesoro, ivi dimorerà il cuore tuo* (*Matt. VI - 21* -). E che vuol dire il tesoro dell' uomo, se non in certa guisa il deposito dei suoi capitali e il ragunamento delle sue fatiche? *E poichè quanto altri avrà seminato, questo stesso mieterà* (*Galat. VI - 8* -); il profitto segue la quantità dell' impresa e i desideri del cuore si stringono

intorno a ciò, ov' altri ha collocato il suo godimento. Ma essendo pur varia la condizione dei beni e diversa la materia dei diletti, sarà tesoro di ciascuno il proprio affetto e il proprio desiderio: e se questo fosse l' appetito di cose terrene, non beato, ma misero farà il suo posseditore. Quelli poi che collocano la loro sapienza nelle cose superne e non guaggiù in terra (*Coloss. III - 1*), che pongano l' animo nei beni eterni e non nei manchevoli, troveranno riposte incorruttibili ricchezze in ciò, di cui disse il profeta: *il tesoro e la salute nostra, la sapienza, la disciplina e la pietà ci son venute dal Signore, e questi sono i tesori del giusto* (*Is. XXXIII* - 6). Pei quali le terrene facoltà ancora si trasmutano in beni celesti col soccorso della grazia di Dio: se si volteranno in istrumento di pietà i frutti della propria industria o dell' avita: se si farà scorrere in soccorso non perituro dei poveri quel che trabocca alle proprie sostanze. Il tesoro sepolto nella limosina non domanda più briga alcuna e ben potrà altri tenere il suo cuore colà, ov' egli trovasi accumulato: poichè tali beni, siccome rendon santa l' industria dell' accrescerli, così non lasciano temenza alcuna che sieno per perire.

4. - *Operando* dunque, o dilettissimi, *ogni bene verso tutti e spezialmente verso chi ci è fratello per la fede* (*Gal. VI - 10*), spendiamo nelle opere della mortificazione il settimo mese che porta una mistica origine e un numero sacro per lo Spirito settiforme. Nella quarta e sesta feria noi solennemente digiuneremo: sabato poi presso il b. Pietro osserveremo la vigilia: i meriti e l' intercessione del quale ci ajuteranno, perchè a ciascu-

Digitized by Google

no dei fedeli venga dato tanto di forza, quanto possiede di buona volontà, col soccorso di lui, che vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XCIV.

Delle digiune del settembre VIII.

SOMMARIO

1. — fine della legge è la vittoria dell' amore diritto sull' amore pravo - della buona e mala volontà — 2. — di maggiori delizie è sorgente la giustizia, che l' iniquità: la legge del peccato si dee superare colla legge di Dio — 3. — quanto prò derivi dal digiuno del settimo mese, dalla legge e dagli apostoli ordinato.

1. - Fine posto a tutti gli ammaestramenti e precetti divini si è, o dilettissimi, di mettere in bando dal cuore dei fedeli il pravo amore col amor retto, e colle delizie della virtù distruggere le concupiscenze del peccato, secondo quel detto della scrittura: *non correre dietro ai tuoi appetiti e rintuzza le tue voglie* (*Eccl. XVIII - 30*). Ed avendo pur stanza nell' animo molti buoni desideri e lodevoli brame, ond' è che s' intima di non secondare gli affetti nostri, se non per tenerci lontani da quegli appetiti e ritrarci da quelle voglie, la cui origine è da noi e sono perciò dette cattive, perchè manifestamente sono nostre? A differenza dunque di quegli affetti che sono da Dio, fù detto all' uomo con ragione: *non correr dietro alle tue concupiscenze*; e perciostesso che tu le ravviserai per tue, sappi di doverle schivare. Però nella orazione che il Signore ne apprese, ben ebbe ragion di volere che noi dicessimo a Dio: *sia fatta la volontà tua*; e cioè, non quella che è invito della carne, ma quella

Digitized by

che è impulso dallo Spirito santo. Donde poi scaturisca quel desiderio, a cui sempre si vuol resistere, agevolmente potran saperlo quanti si conoscono per figliuoli di Adamo e non dubitano, che col peccato del padre dell' uman genere restò guasto nella propaggine ciò, che fu contaminato nella radice. E sebbene per la grazia di N. S. G. C. dalla vecchia creatura noi fossimo trasmutati nella nuova e l' uomo celeste abbia da noi dileguato le sembianze dell' uomo terreno: nondimeno, finchè noi portiamo questo corpo mortale, è mestieri sostenere la lotta contro i desideri della carne. Egli è un gran bene per l' anima, ancella di Dio, stare sempre in sull'avviso per non cadere ed aver sempre che vincere; perchè *la virtù si perfeziona in mezzo alla infermità*, e quanto ci esercita nella temperanza, questo stesso è ciò che ci conduce alla gloria (*II - Cor. XII - 9*)

2 - Si deve dunque, o dilettissimi, fare astinenza da quanto colpevolmente ci solletica, e la legge del peccato, che ha seggio nelle nostre membra (*Rom. VII. 23*), colla divina legge domare: onde per quanto sieno molte le lusinghe che van dileticando tutti i sensi del corpo, nondimeno l' anima, che tiene per sommo bene suo e per vero gaudio Dio, tra delizie spirituali si riposi al lume della sapienza e della verità. Imperocchè se l' uomo ragionevole metterà se dinanzi a se medesimo e con severo sindacato porrà a disamina la qualità di tutte le sue opere, forse nel secreto della sua coscienza sentirà egli la stessa gioia delle iniquità commesse e della giustizia custodita? e gli partoriranno egual contento le carnali voluttà e gli affetti spirituali? Non gustò mai il contento

della virtù nè provò le soavi dolcezze della pietà, chiunque ama voltolarsi nel lezzo dell'immondizia, meglio che tuffarsi nella casta luce della santità. Non consente ragione che a cuori, non del tutto abbietti, possa piacere del pari l'ira e la vendetta, come il perdono della offesa; e di egual gaudio siano cagione i sozzi guadagni ad altrui danno, come i beni propri ben dispensati. Più felice è sempre mai la parsimonia e la temperanza del soperchio e della lussuria; più riposata la pace agli umili, che ai superbi; e più alta è quella mente che cammina sicura in mezzo a cose vietate e concesse, tenendo l'animo alle speranze celesti e sollevandolo dalle terrene. Per correre oltre in questo profitto e tenere fermi in mano i diritti di sua signoria e in soggezione la carne, è all'anima devota necessario far uso dell'astinenza e del digiuno. Il quale, comecchè con un titolo generale sembri accogliere in se ogni maniera di mortificazione, in senso proprio però vale l'assottigliare che facciamo a noi stessi gli alimenti, onde ci giovi di fare ora spontaneamente senza di ciò, che nocque tanto da principio di avere usurpato contro il divieto: e come allora la concupiscenza ci portò una ferita, così rimargini adesso per l'astinenza.

3 - A questo rimedio, o dilettissimi, benchè ogni tempo sia convenevole, questo però sopra ogni altro è buono, essendo da apostoliche e legali instituzioni ordinato: e, come in altri giorni dell'anno, così nel mese di settembre noi ci rimondiamo con spirituale rinnovamento. Trovandosi pertanto nel medesimo proposito di conserva questi tre amori, cioè l'orazione, la limosina e

Digitized by Google

il digiuno, sarà concesso a noi dal misericordioso Iddio freno alla concupiscenza, esaudimento alla preghiera e proscioglimento dei peccati. Per G. C. signor nostro, il quale vive e regna col Padre e collo Spirito santo nei secoli dei secoli. Così sia.

SERMONE XCV.

Delle digiune del settembre IX.

SOMMARIO

1. — che si deve travagliare, più intorno al digiuno dello spirito, che a quello del corpo — 2. — in che consista il digiuno spirituale e con qual mezzo si eseguisca — 3. — perchè fosse ordinato il digiuno delle quattro tempora — 4. — si ama Dio, amando e soccorrendo il prossimo.

1 - Io ben sò, o dilettissimi, che molti tra voi sono così fervorosi in tutte le parti della cristiana osservanza, da non aver bisogno delle nostre esortazioni e dei nostri conforti. Quanto in addietro la tradizione ha stanziato e la consuetudine tramandato, non può ora ignorare la mente addottrinata, nè la pietà tralasciare: non pertanto, essendo obbligo del sacerdotale ministero di accogliere in un affetto comune tutti quanti i figli della chiesa: siccome noi amiamo tutti, così tutti del pari confortiamo a ciò che è per tornare utile ai rozzi insieme e agli eruditi: e cioè che con pronta fede ad emendazione dell'anima e del corpo si celebri il digiuno che il volgere del settimo mese seco ha portato. Poichè sebbene l'assottigliamento del cibo sembri pungere più propriamente la carne: nondimeno nulla è concesso o rifiutato ai sensi del corpo, che non tocchi insieme e chi serve e chi comanda. Siccome pertanto ciascun uomo ha doppio dovere di mortificazione verso se medesimo, e niu-

Digitized by Google

na delle nostre azioni può attribuirsi al solo corpo, mentre d'altronde molte sono proprie dello spirito solo: noi dobbiamo sottilmente argomentare quanto oltraggioso e indegno sarebbe per noi, che la parte superiore bandisse la legge e la inferiore rifiutasse obbedienza. E però onde l'anima ragionevole possa utilmente mortificare l'esterno, ella deve aver prima osservata quell'astinenza che è propria di lei; giacchè non solo l'appetito della carne, ma eziandio le bramosie dello spirito convien reprimere, secondo il detto della scrittura: *non correr dietro alle tue concupiscenze e rivolgiti contro la tua volontà* (*Eccl. XVIII. 30*). Chi dunque fa astinenza da ciò, che la carne chiede, la faccia altresì da quanto tortamente desidera l'interiore sostanza. Cibo velenoso dell'anima è voler ciò che non lice, e colpevole diletto del cuore è quello che si piace di sozzi guadagni, di superbia e vanagloria e della gioia della vendetta. Poichè sebbene a questi affetti sieno ministri ancora i sensi del corpo, nondimeno le cose tutte sono volte alla loro origine e le azioni prendono qualità di là, d'onde ha ricevuto principio la volontà; e quindi santo e sublime digiuno è revocare questa dai pravi desideri: poichè l'astinenza dei cibi sarà fruttuosa allora soltanto, che la frugalità esteriore proceda da interiore temperanza.

2 - Entrando dunque, o dilettissimi, alla celebrazione di un digiuno veracemente spirituale, destinato cioè a rimondare col suo candore le anime e i corpi, frughiamo bene il ripostiglio del nostro cuore e con sottile disamina investighiamo qual cosa gli rechi affanno o gioia. E se qualche amore di vana gloria, qualche bar-

ba di avarizia, qualche veleno d' invidia incontreremo, l'anima non gusti di questo cibo, ma rivolgendo le labbra alle delizie della virtù, celeste nutrimento anteponga alle terrene voluttà. Intenda l' uomo la dignità della stirpe sua e conoscendo di esser fatto ad imagine e somiglianza del creatore suo, non si sgomenti per le miserie incorse pel primo ed universale peccato, ma si sollevi verso la misericordia del suo riparatore, che disse: *siate santi, siccome io sono santo* (*Lev. IX.* 2); e cioè toglietevi a seguir me, e dalle cose che mi offendono, vi guardate: operate quello che amo io, amate quello che io adopro: e quando vi sembrerà malagevole ciò che io comando, ricorrete al legislatore, onde vi venga l' ajuto di là, d' onde è sceso il precetto: io che ho dato la volontà, non negherò il soccorso: digiunate dalle cose vietate, fate astinenza dalle malvagie. Io sono il vostro cibo e bevanda: niuno desidera da me qualche cosa, senza conseguirla; se alcuno corre verso di me, mio dono è pur ch' egli mi cerchi.

3 - Di queste esortazioni, o dilettissimi, ond' egli invita noi verso beni non caduchi e a godimenti eterni, sono piene tutte le pagine della divina scrittura: e questo conforto ne porge l' ammaestramento di ambedue i testamenti, di tenerci stretti alla verità e lontani dalla vanità. Non potrà cogliersi quel che è promesso, se non si guarda ciò che è comandato. E qual cosa più giusta di quello, che l' uomo adempia la volontà di chi porta l' imagine e, per l'astinenza del pasto, digiuni dalla legge del peccato? E però l' obbligo dell' astinenza è distribuito nelle quattro stagioni, perchè tornando sempre il

medesimo il volger dell' anno, noi apprendessimo di aver sempre mestieri di esser rimondati e ci adoperassimo, finchè siamo gioco della procella della vita, ad astergere col digiuno e colle limosine il peccato, che è frutto della fralezza della carne e dell' incendio delle concupiscenze.

4 - Sosteniamo per poco il disagio della fame, o dilettissimi, e assottigliamo alquanto gli agi consueti in soccorso e giovamento dei poveri. Si ricrei la coscienza nei frutti delle benignità e generosità: porgi con buon piglio quanto ti verrà restituito con sorriso. L' amor del prossimo è l' amore di Dio, il quale collocò la pienezza della legge e dei profeti in questo doppio vincolo di carità (*Matt. XXII - 40* -). La quarta feria pertanto e la sesta noi digiuneremo: sabato poi presso il b. apostolo Pietro faremo la vigilia, il merito e l' intercessione del quale speriamo ci sieno di scorta, perchè il digiuno e la devozione nostra torni gradita al misericordioso Iddio. Per G. C. S. N. il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna Dio nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XCVI.

Ovvero omelia sui gradi della scala verso la beatitudine - sopra quanto stà scritto: *vedendo Gesù tanta moltitudine, salì sopra un poggio rilevato, e postosi a sedere, standogli sempre intorno i suoi discepoli etc.* (Matt. V. - 1.)

SOMMARIO

1. — Cristo colle guarigioni esteriori venne preparando gli animi alle interiori — 2. — l' umiltà, che può esser propria di tutti, è il primo grado verso la beatitudine — 3. — agiata e potente, quant' altri mai, fù la povertà degli apostoli e sopra tutto di Pietro — 4. — quale sia il lutto che fà strada alla beatitudine? — 5. — quale sia la terra promessa ai mansueti? — 6. — la sete della giustizia non è altro che l'amore di Dio — 7. — la misericordia rende l' uomo a Dio somigliante — 8. — gli occhi del cuore vogliono essere mondi per veder Dio — 9. — quale sia la vera pace, che fà l' uomo figliuolo di Dio.

1 - Aveva predicato già, o dilettissimi, N. S. G. C. l' evangelo del suo regno e guarito molte malattie per tutta la Galilea; tantoche la fama di sua potenza si era sparsa per tutta quanta la Siria, e molte turbe dalla Giudea si raccoglievano intorno al celeste medico. E perchè pigra è la fede per l' umana ignoranza a credere ciò, che non vede e sperare quel, che non tocca; faceva d' uopo che le genti, le quali ricevevano il suo divino ammaestramento fossero da materiali benefizi e visibili portenti confermate: onde si dileguasse da loro ogni dubbio sulla salubrità di quella dottrina, cui acquistava te-

Digitized by Google

stimonianza una potenza così benefica. Il Signore pertanto, volendo voltare le guarigioni esteriori in rimedio dell' uomo interiore, per dar mano, dopo la sanità dei corpi, alla salute delle anime, appartatosi dalle turbe affollate, salì sopra un solitario monte lì vicino, ed avuti a se gli apostoli, li ammaestrò nelle più sublimi dottrine dall' altura di quel mistico seggio: dando a conoscere colla qualità del luogo e delle azioni, esser egli quel medesimo che in antico degnò parlare a Moisè: allora con terribile maestà, adesso con più soave clemenza, avverandosi quanto fu promesso pel profeta Geremia, che disse: *ecco, vengono i giorni, dice il Signore, ed io compirò sopra la casa d' Israele e la casa di Giuda un testamento nuovo. Dopo quel tempo, dice il Signore, io detterò le mie leggi nel loro intelletto e nel loro cuore le scriverò* (*Ger. XXXI - 31 - Ebr. VIII - 8*). Chi dunque parlò a Moisè, parlò ancora agli apostoli e negl' animi dei discepoli la mano del Verbo velocemente scrisse e compilò le sue leggi; senza aver mestieri che dense nubi gissero in volta, siccome avvenne allora; senza che terribili tuoni e lampi trattenessero il popolo dall' appressarsi al monte; ma con chiara e tranquilla eloquenza, favellando alle orecchie dei circostanti, per dare ad intendere che la soavità della grazia ammorbidiva la scabrosità della legge e lo spirito di adozione levava via il timore della servitù.

2 - Quale dunque sia stato l' insegnamento di Cristo, lo gridano le sue parole, accennando i gradi della fortunatissima scala a coloro, che desiderano guadagnare la beatitudine eterna. *Beati*, ei dice, *i poveri di*

Digitized by Google

spirito, poichè il regno dei cieli è per loro (*Matt. V - 3*): di che poveri parlasse la verità, sarebbe forse incerto, se avendo detto: *beati i poveri*, non avesse aggiunto alcuna cosa per far conoscere la condizione di questa povertà: e potrebbe sembrar sufficiente a meritare il regno dei cieli quella sola miseria, che in molti è effetto di molesta e dura necessità. Ma quando dice: *beati i poveri di spirito*, dimostra che il regno dei cieli si darà a quelli, che hanno il merito dell'umiltà nell'animo, piuttosto che il danno nelle sostanze. Non si può quindi muover dubbio che il beneficio di questa umiltà si raggiunga più presto dai bisognosi, di quello che dai ricchi: poichè alla scarsezza loro è compagna la mansuetudine e all'abbondanza degli altri è famigliare l'orgoglio. Non pertanto in molti ricchi ancora incontra tale disposizione di animo, da far loro usare delle facoltà, non ad oltracotante superbia, ma ad opere di beneficenza, reputando come il migliore guadagno, quanto spendono a ricreare la miseria e gli affanni altrui. Ad ogni specie e condizione di persone è aperto il varco al consorzio di questa virtù, potendo concorrervi parità di animo e disparità di sostanze: ne importando gran fatto qual sia la distanza che dispaja le forze del patrimonio, in chi è trovato eguale nel frutto spirituale. Beata adunque quella povertà, che non è presa dall'amore delle temporali cose, ne cerca l'aumento delle ricchezze mondane, ma solo brama di tornar ricca dei beni celesti.

3 - Di questa magnanima povertà, o dilettissimi, primi dopo il Signore, ci porsero esempio gli apostoli, quando senza alcun riserbo tutte le cose loro abbando-

Digitized by Google

nando, all' invito del celeste maestro dal mestiere di prender pesci furono trasmutati con improvviso scambio in pescatori d' uomini (*Matt. IV 11*); e l' esempio della loro fede ebbe molti seguaci sin da quando i figliuoli primitivi della chiesa si trovarono avere un sol cuore e un anima sola (*At. IV - 32* -) e i credenti, vendute tutte le sostanze e possessioni loro, si rendevano per questa avventurosa povertà ricchi di eterno premio e secondo la dottrina degli apostoli erano lieti di non aver tesori al mondo, e tutto possedere con Cristo. Quindi il beato Pietro apostolo, venendo chiesto di limosina dallo storpio nell' atto di porre il piede nel tempio: *io non ho ne argento ne oro*, gli rispose, *ma ti dò quanto io ho: nel nome di G. C. nazareno stà sù e camina* (*At. VI* - 6 -). E qual cosa più sublime di questo abbandono? qual cosa più ricca di questa povertà? non ha provvigione di denaro, ma tiene il comando sulla natura: e chi dal ventre della madre escì storpiato, torna a sanità con una parola di Pietro: il quale, mentre disse di non possedere moneta segnata dell' imagine di Cesare, seppe restaurare in quell' uomo le sembianze di Cristo. Da questo sformato tesoro ebbe sovvenimento, non pur quello a cui fu donato l' uso delle gambe, ma altri cinque mila uomini, che allora appunto, per la predicazione dell' apostolo e per lo spettacolo della guarigione portentosa, credettero (*At. IV - 4*). E quel povero, il quale non ebbe che dare a chi gli tese la mano, tornò distributore di tanta copia di grazia divina, da poter sanare le piante di un solo e guarire all' ora stessa quelle migliaja, che trovò nella giudaica perfidia vacillanti e avviarle spedite nel sentiero della fede.

Digitized by Google

4 - Dopo l'annunzio di questa fortunata povertà, continua il Signore, dicendo: *beati quelli che piangono, perchè saranno consolati* (*Matt. V. - 3* -). Questo lutto, o dilettissimi, a cui è promessa la consolazione eterna, non ha che far nulla cogli affanni di quaggiù: ne beato rendono alcuno quel lamento e rammarichio, onde tutto l'uman genere ci rintrona. Altra è la condizione dei gemiti santi, altra la fonte delle pietose lagrime. La mestizia dei fedeli deve piangere i peccati suoi e gli altrui: ne rammaricarsi di ciò che è opera della giustizia divina, sibbene addolorarsi di quel che è frutto dell'umana malizia. Degno di compassione è colui, che fà il male, più ancora di chi lo patisce; poichè l'empio dalla malvagità sua sarà sommerso nella pena, e il giusto dalla pazienza sollevato alla gloria.

5 - Quindi il Signore dice: *beati i mansueti, perchè essi possederanno la terra* (*Matt. V. - 4* -). Ai mansueti, ai benigni, agl'umili e ai modesti e pazienti nel portare tutte le villanie si promette il possedimento della terra. Ne in picciol conto si dee tenere, e reputar vile questa eredità, quasi ch'ella fosse altra cosa dalla celeste magione; essendo a questi stessi promessa ancora l'entrata nel regno dei cieli. La terra dunque di cui hanno la speranza i miti e avranno il possesso i mansueti, è il corpo dei santi, che per merito di umiltà con fortunato risorgimento rinnovellandosi, si ammanterà di gloria immortale. Allora non sarà ella più ripugnante allo spirito la carne, serbando un accordo di perfetta unione coi desideri dell'animo: allora l'uomo esteriore sarà posseduto tranquillamente e castamente dall'uomo

Digitized by Google

interiore: allora la mente, intesa a vedere Dio, non sarà impedita da verun ostacolo del corpo infermo: ne sarà più mestieri di dire: *che il corpo corruttibile è di peso all' anima, e che l' albergo limaccioso trattiene lo spirito intraprenditore di cose grandi* (*Sap. IX - 15* -); poichè all' ospite suo non farà contrasto la terrena materia, ne ardirà cosa alcuna disordinata, contro l' imperio del suo signore. Si renderà ella con perpetuo patto di pace a discrezione dei mansueti, ne scemerà in eterno il loro diritto *quando questo corpo corruttibile e mortale si sarà vestito dell' incorruzione e della immortalità* (*I Cor. XV - 53* -). Questo è il tempo in cui ogni pericolo si volterà in premio, e quanto fu già una soma tornerà per noi un ornamento.

6 - Dopo ciò soggiunge il Signore, dicendo: *beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, poichè saranno sattollati* (*Matt. V - 6* -). Questa fame non agogna cibo alcuno materiale ne questa sete ha voglia di bevande terrene, ma desidera saziarsi del bene della giustizia, del quale la mente, condotta dentro ai più arcani misteri, vuol essere riempiuta dallo stesso Signore. Fortunata la mente, che ha fame di questo alimento e si sente riarsa verso questa fonte: della quale non potrebbe avere neanco la brama, se non avesse gustato la sua soavità. Ma chi, avendo udito dirsi da spirito profetico: *assaggiate e vedete quanto è mai dolce il Signore* (*Sal. XXXIII - 9*), appressò le labbre e bebbe un sorso della supernale dolcezza, fù preso al gusto di casti delizie per si fatta guisa, da calcare tutte cose temporali, e ogni suo affetto raccogliere nel desio di mangiare e bere la

giustizia; gli si svelò allora alla mente tutta la sublime verità di quel primo comandamento *amerai il signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la mente tua, e con tutte le tue forze* (*Deut. VI - 5 - Matt. XXII - 37 - Mar. XII - 30 - Luc. X - 27* -). Amare Dio non è altro, se non che amare la giustizia, e siccome sull' orme dell' amore di Dio cammina l' amore del prossimo: però a questa parte del desiderio della giustizia tien dietro la virtù della misericordia, della quale si dice:

7 - *Beati i misericordiosi, perchè a loro userà Dio misericordia* (*Matt. V - 7*). Ravvisa, o cristiano, la misteriosa dignità tua: intendi con qual arte, con qual magistero, e a quali primi sia tu chiamato: la misericordia vuole che tu sii misericordioso, la giustizia ti comanda di esser giusto; onde il creatore risplenda nelle sue future e lo specchio del cuore umano renda espressa nei lineamenti della imitazione l'imagine di Dio. Le fatiche tue hanno per segno speranze sicure: i tuoi desideri non falliranno, e tu verrai senza fine in possesso di ciò che ami. E siccome per le limosine tornerà tutto mondo per te, così tu entrerai ancora a parte di quella beatitudine, che vien promessa dopo, quando dice il Signore:

8 - *Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Iddio* (*Matt. V - 8*). Grande felicità, o dilettissimi, ella è questa, e grande il premio che le vien serbato! E qual cosa è mai avere il cuor mondo, se non dar opera a quelle virtù di cui fù tenuto di sopra ragionamento? Vedere Iddio! che beatitudine! e qual mente potrà raggiungerla, qual lingua esprimere? e pure tanto guadagnerà, trasformandosi l' umana natura! e non più di riverbero

Digitized by Google

e in confuso, ma faccia a faccia (*I - Cor. XIII - 12*), quale ella si è, vedrà la divinità, verso cui nessun uomo ebbe pupilla sicura (*Gio. I - 18 - I. Tim. VI - 16* -): « *quanto occhio non vide, ne udì orecchio, ne in cuore mortale entrò mai*, con ineffabile gaudio di eterna contemplazione possederà (*Is. LXIV - 4 - I - Cor. II - 9*). E ben è dovere che la mondezza del cuore aspetti questa beatitudine, poichè una vista caliginosa non potrebbe sostenere il raggio del lume vero e quanto ricrea le menti serene, riesce in conto di strazio per gli occhi scerpellati. Schiviam dunque le cose terrene, vane e fosche, siccome nebbia, e da ogni lordura di peccato astergiamo le pupille dell' anima, onde con limpido sguardo possano saziarsi della visione di Dio. A meritar ciò, noi sappiamo che ne ajuterà eziandio quel che segue:

9 - *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio* (*Matt. V - 9*). Questa beatitudine, o dilettissimi, non istà in qualunque consenso e concordia; ma in quella di cui dice l' apostolo: *abbiate pace con Dio* (*Rom. V - 1 - II Cor. XIII - 11* -), e il profeta David. *molta pace avrà in sorte chi ama la tua legge: ne troverà egli cagione di scandolo* (*Sal. CXVIII - 16*). A questa pace aspireranno indarno i vincoli più intimi di amicizia e le conformità più strette degli animi, se non s' incontrino insieme nella volontà di Dio. Lungi da questa sublime pace è la rispondenza di sozzi appetiti, le alleanze colpevoli, le società peccaminose. L' amore del mondo non può far lega coll' amore di Dio, e non sarà accolto nella compagnia dei figliuoli di Dio chi non fà divorzio dalla figliolanza carnale. All' incontro coloro,

Digitized by Google

che tenendo sempre ferma la mente in Dio, s'adoperarono *a stringere in concordia gli spiriti col vincolo della pace* (*Ef. IV - 2*), ne si partirono mai dalla divina legge, e con sincero affetto supplicarono, dicendo: *si compia la volontà tua, come in cielo, così in terra* (*Matt. VI - 10*), questi saranno pacifici e veri unanimi e santamente concordi e degni di essere con eterno nome chiamati *figliuoli di Dio e coeredi di Cristo* (*Rom. VIII - 17* -) Poichè a tanto li farà giungere l'amore di Dio e del prossimo, da non sentire più ne travaglio ne pericolo ne scandalo; ma finita la lotta di tutte le tentazioni, riposare nella tranquilla pace di Dio. Per il S. N. G. C. il quale col Padre e collo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE XCVII.

Ovvero trattato contro l'eresia di Eutiche, recitato in Roma nella basilica di S. Anastasia.

=

SOMMARIO

1. — avvisa a tenersi saldi al simbolo degli apostoli e guardarsi da alcuni negozianti di Alessandria, i quali in Roma sostengono l' unica natura di Cristo — 2. — Eutiche fù già condannato nelle altre eresie: si dee sceverare in Cristo ciò che è divino da quel che è umano — 3. — non si deve communicare cogli eretici condannati. Elogio della fede romana.

1 - Siccome è arte di sufficiente e cauto medico, dilettissimi, prevenire coi rimedi le malattie, a cui l'umana fralezza è sommessa, e mostrare in che modo si possa schivare quanto guasta la buona sanità: così parte del ministero pastorale è di provvedere che al cristiano gregge non s' appigli la scabbia ereticale, e mostrare come meglio si possano cessare le offese dei lupi e dei ladroni: poichè l' empietà degli eretici non si è potuta mai tenere così coperta, che dai santi padri nostri non fosse sempre mai colta in fallo e giustamente dannata. Al nostro zelo verso di voi, che amiamo tanto, non si è potuto nascondere essere venuti in Roma alcuni egiziani, mercanti la più parte, e quivi sostenere quelle dottrine che in Alessandria empiamente dagli eretici furono ricevute, asserendo cioè che in Cristo ebbe seggio la natura di Dio soltanto, senza ch' egli portasse la realtà dell' umana carne, tolta dalla beata vergine Maria;

Digitized by Google

la quale empietà conduce a pronunziare in lui l'uomo finto e Dio passibile. Ne ci rimane da dubitare onde muova ed a che tenda questa dottrina: poichè sono essi ribelli alla verità evangelica e seguaci della menzogna del demonio, e quindi vogliono altri ancora travolger seco nella perdizione. Laonde con paterno e fratellevole amore vi avvisiamo, perchè non diate in alcuna guisa consenso o favore agli avversari della cattolica fede, nemici della chiesa, impugnatori della incarnazione del Signore, ribelli al simbolo, compilato dai santi apostoli, avendo detto s. Paolo: *schiverai l'uomo eretico dopo il primo o secondo ammonimento, ben sapendo che questo tale è guasto e condannato dal giudizio suo proprio.* (*Tim. III - 10 11*).

2 - Per la caparbietà sua perisce e per proprio furore da Cristo si parte, chi si dà seguace a quella empietà, che ben conosce aver prima di lui condotto molti altri in perdizione: e crede che una pia e cattolica dottrina sia quella, che col giudizio dei santi padri fu manifestamente dannata nel perfido Fotino, nello stolto Manete, nel forsennato Apollinare; quasi ch'ella fosse nuova e non mai detestata quella nequizia, alla quale si accostano in danno delle proprie anime coloro, che negano il mistero della incarnazione del Signore. Mentre l'insegnamento di tutta la evangelica lezione, altro non consiglia, da questo in fuori, che per l'unico sacramento della misericordia divina fu riscattato nei credenti tutto quanto l'uman genere: che l'unigenito figliuolo di Dio, eguale in tutto al Padre, coll'assumere la natura nostra, restando quel che egli era, degnò essere ancora

Digitized by Google

ciò che non era; e cioè vero uomo e vero Dio: che senza contrarre ombra di peccato, unì a se l'intera e perfetta sostanza nostra, colla verità della carne ed anima, e fù nel beato ventre della vergine madre concepito per virtù dello Spirito santo: non disdegnò il parto e il nascimento, la picciolezza e l'infanzia: che il Verbo di Dio Padre, accolta in se l'umana natura, parlava insieme e colla potenza della divinità e colla infermità della carne, tenendo dal corpo quel che è azione corporea, e dalla deità la virtù sovranaturale. Umana cosa è patir fame e sete e sonno: umana temere, piangere, attristarsi: umana esser crocifisso morto e seppellito. Ma divina cosa è caminare sull'onde, convertire l'acqua in vino, resuscitare i morti, scuotere il mondo al suo spirare, salire colla carne resuscitata sopra il più alto cielo: onde così chi crede tutto ciò, non abbia luogo a dubitare qual cosa recar debba alla umanità e quale serbare alla divinità, essendo ambedue un solo Cristo, che senza scadere dalla potenza di sua divinità, assunse, nascendo, la verità d'uomo perfetto.

3 - Costoro dunque, o dilettissimi, di cui parliamo, come pestilenziale veleno schivate, abborrite, fuggite, guardatevi dalla loro dimestichezza, se ammoniti da voi non si ravvedono, essendo scritto: *che la loro favella come cancro si dirama.* Imperocchè non si vuol avere comunione alcuna con chi legittimamente è separato dalla unità e tagliato fuora dalla chiesa, non per nostro abborrimento, ma per la loro perfidia. Voi dunque, a Dio cari e da apostolica testimonianza lodati, voi a cui il beato apostolo Paolo, dottore delle genti, scriveva, *che la*

fede vostra è annunziata in tutto il mondo, informate i costumi vostri, a quel concetto in che foste tenuti da un tanto predicatore. Niuno si renda straniero a questa lode: la peste della eutichiana empietà non giunga a contaminare voi, che per tanti secoli, colla scorta dello Spirito santo, andaste franchi da ogni errore. Noi portiamo fidanza, che la protezione di Dio riceverà in custodia i cuori e la fede vostra; onde, siccome a lui foste finora docili, a lui torniate in eterno graditi colla costante osservanza della cattolica fede in Cristo Signor nostro. Così sia.

FINE DEI SERMONI

Digitized by Google

DELLE OPERE

DI

SAN LEONE MAGNO

VOLGARIZZAMENTO

DI MONSIGNOR

FRANCESCO LIVERANI

PARTE II. LETTERE

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA I.

Al vescovo di Aquileia.

=

SOMMARIO

1. — che i pelagiani a torto sono ricevuti nella communione senza abiura dell' errore e senza professione di fede — 2. — ordina che si raduni un sinodo per riscuotere da loro la professione della fede — 3. — che debba sentirsi della grazia di Cristo — 4. — chi non è sommesso ai decreti della chiesa sulla grazia, si debba scommunicare — 5. — ognuno deve aver domicilio colà, ove fù ordinato (47).

1 - Dalla relazione, quivi allegata, del santo fratello e vescovo nostro Settimo, abbiamo appreso che alcuni preti e diaconi e chierici di diversi ordini, impaniati già nell' eresia pelagiana e celestiana, sono rientrati nella comunione cattolica nella provincia vostra, senza che si domandasse loro l' abiura del proprio errore: e così restando sonnolenti troppo le vedette pastorali, sono entrati nel gregge del Signore (*Matt. VII. - 13* -) dei lupi camuffati sotto pelle di pecora, senza aver prima deposto la rabbia ferina; arrogandosi ciò, che dall' autorità dei canoni e dei decreti nostri non si concede, nè pure agl' innocenti; e cioè che abbandonate le chiese, in cui era stato loro conferito o restituito l' ordine clericale, vengano scorrazzando d' uno in altro paese ed amino esser vagabondi e non aver mai piede fermo sopra apostolico fondamento. Poichè non essendo stati disaminati con alcuna inquisizione nè stretti con alcun vincolo di professione, cercano soprattutto di ritrarre dalla

Digitized by Google

comunione quest' unico profitto e questa scusa, di aver cioè passo franco in molte case e con una scienza, che a torto si toglie questo nome, corrompere il cuore di molti. La qual cosa non sarebbe loro intervenuta, se i prelati della chiesa nel ricevere tali uomini avessero posto in uso quella vigilanza che richiedevasi, onde non dar loro agio di trascorrere quà e là.

2 - Onde non si osi più oltre tal cosa e per l'incuria d' alcuni questo danno non trapeli a perdere molte anime, col precetto della nostra autorità intimiamo allo zelo della fraternità tua, che raccolto presso di voi il sinodo dei vescovi della provincia, tuttiquanti i preti, diaconi e chierici di ogni grado, i quali dalla setta dei pelagiani e celestiani furono nella cattolica comunione ricoverati, senza l'avvedimento di costringerli prima all' abiura del loro errore, adesso almeno, dopo che la loro ipocrisia in parte si è disvelata, vengano costretti a sincero ravvedimento, tanto che ad essi sia utile e scampi gli altri dalle loro insidie. Condannino colla schietta professione loro gli autori di quell' orgoglioso errore e quanto in quelle dottrine la cattolica chiesa trovò di detestabile, essi pure detestino: confessino con chiara e aperta protesta, di proprio pugno sottoscritta, di accogliere e approvare pienamente tutti i decreti sinodali, che ad estirpazione di questa eresia l'autorità della apostolica Sede ha confermato. Non incontri nelle loro parole alcun che oscuro ovvero ambiguo; poichè conosciamo bene esser arte di costoro il far sempre delle riserve ai dogmi, che si devono abiurare; onde avere qualche riposto senso ove trincierare i loro errori.

Digitized by Google

3 - Essi dunque per aver agio d' insinuarsi, fan vista di detestare e rimuoversi delle loro credenze e intanto, se non si dichiara bene, questa eccezione frappongono: doversi intendere data la grazia di Dio secondo il merito di chi la riceve. La quale se non venisse gratuitamente somministrata, non sarebbe vera grazia, ma mercede e retribuzione del merito, dicendo il beato apostolo: *per la grazia la fede vi ha fatti salvi, non da voi, non dalle opere, ma per dono di Dio: onde alcuno non salga in orgoglio; imperocchè noi siamo fattura sua, creati in Gesù Cristo per le opere buone, che sono destinate da Dio perchè in esse ci avviamo* (*Ef. II. 8*). Ogni dono di opere buone pertanto è divina preparazione, poichè niuno è, prima dalla virtù, che dalla grazia, giustificato: la quale è a ciascuno principio di giustizia e fonte del bene e origine di merito. Ma essi dicono che la naturale industria ha tanto potuto, da rendere immune dalle offese del peccato originale, quanto prima della grazia fu in noi, per propria fatica, virtuoso: e quindi falso torna quel detto della verità: *che il figliuolo dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perito* (*Luc. XIX. 10*).

4 - Guardi dunque la tua carità e la prudenza tua cautamente provegga che per questa genia non si riaccendano scandali, da gran tempo sopiti; e da un errore, già troncato, non rigermogli nella provincia la maligna pianta; nè si conceda ch' ella dilati le sue radici ed attoschi col cattivo odore i figliuoli di s. chiesa. Chi brama esser tenuto in conto di ravveduto, si purghi da ogni sospetto, e sommettendosi a noi, dia esperimento

Digitized by Google

di esser nostro. Che se alcun di loro si rifiuterà di esser docile a questi salutari ammonimenti, o sia egli chierico o laico, verrà tagliato fuora dell' unità della chiesa, onde essendo egli prodigo dell' anima sua, non torni pericoloso all' altrui salute.

5 - Ti esortiamo ancora a tornare in vigore quella parte dell' ecclesiastica disciplina, per la quale fu già sovente dai santi padri e da noi divietato, che niuno dei chierici, ossiano essi collocati nell' ordine sacerdotale o nel grado diaconale o nei ministeri che vengano dopo, possa far passaggio d' una in altra chiesa: che niuno si lasci allettare da ambizione, o da avarizia sedurre, o smuovere dalle altrui lusinghe, ma resti là dove fu ordinato; così che, se alcuno andando in cerca, più del proprio vantaggio, che di Gesù Cristo, si rifiutasse di far ritorno alla sua pieve o chiesa, si tenga in conto di scaduto dai privilegi del suo onore e dal vincolo della communione. Se quanto fu da noi stanziato sulla osservanza dei canoni e l' integrità della fede venga (lo che abbiam ragione di non credere) trascurato, sia sicura la carità tua, che noi procederemo con maggior rigore; poich' egli è sicuro che dei peccati degl' inferiori gradi niuno è più in colpa degl' infingardi e pigri rettori, i quali covano una funesta pestilenza, per ciò stesso che indugiano far uso contro di lei di una medicina più severa (an. 444).

Digitized by Google

LETTERA II.

A Settimo vescovo di Altino.

=

SOMMARIO

1. — che i pelagiani non si devono ricevere, se prima non hanno abiurato l' errore — 2. — che ogni chierico deve restare presso quella chiesa, ove fù ordinato.

1 - Leone vescovo a Settimo vescovo salute. Lette le lettere della tua fraternità, abbiamo ravvisato per esse in te quel vigore di fede, che già ci era noto, e teco ci congratuliamo per lo zelo e vigilanza pastorale che spendi intorno al gregge di Cristo; onde i lupi, che sotto sembianza di pecora si traforarono (*Matt. VII. 13*), con ferocia bestiale non isbranino gl' incauti, e lungi dal ricevere eglino emenda o profitto, non guastino gli altri che sono sani. Perchè non giungano a tanto le velenose loro insidie, abbiamo diretto lettere al metropolitano della provincia veneta, per le quali conoscerà qual pericolo gli sovrasti, accogliendo quelli, che si partono dalla setta di Pelagio o Celestino, prima di essere ricreduti con legittima professione. Salutevole sopra ogni altra cosa e sorgente di vantaggio e guarigione spirituale si è, che i preti o diaconi o chierici d' ogni grado, i quali amano esser tenuti in conto di ravveduti, confessino senza ambiguità di condannare il proprio errore e gli autori di lui: onde non rimanga appiglio o speranza in veruna interpretazione già disami-

nata e riconosciuta malvagia, nè alcun membro della chiesa possa dal loro consorzio esser guasto, quando faccia loro contrasto la propria confessione.

2 - Intorno a costoro ordiniamo ancora venga osservata quella disciplina dei canoni, che vieta loro di partirsi dalle chiese, alle quali sono ascritti, per passare ad altri luoghi che loro non appartengono: la qualcosa con ragione, non essendo concessa ne pure agl'innocenti, molto meno dovrà esser lecita ad essi che sono sospetti. Laonde la carità tua, della cui obbedienza noi prendiamo cagione di gioia, secondi col suo zelo i nostri ordinamenti e col nominato metropolitano si adoperi, perchè discretamente e sollecitamente venga adempiuto quanto a salute della chiesa universale lodevolmente vien suggerito e salutarmente ordinato (an. 442).

Digitized by Google

LETTERA III.

Di Pascasino vescovo di Marsalla a papa Leone. *Sulla pasqua dell' anno 444.*

=

SOMMARIO

Dopo aver toccato alquanto delle devastazioni di Sicilia, Pascasino, consultato da Leone sul ciclo pasquale, risponde: doversi seguire il computo alessandrino e rifiutare il romano; lo dimostra col calcolo ebraico e coll' autorità di un miracolo avvenuto al tempo di papa Zosimo.

1 - Pascasino vescovo a Leone papa e signore veramente santo e beatissimo e apostolico e dopo Dio venerabilissimo. Ho ricevuto le lettere del vostro apostolato, portemi da Silano diacono della chiesa di Palermo, le quali a me, spogliato e gramo in mezzo ad amarissima schiavitù, recarono grandissima consolazione e rifrigerio; ricreando l' animo di celeste rugiada e cacciando fuori di me ogni tristezza, o mio venerabile padre e signore L'autorità vostra si degnò comandare alla mia insufficienza di recare a sua notizia qual sia il vero computo della pasqua nell' anno venturo: e a questo comandamento io non posso ne debbo rifiutare obbedienza. Dopo lunga disamina e riscontri abbiam trovato vero quello che il vescovo della chiesa di Alessandria inviò a vostra beatitudine. Imperocchè, secondo il computo del ciclo romano cominciato nel consolato di Antonino e Siagrio, del quale l' anno, di cui si muove quistione, è il 63 ed ultimo, nascono gravi dubbi, perchè ai 26 marzo cade la domenica e la luna XXII - e di nuovo ai 23 aprile incontrasi

la domenica e la luna XIX. Trovandoci in questa incertezza, abbiamo fatto ricorso agli ebrei o sia al computo legale, il quale essendo stato ai romani sconosciuto, diede forse materia a questo svario. Il periodo ottonario cominciò dunque dal consolato dei chiarissimi uomini Etio e Sigisvulto e chiudesi nell' anno, del quale è nata quistione: il corso di questo periodo poi è così fatto che i primi due anni sono comuni; e il terzo intercalare, il quarto e il quinto comuni e il sesto intercalare; il settimo comune e l' ottavo intercalare. Conoscerà quindi il vostro apostolato che l' ottavo anno dell' ottonario, non può altrimenti essere, se non si tien fermo l' embolismo: che se noi vorremo nel detto anno, che vien dopo questo, celebrare la pasqua ai 26 di marzo, l' anno diventerà comune ed il computo di tutti gli anni seguenti sarà messo in iscompiglio.

2 - E perchè quanto ho io riferito a vostra beatitudine non generi confusione, aggiungerò che gli anni comuni presso gli ebrei hanno dodici lune e giorni 354 - gl' intercalari poi tredici lune e giorni 384. La verosomiglianza e l' incontro dell' embolismo ci stringe ad appigliarci al giorno più lontano: ne ci dee sembrar cosa nuova o erronea, quando ai 23 di aprile corrono ancora i dì della passione, che secondo i greci hanno dato il nome alla pasqua, sebbene gl' interpreti della lingua ebraica insegnino che la parola pasqua derivi piuttosto da passaggio: la qual cosa trova confermazione nelle parole di Giovanni evangilista, il quale favellando della passione, disse: *essendo giunta l' ora in cui passerebbe Gesù da questo mondo al Padre* (*Gio. XIII - 1.*). Ne ci dee

Digitized by Google

sgomentare ch' ella trascorra un giorno più lontano; poichè, cessando questo sconcio, noi inciampiamo in un altro errore, siccome avvenne al tempo di Zosimo, signore mio, e antecessore vostro nell' apostolato, nell' anno del consolato di Onorio Augusto XI - II di Costanzo. Imperocchè allora fù che per schivare che la pasqua cadesse ai 22 aprile, fù celebrata ai 25 marzo e così, invece di essere intercalare, l' anno tornò comune e ne nacque tanta confusione, che fù mestieri che lo Spirito santo con un prodigio vero dimostrasse quel ch' era da fare. E perchè il luogo dove avvenne è noto ancora al santo e venerabile fratel mio Silano diacono, io credo bene di narrarlo. Tale fù dunque questo miracolo straordinario.

3 - Siede sopra monti alpestri, sepolto in mezzo alle foreste, un paese di niun conto, chiamato Meltina ed ivi sorge una povera e piccola chiesa, nel cui batistero nella santa notte di pasqua all' ora del batezzare la fonte da per se stessa si riempie, comecchè non abbia ne acquedotto ne canaletto o scolo ne in veruna guisa sorgente alcuna vicina; e amministrato il sacramento a quei pochi, a cui si deve, l'acqua, siccome venne, se ne và. Allora dunque, come già fù detto di sopra, sotto la S. M. di Zosimo, già signor mio e beatissimo papa, essendo nato questo errore presso gli occidentali, dato fine alle consuete lezioni, il sacerdote aspettò sino all' aurora che, secondo l' usato, venisse il momento del battezzare; ma l' acqua non venne e quelli che dovevano ricevere il battesimo dovettero partirne senza. Brevemente; nell' altra notte che precedeva la domenica del 22 aprile il fonte sacro all' ora solita si riempie, e così con manifesto pro-

digio fù chiaro che l' errore stava dalla parte degli occidentali.

4 - Queste cose, come consentivano le mie forze e i confini di una lettera, dietro il comando del vostro apostolato, ho io risposto, e prostrato vi prego, perchè vi degnate di far orazione per me miserabile e per la pace di tutto il mondo, onde da tanti travagli campati conosciamo una volta ch' egli è il Dio nostro *che solo sa operare cose maravigliose*. Il quale non abbandonerà in balia delle belve, le anime che credono in lui, ne consentirà più che noi siamo tentati sopra le forze, ma insieme colla tentazione invierà il soccorso della sua misericordia e pietà, onde noi siamo resi forti tanto, da sostenerla. Pregate per me.

Digitized by Google

LETTERA IV.

Ai vescovi ordinati per la Campania Piceno Toscana e per tutte le provincie.

SOMMARIO

1. — che niun vescovo ardisca sollevare all' officio clericale gli altrui servi — 2. — che tutti coloro i quali furono ordinati, dopo essere stati mariti di più donne o di vedove, si debbono rimuovere dal ministero ecclesiastico — 3. — che non solo ai chierici, ma ai cristiani laici ancora è vietato di ricevere le usure — 4. — il chierico, a nome proprio o altrui, non può fare il barrattiere — 5. — se alcun sacerdote agirà contro i canoni, sarà rimosso dal suo officio.

Leone vescovo della città di Roma a tutti i vescovi dimoranti nella Campania, Piceno, Toscana e in tutte le provincie, salute nel Signore. Siccome a noi è causa di contento lo stato delle chiese, quando riposano in un ordine salutare, così non lieve cagione di rammarico prendiamo ogniqualvolta giunge a nostra cognizione, essersi tentato o commesso qualche cosa contro i decreti dei canoni e l' ecclesiastica disciplina. E se ciò non venga colla dovuta vigilanza emendato, noi non potremo trovar scusa presso quegli, che ci mise alle vedette (*Ezech. III - 17*), imponendoci come parte del ministero nostro di guardare puro da ogni neo il corpo schiettissimo della chiesa ne consentire mai che l' empietà o l'ambizione lo renda contaminato e deforme, ovvero che la discordanza dei costumi venga a sdruscire le giunture delle sue membra.

1 - *Che l' ordinazione di un servo altrui è illecita.* Sono tutto dì ricevuti nell' ordine sacro coloro, che non sono raccomandati da alcun merito di nascita o di costumi, e s' inalzano in cima al sacerdozio tali, che non giunsero a conseguire la libertà dei loro padroni; quasi che l' abbiezione servile potesse stare insieme con una dignità così grande, o sia credibile che a Dio torni gradito chi non seppe pur anco guadagnar la grazia del suo signore. Il qual fatto accoglie un doppio difetto: e cioè che il sacro ministero invilisce per l'indegno accoppiamento e s' invadono i diritti dei padroni con una temeraria ed illecita usurpazione. Si guardino dunque da ciò, carissimi fratelli, tutti i sacerdoti della provincia vostra, e non solo da essi si astengano, ma da quanti ancora sono sommessi a qualunque sorta di vassallaggio, quando non intervenga l' inchiesta o il consenso di quelli, che hanno sopra loro dei dritti. Imperocchè dev' essere franco da tutti, chi si vuol arrolare alla milizia di Dio (*II Tim. II - 4* -); onde dalle schiere del Signore, a cui ha dato il suo nome, non venga poi da veruna obbligazione o necessità allontanato.

2 - *Il marito di una vedova o di più mogli si rimuova dal sacro ministero.* Quale poi, dopo che sarà messo in chiaro l' onestà del natale e dei costumi, debba essere il merito di colui, che viene inalzato al sacro ministero dell' altare, noi lo conosciamo e dall' insegnamento dell' apostolo (*I Tim. III - 2 - Tit. I - 6* -) e dai divini precetti (*Levit. XXI 14* -) e dai decreti dei canoni: dai quali noi sappiamo essersi alquanti fratelli partiti ed in tutto aver da loro traviato. Imperocchè è

Digitized by Google

giunto a notizia nostra che sono stati fatti preti i mariti di vedove, ed aperto il varco del sacro ordine, esservi stati ricevuti talora anche coloro che ebbero più mogli, tutto a ritroso di quel precetto dell' apostolo, che rispinge questi tali, dicendo: *marito di una sol donna* (*I Tim. III.* - 2 -) e contro il divieto della antica legge che ordina, dicendo: *il sacerdote si pigli in moglie una donna, che sia vergine, non una vedova, né ripudiata* (*Lev. XXI* - *14* -). Questi tali dunque e in sì fatta guisa ricevuti, noi coll' autorità dell' apostolica Sede comandiamo sieno rimossi dall' ecclesiastico officio e dal nome sacerdotale: non potranno essi pretendere ciò, di cui non erano capaci per l' impedimento che si frappose. Riserbiamo a noi il giudizio di questa causa, onde venga emendato quanto in questa parte fu malamente fatto, ne si osi più oltre commettere, ne si metta in mezzo scusa alcuna d' ignoranza: non essendo lecito al sacerdote ignorare ciò, che dai decreti dei canoni fu definito. Queste lettere dunque noi abbiamo consegnato da portare nelle vostre provincie a Innocenzo, Legitimo e Sigezio fratelli e vescovi nostri, onde sia svelto dalle radici quanto malignamente è germogliato, e il loglio non guasti più la messe del Signore. Così la sincera semente renderà frutto abbondante, se con ogni industria venga sarchiato quanto suol sopraffare le biade crescenti.

3 - *Le usure sono vietate ai chierici e laici.* Abbiamo creduto non doverci passare ancora di questo; che alcuni, tratti all'avidità di sozzo guadagno, danno il denaro ad interesse e coll' usura si studiano di arricchire. La qual cosa ci fa rammarico incontrare, non solo in

quelli, che sono collocati nel ministero clericale, ma negli altri ancora laici, che pur amano di esser tenuti in conto di cristiani: chi dunque sarà colto in questa colpa, ordiniamo venga con rigore punito, onde si tolga ogni occasione di peccato.

4 - *Che il chierico non faccia l' usurajo a nome proprio o altrui.* Abbiamo stimato ancora di avvertirvi che niun chierico deve osare di metter denaro a guadagno ne a nome proprio ne a nome altrui: essendo sconvenevole che altri investa il proprio peccato a lucro altrui. A questa sola usura dobbiam noi tener l' occhio e la mano, di farci degni cioè di ricuperare da quel Signore, che sa rendere moltiplicato e non perituro ciò, che per misericordia vien da noi distribuito.

5 - *Il vescovo che trapassa i canoni, venga deposto.* Un altra cosa ancora risguardano le nostre ammonizioni, ed è, che se alcuno tenterà alzarsi contro questi decreti ed oserà commettere cose in essi vietate, sappia ch' egli verrà rimosso dal suo officio, ne potrà entrare a parte della nostra comunione, avendo rifiutato di essere compagno nella disciplina. E perchè altri non creda che abbiam lasciato alcuna parte, noi ordiniamo doversi dalla carità vostra osservare ogni costituzione e decretale, così da Innocenzo di S. M. come da tutti i predecessori nostri, promulgate sull'ordinamento ecclesiastico e sulla disciplina canonica così, che se alcuno adoprerà contro loro, sappia che gli verrà poi negato perdono.

Data ai 10 di ottobre del consolato di Massimo per la seconda volta e di Paterio uomini chiarissimi.

Digitized by Google

LETTERA V.

Ai vescovi metropolitani dimoranti nell' Illiria.

SOMMARIO

1. — che si deve coi consigli e colla discrezione prevenire ogni illecito attentato contro i canoni — 2. — sull' esempio dei suoi predecessori destina Anastagio di Tessalonica a tenere le sue veci per l' Illirico — 3. — comanda di rimuovere secondo i canoni dal sacerdozio i bigami e i mariti delle vedove e ripudiate — 4. — come i vescovi della provincia sono sommessi al metropolitano, così i metropolitani lo siano all' esarco o vicario — 5. — essere officio suo ordinare i metropolitani e riferire alla apostolica Sede sullo stato delle provincie — 6. — le cause maggiori e le appellazioni dell' Illirico sono serbate all' apostolica Sede.

1 - Leone ai fratelli dilettimi vescovi metropolitani dimoranti nell'Illirico. Ogni salutare ammonimento, che deriva dalla ispirazione del Signore, torna in prò di chi lo dà e di chi lo riceve: quindi noi vi esortiamo tanto più volontieri, quanto abbiamo cura di tornar graditi al nostro Dio, non solo colle proprie azioni, ma con quelle altresì di tutti i fratelli e sacerdoti nostri. Imperocchè ridonderà a merito nostro, se le chiese sieno governate in guisa, da non lasciare aperto il varco ad alcun lamento. Riesca dunque alla carità vostra, o fratelli carissimi, dolce e giocondo il precetto che discende dall' autorità dell' apostolica Sede per mantenere i vincoli dell' amore; nè crediate di scapitare per nulla dai vostri diritti, quando vedete prendersi provvedimento contro le vicende presenti e le future, per non dare il passo ad illecite presunzioni. Poichè più sicuro è di resistere alle usurpa-

zioni avanti che sieno compiute, di quello che rivendicare le cose uscite che sieno di mano.

2 - E perchè la sollecitudine nostra si spande sopra tutte le chiese, tanto avendo chiesto da noi il Signore, sino da quando affidò il primato della apostolica dignità al beatissimo apostolo Pietro in premio della sua fede e sopra il saldo fondamento di lui innalzò la chiesa universale; noi però dividiamo il dovere che ci corre della vigilanza con quelli, che ci sono congiunti di spirito e di professione. Seguendo pertanto l'esempio di coloro, la cui memoria ci è venerabile, abbiamo ordinato ad Anastagio, fratello e vescovo nostro, di tener le veci nostre e stare alla vedetta, onde da nessuno si osi intraprendere cose vietate. Al quale in tutto ciò, che tocca l'ecclesiastica disciplina, la carità vostra dovrà sottomettersi, secondo il nostro invito. Imperocchè non a lui, ma a noi è resa obbedienza: a noi, che abbiam rimesso in lui, siccome vi è noto, una parte della sollecitudine nostra che risguarda quelle provincie.

3 - Vogliamo dunque che nei sacerdoti consacrati al Signore s'incontrino tutti i requisiti dei canoni ecclesiastici: che i vescovi, preti, e diaconi sieno *mariti di una sol moglie*, secondo l'avviso del beato apostolo (*I. Tim. III.* 2); e che questa, secondo il precetto legale, quando da loro fu tolta, fosse vergine, non vedova nè ripudiata, secondo la testimonianza della scrittura e della legge (*Levit. XXI.* 13, 14 - *Ezech. XLIV.* 22). Nè alcuno s'avvisi di poter toccare il sacerdozio se, mortagli la moglie che aveva prima del battesimo, si avrà tolta una seconda, dopo che per la grazia battesimale fu

Digitized by Go

rigenerato; essendo il battesimo ordinato a cancellare i peccati, e non già a scemare il numero delle mogli. Ed è sì chiaro ch' egli non potrà mettere innanzi questo pretesto, come non può negare d' esser padre di quei figliuoli ancora, che gli nacquero prima del battesimo: nè la moglie che altri ha sposato secondo i precetti della legge si può annoverare fra i peccati, che si astengono pel battesimo.

4 - Chiunque venga chiamato al sinodo, tenga l' invito nè rifiuti di prender parte ad un convegno, nel quale ben sa trattarsi delle cause che risguardano Dio. Se nascerà quistione, siccome suole talora, tra i vescovi; la disamina di esse venga serbata a quello, a cui noi abbiamo dato commissione di tenere le nostre veci. Non si osi alcun che in onta sua o nostra e contro le cose da noi stabilite: se v' ha parte alcuna da riferire a noi, per mezzo suo verrà trasmessa: imperocchè noi vogliamo che voi siate sotto la sua dipendenza, come da voi dipendono i vescovi delle vostre provincie: chi dunque vuol aver salvi i suoi diritti, non s' argomenti scemare quelli concessi altrui dall' autorità della apostolica Sede.

5 - E siccome è in balia della carità vostra di ordinare i sacerdoti della provincia, così noi vogliamo sia consultato il fratello e vescovo nostro Anastagio quando sia da consacrare il vescovo. A lui sarà riservata la consacrazione del metropolitano, onde dietro le investigazioni sue e sotto la sua vigilanza, si metta un sicuro freno alla licenza, e si mantenga in ogni cosa l' ordine e la disciplina ecclesiastica. Sappia la carità vostra che egli è stato indettato dalle nostre lettere sopra tutte le

definizioni canoniche, onde poscia renda noi informati colle sue relazioni dello stato delle vostre chiese: sicuro che verrà da noi recato a sua colpa, quanto si ardirà da chicchesia contro i nostri decreti.

6 - Se nasceranno cause più gravi e appellazioni, abbiamo ordinato vengano a noi inviate in compagnia della sua relazione, per essere da noi, secondo la tradizione della chiesa, definite. A questa lettera che noi abbiamo spacciato per mezzo del figliuol nostro Nicolao prete, rispondete tosto con altre lettere, onde noi siamo sicuri che fu recapitata.

Data ai 12 di gennajo del consolato di Teodosio per la XVIII. volta e di Albino.

Digitized by Google

LETTERA VI.

Ad Anastagio vescovo di Tessalonica.

=

SOMMARIO

1. — che il buon pastore gode di essere confortato alla vigilanza colle lettere dei suoi vescovi — 2. — commette ad Anastagio le sue veci per l' Illirico, seguendo l' esempio di Siricio — 3. — raccomanda l' osservanza dei canoni, spezialmente nelle ordinazioni, dalle quali sono respinti i bigami e mariti delle vedove — 4. — i vescovi provinciali vengano ordinati dal metropolitano coll' intelligenza del vicario, i metropolitani poi da lui stesso — 5. — che tutti si raccolgano nei sinodi - autorità e vantaggi loro — 6. — tanto i preti, che i diaconi e vescovi si devono consacrare nel dì di domenica.

1 - Leone al carissimo fratello Anastagio. L' amore che ci lega alla schiera dei nostri fratelli ci fa leggere con lieto animo le lettere di tutti i vescovi: poichè la grazia ci fa in ispirito abbracciare, come presenti, coloro che stringono colloquio e commercio epistolare con noi. E di maggiore affetto ci sono argomento quelle lettere che ci rendono avveduti sullo stato della chiesa, perchè ci tornano innanzi alla mente i nostri doveri e la vigilanza e sollecitudine che siamo tenuti di esercitare; onde, collocati alla vedetta per volontà del Signore, possiam dare incoraggimento a quanto procede a seconda dei nostri voti, e quello che vediamo guasto o manomesso, emendare, guarire e frenare; sperando sempre che il seme sparso risponderà con frutto

Digitized by Google

abbondante, ogniqualvolta non si lascino crescere l'erbe, nate a sopraffare la messe del Signore.

2 - Poichè dunque è a noi pervenuta, col mezzo del figlio nostro Nicolao prete, la domanda della tua carità, onde venisse a te, come ai tuoi antecessori, concessa l'autorità di vicario nostro nell'Illirico a guardia dei canoni; noi, porgendo il nostro assenso, ti confortiamo colle nostre esortazioni a non dar luogo a dissimulazione o negligenza alcuna nel governo delle chiese, poste nell'Illirico, e da noi alla dilezione tua in vece nostra affidate; seguendo l'esempio di Siricio di felice memoria, il quale con alcune norme sicure primamente le raccomandò all'antecessor tuo Anisio di santa ricordanza, uomo benemerito dell'apostolica Sede, e riconosciuto degno da posteriore esperimento, onde porgesse soccorso alle chiese, sparse in quella provincia, e vi tenesse salda la disciplina. Gloriosi esempli dobbiamo seguire più da vicino e renderci in tutto somiglianti a coloro, della cui dignità noi vogliamo giovarci. Ti comandiamo quindi di camminare sull'orme dei tuoi antecessori, che si conosce aver del pari meritato un simile onore e saputo rispondervi; onde noi possiamo rallegrarci del profitto di quelle chiese, che a te in vece nostra abbiamo raccomandate. Poichè, siccome l'incarico altrui imposto, a chi sa ben usarne e minutamente mettere in esecuzione ogni parte di episcopale giurisdizione, si volta in onore; così non rimane altro che un peso per chi non sa temperatamente far uso dell'autorità a lui delegata.

3 - Sii desto dunque, o carissimo fratello, a tener forte le redini che ti son poste in mano; volgi intorno

Digitized by Google

lo sguardo della tua mente sopra quanto è alla vigilanza tua commesso; tieni in guardia quello, che gioverà a tua retribuzione; resisti a quanti oseranno far oltraggio alla disciplina canonica. Le sanzioni adorabili della divina legge, e i decreti dei canoni sopra tutto si osservino: nelle provincie a te commesse si consacrino a Dio vescovi tali, che non abbiano altra raccomandazione che i meriti della vita e dell' ordine clericale. Si pongano a sottile disamina e quelli, che devono ordinarsi, per lungo corso di anni vengano informandosi delle ecclesiastiche discipline: purchè abbiano tutti i requisiti domandati dalla dottrina dei ss. padri e si osservi ciò che noi conosciamo essere ingiunto dal b. apostolo Paolo sul fatto loro; e cioè che sieno mariti di una sol donna e questa fosse vergine quando la si tolsero secondo l' ordinazione suprema della legge di Dio. La qual cosa vogliamo con tanto maggiore cura adempiuta per chiudere l' adito ad ogni scusa e perchè niuno creda di poter salire al sacerdozio, sol perchè ebbe moglie prima di conseguire la grazia di essere cristiano e, morta questa, ne sposò un altra dopo il battesimo. Non si può negare che quella fosse sua moglie, ne cancellare quel primo matrimonio, o dubitare ch' ei sia il padre, tanto di quei figliuoli, che gli nacquero da quella, prima del battesimo, quanto degli altri, che ricevette dalla seconda dopo il battesimo; poichè il lavacro battesimale cancella i peccati e le colpe tutte, ma lascia intere le cose, che sono lecite e dai comandamenti della legge permesse.

4 - Niuno senza tua saputa, sia consacrato vescovo in quelle chiese; così averrà che più maturo sia il sin-

dacato sopra gli eletti, quando si teme la disamina, che dalla carità tua verrà fatta. Chiunque poi dai metropolitani sarà consacrato vescovo contro il nostro divieto e senza che tu ne sii avvisato, sappia che egli non è sicuro della sua dignità presso di noi, e quelli che diedero mano a questo attentato dovran render ragione della loro prosunzione. E come a ciascun metropolitano si concede la facoltà nella sua provincia di ordinare i vescovi, così a te vogliamo serbata quella di consacrare il metropolitano dietro maturo e severo sindacato. Imperocchè sebbene tutti i prelati debbano essere persone specchiate e care a Dio; noi però vogliamo che sieno tali ancora di vantaggio coloro, che conosciamo dover sedere in cima a quei vescovi, che sono nella loro giurisdizione. E rendiamo perciò accorta di ciò la tua carità, onde proceda con maggior prudenza e riserbo ed abbia lode di aver osservato quel precetto dell' apostolo, che stà scritto così: *non imporrai troppo presto le mani a chicchesia* (*I. Tim. V* - 22).

5 - Ognuno dei fratelli corra al sinodo quando sarà intimato, ne si faccia desiderare ad un convegno così sacro, nel quale sà che sopra tutto si stanziano decreti in ordine alla disciplina ecclesiastica: poichè, tanto più agevolmente si darà bando agli abusi, quanto più frequenti saranno i conferimenti che terranno fra loro i sacerdoti del Signore; e l' emenda e la carità sono il frutto proprio di questi assembramenti. Se sorgono quistioni, coll' ajuto del Signore si potranno allora definire, onde non resti rancore alcuno tra i fratelli ed i vincoli della carità vengano sempre più ribaditi. Se poi incontrerà

Digitized by Google

alcuna causa maggiore, che la fraternità tua, essendo là presidente, non possa disciferare, ella mandi a noi per consiglio la sua relazione; e noi dietro il lume del Signore, dalla cui misericordia riconosciamo quel tanto che possiamo, risponderemo ciò, ch' egli ne inspirerà; e così sarà riserbato al nostro tribunale e al nostro sindacato quanto una tradizione e instituzione antica e l' ossequio verso l' apostolica Sede dimandano: imperocchè siccome desideriamo che tu eserciti la giurisdizione ordinaria e la delegata da noi invece nostra, così lasciamo per noi le cause, che non si potranno quivi terminare o su cui fù interposto l' appello.

6 - Queste cose tu recherai a notizia di tutti i fratelli, onde niuno in avvenire dell' ignoranza si faccia schermo per non obbedire ai nostri decreti. Agli stessi metropolitani di ciascuna provincia ancora abbiamo inviato nostra lettera di avviso; onde si sommettano alle definizioni apostoliche e sappiano di prestare obbedienza a noi, ogniqualvolta, secondo ciò che abbiamo detto già, si mostreranno docili alla fraternità tua, come a nostro delegato. Abbiamo saputo, ne lo possiam ora dissimulare, che alcuni dei fratelli consacrano i soli vescovi in giorno di domenica: i preti poi e diaconi, nella ordinazione dei quali si dovrebbe mantenere lo stesso rito, ricevono indistintamente la dignità sacerdotale o il ministerio in qualunque giorno; quale abuso, sorto contro i canoni e la tradizione dei padri, si vuol correggere, dovendo i riti tradizionali intorno all' amministrazione degl' ordini essere inviolabili così, che per lungo corso di tempo, chi è destinato a ricevere il sacerdozio o il diaconato, venga scorrendo per

Digitized by Google

tutti i gradi del ministero clericale e con lungo uso addomesticandosi con quelle cose, delle quali dovrà altrui esser maestro.

Data ai 14 gennajo del consolato di Teodosio per la XVIII volta e di Albino.

Digitized by Google

LETTERA VII

Ai vescovi d' Italia.

SOMMARIO

Che molti manichei sono stati colti dalla sua vigilanza in Roma - li avvisa perchè con pari sollecitudine si mettano essi pure sulle loro traccie.

1 - Leone a tutti i vescovi, dimoranti nelle provincie d'Italia, salute nel Signore. Vi chiamiamo in ajuto del nostro zelo; provvedete voi pure con vigilanza pastorale; raddoppiate l'industria, perchè al gregge, a voi commesso, non faccia danno l'astuzia del demonio, e quel morbo, il quale fu, per la misericordia di Dio che lo manifestò alla nostra sollecitudine, allontanato dalle nostre pecorelle, non si spanda per le vostre chiese e sordamente non si trafori per tenebrosi sentieri, prima che voi ne abbiate sentore; e così quanto da noi in Roma fu spento, non trovi esca infernale in mezzo a voi, senza che voi conosciate di che si tratta. Le nostre inquisizioni hanno sorpreso in Roma molti seguaci e maestri dell'empietà manichea, la nostra vigilanza li ha banditi, l'autorità e severità puniti; quelli che erano capaci di ravvedimento, furono corretti ed obbligati a condannare con pubblica professione in chiesa, sottoscritta di proprio pugno, il manicheo con tutte le sue dottrine e cerimonie; e così, confessando essi la loro empietà e noi concedendo la penitenza, abbiamo loro porto la mano per trarli fuora da

Digitized by Google

quell' abisso. Alquanti però, i quali vi erano ingolfati tanto, da non esser capaci di soccorso alcuno, assoggettati alle leggi, secondo le costituzioni dei principi cristiani, furono da giudici ordinari relegati in perpetuo esiglio, onde colla loro peste non contaminassero il santo gregge. E quanto negli scritti e nelle arcane tradizioni loro v' ha di più gentilesco e turpe, noi l' abbiamo voluto rendere palese in sugli occhi della plebe cristiana, onde il popolo conoscesse che cosa era quello, da cui si doveva guardare e serbarsi netto: persino colui, che davasi il vanto d' essere loro vescovo, messo alle strette, svelò tutte le scellerate tresche, di cui faceva uso nei suoi arcani; siccome potrete apprendere dagli atti che noi abbiamo trasmesso a vostro ammaestramento, perchè dalla loro lettura possiate aver contezza di quanto noi abbiamo potuto scuoprire.

2 - E perchè noi sappiamo esser fuggiti alquanti di loro, cui più grave delitto rendeva rei e vietava di usar loro perdono; noi abbiamo spedito alla carità vostra queste lettere, per le mani di un nostro accolito, onde resa che sia accorta di ciò la santità vostra, o fratelli carissimi, s' adoperi con maggiore industria e prudenza, perchè i seguaci dell' empietà manichea non trovino modo di recar danno alle vostre plebi, ed esse non abbiano in loro i maestri di questo sacrilegio. Noi non potremo altrimenti provvedere al popolo a noi affidato, se non facendo per zelo della fede del Signore guerra a costoro, che sono sedotti e seduttori, e cercando colla maggiore severità di tener lungi questa peste dalle menti sane, onde viemmaggiormente non si propaghi. E però io

Digitized by Google

conforto la carità vostra e la prego e ammonisco ad esser desta con quella sollecitudine che potete e dovete maggiore, e tener loro l'occhio adosso, onde non trovino ripostigli. Poichè, siccome presso Dio troverà degno premio e ricompensa colui, che con maggior zelo si sarà adoprato intorno ai vantaggi del gregge, a lui affidato: così dinanzi al tribunale del Signore non potrà schivare la colpa di negligenza chiunque non avrà in guardia il suo popolo contro gli autori e persuasori di tanto sacrilegio.

Data ai 30 gennajo del consolato di Teodosio per la XVIII e di Albino uomini chiarissimi.

Digitized by Google

LETTERA VIII.

Ovvero costituzione di Valentiniano III sui manichei.

=

Gl' imperatori Teodosio e Valentiniano augusti ad Albino per la seconda volta prefetto del pretorio.

Una superstizione, che trovò condanna fin presso i pagani, nemica dell' ordine pubblico e della cristiana fede, ha giustamente provocato la clemenza nostra contro di lei ad esterminio: parliamo dei manichei, da tutte le costituzioni dei passati principi dichiarati degni di esecrazione e di bando nell' universo. I delitti novellamente scoperti non consentono più indugio; poichè quali e quanto sozze a dire ed ascoltare non sono le cose che nel processo, compilato dal beatissimo papa Leone, innanzi ad amplissimo consesso, furono per loro stessa confessione disvelate? Tanto che quello stesso, che si dava voce di esser loro vescovo, di propria bocca ed in iscritto pubblicò tutto il secreto di loro scelleraggini. La qual cosa non ha potuto rimanere chiusa a noi, pei quali non è sicuro passarsi di una ingiuria così abominevole della divinità e lasciare senza pena un delitto che guasta, non solo i corpi di quei sedotti, ma le anime ancora senza rimedio. Laonde, o Albino padre carissimo e amatissimo, sappia l' autorevole e illustre magnificenza tua, aver noi stanziato con questa legge, destinata a durare in eterno,

Digitized by

ed essere da te recata a cognizione delle provincie con bandi affissi, che in qualunque luogo sia sorpreso un manicheo, con pubblico esempio di severità debba essere sommesso alle pene dalle leggi stabilite contro i sagrilegi: sarà queste riguardato come un delitto di stato, e data balia ad ognuno di denunziarli ed accusarli senza rischio: niuno osi di trafugarli o favorirli, essendo state intorno a loro da noi confermate tutte le leggi dei passati principi: onde bandito che sia questo editto, conosca ognuno, che i manichei sono spogliati della dignità e dei diritti di milizia e di cittadinanza; e però niuno potrà tenersi in conto d'innocente, se avrà conversato o fatto lega con essi. Non potranno ricevere nè lasciare eredità, ma verrà in potere del nostro fisco: non gioverà arte alcuna per sottrarli a questo espresso divieto. Sieno privi d'ogni azione per richiamarsi dall'ingiurie, sieno interdetti da ogni contratto. I capitani di ciascuna milizia o ministero saranno puniti con un emmenda di dieci libbre d'oro da riscuotersi subito dai nostri fiscali, se accoglieranno nelle loro file qualcuno, imbrattato di questa superstizione. Qualunque pena non potrà mai sembrare soverchia contro tali uomini, la cui malvagità, sotto il nome di religione, commette turpitudini da disgradarne i chiassi.

Data ai 19 giugno nel consolato di Valentiniano augusto per la VI volta e di Nomo uomo chiarissimo.

LETTERA IX.

A Dioscoro vescovo di Alessandria

SOMMARIO

1. — sulla ordinazione dei vescovi preti e diaconi, la quale dee celebrarsi dopo il sabato, cioè cominciata la notte o nella mattina della domenica — 2. — della reiterazione del sacrificio che si dee da capo celebrare nel medesimo giorno di festa, ogniqualvolta la basilica torni angusta per accogliere insieme tutto il popolo o vi sia gran folla di fedeli.

1 - Leone vescovo a Dioscoro vescovo di Alessandria salute. Quanto affetto ci stringa nel Signore alla tua carità, lo potrai tu ancora argomentare dal desiderio che ci muove di darti conforto sino dal principio del tuo ministero; al quale son sicuro che lo spirito tuo è ben disposto col possesso di molti meriti e grazie: onde così non manchi cosa alcuna al tuo perfezionamento. I paterni e fratellevoli ammonimenti tornino graditi alla santità tua, e vengano da te ricevuti col medesimo animo, onde tu conosci essere da noi partiti. I sentimenti e l'opere nostre debbono essere conformi, per dare altrui argomento di tenere un sol cuore e un anima sola, siccome già di altri leggiamo (*Act. IV - 32*). Avendo il beatissimo Pietro ricevuto dal Signore il primato sugli apostoli e restando sempremai salda la romana chiesa negl'insegnamenti di lui, non ci convien credere che il santo discepolo suo Marco, che primo governò la chiesa di Alessandria, sopra norme diverse foggiasse i decreti e tradizioni sue: quando non può sorgere dubbio che il medesimo

Digitized by Google

spirito, e dalla stessa origine derivato, informasse maestro e discepolo e che l'ordinato non poteva insegnare cose contrarie a quelle che aveva appreso dal suo ordinatore. Trovandoci dunque noi in un medesimo corpo e di una stessa fede, non consentiremo di essere in veruna cosa discordi e che in noi apparisca diverso l'insegnamento del discepolo da quello del maestro. *In qual giorno si debba celebrare la consacrazione dei sacerdoti e dei leviti.* Quanto dunque dai nostri maggiori conosciamo essere stato osservato con industria più severa, vogliamo che da voi pure si adempia; e cioè che l'ordinazione dei sacerdoti e dei leviti non si celebri alla ventura e in qualunque giorno, ma dopo il sabato: e si scelga a punto il principio della notte, che riesce poi nell'aurora della domenica, e sieno digiuni quelli che ricevono, come quelli che amministrano l'ordine. Non farà contro questa disciplina chi nella stessa mattina della domenica, continuando ancora il digiuno del sabato, compirà questo rito, essendo quel tempo congiunto alla notte precedente, siccome avviene ancora nella pasqua del Signore, nella quale non v'ha dubbio che quel tempo spetti al giorno della risurrezione (48). Poichè oltre all'autorità della consuetudine, che siamo sicuri essere derivata da insegnamento apostolico (49), la sacra scrittura ancora ne apprende (*At. XIII.*), come gli apostoli, inviando, dietro precetto dello Spirito santo, Paolo e Barnaba a predicare l'evangelio ai gentili, essi imposero loro le mani, essendo digiuni e in orazione; per darci a divedere quanta debb'essere la pietà di chi conferisce e riceve un tanto sacramento e una tale be-

nedizione per rimuovere da se ogni colpa di negligenza. E però tu acquisterai lode di pietà, calcando sull' orme delle apostoliche instituzioni, ogniqualvolta abbia mantenuto questo rito nell' ordinare i sacerdoti per quelle chiese, delle quali il Signore ti ha messo al governo. Non si deve dunque conferire ad alcuno, se non che nel giorno della risurrezione del Signore, che toglie il suo principio fino dal vespero del sabato, perchè consacrato da tanta dispensazione di divini misteri; così che quanto di più sublime fu dal Signore stabilito, tutto in questo solenne giorno fu compiuto. In esso ebbe il mondo la sua origine, in esso per la risurrezione di Cristo ebbe fine la morte e principio la vita, in esso gli apostoli ricevettero dal Signore la missione per predicare l' evangelo a tutte le genti (*Gio. XX. 21*) ed il sacramento della rigenerazione da portare per tutto l' universo; in esso, secondo la testimonianza del beato apostolo Giovanni, essendo raccolti insieme i discepoli, entrò il Signore a porte chiuse, alitò loro in sul viso, dicendo: *ricevete lo Spirito santo: saranno prosciolti dai peccati coloro, cui li avrete rimessi voi e ritenuti a coloro, a cui gli avrete ritenuti (iv. 22)*; in esso in fine discese lo Spirito santo, dal Signore promesso agli apostoli (*Att. II. 1 - Gio. XIV. 16 - XVI. 7*). Onde noi prendessimo norma ed ammaestramento per conoscere l' obbligo, che ci corre, di celebrare i misteri delle ordinazioni sacerdotali in quel giorno, nel quale fu distribuito il dono di tutte le grazie.

2 - *Del reiterare il sacrificio della messa, per render pago il desiderio del popolo affollato.* E perchè la

Digitized by

disciplina nostra s'incontri su tutti i punti, vogliamo che si osservi ancora questo. Quando una festa più solenne chiami maggior concorso e folla di popolo e tanta moltitudine di fedeli si raduni, da rendere insufficiente la basilica per accoglierli tutti insieme, non s'abbia ritegno alcuno di reiterare l'oblazione del sacrificio, onde, ammessi quelli che giunsero primieri a questa devozione, non sembrino respinti gli altri che arrivarono tardi: quando invece ragionevole e pietosa opera si è, che ognqualvolta la basilica, nella quale si fa festa, sia riempiuta col sopravvenire di nuovo popolo, altrettante si offre un nuovo sacrificio. E d'altronde ne nascerebbe lo sconcio che una porzione di popolo resterebbe senza quel conforto di pietà, se dimorando fermi sull'uso di una sola messa, non si dasse facoltà di offrire il sacrificio se non a quelli che si assembrarono nella prima parte del giorno. Noi dunque di cuore e dimesticamente rendiamo accorta la tua carità, perchè quanto presso noi ha vigore di consuetudine dietro l'esempio e la tradizione dei padri, non venga dal tuo zelo trascurato; onde noi torniamo l'un l'altro nella fede e nei costumi somiglianti. Laonde al figliuol nostro Possidonio, che a te fa ritorno, abbiamo consegnato questa lettera, da porgere alla fraternità tua, ed essendo egli stato presente molte fiate alle nostre cerimonie e ordinazioni ed inviato così sovente a questa volta, è bene informato degli usi che noi seguiamo con apostolica autorità.

Data ai 21 di giugno (*an.* 445).

Digitized by Google

LETTERA X.

Ai vescovi dimoranti nella provincia di Vienna. *Nella causa d' Ilario vescovo di Arles.*

=

SOMMARIO

1. — la chiesa, da Cristo suo autore fù edificata sul fondamento di Pietro, dal quale niuno può partirsi: a lui fà onta chi impugna la sua potestà — 2. — riprende Ilario, perchè ha turbato lo stato e la concordia delle chiese — 3. — fà sapere che riveduta la causa di Celidonio, deposto da Ilario, egli è stato restituito alla sua sede — 4. — Projetto vescovo, a cui infermo aveva Ilario sostituito un altro, ritorna all'esser primiero — 5. — che la ordinazione del vescovo provinciale è riserbata al metropolitano — 6. — senza il consenso del clero e popolo e fuori del giorno legittimo non si deve fare ordinazione — 7. — è sospeso Ilario dalla dignità e dai diritti di metropolitano nella provincia di Vienna — 8. — per una causa leggiera niuno si deve rimuovere dalla communione — 9. — che senza il consenso di Leonzio vescovo più antico non si deve intimare il concilio dell' altra provincia.

1 - Ai dilettissimi fratelli vescovi, dimoranti per tutta la provincia di Vienna, Leone vescovo di Roma. Il culto di quella religione divina, dalla grazia di Dio destinata a risplendere su tutte le genti e tutte le nazioni, fu instituito dal S. N. G. C. salvatore dell' uman genere con tale temperamento, che la verità, dianzi accolta negli oracoli della legge e dei profeti, per la tromba apostolica squillasse a salute dell' universo, secondo quel detto: *in tutta la terra si sparse il loro suono e le loro parole suonarono sino ai confini del mondo* (Sal. XVIII - 5 -). La dispensazione di questo sacramento volle il Signore che fosse ministerio proprio di

Digitized by Google

tutti gli apostoli: ma nel beatissimo Pietro, principe degli apostoli, ne collocò il primato; e da lui, come da capo, ordinò che i suoi doni si diffondessero in tutto il corpo così, che ben s'avvedesse d'essere straniero ad ogni celeste mistero chiunque ardisse partirsi dal fondamento di Pietro. Il quale perchè sollevato da lui al consorzio d'indivisibile unità con se medesimo, fu chiamato con quel nome, che significa quanto egli è, dicendo: *tu se' Pietro e sopra questa pietra io innalzerò la mia chiesa* (Matt. XVI - 18 -). Così la costruzione di questo eterno tempio, dal favore stupendo della divina grazia ebbe per sostegno la saldezza di Pietro, assodando sopra fermo fondamento la sua chiesa per modo, che, ne l'umano ardimento possa nulla contro di lei, ne le porte d'averno abbiano lena da soverchiarla. L'incrollabile santità di questa pietra, siccome fu detto, dalla mano di Dio edificata, argomentasi con empio ardire di scassinare chiunque osa impugnare la sua potestà, vezzeggiando le proprie ambizioni, partendosi dall'insegnamento dei suoi maggiori, scuotendo il giogo di ciascuna legge, riputandosi franco da ogni regola e instituzione del Signore, ribellandosi alle nostre e vostre consuetudini con nuovo esempio di superbia e di oltracotanza, tentando cose vietate e calcando quelle ch'era dover suo osservare.

2 - Ma tutti questi mali, la Dio Mercè, siccome noi abbiamo fidanza, ci argomentiamo di emendare con più maturo consiglio, serbando costante verso di voi l'affetto della nostra carità e usando verso la fraternità vostra quel riguardo, che l'apostolica Sede, se

ben vi rimembra, non rifiutò mai: e così dandoci insieme la mano all'impresa, torneranno in calma e in istato le vostre chiese, e senza instituire alcuna cosa di nuovo, saranno richiamate in vita le antiche, e non saranno trapassati quei termini, che la consuetudine e la tradizione dei padri ha segnato e, rimossa ogni cagione di scandolo e sedizione, ci renderemo graditi al nostro Dio col ministerio delle buone opere. La fraternità vostra pertanto venga meco ravvisando, siccome l'apostolica Sede, per quell'ossequio che merita, con innumerabili relazioni fosse sempre consultata, eziandio dai vescovi della vostra provincia e, come antico costume domanda, venissero da lei annullate o confermate le sentenze che a lei ricorrevano in appello sopra diverse cause: così conservavasi l'unità dello spirito col vincolo della pace, e la notizia del bene operato, dando luogo ad uno scambio di lettere, tornava un legame ed un sugello di carità (50): ne la vigilanza nostra che va in cerca, non di quel che è suo, ma di ciò che è di Cristo, frodò mai parte alcuna dei privilegi concessi divinamente alle chiese e ai vescovi loro. Ma questo commercio, dai nostri maggiori così bene avviato e salutarmente mantenuto, è stato interrotto da Ilario per mettere in fondo, con attentati che sono senza esempio, la tranquillità della chiesa e la concordia dei vescovi. Egli tien la mira a soggiogare voi tutti sotto la sua giurisdizione, mentre non può patire la sommessione al beato apostolo Pietro: si arroga la ordinazione dei vescovi per tutte le chiese della Gallia e invade i diritti dei metropolitani e con altezzose parole rifiuta ossequio al medesimo beatissimo Pie-

Digitized by Google

tro: al quale essendo sopra tutti affidata la potestà di sciogliere e di legare (*Matt. XVI* -), a lui solo però fu commessa la guardia e il pascolo delle pecore (*Gio. XII*). Indarno però s' avvisa altri di rifiutare a lui questo primato, indarno di scemare in veruna guisa la sua dignità; costui gonfiato dallo spirito di superbia non riuscirà ad altro che a perdere se medesimo nell' inferno.

3 - I fogli acclusi vi mostreranno per ordine tutti gli atti, compilati presso di noi, nella causa di Celidonio vescovo e quanto Ilario ha risposto, quando venne interrogato alla presenza del sopradetto vescovo. Dopo che Ilario non ebbe più ragione alcuna da replicare innanzi al santo concilio dei sacerdoti, versò fuori tali secreti dal suo cuore, che niun laico avrebbe osato dire e niun chierico ascoltare. Vi confessiamo, o fratelli, che ci strinse pietà di lui e che ci studiammo di porre in calma col refrigerio della pazienza la procella di quella mente. Non volevamo inacerbire quelle ferite, ch'egli con isfrenato parlare veniva rinnovando nel suo cuore: ed avendolo ricevuto come fratello, ci siamo argomentati di mitigarlo, piuttosto che contristare, sebbene più delle nostre domande lo inasprissero le sue risposte. Fu prosciolto Celidonio vescovo, avendo alla sua presenza, con evidente deposizione di testimoni, messo in chiaro di essere stato tortamente deposto dal sacerdozio; cosicchè Ilario, il quale sedeva ivi insieme con noi, non ebbe che opporre. Fu dunque cassata la sentenza, che era stata pronunciata, e leggesi in questi termini: non poter egli come marito di una vedova, ritenere il vescovado. Noi ci siamo mostrati forti su questo punto, richiamando in

Digitized by Google

vigore e in osservanza le costituzioni e decreti dei canoni, non solo riguardo ai preti, ma eziandio rispetto ai chierici degl' ordini inferiori; vietando di arrolare alla sacra milizia coloro, cui nuoce un tal matrimonio o che non è provato essere stati maritati ad una sola donna. Siccome dunque quelli che non trovano scusa nel fatto loro, è nostro decreto non doversi ammettere o ammessi doversi rimuovere, così è dover nostro, dopo riveduti gli atti, di scolpare e non consentir mai vengano spodestati quelli, cui tortamente fu apposto questo difetto. La sentenza contro lui spedita, avrebbe trovato conferma, ogni qualvolta avesse avuto fondamento di verità l' imputazione. Ma egli è stato invece restituito alla sua chiesa e a quella dignità, che non avrebbe dovuto perder mai, il vescovo nostro Celidonio, siccome ne rende testimonianza il tenore degli atti, le informazioni, e dopo tutto ciò, la sentenza da noi pronunziata.

4 - Dato compimento a questo affare, successe il piato di Proietto vescovo nostro fratello, il quale aveva indirizzato a noi lettere piene di cordoglio e di richiami per essergli stato ordinato un altro vescovo nella diocesi. Fù porta ancora una lettera dei suoi cittadini, confermata da copiose soscrizioni di ciascuno, e gremita di gravissime querele contro Ilario, che non aveva concesso a Projetto loro vescovo ne pure di esser malato, trasmutando a sua insaputa il vescovado in un altro: il quale, come fosse sede vacante, era stato da Ilario invasore messo in possesso e nella eredità di uno, che ancora era vivo. Noi avremmo voglia di udire qual giudizio porti di ciò la fraternità vostra: sebbene ci sia age-

Digitized by Google

vole dal sentimento nostro argomentare quello del vostro cuore, quando vi si presenterà alla mente un vostro fratello, giacente nel letto, travagliato, non tanto dall' infermità del corpo, quanto dal dolore straziato nell' animo. E qual speranza di vita gli può restare, se gli si toglie persino quella del sacerdozio, col sostituirgli un altro? Ben si palesa che cuore benigno chiuda in petto Ilario, quando ravvisa un impaccio alla sua arroganza persino un fratello che indugia a morire. Per quanto era da lui, gli negò la luce, gli tolse la vita, quando intromettendo un altro in luogo suo, lo trafisse di tal dolore, da non lasciargli speranza di guarigione. E sia pure che tra poco quel fratello s' avviasse verso quel passaggio, che è indeclinabile all' umana condizione: e che perciò va Ilario cercando nell' altrui provincia? a che si arroga un diritto, che niuno dei sui antecessori avanti Patroclo ha mai posseduto? che anzi quel tanto che dall' apostolica Sede era stato a Patroclo per alcun tempo concesso, non venne poscia con più maturo consiglio rivocato? E poi si richiede il voto dei cittadini, la testimonianza del popolo, l' arbitrato dei nobili, l' elezione del clero; cose tutte che si sogliono osservare nelle consacrazioni dei vescovi da quanti si conoscono delle regole dei padri e sanno rispettare interamente i canoni, dell' apostolica autorità. La quale ha stanziato che il chierico, destinato a presiedere alla chiesa, abbia la testimonianza, non pur dei fedeli, ma di quelli ancora che son fuori (*I. Tim. III - 7*); onde non lasciar materia di scandalo e far sì che con unanime desiderio con calma e concordia (cose a Dio sì care), concorrano tutti

nella elezione di quello, che dev' essere per tutti maestro della pace.

5 - Ma questo inaspettato e sconosciuto cadde loro adosso, quindi improvisamente si partì, frettolosamente compiè un lungo viaggio e sconsigliatamente venne scorazzando per molte provincie, tanto che sembrava voless' egli accattarsi credito, più di un giullare snello, che di un grave sacerdote. Tale di fatto è il concetto che ne danno le lettere dei cittadini a noi spedite: *egli si partì, prima che noi avessimo conosciuto il suo arrivo.* Non fù un ritorno il suo, si veramente una fuga, ne un benefizio di sollecitudine spirituale propria del pastore, ma una scorreria da ladro e da assassino, avendo detto il Signore: *chi non entra per la porta nel chiuso delle pecore, ma s' inerpica d' altra banda, egli è un ladro e un mariuolo* (*Gio. X - 1* -). Fù dunque intendimento d' Ilario, non tanto di consacrare un vescovo, quanto di farne morire uno che giaceva malato e gabbare quell' altro, che sovrapose al primo. Quindi avendo noi interpellato tutti i fratelli raccolti insieme, abbiamo decretato, ciò che secondo la volontà di Dio speriamo sia per tornare gradito ancora a voi, e cioè: doversi rimuovere quello che fù male ordinato e tener fermo Proietto nella sua sede. Noi ben vediamo che due erano i punti in cui cadeva diffetto, e moltissime le cose intorno ad essi erano state fatte in onta della disciplina ecclesiastica e chiedevano correzione di più giusto sindacato. Ma noi non possiam ora spender tempo di vantaggio intorno a ciò, essendo invitati da altro subbietto, che dobbiamo molto sottilmente conferire colla santità vostra.

Digitized by Google

6 - Schiere d' armati, siccome grida la fama insino a noi, seguono il sacerdote per le provincie e tengono mano alla sua arroganza, cui fanno scorta masnade di bravi, che invadono tumultuariamente le chiese vacanti: sono strascinati ad essere ordinati innanzi a lui, tali, che tornano sconosciuti alle città che devono governare, essendo ben naturale, che pacatamente venga chiesto chi è conosciuto e reputato degno, e dalla forza condotto e imposto soltanto lo straniero. Vi prego e scongiuro e nel nome di Dio vi comando, arrestate questi mali e dalle vostre provincie rimovete ogni materia di sedizione: noi ci dichiariamo franchi innanzi a Dio, avendo a voi comandato di non consentir piu oltre questo danno: con pace e concordia si chieggano in avvenire i vescovi: intervenga la soscrizione del clero, la testimonianza dei maggiorenti, il consenso del magistrato e della plebe: chi deve seder in cima a tutti sia da tutti eletto. Ciascun metropolitano guardi gelosamente il diritto, per noi tornato in vigore, di deputare di concerto col vescovo seniore gli ordinari della sua provincia. Niuno invada l' altrui giurisdizione: stia ognuno contento ai suoi confini e ai suoi limiti e sappia di non aver facoltà di trasferire in altrui il privilegio che è suo proprio. Che se alcuno passerà sopra le apostoliche sanzioni e terrà la grazia degli uomini in maggior conto della sua dignità, avvisandosi di potere in altrui trasmutare i suoi privilegi, la facoltà di ordinare cadrà allora, non a quello a cui l' avrà egli ceduta, ma ad altro che per anzianità di ministero precede tutti i vescovi. Nel dì legittimo, e non a talento, si compia l' ordinazione: ne sarà sicuro

della condizione sua chiunque non sia ordinato o nella notte del sabato o nella domenica: poichè i nostri maggiori reputarono di un tanto onore degno soltanto il dì della risurrezione del Signore e vollero che del benefizio di avere vescovi, corresse al popolo obligo verso questo giorno.

7 - Ogni provincia starà contenta ai suoi concili, ne oserà più Ilario intimare assemblee sinodali, ne traforarsi più a metter scompiglio nelle deliberazioni dei sacerdoti del Signore. E sappia egli d'aver legato le mani, non pure in ciò che spetta all'altrui giurisdizione, ma di esser privo ancora dei diritti, malamente usurpati nella provincia di Vienna. Imperocchè egli è dicevole, o fratelli, rivocare in vita le sanzioni antiche: essendo costui convinto di avere invaso la giurisdizione di una provincia che non è sua e provocato tante volte con temerarie ed arroganti voci la sentenza in propria condannazione, non può essere riguardato oggimai che una condiscendenza dell'apostolica Sede, se l'autorità nostra gli manterrà il vescovado della sua città soltanto. Non ardisca di ordinare ne intervenire alle ordinazioni. Egli consapevole del suo fallo, essendo cerco per la causa, credette bene sottrarsi con turpe fuga e farsi straniero alla cattolica communione, della quale non fu mai degno di essere partecipe. E noi crediamo che Dio disponesse a punto così, traendolo fuor d'ogni speranza al nostro giudizio e poscia facendolo di soppiatto fuggire pendente ancora la quistione.

8 - Niuno cristiano venga per poco scommunicato, ne per capriccio o rabbia il vescovo compirà quel tan-

Digitized by Google

to, verso cui mal suo grado o con rammarico dee indursi l'animo del giudice, quando la vendetta di un enorme delitto lo domanda. Imperocchè noi abbiamo saputo che per piccioli fatti o parole sono stati alcuni tagliati fuora della grazia e della communione, ed anime, per le quali il sangue di Cristo fu sparso, colla condanna di un supplizio così atroce, in certa guisa ferite e disarmate e ignude d'ogni riparo, sono state abbandonate, facile preda alle scorrerie diaboliche. Certamente che se avverrà un caso, in cui la condizione del delitto commesso domandi che altri giustamente venga rimosso dalla communione, allora il reo soltanto dovrà essere assoggettato alla pena, ne mai accomunato al suo supplizio chi non è convinto d'essergli stato compagno nella colpa. Ma qual maraviglia che si mostri così arcigno contro ai laici, chi si trastulla a condannar vescovi?

9 - E perchè le nostre intenzioni non sembrino aver altro segno da quello che hanno, desiderando noi la pace in tutte le chiese e la concordia tra i vescovi, noi vi esortiamo a stringervi nell'unità col vincolo della carità; vi preghiamo, e con grande affetto vi scongiuriamo, ad osservare per amore della pace e della dignità vostra quanto, dietro l'ispirazione di Dio e del beatissimo apostolo Pietro, e dopo aver ventilato le ragioni e cimentato le quistioni, fu da noi deliberato. Noi siamo sicuri di aver provveduto, non tanto al nostro, quanto al vostro onore, facendo questi stanziamenti. Poichè non abbiamo già riservato a noi l'ordinazioni delle vostre provincie, siccome forse ad alienare gli animi della santità vostra, secondo il suo costume, andrà calunniando Ila-

rio: ma invece a voi la sollecitudine nostra ha voluto far pro, arrestando la licenza d'introdur cose nuove e tarpando ad un prosuntuoso la facoltà di manomettere i vostri privilegi. Nostra compiacenza sarà solo di veder inviolabile presso di voi l'ossequio verso l'apostolica Sede. Opponendoci alle usurpazioni degli empi, noi, insieme colla disciplina ecclesiastica, facciamo riparo all'onor vostro e ai vostri diritti, perchè non sieno violati. E siccome la canizia è sempre venerabile, noi vogliamo, se torni in grado a voi, fregiare di un privilegio il vescovo, fratello nostro stimabilissimo, Leonzio: e cioè che senza il consentimento suo la santità vostra non intimi il concilio dell'altra provincia, e che da voi tutti venga onorato, siccome merita la sua vecchiaia, piena di meriti, restando sempre saldi ai metropolitani i loro diritti. Imperocchè ella è cosa assai dicevole, ne torna ingiurioso ad alcuno dei fratelli, che quello, il quale per anzianità di sacerdozio va innanzi a tutti, riceva un qualche risguardo dagli altri vescovi della sua provincia in ossequio della sua canizie. Dio vi guardi e vi scampi, o fratelli carissimi (*an.* 445?)

Digitized by Google

LETTERA XI.

Ossia costituzione di Valentiniano III Augusto spedita in Francia insieme colla precedente lettera di papa Leone sul medesimo affare della elezione dei vescovi.

Gl' imperatori Teodosio e Valentiniano augusti ad Ezio uomo illustre, conte e maestro di ambedue le milizie e patrizio. Non v' ha dubbio che l' unico scampo per noi e pel nostro impero sia collocato nel favore supernale della divinità; a guadagnare il quale sopratutto n' è scorta la fede e l' ossequio verso la cristiana religione. Siccome dunque pei meriti di s. Pietro possiede l'apostolica Sede il primato, e alla città di Roma è confermata la preminenza, per autorità ancora di un sacro concilio; niuno oggimai avrà più ardimento di tentare cosa alcuna senza il consenso della medesima Sede. Tanto fù sinora inviolabilmente osservato, siccome abbiamo inteso da fedele relazione del venerabile Leone papa di Roma, finchè Ilario d' Arles con altiera e arrogante ribellione osò cose vietate e per opera sua le chiese transalpine furono messe sossopra, siccome si raccoglie da fresco avvenimento. Imperocchè Ilario, chiamato vescovo della città di Arles, all' insaputa del pontefice della chiesa romana, con temeraria usurpazione si è arrogato il giudizio e la consacrazione dei vescovi, ed alcuni senza colpa

ha rimosso ed altri ha illegittimamente ordinato nescienti e repugnanti i cittadini. I quali non essendo volentieri ricevuti da chi non li aveva eletti, si venne alle mani e all' armi ed ebbero luogo ostilità, assedi e tumulti, per condurre col mezzo della guerra in sulla cattedra della pace, chi doveva essere banditore di concordia. Queste cose commesse contro la maestà dell' impero e contro l' ossequio dovuto all' apostolica Sede, per comando del santissimo papa di Roma furono poste a disamina e pronunziata una giusta sentenza contro di lui e contro quelli che egli aveva illecitamente ordinato. E avrebbe nelle Gallie avuto vigore quella sentenza, eziandio senza sanzione imperiale: imperocchè e qual cosa può non esser concessa nella chiesa a un tanto pontefice? Per questo soltanto giungerà opportuno anche il soccorso dei nostri decreti, perchè ad Ilario, che porta il titolo di vescovo per sola benignità del mansuetissimo pontefice, o ad alcun altro non sia aperto piu oltre il varco a mischiare l' armi negli affari ecclesiastici e resistere agli ordinamenti del papa di Roma. Questi attentati violano la fede e riverenza del nostro impero. Ne ci contentiamo solo di vietare questo gravissimo delitto; ma perchè non germogli alcuna sedizione, ancorchè lieve, nella chiesa, ne venga in veruna guisa scemata la disciplina della religione, con perpetuo bando ordiniamo, che non sia lecito ai vescovi delle Gallie ne di altre provincie tentare cosa alcuna, contraria alle consuetudini antiche, senza l' autorità del venerabile pontefice della città eterna: ma essi ed ogni altro debbano tenere in conto di legge, quanto ha definito o definirà l' autorità della Sede apostolica:

Digitized by Google

tanto che se alcun vescovo, citato al tribunale del pontefice romano, rifiutasse di presentarsi, il governatore della provincia lo costringerà, recando in atto tutti i privilegi dai divini genitori nostri concessi alla chiesa romana. Laonde, o Ezio padre carissimo e amatissimo, l'illustre e nobile magnificenza tua coll'autorità e vigore del presente editto s'adopri all'osservanza delle antiche costituzioni, mettendo una taglia di dieci libre d'oro da riscuotersi ipso facto da ciascun giudice, che soffrirà sieno trasgrediti i nostri ordini (52). Dio ti guardi molti anni, o padre carissimo.

Data da Roma agli otto di luglio nel consolato di Valentiniano augusto per la VI volta e di Nomo uomo chiarissimo (*an.* 445).

LETTERA XII.

Ai vescovi africani della provincia di Mauritania Cesariense (Algeri).

=

SOMMARIO

1. — inveisce contro le ordinazioni fatte per tumulto — 2. — che voglia dire impor presto le mani — 3. — che i vescovi preti e diaconi debbono essere stati mariti ad una sola donna — 4. — non si devono ordinare persone rozze o neofiti — 5. — i laici consacrati vescovi vengono tollerati da Leone, non così i bigami — 6. — di Donato novaziano, e di Massimo donatista convertiti — 7. — di Aggaro e Tiberiano, da laici chiamati per sedizione all' ordinazione — 8. — le vergini a cui fù fatta violenza, non si ponno paragonare a quelle che sono intatte — 9. — esorta alla docilità e minaccia castigo ai disobbedienti — 10. — in qual luogo debba compiersi l' ordinazione del vescovo e della domanda del vescovo Restituto — 11. — come diportarsi colle vergini, di cui parlò, già violate dai barbari — 12. — della causa di Lupicino vescovo — 13. — come discutere le cause ecclesiastiche e riferirle all'apostolica Sede.

1 - Leone vescovo della città di Roma a tutti i vescovi sparsi nella Mauritania Cesariense salute nel Signore. Avendoci frequenti relazioni di passaggeri dato notizie di alcune ordinazioni di sacerdoti, illecitamente e viziosamente compiute presso di voi, domandava l' affetto di pietà, che per divina instituzione ci muove alla guardia di tutte le chiese, che dovessimo prender contezza della verità del fatto: quindi delegammo in vece nostra questo affare al fratello e vescovo Potenzio da noi inviato, il quale secondo le lettere a voi dirette, delle quali egli fù portatore, era distinato a fare inquisizione sui vescovi, di cui era fama fosse colpevole

Digitized by Google

la elezione e a noi inviare di tutto fedele ragguaglio. E perchè esso ci ha pienamente reso noto e con sincera esposizione manifestato sotto quali reggitori dimorino nella provincia cesariense alquante diocesi; egli è mestieri che noi, inviando di nuovo nostre lettere alla carità vostra, diamo sfogo al dolore che trambascia il cuor nostro per il pericolo dell' ovile del Signore. Noi abbiamo ben d' onde maravigliarci che le vicende dei tempi procellosi, la presunzione degl' ambiziosi e la popolare licenza abbiano potuto tanto presso di voi, da farvi avventurare a qualsiasi persona indegna o collocata ben lungi dai meriti, chiesti dal sacerdozio, il colmo del ministero pastorale e il governo delle chiese. Non è questo un provvedere al bene dei popoli, ma un far loro del male; non è un renderli sicuri di una scorta, ma un accelerare la loro ruina: imperocchè nella virtù di chi governa dimora la salute dei sudditi, ed ove incontra severa disciplina, ivi è pur sana la qualità delle dottrine. Ed invece quella dignità, a cui invitò la sedizione o che l'ambizione gherml, comecchè non torni colpevole negl' atti e costumi di chi la tiene, sarà pur nondimanco perniziosa per l' esempio e l' origine sua, e riescerà ben malagevole di vedere a buon termine condotto ciò, che sortì fuora da reo principio.

2 - Che se in tutti i gradi della chiesa egli è a provvedere con ogni avvedimento e cautela, perchè nella casa del Signore nessuna cosa proceda sviatamente e a ritroso: quanto piu non sarà da adoperarsi intorno alla elezione di quello, che è sollevato in cima a tutti gli ordini? Poichè l' ordinamento e costituzione di tutta in-

Digitized by Google

tera la famiglia del Signore balena, se quanto si vien cercando nel corpo, non s'incontri neppure nel capo. Ed a questo mira il precetto, onde l' apostolo Paolo, indettato dallo Spirito santo, nella persona di Timoteo ammaestra tutto il coro dei vescovi di Cristo, ed a ciascuno di noi intima: *non imporrai le mani troppo presto a chicchessia, per non communicare agli altrui peccati* (*I - Tim. V* - 22 -). E che altro vuol dire impor presto le mani, se non concedere l' onore del sacerdozio a chi non è degno per marco di età matura, d' interstizio, di scrutinio: senza meriti, senza docilità, senza sperienza o disciplina? e che altro significa communicare agli altrui peccati, fuorchè traboccare il ministro dell'ordine nella condizione di quello, che non meritava essere ordinato? E siccome partecipa al frutto delle buone opere chi tiene un giudizio retto nell'eleggere i vescovi, così reca a se medesimo danno, chi solleva un indegno nel consorzio del suo ministero. Non si deve dunque trasandare in riguardo di veruna persona ciò che stà scritto in decreti generali, o tener in conto di legittimo quell'onore, che vien conferito in isfregio della divina legge.

3 - Fra le altre norme della elezione, avendo detto l' apostolo, che quello si debba ordinare vescovo, del quale sia provato che fu ed è *marito di una sol donna* (*I - Tim. III* - 2) è stato con tanta costanza e rigore guardato questo comando, che la medesima condizione si chiese sempre mai, eziandio nella donna del sacerdote, da eleggere: onde non avvenisse, che ella, prima di essere sposa di lui, che non ebbe altra moglie, fosse stata congiunta ad altro uomo. E chi potrà oggimai pa-

Digitized by Google

tir piu ciò, che si comette in onta di un tanto sacramento, quando a questo grande e venerabile mistero non mancarono le sanzioni della divina legge, per le quali chiaramente fu definita che il sacerdote abbia una moglie che fosse vergine (*Levit. XXI - 13 - 14 - Ezech. XLIV - 22* -) e non conosca il talamo di un altr'uomo quella che deve essere sposa al sacerdote? Poichè fin d'allora nei sacerdoti adombravasi il connubio spirituale di Cristo e della chiesa: (*Ef. V - 23 - I. Cor. XI - 3* -), ed essendo l'uomo sostegno della donna, impari la sposa del Verbo a non conoscere altr'uomo che Cristo, il quale degnamente lei sola si è eletta e lei sola ama e niun altra che lei onora del suo amplesso. Se dunque nell'antico testamento questa norma ancora fu serbata nel connubio sacerdotale, quanto maggiormente dovrem noi, riparati nella grazia dell'evangelio, obbedire agli apostolici precetti in modo, che per fornito ch'altri sia di buoni costumi e di sante opere fregiato, non per questo debb'egli ascendere al grado di diacono o all'onore di sacerdote o al colmo dell'episcopato, quando non sia provatissimo, che egli è stato marito di una sola donna e questa moglie di un sol uomo?

4 - Ed essendo pure un detto e un ammaestramento dell'apostolo, *che di questi ancora si prenda esperimento e così abbiano il ministerio (I - Tim. III 10)*; che altro crediam noi abbia egli voluto dire, salvo che, doversi in queste promozioni tener conto, non pure della castità del matrimonio, ma eziandio dei meriti e delle fatiche per modo, che l'officio pastorale non si affidi a gente nuova nel battesimo e di fresco convertita dai co-

Digitized by Google

stumi del secolo: mentre in ogni grado della milizia cristiana il progresso nella virtù dev' essere scandaglio per argomentare se altrui si possa commettere un incarico maggiore? Con ragione dunque i decreti venerabili dei santi padri, favellando della elezione dei vescovi, dichiararono idonei al sacro ministerio coloro, che dimorarono lungo tempo nel grado di ciascun officio e diedero lodevole esperimento di se ed ebbero buona testimonianza della vita loro dalla condizione medesima delle proprie azioni. Poichè se agli onori del secolo non è glorioso giugnere senza il soccorso del tempo, dei meriti e fatiche, e sogliono di ambizione appuntarsi coloro, che non vennero innanzi per fama di virtù; quanto più cauta e circospetta non dovrà procedere la distribuzione dei doni divini e delle dignità celesti? onde non avvenga mai di far onta agli apostolici e canonici decreti e di consegnare il governo della chiesa del Signore a tali che, stranieri ad ogni buona coltura e senza verecondia, rifiutano di farsi dagli ultimi gradi e vogliono cominciare risolutamente dai piu alti: essendo pur disdicevole ed ingiusto che gl' ignoranti vincano la mano ai maestri, i nuovi agli antichi, e i rozzi ai provetti. *In una casa grande*, siccome dice l' apostolo (*II - Tim. II - 20* -) *è duopo v' abbia vasellame d' ogni maniera d' oro e d' argento, bossoli e stoviglie, ma l' uso che se ne fà è diverso secondo la qualità della materia, ne al medesimo servigio s' adoperano i preziosi e i vili: e sarebbe un gran disordine se quelli di creta si scambiassero con quelli d' oro e quei di legno prendessero l' officio di que' d' argento*: e però, siccome nel vasellame di creta e di le-

Digitized by Google

gno sono figurati coloro che non hanno vanto alcuno di virtù, così in quelli d'oro e d'argento vengono adombrati coloro, che per lungo ammaestramento e assidua fatica passarono in certa guisa pel fuoco e pel crogiuolo e tornarono tant'oro cimentato e argento di copella. E se questi non troveranno retribuzione eguale al merito, andrà in fondo ogni disciplina ecclesiastica e sarà rovesciato ogni ordine; siccome avviene, quando gli elettori con giudizio travoltò levano in alto nella chiesa coloro, che non vennero in alcun ministero educati.

5 - Avendo dunque conosciuto che tanta possa ebbe presso di voi e il favore delle fazioni e le mene degli ambiziosi, da sollevare, non pur laici, ma i mariti di due donne e di vedove, all'offizio pastorale; e non sarà questa una causa evidente e giustissima per rimondare con più severo sindacato quelle chiese, ove avvennero questi mali, e per punire con adeguato castigo, non solo questi prelati, ma ancora i loro consacratori? Qui però ci stanno ai fianchi, da un lato la mansuetudine e la clemenza, dall'altro il rigore e la giustizia. E siccome *tutte le vie del Signore sono seminate di giustizia e misericordia*, noi siamo condotti dalla pietà ancora dell'apostolica Sede a temperare la nostra sentenza in guisa, che posti sulle bilancie quei delitti, che non son tutti d'un peso e d'una misura, di alcuni ci avvisiamo potere comecchesia passarsi, altri poi dovere al postutto tor di mezzo. Quindi a coloro che, o contrassero seconde nozze, o si unirono in matrimonio con vedove, non si può ne per apostolica ne per legale autorità consentire di ritenere il vescovado, e molto meno a quello

Digitized by Google

che fu convinto dal giudizio vostro, siccome ci è stato riferito, di essersi tolto ad un ora due mogli; o l'altro, che, fatto divorzio colla prima, ne sposò un altra. A quelli poi, la cui promozione non ha altro difetto che l'essere stati da laici sollevati all'officio episcopale, ne può loro essere imputato a colpa l'aver moglie, concediam di poter ritenere il vescovado, senza recar onta perciò alle costituzioni apostoliche e derogare alle regole dei santi padri, colle quali fu salutarmente provveduto che niun laico, qualunque sia il favore che lo sorregga, possa mai salire al primo, secondo, e terzo seggio nella chiesa, senza ch'egli possieda il merito d'aver legittimamente trascorso tutti i gradi. Imperocchè, quanto ora noi dissimuliamo e reputiam degno di perdono, non potrà poi passare impunito, quando alcuno se ne renderà colpevole, dopo che noi l'abbiamo ricisamente divietato. Poichè il perdono del peccato non dà la facoltà di peccare, ne sarà lecito di contravvenire impunemente ad un punto, sol perchè si è potuto sotto qualche risguardo dispensare.

6 - Donato vescovo di Sulda novaziano convertito, siccome ci vien detto, con tutto il suo popolo, vogliamo che presieda al gregge del Signore, purchè non dimentichi di spedire a noi una dichiarazione della sua fede, per la quale condanni gli errori della dottrina di Novato e aderisca interamente alla verità cattolica. Ne pure rimmoveremo dalla dignità di vescovo, comecchesia acquistata, Massimo illecitamente consacrato, quand'egli non era più che laico; però con questa condizione, ch'egli abbia cessato di essere donatista, e che il suo spirito sia

Digitized by Google

contrario all' empio scisma ed esso pure con pubblica professione, a noi diretta, protesti d' essere cattolico.

7 - Al vostro discernimento rimettiamo di spedire la causa di Aggaro e Tiberiano i quali si differenziano dagl' altri laici consacrati, perciò, che l' ordinazione loro ha fama d' aver cerco favore in atroci tumulti e crudeli sedizioni: onde inviata che sia a questa volta sincera relazione del sindacato fattone da voi, possiamo consigliarci qual cosa decidere sul conto loro.

8 - Quelle monache poi, che ricevettero onta al pudore per la invasione dei barbari, troveranno maggior lode di umiltà e di verecondia, se smetteranno di voler venire a paragone colle vergini incontaminate. Poichè, sebbene ogni peccato abbia la sua radice nella volontà, ed, eziandio in mezzo al corrompimento della carne, possa serbarsi invincibile l' integrità della mente, pure la compassione ristorerà ancor di più il loro oltraggio, quando essi si avezzino a rammaricarsi di aver materialmente perduto ciò, che non poteva loro spiritualmente essere rapito.

9 - Avendo dunque intorno quasi a tutti i capi, che davano materia alla relazione del nostro fratello Potenzio, pienamente istruito, siccome vedete, la santità vostra per mezzo di Davide fratello e vescovo nostro, il quale e per la dignità e costumi suoi acquistò la nostra grazia; resta, o fratelli, che gli ammonimenti nostri vengano da voi ricevuti con calma, ne si adoperi da voi cosa alcuna per gara o partito; ma unanimi nell' amore e nella pietà, vi mostriate docili alle divine ed apostoliche costituzioni, e non portiate in pace mai che ai prov-

Digitized by Google

vidi decreti dei canoni si faccia oltraggio. Ne dovete voi prender norma da quanto noi abbiamo ora rescritto in risguardo di alcune cause; ma governavi in avvenire secondo le regole antiche, onde noi non siamo obbligati di punire con giusto castigo quanto per ora abbiamo voluto tollerare con paterna dolcezza; ne siamo costretti a castigare più specialmente e severamente coloro, che nell'ordinare i vescovi disprezzano le sanzioni dei santi padri, consacrando chi dovevano rigettare. Laonde se alcun vescovo consacrerà tale persona, che non aveva meriti da ciò, se pure non venga spodestato, egli almeno non avrà più diritto in avvenire di conferire l'ordine e ne pure di essere presente all'amministrazione di quel sacramento, che scialacquò in isfregio della legge di Dio.

10 - Fra tutte le sanzioni dei canoni noi vogliamo venga osservato ancora quel che tocca la dignità episcopale; onde non si consacrino vescovi in borghi o castella di niun conto, ne in luoghi ove prima non avea sede: poichè a piccole pievi e brigate può bastare la vigilanza dei preti, volendo serbato il governo episcopale per le popolazioni più numerose e per le città più popolate, ed osservati i decreti, divinamente inspirati ai santi padri, che rifiutarono di fregiare le bicocche e le ville e i municipi più deserti ed oscuri della sede vescovile; onde quella dignità, che deve tornare in onore delle città più illustri, non invilisca diventando troppo frequente. La qual cosa si duole Restituto essere intervenuta nella sua diocesi e ragionevolmente chiede che ogniqualvolta vengano a morte i vescovi di quei luoghi,

Digitized by Google

nei quali non si dovevano ordinare, il paese ritorni nella giurisdizione del prelato, alla cui diocesi era prima incorporato e vicino; essendo dannoso che la dignità di vescovo scemi per sconsigliata condiscendenza di consacratori e per soverchia calca e sovrabbondanza di consacrati.

11 - Intorno a quelle donne che essendo consacrate a Dio nel santo proposito della verginità, siccome fu detto innanzi, hanno patito violenza dai barbari; e perduto l'integrità del pudore nel corpo, più che nell'anima; a noi sembra doversi seguire tale temperamento, che non le respinga nella classe delle vedove, nè le annoveri alla schiera delle sacre vergini, che sono rimaste tali. Ad esse, quando sieno salde nei costumi propri delle vergini e si mostrino ferme colla mente nel voto della castità, non si deve rifiutare la communione dei sacramenti; poichè sarebbe ingiusto assai ch'elle ricevessero oltraggio o pena di ciò, che, non per volontà perdettero, ma fu loro rapito da forza nemica.

12 - La causa di Lupicino vescovo comandiamo venga agitata sul luogo. Dietro le frequenti e vive sue istanze gli abbiamo restituito la comunione per questo riflesso, che avendo egli interposto appello al nostro tribunale, sembrava ingiusto che, pendente la controversia, venisse interdetto dalla comunione. Arroge che a lui fu sovrapposto un altro, il quale siccome sembra, non si doveva ordinare prima che Lupicino, appresentatosi e convinto o confesso, portasse quella sentenza, che voleva giustizia: in questo caso soltanto la sua sede resa vacante, secondo le prescrizioni dell'ecclesiastica discipli-

Digitized by Google

na, si poteva conferire ad un' altro, che poi verrebbe consacrato.

13 - Se sorgeranno altre cause risguardanti il riposo della chiesa e la concordia dei vescovi, vogliamo che sieno ventilate costì col timore di Dio e quindi venga a noi spedita intera relazione su quanto fu o dev' essere composto, onde ciò, che con giustizia e discrezione, secondo le ecclesiastiche consuetudini, fu da voi spedito, riceva vigore dalla nostra sanzione.

Data ai 10 agosto.

Digitized by Google

LETTERA XIII.

Ai vescovi metropolitani dimoranti nelle provincie dell' Illirico.

=

SOMMARIO

1. — si congratula coi metropolitani dell' Illirico, perchè almeno nelle cause più gravi sieno sommessi all' autorità da lui conferita ad Anastagio — 2. — li esorta a non rimanersi dall' intervenire al concilio intimato da Anastagio — 3. — che nessun vescovo venga ordinato senza il consenso del popolo — 4. — che niun vescovo tiri dalla sua il chierico di un altro, senza il suo consenso.

1 - Leone ai dilettissimi fratelli Senecione, Caroso, Teodulo, Luca, Antioco, Vigilanzio metropolitani dimoranti nelle provincie dell' Illirico. Il linguaggio, tenuto nel foglio della vostra risposta, ci porge argomento che gradite tornassero a voi le nostre lettere, spedite per il riposo e la pace di quelle chiese, che ci stanno nel cuore e per chiudere il varco ad ogni nuovo errore, e perchè i sacerdoti del Signore guardino ciò, che sì sovente l' apostolica Sede ha ordinato: cioè, che le sedi, sparse per l' Illirico, dimorino nella guardia del fratello e vescovo nostro Anastagio di Tessalonica: onde germogliando tra i vescovi cause più gravi, le quali nelle vostre provincie non possono essere definite, si rechino a notizia di lui e dietro il suo arbitrio col timore del divino giudizio vengano composte. Si tenga innanzi questa imagine, che molto gioverà alla concordia dei sacerdoti, se-

condo i nostri desideri: dovere la chiesa essere come un edificio ben commesso per unanimi sentimenti, onde la dissensione non dia alcun sentiero alle insidie del demonio, e così non si disgreghi quanto noi con tanta moderazione ci siamo studiati di collegare insieme.

2 - Chiamati che sieno i fratelli per risolver le cause più gravi che non hanno potuto aver termine dentro la provincia, non fraudino della fraterna opera loro il bene della chiesa, quando non faccia loro contrasto grave necessità, specialmente poi dopo che la discrezione nostra ha ordinato, che non sia frequente nè lieve il motivo di radunarsi, e che basti la presenza di due o tre vescovi per ogni provincia; onde, ridotto a pochi, torni più leggiero quel peso, che sarebbe per tutti incomportabile. Così avverrà che la disamina dei vescovi coll' assistenza dello Spirito santo e coll' amore della concordia potrà spedire quanto torni in prò dell' ecclesiastica disciplina. Sappia dunque la dilezione vostra che noi, volendo mettere un giusto freno alla indocilità di alcuni, abbiamo sentenziato, che chiunque con animo oltracotante, senza essere impedito da alcun ostacolo del corpo o della causa, si argomenterà più d' una volta di schivare l' assemblea dei fratelli, egli vi sarà citato a render ragione di se.

3 - E siccome da provvida relazione del ricordato fratello nostro abbiamo appreso che il metropolitano della provincia di Acaia ha spesse volte tenuto ordinazioni illecite e contrarie alle costituzioni dei padri e al nostro divieto; ed ha spinto sì oltre la prosunzione sua sino a consacrare per vescovo di Tespe, malgrado e ripugnan-

Digitized by Google

ti i cittadini, uno sconosciuto nè mai veduto da loro, noi dichiariamo che al postutto non è lecito a verun metropolitano di destinare di suo capo, senza consentimento di clero e popolo, alcun vescovo; ma quello soltanto doversi porre al governo della chiesa di Dio, che il voto di tutta la città si avrà eletto. Siccome dunque non siam noi senza cura nell'ammaestrarvi sopra quanto dovete osservare o schivare; così non consentiamo che alcuno sia neghittoso nell'adempiere ed eseguire i nostri consigli: poichè noi siamo sicuri ch'ella è serbata una lode degnissima e un premio abbondante da Dio per chi li osserverà; mentre chi porrà in oblio o devierà dagli apostolici precetti, tornerà reo innanzi alla giustizia di Dio e della chiesa.

4 - Un'altra cosa ancora con eguale industria vogliamo che da tutti venga osservata per mantener saldo il vincolo della carità, e cioè che niun vescovo osi trarre da sua parte l'altrui chierico, senza che gli venga lasciato in mano da quello, che tiene sopra di lui giurisdizione; essendo questo un decreto sanzionato dall'autorità dei canoni ed un mezzo dalla ragione suggerito per mantener forte l'unione; tantochè senza questo freno ogni ordine nella chiesa sarebbe turbato. Metta dunque profonde radici nei vostri cuori, o fratelli, quanto vedete ordinato da noi con pietoso affetto della mente; onde noi, che ci argomentiamo con ogni industria *di serbare l'unità dello spirito nel vincolo della pace*, vediamo i frutti dei nostri ordinamenti e troviamo onde rallegrarci nelle opere della vostra carità: imperocchè vogliamo che torni una comune impresa per noi e per voi di murare per

mezzo dell' amore un edificio, che non abbia a temer violenza dall' arte diabolica. Più minuto poi desideriamo sia l' adempimento di quelle cose che abbiamo manifestate al fratello e vescovo nostro Anastagio, le quali è voler nostro vengano da lui per lettere recate a vostra notizia e la fraternità vostra da esse non si allontani; onde colle sanzioni dei padri si mantenga in voi la carità del Signore.

Data ai 6 gennaio nel consolato di Aezio per la III volta e Simmaco uomini chiarissimi (an. 446).

Digitized by Google

LETTERA XIV.

Ad Anastagio vescovo di Tessalonica.

SOMMARIO

1. — che i vescovi di Tessalonica furono sempre vicari dell'apostolica Sede — 2. — che i dritti dei metropolitani sieno rispettati — 3. — che i metropolitani consacrino vescovi irreprensibili, non laici ne bigami ne mariti di vedove — 4. — che ai suddiaconi è vietato di aver commercio carnale — 5. — che non si consacri vescovo, ripugnante la diocesi — 6. — che il metropolitano dell'Epiro faccia relazione al vescovo di Tessalonica sull'eletto, che egli è per consacrare vescovo: e i vescovi provinciali la facciano altresì sull'elezione del metropolitano — 7. — che in ciascun anno si raccolgano due volte a concilio i vescovi; e se insorga alcuna difficoltà, a terminare la quale non sia da tanto il vescovo di Tessalonica, si rechi a cognizione del pontefice romano — 8. — se alcun vescovo abbandonerà la sua sede per gire in cerca di un altra maggiore, e ciò per sola ambizione, egli non guadagnerà questa e scaderà dal diritto sulla sua — 9. — che niuno lusinghi o trattenga l'altrui chierico senza il consenso del suo vescovo — 10. — che nel raccogliere i vescovi della provincia usi ogni discernimento il vescovo di Tessalonica — 11. — che i vescovi non lascino trascorrere più di quindici giorni dopo la convocazione del concilio.

1 - Leone vescovo della città di Roma ad Anastagio vescovo di Tessalonica. Se tu, con retto discernimento ponessi mente e con giusta disamina ponderassi, quanto grande sia ciò, che alla fraternità tua fù coll'autorità del beatissimo apostolo Pietro affidata, e quali cose ancora ti abbia raccomandato la benevolenza nostra, noi avressimo d'onde rallegrarci assai dell'incarico imposto e della obbedienza tua.

Del vicariato di Tessalonica e della causa di Attico

Digitized by Google

vescovo di Nicopoli. Siccome usarono già i miei predecessori verso i tuoi, così io, seguendo l'esempio degli antichi, alla dilezione tua delegai le veci della mia vigilanza; onde tu tornassi imitatore e sovvenitore della nostra mansuetudine nel portare il governo di tutte le chiese per divina instituzione principalmente a noi affidate; ed in certa guisa scusassi la presenza e la venuta nostra in quelle provincie, che son troppo lontane da noi: imperocchè con una sola occhiata tu sei alla portata di conoscere subito e opportunamente quali cose e come tu debba o col proprio giudizio decidere o all'autorità nostra riservare. Avendo tu pertanto la facoltà di sospendere, in aspettazione della sentenza nostra, gl' affari più gravi e le risoluzioni delle cause più malagevoli; tu non avevi ne motivo ne bisogno alcuno di trascorrere in ciò, che usciva dai limiti della tua giurisdizione. Tu possedi imbuondato lettere nostre, piene di ammonimenti, coi quali ti abbiamo indettato frequentemente del come dovessi tu governarti in tutti i tuoi atti: onde le chiese di Cristo, a te raccomandate, venissero coi conforti della carità alettate a salutare obbedienza. Poichè, sebbene alcune volte tra i fratelli neghittosi e pigri incontrino cose che domandono severa medicina e autorità, nondimeno si vuol dispensare in guisa la riprensione, che sempre rimanga salva la carità. Laonde il beato apostolo Paolo, porgendo a Timoteo i precetti del governo ecclesiastico, dice: *non sgriderai chi è più vecchio, ma pregalo, siccome padre; i giovani, come fratelli; le vecchie, siccome madri; le giovanette, come sorelle con ogni castità* (*I Tim. V - I*). La qual discrezione, se deve usarsi secondo l'apostolico insegnamento,

Digitized by Google

verso ciascun membro, anche il più dispetto; quanto maggiormente dovrà serbarsi verso i vescovi e fratelli nostri, perchè non si adontino? Onde così, per quanto possa essere frequente la materia che domanda correzione nelle persone ecclesiastiche, nondimeno verso i colpevoli si deve far mostra di benevolenza, meglio che di severità; e tener più la via dell'esortazione, che del castigo; ed usare il mezzo della carità, anzi che la potestà. Ma quelli che *vanno in cerca delle cose proprie*, e *non di quelle di Gesù Cristo* (*Filipp. II - 21.*), agevolmente da questa regola si dipartono, e trovando più soddisfazione nel comandare, che nel giovare, si fanno della dignità un mantice alla superbia e quanto fù ordinato alla concordia volgono in materia di ruina. E che noi dobbiamo recitare queste cose, n'è causa un grave dolore che ci punge l'animo. Imperocchè io mi sento in certa guisa chiamar in colpa, ogni qualvolta m'avvedo che tu hai deviato alquanto dalle norme, che io ti aveva segnato: e se tu avesti in si poco conto la tua riputazione, la mia fama almeno dovevi risparmiare; onde non sembrasse compiuto per giudizio nostro quello, che era frutto soltanto del tuo arbitrio. La fraternità tua venga scorrendo le nostre lettere, e cerchi tutti gli scritti inviati dai pontefici dell'apostolica Sede ai suoi maggiori, e trovi o da me o dai miei predecessori ordinato ciò, che noi conosciamo avere tu osato di fare. Imperocchè si è presentato a noi in compagnia dei vescovi della sua provincia il fratel nostro Attico, metropolitano dell'antico Epiro, movendo con lagrime querela sopra un torto, non meritato, ch'egli ha ricevuto: e ciò presenti i tuoi dia-

Digitized by Google

coni, i quali non avendo che opporre a quel pianto e a quelle lamentanze, acquistarono fede all' accusa. Inoltre leggevasi nelle tue lettere, recate dai tuoi stessi diaconi, che il fratello Attico erasi condotto a Tessalonica ed aveva dato il suo assenso scritto e firmato, onde sul conto suo non si avesse da noi altro concetto, salvocchè essere stato un atto spontaneo della volontà e divozione sua quel venire e promettere obbedienza in iscritto. Ma il tenore stesso di questa scrittura dà uno spiraglio della violenza; imperocchè non era mestieri l' obbligare per iscritto, chi coll' atto stesso della spontanea comparita, si mostrava docile. E però ai suoi richiami davano appoggio le parole della tua lettera e per quello che accennavasi trapelava quel tanto, che erasi voluto artifiziosamente cuoprire; e cioè esser stato posto piato presso la prefettura dell' Illirico e citato al supremo tribunale della potestà laica un vescovo innocente; inviato un comessario con terribile stormo di criminali, chiamati in ajuto e in adempimento dell' ordine, per strappare dai penetrali della chiesa un vescovo, senza accusa; negatogli ogni indugio, che il travaglio della malattia e il rigore del verno domandavano; stretto ad imprendere un viaggio disastroso e pieno di pericolo per nevi alpestri, con tanto disagio e rischio, che alcuni della comitiva del vescovo vi perirono. Mi fa trasecolare, fratello carissimo, e più ancora dolere, che tu con tanta violenza e severità ti sia acceso contro chi, secondo il detto tuo, non ebbe altra colpa, che l' essersi fatto schermo delle sue infermità a comparire. Inoltre, quand' anco egli avesse ciò meritato, tu dovevi in ogni modo aspettare ch' io

rispondessi alle consultazioni. Ma io mi avvedo, che tu, bene apponendoti dei miei costumi e per l'appunto cogliendo nel segno di ciò ch' io temperatamente, per tener salda la concordia tra i vescovi, avrei risposto; ti affrettasti a dar sfogo senza indugio alla tua rabbia, onde col ricevere le lettere della nostra moderazione, che seguiva tutt' altro temperamento, non ti fosse chiuso il varco di fare quanto hai fatto. O forse che ti giunse a notizia alcun delitto, o qualche altra grave colpa rendeva reo innanzi a te quel vescovo metropolitano? Ma tu confessi di non aver altro da apporgli e che ciò non avvenne di lui; e sia pure ch' egli abbia commesso i delitti più enormi e intollerabili, sempre si doveva attendere il nostro sindacato, ne tu potevi stanziare cosa alcuna, prima d' aver cognizione del nostro beneplacito: poichè noi abbiamo commesso le nostre veci alla carità tua per modo, che tu sii chiamato a parte della sollecitudine, senza avere la pienezza della potestà. Quindi siccome molta gioia prendiamo per quello che pietosamente vieni ordinando, così ci attrista assai quanto tortamente intraprendi. Quindi si rende necessario dopo l' esperimento di molte cause il provvedere più diligentemente e stare meglio sull' avveduta, onde collo spirito di carità e di pace sia estirpata ogni materia di scandalo dalle chiese del Signore a te raccomandate così, che tu veramente sieda in cima a tutti i vescovi di quelle provincie, ma ti sia tolta ogni cagione di trasmodare nelle usurpazioni.

2 - *Che si mantenga salda la giurisdizione dei metropolitani dimoranti sotto il vicario di Tessalonica.* Se-

condo i canoni dei ss. padri collo Spirito di Dio dettati e consacrati dall' ossequio di tutto il mondo, noi decretiamo che i vescovi metropolitani di ciascuna provincia, sui quali per nostra delegazione si stende la vigilanza della fraternità tua, conservino interi i diritti di quella dignità, che fu loro sino ab antico confidata: sempre però ch' eglino o per negligenza o per presunzione dalle antiche regole non si dipartano.

3 - *Chi debba rimuoversi dall' episcopato.* Quando manchi il vescovo di alcuna città, questa regola si osservi nell' eleggere il successore: che quello, il quale si vuole ordinare, abbia la testimonianza di una buona vita, non sia laico o neofito o marito di una seconda donna o sia stato o sia di tale che era vedova. Imperocchè ella è cosa tanto augusta l' elezione dei vescovi, che quanto negli altri membri della chiesa non è colpevole, in loro però debba riputarsi illecito.

4 - *Della continenza dei suddiaconi.* Egli è in arbitrio di quanti dimorano fuori dell' ordine clericale di dedicarsi allo stato nuziale e alla procreazione dei figliuoli: ai suddiaconi però è vietato di avere carnale commercio, onde porgano di se un esempio di perfetta e schietta continenza: *laonde chi ha moglie dee starsi, come se non l' avesse.* (*I Cor. VII - 29* -), e chi non l'ha, rimanersi solo. E se in quest' ordine, che pur è in quarto luogo dal colmo del sacerdozio, sta bene di osservare ciò, quanto più severamente dovrà egli guardarsi nel primo, secondo e terzo (53): tanto che si tenga in conto d' indegno dell' onore levitico, sacerdotale e pontificale, chiunque si sa non esser buono a frenarsi dagli appetiti carnali?

5 - *Della postulazione o consenso del clero e della plebe nella elezione dei vescovi.* Ogniqualvolta si viene alla elezione del sacerdote supremo, quegli si porrà innanzi a tutti, il quale venga chiesto dal consenso unanime del clero e del popolo: che se i voti si divideranno in più persone, col giudizio del metropolitano, quegli solo sarà preferito, che ha con se il suffragio di maggior merito e favore. Ninno venga dato a chi nol vuole e nol chiede, onde la città non abbia odio e disprezzo verso un vescovo, che non l'è gradito, e riesca men del dovere religiosa solo per ciò, che le fu negato quello che chiedeva.

6 - *Che a quello di Tessalonica si dia notizia delle elezioni dei vescovi dentro il suo vicariato.* Il metropolitano renderà conto alla fraternità tua della persona del vescovo, che si vuole consacrare, e del consenso del clero e del popolo, e ti farà sapere quanto nella provincia ha egli disposto; onde dall'autorità tua riceva confermazione quanto si vuole legittimamente adoperare. Tu però non porrai indugio o difficoltà a quei provvedimenti che sono giusti, onde il gregge del Signore non stia lungo tempo senza il governo del suo pastore. I vescovi della provincia si raccoglieranno nella metropoli alla morte del metropolitano per la elezione del successore e quivi, posto a disamina il desiderio di tutti i chierici e cittadini, si elegga tra i preti e diaconi di quella chiesa chi sembrerà ottimo e sulle sue qualità i vescovi provinciali daranno ragguaglio alla fraternità tua, onde il voto di chi l'ha chiesto sia contento, quand'essi conoscano che a te pure è piaciuto ciò, che lor piac-

que. Siccome pertanto vogliam noi, che le canoniche elezioni non vengano da alcuna dilazione ritardate; così non permettiamo, che si osi alcun che, senza tua saputa.

7 - *Della frequenza dei concilî provinciali.* Su i sinodi diocesani noi non facciamo alcun decreto diverso da quanto fu dai ss. padri salutarmente ordinato: e cioè che due assemblee si raccolgano in ciascun anno, le quali definiscano tutte le quistioni che sogliono intervenire tra i diversi ordini della chiesa. Se però tra i medesimi vescovi (che Dio ne scampi) nascerà quistione sopra un delitto dei più gravi, nè possa decidersi nel concilio provinciale, allora sarà pensiero del metropolitano rendere accorta la tua fraternità della condizione della causa, onde, citate le parti, se il tuo giudizio non sarà da tanto a terminare la causa, al nostro tribunale si trasmetta tutto l'affare, quanto egli è.

8 - *Dell' impedire la traslazione dei vescovi.* Se alcun vescovo, prendendo a dispetto la meschinità della sua diocesi, aspirerà al governo di una città più celebre e brigherà per passare in mezzo ad una plebe più numerosa; egli sarà respinto via dall'altrui cattedra e perderà la propria; e così non siederà al governo nè di quelli che per avarizia si elesse, nè degli altri, che per superbia spregiò. Stiasi dunque contento ognuno dei suoi confini nè ambisca trascorrere al di là di quanto il diritto di ciascuno circoscrive.

9 - *Dei chierici vagabondi.* Niuno riceva l'altrui chierico, ripugnante il suo vescovo; niuno lo alletti, se non sia per consenso di carità tra chi lo dà e chi lo riceve: poichè riesce reo di grave ingiustizia chi dalla

chiesa di un suo confratello osa invitare o ritenere quanto v'ha di più prezioso ed utile. Se ciò pertanto avvenga entro i confini della provincia, il metropolitano obligherà il chierico fugitivo a far ritorno alla sua chiesa, se poi sarà trascorso ancor più lontano, allora dall'autorità e comando tuo sia revocato, onde così non resti appiglio nè alla cupidigia, nè alla ambizione.

10 - *Della convocazione dei vescovi presso il metropolitano.* Ordiniamo che tu sii temperatissimo nel raccogliere presso di te i vescovi, onde le sembianze di una diligenza più squisita non ti faccia apparire vanitoso con disagio dei fratelli. Laonde se interverrà alcuna causa grave, per la quale sia ragionevole e necessario raccogliere il concilio dei fratelli, basterà che presso la fraternità tua vengano d'ogni provincia due vescovi, che il metropolitano stimerà meglio inviare: i convocati non verranno trattenuti quindici giorni, al di là del tempo posto.

11 - *In caso di discordia tra i vescovi e quello di Tessalonica si consulti il pontefice romano.* Qualora sopra le cose, che tu proporrai a trattare e definire coi fratelli, riesce difforme dalla tua la loro sentenza, si riferisca a noi la causa coi suoi atti; onde, rimossa ogni cagione di dubbio, sia definita secondo il divino beneplacito: imperocchè ogni nostro affetto e cura è indirizzato a quest'unico fine, che niuna discordia guasti e niuna negligenza offenda ciò, che serve alla unione della concordia e alla osservanza della disciplina. Io esorto pertanto e ammonisco te, fratello dilettissimo, e quegl'altri che del tuo sfrenato zelo si richiamano (benchè non

sia a tutti comune la ragione di querelarsi), a non volere con veruna guisa di contrasto manomettere ciò, che pietosamente fu ordinato e salutarmente disposto. Ognuno, più che del suo, sia tenero dell' altrui diritto, secondo scrive l' apostolo: *ognun di voi torni in gradimento ed in edificazione al prossimo suo per la virtù* (*Filip. II. 4 24 - rom. XV. 2*): poichè non potrà esser forte il vincolo della nostra alleanza, se il legame della carità non rende inseparabile la nostra unione: *siccome noi portiamo molte membra in un sol corpo e le membra non hanno tutte un medesimo ufficio: così tutti noi siamo un sol corpo in Cristo e ciascuno ha verso l' altro la rispondenza delle membra* (*Rom. XII. 5 4 - Cor. XII. 12*). Quest' armonia di tutto il corpo ci dona una comune sanità e una comune bellezza e domanda l' unanimità delle parti e specialmente la concordia dei sacerdoti. I quali possedendo un ordine comune, non per questo tornano eguali nella dignità; poichè tra gli stessi beatissimi apostoli, benchè fosse pari l' onore, fu però disuguale l' autorità, ed essendo tutti col medesimo modo eletti, ad un solo però fu concesso sedere in cima a tutti. E da questo esemplare è nata la gerarchia dei vescovi e con sublime provvedimento fu disposto che ognuno non si arrogasse il tutto, ma in ciascuna provincia risiedesse uno, che tra i fratelli avesse il primo luogo, che altri dimoranti nelle maggiori città tenessero una giurisdizione ancor più vasta, pei quali il governo della chiesa universale si compendiasse nell' unica Sede di Pietro, onde così nessuna parte fosse dal suo corpo discorde (54). Chiunque pertanto sà di essere ad altri posto in cima, non pren-

Digitized by Google

da a sdegno che altri ancora sieda sopra di lui e dia egli esempio di quella sommessione, che riscuote: e come non vorrebbe portare una soma soverchiante le sue forze, così si guardi bene dal caricare di un peso insopportabile gli altrui omeri (*Matt. XXIII.* 4). Poichè noi siam discepoli di un maestro umile e mansueto, che dice: *apprendete da me che sono umile e mite di cuore e troverà riposo l' anima vostra: poichè il mio giogo è leggiero e soave il mio carico* (*Matt. XI.* 29). La qual cosa come ci sarà data altrimenti sperimentare, se non ponendo in pratica quanto lo stesso Signore disse: *chi è il primo tra voi, non abbia a sdegno tenere l' ufficio di servo altrui: e chi si solleverà sarà calcato, e chi si tien basso sarà esaltato* (Matt. XX. 26 - Mar. X. 43 - Luc. XXII. 26 - Luc. XIV. 11)?

LETTERA XV.

A Turribio vescovo di Astorga sull' eresia dei priscillanisti.

SOMMARIO

1. — contro i priscillanisti, che nella ss. Trinità pongono distinzione soltanto di nomi e non di persone — 2. — contro quanto essi credono del Figliuolo di Dio e cioè essere al Padre posteriore — 3. — contro quella sentenza che chiama Cristo unigenito, sol perchè nacque dalla vergine — 4. — del natale del Signore, nel quale i priscillanisti guardano il digiuno — 5. — contro quanto essi sentono dell' anima umana, e cioè ch' ella deriva dalla sostanza divina — 6. — contro ciò che dicono del demonio, e cioè ch' egli è dal caos e possede una natura sua particolare — 7. — contro quella sentenza, che pone le nozze e la generazione dei figliuoli nel numero dei peccati — 8. — contro quanto affermano dei corpi umani, e cioè essere essi fattura del demonio e dal demonio nell' utero formati — 9. — contro quella sentenza che vuole i figli predestinati, concepiti di Spiritosanto — 10. — contro ciò, che credono delle anime, e cioè ch' esse peccarono in cielo e secondo la condizione del peccato ricevono una sorte buona o rea in questo mondo — 11. — contro quella sentenza, che pone l' anima umana in balìa dell' influsso di fatali stelle — 12. — contro quella distinzione, che assegna ad un potere le parti dell' anima e ad altro le membra del corpo — 13. — che distribuiscono ogni parte della scrittura sotto il nome dei patriarchi — 14. — che per le terrene condizioni il corpo è sommesso all' influsso degli astri e delle costellazioni — 15. — delle scritture apocrife dei medesimi priscillanisti — 16. — degli scritti di Dittinio.

Leone vescovo saluta Turribio vescovo. Quanto degno di lode sia lo zelo, che ti scalda in pro della verità e fede cattolica, e quanto ansioso l' amore che ti muove a soccorrere del ministero pastorale il gregge del Signore, lo dimostrano le lettere della fraternità tua

a noi presentate dal tuo diacono: per le quali ti sei preso pensiero di recare a nostra notizia qual morbo di eresia sia in queste provincie, dalle reliquie di un antica peste, risuscitato. Conciossiachè e il tenore della lettera e la serie dei monitori e il testo degli atti grida chiaro che presso voi torna a brulicare la sozza sentina dei priscillanisti; non essendovi dottrina empia e disonesta, che questa setta non abbia fatto sua: da ogni rifiuto di terrene opinioni costoro si sono dati a mescere la feccia e tracannano essi soli tutto intero, quanto gli altri hanno in parte assaporato. Passando sottilmente in rassegna tutte le eresie, che germogliarono prima del Priscilliano, non si troverà errore alcuno dal quale quest'empia genia non abbia tratto contagio e, non contenta di ricevere le menzogne di coloro, che dall'evangelio del nome di Cristo si partirono, entro la caligine stessa del paganesimo tuffandosi, osò di collocare con magiche arti, con profani secreti, con vane fole di astrologi, la fede, la religione e la regola dei costumi in balia dei demoni e nell'influsso delle stelle. Quando fosse lecito credere e insegnare siffatta dottrina, sarebbe tolto ogni premio alla virtù e pena al vizio e troncato il vincolo d'ogni divina e umana legge, d'ogni decreto e costituzione: poichè non potrà più delle buone o ree opere farsi alcun giudizio, quando nell'una parte e nell'altra fatal necessità dia movimento all'anime e quanto dagli uomini si adopera, non sia atto umano, ma risguardo di costellazioni. Di questa follia è parte quella mostruosa distinzione di tutto l'uman corpo nei dodici segni celesti, tanto che le diverse parti governino diverse forze e la creatura, fatta ad imagine

Digitized by Google

di Dio, torni sotto tanti influssi di stelle, quante son le membra che la compongano. Ben a dovere i nostri padri, all'età dei quali scoppiò questa nefanda eresia e quest'empio furore, diedero loro la caccia con ogni industria per tutto l'universo, onde nella cattolica chiesa non allignasse: ed anco i principi temporali colpirono la sagrilega follia con pubblico bando, dannando l'autore di lei con alquanti suoi alunni: imperocchè videro bene, che ogni pudore e onestà andava in fondo, che i vincoli matrimoniali si rompevano, che rovesciavasi ogni divina e umana legge, quando a tal genia e a tale dottrina fosse dato passo franco. Lungo tempo questo rigore non si scompagnò dall'ecclesiastica mansuetudine: la quale, sebbene si chiami contenta del giudizio sacerdotale ed abbia in orrore le vendette sanguinose, ella non pertanto si giova delle costituzioni dei principi cristiani per far sì, che il timore del supplizio corporale consigli di ricorrere al rimedio spirituale. Ma dappoichè l'invasione dei barbari si versò sopra molte provincie, e le vicende dell'armi impedirono l'esecuzione delle leggi; dopo che fra i sacerdoti di Dio si resero malagevoli le relazioni e scarse l'assemblee, trovò questa secreta perfidia libertà nei pubblici rivolgimenti e quegli argomenti stessi che dovevano valere a fermare il male, tornarono sprone a sovvertire le menti. Quali e quante provincie procedano franche dal contagio di questa peste si palesa ancora per ciò che la carità tua vien recitando sul conto persino di alquanti sacerdoti, contaminati nella mente di questo mortal morbo; e quelli stessi, che avrebbero dovuto dare lo sfratto all'errore e difendere la chiesa,

Digitized by Google

danno mano, perchè l' evangelo di Cristo sia fatto schiavo delle dottrine priscilliane; e depravata con profane interpretazioni la sincerità dei libri santi e sotto il nome dei profeti e degli apostoli sia annunziato, non già ciò che lo Spirito santo ha insegnato, ma quanto un ministro del demonio vi ha traforato di suo. Siccome dunque la carità tua con quanta maggiore fedeltà e industria le fu dato, compendiò in sedici capitoli le costoro opinioni, già condannate, e noi brevemente li passeremo tutti in rassegna, onde non resti porzione alcuna di questa bestemmia che possa sembrare altrui o tollerabile o ambigua,

1 - *Quanto empiamente sentissero i priscillanisti sulla trinità delle persone in Dio.* Nel primo capitolo pertanto resta dimostrato quanto sentano empiamente della trinità di Dio, pronunciando una sola essere la persona del Padre del Figliuolo e dello Spirito santo: quasi che il medesimo Dio prenda il nome ora di Padre, ora di Figlio ed ora di Spirito santo; ne sia distinto chi generò da chi è generato e da chi procede da ambedue: laonde la singolare unità consisterebbe, non già nella trinità delle persone, ma in triplice vocabolo. Il quale genere di bestemmia è una partecipazione della dottrina di Sabellio, i discepoli del quale furono ancora con appropriato nome chiamati Patripassiani perciò, che se tutt'uno è il Figlio e il Padre, la croce del Figlio sarebbe tornata in ragione di supplizio pel Padre e quanto nella condizione di servo il Figliuolo, obbedendo al Padre, sostenne, tutto il Padre altresì in se medesimo avrebbe tollerato. La qual cosa senza dubbio è alla cattolica dot-

Digitized by Google

trina contraria, la quale confessa le tre persone, consustanziali in Dio per modo, da credere il Padre il Figliuolo e lo Spirito santo senza mescolamento inseparabili, senza tempo eterni, senza differenza eguali: poichè, non già la stessa persona, si veramente la medesima essenza è causa della unità nella Trinità.

2 - *Delle virtù, ch' essi hanno finto procedere da Dio.* Nel secondo capitolo si tratta di quella puerile e stolta favola che ammette alcune virtù, come procedenti da Dio, le quali cominciò egli col tempo a possedere e sono alla divina essenza posteriori. Nel che seguono gli errori degli ariani, che dissero già essere il Padre prima del Figlio per ciò, che talora fu egli senza il Figlio; e quindi aver egli cominciato ad essere Padre allora soltanto, quand' egli generò il Figliuolo. Ma come quelli furono dalla cattolica chiesa maledetti, così lo sono alla lor volta costoro; i quali reputano che talora Dio sia stato privo di ciò, che forma la sua essenza: poichè egli è un errore il dirlo mutevole, del pari che progressivo, tornando un mutamento, tanto quel che avviene per diminuzione, come quello che porta vantaggio.

3 - *In che senso chiamino essi unigenito il Figliuolo di Dio.* Il terzo capitolo dinunzia, come quegli empi affermino sul conto del Figliuolo di Dio, ch' egli abbia avuto nome di unigenito, sol perchè unico nato della vergine. Lo che non oserebbero pronunciare, se non avessero succiato il veleno di Paolo di Samosata e di Fotino, i quali dissero già che il S. N. G. C. non ebbe esistenza prima di nascere di Maria vergine. Se poi costoro danno a quella sentenza un altro significato loro parti-

Digitized by Google

colare, quando non vogliano che Cristo avesse il suo principio dalla vergine Maria, ne discenderebbe per conseguenza che il Figliuolo di Dio non sia unico, ma altri ancora sieno nati dal supremo genitore, fra i quali questo solo nacque di donna, e chiamasi perciò unigenito, per la speciale condizione del suo nascimento, che lo differenzia dagli altri. Dovunque pertanto si volgano, essi traboccano in uno smisurato abisso d'iniquità, o confessando che Cristo signore ebbe dalla madre il suo principio o negandolo unigenito di Dio Padre, quando è pur un dogma che dalla madre nascesse quel medesimo che era Dio Verbo, e niun altro, dal Verbo in fuori, fosse dal Padre generato.

4 - *Che digiunano nel Natale del Signore e nella domenica.* Il quarto capitolo riferisce com' eglino al natale di Cristo, adorato dalla cattolica chiesa nella natura di vero uomo, perchè il *Verbo si fece carne e prese stanza in mezzo a noi* (*Gio. I. 14*), non rendono sincero onore, anzi un bugiardo culto, digiunando in quel dì e nella domenica della risurrezione di Cristo. La qual cosa osservano, perchè non credono che Cristo signore sia nato nella natura di vero uomo: ma ciò reputano illusione e apparenza e non realtà, seguendo e consentendo al dogma di Cerdone e Marcione e loro affini manichei. I quali, secondoche furono convinti e scoperti dal nostro sindacato, celebrano fra la mestizia e il digiuno la domenica, consacrata per noi dalla risurrezione del nostro Salvatore, indirizzando ad onore del sole questa osservanza ed astinenza, siccome già è manifesto: e per rendersi in tutto discordi e stranieri dalla nostra fede passano in

lutto quel medesimo giorno, che per noi è una festa. Ond' è ben dovere, che come nemici della croce e risurrezione di Cristo, aspettino quella sentenza, che s' avviene alla dottrina di cui sono seguaci.

5 - *Affermano che l' anima umana è una derivazione della divina sostanza.* Il quinto capitolo riferisce com'eglino affermano che l' anima umana deriva dalla divina sostanza e che la condizione nostra non si differenzia da quella del suo creatore. Quest' empia sentenza, tolta a prestanza della dottrina di alcuni filosofi e dei manichei, fù già dalla cattolica chiesa condannata, essendo manifesto che niuna creatura è così alta e sublime da possedere Dio stesso per natura. Imperocchè quanto viene da esso, è tutt' uno con lui, ne può essere altri che il Figliuolo e lo Spiritosanto. All' infuori dell' unica, consustanziale, sempiterna, immutabile divinità della suprema Triade, non v' ha cosa alcuna creata, che da principio non fosse tratta dal nulla. Nè perciò solo, che una creatura si solleva sopra le altre, è ella un Dio; o essendo grande e maravigliosa, torna perciò tutt' uno con colui, *che solo sà fare cose grandi e stupende* (*Sal. CXXXV. 4*). Niuno uomo è la verità, niuno la sapienza, niuno la giustizia: avvegnachè molti veraci sieno e sapienti e giusti: Dio solo non ha mestieri di partecipazione, possedendo egli, non come qualità, ma sibbene come essenza quanto può imaginarsi, che sia degno di lui: poichè chi è immutabile, niuna cosa guadagna, nulla perde, essendo proprio di lui il possedere quanto è eterno: e però immobile in se medesimo tutto rinovella e nulla riceve, che non sia suo dono. Troppo dunque su-

perbi e ciechi troppo riescon coloro che, facendo derivare l' anima umana da divina sostanza, non per questo s' avvisano di affermare ad un tempo, o che Dio sia mutevole o passivo intorno a ciò, che alla sua natura è innestato.

6 - *Di ciò che tengono sul conto del demonio, e cioè che non fù mai buono, ne opera di Dio, ma sortì fuori dal caos e dalle tenebre.* La sesta censura recita quella loro sentenza sul diavolo, e cioè ch' egli non fù buono mai, ne la natura sua opera di Dio; ma sbucò fuora del caos e delle tenebre: in quanto egli non ha autore alcuno di se stesso, ma egli è principio sustanziale del male. D' altro lato però la vera fede, cioè la cattolica, ritiene che buona è la sostanza d' ogni creatura tanto spirituale, che corporea, e nega che siavi la natura del male, poichè Dio creatore dell' universo non ha fatto cosa alcuna che non fosse buona: ond' è che il diavolo altresì sarebbe buono, quando s' avesse tenuto cara la condizione, in cui fù creato. Ne perchè travolse in ragion di male la sua eccellenza nativa, *ne stette saldo nella verità* (*Gio. VIII - 44*), divenne perciò solo principio ad una contraria sostanza; ma traviò bensì da quel sommo bene, nel quale doveva tenersi fermo: in quella stessa guisa, onde traboccano dalla verità nell' errore coloro, che spacciano queste favole e recano a colpa della natura, quanto è vizio della volontà. E però la loro malizia e perdizione è volontaria e volontario ed inevitabile il danno: ne il male loro tornerà perciò in ragione di sostanza, sì veramente pena della sostanza.

7 - *Condannano le nozze e l' uso del matrimonio.*

Viene in settimo luogo il rifiuto delle nozze e l'abborrimento verso la procreazione della prole: nel che, siccome nel resto, tengono dell'errore dei manichei, e lodano la dissolutezza e detestano il matrimonio, in quanto è egli freno alle libidini, pel quale il pudore siede a guardia dei coniugi e della figliuolanza.

8 - *Dicono i corpi umani fattura del demonio, e negano la risurrezione.* In ottavo luogo dicono essi, che la formazione degli umani corpi è opera diabolica, diabolico il crearsi del seme nell'utero delle donne, e però negano la risurrezione della carne, perchè l'origine del corpo non istà a paro colla dignità delle anime. Diabolica è questa dottrina, diabolica questa mostruosa invenzione; il diavolo fabbrica l'errore in cuore degl'empi, e non già gli uomini nel ventre materno. Questo sonoro veleno, derivato dalla sorgente dell'eresia manichea, fu denunziato già e dannato altra volta dalla fede cattolica.

9 - *Dicono che i figliuoli della promessa sono concepiti di Spirito santo.* Il nono appunto ci avvisa, che essi tengono i figliuoli della promessa, come nati invero di donna, ma concepiti di Spirito santo; sembrando loro disconvenevole, che la figliuolanza generata di carnal seme, s'accosti alla natura di Dio. La qual cosa è straniera e contraria al cattolico dogma, il quale confessa, che ogni uomo nella sustanza d'anima e corpo, dal creatore dell'universo vien formato ed animato nel materno chiostro; continuando senza posa quel contagio di morte e di peccato che dal primo parente derivò nella discendenza: cui torna in ragione di rimedio il sacramento di rigenerazione, pel quale i figli della promessa rinascono

di Spirito santo, non già nel ventre carnale, ma nella virtù del battesimo. E però David, che fu pure figlio della promessa, a Dio favella così: *le tue mani mi hanno formato e fabbricato* (*Sal. CXVIII. 13 - Giob. X. 8*); e a Geremia disse Iddio: *pria che ti creassi nell' utero, io t' ho conosciuto e dal ventre di tua madre santificato* (*Ger. I. 5*).

10 - *Tengono che l' anime peccatrici in cielo, furono in pena del peccato chiuse nel carcere corporeo.* In decimo luogo vengono denunziati, come tali, che tengono l' anime umane, maritate ai corpi, essere state talora senza corpo e nel celeste loro domicilio prevaricatrici e però dall' alto cacciate e quaggiù nei corpi racchiuse vennero in balia di diverse potestà e influssi di aere e di stelle e sorte differente e svariata condizione incontrarono e trattamento, quando più aspro e quando più mite, per modo che, quanto continge nella vita presente di variabile e di strano, frutto è di cause precedenti. Questo favoloso sistema, questa congerie di moltiforme errore bandì già lungi da se la cattolica fede, la quale con incrollabile sincerità predica, che l' anima umana prima di essere infusa nel corpo non ebbe esistenza nè d' altronde venne nelle membra, se non da Dio creatore, e autore dei medesimi corpi. E perchè colla prevaricazione del primo uomo tutta l' umana discendenza restò contaminata, però niuno può gir franco dalla condizione dell' uomo antico, se non per il sacramento del battesimo di Cristo, che non pone differenza alcuna fra i rigenerati, dicendo l' apostolo: *chiunque di voi è battezzato in Cristo, rimane vestito di Cristo: nè*

v' ha più giudeo o greco, non servo o libero, non maschio o femmina, ma tutti tornate una sola cosa in Cristo Gesù (*Gal. III.* 27). Che può quivi dunque o il corso degli astri o il fantasma del fato o le vicende e l' inquieta varietà delle cose umane? Ecco la grazia di Dio riempire ogni disuguaglianza: e chi le sia fedele, in mezzo a tutte le avversità della presente vita potrà essere non miserabile e ripetere coll' apostolo nelle sue traversie: *chi ci dividerà dall' amore di Cristo? forse le tribolazioni o gli affanni, forse la persecuzione o la fame o lo spogliamento o le minacce o le spade?* (*Secondo quanto fu scritto: noi siamo senza posa combattuti e tenuti in conto di bestie da macello*); *ma noi siamo superiori a tutte queste cose colla grazia di colui, che tanto ci amò* (*Rom. VIII.* 35). E però la chiesa, che è il corpo di Cristo, non ha paura delle vicende del mondo, perchè non ha sete di beni temporali: e chi sa acquistar prode dalla pazienza e dalle tribolazioni non ha certo timore del vano romore e spauracchio dei fati.

11 - *Che impongono una fatale necessità sopra gli uomini.* L' undecima loro bestemmia porta che le anime e i corpi degli uomini sono legati dal destino delle stelle: ond' è che presi da questo pazzo errore pagano, o argomentano a tutto potere di renderlesi propizie o placate, quando sieno contrarie. I seguaci di queste fole sono stranieri alla cattolica chiesa: e chi tien dietro a tali superstizioni è fuori già in tutto dal corpo di Cristo.

12 - *Sommettono le anime ad alcune potestà, e ad altre i corpi.* In duodecimo luogo essi collocano sotto alcune potenze le facoltà dell' anima e sotto altre le mem-

bra del corpo, distinguendo le qualità di queste potenze interiori coi nomi dei patriarchi, a cui contrappongono i segni delle costellazioni che col loro influsso tengono soggetti i corpi. Si avvolgono in queste cabale inestricabili, piuttostochè dar ascolto all'apostolo, quando dice: *state in sull'avviso, onde niuno vi colga alle mostre di una vana filosofia, secondo le umane tradizioni o gli elementi mondiali e non secondo Cristo: poichè in esso ha stanza la pienezza tutta della divinità corporalmente e voi siete informati da lui, che è sovrano ad ogni principato e potestà* (*Coloss. II. 8*). E di nuovo: *non vi lasciate sobillare da chi ostenta ossequio e superstizioso culto verso gli angeli, arrogandosi il magistero di ciò che non vide, tronfio dei carnali suoi pensamenti e diviso da quel capo, donde tutto il corpo, legato dai suoi nervi e giunture, cresce ben composto e compaginato in un edificio divino* (*ivi 18*). E donde vien dunque la necessità di ricevere in cuore ciò, che nè la legge insegna, nè la profezia annunzia, nè la verità evangelica riceve, nè l'apostolica dottrina consente? Son cose queste da quelle menti, di cui l'apostolo scrive: *tempo verrà, in cui non sosterranno la dottrina sana: ma a lusingare i propri appetiti, si assieperanno di maestri piacentieri, rifiutando ascolto alla verità per porgerlo alla menzogna* (*1 Tem. IV. 3 - 4*). Nulla dunque di comune abbiano con noi quelli che osano insegnare o credere tali cose, o comecchesia si argomentano persuadere altrui, che la sostanza della carne non abbia speranza alcuna di risorgimento, distruggendo così il mistero della incarnazione di Cristo: poichè indegna cosa tornerebbe per lui il

ricevere in se la natura intera d' uomo, quando indegno fosse riscattare l' intera natura.

13 - *Quale scienza delle scritture ammettano.* Viene in decimoterzo luogo quel ch' essi dicono in fatto di scritture canoniche, e cioè che il volume di esse è raffigurato nei nomi dei patriarchi: quasi che quelle dodici virtù, capaci di riformare l' uomo interiore, fossero adombrate in quelle dodici parole, senza il conoscimento delle quali nessuna anima possedesse il secreto di rinnovellarsi nella sostanza dalla quale uscì da principio. Ma questi sogni di empietà sono presi a gabbo dalla cristiana sapienza, la quale conosce già l' inviolabile e inconvertibile natura del vero Iddio: e che l' anima, o legata o sciolta dal corpo, è di per se sommessa a molte passioni: laddove sarebbe inaccessibile ad ogni contrasto, quand' ella fosse uscita dalla essenza divina. E però incomparabilmente la creatura si diparte dal suo creatore: perocchè questi fu sempre ne riceve alterazione o mutamento: e quella invece è mutevole, quand'anco non soffra mutamento: essendo in lei l' inalterabilità privilegio, non proprietà di natura.

14 - *Che assoggettano gli uomini alla potestà delle stelle e dei pianeti.* Il decimoquarto capitolo dinunzia, quanto insegnano sulla condizione dei corpi e cioè, ch'essi nella materiale loro condizione sono in balia e sotto l' influsso di stelle e di pianeti: e però molte cose incontrano nei santi libri che toccano l' uomo esteriore e danno a conoscere nelle scritture non sò qual contrasto e ripugnanza tra la divina natura e la terrena: quasi che diverso fosse il diritto del Signore delle anime e del

Digitized by Google

creatore dei corpi. Questi sogni non peraltro sono artifiziati, se non per far credere che l'anima sia di sostanza divina e la carne di diabolica natura: poichè l'universo ancora con i suoi elementi, confessano, non esser fattura di un Dio buono, ma di un artefice maligno. E per colorare di bei titoli queste sacrileghe fole, essi hanno contaminato tutta quasi la divina parola con interpretazioni e sensi nefandi.

15 - *Corrompono le sincere scritture e spacciano le apocrife.* Il tenore del decimo quinto capitolo lamenta e detesta una diabolica prosunzione, a noi medesimi palese dalla relazione di sinceri testimonj: che anzi noi stessi abbiamo scoperto molti loro codici corrottissimi e che pure portavano il titolo di canonici. E di vero, com'altrimenti potrebbero trarre in inganno i semplici, se non porgessero aspersi di miele gli orli del nappo avvelenato, e non allettassero col sapore soave nell'atto stesso di dar la morte? Egli si vuol dunque guardare bene e con sacerdotale vigilanza provvedere che a niun uso di lezione sieno adoperati codici adulterati e discordi dalla sincera fede. Le scritture, che sotto il nome degli apostoli, accolgono i germi d'infinite menzogne, non solo si debbono vietare, ma togliere al postutto di mezzo e dare alle fiamme. Poichè sebbene in esse incontri talora alcuna cosa che ha le sembianze della pietà, elleno però non sono mai schiette di veleno: ma colle lusinghe del racconto e collo spettacolo di cose amene vengono lentamente insinuandosi e stringendo gli uomini sedotti nei lacci di ogni errore. Laonde se alcun vescovo non impedirà che questi apocrifi corrano per le case o per-

metterà che nelle chiese vengano letti sotto il nome di canonici questi codici adulterati e corrotti e guasti dai priscillanisti, sappia che egli sarà tenuto in conto di eretico: poichè chi non ritira gli altri dall' errore, ei dà a divedere d' esservi incorso insieme cogli altri.

16 - *Degli scritti di Dittinio.* In ultimo luogo un giusto richiamo ci fa conoscere che gli scritti di Dittinio, dettati nel senso di Priscilliano, sono da molti letti con venerazione: mentre, quando pur essi sieno così teneri della memoria di Dittinio, dovrebbero aver caro il suo pentimento, più della caduta. Essi dunque, non già Dittinio, ma Priscilliano leggono e consentono a quanto nel suo traviamento spose già, piuttostochè a quello, che, ricreduto, si tolse ad insegnare. Niuno senza pena osi cotanto, ne trovi luogo tra cattolici chiunque fa tesoro di libri, non pur dalla chiesa cattolica, ma dal loro autore altresì condannati (55). Non sia aperto il varco ai perversi di trarre altrui in inganno coi loro sogni, ne farsi del nome cristiano schermo ai decreti imperiali. Non per altro essi si gettano in braccio alla chiesa cattolica, essendole stranieri coll' animo, se non per poter guadagnare più seguaci e cessare il rigore delle leggi, facendo mostra d' essere del nostro numero. Tanto adoperano priscellanisti, tanto i manichei, i quali possedono tra loro tanta conformità d' animi, da render sembianza di una sola setta, difforme nel nome e simigliante nel sacrilegio: poichè sebbene costoro facciano vista di ricevere l' antico testamento, rigettato dai manichei; ad un solo fine però mira l' intenzione di ambedue: mentre quelli lo combattono col rifiuto, e questi lo ricevono

sol per corromperlo. Negli esecrandi loro misteri, da essi tenuti nascosti con maggiore diligenza, quanto più sono sozzi, è tutt'una la scelleragine e l'oscenità e comune la turpitudine. Della quale, benchè il pudore non ci consenta di favellare, noi però l'abbiamo fatta giungere a pubblica notizia dopo essere con isquisite indagini venuti in cerca di essi, ed aver ottenuta la confessione di quegli stessi manichei che furono colti in sul fatto: onde non potesse cader dubbio sopra quanto al nostro sindacato, cui, non solo numeroso concorso di sacerdoti, ma uomini illustri per dignità e una porzione dello stesso senato e della plebe fece corteo, tornò cospicuo per la confessione stessa della colpa in bocca ai rei: siccome lo gridano gli atti pur ora inviati alla tua carità. Quanto ora vien posto in chiaro sul conto degli osceni delitti dei manichei, fu altra volta palese e divolgato sui sozzi costumi dei priscillanisti: poichè coloro che nell' empietà delle dottrine si trovano conformi, non possono nelle loro ceremonie tornare dissomiglianti. Passato in rassegna per ordine tutto il memoriale, dal quale non si diparte il tenore del monitorio, io spero d'avere abbastanza dimostrato qual sia il nostro avviso sopra quanto la fraternità vostra ha riferito, e come non sia da portare in pace, che il cuore di alquanti sacerdoti consenta, o per dirlo più mollemente, non resista a sì profano errore. Con qual coscienza si prenderanno l'onore di pastori quei tali, che nulla voglion fare per le anime loro commesse? le belve muovono a torme verso il chiuso, ed essi non fanno riparo: i ladri tendono insidie ed essi non istanno in sull'avviso: le pesti assal-

gono più frequenti, ed essi non pensano a rimedio di sorta. Ma corrono eziandio più in là; e rifiutando l'opera loro a quelli che sono vigilanti, e negando di sottoscrivere alla condanna di una empietà proscritta da tutto l'universo, essi allora danno a divedere di far parte dello stuolo nemico, piuttostochè dei fratelli.

17 - *Se la carne di Cristo veracemente riposasse nel sepolcro.* Sopra quanto tu hai serbato a piè della tua lettera famigliare, io prendo maraviglia che alcuno dei cattolici dubiti e tenga come cosa incerta, che nella discesa di Cristo all' inferno, la sua carne riposasse nel sepolcro. Com' ella veracemente morì e fù seppellita, così veracemente risuscitò al terzo giorno: tanto aveva predetto già lo stesso Signore, favellando ai giudei; *sciogliete questo tempio e in tre giorni il farò io risorgere* (*Gio. II - 19*), ove l' evangelista fa questa postilla: *ciò diceva egli del tempio del suo corpo* (*ivi 21*). E questo vero fù anche da David profetato, allorchè, parlando nella persona del Signore e Salvatore, esclamò: *la mia carne ancora riposerà nella speranza: poichè tu non abbandonerai l' anima mia nell' inferno ne patirai che il tuo santo riceva in se la corruzione* (Sal. XV - 9). Per le quali parole è manifesto che la carne del Signore realmente riposò nel sepolcro senza ricevere corrompimento: poichè al ritorno dell' anima fù in un subito vivificata e risorse. Il negar ciò è empio e degno in tutto delle dottrine dei manichei e priscillanisti, i quali con sacrileghe interpetazioni si sono fabbricati tale credenza intorno a Cristo, da escludere la verità della incarnazione, morte, e risurrezione. Si raccolga pertanto in mezzo a voi un

Digitized by Google

concilio di vescovi ed in quel luogo che a tutti parrà da ciò, si assembrino i sacerdoti delle provincie più vicine, e secondo le risposte date alle tue consultazioni, si ponga a sottile sindacato se incontri alcuno tra i vescovi, il quale sia lordo e contaminato di questa eresia: e sieno senza riguardo tagliati fuori dalla communione quanti ricuseranno di condannare in tutti i sensi di sua malignità una così sozza setta. Poichè in nessuna guisa si può consentire che quelli, i quali assunsero l' ufficio di predicatori della fede, osino poi disputare contro l' evangelo di Cristo, contro la dottrina apostolica, e contro il simbolo della chiesa universale. Quali discepoli usciranno da un paese ove tiene cattedra tal razza di maestri? quale la religione del popolo, la salute delle plebi colà, ove ad esterminio della umana società vien bandita la santità del pudore, troncati i vincoli del connubio, impedita la generazione e propagazione della prole, condannata la natura della carne, negato il sincero culto e la Trinità del vero Dio, confusa la proprietà delle persone, l' anima umana predicata siccome sostanza divina e imprigionata nel corpo a senno del diavolo, al Figliuolo di Dio, perciò solo che nacque dalla vergine, e non perchè fù generato dal Padre, dato il nome di unigenito: e però toltagli insieme e la qualità di vera prole di Dio e di vero parto della vergine, onde così con una simulata passione e con una morte non vera, torni altresì finto il suo risorgimento e il ritoglier che fece dal sepolcro la sua carne? Indarno si fan belli del nome cattolico quelli che a tanta empietà non fanno contrasto: e potranno aver fede coloro, che tali cose ascoltano con serena fronte? E

però noi abbiamo spedito lettere ai fratelli è vescovi nostri della provincia di Tarragona, Cartagena, Portogallo, e Galizia e loro abbiamo intimato di raccogliersi tutti a sinodo e alla vigilanza e carità tua raccomandiamo che l' autorità e il comando nostro giunga ai vescovi delle provincie sopranominate. E se qualche cosa sorgerà, che Dio non voglia, a contrastare l' assembramento di un concilio plenario, almeno si raccolgano i vescovi di Galizia per la convocazione dei quali s' adopreranno di conserva colla tua vigilanza i fratelli nostri Idacio e Ceponio, onde, come prima sia possibile, almeno con un concilio provinciale si rechi rimedio a tanto malore. Data il 21 luglio nel consolato di Calepio e Ardabure uomini chiarissimi (*an.* 447).

Digitized by Google

LETTERA ??

Di S. Turribio vescovo di Astorga

SOMMARIO

1. — Del rifiutare le scritture apocrife, come autorità di fede e della setta dei priscillanisti.

1 - Ai santi e beatissimi vescovi Ceponio e Idacio degni di ogni venerazione, Turribio. Torna sempre mai grave e molesto quel viaggio a cui ci muove o necessità o duri travagli e pene lacrimevoli: e non pertanto recano anche questi il loro pro, vantaggiando la mente colla vista di cose sconosciute e colla notizia delle occulte e rendendoci accorti al paragone del meglio, che quanto appo noi era tenuto in conto d' ottimo, non era altro che pravo o scadente. La qual cosa intervenne a me nel visitar che feci diverse provincie e chiese, costanti nel serbar fra loro il vincolo della comunione ed unità: nelle quali incontrai un solo e conforme e perseverante sentimento di fede cattolica, derivato da purissimo fonte di verità: senza dividersi in rivoli o far palude e voragine o impaccio al retto cammino delle credenze: tutto a ritroso di quelli, contaminati dal veleno di pravi dogmi, che sono costretti o ad emendarsi e ricoverare nel grembo della pia madre o, mostrandosi contumaci ed ostinati, sono cacciati fuora della santa eredità, come figliuoli spuri e prole illegittima.

2 - Laonde ridducendomi io in patria dopo lungo corso di anni, mi torna assai duro di trovare che non sieno in veruna guisa venuti meno quelle tradizioni, condannate già dalla cattolica chiesa e che io m' avvisava fossero spente da gran tempo. Che anzi a talento e libito d' ognuno io so che vengono pullulando perversi dogmi, come altrettante teste di un idra; mentre alcuni agli antichi errori fan corollari delle proprie bestemmie: altri li conservano sinora tutt' interi: e fra quelli stessi che l' amore della verità ridusse a miglior segno, non manca chi, essendo puranco tenace di alcuni di quei sensi, rimane così in lega cogli eretici. E questo male più agevolmente si dilatò ai nostri tempi, in cui sono muti i decreti e le assemblee sinodali: di là muove una empietà, fra tutte la più detestabile, e cioè che al medesimo altare si accostano con difformi credenze e con diversa fede.

3 - Confesso che pietosa carità verso la patria, più che temeraria prosunzione, mi dà cuore a favellare: poichè come potrei io prender ardimento di scriver ciò, io pieno di ogni maniera di peccati e reo di gravissime colpe, dopo aver conosciuto quanto dice il Signore: *tu vedi il bruscolo nell' altrui occhio e non senti la trave che è nel tuo* (*Matt. VII. 3*) ? dopochè non mi è ignota quella sentenza e quell' ammaestramento che grida: *Dio disse al peccatore*: e *perchè annunzierai tu la mia giustizia* e *profanerai colla tua bocca il mio testamento* (*Sal. XLIX. 16*) ? Ma d' altra parte io ascolto quanto vien dopo: *tu vedevi i ladri e ti accompagnavi con loro* e *tenevi mano agli adulteri* (*ivi 18*). Nè soltanto è furto l' altrui spogliamento o adulterio la violazione degli

Digitized by Google

affetti e del letto maritale: ma torna in ragione di latrocinio per la cattolica fede ogni dottrina di falsità e di errore e ogni sottrazione di ciò che è vero: ed è adulterio lo sparger seme di zizania e di perversi dogmi contro la sincerità della divina parola. Parlerò dunque io o mi starò? io son dubbioso e timido dell' uno e dell' altro. Ma se la santità vostra dimorasse all' oscuro sul male e le bestemmie onde son gremiti i libri apocrifi che questi volgari eretici leggono invece del santo evangelo, io mi reputerei colpevole di un gravissimo delitto se tacessi: e però non è questa un' esortazione che derivi dall' autorità, ma piuttosto un ammaestramento che vien dall' amicizia.

4 - Innanzi tratto io disvelerò la magagna che ho trovato nella fede o meglio nella perfidia di molti: essi insegnano quasi con pubblico magistero e non pertanto se alcun cattolico sorge lor contro per rintuzzarli, incontanente negano e fellonescamente fanno velo alla loro perfidia. E perchè tanto non osino più oltre, io griderò che vero è quanto vien loro apposto, e cioè che preferiscono ai libri canonici gli scritti apocrifi, come secreti e arcani e li tengono con grande venerazione e colle tradizioni scritte ed orali dei loro autori rincalzano la verità di ciò che loro viene impugnato. V' ha però una parte di loro dottrina che non si trova in quei codici apocrifi che ebbi occasione di leggere: e però non so io donde sia derivata: se non forse in quel passo ove favoleggiano che i ss. apostoli favellino nelle loro dispute, non voglia intendersi qualche cosa che è soggetta, non a lettura, ma a dibattimento: o pure non si trovi in

quei libri più riposti e riservati, dei quali hanno copia coloro soltanto, ch'essi chiamano perfetti.

5 - In quegli atti che corrono sotto il nome di *san Tomaso* vi è specialmente degno di osservazione quanto vien detto, doversi battezzare, non coll'acqua, secondo il divino precetto, ma coll'olio soltanto: la qual cosa non è ammessa dai nostri, ma sì dai manichei. Questi eretici che fanno uso dei medesimi libri e seguono le stesse dottrine e ancora di peggio e sono degni della esecrazione dell'universo intero, e di tutta la terra, così che al solo annunzio della loro professione, senza alcuna disamina si devono condannare; essi sono gli autori, e specialmente Manete e suoi discepoli, di tutti i libri apocrifi che o improvvisarono o corruppero. Tra essi gli atti che hanno nome di *s. Andrea* e di *s. Giovanni*, che sono sacrilego dettato di Leucio, e quelli che si chiamano di *s. Tomaso* ed altri somiglianti, coi quali i manichei e priscillanisti colle sette loro affini s'argomentano dimostrare tutti i loro errori. Sopratutti poi quel libro pieno di bestemmie detto *memoria degli apostoli*, nel quale è contrafatta la dottrina del Signore a sostegno della loro iniquità e ruina della legge e di tutto il testamento vecchio e di quanto divinamente fu a Mosè rivelato sulle diverse creature e lor creatore, senz'altre ignominie che mi è grave rassegnare.

6 - Come adunque è fuor di dubbio che sieno o potessero essere opera dei ss. apostoli quelle cose magiche e prodigiose, scritte negli apocrifi, così è chiaro che quelle controversie e asserzioni e interpretazioni maligne vi furono traforate dagli eretici. Da questi scritti io ho

compilato una rassegna di testimonianze riboccanti di eresie, ordinandole secondo i loro titoli, e confutandole secondo le mie forze e la sufficienza dell' ingegno.

7 - Tanto fu d' uopo tritamente annunziare alle vostre orecchie, onde niuno faccia più oltre il nesci, dicendo di ritenere presso di se o leggere in buona fede tali libri. Sarà opera degna del discernimento e discrezione vostra di porli tutti quanti a sindacato con quanti più fratelli lo zelo della cattolica religione e l' amore del bene metterà d' accordo, per togliere ogni appiglio all' errore e coll' acceso rigore della divina parola rintuzzare quanto vedrete chiaramente contrario alla verità e alla fede.

Digitized by Google

LETTERA XVI.

A tutti i Vescovi della Sicilia.

SOMMARIO

1. — che il battesimo si vuol celebrare nella pasqua e non nella epifania — 2. — sull' osservanza della distinzione dei tempi e dei misteri — 3. — perchè si conferisca il battesimo soltanto nella pasqua e nella pentecoste — 4. — il battesimo si conferisce nella pentecoste secondo l'esempio degli apostoli — 5. — in caso di necessità ogni tempo è buono per il battesimo — 6. — mistero di Cristo che si accosta al battesimo di Giovanni — 7. — sul concilio da raccogliersi ogni anno in Roma.

Leone vescovo a tutti i vescovi della Sicilia salute nel Signore. Dai precetti di Dio e dagli ammaestramenti degli apostoli siam confortati a stare all'erta con amorosa e instancabil vigilanza sopra tutte le chiese, e tornare con pronta sollecitudine in istato quanto o per la melensaggine degli ignoranti o per la violenza dei prosuntuosi tornò degno di biasimo. Poichè essendo viva ancora l' autorità della parola del Signore, che informò già il beatissimo apostolo Pietro col mistico comando per tre volte ripetuto: che alle pecorelle di Cristo sia pastore chi ama Cristo; la riverenza di quella medesima Sede, alla quale per l'abbondanza della divina grazia fummo innalzati, ci ammonisce a schivare, per quanto si può, ogni pericolo di negligenza: onde non si chieda indarno da noi la confessione del grande apostolo, quando protestò di amare il Signore: poichè l' esser colto infingardo nel pascere un gregge si teneramente raccomandato, torna il

Digitized by Google

medesimo che restar convinto di non amare il principe dei pastori.

1 - *Che il battesimo si vuol celebrare nella pasqua e non nella epifania.* Essendo pervenuto, dietro sicuri indizi, a notizia di me che con fraterno affetto ho a cuore le imprese della carità vostra, come voi vi dipartite dalle consuetudini ed instituzioni apostoliche sopra un punto del principal sacramento della chiesa, amministrando il battesimo, più facilmente nell'epifania, che nel tempo pasquale; io prendo maraviglia, come voi o i vostri predecessori abbiano potuto osare una novità tanto irragionevole, da rimescolare i tempi propri di ciascun mistero e non porre differenza alcuna tra il giorno in cui Cristo fu adorato dai magi e quello in cui risorse dalla morte. Nè vi sarebbe mai caduto sopra questa colpa, se aveste tolto la norma di ogni rito di là, donde riceveste l'onore della consacrazione: e se la Sede del beato apostolo Pietro, che a voi fu madre della dignità sacerdotale, fosse per voi maestra della ecclesiastica disciplina. Il rifiuto della quale troverebbe appo noi assai minore clemenza e pazienza, quando fosse stato preceduto per parte nostra da ammonizioni e riprensioni. Siccome però non vi ha luogo a diffidare dell'emenda, noi non usciremo dei confini della mansuetudine. E comecchè non sia da portare in pace che i vescovi si facciano scusa della ignoranza, noi amiamo meglio di temperare una censura, che potrebbe sembrare necessaria, per istruirvi sulle ragioni di una verità, che è di per se molto piana.

2 - *Sulla osservanza e distinzione dei tempi e dei misteri.* Eternalmente ed immutabilmente fu ordinato nei

Digitized by Google

consigli di Dio la riparazione dell' uman genere: ma la successione delle opere che dovevano compiersi da Gesù Cristo signor nostro nella incarnazione del Verbo ebbe cominciamento. Ond' è che diverso fu il tempo, in cui all' annunzio dell' angelo la beata vergine Maria (*Luc. 1 - 26*) credette d' uscir feconda di Spirito santo e di lui concepire; altro quello, in cui salva l' integrità verginale, il nato bambino fu con canti di esultanza indicato ai pastori (*Luc. II. 7*); altro della circoncisione del fanciullo (*ivi 21*): altro del sagrificio legale della vittima; altro quando i tre magi chiamati dal fulgore di una stella nuova, dall' oriente mossero verso Betlemme e con mistica offerta di doni, prostrati, lo adorarono (*Matt. II. 1*). Nè il medesimo giorno è quello in cui, secondo la divina preparazione colla fuga in Egitto fu il bambolo involato alla ferocia di Erode (*ivi 15*); o quando dopo la morte del persecutore fu dall' Egitto richiamato nella Galilea. A questa varietà di misteri si aggiunga il venir su del corpo: cresce il Signore, secondo la testimonianza dell' evangelista, con vantaggio dell' età e della grazia (*Luc. II. 52*), o nei giorni di pasqua muove alla volta di Gerusalemme coi parenti, e, appartatosi da loro nel ritorno, e poi trovato a sedere coi seniori e disputare coi maestri attoniti, e per render ragione del suo soffermarsi, dice: *e perchè mi cercavate voi? e non sapete che io ho mestieri trovarmi in mezzo alle cose che sono del mio padre* (*ivi 29*); volendo dinotare che egli era figliuolo a quello, cui era consacrato il tempio. E quando negli anni più maturi, per darsi a conoscere svelatamente, chiese il battesimo di Giovanni suo precurso-

Digitized by Google

re, non lasciò già dubbio alcuno sulla sua divinità, quando, battezzato Gesù signore, discese lo Spirito santo sotto le sembianze di una colomba e sopra di lui si riposò e la voce del Padre si fece sentire dal cielo, dicendo: *tu sei il figliuol mio diletto: in te ho io riposto la mia compiacenza* (*Matt. III. 17 - Luc. III. 22 - IX. 35*). Le quali cose abbiamo noi toccato con quella brevità, che si poteva maggiore, per far noto alla carità vostra che ciascun giorno di Cristo fu consacrato da innumerevoli prodigi, ed in ogni sua azione risplendettero misteri e sacramenti: ma ciò, che i prodigi annunziano è ben altro, da quello che in realtà si compie: nè quanto vien narrato delle opere del Salvatore può compendiarsi nel dì del battesimo. Poichè se senza distinzione alcuna ci argomenteremo tenere in venerazione ed onorare tutto ciò che dal Signore fu compiuto dopo il lavacro del beato Giovanni, tutto il tempo se n'andrebbe in una continua festa, perchè tutto è pieno di cose prodigiose. Ma poichè lo Spirito di sapienza e d'intelletto ammaestrò gli apostoli e maestri della cattolica chiesa per modo, che nella cristiana disciplina non vi sia luogo a cosa alcuna disordinata o confusa; però è da porre divario fra le cause delle solennità ed osservare una ragionevole distinzione tra le instituzioni dei padri e maggiori nostri: poichè non altrimenti siam noi un solo gregge e un solo pastore, se non perchè, come l'apostolo favella, ci troviam tutti *concordi nel medesimo linguaggio e siamo perfetti nello stesso sentimento e nella stessa sentenza* (*I. Coloss. I. 10*).

3 - *Perchè soltanto nella pasqua e nella pentecoste*

si amministri il battesimo. Impertanto, sebbene ad una sola e medesima persona abbia relazione, tanto ciò che alla umiliazione, come quello che alla gloria di Cristo appartiene; e quanto si trova in lui o di virtù divina, o di umana infermità miri al fine di nostra riparazione; nondimeno nella morte del Crocifisso, e nella risurrezione dell'estinto più propriamente per la virtù del battesimo la creatura di vecchia si fa nuova, onde nei rigenerati sia efficace e la morte e la vita di Cristo, secondo il detto dell' apostolo: *ignorate forse voi che chiunque di noi è battezzato in Cristo, nella sua morte si battezza: imperocchè noi siamo seppeliti con lui pel battesimo nella morte: onde in quella guisa che Cristo risuscitò da morte per la gloria del padre, così noi c' indirizziamo per una vita nuova. Poichè se innestati in lui noi saremo fatti somiglianti ad esso colla morte, certo che lo saremo ancora nella risurrezione* (*Rom. VI - 3 - 5*); con quel che segue, disputando il maestro delle genti e sponendo il sacramento del battesimo per render manifesto collo spirito di questa dottrina che per rigenerare i figliuoli degli uomini e per adottarli in figliuoli di Dio, quel giorno e quel tempo fu eletto, nel quale, quanto si adopera nelle membra, risponde a ciò che fu compiuto nel capo: mentre nel rito battesimale interviene la morte coll' esterminio del peccato e la seppoltura dei tre dì è simboleggiata dalla trina immersione, e l' uscir fuora dalle acque è quasi un risorgere dalla tomba. La condizione stessa della cerimonia ci ammaestra adunque, che generalmente ad amministrare la grazia, è più conveniente quel gior-

Digitized by Google

no, nel quale ebbe virtù il dono e l'opera esempio. Ed a confermazione di questo vero assai giova considerare che il medesimo Signore G. C. dopo essere risorto da morte, ai suoi discepoli, nei quali tutti i pastori delle chiese ricevevano ammaestramento, diede la forma e la potestà di battezzare, dicendo: *andate, insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo* (*Matt. XXVIII - 19*). Di che avrebb'egli potuto, eziandio prima della passione, renderli accorti, quand'egli non avesse voluto espressamente dar loro ad intendere che la grazia della rigenerazione toglieva il principio dalla sua risurrezione. A questa tien dietro la solennità di Pentecoste consacrata dalla venuta dello Spirito santo, la quale è come un appendice della festa pasquale: e mentre le altre feste hanno i loro giorni assegnati, questa prende luogo a seconda del dì in cui cade la risurrezione del Signore, ed è quasi un prolungamento della grazia ed un invito a chiunque o la lontananza del viaggio o la difficoltà della navigazione trattenne; onde chi trovò ostacolo di qualsiasi impedimento, per dono dello Spirito santo possa raggiungere l'effetto del suo desiderio. Imperocchè il medesimo Unigenito di Dio volle che nella fede dei credenti e nel valore delle opere non si frapponesse divario alcuno fra lui e lo Spirito santo, siccome niuna differenza v'ha nella natura, dicendo, *io pregherò il padre ed egli vi darà un altro paraclito, onde sia con voi in eterno lo Spirito di verità* (*GIO. XIV - 16*). E di nuovo: *quando sarà venuto questo Spirito di verità, egli vi sarà scorta ad ogni verità* (Gio. XVI - 13). Essendo

adunque Cristo verità: « lo spirito santo, Spirito di verità e il nome di paraclito proprio di ambedue, non direm noi che sia diversa la festa, ove il mistero è il medesimo.

4 - *Che il battesimo si amministra nella pentecoste secondo la tradizione apostolica.* Che noi sosteniamo tal cosa, non già di proprio talento, sì veramente conservando l'apostolica autorità, torna in acconcio un buon esempio per tener dietro al beato apostolo Pietro; il quale nel medesimo giorno in che lo Spirito santo discese e inebriò tutta la famiglia dei credenti, consacrò col lavacro battesimale un popolo di tre mila convertiti dalla sua predicazione. Il qual fatto con fedele racconto è descritto dalla sacra scrittura nel libro che contiene gli atti degli apostoli con queste parole: *udito ciò furono toccati nel cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: che farem noi, o fratelli? E Pietro rispose loro: fate penitenza e si battezzi ognun di voi nel nome di G. C. in remissione dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito santo. Imperocchè a voi appunto e ai figli vostri e a quanti son lontani, e a tutti quelli cui il Signore Iddio nostro farà udire la sua voce, tocca questa promessa. E con molte altre parole rese testimonianze e li confortò, dicendo: forbitevi da questa generazione pessima. Quindi si battezzarono tutti quelli che ricevettero le sue parole e circa tre mille anime in quel giorno si convertirono* (*Atti II 37 - 41*).

5 - *In caso di necessità si amministri il battesimo in ogni tempo.* Laonde essendo chiaro oggimai che due nella chiesa sono i tempi legittimi per battezzare i fe-

Digitized by

deli, siccome abbiamo dimostrato, noi rendiamo accorta la carità vostra a non voler mescolare in questo rito alcun altro giorno: poichè sebbene v' abbiano altre feste, cui siam debitori di molto ossequio a gloria di Dio, noi però dobbiamo guardare il mistico e ragionevole privilegio che gode questo principale e massimo sacramento: senza però togliere facoltà di amministrare il soccorso del battesimo in ogni tempo a chi si trova in pericolo. Poichè mentre noi a queste due solennità affini e dipendenti fra loro serbiamo i liberi voti di chi è sano e trovasi in pacifica sicurtà; d' altronde non dineghiamo a nessuno e in nessun tempo il necessario sovvenimento della vera salute nel caso di morte, nel pericolo di assedio, nelle strette delle persecuzioni e nel timor di naufragio.

6 - *Misterio di Cristo che si accosta al battesimo di Giovanni.* Se qualcuno poi divisasse che la festa dell' Epifania, la quale a tempo suo si vuol col dovuto onore celebrare, abbia il privilegio del battesimo per ciò solo, che, secondo l' opinione di alcuni, in quel giorno il Signore si accostò al battesimo di s. Giovanni: sappiasi che ben' altra era la grazia, altra la natura di quel battesimo: ne quello possedeva la virtù di far rinascere di Spirito, secondo quel detto: *che non del sangue ne della volontà della carne o dalla volontà dell'uomo, ma di Dio sono nati* (*Gio. I, 13*); poichè il Signore che non aveva mestieri della remissione di alcun peccato, ne andava in cerca del rimedio di rigenerazione, volle ricevere il battesimo in quella stessa guisa, onde volle essere circonciso ed offrire per se la vittima di purificazione (*Matt. III, 15*): onde, secondo l' espressione dell' apostolo, es-

sendo stato fatto di donna, mettersi sotto quella legge (*Galat. IV - 4*), che non era venuto a sciogliere, ma ad adempire (*Matt. V, 17*), e darle compimento, siccome il beato apostolo annunzia, dicendo: *fine della legge poi è Cristo a giustizia di ogni credente* (*Rom. X, 4*). In se stesso formò il sacramento del suo battesimo, poichè *tenendo egli il primato di tutte le cose* (Colass. I, 18), insegnò che egli solo era principio di tutto; e allora diede valore alla rigenerazione, quando dal suo fianco spicciò il sangue della redenzione e l' acqua del battesimo (*Gio. XIX, 34*). Come dunque l' antico testamento fù testimonianza del nuovo *e la legge fa data per Moisè e la grazia e la verità fù fatta da Gesù Cristo* (*Gio. I, 17*); e come i varj sacrificj furono simbolo della vittima singolare e la strage d' infiniti agnelli terminò coll' immolazione di quel solo, di cui è scritto: *ecco l' agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo* (*Gio. I, 29*); così Giovanni, non Cristo, ma precursor di Cristo: non sposo, ma amico dello sposo, fù tanto fedele e tenero, non del proprio onore, ma di quello di Gesù Cristo, da profferirsi indegno di sciogliere i calzari dei suoi piedi (*Matt. III, 11 - Luc. III, 16*): poichè egli battezzava nel acqua a penitenza, e quello era per battezzare nello *Spirito santo* e *nel fuoco* (ivi), il quale con doppia virtù e restituirebbe la vita e struggerebbe il peccato. Avendo pertanto, carissimi fratelli, tali e tanti documenti che troncano ogni dubbiezza, conoscerete evidentemente che nell' amministrare il battesimo ai fedeli, i quali secondo il rito apostolico sono da cimentare cogli esorcismi, da santificare coi digiuni, e

Digitized b

informare con frequenti esortazioni, si debbono ritenere due soli tempi, e cioè la Pasqua e la Pentecoste: e tanto noi denunziamo alla carità vostra, onde dalle instituzioni apostoliche non vi dipartiate più con alcun arbitrio. Poichè non sarà impunito quindinnanzi chiunque osi passarsi comechessia delle regole apostoliche.

7 - *Del concilio da raccogliersi in Roma ogni anno.* Laonde a mantener soprattutto saldo il vincolo di concorde unità, secondo il salutare ordinamento dei ss. padri, che vuole si raccolgono in ciascun anno due volte i vescovi a concilio, ordiniamo, che tre fra voi sempre e senza alcuna scusa, muovano verso Roma per trovarsi insieme nell' adunanza dei fratelli nel dì 29 settembre: poichè così coll' ajuto della divina grazia si potrà più agevolmente provvedere che nella chiesa di Cristo non nasca alcun scandalo od errore: mentre, innanzi al beatissimo apostolo Pietro, segno alla comune sollecitudine sarà, che tutti i suoi canoni, decreti e costituzioni si mantengano inviolati presso ciascun vescovo del Signore. Queste cose, che colla divina scorta ho stimato opportuno indirizzarvi per mezzo dei vescovi e fratelli nostri Baccillo e Valentino, vogliamo sieno recapitate nelle mani vostre, onde dalle loro relazioni conoscer poi con qual riverenza sieno da voi guardate le costituzioni dell' apostolica Sede.

Data li 21 ottobre nel consolato di Calepio e Ardabure uomini chiarissimi (447).

LETTERA XVII.

A tutti i vescovi della Sicilia.

SOMMARIO

Con perpetuo decreto vieta ai vescovi quanto nelle chiese delle due Sicilie tortamente era stato fatto ed ivi ingiustamente tentato dai prelati; i quali illecitamente avevano alienato i beni delle loro chiese - ordina che i violatori del decreto sieno sospesi dall' ordine e dalla communione.

Leone papa a tutti i vescovi della Sicilia. L' occasione di particolari querele ci guida a provvedimenti e sollecitudini universali: onde quanto sinistramente avvenne o ingiustamente si tentò in due chiese della vostra provincia, sia con perpetuo decreto messo in salvo dalla usurpazione degli altri vescovi. Imperocchè mentre il clero di Taormina moveva doglianze sulla miseria della chiesa, perchè il vescovo fondeva tutti i beni suoi, vendendo, donando e comecchesia alienando; i chierici di Palermo, ai quali poco fà fu consacrato il vescovo, nel sinodo raccolto sotto la nostra presidenza, presentarono il medesimo lamento sulle usurpazioni del loro antico vescovo. Sebbene adunque sia stato da noi provveduto agli interessi di ambedue le chiese, onde questo pessimo esempio di turpe dilapidazione non torni mai in avvenire imitabile ad alcuno, noi vogliamo che presso la carità vostra abbia un perpetuo vigore il presente decreto, col quale senza eccezione ordiniamo, che niun vescovo osi vendere o donare o far permute dei beni della sua chie-

Digitized by Google

sa, se già non fosse per migliorarli: ed allora dietro consiglio e consenso di tutto il clero prenderà quel partito su cui non cade dubbio sia per approdare alla chiesa. I preti o diaconi o chierici di qualsivoglia ordine che hanno dato mano ai danni della chiesa, sappiano che saranno privati dell'ordine e della communione: poichè ella è opera interamente giusta, o fratelli carissimi, che non solo i vescovi, ma l'amore di tutto il clero altresì conduca innanzi il vantaggio della chiesa e si conservino senza scapito i doni di coloro, che, a salute di loro anime, le offersero i propri beni.

Data nel consolato di Calepio uomo chiarissimo (447).

Digitized by Google

LETTERA XVIII.

A Gennaro vescovo di Aquileja.

SOMMARIO

I chierici di qualunque ordine, che, partendosi dalla cattolica communione, si accostano agli eretici, ritornati che sieno in seno alla chiesa, rimangano in quel grado, ove si trovavano già, senza essere promossi.

Leone vescovo di Roma a Gennaro vescovo di Aquileja. Considerando le lettere della tua fraternità, noi abbiamo ravvisato in esse quel vigor di fede che già conoscevamo, congratulandoci con te, perchè alla custodia del cristiano gregge adoperi una pastorale cura e vigilanza: onde i lupi che si traforarono sotto pelli di pecore (Matt. VII 15) colla ferocia propria delle belve non isbranino i semplici e, non solo essi non tornino migliori colla correzione, ma corrompono eziandio quel che è sano. E perchè tanto non raggiunga l'astuzia di queste vipere, noi abbiamo stimato mettere in sull'avviso la carità tua: insinuandoti ch'egli è un metter l'anima a pericolo il ricoverare nella comunione cattolica, senza abiura e soddisfazione legittima, i ravveduti, che, apostatando da noi, caddero già nelle sette degli eretici e scismatici o comechessia si contaminarono col commercio delle eresie. Imperocchè ella è cosa sovranamente salutare e piena di utilità e di medicina spirituale, che i preti diaconi e suddiaconi e chierici di ogni ordine, i quali vogliono dar saggio di ravvedimento e desiderano

Digitized by Google

tornar di nuovo nelle braccia della cattolica fede, cui già volsero le spalle, confessino prima schiettamente di detestare gli errori e loro autori; onde non resti loro appiglio od occasione di far ricorso alle opinioni perverse, da loro abjurate, ne alcun membro possa contrarre macchia dalla compagnia di costoro, quando ad essi la propria professione faccia in ogni parte ostacolo. Intorno ad essi noi vogliamo che si osservi quanto i canoni stanziarono e cioè ch'essi si chiamino contenti, se troncata loro ogni speranza di avanzamento, abbiano perpetua sicurtà di non perdere l'ordine nel quale si trovano: purchè non sieno macchiati di recidiva. Non è reo di piccol colpa appo il Signore chi crede di poter condurre innanzi nei sacri ordini costoro: che se sol dopo severo sindacato si promove chi è senza colpa, molto meno sarà lecito ciò verso i sospetti. E però la carità tua, la cui devozione ci rallegra, non iscompagni la sua vigilanza dai nostri provvedimenti e dia opera, onde minutamente e tosto venga in atto quanto a scampo della chiesa universale fu lodevolmente consigliato e salutarmente ordinato. Non dubiti poi la carità tua che noi ci sdegneremo più severamente se venga trascurato (lo che non ci aspettiamo) quanto per l'integrità della fede e per l'osservanza dei canoni abbiamo decretato. Poichè le colpe dei sudditi a niuno fanno maggiormente torto, che ai reggitori oziosi e spensierati: i quali sovente alimentano un ampio contagio col metter tempo in mezzo a ripararle colla opportuna medicina.

Data li 30 decembre nel consolato di Calepio e Ardabure uomini chiarissimi (447).

LETTERA XIX.

A Doro vescovo di Benevento.

SOMMARIO

1. — riprende Doro perchè ha travolto la gerarchia del suo clero e i primi preti che cedettero al loro diritto — 2. — restituisce a ciascuno il suo grado secondo il tempo della ordinazione: confinando nell' ultimo luogo i primi che si arresero.

Al dilettissimo fratello Doro, Leone vescovo. Siam dolenti che sia fallito il concetto da noi formato sopra di te: quando ci avvediamo che tu hai commesso cose, le quali con colpevole novità guastano ogni regola di ecclesiastica disciplina: mentre pur conoscevi bene con quanta sollecitudine siam risoluti di far rispettare per tutte le chiese le paterne disposizioni dei canoni, ed essere primo dovere dei vescovi di ciascuna diocesi che la canonica disciplina non venga da alcun abuso violata. Laonde ci prende maraviglia che tu, il quale dovevi esser tenero dell' autorità dell' apostolica Sede, ti sii diportato tanto rimessamente o meglio insolentemente, da mostrarti, non custode, ma trasgressore delle leggi e tradizioni. Poichè da un memoriale di Paolo tuo prete, quivi allegato, abbiam conosciuto che con ambizione senza esempio e quasi per osceno trastullo fu scompigliata ogni gerarchia sacerdotale, così, che la promozione di un solo, fatta in fretta ed anzi tempo, tornò in ragione di sca-

dimento per quelli il cui grado era raccomandato dagli anni e da niuna colpa contaminato. Che se la febbre degli ambiziosi e il favore di volgari voti domandava ciò che era fuori di ogni costume, e cioè che un principiante entrasse innanzi ai provetti e un novellino agli antichi, era dovere della tua industria e dottrina di rintuzzare coll'autorità della ragione gl'ingiusti voti dei petulanti: onde colui che frettolosamente innalzavi all'onore sacerdotale, non entrasse con isfregio dei fratelli e tornasse minore di se stesso per difetto di virtuosa modestia e pel vizio di ostinata arroganza. Nè ignoravi quel che disse il Signore: *chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta umiliato* (*Luc. XIV. 11 - XVIII. 14*): ed ancora: *voi vi studiate di crescer dal poco e dall'alto discendere a minor seggio* (56). Tutto illegittimamente, tutto procede a ritroso, ed ogni premio delle fatiche ed ogni misura di merito è distrutta, quand'altri raggiunge tanto in dignità, quanto si gonfiò in superbia: e l'ambizione di sopraffare non solo fà danno a chi si lascia da lei trasportare, ma ancora a chi le tien mano. Che se la piacenteria del primo e secondo prete verso Epicarpo, che li voleva scavalcare, giunse sino al segno di pregare, onde fosse in onta propria esaltato: neppur questo dovevi tu consentire alle voglie di chi per proprio giudizio si gettava nel fango: ed era più conveniente il resistere, che il cedere a così vile desiderio. Una sommissione turpe e codarda non deve recare scapito a coloro che hanno fiducia di se e non tengono a vile la grazia di Dio: tantochè, trasferendo in altri il loro primato con qualsivoglia scambio, resti perciò diminuita

Digitized by Google

la dignità di chi vien dopo loro: e per ciò solo, che posero innanzi a se l'ultimo, questi dovrà lasciarsi indietro tutti gli altri.

2 - I sudetti preti pertanto che si proffersero indegni del grado del loro onore, benchè meritassero restar privi eziandio del sacerdozio, volendo usar seco loro la clemenza dell'apostolica Sede, tornino ultimi di tutto il clero della chiesa: e perchè portino il peso della propria condanna, saranno da meno di quello ancora, che per propria sentenza si posero innanzi, rimanendo gli altri tutti saldi in quel grado che a ciascuno si conviene secondo il tempo di loro ordinazione. Nè alcun altro, da quei due in fuori, soffra scapito o diminuzione nella dignità: ma tutta l'onta ricada sulla condizione di quelli che consentirono di cedere ad uno novellino ed anzi tempo ordinato; onde gustino l'effetto dell'evangelica sentenza, che dice: *sarà usato con voi quella sorte di giudizio, onde giudicaste altrui e sarete misurati colla misura da voi adoprata verso gli altri* (*Matt. XVII. 2 - Mar. IV. 24 - Luc. VI. 38*). Paolo prete poi conservi il suo grado, perchè con lodevole costanza non volle cedere: nè si osi più mai contro chicchesia alcuna ingiuria: così che la carità tua, non a torto chiamata in colpa di tutti questi avvenimenti, almen sia sollecita nel porve riparo, e nel recare senza indugio ad effetto quanto abbiamo decretato; onde presentandosi a noi nuovi e ragionevoli richiami, non abbiam mestieri ricorrere a più severo argomento: mentre, riparato il mal fatto, è nostro desiderio, piuttosto di restaurare la disciplina, che di aggravare il rigore. Sappi che noi abbiamo affidato

Digitized by Google

l' esecuzione dei nostri decreti al fratello nostro e vescovo Giulio, onde costì tutto sia messo in istato, secondo i nostri ordini.

Data li 8 marzo (448) del consolato di Postumiano uomo chiarissimo.

Digitized by Google

LETTERA XX.

Ad Eutiche abate Costantinopolitano.

SOMMARIO

Avvisato da lettere di Eutiche sul ripigliar che faceva vigore l'eresia nestoriana, risponde lodando il suo zelo.

Al dilettissimo figlio Eutiche prete, Leone vescovo. La lettera della carità tua reca a nostra notizia, che il favore di molti torna in vigore l'eresia di Nestorio: e noi rispondiamo, chiamandoci in questa parte contenti del tuo zelo. Le parole da te ricevute ci sono specchio dell'animo: e però non temer punto che il Signore, autore della cattolica fede, non ti rifiuterà mai il suo soccorso. È dover nostro di provvedere: e noi lo faremo, la Dio mercè, come prima ci sia posto in chiaro, donde muova questa iniquità: e così questa sconcia pestilenza, tante volte dannata, si potrà sin dalle barbe estirpare. Dio ti guardi, figlio carissimo.

Data il 3 giugno nel consolato di Postumiano e Zenone uomini chiarissimi (an. 448).

Digitized by Google

LETTERA XXI.

Di Eutiche a S. Leone.

=

SOMMARIO

Eutiche eretico, scrivendo a S. Leone, nega le due nature, cioè divina ed umana, in Cristo.

1 - Sostenuto dalla mia fede e speranza in Cristo, Dio e Signore dell' universo, e sopra tutto sulla parola del Verbo di Dio, e ben conoscendo che questi miei sentimenti contengono in se la prova della verità, io chiamo la santità vostra in testimonio del mio cuore e della rettitudine dei miei sensi e detti. Ma la nequizia d' averno ha travolto seco i pensieri e le volontà di tutti noi, che pur dovevamo rintuzzare i suoi assalti. Drizzando a questo segno le congiurate sue forze, ha mosso Eusebio vescovo della città di Dorilea a porre querela contro di me presso il santo vescovo di Costantinopoli Flaviano ed alcuni altri prelati, raccolti nella medesima città per ispedire alcune loro cause, ed ivi fui citato come eretico, non già perchè incontrasse in me cagione o materia di accusa, ma sol per tendere agguato a me e tumulti nella chiesa di Dio. Fui citato a difendermi, e comecchè impedito da grave malattia, che pesa sulla mia canizie, mi presentai a dire le mie ragioni, benchè conoscessi che vi erano trame e congiure contro la mia salute. Subito all' appello, sottoscritto di mia mano, accompagnai

uno scritto che conteneva la mia professione della vera fede. Il santo arcivescovo Flaviano non volle ricevere la supplica ne ordinare che fosse recitata: io ascoltava, e rispondeva a filo colle parole della professione, compilata nel s. sinodo niceno, e confermata nell' efesino. Costretto a confessare le due nature e condannare quelli che non le ammettono, temendo io una condanna dai padri, stetti saldo a non aggiugnere o togliere sillaba alla fede pubblicata dal s. sinodo di Nicea. E conoscendo che i santi e beati padri nostri Giulio, Felice, Anastasio, e Gregorio, virtuosissimi vescovi, cassarono il vocabolo delle due nature, e sentendomi venir meno a trattare della natura del Verbo di Dio che si fece carne negli ultimi tempi nell' utero della Vergine Maria senza patir mutamento, in quella guisa che piu gli piacque, come a lui solo è noto, in realtà e non in apparenza: ne avendo cuore di condannare i suddetti nostri santi padri, pregai perchè queste cose fossero recate a notizia di vostra Santità, onde ella giudicasse, come meglio le aggrada, proferendomi in ogni modo di acconciarmi al suo giudizio.

2 - Ma non si volle dare ascolto alle mie parole: interrotta la discussione, fu bandita sentenza di degradazione, già innanzi al giudizio contro di me preparata: e le calunnie e la congiura giunsero a tal segno, da mettere a repentaglio la mia vita, se incontanente la mano di Dio per le orazioni di V. S. non avesse inviato un presidio per pormi in salvo. Allora si diedero a far violenza agli abati di altri monasteri, perchè soscrivessero alla mia deposizione (la qual cosa non fu fatta mai,

Digitized

neppure contro gli eretici convinti e neppure contro lo stesso Nestorio): onde così, mentr'io per far contenta la plebe metteva innanzi la mia professione di fede, i congiurati brigavano perchè, non solo non fosse ascoltata, ma per cogliere da essa pretesto di farmi tenere da tutti in conto di eretico.

3 - A voi adunque io mi volgo, o difensore della religione, a voi che avete a sdegno simili trame: io non reco cosa alcuna di nuovo contro la fede a noi trasmessa da principio; anzi grido anatema contro Apollinare, Valentino, Manete, e Nestorio, e contro quelli che affermano la carne di N. S. G. C. discesa dal cielo e non frutto di Spirito santo e della santa Vergine Maria e contro tutte le eresie sino a Simon mago. E non pertanto la mia vita è in pericolo, come se io fossi eretico. Vi prego adunqne a non permettere che io soffra pregiudizio per ciò che contro di me fu compiuto: ma proferendo sentenza secondo il vostro discernimento e vietando che in avvenire si spaccino calunnie contro di me, non consentirete certo che sia scosso e tagliato fuora dalla famiglia cattolica chi ha passato la sua vita per settantanni nella continenza e più severa castità e venga così nell'estremo della vita a soffrire naufragio. Ho allegato a queste mie lettere l'uno e l'altro ricorso, cioè quello che dal mio accusatore fu offerto al sinodo, e l'altro che io vi recai e non fu ricevuto, insieme colla mia professione di fede e coi decreti dei ss. padri sulle due nature. (*nel codice vi è solo un testo di Giulio pp. e la professione di Eutiche*).

LETTERA XXII

Lettera prima di Flaviano vescovo di Costantinopoli a Leone papa.

SOMMARIO

1. — delle insidie del diavolo, da cui solo si può schermire chi stà saldo nella dottrina dei ss. padri — 2. — dell' astuzia degli eretici nel cogliere al laccio gl' incauti — 3. — che Eutiche ha tornato in vita gli errori di Valentino ed Apollinare — 4. — chiede a Leone di far note in occidente la deposizione e la scommunica contro di lui giustamente pronunziata.

1 - Non v' ha argomento che sia da tanto a frenare l' astuzia del diavolo, o rintuzzare le mortali sue saette. Egli non ha riposo, guizzando sù e giù in cerca di chi vinca e uccida e divori. Laonde è da stare all' erta e in orazione, e volgersi a Dio per cessare le inutili quistioni e star saldi sulla dottrina dei padri e non trapassare gl' inviolabili loro decreti e le definizioni legittime sulla interpretazione delle scritture. Troncando adunque il pianto e le lagrime, che senza posa io spargo dopo che ho scoperto un chierico del mio gregge, invaso dal feroce demone, senza che io fossi da tanto a camparlo e ritoglierlo al lupo, comecchè fossi presto a porre la vita mia per lui; io metto mano a narrare in che modo e' fosse ghermito e prevaricasse dal santo proposito e si gettasse sul sentiero di perdizione, rifiutando i precetti, le costituzioni, e gli esempi dei padri.

2 - Sono alcuni che hanno la pelle di pecora e dentro la ferocia del lupo, i quali dalle opere si danno a conoscere: a prima vista hanno l'aria dei nostri: ma non sono da noi: poichè se tali fossero, terrebbero da parte nostra. Aperto il varco alla empietà, allora scatta quanto in essi chiudevasi e a tutti si fa manifesto: e traggono seco in errore e in perdizione gli uomini volgari e idioti, facendo oltraggio alle paterne tradizioni e dipartendosi dalle sacre scritture. Da questi dobbiamo guardarci, onde alcuni sedotti dalla loro malizia, non restino smossi dalla saldezza della fede; imperocchè, secondo quanto cantò il profeta (*Sal. CXXXIX. 4*): *essi hanno armata la loro lingua come serpenti, ed hanno il veleno nel loro palato.*

3 - Un d'essi trovasi appo noi, già prete e archimandrita, il quale fa professione di nostra dottrina e, ostentando sincera fede, mostra di resistere alla empietà nestoriana e di combatterla: ma in verità tenta di schiantare il simbolo di fede compilato dai ss. padri cento dieciotto, e la lettera scritta da Cirillo di s. m. a Nestorio e suoi seguaci; e rinnovando l'eresia di Valentino e Apollinare, non ha ritegno di violare il precetto della verità e che dice: *chiunque farà scandalo ad uno di questi piccioli che credono in me, sarebbe migliore per lui che una mola gli fosse legata al collo e sommerso nel profondo del mare* (*Matt. XVIII. 6*). Scuotendo ogni pudore e con esso la pelle, ond'era camuffato, chiaramente affermava innanzi a noi nel s. sinodo, contrastando il detto di tutti i ss. padri e dicendo: non esser mestieri confessare che il nostro signore Gesù Cristo

dopo l'incarnazione portasse due nature nell'unica persona e sussistenza e che la carne del Signore non è consustanziale a noi, come quella che non è tolta da noi ed unita al Verbo di Dio secondo la sussistenza: ma, a suo avviso, consustanziale a noi era quella che partorì la Vergine, senza che il Signore pigliasse da lei la carne della natura nostra: che il corpo del Signore non era un corpo umano, ma umano bensì quello che uscì dalla Vergine.

4 - Ma per non far soverchia la lettera, io non terrò conto di tutto: bensì accludo alla S. V. gli atti compilati contro di lui, dai quali convinto, fu privato dal sacerdozio e dal governo del monastero e della nostra comunione: onde la S. V. informata sul conto suo, renda manifesta la costui empietà a tutti i vescovi a Dio cari che sono nella sua giurisdizione, e così non avvenga che, ignorando le dottrine delle quali fu convinto, gl'indirizzino lettere o professioni, come a compagno di fede. Io e quelli che sono meco salutiamo tutti i fratelli che sono intorno a vostra beatitudine. Che il Signore ti conservi a pregare per noi, o padre carissimo a Dio.

LETTERA XXIII.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

1. — ricevuti i richiami di Eutiche, si duole ch' ei fosse da Flaviano scommunicato — 2. — domanda informazioni sulla causa e consiglia ad usar carità nel difendere la verità.

1 - Avendo il cristianissimo e clementissimo imperatore, tenero siccome egli è per la pace della cattolica chiesa, con santa e lodevole confidenza a noi fatto sapere quanto presso voi ha destato tumulto e sedizione, ci siamo maravigliati che la S. V. potesse tenerci occulto uno scandalo, qual ch' egli si fosse, e non piuttosto avesse cura che la sua relazione fosse la prima a renderci accorti e dileguare ogni dubbio sulla verità dei fatti. Conciossiachè abbiamo ricevuto un memoriale di Eutiche, il quale si chiama gravato, perchè dietro l'accusa del vescovo Eusebio, sia stato ingiustamente rimosso dalla communione: spezialmente dopo che egli era stato citato e non aveva mancato di comparire: tanto che egli afferma di aver presentato il memoriale di appello, che non fù ammesso: la qual cosa lo strinse a pubblicare le sue proteste nella città di Costantinopoli. Stando così le cose, noi non sappiamo comprendere con qual diritto fosse egli rimosso dalla ecclesiastica communione. Ma avendo a cuo-

re la causa, noi siamo ansiosi di conoscere le ragioni del tuo operare e vogliamo che tutto sia portato a nostra notizia: poichè essendo nostro desiderio che i giudizj dei vescovi procedano con maturo senno, non possiamo così all'oscuro definire alcuna cosa a danno di una parte, se prima non abbiamo cognizione di tutto l'affare.

2 - E però la paternità tua per mezzo di persona fidata e da ciò con minuta relazione informi qual cosa di nuovo sia sorto contro l'antica fede, da meritarsi di essere, con disciplina così severa, vendicato: imperocchè, tanto l'ufficio di reggere la chiesa, come la pietosa fiducia del principe religiosissimo ci mettono in cuore un grande desiderio di mantenere la pace cristiana, onde, sopite le discordie, la cattolica fede rimanga inviolata e si riducano a buon segno i seguaci di prave dottrine, ed i sinceri fedeli trovino protezione nella nostra autorità. Ne può quivi frapporsi ostacolo, dopo che il nominato prete ha col proprio scritto promesso di esser pronto a ritrattarsi, se alcuna cosa si appunti in lui, degna di biasimo. Imperocchè in tali casi è bene di attendere sopra tutto che senza tumulto di dispute si mantenga la carità e si difenda la verità. E poichè la dilezione vostra vede come noi siamo solleciti di una tanta causa, non ponga tempo in mezzo a fare quanto doveva compier prima, esponendoci schiettamente e interamente tutto il fatto: onde noi non siamo tratti in inganno dai maneggi delle parti: e non trovi esca uno scisma, che si deve soffocare in sul nascere: mentre pure è un saldo proposito del cuor nostro, che la Dio mercè, non sieno da prave interpretazioni di chicchesia contaminate le defini-

Digitized by Google

zioni dei venerabili padri, divinamente confermate a sostegno della fede.

Dio ti guardi, carissimo fratello.

Data il 18 febbrajo del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (449).

Digitized by Google

LETTERA XXIV.

A Teodosio augusto.

=

SOMMARIO

1 — dopo lodata la fede dell' imperatore, gli narra la querela di Eutiche — 2. — si duole del silenzio di Flaviano - domanda schiarimenti.

1 - Quale schermo abbia il Signore provveduto alla sua chiesa nella fede della clemenza vostra, lo gridano le lettere da voi a me indirizzate: ond' è che noi ci rallegriamo di trovare il cuor vostro informato da sentimenti, non pur reali, ma altresì sacerdotali. Dirittamente, senza la pubblica provvidenza dell' impero, voi vi prenderete cura della cristiana religione, onde nel popolo di Dio non prendan piede scisme o scandali o eresie: poichè allora soltanto sarà fiorente e saldo il vostro regno, quando sia sicuro il culto dell' eterna e immutabile trinità nella confessione dell' unica divinità. Non fui sinora da tanto di comprendere schiettamente qual tumulto sia nato nella chiesa costantinopolitana, da accendere ira nel vescovo e fratello nostro Flaviano sino al segno di scommunicare il prete Eutiche. Poichè sebbene il detto prete abbia porto reclamo all' apostolica Sede con un memoriale che rivela il suo dolore, egli però tocca brevemente alcuni punti soltanto, asserendo cioè che indarno si vuol dar carico di mutata credenza a lui, che è osservatore dei decreti niceni.

2 - Lo scritto del vescovo Eusebio suo accusatore, di cui il nominato prete ci ha inviato copia, non portava una evidente accusa: e mentre pure incolpava di eresia quel prete, non sapeva chiaramente appuntare il senso su cui cadeva la censura: sebbene il medesimo vescovo protestasse ancor esso di tenersi saldo ai decreti del sinodo niceno: ond'è che noi non abbiamo potuto descifrare lo stato della quistione. E poichè il merito della causa e il vantaggio della fede e la lodevole premura e pietà vostra lo domanda, egli è mestieri di chiudere il varco all'errore, rendendo noi informati di ciò, onde lo reputano degno il biasimo, per poter poi dirittamente e con piena cognizione di causa giudicare. Io intanto ho spedito lettere al sudetto vescovo per fargli intendere che a me duole, di vederlo sino ad oggi chiudere nel silenzio, quanto fu fatto in una causa si grave; mentre era suo debito recare tutto sino da principio a nostra notizia: e speriamo che dopo tale esortazione egli riferirà a noi ogni cosa: onde così, venendo in chiaro quanto è puranco incerto, si pronunzi una sentenza conforme alla dottrina cattolica ed evangelica.

Data li 18 febbraro nel consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449.)

LETTERA XXV.

Di Piergrisologo vescovo di Ravenn ad Eutiche prete.

SOMMARIO

1. — che gli errori, onde s' impugna l' incarnazione d sono prescritti - che non si deve discutere, ma credere con timore — 2. — esorta Eutiche a docilmente adagiarsi allo scri mano pontefice, poichè Pietro che governa gli eredi del su porge la verità della fede a chiunque la cerca.

1 - Pien di rammarico ho io letto le tristi tere ed ho scorso con mestizia uno scritto spir lore; poichè come la pace delle chiese, la conc sacerdoti, e la tranquillità dei popoli ci mette mo un gaudio celeste: così lo trafigge ogni disc fratelli; spezialmente poi quando muova da simi Le umane leggi prescrivono in trent' anni le cau ne, e la generazione di Cristo, dalla divina leg mata inenarrabile (*Is. LIII. 8*), dopo tanti sec ra è in lite di temerarie disputazioni. Non è i tuo discernimento dove terminasse Origene, inve il suo principio, e dove andasse a parare Nesto stionando sulle nature. I magi con mistici doni c no Dio Gesù nelle fasce (*Matt. II.*), ed i sacer detestabile curiosità domandano chi sia nato dal p ginale di Spirito santo: un esercito celeste grida *a Dio nell' alto* (*Luc. II. 14*) intorno a Gesù ch

see nella cuna; ed ora che *nel nome di Gesù ogni ginocchio si piega in cielo, in terra, e nell' abisso* (*Filip. II. 10*), si agita la quistione della sua origine. Noi, o fratello, coll' apostolo esclamiamo: *se pure avessimo conosciuto Gesù secondo la carne, ora non lo conosciamo più così* (*II Cor. V. 16*). Nè possiamo far replica noi, che abbiam obbligo di rendergli onore e timore e smarrirci, anzichè quistionare intorno a lui, che confessiamo giudice.

2 - Tanto brevemente in risposta alle lettere tue, o fratello, e più avrei scritto, se il mio fratello e vescovo Flaviano m' avesse inviato notizie sopra questa controversia. Poichè se tu, scrivendo, ti duoli perchè ti si nega la giustizia, come potremo noi far ragione di quanto non abbiamo veduto per la lontananza, e per l'altrui silenzio ignoriamo qual fine si ponga innanzi? Giusto mediatore non è quello che apre le orecchie a una parte, senza dar ascolto all' altra. Sopra tutto però ti confortiamo, venerabile fratello, a porgerti docile verso ciò, che ti scrive il beatissimo papa della città di Roma: poichè il b. Pietro che vive e governa sulla propria Sede, porge la verità della fede a chi ne fa ricerca. Noi per amor della pace e della fede, senza il consenso del vescovo della città di Roma, non possiamo intrometterci di cause dogmatiche. Per lunghi anni il Signore mantenga sana la dilezione sua, o carissimo e onorandissimo figlio.

(febbraio 449)

LETTERA XXVI.

seconda di Flaviano a s. Leone papa.

Al santissimo e beatissimo padre e comministro Leone, Flaviano salute nel Signore. Non v'ha cosa piu preziosa per i sacerdoti della pietà e sana dottrina e della parola di verità, siccome tu sai bene, o dilettissimo a Dio; poichè ogni speranza e salute nostra o ogni promessa di doni e premi dipende di là. E però ogni sforzo ed ogni fatica è da sostenere per la vera fede e dottrina dei santi padri e per i loro dogmi e tradizioni; onde sempre e in ciascuna occasione si serbino e guardino intatti e inviolabili. E però, vedendo offesa l'ortodossa fede e rinnovellarsi nell'empio monaco Eutiche l'eresie di Apollinare e Valentino, fu dover nostro di non dissimulare, ma bandirlo altamente, per mettere in guardia i popoli: imperocchè quest'Eutiche, tenendo chiuso nell'animo il veleno di prave opinioni per tendere insidie alla mansuetudine nostra, non aveva poi ritegno di palesare a molti, senza verecondia e senza riserbo, la propria empietà: affermando che innanzi l'incarnazione di N. S. G. C. eran due le nature, divina ed umana, e che dopo l'unione tornarono una sola. Ma egli non sà quel che si dica e di che tratti; imperocchè l'unione

delle due nature radunate in Cristo (siccome la pietà vostra ne è maestro) non confuse le proprietà loro colla ipostasi: ma rimangon salde nella unione le proprietà delle due nature. Aggiunse un altra empietà, affermando che il corpo del Signore nato di Maria, non è della sostanza nostra ne di umana carne: e lo chiama umano bensì, ma non consustanziale a noi, e a quella che lo partorì. E ciò l'afferma dopo che gli atti del santo ed universale concilio di Efeso nella lettera scritta all'empio e deposto Nestorio portano queste parole, *che diverse nature si adunarono in verace unità*, e *che di ambedue uno solo Cristo e Figlio: non già che la differenza delle nature fosse tolta per l'unione: ma piuttosto perchè le medesime nature di Dio e d'uomo ci danno un solo Signore Gesù Cristo per ineffabile e incomprensibile vincolo di unità.* La qual cosa non è nuova a V. S. dopo che ella ha letto gli atti compilati in Efeso: e non pertanto Eutiche la tiene in poco conto, avvisandosi di non incorrere le pene stabilite da quel santo ed ecumenico concilio. Siccome pertanto molti semplici venivano dai cavilli di costui contaminati nei dogmi della fede, però accusato dal religiosissimo vescovo Eusebio, essendo comparso al concilio per dichiarare ai padri, raccolti sinodalmente, i suoi sentimenti; noi lo degradammo, quasi straniero alla sincera fede, siccome alla S. V, riferiscono gli atti compilati per ciò, e che noi inviamo con queste nostre lettere. A mio avviso è bene che voi inoltre sappiate che questo Eutiche, colpito da giusta e canonica degradazione, in luogo di riparare il mal fatto col suo contegno posteriore, e di placar Dio con lagrime e

rigorosa penitenza e recar refrigerio con sincero ravvedimento al cuor nostro contristato per la sua caduta; egli non solo non ha fatto nulla di ciò, ma invece s'è dato a mettere in iscompiglio questa santa chiesa, affiggendo scritti pieni di contumelie e maledizioni, offrendo memoriali riboccanti di arroganza e petulanza all'imperatore nostro, piissimo e amantissimo di Cristo, e tentando in tutto di fare onta ai canoni divini. Queste cose succedevano, quando mi furono consegnate le lettere di V. S. dal commendevole conte Pausofio: quali ci resero accorti che il medesimo Eutiche aveva indirizzato a voi reclami pieni d'ogni frode ed astuzia, dicendo che egli nell'atto del giudizio interpose l'appello e dai vescovi allora presenti al s. sinodo fece ricorso a V. S.; la qual cosa non è vera e sotto questo rispetto ancora voleva giuntare, come maestro che egli è della menzogna, sperando di trarvi in inganno. Mosso dunque, o santissimo padre, da quanto ha osato costui, e quanto si è fatto e si tenta contro noi e la s. chiesa, siate forte, siccome conviene a sacerdote, nel difendere il comun pro e la concordia delle sante chiese: degnatevi colle proprie vostre lettere confermare la deposizione di lui, fatta canonicamente, e dare coraggio alla fede del cristiano e piissimo nostro imperatore. L'affare non ha mestieri d'altro che del vostro soccorso e suffragio e colla discrezione vostra tutto tornerà in calma e in bonaccia: così la Dio mercè e delle lettere vostre sarà soffocata l'eresia che alzava il capo e con lei rintuzzati i tumulti che scoppiavano: sarà interdetto il futuro sinodo, già intimato per non mettere in fortuna le sante chiese di tutto l'or-

be. Io e quanti sono meco salutiamo i fratelli che si trovano con te. Che il Signore ti guardi sano a pregare per noi, o padre santissimo e carissimo a Dio.

(marzo 449).

LETTERA XXVII.

A Flaviano vescovo Costantinopolitano.

SOMMARIO

Avvisa Flaviano d'aver ricevute le sue lettere: loda le imprese di lui contro Eutiche e promette il suo soccorso.

Leone a Flaviano vescovo di Costantinopoli. Come prima ci si è porta l'occasione del ritorno dell'onorevole figliuol nostro Rodano, ti facciamo conoscere che sono giunte a noi le tue lettere, le quali ci ragguagliano sulla causa del pravo errore, con nostro rammarico pullulato presso di voi. Poichè egli è ben lontano dalla retta fede colui che finora faceva mostra di una religiosa osservanza: ed aveva tante cagioni per non fallire la cattolica tradizione, quante per restar saldo nelle comuni credenze. Ma su ciò noi risponderemo più abbondantemente per mezzo di chi ci recapitò le tue lettere, onde la fraternità tua pienamente conosca come dovrà diportarsi in questa causa. Noi non patiremo certo, nè che costui stia ostinato nei pravi suoi divisamenti, nè che la dilezione vostra, la quale per amor della fede combatte un empio e stolto errore, sia più oltre contristata dall'assalto delle parti contrarie. Il sopranominato figliuol nostro, porgitore di queste lettere, vogliamo sia ricevuto

Digitized by Google

con quella cortesia di cui è degno, e che tu risponda per mezzo suo al ritornare che farà.

Data li 21 maggio nel consolato di Asturio e Protogene (an. 449).

LETTERA XXVIII.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli contro la perfidia e gli errori di Eutiche.

SOMMARIO

1. — che l' ignoranza delle sacre scritture ha fatto eretico Eutiche — 2. — contro quelli che tentano dividere il mistero dell' incarnazione del Signore in una doppia figliolanza — 3. — contro quelli che osarono pronunziare passibile la divinità del Figliuolo di Dio — 4. — contro chi afferma che le due nature di Cristo si attemperassero o si mescolassero — 5. — contro la follia di chi vuole che la forma di servo, tolta da noi, fosse celeste o d' altra qualsiasi sostanza — 6. — contro il delirio di chi ammette due nature nel Signore prima dell' incarnazione, ed una sola dopo.

Al dilettissimo fratello Flaviano, vescovo di Costantinopoli, Leone vescovo.

1 - *La presunzione e l' ignoranza condussero Eutiche in errore.* Considerate le lettere della dilezione tua, che ci maravigliamo soltanto fossero così tardive, e riandata la serie degli atti episcopali, finalmente abbiamo conosciuto quale scandalo appo voi abbia alzato il capo contro l' integrità della fede, e quanto prima ci sembrava inestricabile, ora ci è limpidamente manifesto. E però Eutiche, venerabile già per la dignità sacerdotale, si fa conoscere per molto imprudente e troppo ignorante: onde a lui può recarsi il detto del profeta: *non volle intendere per operar bene: ha covato dentro la sua cella l' iniquità* (*Sal. XXXV. 4*). Poichè e qual maggiore

Digitized by Google

iniquità che far professione d'empie dottrine e non arrendersi ai più esperti e sapienti? Ma in queste follie cadono coloro, che incontrando tenebre nel cammino della verità, invece di ricorrere agli oracoli profetici, o agli scritti apostolici, o all'autorità evangelica, a se stessi si volgono (57): e tornano maestri dell'errore, per ciò solo che non furono discepoli della verità. Poichè che maniera d'ammaestramento poteva cogliere dalle pagine dell'antica e nuova legge chi non fu capace di comprendere neppure le prime parole del simbolo? quanto si annunzia per tutto il mondo dalla voce dei rigenerati, ancora non trova luogo nel cuore di questo vecchio.

2 - *Della doppia natura e natività di Cristo.* S'egli dunque ignorava qual sentenza seguire sulla incarnazione del Verbo di Dio, nè aveva voglia di sudare nel campo delle sacre scritture per acquistar lume d'intelligenza, poteva almen fermarsi a ricevere con amorosa docilità quella volgare e invariabile confessione, onde l'universalità dei fedeli protesta di credere *in Dio padre onnipotente ed in Gesù Cristo, unico Figliuol suo signor nostro, che nacque di Spirito santo da Maria vergine.* Colle quali tre sentenze vengono sgominate tutte le malizie degli eretici. Poichè chiamandosi Iddio e onnipotente e Padre, vien perciò dimostrato che il Figlio è a lui coeterno e in nulla dal Padre difforme: poichè Dio di Dio, onnipotente di onnipotente, e di eterno nato coeterno: non posteriore di tempo, non inferiore di potestà, non dissomigliante nella gloria, non diviso nella essenza. E questo stesso sempiterno unigenito di sempiterno genitore nacque di Spirito santo da Maria vergine: nè la tempora-

le natività toglie o aggiunge cos' alcuna all' altra natività divina e sempiterna; perchè fu tutta spesa a riparare l' uomo scaduto, a vincere la morte e sconfiggere col suo valore il demonio, che teneva in mano l' impero della morte. Poichè non altrimenti potevamo noi scuotere il giogo del peccato e della morte col loro autore, se non riceveva in se la natura nostra, facendola sua, egli che non poteva esser contaminato da peccato, nè da morte avvinto. Imperocchè fu egli concepito di Spirito santo nell' utero di Maria vergine, la quale senza sconcio della verginità lo partorì, come l' aveva concepito senza offesa della verginità.

Se egli da questa schiettissima fonte della cristiana fede non fù da tanto ad attingere sincera luce, perchè colla propria caligine fece riparo ai raggi della piu fulgida verità, poteva almen darsi per discepolo all' evangelica dottrina di Matteo, quando dice: *libro della generazione di G. C. figliuolo di David, figliuolo di Abramo* (*Matt. I - 1*): poteva uscir ammaestrato dall' apostolica predicazione, leggendo nell' apostolo ai romani: *Paolo servo di G. C. chiamato apostolo, segregato nello evangelio di Dio, da lui promesso per i profeti suoi nelle scritture sante del Figliuol suo che fu fatto per lui dal seme di David secondo la carne* (*Rom. I - 1*); poteva con pietosa sollecitudine ricorrere alle profetiche pagine, ed incontrando la promessa di Dio ad Abramo, che suona così: *nel seme tuo saranno benedette tutte le genti* (Gen. XII, 3 - XII 18): non avrebbe avuto onde muover dubbio sulla proprietà di quel seme, quando avesse dato ascolto all' apostolo, dicente, *furono date pro-*

Digitized by Google

messe ad Abramo e al suo seme: *e non fu detto*: e ai semi, *quasi fossero molti*; *ma*: al seme tuo, *cioè Cristo* (*Gal. III - 8*). Avrebbe raggiunta con spirituale amore la profezia d' Isaia, che dice: *ecco una vergine concepirà nel seno e partorirà un figliuolo che sarà chiamato col nome di Emanuele, che vuol dire: Dio con noi* (*Isaia VII, 14 - Matt. I 23*); Avrebbe fedelmente letto le parole del medesimo profeta: *un fanciullo è nato per noi, un figlio ci è stato donato che porta su i suoi omeri il suo impero e il nome, onde verrà chiamato, sarà di Angelo del gran consiglio, ammirabile, consigliere, Dio forte, principe di pace, padre del futuro secolo.* (*Isai. IX, 6*). Ne parlava alla ventura, dicendo il Verbo fatto carne, quasi che Cristo uscendo dal ventre verginale, portasse le sembianze d' uomo e non tenesse la realtà del corpo materno: quando non credesse che il S. N. G. C. fosse straniero alla natura nostra, perchè l' angelo inviato alla beata sempre vergine Maria, le disse: *lo Spirito santo verrà sopra di te, e la virtù dell' altissimo ti adombrerà e però quello che nascerà di te, sarà chiamato figlio di Dio.* (Luc. I 35); quasichè, essendo il concepimento di una Vergine opera di Dio, la carne del concepito non fosse della natura di chi lo concepiva. Ma questa generazione singolarmente mirabile e meravigliosamente singolare non si vuole intendere in guisa, che la novità dell' opra escluda la proprietà del genere; imperocchè lo Spirito diede alla Vergine la fecondità: ma la realtà del corpo fu presa dal corpo, e *fabbricando la sapienza il suo albergo* (*Prov. IX - 1*), *il Verbo si fece carne ed ebbe stanza in mez-*

Digitized by Google

zo a noi (Gio. I - 14), cioè in quella carne che tolse dall'uomo e che animò collo spirito della vita ragionevole.

3 - *Spone la fede e il consiglio di Dio intorno alla incarnazione.* Salda dunque restando la proprietà dell'una e dell'altra natura e sostanza , raccogliendosi insieme in una sola persona, l'abbiezione fù in se accolta dalla maestà, l'infermità dal valore, la mortalità dall'eternità: e per saldare il debito di nostra condizioue, l'inviolabile natura si accostò alla natura passibile, onde l'unico e il medesimo mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo uomo, morir potesse per una parte e per l'altra non potesse morire, ciò che appunto domandava il nostro riscatto. Egli pertanto vero Dio nell'intera e perfetta natura d'uomo vero, tutto suo e tutto nostro (chiamando nostro quanto in noi il creatore pose da principio e ch'egli imprese a ristorare: poichè quanto vi fù traforato dall'ingannatore e quanto l'uomo deluso in se riceveva, non istampò vestigio nel Salvatore: ne perciò ch'egli entrò a parte della comune infermità, fù egli partecipe dei nostri delitti), si tolse la natura di servo senza neo di peccato, nobilitando l'uomo, senza invilire Iddio: poichè l'abbassamento, per cui da invisibile tornò visibile e il creatore e Signore dell'nniverso consentì d'essere uno dei mortali, fù un benefizio di misericordia e non iscapito di potenza: e però chi nella natura divina aveva fatto l'uomo, il medesimo nella natura di servo si fece uomo. Poichè ciascuna natura serba senza difetto la sua proprietà e come la natura di Dio non distrugge quella di servo, così la natura di uomo non accorcia quella di Dio. Conciosiachè menava vampo il demonio d'aver tor-

Digitized by Google

nato povero dei doni divini l' uomo, per sua fraude ingannato; d'averlo fatto diserto del privilegio d' immortalità e sommesso a dura sentenza di morte: d' aver cercato alleviamento a suoi mali nella compagnia di un prevaricatore: d' essersi adoperato onde Dio, così chiedendo rigor di giustizia, mutasse la propria sentenza intorno all' uomo, da lui creato in tanto onore: e però fù opera e disposizione di secreto consiglio, che Dio immutabile, la cui volontà non si scompagna mai dalla clemenza, conducesse con occulto mistero la prima impresa di misericordia in nostro prò, e l' uomo, tratto in colpa dall' arte e malizia diabolica, non perisse, a ritroso di quanto aveva Dio stanziato sopra di lui.

4 - *Si disaminano ambedue le natività di Cristo e le proprietà dell' una e l' altra natura.* Entra pertanto in questo basso mondo il Figliuolo di Dio, discendendo dalla sede celeste, senza dipartirsi dalla paterna gloria, generato con nuova ragione e con nuova natività. Con nuova ragione; perchè invisibile nella sua, tornò visibile nella natura nostra: incomprensibile, volle essere contenuto: esistente innanzi al tempo, cominciò ad esistere col tempo: Signore dell' universo, velando l' infinita maestà sua, assunse la forma servile: Dio impassibile non ebbe a sdegno tornar uomo passibile: ed immortale, sommettersi alle leggi di morte. Con nuova natività generato: poichè l' immacolata verginità, restando inaccessibile alla concupiscenza, gli fornì materia alla carne: fù assunta dalla madre del Signore la natura e non la colpa: ne perchè del S. N. G. C. generato da utero verginale, maravigliosa è la nascita, torna perciò dissimile dalla natura

nostra: imperocchè il medesimo che è vero Dio, è altresì vero uomo, ne interviene alcuna illusione in questa unità, dandosi scambievolmente la mano e l' umana abiezione e la maestà divina. Poichè come la misericordia non reca mutamento in Dio, così l' uomo non restò consunto dalla dignità: e ciascuna natura opera quel che l' è proprio di conserva coll' altra, compiendo cioè il Verbo quanto conviene al Verbo e la carne quel che conviene alla carne. Un d' essi risplende fra miracoli, l' altro soggiace alle ingiurie: e come il Verbo non si scosta dalla eguaglianza della paterna gloria, così la carne non abbandona la natura del gener nostro: poichè, giova spesso ripeterlo, uno solo e il medesimo è vero Figlio di Dio e vero figlio dell' uomo. Dio perciò, *che nel principio era il Verbo* (*Gio. I - 1*) *e il Verbo era appo Dio e Dio era il Verbo*: uomo per ciò che *il Verbo si fece carne e prese stanza in mezzo a noi* (*ivi 14*): Dio, perchè *tutto fù fatto per lui*; *e senza lui, nulla* (*ivi 3*): uomo, *perchè fù fatto di donna, fatto sotto la legge* (*Gal. IV - 4.*). La natività della carne è una manifestazione dell' umana natura: il parto di una vergine, è indicio di divina potenza. L' infanzia del fanciullo dimostrasi coll' umiltà delle fasce (*Luc. II - 7*): la maestà dell' altissimo è annunziata da voci angeliche: uguale alla fanciullezza degli altri uomini, quando Erode empiamente tenta di ucciderlo (*Matt. II, 16*): signore dell' universo, quando i magi son lieti di adorarlo prostrati al suolo. Accostandosi al battesimo del precursore san Giovanni (*Matt. III, 13*), per levar via ogni dubbio che sotto il velame della carne in lui avesse stanza la divinità, la

paterna voce rintronò dal cielo, dicendo: *questi è il figliuol mio diletto, nel quale ho collocato le mie compiacenze* (*ivi*, *17*). A lui come uomo s' appressa la diabolica malizia per tentarlo: e al medesimo, come Dio, rende omaggio l' angelico corteo (*Matt. IV*. *1*, *11*). Patir fame, sete, spossamento e sonno evidentemente è cosa umana: ma senza dubbio è cosa divina satollar cinquemila uomini con cinque pani, donare alla Samaritana l' acqua viva (*Gio. IV - 10*), un sorso della quale toglie sete in eterno a chi la beve, stampar l' orma sicura sul dorso del mare, (*Matt. XIV*, *25*), garrire la tempesta e ammansire i flutti rigogliosi (*Luc. VIII*, *24*). E per passarmi del resto, non è proprio della medesima natura piangere per sentimento di compassione l' amico morto, (*Gio. XI*, *35*) e tornar vivo il medesimo, rimosso appena il macigno della quattriduana sepoltura, col solo comando di una parola (*ivi*, *43*): pendere dal patibolo, e, tornando in notte il lume del di, crollare tutti gli elementi: essere dai chiodi trafitto, ed aprire le porte del paradiso alla fede del ladrone (*Matt. XXVII - 35 -)*. Non viene dalla medesima natura il dire: *io e il Padre siamo un solo* (*Gio. X*, *30*) e dire: *il Padre è maggiore di me* (*Gio. XIV*, *28*); poichè sebbene nel Signore G C. sia una persona sola Dio ed Uomo: non pertanto, altro è ciò, onde deriva ad ambedue la contumelia, ed altro quello donde scaturisce a ciascuno la gloria : nostro è in lui l' esser minore del Padre per la umanità : paterno l' avere eguale col Padre la divinità.

5 - *Si prova per le scritture la verità della carne in Cristo*. E per dare a conoscere questa unità di perso-

na in due nature, si legge che il figliuolo dell'uomo discese dal cielo: mentre il Figliuolo di Dio assunse la carne di quella vergine, donde nacque. Di nuovo vien detto crocifisso, e sepolto il Figlio di Dio, quando ciò sostenne, non già nella divinità, onde egli è coeterno e consustanziale al Padre, ma si veramente nella infermità dell'umana natura. Laonde tutti noi ancora nel simbolo confessiamo che l'unigenito Figliuolo di Dio fu crocifisso e sepolto, secondo le parole dell'apostolo: *se l'avessero conosciuto, giammai avrebbero crocifisso il Signore della maestà* (*II cor. II, 8*). E quando colle proprie interrogazioni il medesimo Signore e Salvator nostro confermava nella fede i discepoli, disse: *chi dicono gli uomini che io sia figliuol dell'uomo?* E recitando essi le varie opinioni altrui, ripigliò: *chi dite voi dunque che io mi sia?* io, cioè, che sono figliuolo dell'uomo e che voi vedete sotto sembianze di servo e nella verità della carne, chi dite voi ch'io sia? E quivi il b. Pietro divinamente inspirato, porgendo colla sua confessione soccorso a tutte le genti, rispose: *tu se' il Cristo Figliuolo di Dio vivo* (*Matt. XVI, 16*). Ne senza un perchè lo salutò beato il Signore e dalla pietra principale trasse saldezza e nome e valore chi dietro la rivelazione del Padre confessò lui e figlio di Dio e Cristo: perchè l'ammettere l'uno senza l'altro non faceva prò a salute, ed eguale era il danno di credere il S. G. C. o soltanto Iddio senza umanità o solo uomo senza divinità. Dopo la risurrezione del Signore poi (la quale fu di un vero corpo, perchè risuscitò il medesimo che era morto e seppellito), che altro intese di compiere nel soggiorno di qua-

ranta giorni, salvo che riforbire da ogni nebbia l'integrità di nostra fede? Poichè conversando coi discepoli e compagno e commensale seco loro dimorando e a qual fra essi era stretto da dubbj dando balia di palpare e maneggiare con diligente curiosità (*Atti I, 4 - Gio. XX. 22*), a porte chiuse presentandosi ai discepoli, infondendo loro coll'alito lo Spiritosanto e piovendo sopra di essi lume d'intelligenza per aprire i misteri delle sacre scritture e di nuovo facendo loro vedere lo squarcio nel fianco e la trafittura dei chiodi e tutte le vestigie recentissime della passione, diceva: *vedete le mie mani e i piedi, perchè son io. Tastate e saggiate perchè lo Spirito non ha carne ed ossa, siccome vedete che ho io* (*Luc. XXIV, 39*); e ciò per far riconoscere in se le proprietà della divina ed umana natura, e per farci confessare il medesimo Figliuolo di Dio, e Verbo e carne. E questo Eutiche è da reputare troppo selvaggio dei misteri della fede, quando ne per la umiliazione o la morte, ne per la gloria o resurrezione giunse a ravvisare la natura nostra nell'unigenito di Dio. Ne ebbe timore della sentenza del beato apostolo ed evangelista Giovanni, che dice: *ogni spirito che confessa come G. C. sia venuto nella carne, è da Dio: ed ogni spirito che scioglie Gesù, non è da Dio e questi è l'Anticristo* (*1 - Gio. IV, 1*); e cosa è mai sciogliere Gesù, se non un separare da lui l'umana natura e render vano con isvergognate baie quel mistero, onde noi fummo unicamente salvati? Chi và tentoni intorno alla natura del corpo di Cristo, è necessario che nella passione sua altresì sia offeso dalla medesima ignoranza. Poichè s'egli

sente che la croce del Signore non sia falsa e non dubita che il supplizio da lui sofferto per la salute del mondo fosse vero: ne consegue che, credendo la morte, debba concedere la carne: ne può negare che fosse umano corpo quello, che riconosce esser passibile: poichè negare la vera carne torna il medesimo che il negare la passione corporale. Se dunque egli riceve la fede cristiana e non ritorce l'orecchio dall'evangelica predicazione, giudichi egli qual fosse la natura appesa al legno della croce e confitta coi chiodi: e nel fianco del crocifisso, aperto dalla lancia del soldato, ravvisi la fonte, donde sgorgò sangue ed acqua a ricreare la chiesa di Dio di bevanda e di lavacro: ascolti il beato Pietro apostolo predicante che la santificazione dello Spirito si compie coll'aspersione del sangue di Cristo: ne legga superficialmente le parole del medesimo apostolo: quando dice: *sapendo, che non siete voi riscattati con oro o argento corruttibile dalla vana conversazione delle paterne tradizioni, ma dal prezioso sangue di G. C. quasi di un agnello incontaminato e senza macchia* (*1 Petr. I-18*); non resista alla testimonianza del beato Giovanni apostolo che scrive: *il sangue di G. C. Figliuolo di Dio ci rimonda da ogni peccato* (*I Gio. I 7*), e di nuovo: *questa è la vittoria che vince il mondo, la fede nostra* (*I Gio. V. 4*), e ancora: *e chi vince il mondo, se non quello che crede in Gesù, Figlio di Dio? Questi è quello che viene per l'acqua e il sangue G. C., non nell'acqua soltanto, ma nell'acqua e nel sangue. E lo spirito è quello che rende testimonianza, perchè lo spirito è verità. Poichè tre sono quelli che fanno testimonianza, lo spirito, l'acqua e il sangue* e

Digitized by Google

questi tre sono un solo: e cioè lo spirito di santificazione, il sangue della redenzione e l' acqua del battesimo: e questi tre sono un solo e si mantengono indivisibili e niuno si parte dalla compagnia dell' altro: perchè la cattolica chiesa di questa fede vive, con questa si avvanza e cioè che in G. C. non si creda l' uomo, senza la vera divinità; e Dio, senza vera umanità.

6 – *Perversa e doppia professione di Eutiche: a qual condizione, s' egli si ravvede, sia da ritornare nella communione: s' inviano legati in oriente.* Avendo poi Eutiche alle interrogazioni del vostro esame risposto dicendo: *confesso che il Signore ebbe due nature avanti l' unione, e dopo l' unione canfesso una natura,* io mi sono maravigliato che una risposta così assurda e perversa non trovasse replica o riprensione nei giudici, i quali si passarono di un linguaggio così melenso e blasfemo, come s' eglino ascoltassero un lemma senza difetto: mentre era pure egualmente empio il pronunziare che l' unigenito Figliuolo di Dio possedesse due nature prima dell' incarnazione, come nefando l' asserire una sola natura nel Verbo dopo *ch' egli si è fatto carne.* Perchè dunque Eutiche non reputi d' aver detto o bene o tollerabilmente, sol perciò che non venne da alcuna vostra sentenza confutato, noi rendiamo accorto il vigilante tuo zelo, carissimo fratello, onde, se mai colla divina grazia la causa avesse per termine il pentimento, l' impudenza di questo idiota si rimondi dalla malizia di un tale significato. Il quale, a dir vero, come il tenore degli atti lo grida, docilmente aveva cominciato ad abbandonare le sue opinioni, quando, messo alle strette dalle

vostre ragioni confessò di dire quanto prima non aveva detto, e di adagiarsi a quella fede, cui prima aveva fatto contrasto. Ma quando non volle consentire di anatematizzare l'empio dogma, s'avvide bene la fraternità vostra che egli era ostinato nella sua perfidia e degno perciò di giudizio e di condanna. Della quale, quand'egli senta un sincero ed utile dolore e, benchè tardi, conosca quanto giustamente sorgesse contro lui l'autorità episcopale, e dando intera sodisfazione a viva voce e colla sottoscrizione di sua mano, condanni le sue prave opinioni, non sarà riprensibile verso il ricreduto ogni piu grande compassione: poichè il Signore, pastor buono e verace, che *pose l'anima sua per le sue pecorelle* (*Gio. X, 11*) e che venne, non già a *perdere*, *ma sì a salvare le anime degli uomini* (*Luc. IX, 56*), vuole che noi siamo imitatori della sua pietà: onde la giustizia costringa i traviati e la misericordia non rigetti i ravveduti. Allora infine utilmente si difende la vera fede quando le false opinioni sono condannate da quei medesimi che ne furono seguaci. Perchè poi la causa tocchi un santo e giusto termine, abbiamo inviato invece nostra a codesta volta i nostri fratelli Giulio vescovo, Renato prete del titolo di s. Clemente, e il nostro figlio Ilario diacono: in compagnia dei quali viene ancora Dulcizio, nostro notajo di sperimentata fede: confidando che la mercè del divino soccorso, sia salvo colui che cadde nell'errore, abiurando la malvagità delle sue opinioni. Dio ti guardi sano, o fratello carissimo.

Data li 13 giugno dal consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

LETTERA XXIX.

A Teodosio augusto.

SOMMARIO

Destina in vece sua i legati al sinodo di Efeso intimato per occasione di Eutiche; s' impromette meglio di lui.

A Teodosio cesare religiosissimo e piissimo augusto, Leone papa della cattolica chiesa della città di Roma.

Quanta cura si degni prendere delle umane cose la divina provvidenza, è palese ancora dalla sollecitudine che lo spirito di Dio mette in cuore della clemenza vostra, la quale non consente che nella cattolica chiesa vi sia cosa alcuna procellosa o discorde; poichè la fede, che non può essere altrimenti che una sola, in nessuna cosa può mai tornare a se medesima dissomigliante. Laonde sebbene il tenore degli atti episcopali abbia scoperto Eutiche per eretico imperito ed imprudente e però dovesse egli dipartirsi dalle sue opinioni meritamente riprovate: nonpertanto, perchè la pietà vostra che ad onore di Dio ha cara religiosamente la cattolica verità, intimò in Efeso un giudizio sinodale per far conoscere a questo dissennato vecchio quella verità in mezzo alla quale egli è cieco: io ho inviato i miei fratelli Giulio vescovo e Renato prete e il figliuol mio Ilario diacono i quali terranno le veci della mia presenza secondo l' importanza dell' affare. E come non v' ha luogo a dubitare sulla in-

tegrità delle cristiane dottrine, così essi portano seco quei sentimenti di giustizia e di mansuetudine che sono da tanto a configgere la malvagità di ogni errore e soccorrere con sacerdotale benevolenza al traviato, quando egli si ricreda e chiegga mercè: conciossiachè nel suo memoriale a noi inviato questo almeno vi fosse di buono per meritar perdono, e cioè che egli prometteva di ritrattare qualunque cosa il giudizio nostro avesse riprovato nelle sue opinioni. Che cosa poi la cattolica chiesa universalmente creda e insegni sul mistero della incarnazione del Signore, si contiene tritamente nello scritto da me trasmesso al vescovo mio fratello Flaviano. Data li 13 giugno del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (449).

Digitized by Google

LETTERA XXX.

A Pulcheria augusta.

=

SOMMARIO

1. — Cristo è uomo della nostra specie: errori di Nestorio ed Eutiche — 2. — impugnando in Cristo la verità della carne, crolla tutta la fede.

1 - Leone vescovo a Pulcheria augusta. Quanta fiducia collocare e quanto bene la chiesa di Dio debba impromettersi dalla religione e clemenza vostra, noi ne abbiamo prove ed argomento nel conoscere che voi alla scuola dello Spiritosanto avete appreso a sommettere in tutto l'autorità vostra a colui, per cui dono e patrocinio regnate. E però avendo io conosciuto per relazione del fratello e vescovo mio Flaviano come nella chiesa Costantinopolitana sia nato per ragione di Eutiche uno scisma contro l'integrità della fede, e dal tenore degli atti sinodali avendo io avuto innanzi, come in uno specchio, tutta la causa, ho reputato un impresa degna della vostra gloria toglier di mezzo un errore, che ha le sue radici, piuttosto nell' ignoranza, che nella malizia, prima che acquisti forza dal consenso dei semplici, e dalla ostinazione dei pravi. Conciosiachè in quella guisa che Nestorio traboccò dalla verità, asserendo che il Signor Gesù Cristo nacque uomo soltanto dalla vergine madre: così questi si parte dal cattolico sentiero, avvisando che nascesse nella natura, che non è nostra, dalla medesima vergine:

e l' aver egli portato le sembianze di servo, e l' essere stato a noi conforme e somigliante, fosse apparenza, e non verità, di nostra carne. Nulla monta il pronunziare che il Signor nostro, figlio della beata vergine Maria, fosse uomo, quando non si crede che fosse di quel genere e quella specie che viene annunziata nel principio stesso dell' evangelo. Laonde mi dolgo e rattristo assai che costui, il quale mostrava sembianze virtuose e faceva professione di umiltà, osi spargere asserzioni vane e troppo perverse contro l' unica speranza nostra e dei nostri padri: il quale, avvedutosi che i suoi stolti sentimenti suonarono male alle orecchie cattoliche, avrebbe dovuto ricredersi delle sue opinioni e non muovere a sdegno i prelati della chiesa, sino al segno da farli pronunciare sentenza e condanna, dalla quale niuno può assolverlo quand' egli sia ostinato nel senso suo. Poichè la discrezione e mansuetudine dell' apostolica Sede è solita sempremai serbare tutto il rigore per i pertinaci, ed esser facile al perdono coi ravveduti.

2 - Avendo io dunque molta fiducia della tua pietà e sincera fede, io prego la gloriosissima clemenza tua onde, come la cattolica predicazione trovò sempre soccorso nel tuo santo zelo, così trovi pur ora favore la sua libertà. Poichè non è già presa di mira una piccola parte di nostra fede, ne la men chiara ed evidente: ma questa stolta ribellione osa crollar ciò, che il Signore volle che niun figlio della sua chiesa ignorasse. E però adoperatevi secondo il consueto di vostra pietà, perchè dall'animo di tutti sia svelta quella bestemmia, scoccata follemente contro l' unico sacramento dell' umana salute.

Digitized by Google

Se però chi fu sopraffatto da questa tentazione si ravveda e colla propria voce o soscrizione condanni quanto tortamente sentiva, sia restituito alla communione del suo ordine. Lo che sappia la clemenza vostra essere stato da me scritto ancora al vescovo e fratel mio Flaviano: e d'aver ingiunto ai legati di conceder perdono, ogniqualvolta sia tolto di mezzo l'errore. Perchè poi non sembri che la presenza nostra mancasse al concilio episcopale con decreto del piissimo principe intimato, ho inviato i miei fratelli Giulio vescovo, Renato prete, e il mio figliuolo Ilario diacono per tenere le veci di mia persona. Ma all'eretico si provvederà meglio, s'egli si ravveda, colà, ove prevaricò, facendogli trovare perdono nel luogo stesso, ove meritò la condanna. Data ai 13 giugno del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

LETTERA XXXI.

A Pulcheria augusta.

SOMMARIO

1. — conforta lo zelo di Pulcheria contro Eutiche — 2. — che è parte dell' umana salute, non solo che Cristo sia uomo, ma uomo della medesima nostra specie — 3. — la rigenerazione cristiana dipende dalla generazione di Cristo: oltracotanza di Eutiche: moderazione dell' apostolica Sede — 4. — vietano a Leone d' intervenire al concilio la consuetudine, la condizione del tempo, la carità dei cittadini, la nuova eresia crolla il simbolo apostolico (58).

1 - Leone a Pulcheria augusta. Quanta fiducia collocare e quanto bene la chiesa di Dio debba impromettersi dalla religione e clemenza vostra noi ne abbiamo prove ed argomento nel conoscere che voi alla scuola dello Spirito santo avete appreso a sommettere in tutto l'autorità vostra a colui, per cui dono e patrocinio regnate. E però, avendo io conosciuto per relazione del fratello e vescovo mio Flaviano come nella chiesa Costantinopolitana sia nato per ragione di Eutiche uno scisma contro l' integrità della fede e dal tenore degli atti sinodali avendo io avuto innanzi, come in uno specchio, tutta la causa, ho reputato un impresa degna della vostra gloria toglier di mezzo un errore che ha le sue radici, piuttosto nell' ignoranza, che nella malizia, prima che acquisti forza dal consenso dei semplici e dalla ostinazione dei pravi. Poichè l' ignoranza ancora mena assai volte in grave cadute e molte fiate trabocca nell' abisso

Digitized by Google

del demonio l' incauta semplicità. E per essa io m' avvedo essere traforato in lui lo spirito diabolico, avvisandosi di aver un piu alto concetto della maestà del Figliuolo di Dio, quando gli abbia tolta la realtà della natura nostra e recato ad una medesima e sola sostanza quanto è *il Verbo fatto carne*. Conciosiachè in quella guisa che Nestorio traboccò dalla verità, asserendo che il S. G. C. nacque uomo soltanto dalla Vergine madre: così questi si parte dal cattolico sentiero, avvisando che nascesse della natura, diversa dalla nostra, dalla medesima vergine: e l' aver egli portato le sembianze di servo, e l' essere stato a noi conforme e somigliante fosse apparenza e non verità di nostra carne.

2 - Nulla monta il pronunziare che il Signor nostro, figlio della beata vergine Maria, fù uomo, quando non si creda che fosse di quel genere e quella specie che viene annunziata nel principio stesso dell' evangelo. Imperocchè Matteo scrive: *libro della generazione di G. C. figlio di David, figlio di Abramo* (*Matt. I, 1*) e così prosegue l' ordine dell' umana discendenza, conducendo i gradi delle generazioni sino a Giuseppe, sposo della madre del Signore. Luca poi procedendo a ritroso nei gradi dell' ascendenza, và a trovare lo stesso principio dell' uman genere (*Luc. I, 23*): per dinotare che il primo e l' ultimo Adamo furono della medesima natura. Poteva certo l' onnipotente figliuolo di Dio mostrarsi ad ammaestrare e giustificar l' uomo sotto quelle sembianze carnali, onde si mostrò ai patriarchi e profeti, siccome quando si pose a lottare (*Gen. XXXII, 24*) o conversò seco loro e non rifiutò gli offici di ospitalità e gustò ancora del cibo

Digitized by Google

imbandito (*Gen. XVIII*). Ma quelle erano immagini e un cenno di questo uomo, la cui realtà derivata dalla stirpe degli antichi padri, adombravasi con mistici simboli. E però erano esse figure e non compimento del misterio di nostra riconciliazione, ordinato avanti gli anni eterni e venuto in atto soltanto allora, che lo Spiritosanto riposò sopra la vergine, e la virtù dell' altissimo l'adombrò, onde fabbricandosi nelle intemerate sue viscere un albergo la sapienza (Prov. IX, 1), il Verbo si facesse carne (Gio. I, 14), e la natura di servo colla natura di Dio, trovandosi insieme in una sola persona, il creatore del tempo nascesse nel tempo, e quello per cui l'universo fù fatto, si vedesse nato in mezzo all' universo. Poichè se l'uomo nuovo, fatto nelle sembianze della carne peccatrice, non avesse vestito la vecchia natura nostra, ed essendo consustanziale al Padre, non avesse degnato tornar consustanziale eziandio alla madre, unendo a se, unicamente franco da peccato, la natura nostra; tutto l'uman genere sarebbe ancora cattivo e sommesso al giogo del demonio: ne ci gioverebbe il trionfo del vincitore, quando fosse avvenuto fuori della condizione nostra.

3 - Da questo commercio ineffabile è sorto per noi il sagramento di rigenerazione: onde per quello stesso spirito, onde Cristo fù concepito e nacque, noi altresì, generati già dalla concupiscenza della carne, con spirituale nascimento torniamo rinnovellati. E però l' evangelista scrive sui credenti: *che non dal sangue e dalla concupiscenza della carne o dalla volontà dell' uomo, ma di Dio sono nati* (*Gio. 1, 13*). E di questa ineffabile grazia partecipe non è, ne può nell'adozione di Dio

Digitized by Google

trovarsi chi dalla sua fede esclude ciò, che per noi è principio alla via di salvazione. Laonde mi dolgo e rattristo assai che costui, il quale mostrava sembianze virtuose ed umile professione, osi spacciare opinioni vane e troppo perverse contro l'unica speranza nostra e dei nostri padri: e, avvedutosi che i suoi stolti sentimenti suonavano male alle orecchie cattoliche, avrebbe dovuto ricredersi delle sue opinioni e non muovere a sdegno i prelati della chiesa sino al segno da farli pronunciare sentenza e condanna, della quale niuno può assolverlo quand' egli sia ostinato nel senso suo. Poichè la discrezione e mansuetudine dell'apostolica Sede è solita sempre mai serbare tutto il rigore per i pertinaci ed esser facile al perdono coi ravveduti. Avendo io dunque molta fiducia della tua pietà e sincera fede, io prego la gloriosissima clemenza tua onde, come la cattolica predicazione trovò sempre soccorso nel tuo santo zelo, così trovi pur ora favore la sua libertà: e forse fù consiglio di Dio ch' ella venisse da questa tentazione travagliata, per mettere in chiaro chi si appiattasse nel seno della chiesa. Di essi noi non dobbiamo trascurare il ravvedimento ne rattristarci troppo della perdita.

4 - L'augustissimo e cristianissimo imperatore bramoso di tornare in calma la procella, ha posto troppo brevi ed angusti limiti al concilio episcopale che vuole si raccolga in Efeso, designando per il sinodo il primo di agosto: mentre essendo giunte nel maggio le lettere di sua serenità, tutto il tempo restante va speso a disporre la venuta dei vescovi necessari per quell'assemblea. Quanto poi la pietà sua reputava opportuno, e cioè che

io intervenissi al concilio; se pure, ciò fosse chiesto da qualche precedente esempio, ora è impossibile ad eseguirsi: poichè la condizione troppo incerta delle vicende presenti non mi consentirebbe star lontano dal popolo di una sì grande città: e gli animi sarebbero posti in tumulto e disperazione, se col pretesto di una causa ecclesiastica cadesse dubbio ch'io voglia abbandonare la patria e la Sede apostolica. Poichè dunque voi vedete esser parte di pubblica utilità ch'io col consenso della clemenza vostra non mi rifiuti all'amore e alle preci dei cittadini: tenetemi in conto di presente insieme cogli altri, che si raccoglieranno, nella persona dei miei fratelli inviati in mia vece: i quali secondo la causa, abbastanza a me nota dal tenore degli atti e dalla confessione del reo, chiaramente e pienamente furono da me indettati su quanto è da fare. Poichè non è già presa di mira una piccola parte di nostra fede, nè la men chiara ed evidente: ma questa stolta ribellione osa crollar ciò, che il Signore volle che niun figlio della sua chiesa ignorasse. E però adoperatevi secondo il consueto di vostra pietà, onde dall'animo di tutti sia svelta quella bestemmia che la follia ha scoccato contro l'unico sacramento dell'umana salute. Se però chi fu sopraffatto da questa tentazione si ravveda e colla propria voce e soscrizione condanni quanto tortamente sentiva, sia restituito alla communione del suo ordine. Lo che sappia la clemenza vostra essere stato da me scritto ancora al vescovo e fratel mio Flaviano: e d'aver ingiunto ai legati di conceder perdono, ogniqualvolta sia tolto di mezzo l'errore. Perchè poi non sembri che la presenza nostra mancasse

al concilio episcopale, che il decreto del piissimo principe ha voluto si raccogliesse, ho inviato i miei fratelli Giulio vescovo, Renato prete, e il mio figliuolo Ilario diacono per tenere le veci di mia persona. Ma all' eretico si provvederà meglio se egli si ravveda colà, ove prevaricò, facendogli trovar perdono nel luogo stesso, ove meritò la condanna.

Data ai 13 di giugno del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

Digitized by Google

LETTERA XXXII.

A Fausto e Martino e tutti gli archima Costantinopolitani.

SOMMARIO

Detesta i sentimenti di Eutiche e mostra desiderio ch' e senno e nella communione.

A Fausto e Martino e agli altri archimandriti li carissimi, Leone vescovo. Avendo io per u dogmatica, mossa da Eutiche scismatico, inviat fianco chi si facesse scudo della verità, ho sti d' indirizzare lettere ancora alla carità di voi tut li son sicuro siate così fedeli alla religione, da tere con sereno cuore in nessuna guisa porger chio a voci blasfeme: essendo salda nell' anim la sentenza dell' apostolo che dice: *se alcuno u zierà qualche cosa diversa da ciò, che ave so, sia maledetto* (*Gal. I. 9*). Le opinioni sto rinnegato, secondo che dalla lettura degl nosciamo, sono per sentenza nostra altresì li: così che se questo dissennato predicatore rà nella sua malizia, abbia comune la sorte di cui seguì l' errore: e giustamente sarà tagl della chiesa, chi nega in Cristo l' umana, cioè natura. Se però, la mercè del divino Spirito, r conoscerà la malizia del suo errore e con sincer

mento abiurerà quanto i cattolici detestano, vogliamo non gli sia negata pietà, onde la chiesa di Dio non porti alcun danno, potendo in questo caso ammettersi il penitente, escludendo l'errore. Sul grande sacramento di misericordia, nel quale abbiam noi trovato, per la incarnazione del Verbo, giustificazione e riscatto, qual sia la nostra dottrina, dietro la tradizione dei padri, abbastanza per ora è manifesto per le lettere da me indirizzate a Flaviano mio fratello: onde voi dalla voce del vostro prelato, conosciate quanto noi, secondo l'evangelo del nostro signor Gesù Cristo, vogliamo sia fermo nel cuore di tutti i fedeli.

Data li 13 giugno del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

LETTERA XXXIII.

Al secondo concilio di Efeso

SOMMARIO

1. — che la fede nella incarnazione si prova dalla confessione di Pietro — 2. — che il concilio si raccoglie per abolire l' errore e ridurre gli erranti.

1 - Leone vescovo al santo sinodo raccolto in Efeso. La fede e religione del clementissimo principe, reputando parte di sua gloria il non far nascere dentro la chiesa cattolica germe alcuno di errore, ha voluto rendere ossequio alla divina instituzione, chiamando l' apostolica autorità a dar valore al suo santo proposito: quasi fosse intendimento suo (59) che il medesimo beatissimo Pietro dichiarasse che cosa mai colla sua confessione magnificasse, allorchè interrogando il Signore: *chi dicono gli uomini ch' io mi sia figliuol dell' uomo* (*Matt. XVI. 13*), varie e diverse opinioni vennero rassegnando i discepoli; ma quando furono chiesti di ciò ch' eglino stessi credevano, il principe degli apostoli, chiudendo in poche sillabe tutta la vastità della fede, rispose: *tu sei Cristo figliuolo di Dio vivo.* E cioè: tu che se' veracemente figliuolo dell' uomo, tu stesso sei figliuolo di Dio vivo: tu, io dico, vero nella divinità, vero nella carne, e salva la proprietà delle nature, un solo d' ambedue. E se tanto Eutiche fosse stato buono ad intendere e veramente credere, non sarebbe traviato mai dal sentiero

Digitized by Google

di questa fede, per la quale dal Signore a Pietro fu risposto: *beato se' tu Simone figliuolo di Giona, poichè non la carne e il sangue lo ti ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra inalzerò la mia chiesa* (*Matt. XVI* - 17). Troppo straniero è alla struttura di questo edifizio, chi non apprende la confessione del beato Pietro e contrasta all' evangelo di Cristo: dando a divedere di non aver posto mai studio per andare in cerca del vero: e che senza merito ebbe delle sembianze venerande, chi non fregiò la sua canizie colla maturità del senno.

2 - Siccome però ancor di questi non è a disperare il ravvedimento e fù pietoso e santo consiglio del cristianissimo imperatore di radunare i vescovi a concilio per togliere di mezzo ogni errore con più solenne giudizio; io ho inviato i miei fratelli Giulio vescovo, Renato prete e il mio figlio Ilario diacono e con essi Dulcizio notajo di provata fede, i quali in vece mia intervengano al santo consesso della fraternità vostra e con sentenza comune provvedano con voi quanto sarà in piacimento del Signore. E condannato prima questo pestilenziale errore, si tratti poscia del perdono di quello, che imprudentemente vi è caduto: quand' egli, ricevendo la dottrina sana, abiuri interamente e schiettamente di propria bocca e collo scritto quei sentimenti ereticali nei quali incespicò la sua imperizia: la qual cosa promise ancora nel memoriale a noi indirizzato, profferendo di acconciarsi in tutto al nostro sindacato. Ricevute appena le lettere del fratello e vescovo nostro Flaviano, abbiamo più tritamente a lui risposto su quanto ci aveva riferito:

onde, spento questo errore in sul nascere, a laude e gloria di Dio una sola sia la fede per tutto il mondo ed una la professione: *e nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo in terra e nell' abisso ed ogni lingua confessi che il S. N. G. C. è nella gloria di Dio Padre.*

Data li 13 giugno del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (449).

LETTERA XXXIV.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

1. — deplora la caduta di Eutiche dall' unità della fede — 2. — invia al sinodo i legati a latere.

1 - A Giuliano vescovo, fratello carissimo, Leone vescovo. Le lettere della dilezione tua, a me novellamente recapitate, fanno sicurtà dell'affetto spirituale che ti scalda verso la cattolica fede; e danno molta cagione di giubilo, vedendo che tutti i cuori religiosi si trovano conformi nella medesima sentenza, onde secondo la dottrina dello Spiritosanto trovi riscontro in noi quanto dice l'apostolo: *vi prego, o fratelli, in nome del S. N. G. C. a voler dir tutti la stessa cosa e non ricevere divisione tra di voi, ed essere perfetti nello stesso senso e nella medesima sentenza* (*I - Cor. I, 10*). Dalla quale unità troppo lungi si dipartirà Eutiche, se nella sua malizia indura e non comprende di quali ritorte l'abbia il demonio impedicato e non dispera trovar qualche sacerdote di Dio che si getti da parte di sua stoltissima follia. Fu dubbio qualche tempo appo noi qual cosa rea trovassero in lui i cattolici: ed essendo privi delle lettere del fratel nostro Flaviano, e rammaricandosi costui che ripullulasse l' eresia di Nestorio, noi non potevamo apporci donde movesse e dove mirasse questo garbuglio. Ma po-

sciachè ci vennero in mano i documenti degli
scopali, quanto prima si cammuffava col velam
querele, ci apparve nella sua detestabile realtà

2 - E perchè il clementissimo imperator
bontà e pietà dell' animo suo volle che piu ma
s' investigasse la condizione di quest' uomo, t
in conto e in onore, avvisando bene di intima
un concilio di vescovi, noi per mezzo dei nos
Giulio vescovo, e Renato prete e pel figlio nos
diacono, vicari e legati a latere, abbiamo scrit
era mestieri, secondo la qualità della causa: o
la carità vostra e la chiesa tutta conosca quant
serviamo divinamente tramandato e incrollabilm
dichiamo sopra l' antica ed unica fede che que
avversario combatte. Perchè poi non dobbiamo
delle parti della clemenza, noi siamo d' avvis
bene alla mansuetudine sacerdotale, quando qu
già condannato, si ravveda con intera peniten
verlo dalla sentenza che lo avvinse: se poi ar
grifolare nel fango di sua follia, confermarla,
bia comune la sorte con quelli, cui fu seguac
rore. Data li 13 di giugno del consolato di
Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

Digitized

LETTERA XXXV.

A Giuliano vescovo di Coo.

=

SOMMARIO

1. — che Eutiche distrugge pei cristiani ogni speranza e verità dei misteri — 2. — che l' anima di Cristo non esisteva prima del corpo: ne il corpo fù creato dal nulla: ma l' uno e l' altro sono della medesima natura nostra.

1 - Al dilettissimo fratello Giuliano vescovo, Leone vescovo della città di Roma. Sebbene i nostri, che dalla città di Roma abbiamo spedito in occasione di una causa dogmatica, recassero al fratello nostro Flaviano lettere copiosissime contro la perversa eresia: pure siccome noi abbiamo ricevuto per mezzo del figliuol nostro Basilio diacono uno scritto della tua dilezione, che a noi tornò molto gradito, perchè spira fervore di cattolici sentimenti, noi abbiamo voluto dare per giunta queste pagine, conformi in tutto alle prime, onde siate unanimi e costanti nel rintuzzare chi si studia di corrompere l' evangelo di Cristo: poichè un solo è l' ammaestramento e la stessa dottrina dello Spirito santo in voi e in noi: e chiunque non la riceve è straniero al corpo di Cristo, nè può menar vanto d' aver per capo colui, nel quale nega la natura nostra. E che monta se questo svergognato vecchio dia altrui biasimo e mala voce di nestoriano, sol perchè non vale a rimuoverlo dalle sue pietose credenze: quando egli, predicando che l' unigenito figliuolo di

Dio nacque dall' utero della beata vergine, portando sì le sembianze dell' uman corpo, senza che la realtà della umana carne fosse unita al Verbo, tanto si diparte dal retto sentiero, quanto già se ne allontanò Nestorio, separando la divinità del Verbo dalla sostanza dell' uomo assunto? Da questo mastro di follia chi non vede quali strane opinioni derivano? poichè chi nega che Gesù Cristo fosse vero uomo, è fatto bolgia di molte empietà e torna seguace o di Apollinare o di Valentino o di Manete, niuno dei quali consentì in Cristo la verità dell' umana carne. E rifiutata questa, non solo si nega che nascesse uomo secondo la carne ed anima ragionevole, quel medesimo che era uno nella natura di Dio e nella condizione di servo: ma si distrugge eziandio che fosse crocifisso e morisse e fosse seppellito e che al terzo dì risuscitasse e che sieda alla destra di Dio Padre e sia venturo a giudicare i vivi e i morti in quel medesimo corpo, onde fu giudicato: poichè tutti questi misteri di nostra redenzione si dileguano, quando non si creda che Cristo abbia assunto la verace e intera natura di uomo vero.

2 - O forse perchè manifesti erano gli argomenti della divinità, si diranno falsi i caratteri corporei? ovvero i contrasegni di ambedue le nature avranno valore da farci discernere il creatore, senza che fosser da tanto a salvare la creatura? La carne non avvilì ciò che era proprio della divinità, e questa non distrusse quant' era proprio della carne; imperocchè il medesimo è sempiterno dal Padre e temporale dalla madre; nel suo valore inviolabile, nell' infermità nostra passibile; nella trinità di Dio

Digitized by Google

di una sola e medesima natura col Padre e collo Spirito santo: nell' assunzione dell' uomo però non di una sola natura, ma di una stessa persona; onde il medesimo tornasse ricco in mezzo alla miseria, onnipotente nell' abbjezione, impassibile nel supplizio, immortale nella morte. Nè già il Verbo nè alcuna sua parte si trasmutò in carne o in anima: quando la semplice e immutabile natura di Dio tutta dimora nella sua essenza, senza ricevere nè danno nè vantaggio, indiando e glorificando l' assunta natura, senza dipartirla dal suo glorificatore. E perchè sembrerà egli sconveniente o impossibile che il Verbo o la carne e l' anima sieno un solo Gesù Cristo e un solo figliuol di Dio e dell' uomo: quando l' anima e la carne, che sono fra loro differenti di natura, formano una sola persona eziandio senza il Verbo? essendo più agevole che la potenza di Dio stringa i vincoli di questa unione fra se e l' uomo, di quello che la sola umana infermità tanto riaggiunga nelle sue sostanze. Non si convertì dunque in carne il Verbo, nè la carne in lui: ma l' una e l' altra si trovarono insieme in un solo o questi in ambedue; non difforme per alcuna varietà, non confuso per mescolamento nè altro dal Padre ed altro dalla madre: ma il medesimo altrimenti dal Padre innanzi ad ogni principio ed altrimenti dalla madre nella fine dei secoli per essere *mediatore di Dio e degli uomini Gesù Cristo uomo* (*I. Tim. II. 5*), *onde in lui avesse stanza la pienezza della divinità corporalmente* (*Coloss. II. 9*); poichè fu un guadagno dell' assunto e non già dell' assumente che *Dio lo esaltasse e gli donasse un nome sovrano a tutti i nomi*: *onde nel nome di Gesù ogni ginoc-*

chio si pieghi in cielo in terra e nell' abisso ed ogni lingua confessi che il signor nostro Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre (Filipp. II. 911).

3 - Intorno a quanto osò Eutiche profferire nell' assemblea episcopale e cioè, *che prima dell' incarnazione* furono due nature in Cristo e dopo l' incarnazione *una sola*, sarebbe stato mestieri che i giudici con spesse e sottili domande lo avessero condotto a render ragione di sua credenza, onde non sembrasse sfuggito come vano, quanto sgorgava da velenose dottrine attinto. Poichè io son d' avviso che chi proferiva tali cose avesse in capo che l' anima assunta dal Salvatore ebbe stanza in cielo prima che nascesse dalla vergine Maria e che il Verbo a se l'unisse nel ventre di lei. Lo che torna insopportabile alle menti e orecchie cattoliche: poichè nulla della condizione nostra portò seco il Signore, venendo dal cielo: ne ricevette un anima che fosse perciò a lui anteriore ne la carne che non fosse del corpo materno. Poichè la natura nostra non fu assunta in guisa, che fosse prima creata, e poscia assunta, ma coll' assunzione stessa si creò. Ond'è che, come Origene fù giustamente dannato, perchè dava vita non solo, ma eziandio varietà di azione all'anime prima di essere infuse nei corpi; così fa duopo condannare questo ancora, s' egli per lo suo migliore, non ritratti quella sentenza. Poichè la natività del Signore secondo la carne, sebbene abbia proprio alcun che trascendente l' umana condizione, perchè unico senza concupiscenza fù concepito da vergine inviolata e perchè uscì dal ventre materno in guisa che la fecondità lo partoriva, serbando la verginità: non pertanto non era già

Digitized by Google

d'altra tempra la sua natura, dalla nostra, ne infondevasi in lui l'anima da un principio diverso dagli altri uomini, dimorando l'eccellenza sua, non nella diversità del genere, ma nella sovranità del valore: poichè la carne sua non aveva contrasto ne la discordia dei desiderî generava in lui lotta di appetiti: i sensi del corpo vegetavano senza legge di peccato e le vere sue affezioni sotto il governo della mente e della divinità non erano lusingata da piaceri ne vinte dalle ingiurie. Vero uomo unito a Dio vero, senza condurre giù dal cielo un'anima già esistente ne crearla dal nulla secondo la carne, possedette una medesima divinità al Verbo di Dio ed ebbe con noi comune la natura del corpo e dell'anima. Poichè non sarebbe altrimenti mediatore di Dio e dell'uomo (I. Tim. II, 5), se il medesimo Dio e il medesimo uomo non fosse uno e vero in ambedue. La sublimità della materia c'inviterebbe ad un ampio ragionamento: ma presso l'erudizione tua non è mestieri quest'abbondanza e questa fatica: spezialmente avendo noi nelle nostre lettere a Flaviano; inviato quanto basti a confortare gli animi, non solo dei sacerdoti, ma dei laici ancora. La misericordia di Dio porgerà il suo soccorso, perchè senza danno d'alcun anima si possa contro le astuzie del demonio e difendere quanto è sano e guarire quel che è infermo.

Data li 13 giugno del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (449).

LETTERA XXXVI.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

Lo avvisa d' aver ricevute le lettere e gli atti del sinodo contro Eutiche.

A Flaviano, carissimo fratello, Leone papa. Ho ricevute le lettere della dilezione tua cogli atti compilati costì sulla causa dogmatica. Ma poichè il clementissimo imperatore, tenero per la pace della chiesa, brama che si raccolga un sinodo; comecchè sia evidente che la cosa di cui si tratta non dimanderebbe assemblea sinodale, pure, fratello carissimo, io ti fo sapere che son già partiti quelli cui io ho delegato quest'affare. Ne v' ha più mestieri di scrivere, quando, la Dio mercè, tu riceverai piena istruzione intorno a ciò che risguarda la causa, da quanto essi ti porgeranno in iscritto.

Data li 20 giugno del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (449).

Digitized by Google

LETTERA XXXVII.

A Teodosio augusto.

=

SOMMARIO

Che si deve mantenere l' unità della fede e professione: che ha inviato i legati al sinodo di Efeso, al quale non può intervenire.

Leone a Teodosio augusto. Dalle lettere ricevute dalla clemenza vostra ho colto occasione di rallegrarmi assai colla chiesa cattolica, perchè voi non patite che la cristiana fede, destinata al culto e all' onore della divina Trinità, riceva in se cosa alcuna discordante o dissimile. E qual cosa piu efficace a piegare la misericordia di Dio verso l' umane cose, di quello che si offra da tutti alla maestà sua il sacrificio di unico rendimento di grazie ed unica professione di fede? ed allora sarà piena la divozione dei sacerdoti e di tutti i fedeli, quando intorno a ciò che per la redenzione nostra fu compiuto dall' unico Figlio di Dio e Dio Verbo, non si creda diversamente da quello che egli volle intorno a se stesso fosse predicato o creduto. Onde è che sebbene io non possa in veruna guisa trovarmi presente al giorno dalla pietà vostra stabilito pel concilio dei vescovi, mancando di ciò esempli antichi e non consentendomi le temporali strettezze di abbandonare la città, specialmente per una causa di fede cosi evidente da consigliar volentieri a far senza di un concilio episcopale: non pertanto, per quanto

il Signore si degna porgermi di ajuto, io non ho rifiutato l'opera mia per render paghi i desiderj della clemenza vostra, inviando di qua i miei fratelli, quanti faceva d'uopo a toglier di mezzo lo scandalo, secondo la condizione della causa. Essi terranno le veci della mia presenza; non essendo tale la quistione che si muove, da potere o dover dubitarsi dell'esito. Data li 20 giugno del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

LETTERA XXXVIII.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

Lo avvisa di aver ricevuto sue lettere, lo loda di aver difeso la fede, lo esorta alla pietà, quando l' eretico si ravveda.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli, Leone. Partiti i nostri, che a questa volta abbiamo inviati per la causa della fede, mi furono recapitate da Basilio diacono le lettere della tua dilezione, nelle quali con ragione si trattava poco dell' affare che chiama a se le comuni nostre sollecitudini: poichè gli atti spediti prima ci avevano già informati di tutto quanto basta: il colloquio del sudetto però ha giovato per fare delle famigliari interrogazioni, alle quali rispondendo ora, esortiamo la dilezione tua per quella fiducia che abbiamo nella grazia del nostro Dio, usando le parole dell' apostolo e dicendo: *non abbiate paura dei nemici, poichè a voi torna in ragion di salute, quanto per essi è causa di rovina* (*Filip. I. 28*). Imperocchè e qual cosa più ruinosa, negando la verità dell' incarnazione di Cristo, troncare il filo ad ogni speranza di salute per l' uomo e contrastare all' apostolo che dice: *grande misterio di misericordia quello, che si è manifestato nella carne* (*I. Tim. III. 16*) ? qual cosa più gloriosa che lottare contro i nemici della natività e della croce di Cristo e per l' evangelica fede? Collo schiet-

to lume e invitta virtù della quale noi già abbiamo fatto vedere quel che sta nel nostro cuore colle lettere spedite alla dilezione tua: onde non possa sorger dubbio sopra quanto noi, secondo la cattolica dottrina, abbiamo appreso, e predichiamo. E poichè gli argomenti della verità son così chiari e gagliardi da dover esser troppo cieco e ostinato chiunque al lampo di luce e di ragione non si riscuote subito dalle tenebre dell' errore: noi vogliamo che per guarire la follia di quest' idioti non trasandiate eziandio il rimedio della pazienza, dando opera coi paterni vostri ammonimenti, perchè costoro, che sono decrepiti nel corpo e pargoli della mente, apprendano ad obbedire ai maggiori. Se dunque, lasciando essi i sogni della loro ignoranza, si ravvedano, ed abbiurando ogni errore, ricevano la verace ed unica fede, non sia loro negata la misericordia e bontà episcopale: quando però l' empietà, giustamente condannata, si ostini nella sua malizia, sia confermato il giudizio già pronunciato.

Data li 23 luglio del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

Digitized by Google

LETTERA XXXIX.

Al medesimo Flaviano vescovo di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

Si duole del suo silenzio pel quale a Leone era tuttavia ignoto il latrocinio efesino.

A Flaviano vescovo, Leone vescovo. Mette il colmo alle angustie nostre il tuo silenzio, pel quale da gran tempo non abbiamo ricevute lettere della carità tua: mentre pure dividendo teco le cure e le ambasce per la difesa della fede, frequentemente e col mezzo di persone dacciò abbiamo inviato scritti alla tua carità, per metterle coraggio e colle nostre esortazioni farle animo a non cedere all' assalto dei nemici nella difesa della fede, assicurandoti che noi eravamo partecipi delle tue fatiche. Io spero che i nostri sieno giunti già presso la fraternità tua, per mezzo dei quali ti puoi reputare pienamente indettato dagli scritti e comandi nostri: noi abbiamo inviato Basilio siccome tu chiedevi. E perchè tu non creda che noi lasciamo sfuggire qualche occasione a tuo riguardo, ora, per il figliuol nostro Eupsichio, uomo rispettabile e a noi carissimo, indirizziamo questo foglio, invitandoti a risponder tosto alle lettere nostre e renderci accorti delle opere tue e dei nostri e del termine di tutta la causa: onde noi possiamo con piu liete

novelle temperare l' angustia in cui ci pone la difesa della fede.

Data li 11 agosto del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

LETTERA XL.

Ai vescovi della provincia d'Arles in Francia.

SOMMARIO

Si congratula per la buona e pacifica elezione di Ravennio e desidera ch' egli risponda al buon concetto che si ha di lui.

Leone papa ai dilettissimi fratelli Costantino, Audenzio, Auspicio, Niceta, Nettario, Floro, Asclepio, Giusto, Augustale, Inanzio, e Crisafio. Giusta e ragionevole cagione di gioja torna per noi nel sapere che i sacerdoti del Signore hanno compiuto qualche cosa, che sta bene colle paterne regole dei canoni e colle apostoliche instituzioni. Poichè tutto il corpo della chiesa crescerà con sana vegetazione, quando le membra sovrane sieno in vigor di autorità e di tranquillo governo. Siccome dunque, morto Ilario di s. m. voi nella città di Arles unanimamente secondo i voti del clero dei maestrati e della plebe, avete consacrato il fratello Ravennio, uomo di una fede a noi pure sperimentata, e noi col nostro giudizio non facciamo altro che confermare l'opera buona della fraternità vostra. Poichè quando ad una elezione pacifica e concorde, non mancano i meriti dei costumi ne il favore dei cittadini, senza cessare d' essere una impresa umana, noi crediamo però ch'ella sia frutto d' ispirazione divina. Goda dunque, fratelli carissimi, del divin dono il suddetto prelato, e dal concorde voto d'ogni

ordine apprenda quale rispondenza da lui s' impromettano: onde egli, tornando un operaio zelante e temperato nel ministero a lui commesso, si mostri non da meno della vostra testimonianza e degno sempre piu in tutto del favor nostro. Dio vi guardi sani, fratelli carissimi.

Data li 22 agosto nel consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

Digitized by Google

LETTERA XLI.

A Ravennio vescovo di Arles.

SOMMARIO

Si congratula con Ravennio eletto vescovo: insinua le verità episcopali e lo esorta a scrivergli spesso.

Al dilettissimo fratello Ravennio, Leone. Quell' esaltamento, onde la dilezione tua ha guadagnato il colmo e la dignità del sacerdozio, sappia esserci stato così gradito, da congratularci, non solo con te per l' aumento del grado, ma colla chiesa d' Arles ancora, cui il Signore ti ha posto al governo. Poichè torna in ragione di fregio e pro per tutti i fedeli l' aver tale prelato, che a molti possa esser utile coll' imprese dell' opere e incitamento dei buoni esempi. Laonde poichè non ti è nuovo qual giudizio portiamo della sincerità dell' animo tuo, secondo le precedenti notizie conoscerai che con ragione noi chiediamo di sperimentare col fatto, quanto di te abbiam presagito col concetto, o carissimo fratello. La modestia tua dunque non si scompagni dall' autorità, la costanza sia raccomandata dalla mansuetudine, la giustizia temperata dalla clemenza, la pazienza freni la libertà e, schivando la superbia a cui è sempre accanto il precipizio, si ami l' umiltà a cui è dovuto l' esaltamento. La dilezione tua non è sora delle leggi ecclesiastiche e dentro questa norma e questi confini raffreni

Digitized by Google

tutti i diritti della sua potestà. E appunto, intanto si dice che la *legge non è fatta pel giusto* (*I - Tim. 1 - 9*), perchè tien luogo in lui di regola e di precetto il giudizio della volontà, e il vero amore del retto non ha mestieri in se di autorità apostoliche e di canoniche sanzioni. La devozione docile e il diligente adempimento di tutto ciò ti porrà senzameno nel glorioso consorzio di quelli, i quali meritarono di udire sul frutto dei talenti affidati: *fa cuore, o servo buono e fedele: poichè tenesti fede nel poco, sarai ordinato sopra il molto, entra nel gaudio del tuo Signore* (*Matt. XXV - 23 - Luc. XIX 17*). E perchè non abbia alcun ritegno la tua fiducia nel nostro amore verso di te, rendici sovente informati dell' andamento dell' opere tue: poichè, memori del nostro presentimento, noi bramiamo sempre di gloriarci nel Signore del tuo profitto. Dio ti guardi sano, fratello carissimo.

Digitized by Google

LETTERA XLII.

Al medesimo Ravennio vescovo d'Arles.

SOMMARIO

Lo avvisa intorno a Petroniano vagabondo che si spacciava per diacono di Leone e chiede che sia respinto dalla communione di tutte le chiese.

Al dilettissimo fratello Ravennio, Leone papa. Vogliamo che tu stia in sull'avviso e provveda a troncare il passo ad una dannevole prosunzione: la quale traforatasi una volta con bieche arti, sotto il manto di usurpata dignità prenderà ognora più audacia. Abbiamo saputo da sicura relazione dei tuoi chierici che un certo Petroniano vagabondo e sempre randagio, mena vampo per le Gallie di essere un nostro diacono e sotto colore di questa dignità va attorno per le chiese di quella provincia. A questa così nefanda impostura vogliamo, fratello carissimo, che la dilezione tua resista, inviando attorno per tutta la provincia a darne avviso ai vescovi: e colto che sia in fallo, lo respinga dalla comunione di tutte le chiese, onde non osi più oltre tal cosa. Dio ti guardi sano, fratello carissimo.

Data li 26 agosto del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

LETTERA XLIII.

A Teodosio auguste.

SOMMARIO

1. — si duole presso l' imperatore del latrocinio di Efeso — 2. — chiede che le cose sieno rimesse nei termini ove si trovavano prima del presente sinodo — 3. — prega l' imperatore ad ordinare la celebrazione di un concilio dentro l' Italia.

1 - Al gloriosissimo e clementissimo Teodosio augusto, Leone vescovo. Ogniqualvolta si raccolse un concilio noi abbiamo sempre sentito venirci dal beato Pietro principe degli apostoli molta fiducia nell' anima, che l'autorità nostra sarebbe da tanto a difendere la verità e la pace, che è il nostro patrimonio, e che niuno avrebbe cuore di crollarla, difesa ch' ella fosse, e rimosso da lei ogni assalto. Ma poichè il concilio da voi intimato in Efeso per la causa di Flaviano, tornò in ragione di ferita per la fede e di piaga per tutte le chiese..... Tanto abbiamo noi conosciuto, non già da voci vaghe, ma dagli stessi nostri legati, i quali per mezzo del religiosissimo e fedele diacono Ilario ci hanno trasmesso gli atti. Questo fatto ha la sua radice nell' essersi raccolti senza niuna coscienza e retto giudizio, secondo l' uso, coloro che dovevano profferir sentenza della fede e della eresia. Sappiamo che non tutti quelli che erano venuti furono presenti al concilio: ma altri respinti, altri intromessi e cioè quelli che con empie soscrizioni si

Digitized by Google

erano venduti al partito del sopradetto vescovo (Dioscoro), temendo che tornasse loro in ragione di pericolo il rifiutarsi al suo cenno e che la sentenza era compilata in guisa, da dargli agio da imperversare sopra tutte le chiese. La quale empietà, contraria alla cattolica fede, noi abbiamo conosciuto da testimoni che furono presenti, e cioè dai nostri legati.

2 - Laonde, o clementissimo imperatore, vi preghiamo a scuotere dalla timorata coscienza vostra la colpa di aver posto a repentaglio la religione e la fede: e non consentire che l'umana prosunzione faccia violenza allo evangelo di Cristo. Ecco che io e i vescovi che siedono intorno a me, adempiendo l'officio di sincero amore che mi stringe alla clemenza vostra, o cristianissimo e venerabile imperatore, e desiderando che voi in tutto torniate gradito agli occhi di Dio, al quale s'inviano concordemente preghiere da tutta la chiesa per la prosperità del vostro regno, per non essere rei di silenzio innanzi il tribunale del Signore, vi scongiuriamo al cospetto della indivisibile trinità del Dio uno, oltraggiato da questo avvenimento, e custode e autore del vostro impero, e innanzi ai santi angeli di Cristo, a voler tornare le cose a quel segno, ove trovavansi prima del giudizio finchè si raccolga da tutto il mondo maggior numero di vescovi. E così voi non porterete la pena dell'altrui peccato: poichè, per parlar francamente, noi temiamo che voi altrimenti vi chiamerete sopra lo sdegno di colui, la cui religione patite sia manomessa. Mettetevi innanzi agli occhi e collo sguardo della mente mirate la gloria del beato Pietro e le corone che tutti gli apostoli ebbero con

Digitized by Google

lui comuni e le palme di tutti i martiri, pei quali fu unica cagione di patire, la confessione della vera divinità ed umanità di Cristo.

3 - E poichè empiamente si fà guerra contro questo mistero da un branco di ciurmadori, tutte le chiese di quà e tutti i sacerdoti in gemiti e lagrime supplicano la mansuetudine vostra, a voler intimare la celebrazione di un generale sinodo dentro Italia, secondo la protesta pronunziata dai nostri e il memoriale d' appello interposto da Flaviano vescovo: pel quale sia tolto o ammollito ogni corruccio e non rimanga ne per la fede alcun dubbio ne per la carità alcuno rancore. Ivi si raccolgan pure i vescovi delle provincie orientali, onde se alcun di essi fù vinto dalle minaccie o traviato dalle ingiurie, con salutare medicina si ricreda e quei medesimi che hanno più torto nella causa, ritornando in senno, sieno ricoverati di nuovo dentro l' ecclesiastica unità. Dopo interposto l' appello, ella è questa una necessità indotta dai decreti niceni e sanzionata dai vescovi di tutto il mondo. Favorite i cattolici, secondo l' usato vostro e dei vostri padri; concedete libertà di diffendere la fede: poichè colla causa della chiesa, noi trattiamo quella del regno e della salute vostra, onde voi abbiate un quieto e sicuro dominio nei vostri stati: fatevi scudo della fermezza incrollabile della chiesa, onde il braccio di Cristo sia scampo al vostro impero.

Data li 13 ottobre del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi. (449)

Digitized by Google

LETTERA XLIV.

Al medesimo Teodosio augusto.

SOMMARIO

1. — che il pseudo-sinodo Efesino, materia di odi privati, ha messo in tempesta tutta la chiesa - che ha rigettato le lettere dell' apostolica Sede e proceduto in tutto con violenza - dei legati che si opposero: appena il solo Ilario potè scampare - che l' apostolica Sede non riceverà mai un tale sinodo — 2. — con tutti gli occidentali chiede a Teodosio che sino ad un sinodo più numeroso, le cose rimangono nei termini in cui sono — 3. — chiede un sinodo generale dentro Italia.

1 - Leone vescovo col santo sinodo raccolto in Roma a Teodosio augusto. Le lettere della clemenza vostra, testè indirizzate per amore della cattolica fede alla cattedra del beato Pietro apostolo, ci misero in cuore tanta fiducia che voi vi fareste scudo alla verità e alla pace, da reputare non vi fosse ragione d' aspettarsi male in una causa così semplice e così sicura: tanto più che al sinodo episcopale, da voi intimato in Efeso, erano venuti i legati così bene indettati, che se il vescovo Alessandrino avesse lasciato si bandissero alle orecchie dei padri le lettere indirette al santo sinodo o al vescovo Flaviano, alla manifestazione di quella schiettissima verità, divinamente ispirata e da noi ricevuta e custodita, ogni strepito di controversia sarebbe stato muto, ne l' ignoranza avrebbe più materia da pargoleggiare ne l' invidia occasione di nuocere. Ma trattandosi, sotto pretesto di religione, private gare, avvenne che l' empietà di pochi

compiesse quanto tornava in ragione di ferita per tutta la chiesa. Imperocchè abbiam saputo il fatto, non già da incerte novelle, ma da fedelissimo racconto del nostro diacono Ilario, il quale appena si potè colla fuga schermire dalla violenza fattagli perchè soscrivesse; come al sinodo si raccogliessero molti vescovi, il numero dei quali potea molto giovare alle consultazioni e al sindacato, se colui, che si era arrogato il primo luogo, avesse serbato moderazione sacerdotale, e come porta l'uso, dopoche ognuno aveva liberamente pronunziato il proprio avviso, con giusta e quieta disamina si stanziasse quanto giovava alla fede ed era utile ai traviati. Al giudizio poi non furono presenti tutti quelli che erano venuti, ma sappiamo che alcuni furono rimandati ed altri intromessi, perchè si erano venduti al cenno del sudetto prelato e con empie soscrizioni si erano posti in sua balìa, provvedendo che loro costerebbe caro di non fare a suo senno. Tale sentenza poi fù da lui pronunziata, che, configgendo un solo, tenesse in rispetto tutte le chiese. La qual cosa i legati dell'apostolica Sede, conoscendo troppo empia ed alla cattolica fede oltraggiosa, non han potuto consentire, per quanta violenza fosse loro usata intorno, e nello stesso sinodo virilmente protestarono, come era lor debito, che l'apostolica Sede non avrebbe giammai ricevuto quei decreti: poichè veramente ogni mistero della fede cristiana si dileguarebbe (lo che sia lungi dall'età e pietà vostra), quando non venisse sterminata questa empietà, peggiore di ogni altro sacrilegio.

2 - E poichè sottilmente la diabolica perfidia sa trarre in inganno gl'incauti e colle mostre della pietà

abbindolare gl' idioti, raccomandando loro, sotto l' orpello della salute, il veleno; però, o clementissimo imperatore, vi preghiamo a scuotere dalla coscienza e pietà vostra la colpa di aver posto a repentaglio la religione e la fede: e non consentire che l' umana presunzione faccia violenza all' evangelo di Cristo. Ecco che io ed i vescovi che siedono intorno a me, adempiendo l' ufficio di sincero amore che mi stringe alla clemenza vostra, o cristianissimo e venerabile imperatore, e desiderando io tutto che voi torniate gradito agli occhi di Dio, al quale s' inviano concordemente preghiere da tutta la chiesa per la prosperità del vostro regno, per non esser rei di silenzio innanzi al tribunale del Signore, vi scongiuriamo al cospetto della indivisibile trinità del Dio uno, oltraggiato da questo avvenimento, e custode e autore del vostro impero, e innanzi ai santi angeli di Cristo, a voler tornare le cose a quel segno, ove trovavansi prima del giudizio, finchè si raccolga da tutto il mondo maggior numero di vescovi. E così voi non porterete la pena dell' altrui peccato: poichè, per parlar francamente, noi temiamo che voi altrimenti vi chiamerete sopra lo sdegno di colui, la cui religione patite sia manomessa. Mettetevi innanzi agli occhi e collo sguardo della mente mirate la gloria del beato Pietro, e le corone che tutti gli apostoli ebbero con lui comuni e le palme di tutti i martiri, pei quali fu sola cagione di patire, la confessione della vera divinità ed umanità di Cristo.

3 - E poichè empiamente si fa guerra contro questo mistero da un branco di ciurmadori, tutte le chiese di quà e tutti i sacerdoti in gemiti e lagrime supplicano

la mansuetudine vostra, a voler intimare la celebrazione di un generale sinodo dentro Italia, secondo la protesta pronunziata dai nostri, e il memoriale di appello interposto da Flaviano vescovo: pel quale sia tolto od ammollito ogni corruccio e non rimanga per la fede alcun dubbio e per la carità alcun rancore. Ivi si raccolgan pure i vescovi delle provincie orientali, onde se alcun di essi fu vinto dalle minacce o traviato dalle ingiurie, con salutare medicina si ricreda, e quei medesimi che hanno più torto nella causa, ritornando in senno, sieno ricovrati di nuovo dentro l'ecclesiastica unità. Dopo interposto l'appello ella è questa una necessità, indotta dai decreti niceni, e sanzionata dai vescovi di tutto il mondo. Favorite i cattolici, secondo l'usato vostro e dei vostri padri; concedete libertà di difendere la fede: poichè colla causa della chiesa, noi trattiamo quella del regno e salute vostra, onde voi abbiate un quieto e sicuro dominio nei vostri stati: fatevi scudo della fermezza incrollabile della chiesa, onde il braccio di Cristo sia scampo al vostro impero.

Data li 13 ottobre del consolato di Asturio e Protogene nomi chiarissimi. (449)

LETTERA XLV.

A Pulcheria augusta.

=

SOMMARIO

1. — invia un' esemplare della lettera scrittale prima del sinodo — 2. — deplora gli avvenimenti funesti del pseudosinodo - acclude copia della lettera scritta a Teodosio - chiede un concilio in Italia - le affida le parti della legazione apostolica presso Teodosio.

1 - Leone vescovo e il s. Sinodo raccolto in Roma a Pulcheria augusta. Se le lettere per mezzo dei nostri chierici spedite sopra la causa dogmatica fossero state recapitate alla pietà vostra, fermamente che voi col divino soccorso avreste potuto porgere rimedio a quanto fu tentato contro la fede: imperocchè e quando mai veniste manco ai sacerdoti o alla religione e fede cristiana? Ma poichè i nostri legati furono così lontani dal giungere presso la mansuetudine vostra, che uno appena di essi, cioè il diacono Ilario, fuggendo si è ricoverato presso di noi, però siamo d'avviso di ripetere lo scritto. E perchè le nostre preghiere ottengano un miglior effetto, alleghiamo copia di quelle lettere, che non giunsero presso la clemenza vostra, di maggior cuore pregandovi che quanto son più dolorosi gli avvenimenti ai quali la regal fede vostra deve opporsi, tanto sarà maggiore la gloria che verrà a voi di aver fatto riparo a quella religione, della quale siete un ornamento: onde l'integrità della cattolica fede non riceva onta giammai dal cozzo di umani cavil-

li. Imperocchè quanto si credeva deciso e rivocato a termini di pace nel concilio assembrato in Efeso, non solo ha destato un ripetio maggiore; ma, quel che soprattutto è a dolere, tornò in ragion di ruina per quella medesima fede, che ci fa cristiani.

2 - Uno dei legati, sottraendosi alla violenza del vescovo di Alessandria che si arrogava di far tutte le parti, fedelmente ci rapportò tutta la serie degli avvenimenti; protestarono nel sinodo, com'era giusto, contro al furore, meglio che al giudizio di un solo, reclamando che quanto compievasi colla forza e col timore, non poteva recar danno ai misteri della chiesa e al simbolo compilato dagli apostoli, e che non v'era sopruso che li potesse far deviare da quella fede che pienamente dichiarata ed esposta, avevano seco portato dalla Sede del beato apostolo Pietro al santo sinodo. Dietro la domanda dei vescovi, non fu consentita la promulgazione di lei, onde, posta in bando quella fede che coronò i patriarchi i profeti, gli apostoli e martiri, spegnere (inorridisco a narrare) la generazione di N. S. G. C. secondo la carne e la confessione della vera sua morte e resurrezione. Abbiam scritto, quanto ci consentivano le forze, al principe gloriosissimo, e quel che più monta, cristiano (e alleghiamo quivi l'esemplare di quella lettera); onde non consentisse altrui di violar quella fede, nella quale fu rigenerato e per cui regna colla grazia di Dio: poichè il vescovo Flaviano sta saldo nella comunione di tutti noi, e per nessun rispetto possiam ratificare quanto fu tentato senza risguardo della giustizia e contro ogni disciplina dei canoni. E poichè il sinodo efesino, più che

mediatore, fu mantice dello scandalo e della discordia, si fermi il tempo e il luogo per assembrare dentro Italia un concilio, rimanendo sospese tutte le querele e prevenzioni di ambe le parti, finchè si prenda a più severo sindacato quanto fu cagione di contesa, e senza ferita della fede, senz' onta della religione, siano revocati nella pace di Cristo quei sacerdoti, che per viltà furono condotti a soscrivere e solo gli errori sieno condannati.

3 - E perchè tanto possiamo conseguire, la pietà e religione vostra, della quale abbiam tanti argomenti non esser venuta manco mai ai bisogni della chiesa, si degni di avvalorare le nostre suppliche presso il clementissimo principe, sostenendo le parti dell' ambasceria a lei specialmente affidata dall' apostolo Pietro: onde, prima che questa guerra civile e sterminatrice rinfocoli nella chiesa, ci sia dato agio col divino soccorso di tornarla in istato e in calma: ben conoscendo che si volterà in prò e vigore del suo impero, quanto sarà da lui concesso di favore alla cattolica libertà.

Data li 13 ottobre del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (449).

Digitized by Google

LETTERA XLVI.

D' Ilario, allora diacono della romana chiesa e poscia vescovo, a Pulcheria augusta.

SOMMARIO

1. — che per la tristezza e furore di Dioscoro non gli fù concesso visitarla e consegnare le lettere di s. Leone — 2. — campato dalle insidie di Dioscoro aver riparato a Roma - che il pseudo-sinodo di Efeso da Leone fu riprovato.

1 - Alla gloriosissima e piissima Pulcheria augusta, Ilario diacono. Non è mestieri ch' io dica come fosse mio desiderio di muovere a Costantinopoli dopo il sinodo, essendo una manifesta necessità quella che voleva che io consegnassi alla clemenza vostra le lettere indirizzatele dal beatissimo papa e compiessi verso la pietà vostra e l'invittissimo e cristianissimo principe quegli ufficj di venerazione, ch' io doveva: ma a questo degno proposito mio fece contrasto ciò, contro cui tutti i buoni ed i cristiani di cuore muovono querela, e cioè il furore del vescovo Alessandrino che si scagliò a condanna degl' innocenti. Conciosiachè, dopo ch' io non seppi condurmi a consentire alla sua volontà e sentenza, tentò di strascinarmi colle insidie e col terrore ad un' altra assemblea, per farmi o approvare (che Dio guardi!) colle lusinghe la condanna del santissimo vescovo Flaviano, o quand' io fossi restio, sostenermi e non darmi agio di ricorrere

alla pietà vostra in Costantinopoli o riparare alla chiesa romana.

2 - Io però, confidando nel soccorso di Cristo Dio nostro mi serbai schietto e innocente dalla condanna di un uomo santissimo e degno d' ogni venerazione: ne i flagelli ne i tormenti erano da tanto per condurmi a dar mano a quella sentenza: ma voltate le spalle a tutti, per sentieri alpestri e sconosciuti m' avviai alla volta di Roma per fare al beatissimo papa una minuta relazione di quanto era avvenuto in Efeso. La venerabile clemenza vostra sappia dunque che il lodato papa con tutto il concilio d' occidente riprova quanto in Efeso, per tumulti e nimistà profane, Dioscoro vescovo ha tentato contro i canoni: ne potrà mai esser ricevuto in veruna guisa in queste parti, ciò che la prepotenza d' un solo con isfregio della fede commise a danno d' un uomo santissimo e innocente. Io avviso che torni soverchio di scrivere ora, quanto io avrei annunziato sulla fede dietro salda e sicura autorità: poichè tutto ciò conoscerete dalle lettere del beatissimo papa (59). Laonde, o chiarissima signora e clementissima augusta, non può la venerabile pietà vostra abbandonare un impresa che di buon grado si tolse fin da principio a favorire: ma con religioso zelo e costante proposito nella fede proceda innanzi nell'opera.

LETTERA XLVII.

Ad Anastagio vescovo di Tessalonica.

SOMMARIO

1. — si consola che non intervenisse al sinodo — 2. — lo esorta a non venir meno alla fede - a dirsela con Flaviano e dar coraggio ai fratelli.

1 - Al dilettissimo fratello Anastagio vescovo di Tessalonica, Leone vescovo di Roma. Per quanto la relazione del nostro diacono Ilario ci ha fatto conoscere, un grave misfatto fu commesso per istigazione ed opera del vescovo di Alessandria, che rinfocolando contro il fratel nostro Flaviano gli antichi rancori e le private gare, non ha risparmiata nè l'innocenza di un vescovo specchiatissimo, nè la cristiana fede. Laonde molto ci congratuliamo colla dilezione tua, la quale essendo pur desiderosa di trovarsi a quel sinodo, fu dalla divina mano con opportuni ostacoli trattenuta: onde rifiutando sicuramente l'opera tua ad un tanto delitto, non fosse segno a non meritate ingiurie, senza poter fare resistenza all'empio furore di chi era, secondo quanto ci vien detto, scortato d'armi ed armati. Poichè dunque scattò fuora in palese la perfidia che stavasi rimpiattata e i seguaci di un solo vecchio stoltissimo si sono gettati in una eresia nefanda, noi dobbiamo persuaderci ch'egli è questo per noi il tempo dell'esperimento; dovendo contro l'assalto nemico, confortati di celeste coraggio, contraporre la

Digitized by Google

costanza di un animo indomabile. Siam sicuri, o carissimo fratello, che il divino soccorso non mancherà di proteggere il mistero della grande pietà sua.

2 - Qualunque insinuazione venga fatta alla fraternità tua sopra quegl' empi decreti, noi le facciamo precetto ed esortazione a non intromettersi neppur col consenso del suo cuore, nè alla condanna di un fratello innocente, nè al ricevimento di un dogma nefando. Più grande è quello che sta in noi di chi è contro di noi (*I. Gio. IV. 4*). Adoprati invece, per quanto ti darà di forza colui, che in se accolse la natura nostra per glorificarla, a confermare i cuori di tutti i nostri fratelli. È già deliberatissimo per noi, i quali in nulla ci rimoviamo dall' evangelo della generazione e morte e resurrezione di nostro signor Gesù Cristo, che non avranno luogo nella nostra comunione quelli, che tentano crollare gli antichi fondamenti della cattolica fede.

Data li 13 ottobre del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

LETTERA XLVIII.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

Lo consola dopo la sedizione di Efeso, e lo esorta a tener fede.

Conosciuto quel che avvenne in Efeso per l' oltracotanza di un solo uomo, ci ha stretto un grave dolore sopra quanto fu ivi empiamente e furiosamente compiuto: ma sollevando il cuore al Signore nostro, ci siamo sentiti venire molta fiducia da quella stessa verità di cui siamo seguaci, senza però trasandare quanto, la Dio mercè, stimiamo opportuno. Noi dobbiamo credere quello che crediamo e, per imperversare della procella e dei turbini, non ci scosteremo dalla serena tranquillità della fede; finchè la verità sveli i suoi raggi per l' universo e sperda ogni caligine di errore. Quanto sia stato da noi ordinato, lo dirà a voce il latore.

Data li 13 ottobre del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

Digitized by Google

LETTERA XLIX.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

Consola Flaviano, contro cui Dioscoro atrocemente inferoci, e gli promette assistenza.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli, Leone. Quali e quante cose soffra la carità tua per difesa della fede cattolica, conosciamo dal diacono che di soppiatto guizzò via da Efeso. E comecchè magnifichiamo Iddio che ti conforta col vigor della sua grazia, egli è però mestieri che noi ci rammarichiamo della ruina di quelli che impugnano la verità e crollano gli stessi fondamenti di tutta la chiesa. E poichè la divina provvidenza non rifiuta mai il soccorso necessario ai suoi, sappia la fraternità tua che noi non trascuriamo cosa alcuna opportuna alla comune causa per raggiunger tosto quanto può tornar utile a tutti i fedeli. Resta solo che la carità tua costantemente soffra ciò, che non può dubitare sia per giovarle a vita eterna. Il porgitore di questa breve lettera con fedele racconto potrà informarla di ciò, a cui noi miriamo per amor della fede e della carità col divino soccorso.

Data li 13 ottobre del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

LETTERA L.

Ai Costantinopolitani per mezzo di Epifanio e Dionigi notaio della romana chiesa.

SOMMARIO

1. — dopo il pseudosinodo efesino conforta i costantinopolitani a tener per la fede e per Flaviano — 2. — li consola della ingiusta deposizione di lui.

1 - Leone vescovo e il santo sinodo raccolto in Roma al clero, ai magnati e alla plebe di Costantinopoli, figliuoli carissimi nel Signore, salute. Venuto a notizia nostra quanto fu fatto in Efeso, contro l'universale aspettazione, confessiamo che il cuor nostro restò smarrito per la forza della tristezza: nè poteva creder mai che tanto osasse l'iniquità, se il figliuol nostro Ilario diacono, legato al sinodo in vece nostra, schermendosi colla fuga dal dar mano alla ingiusta sentenza, non fosse a noi tornato. Poichè non ebbero appena i nostri fatto sentire qualche voce di riprovazione, che il vescovo di Alessandria, il quale per la prepotenza aveva il sopravvento, non volle loro dare ascolto e a suoi cenni trasse, malgrado loro e per forza, i vescovi a soscrivere alla condanna cui non seppero trovare giusta causa. Noi speriamo però che questa tracotanza non andrà a versi al pio e cristiano principe. Sapendo adunque che la vostra chie-

Digitized by C

sa trovasi per ciò in tempesta, noi abbiamo stimato bene inviarvi conforto ed esortazioni di lettere, onde teniate per la difesa della cattolica fede contro la malizia dei perfidi: nè vogliamo che la dilezione vostra si smarrisca nella tristezza; mentre maggior gloria è serbata alla vostra costanza, se nessuna minaccia o sgomento sia da tanto a separarvi dal virtuoso vostro vescovo: imperocchè chiunque, essendo vivo e superstite Flaviano vostro pastore, oserà invadere il suo vescovado, non sarà tenuto giammai da noi in conto di vescovo, nè ricevuto nella comunione nostra. E come noi abbiamo anatematizzato Nestorio nella sua perversità, così con egual maledizione configgiamo chiunque nieghi la realtà della carne nostra nel signore Gesù Cristo.

2 - Siate dunque saldi nello spirito della cattolica verità e ricevete col ministero della voce nostra l'apostolico ammaestramento: *poichè egli è un benefizio di Cristo in voi, non pur di credere in lui, ma di patire ancora per esso* (*Filipp. I*, 29). Non temete, o dilettissimi, che alla sua santa chiesa venga o sia per venir manco la divina protezione: tornerà più fulgida la fede immacolata, riforbita che sia da ogni nebbia di errore. E però vi esortiamo da capo mille volte e vi confortiamo a non vi lasciar scuotere con insidie e persuasioni di chicchesia da quella fede, nella quale avete il vostro fondamento e nella quale sappiamo esser costante il cristianissimo principe; ma nella persona del vostro vescovo tenete innanzi allo sguardo della mente presente quello per cui esso non ebbe timore di soffrire quanto venne contro lui adoperato: del quale desideriamo che voi siate

in tutto imitatori per raggiungere con lui il premio comune della fede.

Data li 15 ottobre del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (449).

Digitized by Google

LETTERA LI.

A Fausto e agli altri archimandriti Costantinopolitani.

SOMMARIO

Li conforta alla perseveranza nel bene e specialmente nella fede e carità - detesta gli atti del secondo concilio efesino.

Leone e il santo sinodo raccolto in Roma a Fausto, Martino, Pietro, ed Emanuele preti ed archimandriti di Costantinopoli, dilettissimi figli nel Signore, salute. Sebbene non possa essere sconosciuto alla sollecitudine e devozione vostra quanto fù da noi scritto alla chiesa Costantinopolitana, noi però ci siamo avvisati d'inviare spezial conforto di lettere alla carità vostra, onde memori della santa professione vostra, la quale ha la sua base nella fede e carità, chiudiate il varco del vostro cuore a tutti quegli scandali, che sono sorti contro la pace della chiesa, tornandovi pietosamente alla memoria la sentenza del beato apostolo: *se alcuno vi predicherà diversamente da quanto avete ricevuto, sia egli maledetto* (*Gal. I, 9*); e serbando la concordia col fratello nostro il vescovo Flaviano, cui il Signore concesse di venire per alcun tempo travagliato da empia congiura, per render più chiaro col merito della pazienza e costanza il suo sacerdote. Queste sedizioni però fa mestieri, la Dio mercè, vengan tosto domate e rimondato da

ogni magagna il candore della chiesa, che non consente in se neo o ruga (*Efes. V*, 27); soprattutto poi, da che una forsennata ignoranza è venuta al segno, di muover guerra al sacramento della umana salute, negando la verità della incarnazione di N. S. G. C., e perchè un predicatore e sostenitore dell' antica fede non volle adagiarsi alle bestemmie, condannate già in molti eretici dai nostri ss. padri, fu villaneggiato, restando nella persona sua offesa la dignità di tutti i sacerdoti del Signore e flagellate le membra tutte del corpo di Cristo. Ma poichè glorioso è per noi il tollerare per la verità qualunque cosa vorrà il Signore farci patire, noi v' invitiamo con paterne esortazioni al consorzio della pazienza, onde il nostro scritto per mezzo vostro giunga a notizia di quanti servono Dio, e resistendo ai nemici del vangelo, non vi dipartiate dall' amore del vostro pastore e dall' unità della fede cattolica. Poichè quanto novellamente in Efeso fu fatto dalla prepotenza di un solo contro la giustizia e disciplina canonica non potrà mai esser valido in nessun conto presso la cattolica fede.

Data li 15 ottobre del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

Digitized by Google

LETTERA LII.

Di Teodorito vescovo di Ciro a s. Leone.

=

SOMMARIO

1. — ch' egli ha ben d' onde volgersi all' apostolica Sede, per tante prerogative sovrane a tu'te le altre — 2. — si diffonde nelle lodi di s. Leone ed esalta il suo zelo contro i manichei e la lettera a Flaviano — 3. — deplora quanto indegnamente fosse deposto, senz' essere citato in giudizio — 4. — passa in rassegna le fatiche sostenute per la chiesa — 5. — s' interpone perchè non sia respinto il suo appello all' apostolica Sede e prega perchè i suoi scritti sieno argomento della sua fede - li cita — 6. — mostra desiderio che Leone lo indetti del come diportarsi verso la sentenza efesina — 7. — raccomanda a Leone i suoi legati e se stesso alle sue orazioni e al suo zelo - da lettere imperiali egli è insieme cogli altri impedito di muovere alla volta del pontefice.

1 - A Leone vescovo di Roma. Se Paolo, banditore della verità e tromba dello Spiritosanto, si recò presso il grande Pietro per ricevere da lui ammaestramento in favore di quelli di Antiochia, che stavano in forse sulle cerimonie legali; molto più noi meschini e piccoli corriamo all' apostolica vostra Sede per ricevere da voi refrigerio alle piaghe della chiesa. Molte sono le prerogative e i fregi della vostra sede: poichè le altre città tengono merito o dall' ampiezza o dall' eleganza, o dalla numerosa cittadinanza: e, in difetto di tutto ciò, non mancano alcune, le quali posseggono privilegi spirituali: ma alla vostra il distributore dei doni concesse la pienezza di tutti i beni: imperocchè ella è grande e rinomata e popolatissima fra tutte, e capitale dell' universo e tiene

Digitized by Google

imperio e signoria e dà il nome ad un popolo. Ma il principal suo fregio è la fede, della quale giudice competente il divino Paolo esclama: *la vostra fede è bandita nell' universo mondo* (Rom. I, 8 -). Che s' ella menò frutti così stupendi, ricevuto appena il seme della salutare predicazione, e qual nerbo di eloquenza potrà raggiungere il vigore della pietà in ch' ella si ritrova al presente? ella possiede altresì il sepolcro dei comuni padri e maestri della verità, Pietro e Paolo, due lucerne delle menti fedeli. Questa divina e beatissima coppia ebbe invero culla in oriente, ma venne a cercare il tramonto in occidente e di là illumina l' universo tutto quanto: questi rendono la vostra Sede nobilissima e formano il sovrano vostro fregio. La loro Sede ebbe ora da Dio novello ornamento, quando vi pose a seder sopra la S. V. per mandare attorno di là i raggi della vera fede.

2 - Della qual cosa avendo alle mani molti argomenti, mi basta lo zelo contro l' infame Eutiche dalla S. V. testè spiegato; il quale dimostra di quanta dottrina sacra sia nutrito il vostro cuore verso Dio: basta quanto da voi fu scritto ora per render grande il vostro apostolato. Ci è caduto sott' occhio il trattato della S. V. sulla incarnazione del Dio e Salvatore nostro e siamo rimasti attoniti di quella pellegrina e squisita dottrina. Ambedue gli scritti sponevano come una medesima ed eterna sia la divinità dell' unigenito coll' eterno Padre e la medesima umanità da Abramo e da Davide: e la natura assunta in tutto somigliante a noi, con questa sola differenza, ch' ella andò franca da peccato, come quello che non di necessità, ma da libera sua elezione nacque. Inoltre quelle

Digitized by

lettere affermavano unico essere l' unigenito figliuolo di Dio e impassibile nella divinità, inconvertibile, immutabile, siccome è il Padre che lo generò e lo Spiritosanto: e però assunse una natura passibile, perchè appunto la divina natura non era di dolore capace; onde colla passione della propria carne donare l' immortalità a quelli, che in lui crederebbero. Queste ed altre cose somiglianti annunziavano le lettere: e noi trasecolando della celeste vostra sapienza ringraziavamo la grazia dello Spiritosanto che favellava colla vostra bocca. Ed ora supplichevoli vi preghiamo e scongiuriamo la S. V. a recar soccorso alle chiese sbattute dalla tempesta.

3 - Mentre però noi attendevamo bonaccia per opera di quelli, che la S. V. inviò ad Efeso, noi invece siamo stati travolti in più fiera fortuna: imperocchè quel tirannico vescovo di Alessandria, non pago della iniqua ed ingiustissima deposizione del santissimo, e a Dio carissimo signore e vescovo costantinopolitano Flaviano, trafisse me pure assente colla sua penna, senz'essere citato o chiamato in giudizio e senza che io rispondessi dei miei sentimenti sulla incarnazione del nostro Dio e Salvatore. Persino i micidiali e violatori dei sepolcri e dell' altrui talamo non sono condannati dai giudici, se prima non sono confessi e convinti. E questi, educato in mezzo alla legge divina, a suo talento, condannò noi lontani 35 poste: ne è questa la prima: ma nell' anno scorso altresì, essendosi presentati a lui due uomini tinti dell' eresia di Apollinare per porre calunniosamente querela contro di me, egli alzandosi in chiesa pronunziò l'anatema: e ciò dopo che gli aveva scritto e dichiarato per lettera la mia fede.

4 - Io a dir vero piango sullo scisma della chiesa e mi argomento di mantenere la pace. Sono ventisei anni che io governo col soccorso delle vostre preghiere la chiesa a me affidata da Dio: e non ho giammai meritato alcuna riprensione ne dal beatissimo Teodoto patriarca dell'oriente, ne dai suoi successori nel seggio antiocheno: ma, la Dio mercè, più di mille anime ho liberato dall'errore di Marcione, e molte altre ho condotto a Cristo, strappandole alle sette di Ario e di Eunomio. Io ho sulle spalle la cura di ottocento chiese, quante Ciro ha parocchie, nelle quali col soccorso delle preghiere vostre, non ho lasciato crescere il lollio, ma da tutte le eresie ho rimondato il mio gregge. Sà l'onniveggente quanti colpi di pietre scagliate dai nefandi eretici abbia io ricevuto sulle spalle, quante lotte sostenute in tutte le città di oriente contro i pagani, i giudei, gli eretici. E dopo tanti sudori e fatiche io mi trovo condannato senza sapere il perchè.

5 - Ma attendo la sentenza dall'apostolica vostra Sede e prego e scongiuro la S. V. che il retto e giusto giudizio suo non abbandoni me che a lui faccio ricorso, ordinando ch'io a voi mi presenti e dia saggio della mia dottrina in tutto seguace dell'orme apostoliche. Molte cose ho io scritto da 20-18-15- o 12 anni contro gli ariani ed eunomiani, contro i giudei e gentili, contro i maghi che sono in Persia o sopra la provvidenza che regge l'universo o sopra la teologia e incarnazione divina. Furono eziandio da me commentati gli scritti apostolici e gli oracoli profetici e di là si può agevolmente argomentare s'io fossi costante nella regola di fede o deviassi dal buon sen-

tiero. Non vogliate adunque ve ne scongiuro, rigettare l'umili mie preghiere ne spregiare la mia miserabile canizie, dopo tante fatiche ridotta a questa umiliazione.

6 - E innanzi tratto desidero d'essere da voi indettato s'io mi debba adagiare a questa ingiusta deposizione, o no: io attendo su ciò il vostro avviso: che se voi comanderete di acchetarmi alla sentenza, io la porterò in pace ne moverò doglianze a chicchesia, rimettendomi al giusto giudizio del Dio nostro Salvatore. Il Signore Iddio è testimonio ch' io poco conto tengo dell'onore e della gloria, sì veramente dello scandalo commesso: poichè molta gente grossa e spezialmente quelli, tratti fuora per mezzo mio dalle varie eresie, stando a posta dell'autorità di chi ci condannò, ne potendo alzarsi sino alla sublime intelligenza del dogma, terranno noi in conto di eretici, dappoichè in tanti anni di vescovado non mi son posto da parte ne capitale ne casa ne vigne, e neppure il sepolcro: ma ho fatto professione di volontaria povertà, e quanto ereditai dai congiunti dopo la lóro morte, fu da me distribuito, siccome è noto a tutti gli orientali.

7 - Sopratutto io prego e supplico la sacra persona vostra a Dio cara, perchè non mi rifiuti soccorso e aita. Tanto io faccio sapere alla Santità vostra per mezzo dei reverendissimi e a Dio gratissimi preti e coepiscopi Ipateo e Abramo, e di Alipio abate dei nostri monaci: poichè trattiene dal venire a voi, me ed altri ancora, il divieto degli editti reali. Prego la S. V. a far loro buon viso, con paterna benignità dando ascolto e soccorrendo col suo zelo e provvidenza alla mia canizie, fatta segno

di calunnie e di contradizioni. Prendete pensiero sopratutto delle insidie tese alla fede e guardate intatta alle chiese l' credità dei padri: onde ancor per questo la S. V. riceva il guiderdone promesso dal munifico e generoso Signore.

Digitized by Google

LETTERA LIII.

Frammento di lettera di Anatolio vescovo di Costantinopoli a S. Leone. — *Sulla sua ordinazione.*

Poichè il piissimo imperatore nostro, amante di Cristo, dopo la religione, pone ogni cura nella pace, essendo la s. chiesa di Costantinopoli vedova del suo pastore, egli si prese tutto il pensiero di trovar chi potesse governarla. E però da principio raccomandò al gloriosissimo clero della medesima città di proporgli i più atti e sperimentati, riservando a se solo l'elezione dell'ottimo fra tutti. Sorta una forte buglia fra loro e divisi gli animi in quà e in là, comandò l'imperatore che fosse fatta rassegna eziandio dei chierici avventicci per scegliere ancora fra essi alla dignità episcopale il più degno senza riguardo alcuno. Ciò fatto, piacque ai maggiorenti che il clero venisse alla elezione del prelato, ed i voti si raccolsero sopra me, ultimo di tutti, non per mio merito, ma perchè G. C. volle far mostra sopra di me di sua pazienza, secondo l'apostolo (*I Tim. I, 16*) Laonde al santo sinodo dei vescovi raccolti in Costantinopoli non restò altro che venire senza indugio alla mia consacrazione.

LETTERA LIV.

A Teodosio augusto.

SOMMARIO

Scrive di tener saldo il sinodo niceno - che Eutiche, non men di Nestorio, è degno di condanna - chiede che si raccolga un concilio dentro Italia.

Leone vescovo di Roma a Teodosio sempre augusto. È un dovere di principe cristianissimo l'aver cura della integrità della fede cattolica, ed io con incessanti preghiere chieggo appunto alla misericordia divina che faccia risplendere sul vostro cuore la verità, nè permetta mai che voi siate aggirato dall'arte di umani puntigli. Qual sia la santità dell'evangelica ed apostolica fede, sostenuta da me e da tutti i sacerdoti cattolici, si manifesta con aperta schiettezza nelle mie lettere, che io spero la clemenza vostra da gran tempo abbia ricevuto per mezzo del suo famigliare Epifanio tribuno, espressamente inviato: nè può cader dubbio che noi puramente crediamo e costantemente confessiamo quel medesimo, che la santissima autorità di venerandi padri, un dì raccolti in Nicea, definì doversi credere e confessare secondo il simbolo. Noi dunque, o venerabile e gloriosissimo imperatore, come giustamente abbiamo dannato il perverso dogma di Nestorio, così meritamente riproviamo eziandio l'empietà di coloro che negano fosse assunta dal signor nostro Gesù Cristo la verità della nostra carne. Laonde

Digitized by Google

se la pietà vostra si piega ai consigli ed istanze nostre, intimando che dentro Italia si raccolga un concilio di vescovi, tosto si potrà toglier di mezzo, la Dio mercè, ogni scandalo che è venuto a mettere a soqquadro tutta la chiesa: onde, tornando in istato per tutto il vostro regno l'integrità della fede cattolica, noi siamo lieti una volta di veder rifiorire con lei la cristiana pace e la gloria vostra presso Dio.

Data li 25 decembre del consolato di Asturio e Protogene uomini chiarissimi (an. 449).

Digitized by Google

LETTERA LV.

Di Valentiniano imperatore a Teodosio augusto.

Al mio signore Teodosio gloriosissimo, vittorioso, trionfatore, perpetuo imperatore e padre, Valentiniano glorioso, vittorioso, trionfatore, sempre augusto e figlio. Venuto a Roma per rendermi Dio propizio, il giorno dopo mossi alla basilica dell'apostolo Pietro e passata ivi la vigilia venerabile della festa dell'apostolo (60), dal vescovo di Roma e da altri con lui raccolti da varie provincie, fui pregato di voler scrivere alla vostra mansuetudine sulla fede, in cui dimora la salute di tutte le anime fedeli, che dicesi essere perturbata. Avendola noi dai nostri maggiori ricevuta in eredità, dobbiamo con ogni devozione difenderla, mantenendo ai giorni nostri intatta al beato apostolo Pietro quella dignità e quell'ossequio che gli si avviene, onde il beatissimo vescovo della città di Roma, nel quale l'antichità riconobbe il primato sopra tutti i vescovi, abbia balìa di pronunziare sentenza sulla fede e sui prelati, o signore e padre sacratissimo e venerabile imperatore. Ond'è che, secondo l'uso dei concilii, il vescovo di Costantinopoli appellò a lui in una causa sorta sulla fede. A questi pertanto, che ci pregò e scongiurò per la comune salute, non ho potuto rifiutare il mio consenso, d'interporre cioè i miei offici presso la tua mansuetudine, onde il detto ve-

scovo, assembrati dentro Italia eziandio gli altri prelati di tutto il mondo, tolta di mezzo ogni prevenzione, e messa a sindacato dalla sua origine con minuto esame tutta la controversia, pronunzi quella sentenza che la fede e il culto del vero Dio domanderanno. Non abbia il sopravvento ai nostri dì contro la religione e la fede, sinora costante e incrollabile, la petulanza delle sedizioni. A maggiore informazione di vostra maestà inviamo gli atti, dai quali la pietà vostra conoscerà i desideri e i voti di tutti.

(*Febbraio 450*)

LETTERA LVI.

Di Galla Placidia augusta a Teodosio.

A Teodosio signore, vincitore, trionfatore, sempre augusto, figlio: Galla placidia, pia felice, augusta perpetua e madre.

Posto appena il piede nella città eterna, ci fù a cuore di onorare il beatissimo apostolo Pietro: e allo stesso venerando altare del martire, il reverendissimo vescovo Leone, circondato da molti vescovi raccolti da innumerabili città d'Italia intorno a lui, primate della fede e della dignità, trattenendosi dopo la solennità, si pose a piangere innanzi a noi sulla cattolica fede, chiamando in testimonio lo stesso principe degli apostoli innanzi a cui eravamo, e le lagrime e le parole che da lui uscivano invitarono ancor noi ad accompagnare i nostri gemiti al suo pianto. Imperocchè non è un danno da prendersi a gabbo quello che fù fatto testè per turbare quella fede che per tanti anni fù gelosamente guardata sino dal primo imperatore cristiano nostro padre Costantino, e ciò per capriccio di un solo, che rese il sinodo efesino campo di rancori e corrucci, siccome è fama, facendo violenza d'armi e di minacce al vescovo di Costantinopoli Flaviano, per avere interposto appello all'apostolica Sede e a tutti i vescovi di queste parti per mezzo dei legati al concilio del venerabilissimo vescovo di Roma, che se-

condo le definizioni del sinodo niceno sono soliti d'intervenire, o signore e sacratissimo figlio e venerabile imperatore. Laonde la mansuetudine tua faccia usbergo dei suoi decreti alla verità della fede cattolica e della religione, per guardarla intatta contro tanti assalti e secondo le tradizioni e definizioni della Sede apostolica, che noi pure del pari veneriamo, come quella presso cui dimora il primato; e mantenendo fermi a Flaviano i suoi diritti vescovili, sia riservato il giudizio al concilio e alla Sede apostolica, nella quale ordinò il principato di tutti i vescovi quel primo, che fù reputato degno di ricevere le chiavi del regno celeste: e così per voi si manterrà onore a quella città che è capitale di tutto il mondo. Con ogni avvedimento ponete cura eziandio, onde non sembri esser venuto meno sotto di noi ciò, onde i nostri padri furono in antico tanto gelosi e da questo esempio non abbiamo a trarre materia di divisione i vescovi e le chiese.

Digitized by Google

LETTERA LVII.

Di Licinia Eudosia augusta al medesimo Teodosio. -- *Sui tumulti suti nella chiesa cattolica.*

=

All'inclito signore sempre augusto e padre Teodosio, Licinia Eudosia piissima e perpetua augusta figlia.

È conto a tutti quanto stiano a cuore della mansuetudine tua i cristiani e la cattolica fede, tanto che nelle vostre leggi incontrasi ancora il divieto di tentare cosa alcuna a loro danno. Essendo noi pertanto entrate felicemente in Roma e venute ai limini della basilica del santissimo apostolo Pietro, il beatissimo vescovo di Roma Leone con altri assai prelati c'indirizzò la parola, dicendo che ogni dottrina religiosa nell'oriente era messa in iscompiglio e che si dava opera per recare all'estremo della confusione tutta la fede cristiana. E che però egli piangeva la sorte di Flaviano vescovo di Costantinopoli messo in bando dall'astio del vesovo di Alessandria e pregava cogli altri vescovi, scongiurandomi innanzi al medesimo santuario e per la salute della mansuetudine vostra, onde io per questa causa indirizzassi lettera alla tua clemenza, o signore e padre santissimo e venerabile imperatore. Salutandoti adunque, io chieggo giustizia e che la serenità vostra abbia a cuore questo affare e ordini di riparare quanto fu tortamente fat-

Digitized by Google

to: e, messo a novello sindacato ogni giudizio, di nuovo si tratti la causa della fede e della religione cristiana, pur ora suscitata, innanzi ad un concilio raccolto in Italia. Imperocchè scrivono di costà che tutta la tempesta, non peraltro fu mossa, se non perchè il vescovo Flaviano fosse sequestrato dal suo ministero.

LETTERA LVIII.

Di Galla Placidia a Pulcheria augusta in cui riprova il secondo concilio Efesino.

Galla Placidia piissima, sempre augusta, alla figlia Elia Pulcheria piissima sempre augusta. La devozione ci fa del pari desiderose di visitar Roma frequentemente, per presentarci cioè ai limini dei santi, i quali, com'è certo che secondo il loro merito hanno soggiorno in cielo, così non hanno abbandonato la terra. A noi sembra un sacrilegio di mancare all'ossequio verso le feste, e però essendoci recate a venerare il b. apostolo Pietro, ivi ci venne incontro il venerandissimo Leone, circondato da una folla di vescovi che assistevano il loro primate: e con voce interrotta da gemiti inconsolabili, appena poteva scolpire la parola: poscia, potendo più in lui la costanza ed eloquenza sacerdotale a frenare le lagrime, con aperta facondia trattò la causa della violata fede della quale egli è custode. Dalle sue parole abbiamo appreso che pativa a tempi nostri violenza quella fede, cattolica, che il divin padre nostro Costantino, i maggiori e tutta la nostra schiatta seppero conservare. Conosciamo che al cenno di un solo si è mossa non sò qual maligna calunnia contro il vescovo Costantinopolitano: che nel concilio efesino non fu serbato dai vescovi ordine alcuno e moderazione: che tutto fu fatto senza il timore di Dio,

Digitized by Google

onde l'arroganza e la prepotenza tornasse in ragion di condanna di alcuni: la qual cosa non è tollerabile ai nostri tempi. Torni adunque nel suo vero vigore la fede, o santissima e venerabile figlia augusta, e la clemenza tua, siccome sempre ha fatto, si degni soccorrerci coi suoi offici in pro della cattolica fede; onde quanto in quel procelloso e deplorabile concilio si stanziò, sia cassato e nullo, e rinvenute le cose al loro primiero stato, la causa dei vescovi sia rinviata al giudizio della Sede apostolica, nella quale ebbe il primato del sacerdozio il principe degli apostoli beato Pietro, che ricevette le chiavi del regno dei cieli. E questo primate noi dobbiamo rispettare in lui, fatto cittadino immortale, dopo che egli coll'incanto della propria vita seppe soggiogare tutto il mondo e raccomandare al nostro impero l'universo da governare e conservare.

Digitized by Google

LETTERA LIX.

Al clero e popolo di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

1. — si congratula perchè sieno stati fedeli sempre a Flaviano e contrarii all' errore — 2. — dal mistero dell' eucaristia si dimostra la verità della carne in Cristo — 3. — si prova ancora dal suo esaltamento sopra tutte le cose e dalle azioni e passioni sue corporali — 4. — della necessità della incarnazione a cancellare la colpa di Adamo e delle profezie che l' annunziarono — 5. — vari errori contro la fede della incarnazione.

1 - Leone vescovo al clero ai maggiorenti e popolo di Costantinopoli. Sebbene molto dolore ci tocchi il cuore per quanto si dice essersi fatto in Efeso nel concilio dei vescovi; poichè come concorde voce suona e gli effetti confermano, ivi non si ebbe riguardo alcuno ne alla moderazione della giustizia ne alla santità della fede; nondimeno noi prendiamo materia di gioja dalla devozione vostra e nelle acclamazioni del popolo fedele, delle quali ci fù spedito un esemplare, abbiamo prova dell' affetto di voi tutti: poichè è vivo sempre in cuore dei figliuoli buoni il giusto amore verso di un ottimo padre, che non lascia guastare in alcuna parte l' ammaestramento e la dottrina cattolica. Non v' ha dubbio, siccome lo Spiritosanto n' ha fatto toccare, che dia mano all' errore dei manichei chi nega fosse assunto dall' unigenito Figliuolo di Dio l' uomo vero e della natura nostra e afferma che tutti i suoi atti corporei fossero di uno spettro menzognero. E perchè voi

non porgeste orecchio a questa empietà, noi abbiamo già inviato lettere di conforto alla dilezione vostra per mezzo di Epifanio mio figlio e di Dionigi notaio della chiesa romana; colle quali v' abbiamo di buongrado fornito quelle istruzioni che chiedeste: onde non vi cadesse dubbio in cuore sulla paterna cura che spendiamo intorno a voi e sull' adoperarci che facciamo in tutte le guise, perchè col soccorso della misericordia di Dio sieno sconfitti tutti gli scandali mossi dagli stolti ed ignoranti. Non s' avvisi alcuno, convinto dell' empietà di questa esecrabile dottrina, farsi scherno del grado sacerdotale: poichè se nei laici appena è tollerabile la forsennatezza: quanto meno troverà ella o scusa o perdono in quelli che governano: specialmente poi, quand' essi osano sostenere i sogni di queste perverse dottrine e nelle proprie opinioni e col terrore e colle lusinghe trascinare tutti gli uomini leggeri?

2 - Le membra del sacro corpo di Cristo abbiano a sdegno questi tali ne la cattolica libertà si sobbarchi al giogo degli infedeli. Stranieri al dono della divina grazia e al sacramento della umana salute son da tenere coloro che, negando in Cristo la natura della carne nostra, contrastano all' evangelo e si ribellano al simbolo. Ne s' avvedono che l' accecamento loro li mena al precipizio, che non dà loro fondamento ne alla passione ne alla risurrezione del Signore: poichè l' una e l' altro tornan vani nel Salvatore, quando in lui non si creda la carne della nostra specie. In quali tenebre d' ignoranza, in qual stupido torpore non furono eglino sinora seppolti! che non li lasciò apprendere ascoltando o comprendere leggendo quanto nella chiesa di Dio è così con-

forme, tanto che la verità del corpo e sangue di Cristo non è muta ne pure sulla lingua dei fanciulli nell'amministrazione dei sacramenti; poichè egli è desso che si porge e si riceve nella mistica distribuzione di quella spirituale vivanda, per cui, ricevendo l'alimento di un celeste cibo, noi siamo trasmutati nella carne di colui, che si fece carne nostra. Laonde a confermazione della carità vostra, che con fede esemplare si è rizzata contro i nemici della verità, a proposito ed opportunamente userò le parole e l'affetto dell'apostolo, dicendo: e *però avendo io notizie sulla vostra fede che è in G. Signore e sulla carità verso tutti i fedeli, non vengo meno mai di render grazie, e di aver memoria di voi nelle mie orazioni: onde il Dio del S. N. G. C. Padre della gloria, v'infonda lo spirito della sapienza e della rivelazione per conoscerlo, rischiarando gli occhi del vostro cuore, onde sappiate discernere qual sia la speranza della vocazione sua e quali le ricchezze della gloria della sua eredità nei santi e quale la strabocchevole grandezza della sua potenza in noi, che abbiamo fede nell'opere del suo braccio e del suo valore, secondo quanto ha egli fatto vedere in Cristo, resuscitandolo da morte e collocandolo alla sua destra in cielo sopra ogni principato e potestà e virtù e dominazione ed ogni nome che suona, non pure in questo, ma nel futuro secolo; e mettendo tutto sotto i suoi piedi e ponendolo capo su tutta la chiesa che è il corpo suo e un tutto insieme con lui che tiene ufficio di tutto in ognuno* (*Efes. I - 15 - 23*),

3 - Dicano questi avversarj della verità, quando o

Digitized by Google

secondo qual natura abbia il Padre onnipotente esaltato sopra tutte cose il Figliuol suo o a qual sostanza sommesso l' universo. Conciosiachè la divinità del Verbo fosse eguale in tutto e consustanziale al Padre e sempiternalmente e senza tempo una sola e la medesima la potenza del genitore e del generato. Imperocchè il creatore di tutte le sostanze, per ciò solo, *che per lui tutto fu fatto, e senza lui nulla* (*Gio. I. 3*), torna signore di tutto ne potea mai avvenire che il creato non fosse sommesso al suo creatore, cui è proprio di essere eterno nè altronde nè diverso dal Padre. Se questi pertanto ebbe vantaggio nella potenza, augmento nella dignità, esaltamento nella maestà, ne consegue che inferiore fosse al suo magnificatore chi guadagnava, nè possedesse le ricchezze della natura di quello, del cui benefizio era bisognoso. Ma chi così sente è già della risma di Ario, all' empietà del quale è molto vicina questa bestemmia che nega albergasse nel Verbo di Dio l' umana natura: e mentre sa lor male d' incontrare l' abbiezione nella maestà di Dio, si persuadono che bugiarde fossero in Cristo le sembianze umane o attribuiscono alla divinità, più che alla carne, tutte le azioni ed i patimenti del corpo. Ma ella è follia del pari sostenere o l' uno o l' altro; poichè ne la santità della fede nè la ragione stessa del mistero consente, o che la divinità patisse o la verità in alcuna cosa mentisse. Adunque il Figliuolo di Dio impassibile, che perpetuamente possede di esser ciò che è col Padre e collo Spirito santo nella essenza della immutabile ed una Trinità; nella pienezza dei tempi da eterno consiglio stabilita e con profetici segni in atti e in parole promessa,

fattosi figliuolo dell' uomo, non già col mutare la sua sostanza, ma coll' assumere la natura nostra, *venne a cercare e salvare quanto era perito* (*Luc. XIX. 10*). Venne, non già con un mutare di luogo o di corpo, quasi per trovarsi presente là, dove prima non era o partirsi donde veniva; ma venne, in quanto voleva visibilmente e universalmente farsi vedere da tutti i risguardanti, ricevendo cioè carne ed anima umana nelle viscere della vergine madre: onde, rimanendo nella natura di Dio, unire a se e la natura di servo e la somiglianza della carne peccatrice, senza che, quanto era in lui divino, ricevesse offuscamento da quel che era umano: ma sol colla divinità nobilitando l' umanità.

4 - Imperocchè tale si era, derivata dai primi parenti, la sorte di tutti i mortali, che trasfondendosi nella posterità l' originale peccato, niuno schivasse la pena di dannazione, se il Verbo non si faceva *carne e non abitava fra noi* (*Gio. I. 14*): in quella natura cioè, che fosse di nostro sangue e di nostra specie. E però dice l' apostolo; *come il delitto di un solo tornò in ragione di condanna di tutti gli uomini, così la giustizia di un solo in giustificazione e vita. E come per la disubbidienza di un sol uomo molti tornarono peccatori, così per la sommissione di un solo, molti giusti* (*Rom. V. 18 - 19*). E di nuovo: *come per l' uomo la morte, così per l' uomo la resurrezione dei morti: e come in Adamo tutti sono morti, così tutti in Cristo sono vivificati* (*I - Cor. XV - 2 -*). Al certo tutti i nati di Adamo ed in Cristo rinati, tengono per suggello della fede e la giustificazione della grazia e la comu-

Digitized by Google

nione della natura: e chi nega che ella fosse dall' unigenito Figliuolo di Dio assunta nell' utero della vergine davidica, resta perciò straniero ad ogni sacramento della cristiana religione: e non avendo conoscenza dello sposo ne ravvisando la sposa, non può assidersi al convitto nuziale. Imperocchè la carne di Cristo è il velame del Verbo, del quale resta vestito chiunque sinceramente lo confessa: chi poi se ne vergogna o l' ha a disdegno non riceverà da esso ne riparo ne ornamento: e avvegnachè si trafori pure nella regal festa e alla sacra mensa importunamente s' intrometta, non potrà però il tristo d' ospite giuntare l' avvedimento del re; ma, come lo stesso Signore annunziò, sarà preso e, legato le mani e i piedi, gettato fuora nelle tenebre, ove troverà pianto e stridore di denti (*Matt. XXII - 13*). Laonde chiunque in Cristo non confessa il corpo umano, sappia che egli è indegno del mistero della incarnazione e che non avrà parte a quel sacramento, di cui l' apostolo scrive, dicendo: *che siamo membra del suo corpo e della sua carne e delle sue ossa: e però l' uomo volterà le spalle al padre e alla madre per stare unito alla sua sposa.* Esponendo che fosse perciò significato, soggiunge: *questo sacramento è grande, io dico, in Cristo e nella chiesa* (*Efes. V - 30 32* -). Nella stessa origine dell'uman genere Cristo fu dunque annunziato nella carne venturo a tutti gli uomini. E come fu detto: *saranno due in una sola carne* (Gen. II 24), così due appunto sono Dio ed uomo, Cristo e la chiesa, uscita fuori dalla carne dello sposo, quando spicciando acqua e sangue dal fianco del Crocifisso, ricevette il sacramento della redenzione

e rigenerazione. Imperocchè questa è appunto la condizione della nuova natura che nel battesimo si spoglia, non già del vestimento della vera carne, ma del contagio della condanna antica, render l'uomo corpo di Cristo; perchè Cristo ancora possiede il corpo umano.

5 - Ond'è che noi non chiamiamo Cristo, Dio soltanto, siccome gli eretici manichei: ne uomo soltanto, come i fotiniani: ne uomo, cui manchi qualche elemento che sicuramente appartiene alla umana natura o sia l'anima o la mente ragionevole o la carne che non sia tolta di donna, ma fatta dal mutare e convertirsi del Verbo in carne: che son tre vane follie uscite da tre diverse sette di eretici apollinaristi. Ne diciamo che la B. V. M. concepì l'uomo senza divinità, e che questo, creato che fù dallo Spiritosanto, venne quindi assunto dal Verbo, la quale è dottrina di Nestorio meritamente e giustamente condannata: ma teniamo che Cristo Figliuolo di Dio Padre senz'alcun principio di tempo, è ancora uomo vero, nato di madre umana nella pienezza dei tempi a tanto destinata: e che l'umanità sua, ond'egli è minore del Padre, non torna in ragion di discapito per quell'altra natura, ond'egli al Padre è eguale. Questi due sono un sol Cristo, il quale veracemente disse secondo Dio: *io e il Padre siamo un solo* (*Gio. X, 30*) e secondo uomo: *il Padre è maggiore di me* (*Gio. XIV, 28*). Questa fede vera e indissolubile, o dilettissimi, che solo è buona a fare dei veri cristiani, e cui voi vi fate scudo con pietoso studio e lodevole amore, siccome noi abbiamo udito e ne facciamo plauso, questa guardate con costanza e con coraggio difendete. E poichè dopo il divino

soccorso è pur mestieri di accattarci il favore dei cattolici principi, con ogni scaltrezza e sommissione adoperatevi, perchè il clementissimo imperatore si degni secondare le nostre istanze, che chiedono l'assembramento di un sinodo generale: onde al più presto, la Dio mercè, s'accresca vigore ai sani e si porga medicina ai guasti, quando s'inducano a cercar rimedio. (marzo 450)

Digitized by

LETTERA LX.

A Pulcheria augusta.

SOMMARIO

Che il fondamento della fede è crollato da Eutiche: contro il quale desidera celebrare un concilio generale col favore di Pulcheria.

Leone vescovo a Pulcheria augusta. Le lettere della pietà vostra mi hanno messo in cuore molta gioja ed esultanza nel Signore, perchè palesano quanto tu ami la cattolica fede, e quanto orrore ti faccia il traviamento ereticale. Ella è invero una eresia troppo empia e contraria all' evangelio della verità quella, che non attacca già una porzione della cristiana religione, ma tenta crollarne le fondamenta, negando che il Figlio sempiterno del sempiterno Padre assunse nell' utero della B. V. M. vera carne della natura nostra: e, configgendo di condanna chi non si lasciò scuotere da alcun maneggio dalla evangelica ed apostolica fede, indarno si mostra sempremai tenera delle definizioni del sinodo Niceno, mentre n' è aliena coll' animo, o gloriosissima augusta. E come la protezione di Dio non si scompagna mai dalla sua chiesa, avendo detto il Signore: *ecco io sono con voi per tutti i giorni sino alla fine dei secoli* (Matt. XXVIII, 20): però alla medesima impresa e nello stesso tempo lo Spirito di Dio scalda il desiderio della clemenza vostra e le cure del nostro cuore; onde ambedue di conserva ci

Digitized by Google

argomentiamo sui rimedj cui appigliarsi. Quanto ho io chiesto da principio, ora con più vigore vi domando, cogliendo maggior fiducia nel chiedere, posciachè m' han messo coraggio i conforti di una voce veneranda. Confido che la misericordia di Dio non mancherà e col soccorso della vostra clemenza potrà rintuzzarsi il male di questo pestilenziale errore, e quanto varremo salutarmente col lume e l' ajuto suo a condurre in atto, tutto tornerà in ragione d' encomio per la vostra fede: poichè lo stato dell' uman genere non potrà mai riposare, se quanto appartiene al culto di Dio non venga sostenuto da regale e sacerdotale autorità. (61)

Data li 17 marzo del consolato di Valentiniano augusto per la settima volta e di Avieno uomo chiarissimo (an. 450)

Digitized by Google

LETTERA LXI.

A Martino e Fausto preti.

SOMMARIO

1. — li avvisa delle lettere indirizzate loro — 2. — li esorta ad ajutare la causa della fede e promette loro la sua assistenza.

1 - Leone vescovo a Martino e Fausto preti e abati. Non v'ha dubbio che Dio sia autore delle buone imprese e dei santi desideri, e, come guida la volontà, così regga all'opere la mano. La qual cosa si palesò manifesta per noi nelle presenti vicende. Poichè fra tanta lontananza di spazio e di paese, un solo fu il sentimento dei nostri cuori: tanto che nel medesimo tempo che partirono colle lettere i vostri desideri si scontravano coi nostri scritti, quando vi sieno stati recapitati, i quali furono spediti, non solo per autorità della Sede apostolica, ma del santo sinodo altresì, numerosamente e concordemente raccolto intorno a noi, onde fossero testimonj del quanto ci stia a cuore tutta la chiesa, per confortare le menti di tutti i fedeli ed invocare a scampo della fede il braccio dei clementissimi principi, il cui religioso e cattolico cuore speriamo non sarà per rifiutare il soccorso della sua potenza alle giuste nostre domande: onde al più presto, la Dio mercè, sia tolta di mezzo quella perniciosa eresia, già tempo condannata coll'autorità dei santi padri, ed ora sinistramente rinfocolata in Efeso.

Digitized by Google

2 - Frattanto s' adoperi quanto può la dilezione vostra a bandire a tutti i figliuoli della chiesa qual sia il nostro insegnamento, secondo l' evangelica ed apostolica dottrina, contro l' empie opinioni. Poichè sebbene abbondantemente abbiamo scritto qual sia stato sempre e sia il sentimento cattolico, ora però più tritamente ancora l' abbiamo fatto a confermazione delle menti di tutti. Imperocchè io non pongo in dimenticanza di sedere in cima alla chiesa nel nome di quello, la cui confessione fu glorificata dal signore G. C., la cui fede rovesciò tutte le eresie, combattendo specialmente l' empietà dell'errore presente. Conosco di non potere non ispendere tutto il mio vigore in una causa che mette a repentaglio la salute della chiesa universale. Se mai qualche negligenza o incontro avesse fatto sì, che le mie lettere non giungessero insino a voi, abbiamo allegato copia delle medesime, onde in veruna guisa sia sottratta alla notizia vostra quella fede, che predichiamo, e difendiamo.

Data li 17 marzo nel consolato di Valentiniano augusto per la settima volta e di Avieno uomo chiarissimo (an. 450).

LETTERA LXII.

Di Teodosio imperatore a Valentiniano augusto.

SOMMARIO
Risponde alla lettera 55.

Al mio signore Valentiniano augusto, Teodosio. Dal tenore delle lettere della maestà e mansuetudine tua conosciamo che tu sei giunto a Roma e l'istanza che ti ha porto il venerandissimo patriarca Leone. Del tuo felice ritorno a Roma rendiamo le dovute grazie alla divina maestà, o signore e figlio sacratissimo e venerabile imperatore; quanto alla domanda del ricordato venerandissimo uomo, è stato a lui risposto più tritamente e copiosamente, per fargli conoscere che noi non ci partiamo in verun conto dalla religione dei padri e dalla tradizione dei maggiori: noi non abbiamo altra volontà che di guardare inviolabilmente la fede avita a noi tramandata colla discendenza. E però conoscendo noi che alcuni con perverse novità mettevano in iscompiglio le sante chiese, decretammo che si raccogliesse un sinodo in Efeso: ed ivi in presenza dei venerabili vescovi con piena libertà ed intera giustizia furono rimossi dal sacerdozio gl'indegni e riconciliati quelli che se ne mostrarono meritevoli. Nulla dunque conosciamo essersi da loro tentato contro le regole della fede o della giustizia: ed ogni controver-

Digitized by Google

sia fu sommessa ad ecclesiastico sindacato. Flaviano che fu trovato reo di riprovevole novità, ne portò la degna pena: e tolto di mezzo lui, nella chiesa regna una pace e concordia intera e trionfa la verità.

LETTERA LXIII.

Del medesimo Teodosio a Galla Placidia augusta.

SOMMARIO
Risponde alla lettera 56.

Alla signora mia venerabile augusta Placidia, Teodosio. Dalle lettere della tua mansuetudine ha appreso la nostra serenità la domanda del venerandissimo patriarca Leone indirizzata a voi (62). Colla presente adunque ti facciamo conoscere che le parole del reverendissimo vescovo hanno ricevuto già ripetuto e chiaro e abbondante riscontro: dal quale è fuor di dubbio palese, che noi non abbiamo ne intenzione, ne facciamo stanziamenti o decreti contrari alla fede paterna o ai dogmi divini o alle costituzioni dei reverendissimi che sotto l' augusta memoria di Costantino si raccolsero già in Nicea, ed ora, secondo il nostro invito, in Efeso. Solo abbiamo noi procurato che quivi si ordinasse la degradazione di quanti mettevano in iscompiglio le sante chiese con dannose novità. Tanto per la pace e concordia santa, e non mai in onta della religione adoranda, fu provveduto dai venerandissimi padri. Flaviano poi, mantice di questa discordia, con canonica sentenza fu scommunicato. Tanto conoscendo la mansuetudine tua, deponga ogni dubbio e

Digitized by Google

sospetto, che noi possiamo mai quando che sia aver sentimenti contrari alla fede a noi tramandata, siccome da alcuni si vien vociando, o signora sacratissima madre e venerabile augusta.

Digitized by Google

LETTERA LXIV.

Del medesimo Teodosio a Licinia Eudosia.

SOMMARIO
Risponde alla lettera 57.

Alla signora mia venerabile augusta, Eudosia, Teodosio. Noi prendiamo sempre mai gioja dalle amabili tue lettere e col più soave affetto dell'animo le riceviamo, essendo nostro costume di buon grado consentire a tutte le tue domande: ma nella causa presente di Flaviano, già vescovo, quanto sia stato fatto dopo, interamente lo ha significato al venerandissimo arcivescovo Leone la nostra mansuetudine. Crediamo soltanto di far conoscere a te, o carissima, che il ricordato Flaviano fu sospeso da un giudizio canonico, per rimuovere ogni cagione di dissidio dalla santa chiesa: ne è più possibile tornar sopra la sentenza, una volta che fu pronunziata. (60)

Digitized by Google

LETTERA LXV.

Memoriale inviato da tutti i vescovi suffraganei della metropoli di Arles a s. Leone papa.

SOMMARIO

1. — premesse alcune cose sulla elezione e costumi di Ravennio, chiedono sieno da Leone rinnovati gli antichi privilegi della chiesa di Arles — 2. — ne adducono gli argomenti, tratti da varie prerogative di questa chiesa e specialmente dalla venuta di s. Trofimo nelle Gallie — 3. — ricordano i diritti civili e i privilegi imperiali di quelli d' Arles — 4. — con varie espressioni di devozione si rendono favorevole Leone.

1 - Ben conoscendo quanto onore e devozione fosse sempre dovuto e si debba alla beatissima Sede apostolica, cui il S. N. G. C. volle per i meriti della buona vita mettervi in cima, noi ci siamo dati pensiero di manifestare tosto per lettere al vostro apostolato l' elezione per la quale, la Dio mercè, il santo fratello nostro e coepiscopo Ravennio a pieni e concordi voti fu inalzato al sommo sacerdozio della città di Arles dopo la dipartita d' Ilario vescovo di s. m. E benchè il debito vinca la facoltà, noi rendiamo molte grazie a V. B., che con tanta amabilità e benevolenza rispose. E comechè prima ancora ci fosse noto che il ricordato fratello e coepiscopo nostro colla mansuetudine ed onestà dei suoi costumi aveva guadagnato tutta la grazia della vostra Sede; ora però, ricevute le lettere di V. B., evidentemente abbiamo conosciuto quanto gli vogliate bene. Ond' è che pratticati quegli uffici che sono dovuti di ragione verso il vo-

stro apostolato, non dubitiamo punto che la nostra giusta domanda non venga da voi esaudita: per la quale non pretendiamo che voi facciate cosa alcuna di nuovo, ma solo desideriamo che ripariate quanto è antico e smesso; non essendo giusto che quello, ond' altri offese la pietà vostra (63), torni in ragione di scapito all' onore di chi voi amate, siccome noi n'abbiamo esperimento. Al certo che si palesa propizio alla chiesa d' Arles il favore della divina grazia, avendo avuto in sorte un tale vescovo, per cui mezzo si rallegra di aver ricuperato in perpetuo con nuovi decreti dell' apostolica Sede i privilegi dell' antica dignità, che si rammaricava d'aver perduto temporaneamente.

2 - Imperocchè a tutte le provincie di Gallia è noto, e alla stessa sacrosanta chiesa romana non è occulto, come la città di Arles primiera in Francia meritasse di ricevere s. Trofimo vescovo, inviato dal beatissimo apostolo Pietro, e che di là a poco a poco il beneficio della fede e della religione si diffondesse nelle altre provincie francesi e da questo rivolo di apostolica instituzione presso noi derivato, meritassero di ricevere vescovi gli altri luoghi, prima ancora della città di Vienna, la quale ora altezzosamente e sfacciatamente si arroga quella supremazia che non le si avviene. Sempremai godette diritto ed onore dell' ecclesiastico primato quella città, che in s. Trofimo ricevette per la prima le novellizie di nostra religione, la quale poscia nelle Gallie collo zelo di salutare predicazione venne spargendo quanto per divino beneficio aveva conseguito. E per questo rispetto tutti i nostri maggiori e padri risguardarono sempre mai con

Digitized by Google

onore, siccome madre, la chiesa di Arles, e osservando intera la tradizione, tutte le nostre città da questa sede implorarono i vescovi: dal prelato di questa chiesa è chiaro che i nostri predecessori e noi stessi, la Dio mercè, abbiamo ricevuto la consacrazione episcopale. Per queste antiche memorie i predecessori di V. B. con solenni decreti confermarono quanto la tradizione e instituzione immemorabile aveva tramandato intorno ai privilegi della chiesa di Arles, siccome senza dubbio si conserveranno negli scrigni dell' apostolica Sede: reputando fosse secondo ragione e giustizia, che come per mezzo del beatissimo Pietro principe degli apostoli la s. c. r. ha il primato di tutte le chiese dell' universo: così ancora in Gallia la chiesa di Arles, che meritò di avere in vescovo s. Trofimo inviato dagli apostoli, avesse il privilegio di ordinare gli altri. Questi sacri fregi gode la ricordata chiesa.

3 - V' è ancor di vantaggio perchè, secondo le costituzioni dei principi, debba andare innanzi a tutte le città dei nostri paesi. Ella fu tenuta specialmente in onore da Costantino di g. m. tanto che senza il proprio titolo di *Arles*, ella si chiamò dal suo nome *Costantina*: ella da Valentiniano ed Onorio cristianissimi principi di soavissima ricordanza fu decorata di privilegi speciali, e per usare le loro parole, chiamata madre di tutte le Gallie. Chiunque in Francia sino da quel tempo voleva titolo e grado di onore, da questa città cominciava il consolato e quivi dava i giuochi: quivi la pretura suprema, quivi tutte le altre magistrature, quasi in comune patria, ebbero domicilio: quivi è concorso di gente da ogni altra

città per tutti i bisogni: e per siffatta guisa, siccome crediamo, per divina provvidenza, tutte le cose si danno la mano a privilegiare la chiesa e la ricordata città: che come sempre nelle Gallie la chiesa di Arles ebbe il primato del sacerdozio per merito di antichità, così la città presso il mondo tenne la preminenza pel vantaggio che ella ha sulle altre. E di là avvenne che il vescovo della chiesa di Arles ricoverasse sempre nella sua giurisdizione e vigilanza, non solo il governo della provincia di Vienna, ma di tre altre, per rispetto a s. Trofimo, siccome fa testimonianza l'autorità dei santi vostri predecessori, quivi divulgata. Ne fu sol pregio ed onore proprio di lui l'aver sommesse all'ordinaria sua giurisdizione queste provincie: ma eziandio, come delegato e vicario dell'apostolica Sede, tener in mano il freno della canonica osservanza in tutte le chiese di Gallia.

4 - Narrate tutte queste cose e fedelmente recate a notizia di V. B. noi offriamo preci e suppliche alla santità e corona vostra nel nome del S. N. G. C. il quale in voi collocò la giustizia, la pazienza, la serenità ed ogni fior di virtù e di perfezione; e pel beatissimo apostolo Pietro, che noi ravvisiamo per divino dono redivivo nella vita e conversazione vostra, onde con perpetuo decreto V. B. provvegga che quanto la chiesa d'Arles e dai maggiori ereditò, siccome fu narrato di sopra, ovvero ottenne poscia dall'autorità dell'apostolica Sede, tutto possa il vescovo della medesima chiesa ricuperare nella giurisdizione sua. Noi stessi ci saremmo recati alla presenza di V. S. per renderle ossequio e per porgerle questo messaggio, se non ci avesse distornati da questo

Digitized by Google

desiderio del cuore l'infermità o le distrette dell'anno corrente. Abbiam però fiducia che il S. G. C. piegando subito in pro delle preghiere e desiderî nostri i sentimenti della vostra pietà, ci fornirà occasione di far ciò, che ora ci divieta, presentandoci in persona per legati a ringraziarvi.

LETTERA LXVI.

Risposta di s. Leone al memoriale precedente dei vescovi suffraganei della metropoli d'Arles.

SOMMARIO

S. Leone pronunzia la sentenza sopra l'antica controversia tra la chiesa di Arles e di Vienna e segna loro i confini.

1 - Leone papa ai dilettissimi fratelli Costantino, Armentario, Audentio, Severiano, Valeriano, Orso, Stefano, Nettario, Costanzo, Massimo, Asclepio, Teodoro, Giusto, Ingenuo, Augustale, Sovventore, Ignazio, Fonteio, Palladio. Dalle lettere della dilezione vostra, recapitate dai nostri figliuoli Petronio prete e Regolo diacono, abbiamo chiaramente appreso la benevolenza e l'affetto che vi scalda verso il fratello e coepiscopo nostro Ravennio: essendo appunto la vostra domanda, che a lui venga restituito quanto al suo antecessore, per colpa di smodata presunzione, fu tolto. Ma prima dell'istanza della fraternità vostra eran venuti lettere, messaggi e richiami del vescovo di Vienna, il quale moveva doglianza che quello d'Arles avesse usurpato l'ordinazione della sede di Vesoul. Avendo noi pertanto a cuore e l'osservanza dei paterni decreti, e l'affetto di voi tutti; ne volendo patire che i privilegi delle chiese sieno in veruna guisa manomessi o violati, ne consegue che per mantenere la pace nella provincia viennese abbiam dovuto ricorrere ad un

Digitized by Google

temperamento di equità che ponesse in salvo insieme l'uso, le tradizioni e i vostri desideri.

2 - Ponderati adunque alla presenza dei chierici gli argomenti di ambedue le parti, abbiamo, trovato che nella vostra provincia l'una e l'altra città, Arles e Vienna, furono così cospicue che vicendevolmente, in alcuna causa e privilegi ecclesiastici, or questa or quella prese la mano; mentre d'altra parte ambedue furono tenute in gran conto nelle cose civili. Ond'è che noi non consentiremo mai che la città di Vienna, quanto alle cause canoniche, rimanga senza onore, specialmente poi dopo ch'ella è in possesso del privilegio per autorità e disposizione nostra; avendone noi spodestato Ilario vescovo, ed investito a nostro beneplacito quel di Vienna. Il quale, perchè non si trovi improvisamente minore di se stesso, avrà il primato di quattro città piu vicine e cioè Valenza, Tarantasia, Ginevra, e Grenoble; onde con esse Vienna sia la quinta ed il suo vescovo abbia giurisdizione su tutte le predette chiese: le altre città poi della stessa provincia rimarranno sotto l'autorità e vigilanza del vescovo d'Arles, il quale per la sua modestia e temperanza speriamo avrà si cara la pace e la carità, da non recare a suo scapito il profitto di un suo fratello.

Data li 5 maggio del consolato di Valentiniano augusto per la settima volta e di Avieno uomo chiarissimo (an. 450)

Digitized by Google

LETTERA LXVII.

A Ravennio vescovo di Arles.

=

SOMMARIO

Invia a Ravennio la celebre sua lettera a Flaviano sulla incarnazione del Verbo di Dio contro Eutiche, onde a scampo della fede, per mezzo suo, o questa o l'altra di Cirillo Alessandrino, venga divulgata diligentemente a tutti i vescovi di Gallia. Accenna ancora commissioni secrete, affidate ai messaggieri.

Leone papa al dilettissimo Ravennio. Abbiam trattenuto assai in Roma i figliuoli nostri Petronio prete e Regolo diacono, perchè meritavano da noi questo favore e tanto chiedeva la condizione in cui si trova la fede, combattuta da alcuni traviati. Imperocchè abbiamo voluto che essi si trovassero presenti al nostro sindacato, per informarli di quanto bramiamo venga per mezzo tuo, o carissimo, divulgato a tutti i nostri fratelli e consacerdoti; deputando specialmente la dilezione tua, perchè col suo zelo e vigilanza faccia correre per le mani di tutti i fratelli o la lettera da noi indirizzata agli orientali per difesa della fede o l'altra, in tutto conforme ai nostri sentimenti di Cirillo di s. m.; onde sieno ben indettati e di coraggio spirituale armati contro coloro, che con pravi sofismi s'argomentano contaminare l'incarnazione del Signore. Eccoti una favorevole occasione per raccomandare i primordi del tuo episcopato a tutta la chiesa e al nostro Dio: adempiendo, o fratello carissimo, quan-

Digitized by Google

to da te c' impromettiamo e ordiniamo. Il rimanente che non istà bene affidare allo scritto, udrai dalla bocca dei nominati nostri figliuoli. Suffulto dal divino soccorso adempirai tutto con vigore e con lode e secondo le nostre insinuazioni. Dio ti guardi sano, fratello carissimo. Data li 5 maggio del consolato di Valentiniano gloriosissimo augusto per la settima volta e di Avieno uomo chiarissimo. (an. 450)

Digitized by Google

LETTERA LXVIII.

Di Cereto, Salonio e Veranio vescovi di Gallia a s. Leone papa.

SOMMARIO

1. — lo ringraziano dopo aver ricevuto la sua lettera a Flaviano, e lo assicurano che vien recitata per tutte le chiese — 2. — gl' inviano un esemplare di essa, da loro trascritto, perchè lo rimandi emendato.

1 - Al santo e beatissimo signore e padre e papa degnissimo dell' apostolica Sede Leone, Cereto, Salonio e Veranio. Avendo considerata la lettera di V. B. scritta ad ammaestramento della fede e indiretta al vescovo di Costantinopoli, ed essendo stati arricchiti da tanto fiume di dottrina, abbiamo stimato conveniente, almen per mezzo di lettera, rendervi le dovute grazie. Lodandoci della vostra sollecitudine e pietà paterna verso di noi, confessiamo che il rimedio anticipato da voi, ci stringe a maggiore riconoscenza; avendo noi gustato, prima del male, il benefizio della medicina. Imperocchè, sapendo che tardi giunge il rimedio per le piaghe già inciprignite, voi ci armate dell' apostolica dottrina e con voce piena di provvida pietà ci premunite. Conosciamo bene, o beatissimo padre, come speciale affetto del vostro cuore v' abbia mosso ad inviare l' acclusa e che voi colla medicina di pochi mirate alla salute di tutti: e mentre voi tirate fuora dalle viscere di alcuni il veleno sparso dall' antico serpente, la carità vi fa stare alla vedetta e

gridare con vigilanza e zelo apostolico, onde improvvisamente l'avversario non assalga gli spensierati ed una sicurtà incauta non lasci scoperto il fianco alla ferita, o signore e padre santo e beatissimo, e pontefice degno dell'apostolica Sede. Noi, tutti vostri, ci sentiamo infervorati da ineffabile riconoscenza, poichè lo scritto, annunziatore della vostra dottrina, vien ricitato in tutte le ecclesiastiche adunanze ed è unanime avviso e grido comune di tutti, che degnamente ivi dimora il primato dell'apostolica Sede, donde pur tuttavia si partono gli oracoli, informati dallo spirito degli apostoli.

2 - Se tanto degnerete, noi preghiamo V. S. a voler scorrere quest'opera, che noi abbiamo procurato fosse consegnata allo scritto in pro dei presenti e degli avvenire; e se per colpa dello scrivano vi si è traforata qualche menda, a volerla emendare. E se per avventura gli studi fatti dappoi hanno cresciuto a questo scritto, destinato a profitto di quanti lo leggono, una qualche aggiunta, comandate che venga apposta a questo foglio: onde, non pure molti santi vescovi fratelli nostri delle Gallie, ma altresì molti laici vostri figliuoli, i quali desiderano ardentemente questa lettera per informarsi della verità, possano aver la consolazione di trascriverla leggerla e conservarla, ritornata che sia e corretta dalla vostra sacra mano. Se tanto vi è in grado, noi bramiamo che i nostri messaggeri vengano rinviati tosto: poichè come la felicità vostra torna per noi in ragion di gioja e di salute, così noi desideriamo tosto il bene di riceverne la beata novella.

(*Seguono le soscrizioni e saluti.*)

LETTERA LXIX.

A Teodosio augusto.

SOMMARIO

1. — tien sospeso il suo assenso sopra l' ordinazione di Anatolio costantinopolitano, e chiede da lui la professione di fede — 2. — esige che rinneghi la communione degli eretici e soscriva alla fede comune - invia legati - e domanda che si raccolga un concilio dentro Italia.

1 - Leone vescovo a Teodosio sempre augusto. Tra le ambasce che ci stringono per la fede, ne rincora e conforta sovranamente la pietà vostra in tutte le sue lettere, che lodano il concilio niceno e replicatamente assicurano non consentirete mai si dipartano da esso i sacerdoti del Signore. Ma perchè non sembri ch' io faccia qualche cosa in pregiudizio della cattolica chiesa, ho stimato bene frattanto di non rispondere, sul conto di quello che fu ordinato e posto al governo della chiesa di Costantinopoli, per non appormi alla ventura verso l'una e l'altra parte: e senza rifiutare la carità, aspettare il giudizio della cattolica verità. E prego la clemenza vostra a portare in pace tal cosa: onde riuscendo egli verso la cattolica fede, quale noi lo desideriamo, noi più abbondantemente e sicuramente prendiamo gioia della sua sincerità. E perchè nol conturbi alcun sospetto sulle disposizioni dell' animo nostro, io rimuovo ogni dubbio ed occasione con solo non esigere cosa alcuna che possa sembrare ardua o ambigua, ma invitandolo a quel tanto che niun cattolico può rifiutare. Son chiari e conti per tutto il mondo coloro, che prima

ed by Google

di noi, tanto nella greca lingua quanto nella latina, si segnalarono nella predicazione della verità cattolica e colla sapienza e dottrina a loro si accostano alcuni moderni, gli scritti dei quali partoriscono un eguale e copioso ammaestramento: il quale come già fu ruina della eresia nestoriana, così distruggerà l'errore che adesso ha rimesso i germogli. Ponga dunque mente sulla fede gelosamente custodita dai ss. padri sulla incarnazione del Signore e conformemente e sempre predicata: e tornando in tutto conforme alla dottrina sovraesposta l'epistola di Cirillo vescovo di Alessandria di s. m. colla quale volle rispondere e confutare Nestorio, riprovando i suoi pravi insegnamenti e sponendo più chiaramente la fede dei decreti niceni e quale fu da lui inviata, conservasi negli scrigni dell'apostolica Sede: scorra gli atti del sinodo efesino ove dalla s. m. di Cirillo furono inserite e allegate le testimonianze dei vescovi cattolici sulla incarnazione del Signore: nè abbia a sdegno di riandare altresì la mia lettera che troverà in tutto concorde alla pietà dei padri. Conoscendo egli che si chiede e desidera da lui ciò, che torna in suo prò, aderisca al sentimento dei cattolici di gran cuore e innanzi al clero e a tutta la plebe, pronunzi e soscriva senza riserva la formola della comune fede da dinunziarsi all'apostolica Sede e a tutti i vescovi e chiese del Signore; onde tornato in pace il mondo nell'unità della fede, possiam tutti proferire ciò che gli angeli cantarono al nascere del Salvatore da Maria vergine: *gloria a Dio nell'alto e pace in terra agli uomini di buona volontà* (*Luc. II. 14*).

2 - Trovandoci dunque noi ed i beati nostri padri,

la dottrina dei quali seguiamo e veneriamo, concordi nella unità della fede, siccome i vescovi di tutte le provincie dichiarano; s'adoperi la pietosissima religione e clemenza vostra, perchè venga quanto prima inviato a noi dal vescovo costantinopolitano uno scritto, qual si avviene ad un sacerdote dabbene e cattolico: e cioè che scolpitamente e apertamente pronunzi di respingere dalla sua communione chiunque intorno alla incarnazione del Verbo di Dio o sente o insegna diversamente da quanto tiene la professione di tutti i cattolici e la mia: ed allora giustamente potremo noi riceverlo nella fraterna carità nostra. Perchè poi, la Dio mercè e della religiosa clemenza vostra, i salutari provvedimenti tocchino un fine più avvaccio e più intero, ho inviato alla pietà vostra i fratelli e coepiscopi miei Abondio e Asterio e i preti Basilio e Senatore, uomini di sperimentata devozione, per mezzo dei quali riscontrando le istruzioni già inviate, potrete interamente conoscere qual sia la formola della nostra fede: laonde se il vescovo costantinopolitano si trova di vero cuore meco conforme nella stessa professione, noi, com'è dovere, n'andiamo sicuri e lieti della pace della chiesa, nè vi rimarrà più dubbio alcuno a tenerci sospesi in vane sospicioni. Se poi alcuno discorderà dalla purezza della fede nostra e dall'autorità dei padri, la clemenza vostra permetta un concilio generale dentro Italia, secondo il voto del sinodo raccolto meco in Roma per la medesima causa: onde, trovandosi tutti insieme quelli che per ignoranza o per paura traviarono, si provveda col rimedio della penitenza, nè sia più in balia di alcuno di aver sempre in bocca il concilio nice-

Digitized by Google

no, essendo straniero alla fede di lui: poichè alla chiesa universale e al vostro imperio farà prò se un solo Dio, una sola fede, e un solo sacramento dell' umana salute con una sola confessione sia da tutto il mondo professato.

Data li 16 luglio del consolato di Valentiniano per la settima volta e di Avieno uomo chiarissimo (an. 450)

LETTERA LXX.

A Pulcheria augusta.

SOMMARIO

Che attende la professione di fede di Anatolio ed ha inviato legati nell'oriente - che un concilio generale può solo rimuovere ogni scandalo.

Leone vescovo a Pulcheria augusta. Mi consola la religione della clemenza vostra, che degnamente pone un pietoso studio per tornare in pace la chiesa, messa in tempesta dalle dissensioni di alcuni. Sarà questo special privilegio della vostra gloria, che spenti tutti gli scandali dall'avversario aizzati contro la cattolica fede, una stessa professione della verità abbia vigore pel mondo tutto: la qual cosa più agevolmente e sicuramente si conseguirà, quando non rimanga seme o vestigio di prave opinioni. Io però non debbo passarmi del mio debito, cioè investigare qual sia la credenza del vescovo di Costantinopoli sulla incarnazione del Figliuolo di Dio: specialmente poi perchè la sua ordinazione fù preceduta da forti vicende: ed egli avrebbe già dovuto indirizzare a noi tali lettere, che lo mostrassero pienamente netto dalla peste dall'errore novellamente pullulato. Bramando dunque di stare con lui in sicura concordia e compartirgli grazia e fraterna carità, mi sono frattanto rimasto dallo scrivergli: e senza negargli affetto, aspetto da lui la professione della cattolica verità. Semplici e ricise sono

Digitized by Google

le mie pretensioni, e cioè che, troncata la noia di lunghe disputazioni, egli si adagi alla lettera di Cirillo vescovo alessandrino di s. m. nella quale confuta Nestorio e illumina la fede e i decreti niceni: ovvero consenta alla mia lettera indirizzata alla s. m. di Flaviano vescovo. Considerati attentamente questi documenti apprenderà tosto il patriarca di Costantinopoli ch' egli deve esecrare quanto una stoltissima ignoranza ha sognato contro l'unica e sincera fede: poichè concorde in tutto e sempre la medesima fù la professione mia e dei ss. padri sulla incarnazione del Signore. E chiunque avvisa di dipartirsene, egli cade dal vincolo della cattolica unità: mentre è pur nostro desiderio che tutto torni alla integrità di prima. E per conseguir più presto il frutto di salutari provvedimenti, ho inviato i fratelli miei e coepiscopi Abbondio e Asterio e i sacerdoti Basilio e Senatore uomini sperimentati, i quali alla clemenza vostra presenteranno la formola di fede, che secondo la dottrina dei venerabili padri annunziamo: e troncate le circonlocuzioni onde si suole ingrovigliare la verità, dichiarino la dottrina dei più esemplari vescovi di tutto il mondo sulla incarnazione del Figliuolo di Dio. Questi, dopo il soccorso della divina grazia, son meritevoli della protezione della vostra pietà, onde queste mene sfacciate non portino la discordia in tutta la chiesa: mentre col mezzo della correzione si potrebbero condur tutti nella medesima e concorde professione. E se per avventura da questa fossero alcuni lontani, s' intimi col consenso della clemenza vostra un concilio universale di vescovi dentro Italia: pel quale smascherata l' arte di giuntare, finalmente venga

in chiaro qual cosa si debba con maggior studio rintuzzare o sanare.

Data li 16 luglio del consolato di Valentiniano augusto per la settima volta e di Avieno uomo chiarissimo (450).

Digitized by Google

LETTERA LXXI.

Agli Archimandriti di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

Si duole del silenzio di Anatolio e dei suoi consacratori intorno all' abjura degli errori - li avvisa d' aver inviato legati per la causa della fede.

Leone vescovo a Fausto, Martino, Pietro, Manuele, Gib, Antioco, Abramo, Teodoro, Pientio, Eusebio, Elpidio, Paolo, Asterio, Caroso preti e archimandriti, e Jacopo diacono e archimandrita. La causa della fede, nella quale dimora la salute dei cristiani, mi tiene in grande ansietà, temendo non forse la perfidia, che non fù estirpata nel suo sbucciare, torni col correr del tempo più appiccaticcia e più vasta. Poichè mentre il clementissimo imperatore inviava lettere spiranti amore per la pace della chiesa universale, il vescovo di Costantinopoli, e quelli che lo consacrarono, oltre a quanto si appartiene all' ordinazione del nuovo prelato, non ci hanno manifestato più in là cosa alcuna intorno all' errore o compresso o confutato: quasi che in quella chiesa non vi fosse stato mai o scandalo o dissidio o non fosse piuttosto mestieri che di qua cominciasse il merito del consacrato, quand' egli si proferisse alieno da quanto è contrario alla cattolica credenza. E perchè non avvenga ciò che suol esser frutto della lontananza, e cioè che l' esame della verità se ne vada in lunghe dilazioni, al piis-

Digitized by Google

simo principe abbiamo inviato i fratelli e coepiscopi nostri Abbondio e Asterio ed i preti Basilio e Senatore, uomini specchiatissimi e forniti quanto basta d' istruzioni sulle paterne tradizioni. Desideriamo che questi vengano soccorsi dall' industria e prudenza vostra, o fratelli carissimi, onde l' empietà che s' inoltra con cieca temerità verso un abisso mortale non abbia più balia di aggirare la gente grossa: mentre è pur nostra brama che con opportuno rimedio sia dato la mano a quelli ancora che per semplicità vi caddero o per paura vi furono trascinati. E però voi, giustificati dalla fede, per quanto amate la cattolica verità e foste dallo Spirito santo ammaestrati sull' unico sacramento dell' umana salute, studiatevi con noi e argomentatevi del maggior cuore a combattere la menzogna e diffendere la saldezza della fede, onde tutto il mondo si riposi nella sicurezza di quella pace, che è da Dio.

Data li 17 luglio del consolato di Valentiniano augusto per la settima volta e di Avieno uomo chiarissimo (an. 450)

Digitized by Google

LETTERA LXXII.

A Fausto prete.

SOMMARIO
Loda la sua fede e conforta lo zelo.

Leone vescovo a Fausto prete. Torna sempre in ragione di conforto per me il volgere la parola alla tua carità e dirizzarti un saluto del cuore: perchè sò quanto tu sii specchiato e sincero custode della fede, e tale che non si lascia aggirare da ogni vortice di dottrina, ma si tiene saldo al fondamento degli apostoli e dei profeti, che è Cristo: onde quando verrà il figliuolo dell' uomo nella sua divinità a cernere tutto il mondo, sii trovato fra il frumento eletto per la eternità e degno di esser posto in serbo nel granajo. Ricevute pertanto le tue lettere per mezzo del figliuolo mio Partenio, restituendoti il saluto, conforto la virtù tua, o figliuolo carissimo, a non prendere vergogna dell' evangelio della generazione del S. G. C. figlio di David, figlio di Abramo secondo la carne, poichè questa vittoria ha vinto il mondo, cioè la fede in G. C. Figlio di Dio. Se altre quistioni dogmatiche si moveranno, toccando esse il comun pro, scrivine abbondantemente; poichè noi vediamo di buon grado chi ci tien sopra ciò informati.

LETTERA LXXIII.

Di Valentiniano e Marciano a Leone arcivescovo di Roma sulla loro elezione e sul concilio da raccogliersi.

=

Valentiniano e Marciano vincitori e gloriosi trionfatori, perpetui augusti, a Leone reverendissimo arcivescovo della gloriosa città di Roma. Siam giunti a questo massimo impero per la provvidenza di Dio, per elezione dell' eccellentissimo senato e di tutta la milizia. E però per rispetto della veneranda e cattolica religione e della cristiana fede, il soccorso della quale speriamo sia per sostenere i l vigore della nostra potenza, abbiamo stimato debito nostro d' indirizzare per mezzo delle sacre lettere fin da principio la parola alla S. V. che per divina istituzione tiene il primato dei vescovi; invitando e pregando V. S. a far orazione all' eterno Iddio per la salvezza e prosperità del nostro impero e perchè ci dia tali consigli e desiderj che, tolto di mezzo ogni empio errore col concilio che si deve celebrare, per mezzo vostro ritorni una perfetta calma fra tutti i vescovi della cattolica fede ed ella si serbi pura e immacolata da ogni neo.

Data in Costantinopoli nel settimo consolato di Valentiniano augusto perpetuo e di Aviceno uomo chiarissimo. (an. 450)

Digitized by Google

LETTERA LXXIV.

A Martino prete.

SOMMARIO

Come sia bello soffrire per la fede - l'unità della quale non patisce divisione per distanza di luogo - cenno sui legati.

Leone vescovo a Martino prete. Rendiamo grazie a Dio e molta fiducia e pietoso gaudio prendiamo, sapendo che la dilezione e cattolica fraternità vostra trovasi vigorosa nello spirito della fede: ne l' assalto degli eretici è da tanto di accoccare ai vostri cuori alcuna ferita. Per sventare costoro col soccorso divino, non è venuta meno, siccome sapete, ne verrà mai, la nostra sollecitudine; finchè il braccio dell'onnipotente non abbia spezzato tutte le armi del diavolo; cui è lasciato libero il freno, onde maggior gloria colgano i fedeli di Cristo dall'averlo debellato. Qualunque ostacolo o indugio si frapponga, è da portare in pace: poichè colà ove siede maestra la verità, non si fa mai desiderare la consolazione celeste, o carissimi fratelli. Sebbene adunque tanto spazio di terra ci dispaia, noi però siamo con voi per l' unità della fede e, confessando di tutto cuore G. C. S. N. vero Dio e vero uomo, non sentiamo il danno della lontananza, e troviam conforto nella conformità della professione vostra, purchè sia costante e salda coll'ajuto del Signore, avendo detto l' apostolo: *a voi* è

Digitized by Google

stato concesso in Cristo, non solo di credere in lui, ma di patire eziandio per lui (Filipp. I, 29). A rinvigorire la fortezza delle menti fedeli stimiamo sieno per fare gran pro i fratelli nostri e legati, da noi spediti per la libertà della fede apostolica e che a quest' ora teniamo sieno in mezzo a voi: quando conoscerete quanto abbiamo fatto e con qual cuore, voi seconderete un impresa sì pia col senno e colla mano. Della qual cosa non abbiam mestieri scrivere di vantaggio, avendolo fatto quanto basta nelle lettere consegnate ai medesimi; per le quali copiosamente tutta la fratellanza cattolica può ricevere ammaestramento. Ora sta alla potenza e grazia divina che il Figliuolo di Dio, il quale fece sua la natura dell' uman genere, difenda, meglio ancora di quanto sà la provvidenza e avvedimento nostro, il grande mistero di sua misericordia (*I - Tim. III, 16*), che un empia temerità invidiò a se stessa, ma non potè rapire ai retti di cuore.

Data li 13 settembre del consolato di Valentiniano e Avieno uomo chiarissimo. (an. 450)

Digitized by Google

LETTERA LXXV.

A Fausto e Martino preti.

=

SOMMARIO

1. — scrive che ai vescovi occidentali torna insopportabile quanto fu adoperato contro la fede in Efeso — 2. — che tanto Nestorio, come Eutiche sono lance spezzate dell' Anticristo: contro i quali la chiesa protesta di adorare, non una sola natura, ma una persona.

Leone a Fausto e Martino prete e archimandriti (per mezzo di Massimino conte).

1 - Colgo di buon grado ogni occasione di scrivere, ne mi rimango mai di dire alla carità vostra qualche cosa, degna dell'affetto sacerdotale; onde dalla stessa frequenza delle lettere possiate argomentare quanta cura ci prendiamo della chiesa universale, mentre a difesa serrata di sua santa fede invitiamo eziandio la devozione vostra a farsi alleata delle nostre fatiche. Conciosiachè per mezzo dei fratelli nostri vescovi e preti, che per la prosperità della cristiana religione abbiamo inviato, e che a quest'ora speriamo sieno tra voi e interamente dalle istruzioni fornite loro da noi, avete potuto apprendere, quanto mai torni insopportabile a tutti i vescovi di quà, ciò, che la profana follia di alcuni è venuta artificiando contro il mistero della umana redenzione. Ed ora col mezzo del figliuol nostro Massimino conte, tuttavia seguitiamo ad esortarvi, onde come, coll'ajuto del Signore, molto ha guadagnato la libertà cattoli-

ca, così voi vi armiate di spirituale coraggio contro i forieri dell'Anticristo, secondo il detto del beato Giovanni: *ogni spirito che confessa esser venuto G. C. nella carne è da Dio: ed ogni spirito che divide G. C. non è da Dio, e questo è l'Anticristo* (*I. Gio. IV*, 2, 3).

2 - Sotto costui si tolsero a militare Nestorio ed Eutiche, con sembianze diverse, ma collo stesso spirito di menzogna: mentre la cattolica fede da apostoliche ed evangeliche dottrine informata maledice e condanna l'uno e l'altro. La quale dopochè il *Verbo coeterno del Padre si fece carne* (*Gio. I*, *14*) quello stesso che crede Figlio di Dio, confessa ancora figlio dell'uomo, ed in un solo vero Dio e vero uomo S. G. C., non una sola natura, ma sibbene protesta di adorare una sola persona. Inseparabilmente e invariabilmente con noi uniti in questa fede, siate forti e virilmente combattete. E se si frappongano indugi ai nostri desiderj ed ai nostri provvedimenti, la dilezion vostra ci venga informando per lettera, cogliendo tutte quelle occasioni sicure che la divina grazia fornirà: poichè torna in ragione di gran conforto ad un cuore, che sta in ansia, la notizia delle cose desiderate. Vogliamo poi che queste nostre lettere sieno fatte leggere agli altri cattolici ancora, onde s'avvedano che essi pure sono dai nostri conforti invitati a difesa della fede.

Data li 9 novembre del consolato di Valentiniano augusto per la settima volta, e di Avieno (450).

Digitized by Google

LETTERA LXXVI.

Di Marciano imperatore all' arcivescovo di Roma Leone.

A Leone reverendissimo vescovo della chiesa della gloriosissima città di Roma, Marciano.

La santità vostra non dubiti della premura e desiderj nostri: poichè è nostro proposito che la vera religione cristiana e fede cattolica sia salda e da ogni popolo venerata: inoltre siam certi che la potenza nostra prenda sicurtà dalla sincera religione e dalla grazia del Salvatore nostro. Ond' è che noi abbiamo di buon grado e colla debita gratitudine accolto i reverendissimi legati dalla S. V. inviati alla nostra clemenza. Se tanto sarà in grado di V. B. resta solo ch' ella si degni per amor della religione muovere a questa volta per celebrare il concilio, e così renderà paghi i nostri desideri e ordinerà quanto torni utile per la chiesa santa. Se poi il venire in queste parti fosse insopportabile a V. S. ella ne dia avviso con sue lettere, onde noi facciam correre per tutto l' oriente nella Tracia e nell' Illirico le patenti imperiali, perchè in un luogo posto a nostra scelta, si raccolgano tutti i ss. vescovi per definire e dichiarare quanto torni a profitto della cristiana religione e della cattolica fede secondo le istruzioni di V. S. e dei canoni ecclesiastici.

LETTERA LXXVII.

Di Pulcheria augusta a Leone ss. arcivescovo di Roma.

A Leone reverendissimo vescovo della chiesa della gloriosa città di Roma, Pulcheria venerabilissima augusta. Ho ricevuto le lettere di V. B. colla venerazione che si deve a un tanto vescovo, per le quali la tua fede mi apparve candida e degna in tutto del sacrosanto tempio di Dio. Io altresì col mio sposo e signore e pacifico imperatore ci siam sempre tenuti e ci terrem saldi sopra di lei, schivando ogni nuova malizia e iniquità. Anatolio ss. vescovo della gloriosa Costantinopoli nella stessa fede e religione trovasi costante e riceve l' apostolica professione, accolta nelle tue lettere, ripudiando quell' eresia che presso alquanti ebbe furore, come più tritamente dalle sue lettere potrà la S. V. conoscere. Egli senza indugio soscrisse ancora alla cattolica fede e alla epistola da V. B. indiretta a Flaviano di s. m. E però quali che sieno per essere i provvedimenti di V. S., ella si degni farli conoscere, onde i vescovi di tutto l' Oriente della Tracia e dell' Illirico, secondo l' avviso del mio sposo e signore e piissimo imperatore, possano tosto da tutte le provincie orientali raccogliersi in una città, e celebrando ivi un concilio coll' autorità tua e secondo i precetti della fede e pietà cristiana, definire sulla professione cat-

Digitized by Google

tolica e sulla sorte di quei vescovi che finora furono scommunicati. Sappia inoltre la S. V. che, per comando del signor nostro pacifico principe mio sposo, il cadavere del vescovo Flaviano di s. m. fù recato nella gloriosa città di Costantinopoli, ed onorevolmente seppelito nella basilica degli apostoli, ove ebbero sepoltura i vescovi suoi predecessori: che in vigore di un decreto prammatico ordinò il ritorno di quei vescovi, i quali per la medesima causa, cioè di aver dato mano a Flaviano per la pace e la cattolica fede, erano stati deportati o esiliati; finchè per definizione del sinodo e per sentenza di tutti i vescovi raccolti insieme, sia decretato che essi ricuperino le loro chiese e vescovadi.

Digitized by Google

LETTERA LXXVIII.

A Marciano augusto.

SOMMARIO
Lo ringrazia delle lettere inviate e della fede difesa.

Leone vescovo a Marciano sempre augusto. Sono lieto d'aver ricevuto vostre lettere e tengo in conto di un lieto presagio che le prime vostre parole ci rassicurassero sulla integrità della fede. Quanto noi siamo per ciò riconoscenti alla vostra clemenza, meglio che dalle nostre parole, potete argomentarlo dai benefizi che voi avete fatto alla chiesa; tenendo per fermo, che voi vi siete obbligato colui, per la religione del quale vi mostraste pietosamente sollecito: e che non per altro vi elesse, o gloriosissimo, siccome l'effetto nol nasconde, se non perchè foste scudo alla cattolica fede contro le trame dei suoi nemici. Riceva per ora la pietà vostra cortesemente queste parole per mezzo dei chierici del fratel mio Anatolio. Più copiose lettere abbiamo inviato per mezzo dei legati nostri sopra quanto appartiene alla mia vigilanza sulla prosperità della chiesa e la concordia dei sacerdoti del Signore.

Data li 13 aprile del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA LXXIX.

A Pulcheria augusta.

SOMMARIO

1. — la ringrazia perchè coll' autorità sua fosse fiaccato l' ardire di Nestorio ed Eutiche — 2. — sul favore concesso ai legati, sui vescovi richiamati alle lor sedi, ridotte nella città le reliquie di Flaviano, e sull' accogliere i traviati, quando sottoscrivono alla fede — 3. — di Eusebio, che gode la comunione dell' apostolica Sede e di Giuliano di Coo e dei chierici Costantinopolitani, che tennero da parte di Flaviano.

1 - Leone vescovo della città di Roma a Pulcheria augusta. Quanto ci siam sempre mai impromessi dal santo proposito della pietà vostra, l' esperienza ci fa ora toccar con mano, e cioè che la cristiana fede da diverse e maligne insidie assalita, non crollerebbe, essendo voi presente e dal Signore preparata a sua difesa. Imperocchè Iddio non abbandona nè il mistero di sua misericordia nè il merito delle vostre fatiche, per le quali testè di mezzo alla stessa chiesa toglieste via l' insidioso nemico della religion santa: nè l' empietà nestoriana ha potuto camuffare il suo errore sino al segno, che l' ancella e alunna della verità non s' avvedesse, quanto veleno trapelassero in cuore ai semplici le giunterie scaltre e parolaie di quest' uomo. Da questa virtuosa lotta nè seguì, che quanto il demonio per mezzo di Eutiche veniva tramando, per la sollecitudine vostra non fosse più nascosto: e costui, che teneva in mano il filo

di doppia scelleraggine, con un sol colpo di valore fosse dalla cattolica fede prostrato. Questa adunque è la seconda vittoria vostra, di aver vinto l'errore di Eutiche: da cui, se avesse avuto l'intelletto sano, si poteva agevolmente guardare, essendo stato già nel suo autore, non è molto, dannato e abbattuto: s'egli non si fosse dato ad attizzare e far rivivere incendio dalle sepolte ceneri di quello, per entrare nel consorzio di colui, del quale aveva seguito l'esempio, o gloriosissima augusta. Abbiam d'onde rallegrarci meritamente e far festa e voti a Dio per la prosperità della clemenza vostra: il quale per tutte le parti del mondo, ove è annunziato l'evangelio del Signore, vi preparò già una doppia palma e corona.

2 - Sappia pertanto la clemenza vostra che tutta la romana chiesa molto si congratula della fede e d'ogni sua impresa: tanto perchè con ogni maniera di pietosa cortesia favoriste i nostri messaggeri, quanto perchè richiamaste i vescovi cattolici da ingiusta sentenza messi in bando dalle loro chiese, e perchè ordinaste che le reliquie di Flaviano, innocente e cattolico vescovo, venissero col meritato onore ricoverate nella chiesa, che egli virtuosamente governò. Da tutte queste cose la vostra gloria riceve incremento, onorando voi i santi secondo il loro merito e volendo estirpati dal campo del Signore le spine e triboli. Dalla relazione dei nostri e del fratello e coepiscopo mio Anatolio, al quale vi degnaste render buona testimonianza, abbiam saputo che alcuni vescovi, tra coloro che sembra aderissero all'empietà, desiderano essere riconciliati e rientrare nella communione cattolica. Noi faremo paghe le lor brame: e pentiti che siano e

colla propria soscrizione abiurato che abbiano quanto fu tortamente commesso, sarà lor concessa la grazia della pace; intendendosi per ciò i nostri legati col sudetto vescovo; poichè ambedue queste cose son parte della cristiana disciplina, cioè che una retta giustizia reprima gli ostinati e i ravveduti non respinga la carità.

3 - E perchè ci è noto quanto pensiero la mansuetudine vostra si degni prendere dei cattolici sacerdoti, vogliamo farvi conoscere che il fratello e coepiscopo mio Eusebio sta presso di noi e gode della nostra communione e noi vi raccomandiamo la sua chiesa devastata, siccome è fama, da quello che ingiustamente fu intruso in luogo suo. Chiediamo eziandio alla pietà vostra, quanto non dubitiamo che voi fareste di spontanea elezione, e cioè che meritamente ricoveriate nella vostra grazia il fratello e coepiscopo mio Giuliano e i chierici di Costantinopoli, i quali con affettuosa costanza non si rimossero da Flaviano di s. m. Per mezzo dei nostri abbiamo informata la pietà vostra sopra quanto è da fare o provvedere.

Data li 13 aprile del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

LETTERA LXXX.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

1. — della fede sperimentata negli scritti da lui inviati — 2. — quelli che per paura sdrucciolarono nella eresia, se si ravvedono, sieno ricevuti — 3. — che non si recitino al s. altare i nomi degli eretici — 4. — raccomanda Giuliano vescovo e quei chierici che si tennero saldi nella fede di Flaviano vescovo.

1 - Leone vescovo ad Anatolio vescovo. Ci rallegriamo nel Signore e nei doni della sua grazia meniamo trionfo, perchè, come dalle lettere della carità tua e dalla relazione dei nostri fratelli legati a Costantinopoli abbiam saputo, tu a viso aperto fai professione della evangelica dottrina: laonde dalla provata fede del pastore possiam fare assegnamento che tutta la chiesa, a lui affidata, non riceverà mai macchia di errore: avendo detto l' apostolo: *io vi ho disposati ad un sol uomo, offrendovi qual casta vergine a Cristo* (*II - Cor. XI*, 2). Imperocchè quella è la vergine chiesa, sposa di un sol uomo Cristo, che non consente d' esser guasta da alcuno errore: onde per tutto il mondo noi ci troviamo insieme nella incorruzione di una casta communanza, nella quale abbiamo abbracciato per alleata la tua dilezione e approvato il tenore degli atti da noi ricevuti vallati delle opportune soscrizioni. Perchè dunque scambievolmente l' animo tuo riceva conforto nelle nostre parole,

dopo i sacri giorni delle feste pasquali abbiamo accomiatato colle nostre lettere i nostri figliuoli Asterio prete e Patrizio e Asclepiade diaconi, porgitori del tuo scritto, per farti conoscere che noi ci congratuliamo della pace della chiesa di Costantinopoli, siccome già fu detto, verso la quale questo fu sempre il nostro pensiero, e cioè tener lungi da lei ogni contagio e fraude ereticale.

2 - Intorno ai fratelli poi che dalle tue lettere e dalla relazione dei nostri legati sappiamo esser desiderosi della nostra communione, e si rammaricano di non aver saputo resistere costantemente alla prepotenza e allo sgomento, di aver consentito all' altrui scelleranza, perchè la paura siffattamente li smarrì, da trascinarli, benchè tremanti, nella condanna di un cattolico e innocente vescovo e nell' accettazione di una detestabile empietà; quanto fu sinora stanziato alla presenza e coll' autorità dei nostri, approviamo, e cioè che stieno intanto contenti alla communione delle loro chiese; vogliamo però che teco, provvedendo insieme, i legati da noi inviati, si ordini che quelli, i quali con intera riparazione condannano il mal fatto e tolgono di chiamarsi in colpa, piuttostochè scagionarsi, sieno rallegrati nell' unità della pace e comunione nostra, a condizione che prima con opportuna abiura ripudino quanto per lo innanzi ammisero contro la cattolica fede. Ne altrimenti nella chiesa di Dio, che è il corpo di Cristo, sarebbe vero il sacerdozio e reale il sacrificio, se nella sincerità della natura nostra il verace pontefice non ci avesse riconciliato ne riscattato il vero sangue dell' immacolato agnello. Il quale benchè sia collocato alla destra del Padre, nella stessa car-

ne però che assunse dalla Vergine compie il sacramento della riconciliazione, dicendo l'apostolo: *G. C. che è morto, e resuscitò e stà alla destra di Dio, egli intercede per noi* (*Rom. VIII - 34*). Ne potrà in alcuna guisa trovar rimprovero la moderazione nostra, se riconcilia ravveduti, chi pianse sedotti. La grazia pertanto della communione nostra non si vuol rifiutare aspramente ne indiscretamente sparnazzare; poichè com' ella è opera piena di pietà ricoverare nella carità di Dio gli oppressi, così è giusto versare tutta la colpa della sedizione sui suoi autori.

3 - Intorno ai nomi poi di Dioscoro, Giovenale ed Eustatio, se si debbono recitare al sacro altare, la dilezione tua deve osservare quanto i nostri che si trovano costì stabilirono doversi fare, se non sia contrario a san Flaviano di venerabile memoria e non ritiri dal tuo favore gli animi della cristiana plebe. Poichè egli è ingiusta e sconvenevol cosa che coloro, i quali colle persecuzioni travagliarono gli innocenti e cattolici, senza discernimento si framettano ai nomi dei santi; mentre restando saldi nella empietà di già condannata, la propria ostinazione torna loro in ragione di condanna: convien dunque che costoro o sieno colpiti per la perfidia o stentino pel perdono.

4 - Il fratello poi e coepiscopo nostro Giuliano ed i chierici che di fedele amicizia furono stretti a Flaviano di s. m. vogliamo che alla tua carità eziandio sieno cari; onde siccome noi sappiamo ch' ei vive appo Dio pel merito di sua fede, così essi s' accorgono di possederlo con te presente. Vogliamo ancora alla dilezione tua far

Digitized by Google

conoscere che il fratello e coepiscopo nostro Eusebio, il quale per la causa della fede molti travagli e fatiche sostenne, presso noi frattanto si trattiene, saldo sino a quest'ora nella communione nostra: vogliamo che lo zelo tuo difenda la sua chiesa, onde non abbia scapito per la sua lontananza e niuno osi fargli danno comecchesia, finchè egli non torni in mezzo a voi accompagnato dalle nostre lettere. E perchè cresca verso te l'affetto nostro e di tutta la cristiana plebe, vogliamo che quanto fu scritto alla dilezione tua scorra a notizia di tutti: onde chi serve al nostro Dio si rallegri, perchè sia confermata con te la pace dell'apostolica Sede. Sulle altre cause e persone la dilezione tua sarà meglio informata per le lettere che i nostri le recapiteranno.

Data li 13 aprile nel consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA LXXXI

A Giuliano vescovo.

SOMMARIO

Avvisa Giuliano, tanto tempo straziato dalla malizia di Dioscoro, che i traviati non si ricevano nella communione, se prima non hanno abjurato la perfidia cogli autori di lei.

Leone vescovo a Giuliano vescovo. Per mezzo dei figliuoli nostri, i chierici di Costantinopoli, ho ricevuto le lettere della fraternità tua annunziatrici della tua salute: colle quali ci avvisi d'essere trambasciato da gravi avversità, non mancando mai materia di travaglio o di pena per un animo amico della verità, lanciato in mezzo ai colpi dei nemici protervi della cattolica fede. Scrivi ancora che la necessità ti avea messo in cuore di presentarti a noi e alla patria: la qual cosa sperava io pure per apprendere più tritamente dalla tua bocca le arti di tutti gli eretici. Ma, la Dio mercè, il tuo scampo e la causa della chiesa furono assicurati così, che ti fu concesso di rimanere frattanto in mezzo a quelli, coi quali ci troviamo in legittimo accordo, siccome ne fan fede le lettere del fratello nostro Anatolio e gli atti, che alla presenza dei nostri furono appo lui compilati, o carissimo fratello. Al ritorno di essi ti rendo in cambio il saluto, confortandoti a stare costantemente e fedelmente in sull'avviso contro le mene dell'errore, cercando perciò soccorso e nel tuo coraggio e nell'autorità nostra.

Conciosiachè sebbene di non pochi ci vengano riferite buone nuove e cioè che si rammaricano d'essere stati illusi e, abiurando la perfidia coi suoi autori, implorano la grazia della nostra communione (la qual cosa ci tornò tanto gradita da restituir loro la bramata comunione, appena abbiano attenuta la promessa): nondimeno abbiam saputo che alcuni sono indomabili nella loro ostinazione: e questi è mestieri più severamente colpire, quando la mansuetudine non riesce a sanarli. E però noi indirizzeremo i nostri a questa volta dopo il santo dì di pasqua, i quali mettendosi di concerto con te, ridducano in atto quanto fu da noi stabilito.

Data li 13 aprile del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA LXXXII.

A Marciano augusto.

=

SOMMARIO

1. — si congratula per la difesa della cattolica fede, che verrà rimeritata colla pace dell' impero — 2. — che si deve trattare soltanto dei traviati e non della fede o delle scritture, le quali non si ponno interpretare diversamente dai ss. padri.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. Sebbene abbia io poco fà risposto per mezzo dei chierici di Costantinopoli alla pietà vostra, ricevute però le amabili vostre lettere per mano del figliuol mio Tatiano illustre prefetto di Roma, ho colto molta materia di rallegrarmi, trovandovi tenerissimo della pace della chiesa. A questo santo desiderio sarà degna e giusta mercede il goder voi nell' impero quella prosperità, che procurate alla religione; imperocchè quando lo spirito di Dio rassoda la concordia tra i principi cristiani una doppia sicurtà ne coglie il mondo tutto: tornando invincibile il valore di ambedue le spade pel vantaggio della carità e della fede; e la misericordia di Dio, implorata da concorde confessione, riesce in ragion di ruina alla malizia ereticale, del pari che alla ferocia barbarica, o gloriosissimo imperatore. Risvegliata pertanto in noi dal favore imperiale la speranza del celeste soccorso, io mi fò animo a spronare più francamente la pietà vostra in pro del mistero dell' umana salute, perchè non lasci libero il varco alla

Digitized by Google

proterva e temeraria malizia di alcuno d' investigare intorno ad essa, come a cosa dubbia ed incerta. E mentre non è consentito di partirsi neppure un apice dalla dottrina evangelica ed apostolica, o sentire delle divine scritture altrimenti da ciò appresero e insegnarono i beati apostoli e padri nostri, ora si riaccendono empie e indisciplinate quistioni, le quali, tostochè furono altra volta dal diavolo mosse per mezzo di coscienze a lui vendute, lo Spirito santo le spense per opera dei discepoli della verità.

2 - Ella è cosa ingiusta troppo che noi siamo novellamente spinti alla giostra e alla ventura di opinioni e dispute carnali per la forsennatezza di alcuni pochi: quasichè, tornata in campo la controversia, resti a deliberare se Eutiche fosse eretico, o Dioscoro un giudice perverso, quando si avvili sino al segno di condannare Flaviano di s. m. e seco trasse alcuni semplici a voltolarsi e precipitare nello stesso abisso. Dei quali molti essendosi, siccome è noto, rivolti al rimedio della penitenza e chiedendo mercè di loro fragilità e leggerezza, non vi ha piu materia da disputare, qual fede sia da tenere; ma bensì come e a quali preghiere sia da consentire. Laonde al pietoso zelo che vi degnate mostrare per l'intimazione del sinodo piu minutamente e opportunamente verrà suggerito quanto io avviso sia per tornar utile alla causa, per mezzo di messaggieri che tosto si presenteranno, coll' ajuto di Dio, alla clemenza vostra.

Data li 23 aprile del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA LXXXIII.

Al medesimo Marciano

=

SOMMARIO

1. — si congratula perchè gli abbia fatto conoscere la fede di Anatolio, flaccato Eutiche, richiamato i vescovi, ricoverate nella città le reliquie di s. Flaviano — 2. — ch' egli invia legati per riconciliare i vescovi prevaricatori. Che il tempo non è opportuno alla convocazione del concilio.

1 Mi danno gran cuore a scrivere alla vostra clemenza e le lettere vostre che io ho ricevute con onore, ed il ritorno dei miei vescovi da Costantinopoli, i quali mi persuasero che, non solo colla promessa di parole, ma alla prova dei fatti in voi è viva la divina grazia a scampo della cattolica fede. La qual cosa torna, non pure in ragione di felicità per la chiesa, ma di saldezza e difesa del vostro impero: poichè avete ben donde impromettervi la protezione di quello, del quale venerate la religione, o gloriosissimo imperatore. Fregio della virtù e frutto della pietà vostra si è che tosto si palesasse la sincerità del mio fratello Anatolio; che il redivivo sostenitore di una eresia, già dannata, non avesse più ricovero nella chiesa di Cristo; che i cattolici vescovi, cui non valse a far prevaricare l' assalto degli eretici, fossero da non meritato esilio richiamati; che, ricevute col dovuto onore le spoglie di Flaviano di s. m. il suo carnefice ravvisasse la propria iniquità. Io porto fidanza

Digitized by Google

che altri fregi ed altre palme terranno dietro a queste: onde, siccome la chiesa di Costantinopoli và lieta d'aver ricuperate la libertà dell' apostolica fede, così tutte le provincie del vostro regno sieno altere d'essersi forbite dalla peste di diaboliche dottrine. Come dunque accennai nell' altre mie lettere, ho inviato i miei fratelli Lucentio vescovo e Basilio prete, i quali adempiranno le parti del mio ministero, raccomandandoli al favore della pietà vostra per tutto che dovranno fare. Imperocchè e dagli scritti di Anatolio e dal racconto dei nostri ho conosciuto che molti di quelli, i quali appo Efeso, sdrucciolando nella congiura di Dioscoro, porsero à detestabili decreti un consenso del quale si pentirebbero, chiedono perdono di lor leggerezza e implorano colla penitenza e col ravvedimento la cattolica comunione, ho creduto bene di non ispregiare la conversione loro, come tali, che non di proprio senno, ma carrucolati dall' iniquo mestatore, traboccarono in un impresa, di cui non ebbero discernimento.

2 - Perchè dunque il voto dei ravveduti non sia da soverchio indugio trattenuto o una condiscendenza improvvida non apra la porta alla ventura e senza discrezione a tutti, furono date istruzioni agli inviati dell'apostolica Sede, perchè invitato seco loro a disamina il vescovo di Costantinopoli, non sia vezzeggiato piu oltre il contagio di questa peste ne rifiutato il rimedio a salute. E questa industria nel correggere quanto fu tristamente compiuto raggiungerà presto, la Dio mercè, un buon effetto, se a tornare in istato e in calma la chiesa si degni porger mano la pietà vostra: onde il vostro regno

meriti di accogliere in se il regno di Dio e niuna menzogna guasti, niun errore conturbi la cattolica fede: ne sia concesso a chi rinnega la dottrina evangelica fregiarsi dell'onore sacerdotale. La clemenza vostra fa cenno alla convocazione di un sinodo, e noi stessi l'avevamo chiesto: ma le vicende che oggi corrono non consentono in alcuna guisa ai vescovi di tutte le provincie di trovarsi insieme: poichè quei paesi, donde specialmente dovrebbono venire, travagliati dalla guerra non li lasciano abbandonare le proprie chiese. Laonde la clemenza vostra lo serbi a miglior tempo, quando coll'ajuto del Signore, piu saldamente sarà ridonata la sicurezza, sopra di che alla pietà vostra potranno meglio render conto col resto i miei legati.

Data li 9 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA LXXXIV.

A Pulcheria augusta.

SOMMARIO

1. — invia legati per trattare coi prevaricatori con grande discrezione e mansuetudine — 2. — chi nega in Cristo la natura nostra, si parte dalla unità — 3. — prega di trasmutare Eutiche in lontano paese e mettere un cattolico al governo del suo monastero.

Leone vescovo a Pulcheria augusta.

1 - Al religioso zelo e pietà, onde voi col divino soccorso provvedete a tutto il mondo, sieno sprone le frequenti mie esortazioni, onde le benefiche vostre imprese trovino corona nella necessaria perfezione: e però, come ci dà consolazione la prosperità della chiesa di Costantinopoli, avendo oggimai sicurtà che il prelato e il popolo di lei guardano la sincerità della cattolica fede, così unanime con voi vogliamo la professione di tutti gli altri sulla incarnazione del Verbo. Laonde, quant' io con altre lettere promisi fare, mi affretto di compier ora, spacciando a questa volta i miei fratelli Lucenzio vescovo e Basilio prete, perchè col soccorso leale del mio fratello Anatolio, secondo le istruzioni ricevute, rechino in atti i miei divisamenti, o gloriosissima augusta. Imperocchè, come palesano gli scritti del suddetto vescovo e le relazioni del suo clero, molto vi è da governare mollemente, molto da correggere con più severità: onde in una causa di sedizione sì grave

non torni troppo crudo il gastigo ne improvvida la clemenza: mentre altro è il merito dei ravveduti ed altro quello degli ostinati.

2 - Ecco aperto un glorioso campo alla pietà vostra ove col divin beneplacito può adoprarsi un animo benfatto col mettere a capitale, fra le corone degli antichi meriti, la sconfitta del presente errore. Come l' empietà nestoriana, così le bestemmie eutichiane sono da sterminare dalla società di tutti i cattolici; poichè empio è del pari o negare che la divinità del Figlio, coeterno e consustanziale al Padre, col corporale nascimento fosse partorita dall' utero di vergine madre, o affermare una sola natura nel Figlio di Dio dopo il mistero della incarnazione: rifiutando così o la sua umanità, ovvero la divinità, mentre il congiungimento di ambedue non importa già ne la conversione di una nell' altra ne il tramonto dell' assunto nell' assumente: quando invece e la verità del Verbo immutabile e della carne e dell' anima restano inseparabilmente insieme nell' unità della persona. E chi tanto non crede, dopo le testimonianze della legge, la fede dei patriarchi, gli oracoli dei profeti, e la confessione del mondo tutto, egli è tagliato fuori dal sacro corpo di Cristo, fuori della comunione del popolo cristiano.

3 - Di costoro la ruina lamentiamo, detestando la perfidia; e perchè intorno a queste persone sia serbata una misura imparziale ed in un modo si ricambino i ricreduti ed in altro i protervi; la pietà vostra si degni di porger mano ai nostri legati partiti dall' apostolica Sede, favorire tutti i loro atti, secondo la commissione nostra, onde piu presto e agevolmente, la Dio mercè,

Digitized by Google

compiano quanto è per tornare in ragion di gloria per voi, e di pace per tutta la chiesa. Intorno ad Eutiche, cominciatore di tutto lo scandalo e l'empietà, la clemenza vostra provveda, onde da un luogo, troppo vicino alla città di Costantinopoli, sia trasmutato piu lontano, per sottrargli il conforto troppo frequente di quelli che imbarcò nel suo errore. Sopra il suo monastero, che egli indegnamente e perniziosamente governò, deputate un abate cattolico che sia buono a rimondare dalle prave dottrine quella congregazione di servi di Dio e informarla degli ammaestramenti della verità.

Data li 9 giugno nel consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451.)

LETTERA LXXXV.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

1. — chi, non per elezione, ma per paura fu travolto negli errori degli eretici, dopo il ravvedimento e una non ambigua abiura, sia riconciliato — 2. — riserva a se il sindacato dei corifei degli eretici: vieta che frattanto si recitino i loro nomi all' altare — 3. — lo riscontra sul monitorio, lo conforta alla vigilanza e chiede che di tutto gli sia fatta relazione.

1 - Leone vescovo ad Anatolio vescovo. Sebbene io confidi che la dilezione tua sia presta ad ogni opera buona, nonpertanto, per aguzzare di più la tua industria, fu convenevole e necessario spacciare secondo la mia promessa i miei fratelli Lucenzio vescovo e Basilio prete, coi quali di conserva andrà d' accordo la dilezione tua, onde niuna parte di quanto giova alla felicità della chiesa universale, venga o con incertezza divisato o con infingardia: anzi dal vostro tribunale, cui abbiamo commesso l' adempimento dei nostri provvedimenti, tutto sia ordinato con tanta maturità, da non trasandare le parti nè della clemenza nè della giustizia e senza accettazione di persone tener sempre innanzi alla mente il divino giudizio. E per custodir ciò con sicura osservanza, si abbia sopra tutto a cuore la sincerità della cattolica fede, e perchè in tutto *stretta e malagevole è la strada che mette capo alla vita* (*Matt. VII. 14*), non si pieghi nè a destra nè a sinistra del suo sentiero. E poichè la

Digitized by Google

fede evangelica ed apostolica ha sconfitto tutti gli errori, e se da un lato prostrò Nestorio e dall' altro sgominò Eutiche e suoi seguaci, abbiate ferma sempre questa regola; che chiunque in quel sinodo (se può o merita nome di sinodo quello in cui Dioscoro fece prova dei suoi corrucci e Giovenale di sua ignoranza) si rammarica, secondo il ragguaglio della dilezione tua, o di essere stato imbarcato, vinto dalla paura o sopraffatto dalle minacce, nel consenso di una condanna scellerata, e desidera ricuperare la cattolica communione, al suo ravvedimento si conceda la pace fraterna, a patto che condanni con anatema ed esecrazione Eutiche colle sue dottrine e segnaci.

2 - Rispetto a quelli che in questa causa peccarono più gravemente e però ebbero parte principale in quel sinodo malaugurato e coll' arroganza e prepotenza sopraffecero la mansueta semplicità dei fratelli; se si ravvedono, e rimanendosi dal discolpare il loro fallo, tornino condannatori del proprio errore, e diano argomenti di un pentimento da non doversi trapassare, questi sieno riservati a più matura disamina dell' apostolica Sede, onde ventilato e cimentato tutto quanto, ella pronunzi quale stima sia da fare sul conto loro, e delle loro azioni. Nè di alcuno di questa risma si reciti il nome all' altare della chiesa, che il Signore ti diede a governare, prima che l' esperienza consigli qual cosa stanziare sul conto loro.

3 - Sul monitorio fattoci vedere dai chierici della tua carità, non è necessario significar per lettere il nostro avviso, bastando rimetter tutto in balia dei legati,

dalla voce dei quali riceverai più istruzioni. Fa cuore pertanto, o fratello carissimo, a dar mano vigorosamente e lealmente con quei fratelli, che noi abbiamo ordinati sopracciò, a quanto tornerà a profitto della chiesa di Dio: specialmente poi tornando per voi in ragion di conforto e la stessa condizione della causa e la speranza del divino soccorso, ed incontrando nei clementissimi principi una fede così santa e così religiosa devozione, da farci sperimentare un favore, non solo cristiano, ma sacerdotale. Ed essi per quella pietà, che li rende alteri del servigio di Dio, ogni vostro provvedimento ordinato a prò della cattolica fede, riceveranno in buona parte; onde col loro braccio ancora possa la cristiana pace essere riparata e l'empio errore abolito. Che se altre cose ancora si debbano mettere a partito, quanto prima se ne faccia a noi relazione, onde, saggiata la qualità delle cause, l'arbitrio nostro definisca il da fare.

Data li 19 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA LXXXVI.

A Giuliano vescovo di Coo.

=

SOMMARIO

Per l'amicizia comune e il bene della chiesa chiede che la sollecitudine di Giuliano secondi quella dei suoi legati per disperdere l'avanzo delle eresie.

A Giuliano vescovo, Leone. Quanto mi fà sempre mai consolazione di ricevere lettere dalla dilezione tua, altrettanto è giusto che le mie a te ritornino: specialmente poi perchè ciò importa, non pure un officio di vicendevole amicizia, ma molto più in pro e vantaggio della chiesa universale. Laonde per mezzo dei fratelli nostri Lucenzio vescovo e Basilio prete, che avevamo promesso di spedire a Costantinopoli, ti do il dovuto riscontro, esortandoti a voler accompagnarli in tutto coll' affettuosa industria tua, onde sieno tolti di mezzo gli avanzi dello scandalo, se alcuno ne rimane. Imperocchè sebbene per ogni parte risplenda già il raggio della cattolica fede, e quel che più monta, il cuore dei principi cristianissimi sia sommesso alla divina autorità; pure rimane ancora qualche parte tanto travolta dalla procella efesina, da domandare gran discrezione, onde i mali che di là mossero, non diventino perpetui. Quali istruzioni e ordini portino i nostri legati, dal loro racconto intenderai, dando a me e ad essi testimonianza di affetto, se li sovverrai dei tuoi conforti e della tua sollecitudine,

onde quanto fu loro commesso, la Dio mercè, riesca al desiderato fine.

Data li 9 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (451).

Digitized by Google

LETTERA LXXXVII.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

Gli raccomanda Basilio e Giovanni preti che, accusati di eresia, vennero a Roma a render ragione di lor fede.

Ad Anatolio confratello, vescovo di Costantinopoli, Leone vescovo. Per gir franchi dalla macchia di errore, onde alcuni o dall' empietà nestoriana o dalla eutichiana follia furono contaminati, e per serbare degnamente in pregio la loro fama, e nella lotta di false dottrine riposare nella vera pace della cattolica verità, i figliuoli nostri Basilio e Giovanni preti impresero una disastrosa e lunga peregrinazione per aprire i sentimenti del loro cuore all' apostolica Sede, condannando ambedue l' eresie, da noi sopramemorate e sulla incarnazione di N. S. G. C. non altro ricevendo, da quello in fuori, che per noi, scorti dallo Spirito santo, si crede e s' insegna. Per mezzo loro adunque, i quali colla nostra buona testimonianza fanno ritorno, abbiamo inviato lettere alla dilezione tua, o fratello carissimo, confortandoti pien di fiducia a fare in tutto lieti eziandio del tuo soccorso e favore coloro, che vengono alteri del dono dell' apostolica communione.

Data li 19 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

LETTERA LXXXVIII.

A Pascasino vescovo di Marsalla.

SOMMARIO

1. — invia a Pascasino la celebre lettera a Flaviano di Costantinopoli, ad istruzione sua pel sinodo, ove sederebbe in officio legato — 2. — afferma contro Eutiche la duplice natura di Cristo — 3. — invia le testimonianze dei ss. padri sulla incarnazione del Signore e gli dà la nuova che i vescovi delle provincie orientali hanno sottoscritto alla medesima lettera a Flaviano — 4. — gli domanda di far più sicure investigazioni sulla pasqua dell' anno 455.

1 - Leone vescovo a Pascasino vescovo di Marsalla. Sebbene non dubiti che la fraternità tua sia a fondo informata intorno alla origine degli scandali che misero in tempesta le chiese orientali sulla incarnazione di G. C. N. S; non pertanto, onde non possa restar parte alcuna sconosciuta alla tua discrezione, a maggior notizia ed ammaestramento abbiamo spedita quella copiosa nostra lettera indiretta a Flaviano di s. m., ricevuta dalla chiesa universale: e così conoscendo quanto profondamente, la Dio mercè, sia disvelata tutta l' empietà del presente errore, tu pure per l' amor tuo verso Dio verrai bevendo il medesimo spirito e apprenderai quanto detestabili sieno coloro, che secondo l' iniqua follia di Eutiche osarono di dire che nel S. N. unigenito Figliuolo di Dio, il quale tolse sopra di se la riparazione e salute umana, non si trovarono insieme due nature, cioè della perfetta divinità e della umanità perfetta, avvisandosi di poter giuntare il

Digitized by Google

nostro accorgimento col dir di credere nell' unica natura del Verbo incarnato. Bene stà che nella divinità del Padre una sia la natura del Verbo di Dio e dello Spirito santo: ma, ricevuta una volta la verace nostra carne, a quella inconvertibile sostanza si unì pure la nostra natura: poichè non si potrebbe dire incarnazione quella, ove la carne non fosse stata dal Verbo assunta. E quest' assunzione importa un vincolo di tale e tanta unità che, non solo nel parto della beata vergine, ma nel concepimento ancora non si può ammettere che la divinità fosse lontana mai dalla carne animata: poichè e la divinità e la umanità si trovarono insieme unite in una sola persona, tanto nel concepimento, che nel parto della vergine.

2 - Esecrabile adunque torna in Eutiche l' empietà, gia tempo, dai padri nei passati eretici condannata e domata; lo che dovea pur mettere in sull' avviso questo dissennato uomo: onde, se non era da tanto a comprendere coll'intelletto, fosse almeno cauto, dietro gli antichi esempi, a non render vano l' unico mistero della salute nostra, col negare in Cristo Signore la realtà dell' umana carne. Poichè se in lui non si trova la verace e perfettà natura della umanità, torna nullo il nostro riscatto e quanto crediamo, quanto insegnamo, secondo l' empietà di costui, è un sogno e una favola. Ma poichè la verità non può mentire ne patire la divinità, resta salda in una sola persona di Dio Verbo l' una e l' altra natura: e così la chiesa saluta il suo Salvatore, confessando che egli è impassibile nella divinità, passibile nella carne, secondo il detto dell' apostolo: *benchè egli sia cro-*

Digitized by Google

cifisso nella infermità nostra, vive però nella virtù di Dio (II, cor. XIII, 4.)

3 - E perchè più tritamente la dilezione tua riesca di tutto indettata ed evidentemente conosca qual fosse il sentimento dei santi padri nostri sul mistero della incarnazione del Signore, le ho inviato alcuni scritti, dei quali si valsero colla mia lettera i nostri di Costantinopoli. Sappi dunque che tutta la chiesa costantinopolitana con ciascun monastero e molti vescovi porsero il loro assenso e colle proprie soscrizioni anatematizzarono Nestorio ed Eutiche colle loro dottrine. Sappi ancora ch' io ho ricevuto di fresco lettere dal vescovo di Costantinopoli, il quale mi rapporta che il vescovo di Antiochia ha mandato attorno per la provincia lettere circolari per riscuotere il consenso di tutti i vescovi alla mia epistola, ed essi di conserva hanno sottoscritto e condannato Nestorio ed Eutiche.

4 - Ci avvisiamo dare un' altra commissione a te, che sei così valente e pratico sul conto della festa pasquale, sopra quanto ci è caduto sott' occhio nelle rubriche di Teofilo, e che ci mette in cuor qualche dubbio: onde tu cercando costì e conferendo con chi si conosce dei computi ed è maestro delle effemeridi, ci sappi dir poi in che modo sia da fermare il giorno della domenica di resurrezione pel quarto anno che verrà. Imperocchè la pasqua che viene, a Dio piacendo, cade nel 23 marzo; e l' altra, che tien dietro, ai 12 aprile; la terza ai 4 aprile; nel quarto fu da Teofilo di s. m. fermato che si celebrasse il 2 maggio: la qual cosa troviamo straniera al postutto alle norme della chiesa; nei nostri cicli pasquali, a te ben noti, sta scritto che si deb-

ba celebrare la pasqua di quell' anno ai 17 aprile. E però a dileguare ogni incertezza e cessare ogni errore in avvenire, tu ne tratterai di proposito con persone dacciò.

Data li 24 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA LXXXIX.

A Marciano augusto.

=

SOMMARIO

Sui legati inviati a tener le sue veci nel concilio generale che è per ricoverare tutti nell' unità della fede e della pace.

Leone vescovo a Marciano sempre augusto. Sperava che la clemenza vostra potesse far pago il nostro desiderio, ed avendo riguardo alle vicende presenti, ordinare che il sinodo dei vescovi fosse serbato a tempo più opportuno, nel quale i padri raccolti da tutte le provincie, potessero rendere il concilio veramente universale. Ma, perchè voi pel bene della cattolica fede avete voluto che si raccogliessero adesso, onde non sembri che io faccia contrasto ad un buon desiderio, ho spedito a far le veci della mia presenza Pascasino, tratto da una provincia che mi sembra più sincera, dandogli per compagno Bonifacio mio fratello e consacerdote e per arroti quelli che inviammo innanzi e con essi eziandio il fratel mio Giuliano vescovo. I quali, la Dio mercè, confidiamo che si diporteranno in tutto con tale moderazione, da sopire ogni dissidio e tornare nella calma della fede e della pace ogni materia di rabuffi e di sedizioni: onde non resti vestigio che sia, della nestoriana ed eutichiana empietà, nel cuore di alcun vescovo: poichè la cattolica fede, nella quale addottrinati dallo spirito di Dio siam

custodi e maestri, non consente di lasciar correre nessuno di questi errori, o gloriosissimo imperatore. Se v' ha dunque morbo, se v' ha ferita, capace di rimedio e di sincera guarigione è nostra brama che torni a buona sanità. La quale allora sarà sicura e tolta per sempre materia di nuocere alla semplicità altrui, quando non cerchi di schermirsi con delle finte, essendo frutto soltanto della schietta confessione lo struggimento del peccato. Ma perchè alcun dei fratelli, e nol diciamo senza pena, non furono buoni a tener ferma la cattolica costanza contro la procella ereticale; però bene stà che in luogo mio presieda al sinodo il sudetto fratello mio vescovo (64). Imperocchè io son sicuro che senza parzialità ivi faranno lor possa i nostri luogotenenti, perchè soltanto l' ereticale perfidia trovi ruina, e trionfo la verità e la carità in tutte le chiese di Dio.

Data li 24 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

LETTERA XC.

Al medesimo Marciano augusto - *informa al concilio intimato prima a Nicea e quindi trasmutato in Calcedonia - per mezzo di Bonifacio prete.*

=

SOMMARIO

1. — consente all' intimazione di un concilio generale, sebbene per le vicende dei tempi amasse meglio differirlo ad altra stagione — 2. — non doversi ivi trattar della fede, come di cosa dubbia, ne partirsi dalla nicena.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. Io aveva chiesto alla gloriosissima clemenza vostra ch' ella ordinasse di differire alquanto per un tempo più opportuno il sinodo, da me pure invocato e da voi reputato necessario pel ristoramento della pace nella chiesa orientale; perchè, franchi d' ogni passione gli animi, potessero intervenire quei vescovi ancora che son trattenuti dal timore di nimistà. Ma posciachè con pietoso affetto alle umane imprese mettete in cima le divine, e santamente e avvedutamente impromettete vantaggio alla potenza del vostro regno dal non trovarsi divisione alcuna di opinioni nel clero, o discordia nella predicazione dell' evangelo; io altresì non sarò restio al vostro divisamento pel desiderio che ho di ribadire nel cuor di tutti la cattolica fede, la quale non può essere, salvo che una sola.

Digitized by Google

Alla sincerità sua Nestorio già ed ora Eutiche per diverso sentiero, ma con empietà non disuguale, voltarono le spalle: detestabili nei loro cavilli, chè in onta della sorgente della luce più limpida, attinsero dalle limacciose bolge della diabolica falsità. Pertanto il primo sinodo efesino giustamente e degnamente condannò Nestorio colle sue dottrine e chi sia ostinato in quell'errore non può aver speranza di riconciliazione alcuna. Quello che venne dappoi nella stessa città, non può aver nome di concilio, non essendosi posto innanzi altro segno, che la ruina della fede: e la clemenza vostra per amor della verità, fattasi sostegno dei cattolici, l'ha cassato con altri decreti, o gloriosissimo imperatore.

2 - Laonde pel medesimo signor nostro Gesù Cristo autore e sostenitore del vostro regno, prego e scongiuro la clemenza vostra a non voler consentire che nel presente sinodo venga, come una controversia, posta a sindacato la fede che i beati padri nostri annunziarono, qual fu loro tramandata dagli apostoli: a non permettere che con rediviva tracotanza venga rimestato quanto fu condannato per autorità dei maggiori: e piuttosto provvedere che gli antichi decreti del sinodo niceno sieno incrollabili e rigettate tutte le chiose degli eretici. Nè crediate che da questo concilio io sia lontano, siccome bramava la clemenza vostra: poichè io sarò tenuto in conto di presente nella persona dei fratelli da me inviati e cioè Pascasino e Lucenzio vescovi, Bonifacio e Basilio preti e nel mio fratello Giuliano, che loro ho accompagnato. I quali col soccorso di Cristo, confido si governeranno in guisa, da provvedere quanto sia per tornar gradito a

nostro Signore, se l' affetto della clemenza vostra da loro non si scompagni in prò della pace, della religione, e a guardia della verità.

Data li 26 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA XCI.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

Benchè sia così breve il tempo posto per raccogliere il sinodo, egli però invia i legati destinati a tener le sue veci.

Conosciuta la volontà del clementissimo principe dalle sue lettere a noi dirette, ci siamo maravigliati che a raccogliere il sinodo fosse posto un tempo sì breve; mentre quand' anco non vi si frappongano gare, la stessa strettezza del tempo che corre non mi da agio di convocare i vescovi, come sarebbe necessario. E come mandare attorno per le diverse e remote provincie per far sì che il concilio riesca veracemente universale? Ma poichè tanto mi aggrada la volontà del clementissimo principe, da non lasciarmi mettere in mezzo al suo divisamento alcun contrasto, specialmente poi dopochè tu con grande ansietà chiedi il medesimo, abbiam fatto salpare da una provincia delle più sicure il fratello e vescovo nostro Pascasino, uomo già sperimentato da noi, cui abbiamo dato compagni da Roma il fratello e prete nostro Bonifacio e per arroti quelli che prima erano posti sopracciò, onde dividendo con essi tutte le imprese il fratello e vescovo nostro Giuliano, della cui fede abbiamo frequente esperimento, tengano le nostre veci nel futuro concilio. Ne abbiamo ragione di credere che vi sia da durar fatica

intorno a contrasti e difficoltà, avendoci tu stesso fatto conoscere che al consenso della cattolica fede e alla condanna di Eutiche o Nestorio tutti i vescovi orientali hanno soscritto.

Data li 26 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

Digitized by Google

LETTERA XCII.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

Ordina il pontefice che Giuliano legato al concilio generale unisca l' opera e il consiglio suo agli altri inviati.

Leone a Giuliano vescovo. Molte volte hai potuto avvederti qual giudizio portiam noi dell' animo e della dilezione tua: imperocchè tante vicende son passate che ci porsero occasione d' impromettercì bene da te. Ond' è che dovendo, secondo il desiderio del cristianissimo principe, raccogliersi in Nicea un sinodo di vescovi per tor via di mezzo ogni armeggio di scandali, alla fraternità tua diamo l' assunto di aver cura di quanto può esser utile a tutta la chiesa; onde tu coi fratelli e coepiscopi nostri Pascasino e Lucenzio e coi fratelli nostri preti Bonifacio e Basilio, ai quali abbiam ordinato di muovere in vece nostra al predetto concilio, conserterai in tutto lo zelo e l' industria tua, valendoti dell' autorità e del comando nostro: imperocchè ben sappiamo che di quanto fu fatto colà, meglio dei nostri, n' hai contezza: e così secondandoli col senno e colla mano, non metteranno il piede in fallo, ma tutto riescirà al termine che tu avviserai esser utile alla fede e alla pace.

Data li 26 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (451).

LETTERA XCIII.

Al sinodo che fu prima intimato in Efeso e quindi raccolto in Calcedonia.

SOMMARIO

1. — le avversità del tempo e la consuetudine gli vietano d' intervenire al sinodo - che però si troverà presente per mezzo dei legati inviati — 2. — che si deve rintuzzare l' ardire di disputare contro la fede — 3. — che i vescovi banditi per la fede si devono restituire, restando fermi i decreti contro Nestorio ed Eutiche.

1 - Leone vescovo al santo sinodo raccolto presso Nicea, dilettissimi fratelli nel Signore, salute. Era mio voto espresso, o dilettissimi, che per amore della nostra fratellanza, tutti i sacerdoti del Signore fossero saldi e conformi nella fedeltà verso la cattolica religione, ne alcun di loro si lasciasse sobillare da lusinghe o da spavento delle potestà secolari deviare dal sentiero della verità. Ma posciachè v' hanno molte e frequenti vicende che son materia ed occasione di pentimento, perchè la misericordia di Dio trionfi delle colpe dei peccatori; ed intanto vien sospesa la vendetta, ond' abbia luogo il ravvedimento; egli è a seguire il religioso consiglio del clementissimo principe, il quale vuole che vi raccogliate insieme a sgominare le insidie del diavolo e ristabilire la pace nella chiesa, mantenendo sempre inviolabile il dritto e l' onore del beatissimo apostolo Pietro (65) tan-

tochè egli ha pure espressamente colle sue lettere invitato noi, perchè il venerabile sinodo fosse fregiato della presenza nostra. La qual cosa però non è consentita ne dalla tristezza dei tempi ne dall' uso. Non pertanto la fraternità vostra mi tenga in conto di presidente al sinodo in quei fratelli che furono inviati dall' apostolica Sede, e cioè Pascasino e Lucenzio vescovi e Bonifacio e Basilio preti. Non è lontana la mia presenza da quelli, in mezzo ai quali mi trovo nella persona dei miei vicarj e da cui non mi scompagno mai per la predicazione della cattolica verità, onde non avendo voi materia di dubitare qual sia, secondo l' antiche tradizioni, la nostra dottrina, neppur avete donde star in forse sul nostro affetto.

2 - E però, fratelli carissimi, abbandonate in tutto ogni puntiglio e quistione contro la fede divinamente inspirata; riposi una volta il frivolo titubare dei traviati: nè sia lecito più sostener ciò, che non è permesso di credere: quando secondo le autorità evangeliche, secondo gli oracoli profetici e l' insegnamento apostolico, pienamente e chiaramente colle lettere, da noi inviate a Flaviano di s. m., ha sposto qual sia la sincera e pia credenza intorno al mistero della incarnazione del signor nostro Gesù Cristo.

3 - Perchè poi non disconosco che queste scellerate gare furono causa che la prosperità di molte chiese se ne risentisse e molti vescovi cacciati di lor sede e deportati ed esiliati, sol perchè non consentirono alla eresia, ed altri intrusi in luogo dei superstiti; però verso queste piaghe s' indirizzi il rimedio della giustizia, nè

si lasci alcuno restar privo del proprio, nè ch' altri invada l' altrui: mentre se tutti, come noi bramiamo, voltano le spalle all' errore, a niuno sarà per mancare il proprio grado: quelli poi che soffrirono travagli per la fede convien che rientrino con ogni solennità nel proprio diritto. Sieno poi saldi i speciali decreti contro Nestorio lanciati dal primo sinodo efesino, cui presiedette Cirillo, già vescovo di s. m.; onde l'empietà allora condannata non inbaldanzisca, perchè Eutiche vien ora da meritata esecrazione confitto. Imperocchè la purezza della fede e della dottrina, che noi annunziamo col medesimo spirito dei ss. padri nostri, condanna del pari la nestoriana ed eutichiana eresia coi suo autori e alla loro perfidia non dà tregua. Siate sani nel Signore, o fratelli carissimi.

Data li 26 giugno del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

LETTERA XCIV.

A Marciano augusto.

SOMMARIO

Raccomanda all' augusto i legati inviati al sinodo e chiede che non si rinnovino colà dispute sulla fede.

Leone vescovo a Marciano augusto. Il santo proposito della clemenza vostra di voler assembrare un sinodo a ristoramento della pace nella chiesa, mi tornò tanto gradito, che sebbene avessi chiesto di radunarlo dentro Italia e bramassi di aspettare un tempo più opportuno nel quale maggior numero di vescovi si potesse invitare, eziandio dalle provincie più remote, non pertanto appena mi vennero in mano la lettera della pietà vostra, che io spacciai da Roma Bonifacio, un dei miei preti e feci mettersi in mare uno dei vescovi di Sicilia, il mio fratello Pascasino, i quali tenessero degnamente le mie veci, consegnando loro lettere per quelli che prima ebbero l' incarico della legazione; ond' essi ancora si accompagnino loro nel tener il luogo della mia presenza, o gloriosissimo imperatore. Laonde comecchè troppo angusto spazio fosse posto al sinodo, io confido però che il soccorso di Dio onnipotente non manchi per far sì che tutti abbiano agio di raccogliersi nel tempo fermato e concordemente e di conserva tutta la santa fratellanza provveda quanto è per tornare in prò della chiesa universale. Impe-

rocchè, rintuzzata o rimossa l'inquieta perversità di alcuni pochi, si potrà agevolmente porre in sodo una decorosa pace; quando in quella fede, che, illustrata da evangeliche ed apostoliche instituzioni dai santi padri nostri, ricevemmo e guardammo, tutti gli animi si trovino conformi e sia tolto ogni arbitrio alle dispute o repliche di chicchesia: onde una folle ed ingannevole giunteria non faccia vedere incerto o dubbio quanto nella stessa pietra angolare, che è Cristo signore (*Efes. II. 20*), fu da principio fondato e senza fine stabilito. E questa sia la nostra incessante preghiera, che al sagramento della unica fede niuno sia straniero e che, condannato ogni errore e vizio, la cattolica chiesa non soffra danno nella perdizione di alcuno. Quanto alla pietà vostra chiesi colle lettere recapitate dai miei, ora di nuovo prego con eguale fiducia, e cioè che vi degnate di ricevere nella grazia vostra quelli che terranno le mie veci, onde più agevolmente e con miglior prò quanto fu ordinato dall' ottimo zelo della vostra fede, da un salutare esito sia coronato.

Data li 20 luglio del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 454).

Digitized by Google

LETTERA XCV.

A Pulcheria augusta per mezzo di Teotisto spedizioniere.

=

SOMMARIO

1. — comecchè bramasse che il concilio si raccogliesse in Italia, egli però invia legati — 2. — che si vuol serbare moderazione nelle cause ecclesiastiche, dalla quale fu ben lungi il latrocinio di Efeso — 3. — ch' egli non rifiutò mai perdono ai ravveduti — 4. — che non si vogliono rigettare neppure gli eresiarchi, quando chieggono mercè: non però riceverli alla ventura.

1 - Leone vescovo a Pulcheria augusta. Io conosco appieno il religioso zelo che la clemenza vostra spende incessantemente in prò della cattolica fede e, rendendo grazie a Dio al vedere che vi prendete sì gran pensiero della chiesa universale, prendo fidanza di confortarvi a ciò che stia bene colla giustizia e la bontà, onde più avvaccio tocchi un lieto fine quanto colla grazia di Cristo e colla industriosa ed irreprensibile pietà vostra fù condotto innanzi sino ad oggi, o gloriosissima augusta. Che dunque la clemenza vostra abbia intimato il sinodo a Nicea, quando sua mansuetudine sapeva che io avea chiesto di raccoglierlo in Italia, onde, invitati i vescovi tutti delle nostre parti, avessero tempo e sicurtà di radunarsi; son sì lungi dal prender ciò in mala parte, che anzi ho spacciato due dei miei vescovi e preti collo incarico di tener ivi le mie veci e con opportune lettere indirette al venerabile sinodo, per informare i fratelli

colà assembrati della norma da seguire in questo sindacato; onde alcuna temerità non guasti o le regole dogmatiche o i decreti dei canoni o i compensi della moderazione.

2 - Conciosiachè secondo quel che ho tante volte scritto sin da principio di questa causa, io voglio che in mezzo ai discordi pareri e tra le gare carnali si serbi un tale temperamento, che da un lato nulla si tolga o aggiunga all' integrità della fede, e dall' altro si porga il beneficio del perdono a chiunque fà ritorno all' unità e alla pace. Poichè più vigorosamente vien sgominata la trama del diavolo, quando il cuore degli uomini si ricoglie nella carità di Dio e del prossimo. Ma troppo vi vorrebbe a ridire quanto contrario a questi ammonimenti e preghiere mie fosse quel che fu fatto, ne è da tanto una lettera ad accogliere tutto quello di che fu capace quell' efesino latrocinio, e non giudizio: ove i campioni del sinodo non la perdonarono ne ai fratelli che resistevano ne a quelli che consentivano, e a scassinare la cattolica fede e rincalzare l' abominevole eresia, altri spogliarono dei loro fregi ed onori, altri contaminarono del consorzio delle empietà: piu crudeli verso quelli che colle lusinghe dipartirono dalla innocenza che verso gli altri che colla persecuzione resero confessori beati.

3 - Non pertanto siccome costoro colla iniquità propria a se stessi fecero il maggior danno e le piaghe piu inciprignite son da governare con piu squisita medicina; io non ho mai pronunziato nelle mie lettere che a questi sia da negare il perdono, quando si ravvedano. E comeche costantemente detestiamo un errore nimicissi-

mo della cristiana religione, noi però ci avvisiamo che ancor essi, se si ravvedano schiettamente e riparino il male con una degna penitenza, non sieno da reputar stranieri alla ineffabile misericordia di Dio: ma piuttosto noi siam soliti a gemere coi gemebondi e piangere coi piangenti: e come sappiamo usare lo sdegno a giustizia, così non risparmiamo a rimedio la carità: la qualcosa, siccome è noto alla pietà vostra, non è soltanto promessa di parole, ma sperimento di fatti. Poichè quasi tutti coloro che dai capi furono trascinati e violentati a consentire, ripudiando quanto decretarono e condannando quel che scrissero, ricoverarono una perpetua remissione della colpa e la grazia dell' apostolica Sede.

4 - Pertanto se la clemenza vostra degnerà porre l'animo ai miei provvedimenti, s' avvedrà che tutto fu da me ordinato coll' avviso di raggiungere soltanto lo struggimento della eresia, senza ruina di alcun anima: e però io ho rimesso alquanto della disciplina intorno agli autori di atrocissime sedizioni, perchè alla loro pigrizia il rimorso sia sprone per farli chieder mercè. I quali, sebbene dopo quell' empio ed ingiusto giudizio loro non sieno più per la cattolica fratellanza degni di onore, come prima; essi però son tuttavia in possesso di loro sedi e godono l' onore dei loro vescovadi, finchè o non abbiano ricoverato la pace di tutta la chiesa con una sincera e congrua penitenza, o vengano giudicati secondo il merito di lor professione, quando si mostrino tenaci dell' errore, lo che non sia.

Data li 20 luglio del consolato di Adelfi uomo chiarissimo (an. 451).

LETTERA XCVI.

A Ravennio vescovo di Arles sulla solennità della pasqua pel vegnente anno 452.

=

SOMMARIO

Che si deve aver cara l'uniformità nel celebrare la pasqua, la qual solennità è diritto del romano pontefice intimare.

Leone vescovo al dilettissimo fratello Ravennio vescovo. Egli è dicevole al principale mistero di nostra religione che in tutto il mondo non s' incontri varietà alcuna nella celebrazione della solennità pasquale. E perchè le divine istituzioni e le tradizioni paterne hanno affidato questo punto alla nostra provvidenza; però avvisiamo formalmente la fraternità tua che il dì 23 di marzo è stabilito da noi per la festa di pasqua, perchè un computo evidente ci ha fatto conoscere che quello era il giorno legittimo per la sacra osservanza; e tale notizia bramiamo, carissimo fratello, che dalla dilezione tua venga a tutti bandita, onde chi ha comune nella fede la professione, abbia ancor conforme in questa festa la pietà.

Digitized by Google

LETTERA XCVII.

Sinodica di Eusebio vescovo di Milano a s. Leone papa.

SOMMARIO

1. — si congratula del ritorno dei suoi fratelli dall' oriente — 2. — che la lettera a Flaviano, letta nel sinodo di Milano, fù accettata — 3. — assicura di avere soscritto coi suoi alla condanna degli eutichiani.

Al santo e beatissimo signore e padre Leone, Eusebio vescovo di Milano.

1 - Reduci, la Dio mercè, i fratelli nostri, inviati già in oriente per la causa della fede dalla provvida vigilanza di V. B. e considerate le lettere per mezzo loro spedite, io mi son sentito confortare di gran gioja, conoscendo dal vostro scritto che essi avevano raggiunto il segno che si pose innanzi la loro missione. Ne è maraviglia che il S. N. G. C. abbia guardato nella sua grazia e custodia la cattolica fede in cui ci teniamo fermi, dopo ch' egli collocò voi, prode campione di sua religione, moderatore della Sede del suo apostolo, maestro incorrotto, e custode geloso del mistero dell' incarnazione del Signore.

2 - Raccolti adunque i miei fratelli e vescovi e tenuto concilio, abbiam ricevuto la dottrina delle vostre lettere. Imperocchè recitata quella della B. V. indiretta ai sacerdoti del Signore e a noi recapitata dal vescovo Abbondanzio fratello nostro e, secondo il precetto della vostra lettera, ponderata la contenenza di lei, fu quin-

di secondo l'ordine degli atti, chiesta e promulgata l'altra della S. V. novellamente inviata in oriente per esporre chiaramente la fede, e che secondo il voler vostro a noi giunse per le mani del santo fratel nostro vescovo Ceretio. Ci parve cospicua della più pura e limpida dottrina di fede; e per oracoli profetici, per autorità evangeliche, per testimonianza di apostolica predicazione, raggiante quasi chiaror di luce e splendore di verità, in tutto conforme ai sentimenti che il beato Ambrogio dallo Spirito santo informato consegnò ai suoi scritti sul mistero della incarnazione del Signore.

3 - E perchè tutto è conforme all'antica e schietta fede, a noi tramandata dai maggiori, o santo e beatissimo padre e signore, fu unanime avviso di quelli il cui nome è cospicuo nelle sottoposte soscrizioni, che quanti empiamente credono sul mistero della incarnazione del Signore, comecchè si gettassero nel fango colla malizia della lor mente avversa alla cattolica verità, eziandio col proprio consenso, scorto dall'autorità della vostra sentenza, fossero condannati. Avendo pertanto seguito l'avviso delle vostre lettere, e osservato la norma dell'ordine da voi dato, noi ve ne diamo parte per mezzo delle presenti, spedite col fratello e vescovo nostro Ciriaco. Resta che colla grazia del Signore condotte le cose al loro termine in sicura tranquillità, cogliate il frutto e la palma della fede, e la corona della lotta superata, lasciando a' secoli venturi la ricordanza, che non per altro sorse ai nostri una oltracotata ed empia setta, se non perchè fosse in eterno dal vostro braccio domata e fiaccata.

(*seguono le soscrizioni e salati*)

LETTERA XCVIII.

Del santo sinodo di Calcedonia al s. papa della romana chiesa, Leone — *sugli atti del sinodo.*

=

SOMMARIO

1. — il sinodo loda Leone, interpetre a tutti della voce del b. Pietro — 2. — della tirannia ed atti scellerati di Dioscoro alessandrino — 3. — che fosse stanziato rispetto a lui e alle definizioni della fede — 4. — spiega le ragioni del canone pubblicato sulle prerogative della sede di Costantinopoli, e ne chiede la confermazione.

Il santo magno ed universale concilio, per grazia di Dio e per decreto dei piissimi e cristiani imperatori nostri, raccolto in Calcedonia metropoli della provincia di Bitinia al s. e b. Leone arcivescovo di Roma.

1 - *Le nostre labbra ridondano di gioia e la nostra lingua di giubilo* (*Sal. CXXV*, 2). La grazia ha appropriata questa profezia a noi, pei quali la religione fu ristabilita. E qual più sublime materia di giubilo, della fede? e qual più lieta occasione di festa, del conoscimento del Signore, a noi affidato a salute dallo stesso Salvatore, quando disse: *andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo, e confortandole ad osservare quanto a voi fu da me ordinato* (*Matt. XXVIII 19, 20*). Questo prezioso vincolo, che discende dal precetto del legislatore sino a noi, fu man-

tenuto da te, stabilito interprete della voce del beato Pietro all' universo e fonte che spande su tutti il fiume e la beatitudine di sua fede (66). Laonde noi acquistando prode dalla tua guida, ai figli della chiesa abbiam mostrato il sentiero della verità, non già con consigli spicciolati e secreti, ma con uno spirito e consenso solo, concordemente annunziando la professione della fede. Noi fummo assisi in lieta compagnia, quasi a regal mensa e ad un convitto di spirituali delizie da Cristo imbandito ai suoi ospiti colle tue lettere e reputammo di vedere in mezzo a noi commensale lo sposo celeste; poichè, se colà, ove si trovano raccolti due o tre pel suo nome, promise di trovarsi in mezzo a loro (*Matt. XVIII 20*), quanto maggiore debb' essere il suo affetto verso cinquecentoventi vescovi, i quali anteposero alla patria ed ai disagi, la dottrina e confessione sua? Ai quali, siccome capo alle membra, tu amorevolmente fosti scorta e duce nella persona di coloro che tenevano il luogo tuo. Gl'imperatori fedeli sedettero ad ornamento, siccome Zerobabel e Gesù, invitando a riedificare la chiesa, qual altra Gerusalemme, nei suoi dogmi.

2 - Non mancò l' avversario, come belva intorno al chiuso ruggente; ma non fu buono a ghermire, se non gli si fosse gettato tra gli artigli quello, che fu già vescovo di Alessandria; il quale, avendo da principio fatto assai male, coll' ultime sue opere oscurò le antiche. Imperocchè fu egli che, contro ogni disciplina di canoni, depose e condannò il beato Flaviano vescovo di Costantinopoli, degno di essere annoverato tra i santi, sol perchè sostenne la cattolica fede, ed il vescovo Eusebio

amico di Dio. Eutiche poi, condannato per empio, dichiarò innocente con prepotenti decreti, restituendogli la dignità, ond' era stato privo, come indegno, dalla S. V. ed infine come una belva feroce, traforatasi nella vigna, sterminò ogni eletta pianta, ritornandovi quanto di selvatico n' era stato svelto: i pastori provvidi e discreti mise in bando e quelli che si erano già fatti conoscere per lupi ordinò sopra l' ovile. Dopo tuttociò alzò il suo furore contro quel medesimo, cui dal Salvatore fu affidato di aver in guardia la vigna, e cioè a dire contro V. S., mulinando di lanciare le censure contro di voi nel mentre vi argomentavate di raccogliere le membra della chiesa. E avendo tanta ragione di vergognarsi e chieder mercè colle lagrime, trionfava come d' atti virtuosi, nel rigettare la lettera di V. S. e contraddire ad ogni sana dottrina.

3 - Potevamo abbandonarlo alla sorte di quelli da cui parte volenterosamente era passato; ma professandoci noi discepoli del Salvatore, *il quale brama che tutti gli uomini sieno salvi e giungano al conoscimento della verità* (I - Tim. II, 4), ci siamo dati pensiero di compiere verso lui in opere quest' atto di misericordia, con fraterna mansuetudine invitandolo al giudizio colla intenzione, non già di rovinarlo, ma di porgergli appiglio ed occasione di scolparsi ed uscire a riva pregammo persino che si pronunciasse franco da molte di quelle accuse che venivano contro di lui fabbricate, onde, ponendo fine al concilio colla gioja di una solenne festa, restasse scornato il demonio. Ma egli, avendo dentro di se scolpita la condanna della coscienza, non comparendo

al giudizio, diede vinta la causa alle sue accuse e rigettò tre citazioni legali. Quel decreto pertanto, che egli contro di se prevaricando, aveva pronunziato, confermammo il più mollemente che si poteva, strappando al lupo la pelle dell' agnello, sotto la quale aveva fatto una figura da scena. Quivi terminò ogni amarezza per noi e cominciò ogni grazia ed ogni bene: e collo sterpare un solo stelo di zizania, tutto il mondo restò lieto di eletto frumento: usando della potestà di svellere e piantare, noi deploriamo la perdita di un solo, avendo fatto acquisto delle messe di tutti i buoni. Dio era presente colla sua grazia e la vincitrice Eufemia onorò di sua presenza il concilio, la quale ricevendo da noi la definizione della fede, come propria confessione, l' offerse al suo sposo per le mani del piissimo imperatore e dell' augusta a Cristo cara, rivocando in calma ogni tumulto e contradizione e, come amica della verità, autenticandone tutti i decreti col cenno della mano e della lingua e colle soscrizioni. Queste cose furono da noi compiute teco che eri presente collo spirito e col favore compartito già ai fratelli e sentito da noi nella sapienza dei tuoi vicari.

4 - Ti facciamo sapere di aver stanziato altre cose ancora che toccano la disciplina e canoni ecclesiastici per amore di una pace duratura, impromettendoci lode e confermazione da V. S. intese che l' abbia. Una consuetudine, che da lunga mano ha preso vigore, porta che la s. chiesa di Dio in Costantinopoli abbia facoltà di ordinare i metropolitani sopra le provincie di Asia, Ponto, e Tracia e noi l' abbiamo confermata con un de-

Digitized by Google

creto nel sinodo, non tanto per rispetto della sede di Costantinopoli, quanto per assicurare la quiete necessaria alle metropoli; nelle quali, al mancare dei vescovi, nascono buglie, restano senza pastori i cleri e i popoli sparsi nelle varie città ed ogni ecclesiastica disciplina manomessa. La qual cosa non è ignota a V. S. specialmente poi dopo che gli efesini furono così lungamente importuni. Abbiam poi confermato il decreto dei ss. padri centocinquanta congregati in Costantinopoli sotto il gran Teodosio di s. m; il quale dispone che dopo l'apostolica e santissima vostra Sede abbia il secondo grado di onore quella di Costantinopoli, confidando che a mò dei maggiori non rifiutarete di derivare sopra la chiesa di Costantinopoli un raggio di quella luce apostolica, che spicca dalla vostra Sede, e sapendo che consueto e frequente è per voi l'esser generoso verso i vostri alleati e senza invidia dividere con essi i vostri beni. Quanto noi abbiamo definito per togliere via materia di scandalo e per dar saldezza alla ecclesiastica disciplina, ricevetelo in buona parte, o santissimo e beatissimo padre, siccome cose buone e favorevoli e indirizzate all'onor vostro. Imperocchè i santissimi vescovi Pascasino e Lucenzio e il reverendissimo prete Bonifazio lor compagno, luogotenenti di V. S. a questi provvedimenti hanno fatto gagliarda resistenza, senza dubbio perchè bramavano che questo benefizio avesse principio dalla vostra autorità, onde vostro fosse il merito, tanto nella fede, che nella disciplina. Noi però secondando, non pure i piissimi e cristianissimi imperatori, che ne mostrarono desiderio, ma eziandio il nobilissimo senato e, per dir tutto, l'in-

tera città capitale, abbiamo avvisato che questo fregio tenesse già la sanzione di un concilio generale; e dal favore che tu hai sempre mostrato, argomentando il tuo animo, noi abbiam preso cuore a confermarlo, stimando che quanto di bene vien fatto dai figliuoli, tornasse in onore del padre, come se fosse suo proprio. Ti preghiamo dunque ad onorare col tuo consenso i nostri decreti e, come noi abbiamo consentito in pro del nostro capo, così la suprema autorità tua non si rifiuti a ciò che conviene a suoi figli. In tal modo saranno paghi ancora i piissimi principi, che tengono in conto di legge i decreti di V. S., e avrà un guiderdone la sede di Costantinopoli, la quale non venne meno mai dal darvi la mano nella causa della fede e col medesimo ardore vi accompagnò nell'impresa della pace. E perchè tocchiate con mano che tutto fu fatto senza parzialità e colla scorta del cenno divino, noi alleghiamo tutti gli atti a testimonianza della sincerità nostra e per la confermazione ed approvazione di quanto fu ordinato. (*seguono le soscrizioni e saluti*)

Digitized by Google

LETTERA XCIX.

Sinodica di Ravennio e degli altri vescovi di Gallia a s. Leone papa.

=

SOMMARIO

1. — si scagiona di aver tardato a rispondere — 2. — che in Gallia tutti hanno ricevuto la lettera di Leone a Flaviano come un simbolo di fede — 3. — che in essa l' arcano mistero della incarnazione si svela agli infedeli e fedeli — 4. — che tornati i messaggeri dall' oriente, egli si è rimasto dallo scrivere all' imperatore — 5. — si rallegra perchè Leone sia stato da Dio dato pontefice alla chiesa.

Al signore veramente santo e meritamente beatissimo ed apostolico, e degno di onore papa Leone, Ravennio, Rustico, Venerio, Costantiano, Massimo, Armentario, Floro, Sabino, Valeriano, Costanzo, Nettario, Massimo, Asclepio, Massimo un'altra volta, Orso, Ingenuo, Giusto, Valerio, Sovventore, Crisafio, Fonteio, Petronio, Idatio, Eterio, Eulalio, Eustatio, Fraterno, Vittore, Eugenio, Haro, Vero, Amando, Geronzio, Proculeiano, Giuliano, Elladio, Armentario, Onorato, Eparco, Anemio, Dinamo, Massimino, Ignazio, Palladio;

1 - Recapitata a noi la lettera, da V. B. inviata in Oriente a difesa della cattolica fede, avremmo subito bramato per sì gran dono rendervi grazie, se non si fossero frapposte difficoltà a raccoglierci tosto insiemo o la grande lontananza di paese che ci tien divisi l' uno dall' altro, o l' intemperie della stagione che fu nelle pro-

vincie nostre straordinaria. Perdoni adunque l'apostolato vostro all'indugio che non fu frutto di pigrizia o di indifferenza, ma da espressa necessità derivato: la quale benchè ci abbia tolto il merito di esser primi, non ci ha potuto però togliere materia di giubilo.

2 - Ci siam dunque colla grazia di Cristo rallegrati nello scorrere le lettere di V. B. e conosciute le sue istruzioni, abbiamo chiamato a parte di quella letizia tutti i vescovi che hanno sede in Gallia, rammaricandoci insieme con voi sopra coloro che, voltate le spalle al lume della cattolica fede, precipitarono nelle tenebre dello errore. Lo scritto dell'apostolato vostro, quasi simbolo di fede, ciascuno che non è indifferente ai misteri della redenzione, l'ha scritto nel cuore e profondamente scolpito nella memoria, onde averlo alla mano per rintuzzare le menzogne degli eretici: molti insieme lieti e giulivi riscontrarono in essi i sentimenti della propria fede ed hanno ben donde essere contenti di aver sempre, secondo le paterne tradizioni creduto così, come l'apostolato vostro espone: altri resi più coraggiosi dagli ammonimenti di V. B. con ogni argomento di gioja far mostra di loro dottrina e godono sia loro caduto il destro di palesare ciò che credono, dietro la scorta e l'autorità dell'apostolica Sede.

3 - E chi mai si reputerà da tanto di poter rendere degne grazie all'apostolato vostro per tanto dono, di avere, non solo le Gallie, ma tutto il mondo adorno quasi di preziosissime gemme? Dopo Dio alla dottrina vostra è tenuto ogni fedele, se egli è saldo in ciò che credeva: ed anco ogni infedele d'aver conosciuto la ve-

rità e deposta la perfidia. Rischiarato dal lampo dell'apostolico insegnamento, ha scosso le tenebre dell'error suo e stima migliore di seguire e credere quanto per la vostra voce il S. N. G. C. insegna sul sacramento di sua incarnazione, che gir dietro a quanto vien sobillando il demonio, nemico della verità e salute umana.

4 - Avremmo desiderato eziandio di spedir lettere al figliuolo vostro, gloriosissimo e fedelissimo principe, congratulandoci della sua fede e manifestandogli lo zelo, onde noi medesimi teniam dietro alle vostre orme in Cristo; se non ci fosse giunta novella dalle parti d'oriente, che persuase tanto non essere necessario. Ai meriti dell'apostolato vostro ha Dio concesso che l'eresia, da tanto tempo sordamente abbarbicata, all'età nostra, fosse disvelata: e torna una impresa del vostro zelo che l'errore dei malvagi non potesse cammuffarsi, com'è un trionfo della fede, se le prave opinioni o non ebbero seguaci, o tosto li perdettero. Conservando adunque, siccome noi ne lo preghiamo, il vostro apostolato, guarderà Dio misericordiosamente la sua chiesa sparsa per tutto il mondo: imperocchè sotto la vigilanza vostra i buoni diventan più fervidi ed i pigri da un tanto esempio son confortati.

5 - La qual cosa tenendo noi davanti allo sguardo della mente, non cessaremo mai di ringraziare e supplicare il Signore Iddio, rallegrandoci perchè abbia dato all'apostolica Sede (donde la mercè di Cristo derivò, come da fonte e scaturigine, la religion nostra) un reggitore di tanta santità, di tanta fede, di tanta dottrina: e facendo voti perchè, dopo averci dato e concesso il do-

no del pontificato vostro, per lunghi anni lo mantenga ad edificazione della sua chiesa. Noi dunque tanto disuguali di merito, conformi però nella fede, se alcuna cosa (e non sia mai) venga tentata da profana rabbia contro la cattolica chiesa, noi siamo presti col divino soccorso a porre il sangue nostro con V. B. per la verità della fede e spendere la vita per l' autore della salute e donatore della eternità.

(*seguono le soscrizioni e saluti*)

LETTERA C.

Di Marciano imperatore a Leone papa.

=

SOMMARIO

1. — si congratula della fede stabilita e della pace ristorata in Calcedonia — 2. — che il sinodo spose la fede, secondo la lettera di s. Leone — 3. — chiede che al seggio costantinopolitano venga concesso il secondo grado conforme i decreti del secondo e quarto sinodo — 4. — per mezzo di Luciano e Basilio domanda il suo consenso in questa parte.

Valentiniano e Marciano vittoriosi ed incliti trionfatori, augusti perpetui, al santo padre, degno di ogni venerazione, Leone vescovo.

1 - La divina ed umana autorità si danno la mano in questo, che alla divinità è dovuto un culto, e che Dio onnipotente si mostra propizio colà, ove si onora la vera fede. Noi dunque abbiamo raggiunto quanto cercavamo, ed i nostri voti furono coronati da buon termine. L'amor fedele trovò la sincera fede: ne può cader dubbio che il divino soccorso abbia difinito ciò, che dalla sua potenza invocavamo. Sventata ogni buglia e discordia dal livore, astioso della fede, intromessa, ora tutti di un sol cuore onorano Dio. Ma non diamo carico ai perfidi ne siam ingrati verso gli avversarii della religione; poichè ci hanno fornito l'occasione di andare in cerca del Signore con più industria, e di trovarlo con maggior sicurtà: e più smagliante è la luce che guizza di mezzo la caligine, come più soave il liquore e il ri-

poso a chi ha sete o stanchezza. Si rallegri dunque V. S. della vittoria della fede, ed offra questa palma a Cristo, il quale menò trionfo sui perfidi. Noi stessi, comecchè chiamati altrove a spedir affari pubblici, abbiamo amato meglio di trovarci presenti al santo sinodo.

2 - Tutto adunque col divino soccorso procede secondo i voti e le preghiere e la pietà vostra e il pro della fede: i reverendissimi vescovi di tutto il mondo, che dimora sotto il nostro impero, furono raccolti in Calcedonia e, dopo molte disamine e controversie, la vera fede ebbe il sopravvento, e secondo le lettere di V. S. tutti convennero in quelle definizioni, che la verità suggeriva. Ne ci riman luogo a dubitare che al nostro giubilo sia per rispondere quello di V. S. e che sieno per avere una comune gioja quanti ebbero comune il desiderio della verità. Resta solo che, ordinate tutte le cose che toccano la cattolica fede, e restituita la pace alla chiesa, la S. V. di gran cuore preghi la maestà divina a voltar tutto in ruina dei nemici, siccome io son certo ch' ella lo ha fatto prima ancora di queste lettere.

3 - E siccome fra i decreti vi è ancora quanto i cento cinquanta vescovi sotto Teodosio il grande stanziarono sulle prerogative della venerabile chiesa costantinopolitana, ed ora dal s. sinodo sul medesimo punto fu confermato s' abbia in conto di legge; e cioè che dopo l'apostolica Sede abbia il secondo grado il vescovo della città di Costantinopoli, perchè la medesima splendidissima città ha il titolo di nuova Roma; si degni la S. V. di porgere il suo assenso in questa parte ancora, sebbene i reverendissimi vescovi, vicarj della sua pietà presso il

Digitized by Google

s. sinodo, v' abbiano fatto contrasto, vietando con ogni potere che alcuna cosa si stanziasse sopra questa venerabile chiesa.

4 - Abbiamo adunque fiducia che quanto di unanime consenso dei vescovi di tutto il mondo fù provveduto in pro del romano impero, sia dal divino favore confermato. Laonde abbiamo stimato bene rapportar tutto schiettamente per mezzo del religioso vescovo Luciano, e di Basilio diacono, porgitori delle presenti; chiedendo che i decreti del s. sinodo abbiano dalla pietà tua la sanzione. Dio ti guardi per molti anni, o santo e religiosissimo padre.

Data li 18 decembre in Costantinopoli nel consolato del S. N. Marciano perpetuo augusto e di chi altro sarà eletto (451).

Digitized by Google

LETTERA CI.

Di Anatolio vescovo di Costantinopoli a San Leone arcivescovo di Roma (67).

Digitized by Google

LETTERA CII.

Ai vescovi di Francia sulla condanna degli eretici.

=

SOMMARIO

1. — fa noto di aver ricevuta la lettera dei vescovi di Gallia piena di celeste dottrina — 2. — sul sinodo generale - che non si deve lasciar libero il freno agli umani raziocinj sul conto della fede — 3. — sono egualmente da cessare i dogmi di Nestorio e di Eutiche — 4. — che il sinodo ricevette la lettera di Leone e condannò Dioscoro — 5. — di tutto doversi render grazie a Dio e pregare per il ritorno dei legati - che i francesi diano avviso agli spagnuoli della vittoria della fede.

1 - Leone vescovo della città di Roma, a Ravennio, Rustico, Venerio, Costanziano, Massimo, Armentario, Floro, Sabino, Valeriano, Costanzo, Massimo, Asclepio, Nettario, Massimo, Orso, Ingenuo, Giusto, Valerio, Sovventore, Crisapio, Fonteio, Petronio, Idatio, Eterio, Eulalio, Eustatio, Fraterno, Vittore, Eugenio, Ilaro, Vero, Amando, Gerontio, Proculeiano, Giuliano, Elladio, Armentario, Onorato, Eparco, Anemio, Dinamo, Massimino, Ignazio, e Palladio vescovi delle Gallie. Avremmo certo desiderato di ricevere le vostre lettere nel termine da voi promesso per consegnare la formola della vostra professione ai fratelli nostri, quando si misero in viaggio alla volta dell'Oriente in vece nostra inviati per la difesa della cattolica fede. Ma poichè molte difficoltà v'hanno frapposto un involontario indugio, comecchè tardive e lungo tempo aspettate, pur

giunsero gradite per mano del fratel nostro e coepiscopo Ingenuo. Scorrendole con gioia abbiam preso sicurtà di quanto c' impromettevamo, e cioè che dietro la scorta dello Spirito santo è viva in mezzo a voi quella dottrina celeste, che nelle chiese orientali la malizia dell' antico avversario, per opera dei seguaci di sue menzogne, tentò manomettere: mentre la cattolica fede che in nessuna sua parte riceve mutamento, per le stesse prove onde la stringono i nemici, si mostra sempre più vigorosa e limpida: dono della divina grazia, perchè se alcuno era meno scaltro e snello a cessare questi veloci dardi, imbrandite l' armi della verità, tornasse più sicuro contro la falsità degli empi. Noi dunque grandemente ci consoliamo perchè, come voleva la causa, nella docilità e fedeltà vostra abbia trovato rispondenza quella fiducia, che in voi avevamo collocato nel Signore.

2 - Avevamo ben donde annunziare ai fratelli nostri e coepiscopi orientali, che, secondo l' evangelica ed apostolica tradizione, sulla incarnazione di nostro signore Gesù Cristo una sola e conforme era la professione di tutti noi: nè le contese degli eretici sarebbero giunte mai a far sì che noi sentiamo sulla verità di questo sovrano e salutare mistero diversamente abbiamo appreso dalle testimonianze dei ss. padri e dall' autorità incrollabile del simbolo, e diversamente da quanto predichiamo, tenendo in conto di condannati dalla chiesa universale prima Nestorio ed ora Eutiche, Alle intollerabili empietà dei quali chiunque si accosti, sarà il medesimo per lui che l' essere tagliato fuora dal corpo della cristiana unità. Non v' ha più appiglio nè scusa per lui o d' ignoran-

Digitized by Google

za ed idiotaggine o di malaggevole intelligenza, ora che quasi seicento vescovi fratelli nostri raccolti a concilio hanno chiuso la bocca alla più artificiosa eloquenza, e alla facondia più sottile verso una fede che è opera di Dio. Dietro agli sforzi e l'impegno, in ogni parte svisceratissimo, dei fratelli e vicari nostri, la Dio mercè, ai principi e potestà cristiane, ad ogni ordine di clero e di cittadinanza si palesò per sincera ed apostolica questa fede, scaturita dalla fontana della pietà divina e che noi limpida e serena, qual fu ricevuta, predichiamo e col consenso di quasi tutto il mondo sosteniamo, configgendo per l'universo tutte quante le dottrine che antichi e moderni eretici osarono traforare con disugual arte di menzogna, ma con empietà pari.

3 - Conciosiacchè come non soffriamo che Nestorio spacciasse essere Maria santissima madre dell'uomo senza più, il quale fù poscia assunto dalla divinità del Verbo in guisa da render due persone distinte e separate, onde non sia figliuolo dell'uomo quello che è figliuolo di Dio; ne un solo Cristo nell'una e nell'altra natura; ma uno sempiterno col Padre, altro temporale colla madre; mentre pur l'evangelica istoria grida, essersi il *Verbo fatto carne* (*Gio. I, 14*) così, da persuaderci, non già due Cristi, ne due figli, si veramente nell'unico S. G. C. la condizion vera di Dio, e d'uomo; di modo che di ambedue le nature, cioè del Salvatore e del salvato, ne si confondono le proprietà, ne si multiplica la persona. Come dunque detestabile fu la dottrina di Nestorio, così Eutiche, seguace di un errore già proscritto e sostenitore di altre profane bestemmie, fù tagliato fuori

dal vincolo della cattolica famiglia; perchè alle genti grosse e semplici s' argomentò persuadere che il Verbo di Dio si fece carne; ma non tolse dalla madre la vera carne ne portò un corpo della condizione nostra: che in lui una sola è la natura della divinità e della carne. Lo che torna il medesimo che dire l' unico S. N. G. C. uomo finto e Dio passibile, quando ne la sincerità della fede ne la ragion del mistero consente che passibile fosse la divinità nella sua natura, e bugiarda la verità nell' assunzione dell' uomo.

4 - Questi riboboli favolosi, questo gergo diabolico, questo detestabile obbrobrio tolse via dalla chiesa il santo concilio, consentendo con religiosa conformità alle lettere dalla insufficienza nostra, confortata dell' autorità del signore e apostolo s. Pietro, e condannando Dioscoro alessandrino per la sua ostinazione nel male; onde quella chiesa, la quale nella stessa origine dell' evangelo ebbe fondatore s. Marco, discepolo del beatissimo apostolo Pietro, in tutto conforme alla dottrina del suo maestro, e che nei tempi più vicini all' età nostra fu retta da Atanasio, Teofilo, e infine da Cirillo specchiatissimi vescovi, non gemesse sotto la tirannia di un eretico. Laonde sappiate che tutti gli sforzi onde il diavolo s' arrovellò di manomettere la chiesa del Signore, secondo la infinita misericordia di Dio, tutti furono sventati.

5 - Laonde, o carissimi fratelli, dopo aver reso le dovute grazie a Dio, s' accompagni la dilezion vostra alle mie preghiere, onde i fratelli nostri, che mi tarda di rivedere, ci consolino con un felice ritorno e ci porgano materia d' informarvi piu tritamente sopra

quanto, la Dio mercè, fu compiuto. Noi non abbiamo voluto trattenere il fratello Ingenuo con questa speranza, mentre egli si sentiva spingere al ritorno, per non indugiare a voi la notizia e la materia della comune gioia; la quale vogliamo che per mezzo della dilezione vostra si divulghi eziandio ai fratelli nostri, vescovi di Spagna, onde a niuno sia nascosto quanto Iddio ha fatto.

Data li 27 febbraio nel consolato di Ercolano uomo chiarissimo (an. 452.)

Digitized by Google

LETTERA CIII.

Ai vescovi di Francia.

=

SOMMARIO

Tornati i legati dal sinodo di Calcedonia e ricevuti gli atti e la sentenza pronunziata contro Eutiche e Dioscoro, ne manda un esemplare ai vescovi di Francia.

Leone ai dilettissimi fratelli Rustico, Ravennio, Venerio, e agli altri vescovi di Francia. Resi paghi per misericordia di Dio le comuni brame, egli è dovere che la fraternità vostra entri a parte di una santa gioia. Vi fò noti gli atti recati dai miei fratelli che in mia vece presiedettero al sinodo orientale. La cattolica fede fu confermata, glorificata la vittoria della predicazione apostolica e persino quelli che erano stati spinti o sedotti a traviare, si rallegrano di aver ricuperato il lume della verità. Poichè tutti i sacerdoti del Signore, colla scorta dello Spirito santo si trovarono conformi nella medesima sentenza. Dal mistero della incarnazione del Signore, intorno al quale molte menti erano losche, fu dissipata ogni caligine di errore così, che nell'unico S. N. vero Figliuol di Dio e dell'uomo non resta dubbio ne sulla natura della umanità, ne sulla essenza della divinità. Qual sentenza poi uscisse contro gli empi artefici del nefando errore, i quali reputandosi indegni della grazia di Dio, non ebbero ricorso al rimedio della penitenza, lo mostrano gli esemplari che noi inviamo, per far cono-

Digitized by Google

scere alla dilezione vostra, o fratelli carissimi, che a quel santo sindacato non mancò la divina sanzione, per la quale trovarono condanna i pertinaci e pace i ravveduti. Dio vi guardi sani, fratelli carissimi.

(*segue la sentenza*)

Digitized by Google

LETTERA CIV.

A Marciano augusto — *dell' ambizione di Anatolio vescovo di Costantinopoli - per mezzo di Lucciano vescovo, e Basilio diacono.*

=

SOMMARIO

1. — della vittoria della fede e della utilità che coglie la chiesa dagli errori — 2. — la sede di Costantinopoli, la quale è regia e non apostolica, non può alzarsi sull' altrui avvilimento — 3. — prega Marciano a fiaccare l' orgoglio di Anatolio — 4. — che Anatolio ha fatto cuore dai primi suoi fatti.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. Un grande beneficio della divina provvidenza mette il colmo alla letizia di tutta la cattolica chiesa, avendo il santo e glorioso zelo della clemenza vostra domo un' errore perniziosissimo. L' impero vostro a Dio fedele con lealtà e con costanza ha dato mano alle nostre industrie, perchè toccassero un esito fortunato. Poichè sebbene il ministero dell'apostolica Sede in mezzo a qualsiasi lotta, colla scorta della Spirito santo, fosse stato buono a difendere la libertà evangelica; non pertanto più manifesta si palesò la grazia di Dio, la quale in sugli occhi del mondo fece sì che nel trionfo della verità, soltanto i rei di violata fede perissero e la chiesa riconquistasse la sua sincerità. La guerra dunque, accesa dall' inimico del bene nostro, fu vinta così felicemente col braccio del Signore e col trionfo di Cristo: e dietro il lampo della veri-

Digitized

tà, un solo fu il sentimento vittorioso di tutti i vescovi che seppellirono nelle tenebre l'errore coi suoi seguaci. E come, a confermare i primi germi della fede nella risurrezione del Signore, molto valse che alcuni discepoli dubitassero del vero corpo di Gesù Cristo, e aguzzando lo sguardo, frugando col dito nelle trafitture dei chiodi e nello squarcio della lanciata, col loro sospetto sciolsero ogni dubbiezza dagli altri; così adesso, confutando la miscredenza di pochi, tutti i cuori vacillanti si sono rassodati; e giova all'universale schiarimento quanto altrui tornò in ragione di accecamento. E in tale impresa ha ben donde compiacersi la clemenza vostra, la quale propose specialmente alla sua fede di campare le chiese orientali dalle insidie diaboliche e far sì, che a placare Iddio, più gradito si offrisse in ogni parte il sacrificio, quando nel mediatore di Dio e degli uomini G. C. uomo, una fosse la fede dei popoli e dei vescovi e dei re, gloriosissimo figlio e clementissimo augusto.

2 - Ridotta a sì buono e lieto fine la materia, per cui tanta folla di sacerdoti fù assembrata, mi reca maraviglia e rammarico, perchè lo spirito di ambizione metta novellamente a repentaglio la pace della chiesa universale divinamente riparata. Imperocchè sebbene il fratel mio Anatolio abbia provveduto al suo dovere, partendosi dall'eresia di chi lo elesse e con salutare ravvedimento passando da parte della dottrina e fede cattolica, egli però doveva por cura di non contaminare con alcuna rea ambizione quanto sà di aver conseguito per vostro benefizio. Imperocchè noi, avendo risguardo alla fede e agli offici vostri, sebbene, secondo l'origine la consa-

crazione ed elezione sua non fossero schiette, abbiamo voluto far prova con lui, più di bontà, che di severità, onde recar refrigerio a tante discordie, inacerbite dal livore diabolico: la qualcosa doveva renderlo, anzichè orgoglioso, modesto. E quando pure per grandi meriti e con perfetto e solenne e legittimo sindacato fosse stato eletto, ciò non gli balla contro l'osservanza dei paterni canoni, contro i decreti dello Spiritosanto, contro l'antica consuetudine. Io favello ad un principe schiettamente pio ed ortodosso: Anatolio vescovo rinnega il proprio merito, ogniqualvolta tenta innalzarsi con illecito guadagno.

3 - Serbi, e n'avrem compiacenza, la costantinopolitana città i suoi fregi e colla protezione della divina destra goda lungamente dell'impero della clemenza vostra; ma altra è la condizione delle cose civili, altra quella delle divine: ne edificio alcuno sarà consistente, fuori di quella pietra, che il Signore pose nel fondamento (*Matt.* XVI, 18). Mette a rischio il proprio chi agogna l'altrui: si contenti costui che il beneficio della pietà nostra e il consenso e favore mio l'abbiano fatto vescovo d'una sì grande metropoli: non isdegni una città reale, sol perchè non può convertirla in una sede apostolica, ne speri in alcuna guisa poter vantaggiare coll'altrui danno; imperocchè i privilegi delle chiese, stabiliti dai decreti dei santi padri e confermati dai canoni del venerabile concilio niceno, non si potranno ne con alcuna malizia scuotere, ne con alcuna novità violare. Ed è mestieri per me spendere una costante e fedele vigilanza nel guardare coll'ajuto di Cristo questa

Digitized by Google

disciplina: poichè mio è il ministero e mia la colpa, se le regole e sanzioni paterne, compilate colla scorta del divino Spirito nel sinodo niceno pel governo di tutta la chiesa, vengano (non sia mai) col mio consenso manomesse: ed abbia più valore appo me l'ambizione di un solo fratello, che il comun prò di tutta la famiglia del Signore.

4 - Conoscendo pertanto quanto stia a cuore della clemenza vostra la pace della chiesa, vi prego e scongiuro a dar mano a quanto stringe questa concorde unità e non conceder mai favore, ed anzi a rigettare dalla pietà vostra questa sciagurata arroganza, perniciosa alla pace ed unità cristiana. Rintuzzate salutarmente e a tempo la boria del fratel mio Anatolio, perchè non sia la sua ruina: e andando in cerca di ciò che offende la gloria e il nome vostro, non torni peggiore dei suoi predecessori: egli ha nella virtù un largo campo, ove rendersi chiaro: ma non ne gusterà altrimenti, se non impara a fregiarsi piuttosto colla carità, che a gonfiarsi per la superbia: questo tallo di malnati desideri non doveva egli allettare nel secreto del suo cuore o almeno spegnerne ogni sconcio prurito dopo la salutare riprensione dei fratelli e coepiscopi miei vicari, i quali gli fecero contrasto. Conciosiacchè le lettere della pietà vostra e le sue mettono in chiaro che i legati dell'apostolica Sede, com'era giusto e debito loro, vigorosamente si opposero; onde torna più inescusabile quella superbia che neppure garrita, ha voluto raccoglier le vele.

5 - Laonde come Dio si servì dell'opera vostra per domare l'eresia, così ella è parte della gloria e della

fede vostra che eziandio ogni ambizione venga rintuzzata: ponete mano ad una impresa degna della virtù cristiana e regale, e cioè che il detto vescovo sia docile verso i padri, abbia cara la concordia, nè si creda lecito quanto osò senza esempio contro alle instituzioni dei canoni, cioè di ordinare il vescovo della chiesa di Antiochia: la qual cosa per amor di pace e per zelo di tornar in istato la fede abbiam rifiutato di sanzionare. Si rimanga dal far onta ai canoni della chiesa, si guardi da ogni sopruso vietato, onde non trovarsi fuori della chiesa, osando cose che ponno turbare la pace. Io mi tolgo piuttosto di volergli bene, trovandolo irreprensibile, che separarlo da tutti, come ostinato in questa presunzione. Il fratel mio e coepiscopo Luciano, il quale insieme col mio figliuolo Basilio diacono mi recapitò le lettere della clemenza vostra, squisitamente ha adempiuto le parti dell' assunta legazione, non dovendo reputarsi venuto meno all' impegno colui, al quale piuttosto fallì la causa.

Data li 22 maggio nel consolato di Ercolano uomo chiarissimo (an. 452).

Digitized by Google

LETTERA CV.

A Pulcheria augusta — *sull' ambizione di Anatolio.*

SOMMARIO

1. — intera è la vittoria della fede quando con lei trionfano, tanto quelli che caddero, come quelli che stettero saldi — 2. — che non v'ha autorità contro i canoni niceni, i quali da se soli son da tanto a stabilire la pace — 3. — che Flaviano deve servir d' esempio ad Anatolio ed è di niun valore quanto contrasta al sinodo niceno — 4. — l' esorta a tor giù Anatolio dal suo proposito.

1 - Leone vescovo a Pulcheria augusta. Perchè lo zelo santo e a Dio grato della clemenza vostra abbia diffeso la cattolica fede contro gli eretici e restituita la pace alla chiesa universale, noi sentiamo comune colla vostra pietà la gioia, ma non siam buoni a spiegarla. Rendiamo grazie a Dio misericordioso e onnipotente perchè, da pochi infuori, i quali amarono meglio le tenebre che la luce (*Gio. III. 19*), non abbia rifiutato ad alcuno l' evangelica verità: e dileguata la caligine dello errore, abbia fatto nascere nel cuor di tutti una luce serena. E perchè il tenebroso avversario non avesse vittoria lieta di poche anime inferme, ha fatto sì che, non solo quanti si mantennero saldi, ma quelli ancora che egli aveva crollato già, lo superassero: e così, spento l' errore, la vera fede stenda il suo regno pel mondo

tutto *ed ogni lingua confessi che il signor nostro Gesù Cristo è nella gloria del Dio Padre* (*Filip. II. 11*). Ribadita la evangelica unità per tutto quanto l' universo ed in un solo sentimento tornati conformi i cuori di tutti i vescovi, sarebbe stato bene che a quanto aveva dato occasione al s. sinodo e materia allo zelo e pietà vostra e già toccava un fine felicissimo, non sopravvenisse cosa alcuna da guastare un tanto bene e colla opportunità del concilio episcopale intempestivamente non si usurpasse ciò, che neppur è lecito desiderare.

2 - Imperocchè il fratel nostro e coepiscopo Anatolio, avendo poco riguardo ai benefizi della pietà vostra e al mio favore e consenso, che gli aprirono il varco al vescovado della chiesa costantinopolitana, ha dato a divedere di non essere molto pago di quanto ottenne e riarso smisuratamente dell' ambizione di ciò che è superiore al fregio della sua sede. E si avvisa che a questa intemperante oltracotanza faccia prò il consenso e le soscrizioni carpite ad alcuni pochi, quasichè a sventare questo attentato non fossero sorte con lodevole fedeltà e potestà i fratelli e vescovi miei vicari. Poichè contro le costituzioni dei paterni canoni, da tanti anni in Nicea confermati con sacri decreti, non è concesso a chicchessia di sollevarsi; tantochè se altri vorrà diffinire diversamente alcuna cosa, egli recherà offesa a se stesso, ma non a loro; e se, come conviene, da tutti i vescovi fossero inviolabilmente guardati, tranquilla sarebbe la pace e stabile la concordia per tutte le chiese: ne vi sarebbero discordie sulla distribuzione dei gradi, non liti nelle ordinazioni, non quistioni sui privilegi, non contese ed usur-

Digitized by Google

pazioni dell' altrui diritto: ma le parti della giustizia e della carità e il legittimo ordine dei costumi e degli uffici sarebbe osservato. Quello sarà veracemente grande, chè sarà vuoto d'ogni ambizione, secondo il detto del Signore: *chiunque vorrà tra voi farsi grande, sia vostro ministro; e chi vorrà diventar primo sarà vostro servo: siccome il figliuol dell' uomo, che non venne a riscuotere, ma a render servigio* (*Matt. XX, 26 - Mar. X, 43*). Eppure tanto veniva intimato a chi dal poco voleva crescere e dal basso levarsi in alto! ma il vescovo della chiesa di Costantinopoli, che altro agogna, al di' là di quello, che ha già conseguito? e che altro potrà trovarsi di abbellirlo, se nol contenta la magnificenza e la fama di una tanta città? Superba cosa è e soverchia lasciar libero il volo ai desiderj al di là della propria condizione, e sfatando l' antichità, invadere l' altrui diritto e per ajutare l' innalzamento di un solo muover lite al primato di tanti metropolitani e portare la guerra e nuove sedizioni in mezzo a provincie tranquille, che riposano nell' assetto lor dato dal s. sinodo di Nicea. E per far onta ai decreti venerabili dei padri, si reca in mezzo il consenso di alquanti vescovi che fu senza effetto per lungo corso di tempo, facendo risalire a 60 anni quella connivenza di cui il suddetto vescovo si fa sostegno e indarno argomentandosi di acquistar prode da ciò, che se pur fu voluto da pochi, da niuno però fu mai ottenuto.

3 - Pensi a qual uomo sia succeduto, e deposta ogni burbanza, sia imitatore della fede di Flaviano, della modestia di Flaviano, che lo sollevarono sino alla

gloria di confessore. Allora sarà chiaro, quando delle sue virtù si farà specchio e troverà dovunque rispondenza grande di amore, quando non vada in cerca di cose umane, ma studi a meritar le divine. Se egli avrà caro ciò, io gli prometto gli affetti del mio cuore, e l'amore dell'apostolica Sede che fu sempre vivo verso la chiesa costantinopolitana, non soffrirà mutamento; poichè per quanto l'intemperanza possa render colpevoli i vescovi, non per queste riceve nocumento la sincerità delle chiese di Cristo. Qualunque accordo di vescovi che ripugni ai decreti e sacri canoni, compilati in Nicea, è da noi dichiarato nullo e coll'autorità del beato apostolo Pietro con solenne definizione cassato: e la pietà e fede vostra sarà con noi a rispettare in ogni causa ecclesiastica quelle leggi, che lo Spirito santo dettò a 318 vescovi, perchè fossero da tutti osservati: tantochè se vengano eziandio in maggior numero a far decreti contrari, non s'abbia conto alcuno quanto torni diverso dal tenore di essi.

4 - Questa lettera resa troppo lunga dal bisogno che io ho di spiegare i miei sentimenti, si degni la pietà vostra ricevere amorevolmente per mezzo del fratel mio e coepiscopo Luciano, il quale fece ogni suo potere per condurre fedelmente l'incarico dell'assunta legazione, e per mezzo del figliuol mio Basilio diacono. E poichè è vostro costume di adoprarvi in pro della pace, ed unità ecclesiastica, vedete di frenare il fratel mio vescovo Anatolio, a me caro dopo i vostri uffici, entro quei limiti nei quali sia per trovarsi contento; onde la gloria della clemenza vostra, com'ebbe lode d'aver ri-

Digitized by Google

parata la fede, colga pure il vanto d' aver repressa l'ambizione.

Data li 22 maggio del consolato di Ercolano uomo chiarissimo (an. 452.)

Digitized by Google

LETTERA CVI.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

1. — che la fede di Anatolio è lodevole e sol riprovevole l' ambizione — 2. — che la superbia di Anatolio impugna le prerogative del concilio niceno — 3. — che egli abusa del concilio calcedonese, convocato soltanto per la causa dogmatica — 4. — che egli non consentirà mai a tentativi illeciti in pregiudizio del concilio niceno — 5 — che i canoni del sinodo costantinopolitano, non mai trasmessi a Roma, sono un cattivo sostegno per Anatolio — 6. — meglio sarà per lui di lasciare ogni ambizione e aver cara la carità.

1 - Leone vescovo ad Anatolio vescovo. Fatto palese, secondo i nostri voti e la Dio mercè, il lume della evangelica verità e via della chiesa universale cacciata la caligine di un errore pestilenziale, secondo il tenore della tua lettera, noi ci sentiam presi da ineffabile gioia nel Signore, perchè le fatiche del ministero a noi affidato abbiano toccato un lieto fine, onde, secondo l' apostolica dottrina, *torniam tutti d' un medesimo avviso ne sieno contrasti in mezzo a noi e siam tutti perfettamente conformi nello stesso sentimento e nella medesima dottrina* (*1 Cor. 1, 10*). Ci consoliamo d' aver alleata la carità tua nel condurre innanzi questa impresa, giovando colla sua industria a far ravvedere i colpevoli, e mantenendosi franca da ogni commercio coi traviati. Imperocchè, messo in bando il predecessore tuo Flaviano per la difesa della cattolica verità, non era senza fon-

Digitized by Google

damento il credere che i tuoi elettori ordinassero contro i decreti dei sacri canoni uno a loro somigliante. Ma la misericordia di Dio corse a darti scorta e costanza, per volgere in bene una origine non buona, e darti a divedere come inalzato, non già dal giudizio degli uomini, ma dalla bontà di Dio: la qual cosa realmente si verificherà, se questa grazia e dono divino non iscialaquerai con altre colpe. Un cattolico sacerdote del Signore, come non istà bene sia colto da alcun errore, così conviene non alletti alcuna arroganza. Poichè, avendo detto la s. scrittura: *non ti lasciar vincere la mano dai tuoi appetiti e pon loro il freno della tua ragione* (Ecc. V. XVIII, 30); a molte lusinghe di questo mondo e a molte vanità si vuol contrastare per guadagnar lode di perfetta temperanza, principal magagna della quale è la superbia, porta della prevaricazione e madre del peccato. Poichè una mente avida del comando non sà ne adagiarsi a quanto è permesso ne far senza di quel che è vietato: e così l'impunità con passo franco e perverso crescerà la misura delle trasgressioni, e si multiplicheranno quelle colpe sulle quali furono chiusi gli occhi, sol per brama di tornare in istato la fede e per amor di concordia.

2 - Pertanto dopo l'origine della tua ordinazione che non passò senza neo, dopo la consacrazione del vescovo di Antiochia che ti sei arrogato contro le canoniche regole, mi reca rammarico che la dilezione tua sia corsa tanto oltre, da osare di violare le sacre costituzioni dei canoni niceni; cogliendo l'opportunità del tempo in cui la sede alessandrina ha perduto l'onore del se-

condo grado e alla chiesa antiochena fu sospesa la dignità del terzo, per far sì che in questi luoghi, sommessi alla tua giurisdizione tutti i metropolitani restassero di un colpo privi del loro diritto. E t' ha preso tanta febbre di usurpazione, inaudita e non tentata mai, da condurre teco in colpa di ambizione e farti dar mano da un s. sinodo, raccolto dallo zelo del cristianissimo principe soltanto per toglier via di mezzo l' eresia e confermare la cattolica fede; quasiche non si potesse cassare ciò che fu voluto dai più, o il tenore dei canoni niceni, veramente ordinati dallo Spirito santo, fosse in alcuna parte violabile. Ne sinodi, ne concili non si facciano riparo delle numerose assemblee: ne osi mettersi al paro o sopra quei trecentodieciotto vescovi, qualsiasi piu gremito convegno di prelati: essendo il sinodo niceno divinamente privilegiato di tale suggello, che quanto sarà difforme dalle sue costituzioni, tornerà d' ogni valore scemo, tanto se venga celebrato nella chiesa il sinodo da meno, che da più.

3 - Troppo è dunque reprobo e troppo perverso quanto incontrasi contrario ai ss. canoni: e allo scempio di tutta la chiesa mira questa superba alterigia, la quale colse cagione da un concilio sinodale per far sì, che i fratelli, raccolti soltanto per una causa di fede, dopo aver fornito il loro compito nella definizione di ciò che era da ristorare, fossero o per trama carrucolati, o dalla paura spinti nel proprio avviso. E però i fratelli nostri legati dell' apostolica Sede, i quali in luogo mio presiedevano al sinodo, con lodevole costanza fecero contrasto a quell' illecita tracotanza, protestando contro ogni

Digitized by Google

presunzione e riprovevole novità che alzasse la testa contro le instituzioni del concilio niceno. Nè resta dubbio sulla opposizione da essi fatta, quando tu stesso muovi lamento nelle tue lettere che abbiano tentato rizzarsi contro le tue brighe. Per lo che le tue parole tornano in ragione di encomio per loro, e di accusa per te, che non ti sei adagiato al loro consiglio, tentando cose vietate; indarno avendo voglia di cose che non si ponno concedere e perniziosamente arrogandoti quel che si volterà in tuo danno e non potrà mai ottenere il nostro beneplacito. Sia lungi dalla mia coscienza di aiutare col mio favore così prava ambizione e non fiaccarla piuttosto di tutto il poter mio e di quanti non vanno in cerca di boria, ma applaudono alla modestia.

4 - Quei santi e venerabili padri, i quali nella città di Nicea, dopo la condanna di Ario e suoi errori, compilarono canoni e leggi ecclesiastiche, destinate a durare sino alla fine del mondo, essi vivono in mezzo a noi e nell'universo nei loro decreti: e se alcuno osi mai diversamente da quanto fu per loro ordinato, senza più sarà dichiarato nullo, onde non riceva mutamento quanto a generale ed universale utilità fu stabilito: nè a privato vantaggio sia travolto, quel che risguarda il comun prò e, restando saldi i termini posti dai padri, niuno invada gli altrui diritti, ma nei propri e legittimi confini ognuno si adoperi a suo talento nel largo campo della carità. Donde copiosi frutti può raccogliere il vescovo di Costantinopoli, cercando ornamento dalla virtù della umiltà, piuttostochè mantice dalla superbia.

5 - Fratello, *non voler levarti in alto*, *ma temi* e

rimanti dall' importunare le pietose orecchie dei cristiani principi con temerarie domande: ai quali son sicuro che la modestia, più che l' ambizione, ti renderà gradito. Al tuo proposito non fanno alcun prò quelle soscrizioni di che tu meni vanto, fatte da alcuni vescovi sessanta anni fà, e giammai dai tuoi predecessori notificate alla apostolica Sede: alle quali, perchè senza valore nella loro origine e da tanto tempo abbandonate, hai voluto provvedere tardi e fragili puntelli, col ghermire ai fratelli le sembianze di un consenso, che la modestia spossata non seppe rifiutarti in onta propria. Ti sovvenga qual cosa abbia il Signore minacciata a chi dà scandalo ad uno dei pusilli (*Matt. XVIII. 6 - Mar. IX. 41*), e fà ragione qual giudizio attenda da Dio chi non ebbe ritegno di trarre in colpa tante chiese e tanti vescovi. Confesso di sentirmi stringere il cuore dall'amore di tutti i fratelli così, da rifiutare il mio consenso a quanto chiedono in proprio danno: e potrai evidentemente comprendere che io di buon grado farò contrasto alla dilezione tua, ond' ella si rimanga di miglior senno dal recare l' incendio per tutta la chiesa. Non si distruggeranno i diritti dei primati nè i metropolitani resteranno privi dei privilegi dall' antichità consentiti: non scapiterà l' alessandrina sede da quella dignità che acquistò per mezzo di s. Marco evangelista e discepolo del beato Pietro; spento Dioscoro per la sua pertinacia, la gloria di sì gran chiesa non riceverà offuscamento dalle altrui tenebre: sarà salda la sede antiochena, ove primieramente alla predicazione di s. Pietro apostolo suonò il nome cristiano, nel grado stabilito dai decreti dei padri e collocato nel terzo luogo,

Digitized by Google

ne tornerà mai minore di se stessa: imperocchè altro è la sede ed altro è quel che la tiene ed a ciascuno è un grande onore il proprio diritto, il quale se in altri luoghi riceve onta, questa tornerà in ragione di maggior gloria per la magnifica città di Costantinopoli, rispettandola tu primiero, ond' abbiano difesa i canoni paterni ed esempio di virtù gli altri vescovi.

6 - Scrivendoti tali cose, o fratello nel Signore, ti esorto ed ammonisco a rimanerti da ogni desiderio ambizioso, di scaldarti allo spirito della carità e trar profitto e ornamento dalla sua virtù, secondo l' apostolica dottrina. Imperocchè ella è *paziente e benigna*, *senza emulazione*, *senza temerità*, *senza ampollosità*, *senza ambizione*, *senza ingordigia* (I Cor. XIII, 4). E se la carità non è tenace del proprio, qual peccato sarà di agognare l' altrui? Da tanto vogl' io che ti rimanga e che ti torni a mente quel detto: *tien forte quel che hai, ond' altri non t' involi la tua corona* (Apoc. III, 11 -); imperocchè, se tù avrai voglia di ciò che non ti è concesso, tu coll' opre e col giudizio tuo ti sequestrerai dalla pace della chiesa universale. Il fratello e vescovo nostro Luciano e il figliuol nostro Basilio diacono per quanto potevano hanno compiuto le tue commissioni: ma la giustizia fece contrasto alla loro destrezza.

Data li 22 maggio nel consolato di Ercolano uomo chiarissimo an. (452).

LETTERA CVII.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

1. — In quanto conto sia da tenere l' autorità del sinodo niceno — 2. — riprende Giuliano, perchè tien da parte di Anatolio costantinopolitano — 3. — contro la prosperità della chiesa universale niun di loro può senza colpa chiedere o consentire qualche cosa.

Leone papa a Giuliano vescovo di Coo. Avendo la dilezion tua ricevuto tante prove del mio saldo e constante proposito nel tener fermi i santi decreti e canoni niceni, da reputare uno scioglimento di tutte le regole ecclesiastiche qualunque violazione delle sacrosante definizioni di quei padri; mi fa maraviglia, come tu abbia potuto per mezzo del fratello e vescovo nostro Luciano inviarmi tali lettere e prestare favore a queste insolite ambizioni e tragressioni, sino al segno di riguardare come un singolare vantaggio per te, quant' io presterò di consenso a queste illecite domande. Per quanto sia grande il bene ch' io ti voglio, non giungerai tu mai a condurmi colla persuasione o muovermi colle preghiere alla ruina della prosperità della chiesa. Imperocchè se il fratello e vescovo nostro Anatolio avesse senno da valutare i divini benefizi e i favori del mio assenso, si starebbe contento di aver ottenuto che il sommo pontefice renda a Dio grazie del suo innalzamento all' episcopato, e si rimarrebbe da ogni illegittimo desiderio. Chiunque l' ama

Digitized by Google

di cuore lo dovrebbe condurre in questo consiglio, di non cercare cose impossibili e non farsi danno, desiderandole; poichè niun mediatore varrà presso di me a far sì, ch' io, calcando i decreti dei padri, consenta a quel che domanda. Riscontrando dunque le tue lettere, per quell' amore che ti porto, ti ammonisco a tener in maggior conto la prosperità della chiesa universale, circonvallata di salutari e legittimi ordinamenti, anzi che chiedere per piacenteria ciò, che senza colpa di ciascun di noi non si può o da me concedere o da te ottenere.

Data li 22 maggio del consolato di Ercolano uomo chiarissimo (an. 452).

Digitized by Google

LETTERA CVIII.

A Teodoro vescovo del Friuli.

=

SOMMARIO

1. — che ogni vescovo deve far ricorso nei suoi dubbi al metropolitano — 2. — due sono i rimedi del peccato - qual sia la disciplina della riconciliazione — 3. — che il penitente, morto prima della riconciliazione, non si può riconciliare dopo morte — 4. — che non si neghi l'assoluzione a chi è in sull'estremo di morte e la chiede — 5. — quanto sia il pericolo d'indugiare la penitenza alla fine - che non si neghi a chi la chiede coi cenni, osservando le regole canoniche rispetto agli apostati — 6. — che renda note al metropolitano le risposte ai quesiti.

1 - Leone vescovo a Teodoro vescovo del Friuli. Tutt' altra via doveva tenere il tuo zelo, conferendo prima col metropolitano i tuoi dubbi e, se neppur egli aveva donde far paga la tua ignoranza, tutti due insieme chiedere ammaestramento: poichè nelle cause che riguardano la disciplina universale di tutti i vescovi del Signore, le consultazioni non debbono procedere all' insaputa dei primati. Però onde comechesia tornino paghi i dubbi di chi ricorre, non dissimulerò le regole della chiesa sulla condizione dei penitenti.

2 - La misericordia di Dio fu così abbondante nel sovvenire all' umana caduta, da ristorare la speranza della vita eterna, non solo per la grazia del battesimo, ma col rimedio altresì della penitenza; onde chi ha violato il benefizio della rigenerazione trovi la remis-

Digitized by Google

sion delle colpe, col farsi giudice di se medesimo: disponendo però in guisa il soccorso della clemenza divina, che soltanto la preghiera del sacerdote accattasse il perdono di Dio. Imperocchè il mediatore di Dio e degli uomini pose in mano dei pastori della chiesa la potestà di ricevere a penitenza chi si confessa e, mondati che sieno colla riconciliazione e con salutare emenda, aprir loro la porta alla communione dei sacramenti. E a quest' impresa incessantemente prende parte il medesimo Salvatore, che non si trova mai straniero a quanto affidò ai suoi ministri, dicendo: *ecco io sono con voi in tutti i giorni sino alla fine dei secoli* (*Matt. XXVIII* - 20): onde non cadesse dubbio che fu dono dello Spirito santo quanto il ministero nostro con giusta misura condusse a lieto fine.

3 - Se però alcun di quelli, in pro dei quali supplichiamo al Signore, stornato da qualsivoglia impaccio, non sarà giunto a ricevere il benefizio di questa riconciliazione e chiuda colla morte il suo temporale corso, prima d' aver ricevuto il rimedio per lui preparato, non potrà conseguir dopo morto quanto in vita non ebbe. Ne è mestieri che noi ci poniamo a disaminar più oltre i meriti e l' opere di chi morì in questo stato, avendo il Signore Iddio nostro nei suoi inaccessibili consigli serbato alla propria giustizia quanto il ministero sacerdotale non fu in tempo a compiere: provvedendo così che la potenza sua mettesse tale sgomento, da tornare il timore in ragione di benefizio per tutti, quando paventi ciascuno per se quanto colse ad alcuni spensierati ed infingardi: onde apparisse il prò e la necessità del sacerdo-

tale proscioglimento dei peccati e delle colpe innanzi all' ultimo giorno.

4 - A quanti poi si trovano in caso di necessità o di pericolo, ed implorano la grazia della penitenza e della riconciliazione, non si vuol ne ritardare l' assoluzione, ne rifiutare il perdono; poichè non possiam noi porre misura o confine alla misericordia di Dio, presso il quale la vera conversione non soffre ritardo nel perdono, avendo lo Spirito di Dio annunziato pel profeta: *ogni qual volta ti ravveda e pianga, sarai salvo* (*Is. XXX, 15* — *sec. LXX*). Ed altrove: *confessa tu primiero le tue colpe per essere giustificato* (*Is. XLIII, 26 sec. LXX*). E di nuovo: *presso Dio è la misericordia e abbondante il perdono appo lui* (*Sal. CXXIX, 7*). Noi pertanto nella dispensagione dei doni divini non dobbiam essere malagevoli, ne dispettare le lagrime e i gemiti di chi si chiama in colpa; mentre pur crediamo che lo stesso sentimento della penitenza discenda dalla inspirazione di Dio, secondo il detto dell' apostolo: *non forse metta in loro Iddio pentimento e si ricolgano dai lacci del diavolo, che li teneva avvinti a suo senno* (*II. Tim. 11* - 25).

5 - Laonde faccia sindacato della propria coscienza ciascun cristiano, e non indugi di giorno in giorno il convertirsi a Dio, serbando al fine della vita l' ora della penitenza: poichè troppo pericolosa è così la condizione, in cui si pone l' umana infermità e ignoranza, avventurandosi a poche e incerte ore. E potendo con più sicuro pentimento meritar perdono, non si metta alle strette di quell' istante, in cui appena trova spazio la

confessione del penitente e l'assoluzione del sacerdote. Però, siccome fu detto, non si deve rifiutar soccorso ne pure in quegli estremi, e negare la grazia dell'assoluzione e della communione, quand'altri, eziandio perduto che abbia l'uso della voce, conservi interi i sensi e dia cenni di desiderarla. E se per avventura la forza del male li abbia talmente vinti, da non aver piu vigore di chiedere alla presenza del sacerdote quanto imploravano poco prima: valga loro la testimonianza dei fedeli presenti per farli ottenere il beneficio dell'assoluzione e riconciliazione, osservando però la regola dei paterni decreti sul conto di coloro che, rinnegando la fede, peccarono contro Dio.

6 - Queste cose, o fratello, scritte in risposta ai quesiti della carità tua, per togliere ogni scusa di ignoranza a chi volesse adoperare a ritroso, farai tu giungere a notizia del tuo metropolitano: onde se incontra alcun fratello, il quale avesse prima dei dubbi su questo punto, venga da lui ammaestrato sopra quanto fu scritto a te.

Data l'11 giugno nel consolato di Ercolano uomo chiarissimo (an. 452).

LETTERA CIX.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

1. — muove doglianza sui tumulti e violenze dei monaci di Palestina che travagliavano i cattolici, perchè si accostassero alla eresia di Eutiche — 2. — che l'imperatore deve loro resistere e mandar a confine gli ostinati — 3. — gl'invia la lettera di s. Atanasio ad Epitetto per confutarli — 4. — sopra Giovenale vescovo di Gerusalemme, da loro messo in bando, ed in luogo suo intruso un altro.

1 - Leone papa a Giuliano vescovo. Grave e degno di molto rammarico si è quanto la fraternità tua annunzia commettersi da codeste schiere di bastardi monaci; i quali, sedotti dall'empio Eutiche, a conto suo fanno alle dottrine evangeliche ed apostoliche una guerra, che poi ricadrà sul capo di lui e dei suoi seguaci. L'indugio e la pazienza mira solo a disvelare quanto mai sieno ligi del diavolo i nemici della croce di Cristo, ora che l'ereticale malizia, scattando fuori del riparo dei suoi infingimenti nè potendo più rimpiattarsi dentro i confini di sua ipocrisia, versa fuori tutto il tosco che prima chiudeva in cuore, non solo adoperando la penna, ma la mano ancora e il furore contro i discepoli della verità, per istrappare colla violenza il consenso o della semplicità ignorante e della vacillante virtù. Ma i figli della luce non debbono temere i figli delle tenebre, sino al segno da darsi sani in balia di frenetici o tener

in conto alcuno e in venerazione cosiffatta risma d'uomini, i quali se amarono meglio di perire, che di ravvedersi, egli è però a provvedere perchè dalla impunità non piglino maggior campo a nuocere e dalla troppo lunga pazienza tolgano ardire di sorgere a danno di molti.

2 - Ben sò quanto io sia debitore di benevolenza e di carità verso i miei figli, i monaci legittimi e santi, che non abbandonano la modesta lor professione e ritraggono nei costumi quanto promisero col voto. Gli oltracotati però e riottosi, che pongono loro vanto nello sfregio e nelle ingiurie dei vescovi, non sono da tenere in conto di servi di Cristo, ma ciurme dell'anticristo; e si vogliono specialmente punire nella persona dei loro prelati, i quali fanno schermo alla loro malizia di una moltitudine impecorita. Laonde poichè il clementissimo principe ama di gran cuore la cattolica fede e religione e molto, siccome suona la fama, si adonta della fellonia e dell'arroganza degli eretici, egli è da adoperarsi presso la sua clemenza, onde gli agitatori sieno rimossi da queste congregazioni d'imbecilli: e non solo Eutiche e Dioscoro, ma chiunque altro soffia in queste folli sedizioni, sia trasmutato in luogo, donde non abbia commercio coi seguaci di sue bestemmie. E forse questo rimedio farà qualcuno di quei semplici, tornare in senno, quando egli sia deserto della compagnia e dei conforti di contagiosi maestri.

3 - E perchè non manchi o stiasi al bujo sulla necessaria istruzione, per confermare l'anime fedeli e confutare gli eretici; io ho inviato la lettera del vescovo

Atanasio di s. m. scritta ad Epitetto vescovo, della testimonianze della quale si valse contro Nestorio nel sinodo efesino Cirillo di s. m.; poichè ivi si espone la incarnazione del Verbo in un modo così chiaro e sottile, da aver convinto, negli eretici di quel tempo, Nestorio ed Eutiche. Diano carico d'imperizia o di malizia ad un uomo di tanta autorità gli alunni di Eutiche e Dioscoro, i quali spacciano i nostri insegnamenti come degeneri dalla dottrina e dallo spirito dei padri. Torna in ragione di conforto alle opinioni di tutti i sacerdoti del Signore che questi eretici, condannati già e scoperti nei loro autori, abbiano cominciato a difendere svelatamente i dogmi della loro empietà, onde non chiudendo più in seno interpretazioni ambigue, neppur resta a dubitare che per essi rigermogli il triplice errore di Apollinare e le follie dei manichei. I quali ponendo studio, non più a rimpiattarsi, ma ad imbaldanzire contro la chiesa di Cristo, non sarà egli da provvedere di fiaccar loro le forze e l'ardire, badando sempre, siccome dissi, a porre una discreta differenza tra i più docili e gli ostinati, poichè, *corrompono il buon costume i pravi discorsi* (*I. Cor. XV. 33*) *e rimondata la infezione, il sapiente torna più cauto* (*Prov. XXI. 11*); ed in ogni modo sciolta la lega degli empi, una qualche preda si porterà via al diavolo: imperocchè le loro menzogne e follie non ci devono muovere a sdegno sino al punto da abbandonare ogni pensiero del loro ravvedimento.

4 - Il vescovo Giovenale poi che tenne una condotta deplorabile e si diede sconsigliatamente in balia delle bestemmie ereticali, stringendo alleanza con Eutiche e Dio-

scorò, e molti semplici si tirò dietro nel precipizio col suo esempio; sebbene poscia si ricogliesse a miglior partito, coloro però che bebbero da lui il veleno della empietà, di alunni gli si voltarono in nemici, facendogli gustare il frutto del suo seme; e questi è da desiderare che lo seguono nel ravvedimento: e lo faranno, sol che dieno ascolto alle inspirazioni che muovono dai luoghi santi, nei quali hanno domicilio. Chiunque sia quello, che fù intruso nel luogo del vescovo superstite, la stessa condizione del fatto e il favore dei nemici della fede non lasciano luogo a dubitare ch' ei sia un cattivo soggetto. Intanto la fraternità tua sia costante nello zelo e nella pietosa cura di farci sapere con frequenti lettere come le cose procedano innanzi nel bene.

Data li 25 novembre del consolato di Ercolano.
(an. 452)

LETTERA CX.

Di Marciano augusto a Leone papa.

Digitized by Google

LETTERA CXI.

A Marciano augusto sopra Aezio ed Andreu.

=

SOMMARIO

1. — che ogni sospetto sulla ordinazione di Anatolio restò sopito per la sua professione di fede — 2. — tortamente fù da lui levato via Aezio dall' officio di arcidiacono — 3. — esorta Marciano a stornare Anatolio dalle cose illecite ed a favorire Giuliano.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. Con quanto squisita pietà e con che glorioso zelo abbia pur ora la clemenza vostra tornato in fiore la cristiana fede, lo sa tutto il mondo, che s' accorge, avere il Signore per mezzo vostro restaurato l' unico suo scampo e la sua salute. E però ogni qualvolta s' oda muovere da contrario spirito bava di vento contro il compimento di sì bell' opera, egli è mestieri ricorrere al soccorso della pietà vostra, che la divina provvidenza ha ordinato a guardia dalla cattolica verità; poichè essendo parte della vostra potenza di levar via eziandio gli scandali, pullulati in lontano paese, molto più non lascerete agio di crescere a quelli che vi germogliano sotto gli occhi. L' ordinazione di Anatolio vescovo, siccome n' è Dio testimonio e la mia parola, mi tornò sospetta in riguardo degli autori di sua consacrazione, non riputando io l' eletto diverso dagli elettori; è però avvenne che, chiedendo egli la communione dell' apostolica Sede, io posi tempo in

mezzo prima di rispondergli lettere di pace. Ma il favore e la testimonianza della pietà vostra promettendoci ogni bene e vantaggio della fede e concordia di lui, io riposai sulla sincerità della sua religione, senza però rimanermi dall' ammonirlo sul modo da tenere, minutamente è sollecitamente confortandolo a guardarsi dal consorzio dei persecutori di Flaviano di s. m. e tenersi lontano di cuore dai seguaci di Eutiche eretico, come dai nemici di Cristo. Tutto questo mostrò di ricevere con molta docilità, tanto che ci fece sapere di aver deposto Andrea diacono, sostenitore della eresia eutichiana; e poscia sopra quanto fù definito nel convegno sinodale intorno alla cattolica fede mi scrisse cose, che molto stanno bene ad un vescovo cattolico.

2 - Corse queste vicende che raccomandavano la sua novellizia, io non sò perchè o come abbia egli, sotto sembianza di onore, rimosso l' arcidiacono, vero cattolico e contrario all' eresia ariana ed eutichiana, ponendo repentinamente in balia di Andrea, seguace di Eutichè, la causa e curia ecclesiastica; e fù tale il suo sdegno, da conferirgli l' ordine, che in quel caso valeva un onta, nel venerdì, ignorando o dimenticando l' apostolica tradizione; quasichè, non piuttosto sul vescovo, che sul sacerdote, cadesse la colpa di una cosiffatta ordinazione; e non avendo che appuntare nella fede o che riprovare nei costumi, volle compiere la degradazione di un innocente colle mostre di un benefizio, segnando nella violente sentenza ch' egli l' ordinava sopra il cemeterio, in luogo di condannarlo all' esilio. Io oso però raccomandarlo alla pietà vostra, onde in avvenire non sia piu ber-

Digitized by Google

saglio di sventure e d'insidie chi fu da Dio collocato nella vostra guardia, siccome io lo sò.

3 - Aggiungo un' altra preghiera ancora, e cioè che vi degnate riprendere con opportuna ammonizione il detto vescovo, degenere dalla sua professione e dimentico della testimonianza e favor vostro. Si rimanga dal perseguitare i cattolici, cessi d'opprimere coloro che tennero da parte Flaviano di s. m.; guardi di dirsela con quella setta ch' egli ha ripudiato. Nè potrem noi altrimenti aprirgli le braccia della fraterna carità, se non a patto ch' egli consenta di esecrare i nemici della cattolica fede e rinunziare alla compagnia di colui, che degnamente cacciò via da se. Il quale, comecchè abbia riparato colla più grande penitenza, egli era però sempre un apostata e doveva cedere, e non mai vincere la mano, ai diaconi cattolici. Ancora io chieggo il favore della clemenza vostra per il fratel mio Giuliano vescovo a voi devoto, onde lo riceviate in grazia, siccome fate e vi torni gradito il suo ossequio, come una imagine della persona mia; imperocchè, facendo assegnamento sulla sincerità della sua fede, io l' ho fatto mio luogotenente contro gli eretici dell' età nostra e gli ho ingiunto che a scampo delle chiese e della pace non si parta dalla vostra corte. Porgete ascolto ai suoi consigli in prò della unità e concordia cattolica, come se fossero miei, per tornar gradito a Dio, il quale sopra la regale corona vi poserà la palma sacerdotale.

Data li 10 marzo del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453).

LETTERA CXII.

A Pulcheria augusta intorno ad Aezio ed Andrea.

=

SOMMARIO

1. — muove lamento che, rimosso Aezio, Andrea sia stato ordinato sopra gli affari ecclesiastici — 2. — chiede che tutto ritorni allo stato di prima.

1 - Leone vescovo a Pulcheria augusta. I tanti argomenti, onde voi avete dato prova di un pietoso amore verso la chiesa di Dio, ragionevolmente ci muovono ad implorare il vostro soccorso ogniqualvolta nasce un qualche scandalo: perchè la fede, che col vostro valore fu difesa contro le menzogne degli eretici, goda di una pace sicura e costante. Imperocchè e che monta se gli avversari sieno domi da fuori, quando noi li abbiamo redivivi nel chiuso del Signore? La qual cosa sapendo io essere intervenuta nella persona del figliuol mio Aezio, mi tiene in ambascia e mi dà materia da dubitare, s'io mi debba rimproverare d'essermi, dietro i vostri consigli, condotto ad avere miglior concetto del vescovo di Costantinopoli, eletto dai nemici della fede: e venendo raccomandato dalla testimonianza autorevole della pietà vostra, aver giudicato che non gli facesse male il vizio della sua ordinazione, trovandola rinfrancata dai vostri buoni officii. Laonde io mi consolai, udendo ch'egli venerava la memoria del beato Flaviano e faceva riparo

contro l' assalto degli eretici. Ma ora mi lamento, perchè come il sudetto deplorabile richiamo lo mostra, egli s' è cambiato in peggio ed ha destinato arcidiacono quel medesimo, che diceva aver rimosso da se, perchè aveva presso noi fama di sostenitore della eresia eutichiana. Ed avendolo ora ordinato sopra gli affari ecclesiastici, resta perciò convinto di averlo ricoverato nella sua grazia in riguardo della perfidia ereticale; non dovendo mai essere posto innanzi a chi fu saldo nella fede, per quanto potesse meritar perdono col piu solenne ravvedimento.

2 - E siccome la clemenza vostra sà bene quanto pericolo covi o una vergognosa infingardaggine o una malizia frodolenta, si degni coll' autorità sua di richiamare il vescovo alla sua professione di fede. Non porti la soprassoma di queste macchie: ne tenga in poco conto una fama, acquistata col vostro favore; tronchi l' alleanza dell' eretico, già da se rimosso; si rimanga dall' opprimere chi gli doveva tornare piu caro. Ed io godo che voi abbiate dato favore alla sua innocenza, soccorrendo colla pietà vostra del meritato conforto la sua mestizia. Dal giudizio dell' apostolica Sede fate ragione, quanto grande debba essere la benevolenza vostra verso il vostro devoto Giuliano vescovo mio fratello; avendo io nella causa della fede, cui vi gloriate di essere ancella, affidato a lui le mie veci. Egli sarà fedele a quella devozione che vi è dovuta e presso la pietà vostra rappresenterà la mia persona, veglierà colla mia sollecitudine a guardia della fede e della disciplina ecclesiastica, dandovi quei consigli che sono opportuni ed utili alla prosperità della chiesa; e cosi per mezzo

suo non mancherà ai cattolici raccomandati da noi, il vostro soccorso, ne a voi il nostro ossequio.

Data li 10 marzo del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453.)

LETTERA CXIII.

A Giuliano vescovo di Coo sopra di Aezio ed Andrea.

=

SOMMARIO

1. — lo ringrazia di aver consolato i suoi gravi affanni e lo interroga sulla deposizione di Aezio — 2. — vuole che Giuliano stia all' erta in Costantinopoli per la causa della fede. Che Anatolio fu garrito dall' imperatore — 3. — sulle sedizioni dei monaci egiziani e palestini — 4. — sulla sua lettera e gli atti del sinodo calcedonense da voltarsi in latino.

1 - Leone vescovo di Roma a Giuliano vescovo di Coo. Ravviso nella lettera della dilezione tua l' affetto di carità fraterna di chi compassiona pietosamente ai molti e gravi affanni da noi sostenuti. Così giovasse a ravvedimento dei fedeli quel che il Signore volle o permise di farci soffrire! così cessino le colpe, perchè abbiano termine le tribolazioni! E l' uno e l'altro sarà un gran benefizio di Dio, cioè arrestare i flagelli e chiamare a se il cuore dei suoi. Quanto però hanno contristato la fraternità tua le scorrerie che imperversano in mezzo a noi, altrettanto mi tiene in affanno che le ereticali insidie non riposino nella chiesa di Costantinopoli, secondochè le tue lettere annunziano, e si accattino pretesti per dar molestie ai difensori della fede. Imperocchè troppo chiaro si palesa il gusto del vescovo di quella chiesa, quando vien rimosso Aezio dall' arcidiaconato sotto colore di promozione, ed in luogo suo vien chiamato Andrea, rimosso

gia, perchè se la diceva cogli eretici; e quando si restituiscono nei gradi loro i calunniatori di Flaviano di s. m. e gli amici e discepoli del piissimo confessore sono balestrati. Io mi rimango da procedere contro di lui, secondo il merito della causa, aspettando di vedere che voglion dire le lettere ch' egli sta per ispedire, secondochè il figliuol nostro Aezio ci fa sapere, e così dar tempo ad una volontaria riparazione che desidero sia tale, da mitigare il mio dolore. Io però ho scritto al clementissimo principe e alla piissima augusta sopra quanto può giovare alla conservazione della concordia ecclesiastica, e non dubito ch' essi, così teneri come son della fede, provvedano, onde una eresia già condannata non sorga ad offuscare la gloria delle loro imprese.

2 - S' adoperi pertanto la dilezione tua, o carissimo fratello, a dar mano alla vigilanza dell' apostolica Sede, la quale a te, suo allievo, con diritto materno affida una cattolica impresa contro i nestoriani ed eutichiani eretici, e col divino ajuto opportunamente ti pone alla vedetta sulla città di Costantinopoli, perchè non imperversi giammai il turbine di quell' empia dottrina. E poichè tanta è la fede dei gloriosissimi principi, da mettere confidenza nel porger loro suggerimenti, però della pietà di essi ti farai strumento ad utilità della chiesa universale. Ogniqualvolta la dilezione tua avrà dei dubbi e domanderà consiglio, non mancheranno mai le risposte ed istruzioni mie allo sue lettere. Non ti curar di quelle cause e processi che in ciascuna chiesa spettano alla giurisdizione dei propri prelati; ma special cura prenderai in mia vece, perchè il nestoriano ed euti-

Digitized by Google

chiano errore non alzi la testa in alcuna parte: poichè il vescovo costantinopolitano non è di vantaggio ne vigorosamente cattolico ne sollecito del mistero dell' umana salute e della propria fama; poichè s'egli possedesse stilla di spirito e di zelo, farebbe ragione tra chi lo ha eletto e l' uomo a cui è succeduto e terrebbe da parte del beato Flaviano, anzichè da quelli che tramarono il suo inalzamento. E però avendo i piissimi principi, dietro la mia preghiera, degnato di rimprocciare Anatolio sopra quanto è degna materia di querela contro di lui, la carita tua s' adoperi a rimuovere ogni scandalo e riparare interamente il malfatto, mettendo Aezio figliuol nostro al sicuro da ogni sopruso. Conciosiachè quando pure un cattolico vescovo avesse comechesia materia di dolersi dell' arcidiacono, egli doveva passarsi di essa per rispetto della fede, piuttosto che consentire ad un perfido eretico di vincere la mano ad un cattolico. Quand' io sarò ragguagliato del resto, allora io farò ragione sopra quanto è da ordinare; poichè frenando lo sdegno, amo meglio per ora allargar la mano alla pazienza, per dar luogo al ravvedimento.

3 - Io non so peranco quale fosse l' intendimento dei monaci di Palestina, i quali avevano già fama di riottosi e discordi; nè alcuno mi ha detto donde traesse origine la sudetta lotta, e se tal furore secondasse la perfidia eutichiana o fosse dolore e sdegno di vedere il proprio vescovo sdrucciolare in quella empietà, rinnegando la verità della incarnazione del Signore in faccia ai luoghi santi che ne son testimoni e che a tutto il mondo l' annunziano: onde quanto merita in altri perdono ric-

Digitized by Google

sca in lui intollerabile. E però desidero esser meglio informato di ciò, per provvedere eziandio al loro ravvedimento: essendo diverso il caso di chi empiamente s'arma contro la fede, e di chi per la fede s'accende di uno zelo intemperante. Sappi ch'io non ho peranco ricevuto nè le carte che Aezio prete afferma di aver spedite nè il compendo della fede da te inviato: e però se si presenti spedita occasione o procaccio, avrò caro che quanto prima si mandino quei ragguagli che si hanno e si credono utili. Bramo conoscere se i monaci egiziani sieno tranquilli e fedeli e quanto vi sarà giunto in mano di sicuro sulla chiesa di Alessandria; ed io ho voluto che tu avessi contezza delle lettere da me spacciate a quel vescovo e suoi elettori e chierici, allegandone un esemplare, siccome riceverai copia dell'altro che contiene i miei sentimenti espressi al clementissimo principe e alla gloriosissima augusta.

4 - Desidero ancora sapere se alla tua fraternità e dilezione fosse recapitata da Basilio diacono la mia lettera scritta sulla incarnazione del Signore a Flaviano di s. m. mentre era vivo, poichè mi dà sospetto che tu non abbia mai fatto cenno di lei. Degli atti o sia del giornale compilato nel sinodo di Calcedonia, abbiamo poco chiara contezza per la diversità dell'idioma; e però alla fraternità tua ordino di far raccoglier tutto in un volume e voltarlo fedelmente in latino, onde non aver dubbio mai sopra alcun passo degli atti; non potendo tornare ambiguo in alcuna guisa, quanto, dietro il tuo suggerimento, sia ridotto a sincera lezione.

Data li 11 marzo del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453).

Digitized by

LETTERA CXIV.

Ai vescovi che si raccolsero al santo concilio di Calcedonia.

=

SOMMARIO

1. — che approva quanto fù in Calcedonia definito intorno alla fede — 2. — che non ratificherà mai quanto fù ivi tentato contro i canoni niceni.

1 - Leone vescovo al s. sinodo raccolto in Calcedonia. Non dubito che tutti voi, o fratelli, conoscerete come io di gran cuore abbia ricevuto le definizioni del s. sinodo celebrato in Calcedonia per la confermazione della fede; non essendovi ragione perch' io, che aveva pianto sulla unità della cattolica fede lacerata dagli eretici, non dovessi far festa e plauso al vederla tornare in istato. Tanto potevate argomentare, non pure dai sentimenti di santa concordia, ma dalle mie lettere, spacciate dopo il ritorno dei miei al vescovo di Costantinopoli, quand' egli v' avesse dato copia del riscontro dell' apostolica Sede. Perchè dunque non sorgano maligne interpretazioni a seminare sospetti sul mio consenso intorno a quanto dalla vostra unanimità fu sulla fede definito nel sinodo calcedonense, io ho spedito queste lettere a tutti i fratelli e vescovi nostri, raccolti nel predetto concilio; le quali il gloriosissimo e clementissimo principe, secondo le mie preghiere e per amore della cattolica fede, si degnerà

Digitized by Google

far venire a notizia di ognuno; onde tutta la famiglia dei fratelli e dei fedeli abbia argomento del come io, non solo per mezzo dei fratelli miei vicari, ma colla sanzione altresì degli atti sinodali, non iscompagni il mio dal vostro avviso. Rispetto però alla sola causa della fede, ed è bene ripeterlo, per cui piacque di raccogliere un generale concilio coll' invito dei principi cristiani e col consenso della Sede apostolica; onde, condannati gli eretici ostinati, non restasse più dubbio alcuno sulla vera incarnazione di nostro signor Gesù Cristo; e se alcuno ardisse mai a sostenere la perfidia di Nestorio o difendere l' empie dottrine di Eutiche e Dioscoro fosse tagliato fuora della cattolica communione e non avesse più parte a quel corpo, del quale nega la verità, o fratelli carissimi.

2 - Io rendo accorta la santità vostra sull' obbligo che corre di rispettare ancora le costituzioni dei ss. padri, da inviolabili decreti del concilio niceno sanzionati, e lasciare stare le giurisdizioni delle diocesi, come furono circoscritte dai trecendiciotto padri divinamente inspirati. Non si mostri alcuno con riprovevole ambizione riarso della sete di quanto non è suo ne cerchi coll' altrui avvilimento il proprio vantaggio: si faccia pur sostegno la boria e la vanità di un favore carpito; si faccia pur forte quanto vuole colle parolone del concilio, nullo e vano sarà sempre quanto si diparte dai canoni dei sudetti padri. E la santità vostra potrà vedere in quanta reverenza sieno dell' apostolica Sede tenuti, leggendo i miei scritti diretti a reprimere i tentativi del vescovo di Costantinopoli, i quali gridano chiaro quanto

Digitized by Google

io, colla scorta del Signore, sia geloso della cattolica fede e delle paterne costituzioni.

Data li 22 marzo del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453).

Digitized by Google

LETTERA CXV.

A Marciano augusto.

=

SOMMARIO

1. — rende grazie perchè abbia restituita la pace alla chiesa, domati gli avvanzi degli eretici e rampognato Anatolio — 2. — che Marciano ha fatto stare a segno i monaci - sulla conferma del sinodo calcedonense inviata ai vescovi.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. Io trovo molta ragione di gioia in tutte le lettere della clemenza vostra, tenendo in conto di un favore solenne della misericordia di Dio verso gli umani bisogni l'aver degnato voi di soccorrere con pietoso zelo alla pace della chiesa, che non può altrimenti aver vita, salvocchè nella unità della evangelica predicazione; onde, o gloriosissimo augusto, la gloria della fede vostra, non solo dalla prosperità della repubblica, ma dai vantaggi altresì della religione sia coronata. E però non posso dire quant'io ringrazi Iddio d'aver sollevato voi al colmo dell'impero nell'ora appunto, in cui sapeva ch'erano per sorgere scandali di eresie, e collocato nella persona vostra a scampo del mondo e la regale potenza e l'industria sacerdotale. Imperocchè ella è sopratutto una vostra impresa che il concilio generale, condannando i sostenitori di empie dottrine, abbia tolto ogni vigore ad una sacrilega eresia; ella è una palma di vostra pietà che il morbo, domato nei suoi campioni, si venga spegnendo in

tutte le sue ramificazioni. La qual cosa sia sicura la clemenza vostra di conseguire più agevolmente, inviando attorno per far sapere a tutte le chiese che le definizioni del santo sinodo calcedonense tornarono in grado all'apostolica Sede. Sopra di che non v'era luogo a dubitare, avendo tutti consentito e soscritto a quella fede, che da me fù compilata, secondo la forma dell'apostolica dottrina e delle paterne tradizioni; ed io per mezzo del fratel mio Luciano vescovo tali lettere aveva indrizzato alla gloria vostra e al vescovo costantinopolitano, le quali scolpitamente dichiaravano ch'io mi chiamo contento sopra quanto fù intorno alla cattolica fede definito nel suddetto sinodo. Ma perchè io riprovava nelle medesime lettere ciò, che in occasione del sinodo fù tortamente tentato, il predetto vescovo amò meglio nascondere il mio beneplacito, di quello che promulgare la sua ambizione. Io poi, la Dio mercè e vostra, mi sono consolato assai ricevendo nuove, che la pietà vostra trovi buona la mia gelosa riverenza verso i canoni paterni; ed il mio conforto torna due volte tanto, sapendo che a voi pietosamente torna in grado che la fede nicena stia salda ed i privilegi delle chiese inviolabili.

2 - E comecchè la pietà vostra nulla mi abbia fatto sapere sulle gloriose imprese della sua fede, sappia però che tutto è venuto a mia cognizione per mezzo del fratel mio Giuliano vescovo, il quale è meco sviceratamente tutto vostro; e cioè come voi con religioso decreto vi siate degnato di riprendere insieme ed instruire gli animi di quei dissennati monaci; onde se la misericordia di Dio non li ha interamente rimossi da se, conoscano una

Digitized by Google

volta quel che debbano credere e sappiano qual cosa temere. E perchè in ogni modo io voglio fare a senno della religiosa pietà vostra, di buon grado ho apposta la mia sanzione ai decreti sinodali, in quella parte che mi sembrò buona, e cioè la conferma della cattolica fede e la condanna degli eretici, e la clemenza vostra si degnerà con un suo bando ordinare che tanto sia portato a notizia di tutti i vescovi e di tutte le chiese. Io tengo per fermo che la grazia di Dio non mancherà di ajutare una impresa così santa e di un tal principe, perchè raggiunga il segno perfetto dei suoi desideri. Sappia la clemenza vostra com' io espressamente abbia ingiunto al fratel mio Giuliano vescovo, di suggerire con ogni confidenza in mio nome alla pietà vostra quanto avviserà tornare in pro della fede in codeste parti, essendo io sicuro che colla grazia di Dio voi sarete presto a correre dovunque col rimedio e collo scampo.

Data li 24 marzo del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453.)

Digitized by Google

LETTERA CXVI.

A Pulcheria augusta.

SOMMARIO

1. — la ringrazia pel vigore di sua fede e pei decreti promulgati contro i monaci sediziosi — 2. — che ha inviato lettere ai vescovi di Calcedonia per autenticare la confermazione.

1 - Leone vescovo a Pulcheria augusta. Sebbene al presente io non riceva lettere dalla tua pietà, pure avendomi scritto il principe gloriosissimo, la cortesia sua mi ha consolato per modo, come s'io ricevessi eziandio nuove della tua serenità. Laonde, per guardare le costumanze e gli offici dovuti, vi fo sapere ch'io godo della salute di vostra clemenza, e prego con incessanti voti Iddio, perchè vi prosperi e vi conservi alla romana repubblica ed alla cattolica chiesa. Io non sono buono a ridire quanto ringrazi Dio (cogliendone occasione dal vigore della fede, onde voi, senza stancarvi mai, offrite a Dio sacrifizio di laude), perchè abbia concesso ai principi dell'età nostra, non pure potenza da re, ma dottrina da sacerdoti. Col ragguaglio del fratel mio e vescovo Giuliano mi son venuti alle mani gli esemplari delle provvide costituzioni e decreti, onde voi vi degnaste di castigar, perdonando, e di punire, ammaestrando, la folle ignoranza dei monaci; perchè, se mai la divina misericordia li riducesse a penitenza, essi con molte lagrime scontino stragi abominevoli e bestemmie eretical.

Digitized by Google

2 - Perchè poi fu desiderio del piissimo imperatore ch' io scrivessi a tutti i vescovi che si trovarono presenti al sinodo di Calcedonia, confermando quanto fu ivi sulla fede definito, di buon grado io l' ho fatto: onde l' altrui frode e giunteria non ispacciasse che la mia sentenza fu ambigua, sebbene tutti potessero sapere il fatto da quanto io scrissi al vescovo costantinopolitano, palesando la mia sincera soddisfazione; quando a lui non fosse tornato meglio di tener coperta la mia gioia, per non bandire la ripulsa di sua ambizione. Al fratello e vescovo mio Giuliano, al quale io delegai la mia vigilanza per la causa della fede, vi prego ad aggiustare quella fiducia, che gli è necessaria per poter suggerire alla pietà vostra quanto può tornar utile alla chiesa universale.

Data li 21 marzo del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453).

Digitized by Google

LETTERA CXVII.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

1. — per far a modo dell' imperatore e toglier pretesto agli eretici, egli ha scritto ai vescovi calcedonensi sul suo consenso — 2. — sui monaci ridotti a segno dall' editto di Marciano e sugli archimandriti ripresi dal rescritto di Pulcheria — 3. — di Eudocia da Leone corretta dietro secrete intelligenze dell' imperatore — 4. — che si deve portar in pace la deposizione di Aezio, per non intromettersi della giurisdizione delle altrui chiese e non darsi l' aria di trapassare i confini della propria — 5. — che Anatolio volle carpire da quelli dell'Illirico le soscrizioni, per farsi forte nella sua ambizione - sulla lettera scritta ai vescovi calcedonensi.

Leone a Giuliano vescovo.

1 - Con quale vigilanza e amore la fraternità tua stia all' erta sulla cattolica fede, lo palesa il tenore delle tue lettere, il cui ragguaglio molto consola le mie angustie. Arrogi la pietà del religiosissimo imperatore che si fa evidentemente conoscere, come da Dio provveduta a sostegno della chiesa universale; e così, mentre con santo zelo i cristiani principi s' adoperano in pro della fede, i sacerdoti del Signore hanno agio di pregare con più sicurezza per il loro impero. Quanto dunque reputò necessario il clementissimo imperatore, io di buon grado ho adempiuto, inviando lettere a tutti i fratelli che furono presenti al sinodo calcedonense, e facendo sapere loro, quanto mi tornasse in grado ciò che fu ivi dai santi fratelli nostri confermato intorno alle regole della fede; per togliere ogni appiglio e velo alla perfidia di co-

loro, che gridano nulle e dubbie le definizioni del concilio, perchè non furono sanzionate dal mio beneplacito; mentre io, dopo il ritorno dei legati miei fratelli, ho spedito lettere al vescovo di Costantinopoli, le quali, se da lui fossero fatte vedere, dimostrerebbero chiaramente quanto di buon grado io abbia confermato ciò, che il sinodo decretò sulla fede. Ma perchè da esso si scorge ancora qual fosse la mia risposta alla sua ambizione, egli amò meglio che passasse sconosciuto il mio avviso intorno alle costituzioni dei fratelli, onde insieme con esso non venisse a galla quel che io rescrissi sulla inviolabile autorità dei canoni niceni. Laonde la dilezione tua s'argomenti di scuotere il piissimo principe con frequenti insinuazioni, perchè ordini di ricapitare ai vescovi di ciascuna provincia il rescritto dell' apostolica Sede, onde nessun nemico della verità abbia più argomento alcuno per farsi riparo col mio silenzio.

2 - Vi fo poi sapere la mia consolazione sul bando, onde il cristianissimo principe intimò ad alcuni monaci la pena che s'avveniva al loro insano furore; e pel rescritto della piissima augusta che garriva i prelati dei monasteri: e ben mi avvedo essere frutto di divina inspirazione questo loro fervore di fede, onde all' universo si palesi che la loro eccellenza è degna, non pur del colmo dell' impero, ma della stessa sacerdotale dignità. E perchè la fraternità tua abbia maggior confidenza e dimestichezza, io ed ora per lo innanzi, riposando sulla loro cortesia, ho chiesto che benignamente diano ascolto ai tuoi suggerimenti.

3 - E poichè riservatamente il clementissimo impe-

Digitized by Google

ratore per mezzo del figliuol nostro Paolo si è degnato pregarmi di voler correggere la clementissima figlia mia Eudossia augusta, io ho fatto a modo suo, dandole a conoscer per lettera, quanto gli tornerà meglio proteggere la cattolica fede: ed ho ottenuto che ciò venisse rincalzato dalle lettere e ammonizioni del clementissimo principe suo figliuolo: nè ho ragione di dubitare che anch'essa si adoprerà, perchè i mestatori tornino al proposito di lor professione; e se non si adagiano agli avvisi paterni, paventino almeno il castigo del giudice. Tu mi farai tosto per lettere sapere qual esito abbia raggiunto la nostra industria, e se la ignoranza di quei felloni riposi; alla quale, se pur tornasse sospetta la nostra dottrina, non vorrà certo contrastare agli scritti della s. m. di Atanasio, Teofilo, e Cirillo vescovi di Alessandria, con i quali il simbolo di nostra fede trovasi tanto conforme, che chiunque ad essi consente non potrà da noi discordare.

4 - Noi sentiamo pietà degli affanni del figliuol nostro Aezio prete; ed essendo stato nel luogo suo intromesso un tale, che fu altra volta riputato degno di riprovazione, non v'ha dubbio che questo scambio torni in ragione di sfregio pei cattolici. Ma per ora convien portarlo in pace, per non darci l'aria di voler passar sopra alla consueta nostra moderazione, mentre intanto al medesimo può bastare di esser sicuro del favore dei principi clementissimi, ai quali io l'ho di fresco raccomandato colle mie lettere, nè io dubito che il suo merito crescerà nella stima di tutti i buoni.

5 - Voglio ancora che tu sappia come Anatolio, do-

po le nostre riprensioni, fu ostinato nell' ambizione sua sino al segno, da chiedere l' adesione dei prelati illirici; la qual cosa noi abbiamo appreso da un vescovo che ci portò la nuova della ordinazione di quel di Tessalonica. Ad esso non abbiamo noi voluto scrivere, sebbene tu fossi d' avviso ch' io il debba fare, perchè ci siamo accorti ch' egli non vuole far senno. Ho spacciato di conserva due lettere al sinodo, una delle quali porta allegata la lettera da me inviata ad Anatolio, l' altra senza allegati; lasciando nel tuo arbitrio di consegnare al clementissimo principe quella, che avviserai più a proposito, ritenendo l' altra presso di te.

Data li 27 marzo del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453).

Digitized by Google

LETTERA CXVIII.

Allo stesso Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

1. — ch' egli non ha risparmiato cosa alcuna in pro della fede e della chiesa — 2. — che il ministero della predicazione è proprio dei soli sacerdoti e non dei monaci: che si scaldi lo zelo dell' imperatore contro i parricidi di Alessandria.

1 - Leone vescovo a Giuliano vescovo. Le lettere, dalla dilezione tua inviate per mezzo dell' illustre Esichio, furono da me ricevute, dopo aver avuto il destro di rispondere più volte alle ultime tue. E poichè le tue parole son sempre di giusto rammarico contro i perfidi eretici, ho avvisato di non lasciar passare in silenzio questa opportunità di scrivere. Quanto il nostro ministero ha potuto o può spender di fatica per la causa della fede, tutto di buon grado e con ogni industria nel soccorso del Signore egli adopera, onde fedele sia il nostro ossequio all' evangelo di Cristo e alcuna porzione della cattolica chiesa non appaia per nostra spensieratezza abbandonata. E però, siccome a tutti è palese, non mi son rimaso dall' adoperarmi per mettere in chiaro e al sicuro il mistero della incarnazione del Signore, e per fare a tutti i fratelli apprendere qual sentenza, secondo la dottrina apostolica, fosse da seguire e da predicare per ogni parte. A ciò sopraggiunse lo zelo, divinamente inspirato, dei gloriosissimi principi, perchè dal sinodo raccolto nel-

la città di Calcedonia fosse dannata l'empia eresia, e così niun seguace di Nestorio e niun discepolo di Eutiche avesse più libero commercio coi cattolici, essendo tolto ogni appiglio di discordia dopo l'autorità del santo sinodo. Se alcuno si trova così ciecamente ostinato e furiosamente perduto, da amar meglio di scapestrare, che rinsavire: ai cristiani principi, cui si vantano rivali, s'avviene di reprimere con ogni avvedimento i perturbatori della pace della chiesa e della repubblica.

2 - E come un dovere della potestà imperiale si è di castigare severamente i pubblici tumulti e le sacrileghe sedizioni, così è un obbligo dell'autorità sacerdotale di non dar facoltà alcuna ai monaci di predicare contro la fede o di usurpare quanto è proprio dei sacerdoti (68). Laonde ci fa maraviglia che il fratello e vescovo Talasio abbia dato licenza di scrivere e predicare ad un certo Giorgio, il quale, portando al di là del dovere la sua arroganza, ha perduto perciò il nome e la professione di monaco. E a questo vescovo, se tale sia il parere della dilezione tua, noi invieremo perciò lettere di quel tenore che merita. S'adoperi pertanto la fraternità tua con opportuni consigli, perchè il clementissimo principe faccia tali decreti, che a Dio lo raccomandino, ordinando che gli autori di sanguinose sedizioni sieno opportunamente castigati, onde non escano senza pena nè quelli che colle proprie mani commisero i delitti, nè gli altri che trassero profitto dal loro furore. E se il processo del criminale e la confessione del reo giunga a quelle persone che diedero consiglio o mandato a sì funesto delitto, non s'abbia di loro compassione per favore

Digitized by Google

di chicchesia. Imperocchè quanto era maggiore il bene che di loro impromettevasi, tanto riescono più detestabili quando scatta la loro empietà, coperta finora dalla ipocrisia; e però il cristianissimo e piissimo imperatore faccia quanto crede che tornerà utile alla tranquillità della chiesa; il quale però io spero che dalla divina inspirazione sarà condotto a ordinare che vengano colla ragione, piuttostochè col supplizio, ritratti dal male (69), sebbene non v' abbia pena, di cui non siano degni, dopo aver essi osato di manomettere tutte le divine ed umane leggi.

Data li 2 aprile del consolato di Opilione uomo chiarissimo (453).

LETTERA CXIX.

A Massimo vescovo di Antiochia, per mano di Mariano prete e di Olimpio diacono.

=

SOMMARIO

1. — che la fede tiene il mezzo tra i due estremi — 2. — che Massimo deve star all'erta sulle chiese orientali per l'integrità della fede — 3. — che i privilegi delle chiese restino incrollabili — 4. — che gli sforzi di Anatolio contro i canoni niceni saranno senza effetto — 5. — qualunque cosa, al di là della fede, abbiano i legati approvato nel sinodo, sarà cassata — 6. — a niuno, salvo i vescovi, si vuol concedere facoltà di predicare.

1 - Leone a Massimo di Antiochia. Quanto amore tu abbia posto alla comun fede e alla sacratissima unità e pace e tranquilla concordia della chiesa, lo palesa il tenore delle tue lettere, recapitate per mezzo dei nostri figliuoli Mariano prete e Olimpio diacono; le quali ci tornano tanto più gradite, perchè ci porgono materia di alternare colloqui a far risplendere sempre più la grazia di Dio, onde tutto il mondo si rallegri al lampo della cattolica verità. Sebbene le parole dei messaggeri ci faccian conoscere che alquanti sono ancora così tenaci delle loro tenebre, da trionfare sino ad ora nella nebbia di loro accecamento, mentre è già levato il lume del dì; e però smarrita la fede, non hanno rimasto di cristiano, salvocchè un nome vano, senza possedere intelligenza da sceverare errore da errore, e da distinguere le bestemmie di Nestorio dalla empietà di Eutiche. Ne sembri scu-

Digitized by Google

sabile in alcuna parte la loro follia, sol perchè quei due sono tra loro perfidamente rivali. Poichè sebbene i discepoli di Eutiche maledicano Nestorio, ed i seguaci di Nestorio gridino la croce addosso ad Eutiche, la dottrina dei cattolici però li condanna ambedue e l'una e l'altra eresia è divelta dal corpo della chiesa, perchè nessuna menzogna può aver alleanza con noi. Ne importa per qual sacrilega differenza impugnino la verità della incarnazione del Signore, quando le lor prave dottrine non stieno insieme ne coll'autorità del vangelo ne colla ragion del mistero.

2 - E però, carissimo fratello, convien che la dilezione tua di tutto cuore ponga mente qual chiesa le abbia il Signore posto in guardia, e ti sovvenga di quella dottrina che il principe di tutti gli apostoli, il beatissimo Pietro, predicò conforme per tutto il mondo: ma con ispezial magistero fondò nella città di Antiochia e di Roma. E sappi ch'egli nel sovrano domicilio della sua gloria vuol riscuotere il frutto delle instituzioni già affidate altrui, siccome egli le ricevette da quella verità alla quale rese testimonianza. Non patirai dunque in nessun modo che nelle chiese orientali, e spezialmente in quelle che i ss. padri ed i canoni niceni misero sotto la giurisdizione della sede antiochena, dagli empi eretici si faccia contrasto all'evangelo, e si dia favore alcuno alle dottrine di Nestorio ed Eutiche. Poichè, siccome ho detto già, la pietra della cattolica fede, del qual nome il beato Pietro apostolo fu dal Signore fregiato, non riceve orma alcuna in se ne dall'una ne dall'altra empietà; ma con schietta semplicità maledice Nestorio, che

la natura del Verbo e della carne separando nel concepimento della beata Vergine, e partendo in due l'unico Cristo, dà una persona alla divinità, e un'altra alla umanità; mentre al postutto un solo e il medesimo è quello che, secondo la sempiterna divinità senza tempo è nato dal Padre, e secondo la vera carne, nato nel tempo della madre: e abbomina del pari Eutiche, il quale, distruggendo nel S. N. G. C. la verità della umana carne, afferma che il Verbo in carne si trasformò; tanto che il nascere, nutrirsi, crescere, patire, morire, esser seppellito e al terzo dì risorgere fosse proprio della divinità soltanto, la quale prese, non la realtà, ma le apparenze della servile natura.

3 - E però con grande vigilanza ti convien stare in sull'avviso, onde l'eretica perversità non vantaggi, e resister loro con sacerdotale petto, e noi con frequenti relazioni ragguagliare sulle vicende e il profitto delle chiese. Imperocchè sta bene che tu in questa impresa ti renda alleato dell'apostolica Sede, e per operare con coraggio, ti valga dei privilegi della terza sede, i quali non patiranno diminuzione per l'ambizione di chicchesia: poichè tanta è in me la reverenza verso i canoni niceni, che quanto fu ivi dai ss. padri stanziato, non ho concesso ne concederò venga con alcuna novità violato. Poichè sebbene talora possa intervenire divario di merito nei prelati, i diritti però delle sedi son sempre quelli; e potranno forse gli emuli muover loro contrasto, ma non saranno buoni ad accorciarne mai la dignità. Laonde, poichè la dilezione tua ha creduto dover fare qualche passo per i privilegi della chiesa di Antiochia, ella

Digitized by Google

si dichiari meglio nelle sue lettere, onde noi possiamo schiettamente rispondere e a proposito delle sue consultazioni.

4 - Ci basta per ora l'aver toccato così sulle generali, che qualunque cosa e da chicchesia e in qualsiasi sinodo fosse tentata contro i decreti e canoni niceni o provisoriamente usurpata, ella non può recar pregiudizio alle costituzioni che sono inviolabili: e sarà più agevole rompere tutti i patti e contratti, ancor più sacri, anzi che violare, eziandio leggermente, le regole di quei canoni. L'ambizione non lascia passar occasione per vantaggiare ed ogniqualvolta le vicende del tempo domandano la convocazione di un concilio generale di vescovi, l'ingordigia dei tristi s'arrovella di ghermire qualche cosa al di là del dovere; siccome ancora nel sinodo efesino, che condannò già Nestorio col suo empio dogma, Giovenale vescovo divisò potersi fare scala ad ottenere il primato nella provincia di Palestina e corroborare i suoi sforzi insolenti con puerili soscrizioni. La qual cosa fece meritamente inorridire Cirillo vescovo alessandrino di s. m., il quale ci fece sapere colle sue lettere qual cosa avesse osato la costui ambizione, con molta istanza pregando perchè non fosse dato consenso a quel illegittimo attentato. E però quella epistola di Cirillo di s. m., di cui tu ci hai inviato un esemplare, essendo stata riscontrata nel nostro archivio, sappi che fu trovata non esser sincera. Insomma questa è la sostanza della mia definizione, che per quanto più numeroso possa essere il consesso dei vescovi che per altrui raggiro stanziano qualche cosa, che sia

Digitized by Google

trovata contraria alle costituzioni dei trecento e diciotto padri, questa, posta a più giusto sindacato, sarà annullata; poichè la pace e tranquillità universale non si potrà altrimenti guardare, se non si mantenga inviolabile reverenza ai canoni.

5 - Così pure se verrà dimostrato che alcuna cosa dai miei fratelli, vicari e legati presso il s. sinodo, fosse fatta al di là della causa della fede, ella non avrà valore alcuno; poichè a questo solo fine furono spediti dall' apostolica Sede, perchè, divelta l' eresia, fossero i sostenitori della cattolica fede. Imperocchè qualunque cosa, al di là del fine del concilio generale, si metta a partito dai vescovi, essi potranno intromettersi del giudizio, quando sopra quel punto nulla sia stato definito dai ss. padri di Nicea; poichè quanto discorderà dalle loro regole e costituzioni, non potrà mai avere il beneplacito dell' apostolica Sede. E quanto noi siamo tenaci di questo proposito lo potrai argomentare dalla copia di quella lettera, che noi inviammo al vescovo di Costantinopoli per frenare la sua ambizione; la quale tu divulgherai a tutti i nostri fratelli vescovi, onde s' avvedano che alla pace della chiesa, a Dio gradita, è siepe la loro concordia.

6 - Conviene di più che la dilezione tua stia in sull' avviso, onde nessuno, dai sacerdoti del Signore in fuori, osi di arrogarsi facoltà d' insegnare o predicare, sia egli monaco o laico in fama di una qualche erudizione. Poichè sebbene sia desiderabile che tutti i figli della chiesa siano addottrinati sulla sincera e retta fede, non per questo si vuol aprir la porta a tutti quelli, che so-

Digitized by Google

no stranieri all'ordine sacerdotale, di assumere libero officio di dottori; dovendo nella chiesa di Dio procedere tutto divisatamente, onde nell'unico corpo di Cristo le membra più nobili adempiano il loro ministero, e le inferiori non facciano alle superiori contrasto.

Data li 11 giugno del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453).

Digitized by Google

LETTERA CXX.

A Teodorito vescovo di Ciro, sulla eccellenza della fede.

SOMMARIO

1. — che l' eresie, nate non senza prò della chiesa, si devono con irrevocabile sentenza reprimere — 2. — a Cristo è dovuta la vittoria, dalla chiesa riportata sugli eretici — 3. — insolenza di Dioscoro in felonito eziandio contro Leone — 4. — chi scrive intorno alla fede, deve saggiare le parole — 5. — che Teodorito con invincibili argomenti ha dimostrato di esser franco da ogni neo di eresia — 6. — si vuol stare in sull' avviso ancora dopo la vittoria - che niun laico o monaco, dai sacerdoti in fuori, si arroghi l' officio di predicare.

1 - Leone vescovo al dilettissimo fratello Teodorito vescovo. Dai reduci nostri fratelli e vescovi, legati della Sede del beato Pietro al santo concilio, abbiamo conosciuto che col superno ajuto, la dilezione tua fu insieme con noi vincitrice, tanto della nestoriana empietà, come della frenesia eutichiana. Laonde facciamo plauso nel Signore, esclamando col profeta: *il nostro scampo è nel nome del Signore, che fece il cielo e la terra* (*Sal. 123, 8*), il quale non consentì di farci patir danno alcuno nei nostri fratelli; ma quanto aveva già col ministero nostro definito (70), trovò poi consenso ed irrevocabile conferma di tutti i fratelli; onde mostrare evidentemente che era sua impresa quanto già la prima di tutte le sedi aveva decretato e il giudizio del mondo cristiano ricevuto; e che in questa parte ancora le mem-

bra erano in accordo col capo. Di quà s'aumenta per noi la ragione del conforto, mentre l'avversario tanto più ruinosamente ha voltata l'arme contro se stesso, quanto già più fieramente si era alzato contro i ministri di Cristo. E perchè il consenso delle altre sedi non avesse l'aria di piacenteria verso quella che il Signore collocò sovrana di tutti, e non si movesse contro alcun altra sospicione, non mancò chi seminasse diffidenze sul nostro giudizio. E mentre alcuno, aizzato dall'autore della discordia, dava materia a contradizioni e contrasti, col soccorso dell'autore di ogni bene quel male partorì materia di maggior bene (71). Poichè maggiormente graditi tornano i favori della divina grazia, quando son frutto di grandi fatiche, e suol tenersi in minor conto la pace covata nell'ozio, che conquistata nel conflitto. E la stessa verità splende più serena e più gelosamente si guarda, quando esce dalla disamina confermato ciò che la fede insegnava per lo innanzi. Ed i meriti del sacerdotale ministero tornano di lunga mano più cospicui, quando l'autorità dei superiori viene in guisa rispettata, che non resti accorciata perciò la libertà dei soggetti: e la discussione tocca il fine della maggior gloria di Dio, quando non si propone altro segno e speranza alle sue imprese, che toglier di mezzo le contrarietà, onde quanto è intrinsecamente perverso, riporti una condanna più solenne di una tacita riprovazione.

2 - Rallegrati oggimai, fratello carissimo, e canta vittoria e mena trionfo nell'unico Figliuolo di Dio. Ha vinto per se e per noi quello, del quale s'impugnava la verità della carne; ha vinto per se e per noi quello

pel quale abbiamo vinto. Quest'è la seconda festa pel mondo dopo la venuta del Signore; il mistero della divina incarnazione è restituito al nostro secolo, e son domi i suoi avversari; poichè quanto non valse a distruggere nell' effetto il nemico dell' uman genere, si studiava d'ingarbugliare colle menzogne. Che anzi nel cuore dei miscredenti era spento già un mistero, per se stesso immortale, perchè non farebbe lor pro tanto tesoro di salute, dopo che la verità stessa disse già ai suoi discepoli; *chi avrà fede e battesimo sarà salvo, e chi non avrà fede, dannato* (*Mar. XVI. 16*). Il raggio del sole di giustizia, chiuso da fitte tenebre da Nestorio ed Eutiche nell' oriente, più sereno balenò dall'occidente, ove egli ha principalmente collocato il suo centro negli apostoli e nei dottori. E neppur là è da credere ch' ei sia mai venuto meno, ove si tenne in serbo confessori illustri: tanto che, arrovellandosi l' antico avversario di spegnere il seme della fede di Abramo e i figliuoli della promessa per mezzo della ostinazione del secondo Faraone; la Dio mercè, gli fallì l' impresa, e non fu buono di far danno ad altri, fuorchè a se medesimo. E quest' altro maggior miracolo ne trasse Iddio, facendo sì che di quanti compagni e alleati aveva egli raccolto ad esterminio della gente israelitica niuno restasse sommerso con quel tiranno, ma tutti salvi col suo popolo: e con un tratto degno e soltanto possibile e noto alla fontana di misericordia, quelli che da noi furono vinti, rese con noi insieme vincitori: poichè, essendo lo spirito della menzogna proprio veramente soltanto del nemico dell' uman genere, non resta dubbio alcuno che di lui

Digitized by Google

menino trionfo quanti la verità ha intorno a se ricoverato. Ora in tutto si pare quanta divina autorità in se accolga quel detto del Redentor nostro, essendo così attagliato ai nemici della fede, da non rimaner dubbio che di essi favelli, dicendo: *voi avete il diavolo per padre e volete governarvi a talento di lui: egli fu micidiale sino da principio e non istette saldo nella verità, perchè in lui non ha luogo verità; quando mentisce, parla cose da lui, perchè bugiardo e padre della bugia* (*Gio. VIII, 44*).

3 - Niuna maraviglia pertanto se coloro, che riputarono menzognera la natura nostra nella verità di Dio, si trovino in ciò conformi al padre loro; affermando, che quanto nell'unico Figlinolo di Dio fu veduto e udito e toccato, sulla testimonianza dell'evangelo, non era proprio di quello nel quale fu fatto l'esperimento, sì veramente della sostanza coeterna e coessenziale del Padre; quasiche o la divina natura fosse confitta al legno della croce; o l'immutabile potesse metter persona, secondo l'età; o l'eterna sapienza vantaggiare in dottrina, e Dio, che è spirito, essere ricolmo di spirito. Questa frenetica sconciatura si dà a divedere da qual fonte proceda ancor perciò, che quanto era da lei, tentava di far danno a tutti, imperocchè chi travagliò voi colla persecuzione, contaminò gli altri ancora, allettandoli a dar mano al delitto. E neppur risparmiò un dolore tutto particolare a noi, dopo averci trafitto in ciascuno dei fratelli, che sono membra nostre, macchinando oltraggi contro il suo capo con una oltracotanza insolita e inaudita per lo innanzi e al tutto incredibile. E dopo tanti

Digitized by Google

mali si ravvedesse una volta e non ci contristasse di vantaggio colla sua ruina ed eterna dannazione! E qual misura non hanno trapassato i delitti di costui, al quale essendo poco di non perdonarla ne a vivi ne a morti, si è lordato nel sangue di un innocente vescovo le mani già imbrattate col rifiuto della verità e col consenso dell'errore? Ed essendo scritto: *chi odia il fratel suo, è un micidiale* (*I Gio. III*, *13*); egli coll'opre consumò, quanto fu convinto di aver cominciato coll'odio, quasi ignorasse queste e l'altre parole del Signore: *apprendete da me che son mansueto ed umile di cuore, e troveranno requie i vostri cuori; imperocchè soave è il giogo mio e lieve il mio peso* (*Matt. XI*, *29 - 30*). Degno banditore di un errore diabolico si è fatto scorgere questo egiziano guastatore, questo ferocissimo tiranno della chiesa, che ai venerabili fratelli si tolse a persuadere abominevoli bestemmie per via di violenze e sedizioni e tumulti e colle insanguinate mani degli sgherri. E come dalle parole del Redentore nostro è sicuro, esser un solo l'autore e dell'omicidio e della menzogna (*Giov. VIII*, *44*); costui l'uno e l'altro del pari ha commesso. E quasichè fosse stato scritto ciò, non per metterlo in guardia, ma per confortarlo, egli trasse l'estrema sua ruina da quanto il Figliuolo di Dio annunziò a salute. E così fece il sordo a quanto disse il Signore: *io dico quello che ho veduto presso il mio Padre: e voi fate quello che v'insegnò il padre vostro* (*ivi 38*).

4 - Nell'atto dunque che diede mano a tor la vita del presente secolo a Flaviano di s. m. egli privò se stes-

Digitized by Google

so della luce e vita verace: e quando tentò metter voi in bando dalle vostre chiese, egli tagliò se stesso fuora della famiglia cristiana; e quando molti tirò e allettò al consenso della eresia, egli ferì l'anima sua di altrettanti colpi: egli è il solo sopra tutti e in tutti e per tutti reo, perchè cagione della colpa di tutti. E sebbene la fraternità tua, di sostanzioso cibo nutrita, non mostri d'aver troppo bisogno di questi consigli, noi però per soddisfare al debito nostro e al precetto dell'apostolo, quando dice: *senza quanto vien da fuori e cotidianamente mi grava le spalle, la vigilanza di tutte le chiese: chi è infermo, ch' io nol sia con lui? chi patisce scandalo, ch' io non pigli fuoco?* (*II - Cor. XI, 28 - 29*); vogliam cogliere questa occasione per metterti in sull' avviso, carissimo fratello, onde ogniqualvolta il soccorso della divina grazia ci conduce innanzi degli stranieri da aspergere o lavare alla fontana della dottrina, noi non dobbiamo mai dipartirci per nulla dalle regole della fede manifestate dallo spirito di Dio nel concilio calcedonense, bilanciando con ogni avvedimento le parole nostre in mezzo ad ambedue le novelle eresie tra loro rivali: guardandoci bene dal disputare, come se fossero cose dubbie, ma con sovrana autorità sostenendo ciò che rettamente fu già definito. La lettera poi dell' apostolica Sede, a cui il santo ed universale sinodo fece plauso, porta raccolte insieme tante testimonianze della divina autorità, da non lasciar più oltre luogo a dubbio per chi non voglia assieparsi nelle tenebre eretical; gli stessi atti sinodali, tanto in quella parte che contiene la prima definizione di fede, quanto nell' altra, in

cui le medesime lettere furono, eziandio dal favore della fraternità tua sostenute, e sopratutto poi l'allocuzione dell' intero concilio ai piissimi principi son gremite di tanti testi degli antichi padri, da poter convincere ogni animo più avventato e pertinace, quand' egli non sia giunto a tal segno di empietà, da riguardarsi come un demonio e un dannato.

5 - E però nostro debito si è non dare occasione alcuna di calunnia ai nemici della chiesa e di provvedere, per quanto è da noi, perchè, nel combattere che facciamo nestoriani ed eutichiani, non sembri che noi voltiamo le spalle ad alcuno di loro: ma contrastando con giusta misura l' uno e l' altro avversario di Cristo, ogni qual volta lo domandi il vantaggio di chi ascolta, noi siamo presti a condannare col meritato anatema essi e le loro dottrine: onde non abbia l' aria di sforzo quanto da noi si fà o troppo tardi o con dubbiezza. La qual cosa alla tua discrezione fu raccomandata e dall' importanza sua e dalla esperienza. Sia dunque benedetto Dio, la cui invincibile verità ti volle far palese come scevro d' ogni macchia, secondo il giudizio dell' apostolica Sede. Alla quale non ti potrai meglio mostrar grato per tante fatiche, che conservandoti a difesa della cattolica chiesa tale, quale ti abbiamo giudicato e giudichiamo. Imperocchè noi teniamo in conto di un grande benefizio del beatissimo Pietro verso tutti quanti, l'aver Dio sventate tutte le arti dei calunniatori. E non pago d'aver confermato la definizione di fede e il giudizio della sua Sede, non permise che rimanesse alcun onta intorno alla persona di ciascun di voi, i quali insieme con me tra-

Digitized by Google

vagliaste in pro della cattolica religione: e ben era dovere che, colla scorta dello Spirito santo, ciascun di loro trionfasse nella vittoria della sua fede.

4 - Resta ancora che noi ti esortiamo a non iscompagnar le tue dalle fatiche dell'apostolica Sede, avendo noi saputo che in codeste parti restano tuttavia degli avanzi di nestoriano ed eutichiano errore. Poichè la vittoria da Cristo Signore concessa alla sua chiesa, ci mette sì nell'animo confidenza maggiore, ma non ci scusa da ogni sollecitudine, finchè siamo pellegrini nel mondo; ned ella ci fu data per farci neghittosi, sibbene piu gustosamente procaccianti. Laonde vogliamo in questo ancora alleata la vigilanza e industria tua, onde speditamente ragguagli l'apostolica Sede sui vantaggi della dottrina del Signore in codeste parti, perchè noi, secondoche lo domandino le circostanze, possiam confortare i vescovi di quelle provincie. Intorno a quello poi, che nel ricordato concilio fu con illegittima presunzione tentato contro i venerabili canoni niceni, noi abbiamo scritto già al fratello e vescovo nostro patriarca della sede di Antiochia: aggiungendo per rispetto di quello ci hai fatto sapere colla voce dei nostri vicari sulla perfidia di alcuni monaci della provincia, che, dai sacerdoti del Signore in fuori, niuno osi di assumere officio di predicatore o sia egli monaco o laico e qualunque fama di scienza goda. Era poi mente nostra che quelle lettere, ad utilità della chiesa universale, per mezzo del fratello e vescovo nostro Massimo fossero divolgate a cognizione di tutti: e però noi non ne alleghiamo quivi un esemplare, non avendo ragion di sospettare che non sia adempiuto quanto abbiamo al suddetto fratello e ve-

scovo nostro raccomandato (*di altrui pugno*). Dio ti guardi sano, fratello carissimo.

Data li 11 giugno del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453)

Digitized by Google

LETTERA CXXI.

A Marciano augusto sulla pasqua.

SOMMARIO

1. — che il vescovo di Alessandria ebbe già l'officio del ciclo pasquale — 2. — quale difficoltà ne derivi — 3. — chiede a lui di ordinare che sieno fatte ricerche per superarle.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. Sono tanti gli argomenti i quali hanno sparso per tutte le chiese la fama di vostra fede e pietà, che qualunque caso ci metta in angustie per la comune religione, ragionevolmente s'implora il vostro sovvenimento. E perchè io, memore del ministero a me affidato, mi trovo in necessità di provvedere colle mie cure eziandio verso le cose avvenire, non sembrerà fuor di ragione se imploro il favore della clemenza vostra, perchè non si trafori alcun abuso in quelle pratiche, che procedono con un corso variabile. Imperocchè sebbene la festa pasquale, che spezialmente accoglie i misteri dell'umana salute, debba sempre celebrarsi nel primo mese; essendo però il corso lunare di sua natura mutevole, avviene per questo che molte volte riesca incerta la scelta del sacratissimo giorno; donde seguirebbe questo sconcio, e cioè che tutta la chiesa non si trovi conforme in ciò, che non può essere altro che uno. Cercarono i ss. padri di toglier cagione di errore, ordinando sopracciò il vescovo di Alessandria (perchè gli egiziani si conoscevano e possede-

Digitized by Google

vano antiche tradizioni di questo computo), il quale ogni anno notificava all' apostolica Sede il giorno di questa solennità, che poi veniva da lei intimato per lettere sino alle piu remote chiese.

2 - Ma Teofilo vescovo della chiesa alessandrina di s. m. avendo raccolto colle sue investigazioni il calendario per cento anni, segnò la festa pasquale dell' anno settantasei in modo contrario a tutti i sistemi. Poichè prendendo le mosse dal primo consolato di Teodosio seniore di augusta memoria e venendo giu gradatamente nella sacra osservanza, volle provvedere eziandio ad un tempo piu remoto; ed in questa serie l' anno corrente è il 74 in cui abbiamo celebrato la pasqua ai 12 aprile: nel seguente anno poi, la Diomercè, si celebrerà ai 4 di aprile, lo che è secondo le regole e l' annunzio del computo centenario: nell' anno 76 però troviamo assegnato un giorno, che non ha esempio dopo la passione del Signore o autorità di alcun decreto; avendo stabilito il dì 24 aprile, il quale trapassa di gran lunga i confini dell' antiche tradizioni: mentre da altri fu assegnato alla solennità il 17 aprile. E di vero tra il 22 marzo e il 22 aprile è segnato il legittimo spazio ove collocare ogni varietà; tanto che ne prima ne dopo può cadere la pasqua. E se pure la solennità toccò talora i giorni 22 e 23 aprile, ciò ebbe speciali ragioni; poichè sebbene sia chiaro che in quel caso il dì della risurrezione trapassò i suoi confini; non uscì però i limiti posti quello della passione. Ma il far trascorrere l'osservanza pasquale sino al 24 aprile è una violazione troppo sfacciata e insolita.

Digitized by Google

3 - Poichè dunque, siccome ho detto, nel computo centenario di Teofilo il giorno di pasqua si palesa per il 76 anno stabilito contro il costume della chiesa, nè sarebbe lieve colpa che nel principale mistero la chiesa universale non serbasse una giusta uniformità; però io prego la clemenza vostra perchè si degni prestarci il favor suo; onde gli egiziani o s' altri v' ha che possegga più sicuro magistero di questo computo ci solvano ogni dubbio e angustia; e così la comune devozione venga collocata in un giorno, che non si parta dalle norme delle costituzioni paterne e non esca fuori del confine stabilito. Quanto la pietà vostra potrà raccogliere su questo punto, lo faccia tosto pervenire a mia notizia, onde nelle divine cerimonie non alligni colpa alcuna di difformità.

Data li 15 giugno del consolato di Opilione uomo chiarissimo. (an. 453.)

LETTERA CXXII.

A Giulinno vescovo.

SOMMARIO

Lo prega ad investigare la controversia della pasqua dell' anno seguente e rispondere.

Leone a Giuliano vescovo. Scrivendo a Teodosio seniore sulla osservanza pasquale Teofilo di s. memoria, per cent' anni, cominciando dal primo consolato di quel principe, divisò le vicende della festa ed ora corre il 74 anno di quella serie; nel quale, essendo console Opilione, abbiamo celebrato la sacra solennità ai 12 di aprile, e però stà bene che nel seguente anno cada nel 4 aprile. L' anno però 76 del sudetto vescovo porta una rubrica che non ha esempio nell' antichità nè autorità alcuna favorevole di padri. Poichè avendola ritardata sino ai 24 aprile, egli ha trapassato di gran lunga ed evidentemente i limiti posti dai maggiori; mentre pur egli poteva, secondo l' avviso di alcuni, collocar la festa pasquale ai 17 aprile. E siccome ciò mi mette in non lieve angustia, onde non forse gli egiziani sieno pertinaci in questo calcolo, ho fatto ricorso al cristianissimo e clementissimo principe, esponendogli la causa del mio dubbio e pregandolo istantemente a sovvenire dell' opera sua, com' è usato, il culto della religione: ond' egli raccolga a consiglio coloro che son maestri di questi computi e li

Digitized by Google

faccia minutamente investigare il caso: non forse attenendoci noi a quel calcolo, che è contrario all' uso dell' antichità, si rechi a colpa di negligenza troppo corriva l' essere avvenuto all' età nostra quanto non fu osato mai per l' addietro. E perchè ho io mestieri che la fraternità tua divida meco questa briga e stia in sull' avviso perchè non avvenga alcun arbitrio; però si degni confortare spesso il religiosissimo e fedelissimo principe a degnarsi d' intimarlo agli egiziani tutti senza distinzione, onde nel dì della principale solennità non diano luogo a discordie o trasgressioni. Quanto una più minuta investigazione potrà scuoprire su questo punto, il gloriosissimo imperatore faccia sì, che presto giunga a nostra notizia; poichè è parte della salute sua e di tutti che il divin culto non venga da alcun errore contaminato.

Data li 15 giugno del consolato di Opilione uomo chiarissimo. (an. 453.)

LETTERA CXXIII.

Ad Eudossia augusta sui monaci di Palestina.

=

SOMMARIO

1. — la prega a spendere ogni industria sua nel ricondurre alla fede e calma i monaci di Palestina. — 2. — se vogliono aver fama di cattolici, ricevano il sinodo calcedonese e rinneghino Nestorio ed Eutiche - desidera dalle lettere di Eudossia conoscere qual prò conseguissero le sue esortazioni.

1 - Leone vescovo ad Eudossia augusta. Non dubito che la pietà vostra conosca quanto mi stia a cuore la cattolica fede e quale industria io debba, secondo l'ajuto del Signore, adoperare perchè non venga mai dagli empi o dagli stolti fatto contrasto alla verità evangelica. E però praticando teco quegli offici di cortesia che reputo mio debito verso la tua clemenza, prego il Signore a farmi lieto della tua felicità e a mettere sempre più nel patrocinio vostro la causa della fede, che muove tempesta nel cuore di alquanti monaci della provincia di Palestina, onde con tutto il favore e pietà vostra sia scemato l'ardire alla ereticale baldanza. Imperocchè a costoro, cui non trattiene nè la ragione dei misteri, nè l'autorità delle scritture, nè la testimonianza stessa dei luoghi santi, e che altro resta a temere se non la ruina e il precipizio? Giovi dunque alle chiese (siccome, la Dio mercè, giova) e giovi all'uman genere, dal Verbo di Dio assunto nella sua incarnazione, che voi vi siate

Digitized by Google

eletta stanza e domicilio colà, ove il signor nostro Gesù Cristo vero uomo e vero Dio in unica persona annunziano e l'orme dei miracoli e i monumenti della passione.

2 - Se costoro adunque sentono venerazione ed amore pel nome cristiano e vogliono trovar luogo come membra nel corpo di Cristo, rinneghino il pravo errore in cui sprovvedutamente incolsero, e facciano penitenza dell' empie bestemmie e dell' opre crudeli: si sommettano ai decreti del concilio calcedonese; e perchè alla intelligenza del mistero della salute umana non penetra, se non la fede schietta o l'umiltà mansueta, credano una volta quel che leggono nel vangelo professano nel simbolo e non s' avviluppino più oltre in empie dottrine. Poichè la cattolica fede, siccome condanna Nestorio, il quale nell'unico signor nostro Gesù Cristo osò pronunziare due persone; così condanna Eutiche e Dioscoro, che negano la verità della umana carne dal Verbo di Dio assunta nel ventre della Vergine madre. Se le esortazioni della clemenza vostra pel ravvedimento di costoro guadagneranno qualche cosa, prego la clemenza vostra a volermi far sapere per lettera una cosa che è per acquistarle eterna gloria; onde io mi rallegri che voi abbiate raccolto il frutto di un opera buona e che quelli non sieno per la misericordia di Dio perduti.

Data li 15 giugno del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453.)

LETTERA CXXIV.

Ai monaci di Palestina.

SOMMARIO

1. — che una corrotta versione della lettera di s. Leone a Flaviano ha sorpreso quei di Palestina — 2. — tanto Eutiche che confonde le nature in Cristo, quanto Nestorio, che raddoppia la persona, sono detestabili — 3. — non ha parte con Cristo, chi non confessa in lui la natura nostra — 4. — quelli soltanto furono rimondati nel sangue di Cristo, nel cui corpo si offerse, patì, morì, e trionfò — 5. — che la qualità delle opere annunzia in lui la proprietà di ambedue le nature — 6. — che l'una e l'altra si adunarono senza confusione in una sola persona — 7. — che il Figlio di Dio non ricevette vantaggio o novità, se non nella forma di servo — 8. — chiede conto ai monaci degli scandali nati pel loro furore — 9. — li esorta a ravvedimento e a rientrare nella comune fede.

1 - Leone vescovo a tutti i monaci di Palestina. Alla vigilanza, onde io son debitore verso la cattolica chiesa e tutti i suoi figli, il racconto di molti fece sapere che nel cuore della dilezione vostra furono sparsi dei dubbi, dandovi ad intendere, per mezzo di interpretazioni o goffe o maliziose, cose diversamente da quello furono per me annunziate. Egli è ancor verosimile che non siano stati buoni a voltare bene letteralmente dal latino nel greco: quando nelle malagevoli e sottili quistioni ciascuno scrittore trova poco spedita eziandio la sua favella. Ma questo non vi fa danno presso di me, poichè riprovando voi quanto la cattolica fede condanna, intendiamo bene che voi piegate piu verso il vero, che il falso: e

Digitized by Google

che rettamente rigettate quanto io secondo la dottrina ed instituzione antica detesto. Imperocchè sebbene la mia lettera spedita a Flaviano di s. m. sia sufficiente a render ragione di se stessa e ci scusi da ogni ritrattazione o sposizione; vi sono altri miei scritti ancora, a lei conformi, dai quali del pari poteva ricever lume e il mio sentimento e la mia predicazione. Poichè messo nella necessità di far trattati contro gli eretici, i quali avevano sedotto molti popoli cristiani, io apersi che cosa fosse da credere e sentire intorno alla incarnazione del Verbo, secondo l'evangelica ed apostolica dottrina, ai clementissimi principi, al santo generale concilio e alla chiesa di Costantinopoli: ne mi son partito mai un istante dalla professione dei ss. padri; perchè una è la vera, unica, cattolica fede, cui non si può detrarre o arrogere cosa alcuna; la quale, prima Nestorio, ed ora Eutiche, con difforme proposizione, ma con pari empietà osarono combattere, tentando di traforare nella chiesa di Dio due eresie tra loro rivali, per essere poi ambedue dai discepoli della verità condannate; essendo troppo stolto e sacrilego quanto con difforme menzogna ambedue artifiziarono.

2 - Sia dunque maledetto Nestorio, il quale credette la B. V. M. madre dell'uomo soltanto, dando una persona alla carne ed un'altra alla divinità: ne riconobbe un solo Cristo nel Verbo di Dio e nella carne, ma disgiuntamente e di per se chiamò uno Figlio di Dio e l'altro dell'uomo; quando invece, restando immutabile quella sostanza che il Verbo possiede senza tempo ed eternalmente col Padre e collo Spirito santo, per siffatto modo

nelle viscere verginali il Verbo si fece carne, che nel medesimo concepimento e nel medesimo parto, secondo l'unione delle due nature, la stessa vergine fù insieme madre e ancella del Signore. La qual cosa secondo la narrazione di Luca evangelista, conobbe Elisabetta quando disse: *e donde a me tanta grazia, che la madre del mio Signore venga a questa volta* (*Luc. I*, *43*). La medesima malidizione colpisca ancora Eutiche, il quale, voltolandosi nella sozzura di vecchie eresie, s' è tolto a seguire la terza proposizione di Apollinare: negando la verità della carne ed anima umana, e asserendo che tutto il S. N. G. C. è di una sola natura; come se la stessa deità del Verbo si fosse convertita in carne ed anima; e l' esser concepito e partorito il metter carne e persona, l' esser crocifisso e morto seppelito e risuscitato, il salire al cielo e sedere alla destra del Padre per venire di là a giudicare i vivi e i morti fosse proprio di quella sola sostanza, che non può in se ammettere nulla di tutto ciò, senza la compagnia di vera carne; essendo la natura dell' unigenito la medesima natura del Padre, la medesima dello Spirito santo; ed insieme impassibile e insieme immutabile l' indivisibile unità e la consustanziale ed eterna eguaglianza della Trinità. Che se questo eretico vorrà dipartirsi dalla malizia di Apollinare, per non restar convinto di aver ammesso un Dio passibile e mortale, continuando pure a pronunziare che una sola è la natura del Verbo incarnato, cioè il Verbo e la carne; egli senza più farà passaggio alle follie dei manichei e di Marcione e crederà che tutte l' opere del mediatore di Dio e degli uomini, G. C. uómo, fossero un

Digitized by Google

infingimento e che il suo apparire ai fedeli fosse, non già un vero corpo, ma uno spettro con apparenze corporee.

3 - Posciacche quest' empie menzogne, questi sacrilegi, riprovati già dalla cattolica fede, furono con unanime avviso dei ss padri per tutto il mondo condannati; chiunque si trovi così cieco e straniero alla luce della verità, da negare che sin dall'istante della incarnazione, l'umana, ossia nostra natura si trovasse insieme col Verbo di Dio, mostri in qual modo si arroghino il nome cristiano e per qual sentiero si trovino d'accordo coll'evangelo della verità; quando nel parto della beata vergine la divinità fosse nata senza carne o la carne senza divinità. Imperocchè, come non si può negare che *il Verbo si è fatto carne ed ha preso stanza in noi* (*Gio. I - 14*), così non può negarsi che *Dio era in Cristo a riconciliare il mondo con se* (*II Cor, I -*). - E come altrimenti può intervenire riconciliazione a placare Dio verso l'uomo, se il mediatore di Dio e degli uomini non pigliava sopra di se la causa di tutti? E come terrebbe vero officio di mediatore, se egli, che nella natura di Dio eguale è al Padre, nella natura di servo non fosse a noi consorte? Onde per un sol uomo nuovo si compiesse il rinnovellamento dall'antico, e il legame di morte, onde fummo avvinti per la prevaricazione di un solo, si spezzasse per la morte di quell'unico, che nulla doveva alla morte? Poichè lo spargimento del sangue del giusto in pro degli ingiusti fu così potente privilegio e così abbondante prezzo, che se tutta la famiglia dei captivi avesse fede nel suo redentore, non ne rimarrebbe alcuno avvinto nei ceppi della tirannia; perchè, come disse

l'apostolo, *ove abbondò il delitto, sovrabbondò la grazia (Rom. V - 20)*. Ed avendo chi nacque sotto il giogo del peccato acquistato balia di rinascere alla giustizia, piu potente torna il dono della libertà, che il debito della servitù.

4 - Qual speranza dunque riguardano per se del soccorso di questo mistero coloro, che nel corpo del Salvatore nostro negano la realtà dell'umana sostanza? dicano qual sacrificio li riconciliasse, qual sangue li riscattasse? Chi mai *offerse se medesimo per noi sacrificio e vittima in odore di soavità a Dio (Efes. V, 2)?* o qual sacrificio fosse mai più gradito di quello, che il verace pontefice impose all'altare della croce, immolando la sua carne? Poichè sebbene di molti santi preziosa fosse la morte nel cospetto del Signore (*Sal. CXV, 15*); non avvenne però mai che il sacrificio di un innocente fosse di espiazione al mondo: i giusti ricevettero, ma non diedero la corona e la costanza dei fedeli partori esempi di pazienza, ma non doni di giustizia. Spicciolata fu in ciascuno la morte, nè alcuno col suo passaggio saldò l'altrui debito. Quando invece tra i figliuoli degli uomini unico il signor nostro Gesù Cristo fu quello, in cui tutti furono crocifissi, tutti morti, tutti seppeliti e tutti ancora risuscitati. Dei quali diss'egli: *quando io sarò alzato da terra, tutti attirerò a me medesimo (Gio. XII, 32)*; perchè la vera fede, che giustifica gli empi e crea i giusti, tratta alla partecipazione di sua umanità, trova salute in quello, in cui solo l'uomo incontra se stesso innocente; acquistando balia di menar vanto, per grazia di Dio, della potenza di lui, che, con-

Digitized by Google

tro il superbo nemico venuto a battaglia nella umiltà della nostra carne, fece parte della sua vittoria a coloro nel corpo dei quali riportò quel trionfo.

5 - Sebbene adunque nell' unico signor nostro Gesù Cristo, vero Figlio di Dio e dell'uomo, una sola sia la persona del Verbo e della carne e all' una e all' altra natura comuni sieno le azioni: convien però investigare le qualità delle medesime opere, e coll' acume della sincera fede divisare dove avvenga l' innalzamento dell' abbiezione e della infermità, e dove l' inchinamento del valore e della potenza: onde sia che la carne non operi senza il Verbo e il Verbo senza la carne; imperocchè senza la potenza del Verbo una vergine non concepirebbe nè partorirebbe (*Luc. I, 34*), e senza la verità della carne un pargolo non giacerebbe ravvolto nei panni (*Luc. II, 7*); senza la potenza del Verbo i magi non verrebbero ad adorare un infante annunziato da nuovo pianeta (*Matt. II, 11*); e senza la verità della carne non sarebbe intimato di trasmutare il fanciullo in Egitto e sottrarlo al furore di Erode; senza la potenza del Verbo la voce del Padre inviata dal cielo non griderebbe: *quest' è il figliuol mio diletto, nel quale ho collocato le mie compiacenze* (*Matt. III, 17*); e senza la verità della carne non direbbe Giovanni: *ecco l' agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo* (*Gio. I, 29*). Senza la potenza del Verbo non sarebbero rialzati i deboli e vivificati i morti; e senza la verità della carne non avrebbe mestieri nè il digiuno di cibo nè di riposo lo spossato. In fine senza la potenza del Verbo il Signore non avrebbe pronunziato di essere al Padre eguale; e senza la ve-

rità della carne il medesimo non direbbe che il Padre era maggiore di lui: mentre pure la cattolica fede l'uno e l'altro riceve e sostiene, secondo le proprietà della divina ed umana natura, credendo l'unico Figliuolo di Dio e uomo e Verbo.

6 - Sebbene pertanto sino da quel primo istante, che nell'utero della vergine *il Verbo si fece carne* (*Gio. I, 14*), non intervenisse mai divisione di sorta tra la divina ed umana sostanza, ed ogni profitto corporeo e le azioni di tutti i tempi fossero di una sola persona; non pertanto noi non confondiamo o mescoliamo quanto fu compiuto inseparabilmente; ma dalla qualità dell'opere argomentiamo qual cosa sia da recare a ciascuna natura. Poichè quanto è divino non fa danno a quel che è umano, nè l'umano al divino; concorrendo ciascuno al medesimo segno in guisa, che nè la proprietà della natura sia distrutta, nè raddoppiata la persona. Dicano questi fantastici cristiani qual natura del Salvatore fosse al legno confitta, quale giacesse nel sepolcro, qual carne, rovesciato il macigno del monumento, al terzo dì risuscitasse; o quale corpo Gesù allo sguardo dei discepoli presentasse, entrando da loro a porte chiuse; quando a sperdere i sospetti dei riguardanti, diede loro a cercare cogli occhi e frugare colle dita le trafitture ancor fresche dei chiodi e la recente ferita del fianco squarciato (*Gio. XX*). E se in tanta fulgidezza di verità l'ereticale ostinazione non abbandona la sua caligine, ci dicano onde s'impromettano speranza di vita eterna, alla quale non si può giungere altrimenti, che per il mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo uomo; *impe-*

Digitized by Google

rocchè non v' è altro nome sotto il cielo, dato agli uomini, nel quale dobbiam noi esser salvi (*Att. IV*, *12*): nè può trovare altronde riscatto la umana cattività, salvo che nel sangue di lui, *che offerse se medesimo in redenzione di tutti* (*I Tim. II*, *6*). Il quale, siccome insegna il beato apostolo, *trovandosi nella natura di Dio, e non reputando rapina l'esser egli uguale a Dio, stenuò se stesso, ricevendo la forma di servo, rendendosi nelle sembianze umane, e facendosi trovare al portamento come gli altri uomini. Umiliò se stesso, porgendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce. E però Iddio lo esaltò e gli donò un nome, sovrano a tutti i nomi, onde nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo in terra e nell' abisso ed ogni lingua confessi che G. C. Signore è nella gloria di Dio Padre* (*Filip. II*, *6 - 11*).

7 - Comecchè pertanto uno sia il signore G. C. ed in lui una sola ed in tutto la medesima persona della vera divinità e vera umanità, e questa unione sia così tenace, da non consentire ripugnanza o divisione; non pertanto l' innalzamento, onde Iddio lo esaltò e gli donò un nome a tutti sovrano, dobbiamo intendere a rapportare a quella natura, la quale era capace di benefizio e del vantaggio di tanta glorificazione. Poichè nella sostanza di Dio, eguale è il Figlio al Padre, e tra il genitore e l' unigenito non interviene differenza alcuna rispetto alla essenza, o alcun divario nella maestà; ne per la incarnazione tramontò nel Verbo alcuna cosa, perchè gli fosse poi per dono del Padre restituita. La natura di servo, onde la divinità impassibile operò il sacramento della

grande misericordia, non è altro che la miseria umana, sollevata alla gloria e potenza divina; trovandosi la divinità e l' umanità con vincolo tanto forte strette insieme sino dal concepimento della vergine, che ne senza l' uomo avrebbero luogo l' opere divine ne, senza Dio, le umane. E però siccome il signore della maestà è detto crocifisso, così chi è sempiternalmente uguale a Dio si chiama esaltato. Ne monta in qual sostanza sia nominato Cristo, quando, durando l' unità della persona, inseparabilmente è tutto il medesimo figlio dell' uomo per la carne e tutto Figlio di Dio per la divinità, che ha comune col Padre. Quanto dunque acquistò Cristo nel tempo, egli l' acquistò secondo uomo, al quale fu concesso quanto non possedeva. Poichè secondo l' onnipotenza del Verbo, quanto è del Padre, tutto è indistintamente è ancora del Figlio, e quanto egli nella natura di servo dal Padre riceveva, il medesimo nella paterna sostanza egli ancora donava. Egli è ad un ora ricco e povero (*II - Cor. VIII - 9*). Ricco, *perchè nel principio era il Verbo e il Verbo era appo Dio e Dio era il Verbo: questi era nel principio appo Dio: tutto per lui fu fatto e, senza di lui, nulla* (*Gio. I - 1 - 3*). Povero poi, perchè il *Verbo si è fatto carne ed abitò in mezzo a noi* (*ivi*). E qual fu la sua stenuazione e la sua povertà, salvochè il ricevimento della servile condizione, per la quale facendo riparo alla maestà del Verbo, compiè la dispersagione dell' umano riscatto? Conciosiachè non potevano spezzarsi i ceppi della originale cattività nostra, se non si trovava un uomo che fosse insieme e di nostra stirpe e natura, e straniero al

danno dell' antico debito, il quale coll' immacolato suo sangue cancellasse la scritta mortale (*Coloss. II - 14*). E come fu da principio divinamente divisato, così fu compiuto nella pienezza del tempo destinato, onde la promessa in molte guise significata trovasse un compimento lungamente aspettato: e tornasse fuori d'ogni sospetto quel che sempre e con testimonianze continue fu annunziato.

8 - Sgominate tante eresie e dalla devota pietà dei padri via dal corpo della cattolica unità cacciate, e fatte straniere a Cristo, appunto perchè della incarnazione del Verbo, cioè dell' unica salute dei fedeli sinceri, fecero a se stessi sasso d' inciampo e pietra di scandalo (*I Piet. II, 8*); io prendo maraviglia che la dilezione vostra proceda ancor tentoni in mezzo al raggio della verità; ed essendo pure da tante testimonianze palese quanto giustamente abbia la cristiana fede condannato Nestorio ed Eutiche e Dioscoro, e come non possa chiamarsi cristiano chi alla costoro empietà consente; io prendo rammarico che voi siate, siccome corre fama, ribelli alla evangelica ed apostolica dottrina, mettendo in tumulto le città, in tempesta le chiese e, non pur villanie, ma stragi adoperando contro i preti ed i vescovi. Tanto il furore e la crudeltà v' hanno tratto fuora del proposito e professione vostra! E dove è la mansueta calma, voluta dalle regole; ove la paziente sofferenza e la tranquilla pace; ove l' incrollabile carità, la costanza, la penitenza? qual persuasione v' ha confortato a voltar le spalle al vangelo di Cristo? qual persecuzione ve n' ha separato? qual arte ingannevole fu da tanto a farvi di-

menticare i profeti e gli apostoli, il simbolo della salute e la professione da voi pronunziata innanzi a molti testimoni, quando riceveste il sacramento battesimale, per darvi in balia di diaboliche illusioni? che avrebbero fatto di voi i raffi e crudeli tormenti, se ad espugnare la sincerità di vostra fede furono da tanto le vane fole degli eretici? Voi avvisate di combattere per la fede nell'atto che le fate guerra; prendete l'armi a scampo della chiesa e contro di lei le adoperate! poichè negando la vera carne in Cristo, ed a passione e morte sommettendo la stessa essenza del Verbo, voi rendete straniera la natura nostra al suo riparatore; onde quanto la croce portò e la lancia trafisse e la pietra sepolcrale accolse e restituì, tutto sia opera di divina potenza, e non ancora di abbiezione umana? Per rispetto della quale diceva l'apostolo: *io non prendo vergogna dell' evangelo* (*Rom. I, 16*), perchè sapeva bene che ciò sarebbe recato ad onta dei cristiani dagli avversari. E però il Signore ancora protestava, dicendo: *chi mi avrà confessato innanzi agli uomini, ed io renderò a lui testimonianza al cospetto del Padre mio* (*Matt. X, 32*). Nè saranno degni della confessione del Figlio e del Padre coloro, cui fa ora vergogna la carne di Cristo, e daranno saggio di non aver colto stilla di valore dal segno della croce, se hanno ritegno di pronunziare colle labbra quanto ricevettero da portare come segnale in mostra sulla fronte.

9 - Rimanetevi, o figli, rimanetevi da questi diabolici consigli: la verità di Dio non resta d'alcuna macchia offesa; ma la Verità non ci salva, se non nella no-

Digitized by Google

stra carne: imperocchè *la verità*, secondo la frase del profeta, *germogliò dalla terra* (*Sal. LXXXIV*, *12*) e Maria vergine concepì in guisa il Verbo, da fornirgli della sua sostanza la carne, cui si unì, senza aumentare la persona e senza distruggere la natura; poichè quegli, che trovavasi nella natura di Dio, ricevette la natura di servo in guisa, che fosse uno e il medesimo Cristo in ambedue le nature, piegando Iddio se stesso fino alla umana abbiezione, e guadagnando l'uomo sino al colmo della divinità, secondo il detto dell'apostolo: *i costoro padri, dond' è Cristo secondo la carne, il quale è sopra ogni cosa Iddio benedetto per i secoli*: così sia (*Rom. IX*, *5*).

Digitized by Google

LETTERA CXXV.

A Giuliano vescovo di Coo per mezzo del conte Rodano.

SOMMARIO

Chiede ragione del suo silenzio ed informazione sopra tutte le vicende.

Leone vescovo a Giuliano vescovo. Io ho tante volte colle mie lettere confortato la dilezione tua a prendersi ogni cura ed industria perchè, la vigilanza mia venga senza indugio ragguagliata sopra quanto avviene intorno alla fede. E mentre non lascio passare occasione senza scrivere, io però dalla fraternità tua non ho ricevuto riscontro ad alcune mie lettere, e cioè quelle inviate per mezzo del figliuol mio Rodano segretario e domestico dell' altro figliuol nostro Asparaco uomo illustre; quasicchè la condizione del tempo non ti abbia concesso di farci sapere quel che avvenne dopo il mio scritto. E però per mezzo del figliuol mio Rodano ti saluto colle presenti lettere, avvisandoti di non lasciarti sfuggire occasione di scrivere per sollevare il mio affanno e le mie angustie. Poichè possedendo in te i cittadini di Costantinopoli una porzione di me medesimo, è dovere che tu, per la comune amicizia e per l' amore della chiesa universale provveda con instancabile vigore, onde non mi sia occulta cosa alcuna sulla prosperità della fede. Quanto dunque ho io, per mezzo dei suddetti, scritto o al glorio-

Digitized by Google

sissimo principe o alla dilezione tua, con opportuni conforti ti studierai che tosto venga adempiuto. Qualunque partito sia, la Dio mercè, preso, fà ch'io lo sappia, onde ridotti in atto i ragionevoli miei provvedimenti, la pace e la fede e l'osservanza dei canoni più sicura e più vigorosa rifioriscano in ogni parte.

Data li 25 giugno del consolato di Opilione uomo chiarissimo (an. 453)

LETTERA CXXVI.

A Marciano augusto

SOMMARIO

Rende grazie perchè abbia tornato in calma i tumulti di Palestina e restituito alla sua sede Giovenale gerosolimitano e ridotto al segno Dioscoro e gli egiziani suoi seguaci.

Leone a Marciano augusto. Rallegrato da due lettere della clemenza vostra, riscrivo ringraziandovi e insieme rallegrandomi della misericordia di Dio, il quale al valore e alla mente vostra affidò lo splendido patrocinio e della romana repubblica e della pace della cattolica chiesa. Laonde io porto fidanza che ambedue queste salutari imprese della pietà vostra talmente sieno soccorse dal cielo, che in una calma intera possa riposare e la religione cristiana e il vostro impero. Egli è dunque un dono della vostra fede, egli è frutto della pietà vostra se nelle provincie di Palestina le plebi di Dio sieno rivocate alla unità del simbolo; se, represse le sedizioni dei traviati, i cuori tutti si trovino avviati, siccome voi vi degnate narrarmi, verso l'evangelica ed apostolica dottrina: se al fratello e vescovo nostro Giovenale è concesso far ritorno alla sede del suo sacerdozio e in mezzo al suo popolo, non piu ribelle, ma festoso. Preghiere unanimi s'alzano ognora piu da tutte le chiese di Cristo, perchè crescano i vostri meriti; e se qualche caligine pesa pur tuttavia sull'Egitto, indocile finora al

Digitized by Google

lume della verità, si diraderà alla fine per le orazioni di tutto il mondo, per non lasciarlo piu oltre preda della pestilenza dell' abominevole Dioscoro. Ne il gregge del Signore amerà piu con cieco amore in lui la persona del pastore, dopo averlo assaggiato atrocissimo nei costumi e tiranno nella fede. E però la clemenza vostra sia salda nel suo santo e stupendo proposito di tornare a sanità e pace quanto trovasi tuttavia di guasto e tempestoso; essendo soprammodo bello, che voi governiate in guisa le cose umane, da rallegrarvi di servire ai sacramenti divini.

Data li 9 gennaio del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

Digitized by Google

LETTERA CXXVII.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

1. — sul vescovo di Gerusalemme rimesso in istato, sui monaci di Palestina ravveduti e sulle lettere di Proterio ricevute — 2. — sulla pasqua dell' anno 455 vuol che si facciano degli studi più profondi — 3. — sulla sua lettera ai vescovi di Calcedonia letta in Costantinopoli - sul processo di Aezio e varie lettere scambiate.

1 - Leone vescovo della città di Roma a Giuliano vescovo. Abbiamo sovente sperimentato con sicure prove la fede del principe cristianissimo, e rendo grazie al nostro Dio perch' abbia provveduto nella sua misericordia agli umani bisogni un tale reggitore, che la causa della fede e della repubblica difenda con vigilanza sovrana, resistendo costantemente agli sforzi ereticali e non consentendo vantaggio alcuno al loro furore contro la cattolica fede. Ai benefizi di lui, dopo Dio, andiamo debitori che il vescovo di Gerusalemme fosse restituito e tornati in senno coll' augusta autorità sua i monaci, invasi da perfidia e follia ereticale. Ricevuta appena la tua lettera che mi dava queste nuove, non solo nel medesimo giorno, ma quasi alla stess' ora m' affrettai di rispondere per informarti su quanto mi scrivevi. Mi consolo che il fratello Proterio vescovo di Alessandria abbia indiretto a noi lettere soddisfacenti sulla sua fede, e più scaltritamente dichiarato i suoi sentimenti; al quale io sento

Google

il debito di rispondere colla dovuta grazia per la sincerità di sua fede, onde non iscapiti per nulla dei fregi della sua chiesa, e secondo gli antichi e paterni esempi e i diritti inviolabili dei canoni posseda i privilegi della sua sede.

2 - Sulla pasqua di quest' anno non può cader dubbio; ma nel seguente abbiam chiesto informazioni del come fosse da Teofilo vescovo della città di Alessandria stabilita ai 24 aprile, in cui non fu celebrata mai dalla risurrezione del Signore in poi. E però convien investigare più profondamente, per non dar luogo ad errore; poichè nei nostri annali incontrasi evidentemente la pasqua stabilita e celebrata dai padri nel 21 aprile. Laonde perchè non si frapponga discordanza alcuna tra noi e gli orientali su questo punto, la dilezione tua si compiacerà di trattarne a nome nostro con gran pressa col cristianissimo principe; sebbene egli stesso si sia degnato farci sapere per lettera di aver ordinato egli egiziani sopracciò.

3 - Ci hai fatto conoscere che la mia lettera al sinodo calcedonense fù pubblicamente letta ai vescovi e chierici, soltanto sino a quel punto che contiene la mia sanzione e beneplacito sopra quanto fù fatto intorno alla fede. Laonde mi fa maraviglia che il rimanente ancora non fosse bandito agli ascoltatori, mentre pur dovrebber venire a notizia di tutti, come la folle ambizione fosse da noi garrita e fatto riparo a nuove violenze; onde l' antichità, sostenuta dai canoni, resti inviolabile, siccome sempre fù scritto per noi. Godo che Aezio prete, che tu dici esser stato posto sotto disamina, uscisse franco in

tutto dopo il processo. Sappi ancora ch' io ho spedito una lettera al cristianissimo principe per ringraziarlo di avermi fatto conoscere il suo zelo per la causa della fede e la prosperità della repubblica. Un altra lettera ancora ci ha egli inviato per intercedere in pro di Anatolio ed ottenergli grazia nel cuor nostro, promettendo il suo ravvedimento e l' adempimento di quanto s' attiene all' osservanza della fede.

Data li 9 gennaro del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454)

Digitized by Google

LETTERA CXXVIII.

A Marciano augusto.

SOMMARIO

Lodata la fede e religione del principe, protesta che di buon grado riceverà nella sua grazia Anatolio, quand' egli osservi i canoni e non manometta i diritti dei vescovi.

Leone a Marciano augusto. Se il vescovo di Costantinopoli avesse tanto rispetto alle regole ecclesiastiche, quanto zelo la clemenza vostra possiede per la sincerità della evangelica dottrina, sarebbero vinti gli scandali, e tutto tornato già in istato; ne avrebbe più balia la malvagità degli indocili ed incorrigibili, tenendo voi in pugno l' impero a diffesa della giustizia e sterminio dell' errore. Alla mansuetudine vostra è riserbata un altra palma e un altro merito, tornando a sanità quanti per mezzo della cattolica chiesa riparano in seno di Cristo signor nostro Come dunque abbiam ragione di conforto in voi, così l'abbiamo di rammarico per coloro che si perdono dietro a carnali gare; nel mentre vediamo voi prendere tanta pena della prosperità delle chiese e della concordia di tutti i vescovi e con un cuore così degno di re e di cristiano non rifiutare i vostri officî, neppure a coloro, che conoscete come traviati, confortandomi colle vostre lettere a ricoverare nella carità fraterna e nella grazia del cuor mio il mio vescovo Anatolio: la qual cosa, se ben vi rimembra, io ho fatto già di buon grado e desidero

di fare per sempre; a patto però ch'egli, secondo le mie esortazioni, si rimanga da quell'ambizione, che già gli fece torto: e si divida dalla compagnia di coloro che lo disonorano. Ma alle mie lettere con tanto affetto scritte non ha voluto sinora dar riscontro; ed essendo seguiti intorno alla persona di Aezio e di Andrea, entrato in suo luogo, dei fatti degni di riprovazione, non è senza significato un silenzio tenuto intorno ad una cosa, che domandava sollecito provvedimento. Io dunque vorrei far a modo della clemenza vostra e spacciar lettere al suddetto vescovo, quand'io o dalle opere o dagli scritti di lui potessi argomentare che le altre mie non furono senza profitto. Ma non avendo egli dato cenno di pentimento della ambizione ne risposta ai miei scritti, io ho interrotto la corrispondenza con lui, senza mutare però l'animo che lo vuole emendato e ravveduto. Adunque, se tanto è in grado della clemenza vostra, anzi perchè appunto io sò che lo è, egli si arrenda ai canoni; scriva ch'egli con tranquilla modestia guarderà la concordia con tutti i vescovi, ci assicuri di aver deposto la colpevole ambizione, od io prometto di ricoverarlo nella grazia sino al segno, di abbracciarlo come compagno in ogni impresa che torni a gloria di Dio; poichè quella è vera pace e salda carità, ove ci troveremo conformi a guardia della cattolica fede e dei canoni e decreti niceni.

Data li 9 marzo del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454.)

Digitized by Google

LETTERA CXXIX.

A Proterio vescovo di Alessandria.

=

SOMMARIO

1. — come sia dovere dei vescovi vigilare perchè non venga violata l' unità della fede, lo che può intervenire eziandio colla mutazione di una piccola parola — 2. — dice doversi ammaestrare i popoli dietro la tradizione dei ss. padri e la scorta della sua lettera cattolica — 3. — che si guardi la fede, la disciplina e i privilegi delle chiese, secondo le norme dell' antichità.

1 - Leone a Proterio vescovo alessandrino. Le lettere della dilezione tua recapitate fedelmente dal fratello e vescovo nostro Nestorio, ci hanno dato consolazione. Ed era ben degno che dal pastore della chiesa alessandrina venissero all' apostolica Sede tali lettere, che fossero una prova, come gli egiziani dal magistero del beatissimo apostolo Pietro per mezzo del suo discepolo Marco apprendessero fin da principio quanto è provatissimo avere i romani creduto; e cioè che dal signor Gesù Cristo in fuori, *non v' è altro nome dato agli uomini nel quale sia necessario per noi trovare salute* (*At. IV*, *12*). Ma perchè la fede non è patrimonio di tutti e l' insidioso tentatore non ha maggior contento che nel trafiggere l' umano cuore, e contaminare le menti incaute di quegli errori, che sono più contrari alla verità evangelica; egli è da fare ogni sforzo colla scorta dello Spirito santo, perchè la dottrina cristiana non venga guasta da diabo-

liche menzogne. E contro questo pericolo è dovere dei reggitori delle chiese di stare in sull' avviso per rimuovere dagli animi della gente grossa le fole che hanno tutta la scorza di verosimiglianza; *poichè stretto e malagevole è il sentiero che mette alla vita* (*Matt. VII*, *14*). Nè soltanto nell' adempimento dei precetti, ma eziandio nella intelligenza della verità ci sono tesi lacci; mentre il valore di una sentenza con piccolissima aggiunta o trasposizione si corrompe e la professione, che era operativa a salute, non rade volte con sottilissima inflessione si converte in morte. Dicendo però l' apostolo: *è necessario che avvengano eresie, perchè tra mezzo a voi i buoni si facciano palesi* (*I Cor. XI, 19*); torna in ragione di vantaggio di tutta la chiesa, ogniqualvolta l' iniquità di contrarie sentenze cala giù la visiera, perchè non riesca più altrettanto nociva, che occulta, e non attacchi il male ai sani chi non è capace in se di rimedio. Laonde chiunque con dissennata ostinazione amò meglio di abbandonarsi nella colpa, di quello che pigliare l' opportuna medicina, se stesso accagioni di sua ruina e accecamento. E però legittimo è il dolore che la fraternità tua sente per la loro pertinacia, seguendo lodevolmente sul conto loro la dottrina a noi trasmessa dai santi apostoli e padri.

2 - Conciosiachè non contiene già una nuova dottrina la mia epistola di risposta alla relazione di Flaviano di s. m. contro Eutiche sulla incarnazione di nostro signor Gesù Cristo, non partendomi in alcuna guisa da quella regola di fede, che evidentemente fu sostenuta dai maggiori nostri e vostri. I quali se Dioscoro si fosse tolto a seguire ed imitare, egli dimorerebbe ancora

Digitized by Google

nel corpo di Cristo e avrebbe negli opuscoli del beato Atanasio onde istruirsi, e nei sermoni di Teofilo e Cirillo onde lodevolmente confutare un errore, già condannato; invece di darsi per alleato della empietà eutichiana. Tanto dunque, fratello carissimo, ti raccomando per lo zelo della comune salute; poichè come i nemici della croce di Cristo appuntano in noi tutte le paroluzze e le sillabe, così noi dobbiamo guardarci dal fornir loro appiglio di calunniarci, come fautori delle dottrine nestoriane. La vigilanza tua deve instruire in guisa la plebe, il clero e tutti i fratelli, da non darsi l'aria d'insegnare cose nuove, ma di confermare nel cuore di tutti quanto i padri di veneranda memoria con conforme dottrina predicarono, cui risponde in tutto la nostra lettera. E ciò non solo a parole, ma coi documenti delle antiche dottrine si metta in chiaro da te, onde la plebe di Dio resti persuasa che il moderno insegnamento è conforme a quanto i padri ricevettero dai loro maggiori e consegnarono ai posteri. E però si leggano prima le testimonianze dei suddetti vescovi e quindi si reciti ancora il mio scritto, onde, ascoltandolo i fedeli, s'avvedano che noi non predichiamo cose diverse, da quelle ricevute dai maggiori; e non avendo uso e discernimento di tali quistioni, almeno comprendano dall'autorità dei padri quanto sia antico quel male, che fu ora da noi colpito, tanto in Nestorio, quanto in Eutiche, perchè presero vergogna di predicare l'evangelo di Cristo, secondo la stessa dottrina del Signore.

3 - Si guardino dunque in tutto le norme dell'antichità, così nelle regole della fede, come nell'osservan-

Digitized by Google

za della disciplina; e la dilezion tua mostri in ciò costanza di provvido reggitore. Così farà prò alla chiesa di Alessandria quanto io rifiutai alla importuna ambizione di alcuni, tenendo fermi i diritti e privilegi antichi e conservando inviolabile la giurisdizione dei metropolitani, siccome potrai scorgere dal tenore delle mie lettere, spedite e al santo sinodo e al principe cristianissimo e al vescovo di Costantinopoli. Dalle quali chiaramente conchiuderai, questa essere la principale mia cura, che nelle chiese del Signore non si dia cagione di traviamento dalla regola della fede, ne di alcuna diminuzione ai privilegi per la furfanteria di chicchessia. Ed essendo così, la fraternità tua tenga forte la consuetudine dei suoi antecessori e coll' autorità legittima freni i vescovi suffraganei, per antico diritto sommessi alle sede di Alessandria; onde non si ribellino ai riti ecclesiastici; ma al tempo posto o quando l' opportunità delle cause lo domandi non sieno ristii di raccogliersi presso la carità tua; e quanto vuole il vantaggio della chiesa si tratti con comune disamina e con unanime avviso si spedisca dalla fratellanza, insieme congregata. Niuna ragione li dispersi da questo dovere, conoscendo noi la fraternità tua nei sentimenti e nei costumi degna in tutto che noi non consentiamo sul conto suo alcuno scapito o sfregio all' autorità dei suoi predecessori.

Data li 10 marzo del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

Digitized by Google

LETTERA CXXX.

A Marciano augusto.

=

SOMMARIO

1. — si congratula per la fede di Proterio vescovo alessandrino — 2. — che gli alessandrini debbono essere da lui ammaestrati secondo la tradizione della sua chiesa — 3. — che la lettera di Leone a Flaviano, corrotta dagli eretici, sia voltata di nuovo in greco e pubblicamente letta a quelli di Alessandria.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. La sincerità di quella cristiana fede che scalda la clemenza vostra si affaccia ancora nelle lettere, recapitate dal fratello e vescovo mio Nestorio, colle quali interponete i vostri buoni e valevoli officii in pro del fratel mio Proterio vescovo di Alessandria, per metterlo sempre più nella mia grazia. Avegnacche sconosciuto, deve tornare senza più gradito chi è degno del benefizio e della testimonianza della pietà vostra; ma a questo merito si aggiunge l' altro di essersi egli fatto conoscere colle sue parole e aver disvelato colla propria professione quanto sia sincero banditore della cattolica dottrina. Laonde con tutto il cuore io abbraccio e ricevo in grazia questo fratello ortodosso, rendendo grazie a Dio di aver rimosso chi fù tanto pertinacemente nemico dell' evangelo di Cristo, da partirsi dal sentimento dei ss. padri, e di aver provveduto un tale prelato alla chiesa di Alessandria, che non fosse degenere dalla fede e dai costumi dei suoi prede-

Digitized by Google

cessori. Poichè quand' egli dichiara di ricevere con tutto il cuore la mia lettera, inviata a Flaviano di s. m. contro l' empio Eutiche, e che altro fà egli se non che professarsi discepolo degli apostoli? poichè la dottrina della verità mantiene il suo lume ne può esser difforme quanto è uno ed indivisibile.

2 - Io ho dunque risposto al suddetto fratello come meritava, confortandolo a star saldo nel suo zelo: e certamente a lui darà ancor maggiore costanza ed incoraggiamento l' esempio che gli sta innanzi nella clemenza vostra. Nè gli faccia ombra la discordanza di alquanta gente materiale che l' ignoranza e le arti di un pugno di eretici hanno guadagnato per se: e però quel che non sono buoni a comprendere col proprio senno, opportunamente si venga loro insinuando all' orecchio: e perchè il medesimo non faccia vista di spacciar cose nuove e di proprio capo, si recitino gli scritti dei venerabili padri che governarono quella chiesa, per far loro riscontrare quali fossero sulla incarnazione del Signore i sentimenti del b. Atanasio, di Teofilo, di Cirillo e d' altri maestri orientali; onde non siano più aggirati da redivivi errori, già domi dal valore della evangelica parola; poichè quasi tutte le eresie, sorte a diverse età, traviarono dall' evangelo per non avere il concetto del mistero della corporale natività, passione e risurrezione di Cristo. E noi avremmo assai meno a travagliare per reprimere gli eretici, se le menti grosse non fossero offese da quelle menzogne, che già furono sconfitte in antico. Ora però, siccome ho detto, sarà miglior consiglio ed insegnamento di far gustare al clero e popolo di Ales-

Digitized by Google

sandria la tradizione delle paterne dottrine; e se pure incontra alcuno che non si adagi ai nostri scritti, si arrenda almeno ai sentimenti apostolici di chi è d'accordo insieme con noi. Ed in questa impresa mi tornerà di conforto la cooperazione di un mio consacerdote, e sempre io mi consolerò della conformità ch'egli avrà meco; perchè la pace fraterna non può aver vita altronde, che in una sola professione di fede.

3 - E poichè corre voce che l'astuta malizia di alcuni eretici, per turbare la semplicità dei nostri, abbia contraffatto la mia lettera, spedita a Flaviano di s. m., onde spacciarmi per sostenitore dell'eresia nestoriana colla variazione di alquante parole o sillabe, prego la veneranda clemenza vostra ad ordinare che la medesima lettera, fedelmente e sinceramente voltata in greco dal mio fratello il vescovo Giuliano o da chi altro la pietà vostra destinerà a tal uopo, segnata col vostro suggello, venga da sicuro procaccio consegnata ai maestrati di Alessandria, per essere recitata al clero e popolo della medesima città insieme cogli scritti dei predetti padri, con i quali ragguagliano i miei, onde stieno in sull'avviso per non essere più oltre trastullo delle frodi di ciurmadori; e dieno saggio di essere alunni della Sede apostolica, rifiutando balia sopra di se a Nestorio ed Eutiche, con gli altri eretici condannati già dalla chiesa universale.

Data li 10 marzo del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

Digitized by Google

LETTERA CXXXI.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

1. — avvisa Giuliano di aver ricevute le lettere di Proterio alessandrino: vuole ed ordina che la sua lettera a Flaviano sia da lui voltata dal latino in greco e sotto sigillo dell' augusto sia inviata al popolo di Alessandria da recitarsi nella chiesa — 2. — che risponda intorno alla pasqua dell' anno seguente.

1 - Leone a Giuliano vescovo. Ricevute le lettere del fratello e coepiscopo nostro Proterio di Alessandria ho toccato con mano ch' egli è tenero della cattolica dottrina e di cuore risoluto a far riparo agli eretici; laonde possiamo noi riposare, ch' egli tornerà utile e coll' esempio della vita e colla dottrina della fede alla chiesa, della quale siede al governo. E poichè egli non avrà poca briga colla fazione eutichiana, la quale della mia lettera, spedita a Flaviano di s. m., e corrotta con bastarde interpretazioni, si fanno arma per persuadere alla gente grossa che alcuni passi tengono della eresia eutichiana; quindi è che, per non lasciare alla malignità il vanto di aver messo in iscompiglio i fedeli, io dò alla fraternità tua commessione di voltare dal latino in greco la sudetta lettera, così, com'ella procede, in tutto secondo l'apostolica dottrina e l' autorità dei padri. Essa poi verrà trasmessa sotto sigillo del gloriosissimo e fedelissimo principe, com' io gli ho chiesto, al maestrato di Alessan-

Digitized by Google

dria per essere recitata al popolo cristiano nella chiesa, insieme colle testimonianze dei santi, che già furono vescovi di quella sede: onde piu agevolmente coloro, che sono barcollanti per ignoranza, raggiungano una volta la verità, e non siano piu oltre giuoco di prave insinuazioni. E perchè la fraternità tua torni instruita di tutto, gli esemplari allegati a questa lettera ti diranno in che termini io abbia scritto al clementissimo imperatore e allo stesso vescovo di Alessandria.

2 - Prenditi pensiero della futura pasqua, secondoche ti ho scritto sovente, e prega in nome mio il clementissimo principe a communicarci le risposte ch' egli ha ricevuto; poichè il tempo stringe e noi dobbiamo sapere il giorno per segnarlo nelle circolari (72) e rimuovere ogni sospetto di chicchesia in questa parte.

Data li 10 marzo del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454.)

Digitized by Google

LETTERA CXXXII.

Di Anatolio vescovo di Costantinopoli a Leone papa.

=

LETTERA CXXXIII.

Di s. Proterio vescovo di Alessandria al beatissimo papa Leone vescovo di Roma.

=

Digitized by Google

LETTERA CXXXIV.

A Marciano augusto.

SOMMARIO

1. — loda Marciano e promette la sua grazia al ravvedimento di Anatolio — 2. — lo prega a confinare in un paese più fuor di mano Eutiche, il quale sparge il veleno ancora nell' esilio — 3. — lo ringrazia per le ricerche fatte intorno al dì pasquale e implora favore pei cattolici.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. Soventè e con tante testimonianze abbiamo appreso che il santo zelo della pietà vostra verso la cristiana religione gloriosamente vantaggia e si mantiene; ond' è che la fede della clemenza vostra torna in ragione di conforto e di coraggio, non pure per me, ma eziandio per tutti i sacerdoti del Signore, che ravvisano nel cristianissimo principe sentimenti sacerdotali. Che se i vescovi orientali si argomentassero di esemplarlo in se, per fermo che la pace e la fede cristiana non patirebbero scandalo. Laonde avendo scolpito innanzi agli occhi il vescovo di Costantinopoli nella clemenza vostra un esemplare di ogni perfezione di virtù, egli troverà nell' animo mio la più sincera grazia, sol che si arrenda docilmente alle vostre esortazioni, e incarni nell' opere quel che promette a parole. Se poi con tenace proposito starà saldo nel partito che offende Dio e la pietà vostra, io, salvo l' ossequio dovuto alla mansuetudine vostra, anzi col suo soccorso accamperò in tutto e per tutto contro quest' arro-

gante una costanza più severa, mentre pure è mio desiderio (è giova ripeterlo spesso, o gloriosissimo imperatore) di averlo compagno in fraterna carità di sante imprese.

2 - E poichè le mie esortazioni in pro della pace e fede cattolica ti tornano gradite, sappi che dalla relazione del fratello e vescovo mio Giuliano m' è giunto novella, che l' empio Eutiche sconta coll' esilio la pena degna delle sue colpe, ma però nello stesso luogo di sua condanna và spargendo da disperato il veleno di sue bestemmie contro la verità cattolica e rutta con più sfacciata impudenza, per accalappiare gl' innocenti, quanto in lui il mondo tutto detesta e condanna. Io dunque reputo ragionevolissimo che la clemenza vostra lo metta a confine in paese più remoto e appartato. Secondo il mio avviso sarà una salutare provvidenza pel suo monastero di Costantinopoli, i cui monaci e abitatori hanno mestieri di frequente e saldo ammaestramento nell' apostolica ed evangelica dottrina, se il prelato del medesimo non si diparta dall' alleanza di Giuliano vescovo, vostro devoto, da me destinato a stare ivi alla vedetta per la fede, onde dalla continua sua vigilanza abbia prò lo spirito dei servi di Dio che hanno stanza in quel luogo.

3 - Godo che il mio desiderio intorno alla festa di pasqua fosse benignamente accolto dalla pietà vostra, sino a spacciare un procaccio ad Alessandria per dare avviso dell' errore che sembra contenere il computo di Teofilo di s. m. Intorno a ciò fate ch' io sappia, secondo la vostra promessa, quanto sarà dato rilevare alla pietà vostra, onde la chiesa universale sia informata della via da

Digitized by Google

tenere sopra una pratica che non può essere in lei difforme. Vi fò da ultimo una preghiera, che reputo onorevole per la clemenza vostra, e cioè di farvi scudo contro ogni insidia a coloro, che per amor della fede sapete dover tornar graditi a me e alla mansuetudine vostra, onde il vescovo di Costantinopoli non abbia balìa di far loro del male.

Data li 15 aprile del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

LETTERA CXXXV.

Ad Anatolio vescovo per mezzo di Nettario spedizioniere.

SOMMARIO

1. — rende ragione della corrispondenza epistolare interrotta — 2. — lo loda della deposizione di Andrea e del ritorno di altri nella chiesa di Costantinopoli — 3. — desidera maggiore schiettezza nel confessarsi in colpa.

1 - Leone vescovo ad Anatolio vescovo. Se la dilezione tua avesse con saldo e invariabile proposito tenuto in pregio la comune amicizia, per fermo che non avrebbe mai avuto materia che la tenesse in affanno. Poichè ragion voleva ch' io avessi cara l' amicizia di quello, che per amore di pace e per zelo di riparare la cattolica fede io aveva sin dalla origine favorito e desiderato come alleato negli affari della chiesa; onde in te non mi mancasse nè la sottile e vasta dottrina di Giovanni, nè l' autorità di Attico, nè l' industria di Proclo, nè la fedeltà del beato Flaviano, tuoi santi predecessori. Anzi io m' impromettevа di essere sostenuto dall' opera tua in guisa, che niuno prendesse ardimento di ribellarsi alla cattolica fede o contrastare ai decreti dei venerandi padri di Nicea. Ma avendo osato in isfregio dei canoni quanto sai aver partorito un gravissimo scandalo in tutte le chiese, che poteva io sin da principio fare di meglio e di più mansueto, che ammonirti con cuore fra-

Digitized by Google

terno e spedir lettere perchè ti frenassi in questi desideri? alle quali non rispondendo, tu stesso rompesti con me ogni commercio epistolare: ed io sin d' allora mi stetti contento a chiedere con frequenti lettere ed istanze al clementissimo principe, sostenitore della fede, che da te fosse adempiuto quanto la tua dilezione ha fatto ora per la pace della chiesa, che tu ben sai ridondare sovranamente in tuo vantaggio. Verso cui sento un debito d' inefabile gratitudine per quello, che secondo la scorta dello Spirito santo, del cui vigore è investito, si degna fare per tener ferma la concordia tra i vescovi, ben conoscendo quanto copiosamente gli faranno prò le orazioni dei supplicanti, se i servidori dell' unico Signore non si trovino in alcun punto divisi dalla pace e unità sincera.

2 - Io dunque, riscontrandoti, ti fò sapere che mi piace quanto tu mi dici di aver emendato nei gradi clericali della chiesa costantinopolitana, ricoverando nella tua grazia ed amicizia Aezio prete e rimovendo Andrea dall' officio di arcidiacono. Questo gioverà e raccomanderà la tua riputazione, siccom' io desidero: e giustamente dopo tale riparazione sarà sepolto nell' oblio, quanto prima forniva materia di biasimo, dandoti carico d' innalzare gli eretici e calcare i discepoli di Flaviano di s. m. La qual cosa cade ora con tua laude, avendo tolto la materia dell' accusa, siccome io voleva, e tornato al primiero ordine quello che era stato scompigliato. Andrea poi legittimamente privato del grado di arcidiacono, ed Eufrate, ch' io sò essere stato empio accusatore di Flaviano di s. m., se con scolpite professioni rinnegano l' eresia eutichiana, non meno che l' abbominevole dottri-

Digitized by Google

na nestoriana, potranno essere da te consacrati preti, perchè non si vuol rifiutare perdono ai ravveduti; e così gusteranno che il rimedio della cattolica fede ha fatto loro prò, saggiando prima e cimentando chi possa entrare nell' officio di arcidiacono, onde sia tale che non fosse mai tocco da alcuna nebbia delle sudette empietà. Gli altri poi travolti nella medesima colpa, se chiedono perdono, facendo la professione e penitenza medesima, sieno restituiti nell' ordine loro, ritenendo sempre i primi gradi per quelli che furono netti da ogni errore.

3 - La colpa poi di ambizione, nella quale tu dici di aver incorso per altrui suggestione, più sicuramente e sinceramente verrà dalla carità tua riparata, se quanto non si poteva tentare senza il tuo consenso non recherai a carico soltanto dei consigli del clero; poichè com' è peccato di confortare altrui al male, così lo è pure di consentirvi. A me però fà consolazione, o carissimo fratello, di udirti dire che ti dispiace ciò che neppure altravolta doveva piacere alla dilezione tua. È abbastanza per tornare nella grazia e communione la protesta della dilezione tua e la testimonianza del cristiano principe: ne avrò in conto di tardo un ravvedimento, che ha per se un mediatore tanto venerabile. Si tronchi dalle radici l' ambizione d' illegittimi diritti, buoni solo a partorire discordia: si rispettino i confini segnati da provvidentissimo decreto dei ss. padri; onde la dignità di tutti i vescovi riposi tranquilla nei proprî fregi e negli antichi privilegi. Si rinnovelli in te e si rassodi l' affetto della carità divina, al quale ho io sovente confortato la dilezione tua insieme col fratello e vescovo

Digitized by Google

nostro Giuliano il quale desiderò di ristabilire tra noi la vicendevole grazia. L' industria sua potrà dar mano alle tue cure e alla difesa della cattolica fede. Sopra tutto poi ti esorto e con fraterno amore ti ammonisco a rispettare i decreti e canoni niceni, diretti a guardar la pace della chiesa universale, per ciò che ha relazione all' onore e diritti dei gradi sacerdotali. Poichè soltanto l' osservanza delle costituzioni dei ss. padri e il vicendevole risguardo potranno render sicura e inviolabile la concordia in mezzo ai sacerdoti del Signore.

Data li 29 maggio del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

LETTERA CXXXVI.

A Marciano augusto sul ravvedimento di Anatolio.

SOMMARIO

1. — perchè abbia intramesso il carteggio con Anatolio — 2. — a qual patto torni con lui in calma — 3. — di Andrea rimosso dall' arcidiaconato - raccomanda Giuliano — 4. — che sia tenuto in rispetto Caroso monaco.

1 - Leone vescovo a Marciano augusto. Il dono delle multiplici lettere di vostra clemenza fù da me ricevuto colla dovuta venerazione: e ben m' avvedo con gioia qual pietoso e costante zelo vi scaldi in pro della cristiana religione, mostrandovi risoluto di voler ribadita tale alleanza tra i sacerdoti del Signore che giovi e alla chiesa universale e al culto divino. Poichè quella è legittima pace e sincera carità che scolpitamente fù bandita dal beato apostolo, quando disse, che la *carità, è frutto di un cuore mondo, di una coscienza buona e di fede schietta* (*I Tim. 1, 5*). Per far dunque a senno della pietà vostra, io mi arrendo di buon grado ai suoi santi conforti e con vicendevoli lettere ho riscontrato il fratello e vescovo mio Anatolio, facendogli conoscere che al suo silenzio è da recare l' interruzione della nostra corrispondenza epistolare, sin da quando egli si rimase dal riscontrare più oltre le mie lettere che lo esortavano con fraterna carità ad astenersi da una vergognosa am-

Digitized by Google

bizione. Però, tacendo rispetto a lui, alla clemenza vostra non mancai d'insinuare, secondo il dover mio, quanto potea ajutare la pace della chiesa universale e la mansuetudine vostra mostrò di prendere in buona parte i miei consigli, rispondendo sempre e dando mano a tutto quello che ora emendato torna a sua gloria. Senonche egli ha spedito lettere per iscuotere da se e versare sopra gli altri la colpa di riprovevole ambizione. Sappia dunque una volta il suddetto prelato che meglio giova la modestia della superbia per poggiare in alto, o venerabile augusto; e rispettando i confini posti dai padri, guardi in avvenire con quel ossequio, che loro è dovuto, i canoni salutari, ordinati alla pace della chiesa universale: stia desto e in sull'avviso allo scampo della cattolica fede; faccia vedetta e guardia sul gregge del Signore; si valga in tutto dello sviscerato favore della pietà vostra; e se per avventura i nemici covino alcuna fraude all'ombra del nome cristiano, senza riposo vada sulle loro orme, per dinunziarli alla gloria vostra; imperocchè avendo voi dato la caccia alla sacrilega eresia sino nelle più remote provincie e rivocato alla luce della verità i cuori caliginosi di coloro di Palestina, e come li potrete voi patire in mezzo ai raggi della vostra fede? e noi abbiamo fiducia che tosto, la Dio mercè, nell'Egitto ancora sperderete ogni reliquia della perversa dottrina, procurando così il bene di coloro, cui togliete la facoltà di perdersi dietro l'errore.

2 - Io dunque mi consolo che quanto era fuor di sesto sia riordinato; e cioè che la memoria del b. Flaviano sia venerata a consolazione dei suoi discepoli, che

Andrea sia rimosso dall' officio di arcidiacono, che infine si abbia ritegno di far onta ai ss. padri e riguardo di violare i canoni; onde il vostro regno sia in calma sotto il governo, e forte sotto l'usbergo di Cristo. E perchè tanto m' aggrada il comandamento della clemenza vostra, io ricevo di tutto cuore nella mia grazia il fratello mio Anatolio; purchè si porga fedele e amabile, nè si parta mai più per alcun capriccio da quella carità, ch' io gli prometto, e stringa sincera alleanza con coloro che noi abbiamo sperimentato per sostenitori della cattolica fede. Egli ha nella pietà vostra un esempio da seguire e nella vostra benevolenza un favore da impromettersi. Io raccomando alla pietà vostra il fratello mio e vescovo Giuliano, e vi prego a porgere sempre più benigno ascolto ai suoi suggerimenti, siccome avete fatto sinora. Gioverà ancora al fratel mio Anatolio che voi trattiate con ogni cortesia colui, ch'io ho destinato costì in prò della dottrina cattolica.

3 - Vi prego altresì di un' altra cosa, oltre ogni dire profittevole alla chiesa costantinopolitana; e cioè che la pietà vostra non patisca più oltre che Caroso monaco troppo ignorante e perverso, il quale, siccome io so, ha già sedotto molti cuori, abbia più oltre facoltà di spargere il suo veleno: onde colà, ov'è oggimai pel santo zelo della mansuetudine vostra cessato ogni cimento cogli eretici non abbia balia un vile e ribelle campione di dannata perfidia di far oltraggio alla gloria della vostra fede e all' autorità sinodale.

Data li 29 maggio del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

Digitized by Google

LETTERA CXXXVII.

Al medesimo Marciano.

SOMMARIO

1. — lo ringrazia perchè abbia fatto ricerche intorno al dì di pasqua, sul quale gli fà sapere di aver ricevuto le lettere di Proterio — 2. — che non i giudici, ma i sacerdoti debbono ragguagliare i conti degli economi delle chiese.

1 - Leone a Marciano augusto. Godo che i dubbi, da me promossi intorno alla festa di pasqua, sieno stati sciolti, secondo il mio desiderio, dal santo zelo della clemenza vostra; la quale ordinò fossero fatte delle ricerche presso la chiesa di Alessandria per conoscere se legittimamente si possa ai 24 di aprile, secondo il divisamento di Teofilo vescovo, celebrare la festa pasquale contro l'antica osservanza, che in tutti i nostri annali, cominciando dalla passione del Signore, non trapassa il 17 aprile. Ma poichè gli egiziani seguono un altro calcolo, io l'ho approvato per toglier cagione di difformità nelle provincie nella celebrazione di una festa così venerabile; onde il sovrano mistero della risurrezione domenicale non si celebri in giorni diversi, e tra i sacerdoti del Signore non incontri differenza rispetto a tanta solennità; ma unanime s'innalzi la preghiera in tutte le chiese al nostro Iddio per la salute e l'impero della pietà vostra. Vi avviso poi di aver ricevuto le lettere del mio fratello Proterio, vescovo della città di Alessandria, alle quali io ri-

spondo, inviando il mio consenso alla pietà vostra; non già perchè noi fossimo mossi a ciò da manifeste ragioni, ma perchè tanto ci persuase l'amore della conformità, che molto ci sta a cuore.

2 - Credo di far bene soggiungendo in questa lettera una preghiera, ch'io ho indirizzata già alla pietà vostra nelle precedenti, e cioè che voi non consentiate che, con nuovo esempio, specialmente ai tempi della pietà vostra, agli economi della chiesa di Costantinopoli sia chiesta ragione dai giudici civili. Rimovete ancor quest' onta dall' ordine sacerdotale, lasciando che l' amministrazione delle chiese, secondo il costume tradizionale, sia sommessa ad un sindacato sacerdotale.

Data li 29 maggio del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

LETTERA CXXXVIII.

Ai vescovi delle Gallie e delle Spagne *sulla pasqua.*

SOMMARIO

Questa intimazione del giorno pasquale e sposizione della controversia è spedita ai vescovi delle Gallie, perchè la trasmettano alle chiese spagnuole.

Ai carissimi fratelli i vescovi tutti cattolici della Gallia e Spagna, Leone vescovo di Roma. Dovendo nell'adempimento di tutti i divini precetti l'osservanza sacerdotale trovarsi conforme, a noi sopratutto e singolarmente tocca di provvedere che nel giorno della festa di pasqua per ignoranza o prosunzione non porti alcun difetto di discordanza. E poichè il tempo della sacratissima solennità è in guisa ordinato, da non potersi ne più presto ne più tardi celebrare, la vigilanza dell'apostolica Sede non si è rimasta mai dal provvedere, onde questa ecclesiastica cerimonia non proceda alla ventura. E siccome in alcuni documenti dei padri la prossima futura pasqua è segnata ai 24 aprile ed in altri ai 17, questa discordanza mi diede tanto affanno da doverne versare l'incarico sopra il clementissimo principe Marciano, onde dietro il suo bando, coloro che si conoscono di questi calcoli, ventilassero in codeste parti sottilmente le ragioni e definissero in qual giorno possa legittimamente celebrarsi questa veneranda solennità; e dietro il suo avviso è stato fermato

il 24 aprile. Siccome dunque per amore della pace e della uniformità io mi sono adagiato all' avviso degli orientali, piuttostochè consentire alcuna discordanza sul conto di tanta solennità; sappia la fraternità vostra che ai 24 aprile si deve da tutti celebrare la rissurrezione domenicale e che tanto dovrà per mezzo vostro intimarsi agli altri fratelli, onde trovandoci tutti insieme concordi in Dio, come siamo stretti dai vincoli di una comune fede, così guardiamo uniformemente una sola festa. Dio vi guardi sani, fratelli carissimi.

Data nel postconsolato di Opilione li 28 luglio (454) nel consolato VIII di Valentiniano e di Antemio sarà la pasqua ai 24 aprile.

Digitized by Google

LETTERA CXXXIX.

A Giovenale vescovo di Gerusalemme.

SOMMARIO

1. — si consola ch' ei fosse ricevuto nella sua Sede e accenna alla sua doppiezza — 2. — che i luoghi santi sieno per lui una scuola — 3. — che dalla reale crocifissione si argomenta la realità di nostra carne in Cristo — 4. — che gli errori intorno alla incarnazione sono confutati dalle pagine di ambedue i testamenti.

1 - Leone vescovo di Roma a Giovenale vescovo di Gerusalemme. Al ricevere le tue lettere, a me consegnate dai figliuoli nostri Andrea prete e Pietro diacono, ho sentito consolazione, perchè tu abbia avuto facoltà di far ritorno alla tua sede; sebbene, affacciandomisi alla mente tutte le vicende che ti fecero traviare in vari eccessi, mi dolse che tu fossi a te medesimo causa delle tue traversie ed abbia rimesso tanto di costanza nel resistere agli eretici, da mettere in loro persuasione che tu non abbia facoltà ne ardire di riprenderli, dopo aver detto e fatto buon viso al loro errore. E che altro fù mai la condanna di Flaviano di s. m. e il favore dello scellerato Eutiche, se non un negare il S. N. G. C. secondo la carne? e tutto ciò fù sventato per la grande sua misericordia, avendo coll' autorità del santo concilio calcedonese spento in guisa il detestabile giudizio del sinodo efesino, da non escludere alcuno dei traviati da medicinale ravvedimento. Ed avendo tu nell' atto del

perdono tolto a seguire, più i suggerimenti della penitenza, che quelli della pertinacia, io sono lieto che tu ti sii accostato alla medicina celeste, per tornare quindinanzi un sostenitore della fede, impugnata dagli eretici. Se a niun chierico stà bene ignorare ciò di cui è fatto altrui maestro, sovra ogni altro d'ignoranza riescirà reo quel cristiano, che in Gerusalemme avendo stanza, non pure dalla testimonianza dei codici, ma dallo stesso riscontro dei luoghi riceve lume e conoscenza della verità evangelica: e ciò stesso che altrove non è lecito non credere, ivi non si può non vedere. E qual fatica patisce la mente, ove gli occhi dicono tutto? E questi misteri della umana salute letti o uditi non troveranno quella fede che il viso e il tatto loro assicurano? Il Signore è pur anco lì, quasi con corporale voce favellando ai ritrosi e dicendo » *a che siete voi turbati, e pensieri vani assalgono i vostri cuori? vedete le mie mani e i miei piedi, poich' io mi sono quel desso. Toccate, e fate ragione che lo spirito non porta ossa nè carne, siccome vedete che porto io* (*s. Luca XXIV, 38 - 39*).

2 - Brandisci pertanto, o carissimo fratello, queste inespugnabili arme della fede cattolica, e l'evangelica predicazione colla testimonianza di quei luoghi stessi, ove hai domicilio, difendi. Giace vicino a te Betlemme in cui apparve il salutifero parto della Vergine davidica, che avvolto nei panni, in difetto di albergo, un presepio accolse. Vicino a te fu manifestata dagli angeli, adorata dai magi, e con molta strage di fanciulli da Erode cerca l'infanzia del Salvatore. Vicino a te è il luogo ove venne su la sua fanciullezza, ove si rassodò l'adolescenza e,

Digitized by Google

mettendo carne e persona, crebbe in lui a virilità l'umana natura, colla necessità di cercar rifocillamento nel cibo, quiete nel sonno, di piangere per compassione, di tremar per timore: imperocchè il medesimo che nella natura divina operò miracoli di potenza infinita, nella umana e servil condizione sostenne i dolori della passione. Favella a te incessantemente la croce, a te grida la pietra sepolcrale sulla quale il Signore nella mortal carne riposò e dalla quale per divina virtù risorse. E quando muovi alla volta dell'oliveto per venerare il luogo dell'Ascensione e non ti suona all'orecchio l'angelico metro, onde a chi maravigliava dell'elevamento del Signore fu detto: *uomini galilei, a che risguardate il cielo? Questo Gesù, che da voi partendosi, fù rapito alla volta del cielo, ritornerà così, siccome già lo vedeste poggiare in alto* (*Atti I, 11.*)

3 - La vera croce adunque è un argomento della vera generazione di Cristo; poichè nella nostra carne nacque quello stesso, che nella nostra carne fu crocifisso; la quale se, dal peccato in fuori, non fosse stata della nostra tempra, non poteva essere mortale: quando per ristorare la vita di tutti, egli si tolse sulle spalle la comune causa e cassò la scritta dell'antico patto, scontando per tutti chi, unico fra tutti, non aveva debito (*Coloss. II, 14*); onde *siccome per lo peccato di un solo tutti erano diventati peccatori, così per l'innocenza di uno tutti tornassero innocenti* (*Rom V, 18*); e derivasse negli uomini la giustizia da quello, che aveva assunta l'umana natura. Conciosiachè in nessuna guisa può essere straniero alla realtà del nostro corpo quello,

del quale l'evangelista al principio della sua narrazione scrisse: *libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di David, figliuolo di Abramo* (*Matt. I, 1*), e ciò ragguaglia colla dottrina del beato Paolo apostolo, quando dice: *i costoro padri, dond'è Cristo secondo la carne, il quale è Dio benedetto nei secoli* (*Rom. V, 9*): e di nuovo a Timoteo: *ti rimembra che Gesù Cristo è risuscitato da morte, secondo il seme di David* (*II Tim. II, 8*).

4 - Quanta autorità dell'antico e nuovo testamento renda cospicuo questo vero, lo sà bene l'esperienza, l'età e ministero tuo; e la fede dei padri e la mia lettera spedita a Flaviano di s. m., della quale tu hai fatto menzione, accompagnata da una definizione di un sinodo generale, lo gridano. Laonde la dilezione tua provveda, perchè niuno fiotti contro l'ineffabile sacramento, fonte della redenzione e speranza nostra: e se pur v'ha tuttavia chi o per ignoranza sia cieco o per malizia avverso, venga tosto ammaestrato sull'autorità di quelli, che hanno nella chiesa la fama di dottori apostolici; onde si avveda che intorno alla incárnazione del Verbo noi abbiamo la medesima fede che quelli ebbero nè per la sua ostinazione rimanga straniero a quel corpo di Cristo, nel quale noi siamo insieme morti e risuscitati; poichè nè la sincerità della fede, nè la ragione del mistero consentono, che passibile fosse nella sua essenza la divinità o che nell'assunzione della natura nostra fosse la verità menzognera.

Data li 4 settembre del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

Digitized by Google

LETTERA CXL.

A Giuliano vescovo di Coo

SOMMARIO

Che tolto di mezzo Dioscoro, la morte del quale fù da Giuliano annunziata a Leone, sarà più agevole il ravvedimento degli altri. Lo avvisa a dargli nuove sulla condizione della chiesa di Alessandria.

Leone a Giuliano vescovo. Ti rispondo per farti conoscere di aver ricevuto le lettere della dilezione tua per mezzo del figliuol nostro Geronzio, e che mi tornò oltremodo gradito che tu non abbia lasciato passare questa occasione per parlar meco dimesticamente di quanto ci fornisce tanta materia e tanto bisogno, onde non vi abbia parte alcuna della vigilanza nostra e della prosperità della chiesa, la quale sia oscura o incerta. Non manca mai il divino soccorso a noi che stiamo sempre in mezzo alle angustie; ed egli storna gl'ingegni degl'ipocriti e la loro coperta malizia confonde con pubblica sconfitta. Poichè sebbene tutte le machinazioni degli eretici fossero da lunga mano riversate, e la destra della verità fiaccasse loro tutti i nervi; ora però, siccome tu scrivi, colla morte di Dioscoro sono messi ancor più in fondo, e tolto di mezzo quel perfido agitatore, gli spiriti barcollanti e semplici hanno che paventare, e manca loro chi seguire. Ond'è che, perito il sostenitore della menzogna, col soccorso della divina misericordia è da sperar più facile il ravvedimento dei traviati e più aperta la pre-

dicazione dell' evangelo, porgendone scampo e aita la pietà dal principe cristianissimo, la devozione del quale sta sempre santamente all' erta sopra tutti i vantaggi della cattolica fede. E però esorto e consiglio la fraternità tua a trarre destramente profitto dal favore e dalla carità regale, e non avere ritegno alcuno di porgere consigli secondo l' opportunità: poichè da molte prove siam fatti sicuri che la fede del gloriosissimo augusto è tale, da stimare un gran fatto pel regno suo, quanto avrà egli speso intorno alla prosperità della chiesa. Se ti è dato sapere qualche cosa sul conto della diocesi di Alessandria, fa che noi n' abbiamo nuove; poichè come ci dà conforto la pace dei popoli orientali, così ci consolerà il bene di questa provincia ancora.

Data li 6 decembre del consolato di Aezio e Studio uomini chiarissimi (an. 454).

Digitized by Google

LETTERA CXLI.

Al medesimo Giuliano.

SOMMARIO

1. — sul ravvedimento di Caroso monaco e la legazione in Egitto di Giovanni decurione — 2. — che scriva a che riescisse l'accusa di un delitto apposta a Massimo vescovo di Antiochia.

1 - Leone a Giuliano vescovo di Coo. Ho ricevuto le lettere della fraternità tua per mezzo di Geronzio figliuol mio, per le quali colla consueta diligenza ne informi sopra quanto stimi sia parte del ministero nostro nella causa della fede; e cioè che Caroso si è emendato rispetto alla professione della fede e solo rimane tra lui e Anatolio una certa ruggine per la quale egli è ancora privo della communione; e che Giovanni uomo dabbene e di sincera e lodata fede fù spedito in Egitto per causa della religione; il quale mi farai sapere quanto abbia vantaggiato sul conto della pace e ravvedimento, come prima sarà tornato di là: la qual cosa io non dubito che tu avresti fatto anche senza il mio consiglio.

2 - L'animo mio si rammarica sul conto del vescovo di Antiochia, se vero è quanto gridano le accuse contro di lui. Ma oltre alla discrezione sacerdotale, ch'io son di credere sia per avere di lui benigno riguardo, ho gran fidanza anzi sicurtà che la giustizia e benevolenza del gloriosissimo principe non lo lascerà sopraf-

fare dalle insidie. Tu però avrai pensiero di tenerci informati alla prima occasione del termine a cui è giunta la causa

Data li 11 marzo del consolato VIII di Valentiniano augusto (an. 455).

Digitized by Google

LETTERA CXLII.

A Marciano augusto.

SOMMARIO

1. — lodata la fede dell' augusto, gli da la nuova un altra volta di trovarsi con lui conforme sul conto della solennità — 2. — lo ringrazia di aver rimosso Caroso e Doroteo dai loro monasteri.

1 - Leone a Marciano augusto. Come sia nella clemenza vostra vivo l'amor di Dio, al quale servendo regnate e regnando servite, lo stesso dimestico e religioso vostro parlare lo palesa, infiammando il cuor mio e l'affetto, perchè non cessi mai di far voti e preghiere per la salute e gloria vostra; essendo la prosperità vostra divinamente ordinata scudo di santa chiesa e della romana repubblica. Appena ricevuto riverentemente lo scritto della pietà vostra, io mi affretto a salutarvi col dovuto ossequio e rendervi grazie, da meno del debito che mi corre verso la pietà vostra, la quale con sacerdotale zelo mi ha porto notizie intorno al santissimo giorno della pasqua. Sebbene io tosto abbia dichiarato di adagiarmi alla norma di questa osservanza, intimando ai vescovi di tutte le provincie orientali, come giorno destinato alla veneranda solennità quel medesimo, che fu suggerito dall' istruzione del vescovo alessandrino, e cioè che nell' anno presente si celebri la pasqua ai 24 aprile, passando sopra ogni dubbio per amore di unità e pace.

2 - Intorno a Caroso e Doroteo, i quali per malizia ereticale spacciarono errori, già condannati, a ruina

di molti, godo che la pietà vostra, secondochè mi fa sapere Giuliano vescovo mio fratello e vostro fedele, sieno stati levati via dai loro monasteri e allogati in parte, ove non possano far danno: la qual cosa tornerà salutare a molti liberati perciò da perversi maestri, e crescerà i meriti, e la gloria vostra per l'amore della cristiana fede; e Iddio giusto e misericordioso farà sì che, come a voi le divine cose sono care, così vi corrano propizie le terrene.

Data li 13 marzo nel consolato VIII di Valentiniano augusto (an. 455).

LETTERA CXLIII.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

Che le reliquie degli eretici, che covano nella città, non vengano fomentate e fatte rivivere con soverchia tolleranza.

Leone ad Anatolio vescovo. Prendo conforto dal sapere che la dilezione tua tiene a cuore gli offici di carità e ti esorto ad usarli con maggiore frequenza; poichè torna in ragione di conquista per tutta la chiesa, che noi siamo informati di quanto avviene. Coglierà nel segno la dilezione tua spendendo la sua vigilanza e diligenza nel far sì, che quegli avvanzi di perversa setta, che conosce esser costì rimasti, secondo il desiderio nostro e il divino aiuto, sieno domi o piuttosto spenti, onde non avvenga mai, che quanto fu o troppo tardi o con soverchia mollezza proibito, rimetta le sue propagini.

Data li 13 marzo del consolato VIII di Valentiniano augusto (an. 455).

LETTERA CXLIV.

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

Loda la sua diligenza: sforzi degli eutichiani dopo la morte di Marciano: loro tumulti in Alessandria.

Leone papa a Giuliano vescovo. Sia laude a Dio che la sviscerata industria tua non m'abbia fallito in nulla di ciò, che risguarda la prosperità della chiesa e i misteri della fede; mentre io so ch'ella sta all'erta, perchè gl'ingegni ereticali non abbiano vantaggio alcuno sopra l'evangelica ed apostolica dottrina. Poichè, secondo tu accenni, le agitazioni dagli eutichiani mosse dopo la morte di Marciano principe di s. m., furono sventate dal tuo valore, e da quanti ti diede alleati lo Spirito santo, trattando di per se la causa sua la stessa verità: e siccome alla fraternità tua ed a tutti i fedeli di Cristo, e sopra ogni altro poi al glorioso augusto, cattolico a tutta prova, tornerà soprammodo profittevole per la vita eterna, che quanto fu dallo stesso autore di nostra speranza fondato, non venga violato dalla perversità dei malvagi, ma stia saldo, a durevole e sicura tranquillità e pace della chiesa. Quanto dunque colla scorta del Signore fu pietosamente e utilmente provveduto si rincalzi con industria perseverante. Poichè ci giungono voci sui tumulti del popolo di Alessandria: sui quali non possiamo dire di più,

Digitized by Google

perchè non conosciamo ancora bene i fatti che si raccontano. Voi però abbiate questo avvedimento sul conto della chiesa universale, che, quando pur sia vero quel che la fama grida, non deve far onta al santo sinodo di Calcedonia: e ciò che fu ivi secondo l'ammaestramento dello Spirito santo a salute del mondo tutto definito, resterà inviolabile.

Data il 1 giugno del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

LETTERA CXLV.

A Leone augusto.

SOMMARIO

1. — lo prega a soccorrere la chiesa di Alessandria che trovasi in rivolta — 2. — che non si deve tornare sopra le definizioni della fede e che si ordini un vescovo cattolico sopra la chiesa di Alessandria.

1 - Leone vescovo di Roma a Leone sempre augusto. Compiuti gli offici di felicità verso l'impero vostro, son condotto da necessità ad allegare un'altra preghiera, per la quale imploro favore e protezione da voi, divinamente ordinato in prò della cattolica fede. Imperocchè dalla relazione del fratello e vescovo mio Anatolio ho saputo che tali cose avvengono nella chiesa di Alessandria, da doversene risentire tutta la cristiana religione, come d'un urto e di una violenza contro lei fatta, se la fede e devozione vostra non venga in aiuto di tutti, e alla suddetta chiesa, che fu sempre illustre per la ortodossia dei suoi prelati, non sia restituita la libertà cristiana, tolti di mezzo i contrasti degli eretici, e tornata in istato la dottrina evangelica e la pace di tutte le chiese, com'ella era in fiore prima di Dioscoro. E questa impresa, degna della virtù e della gloria vostra, seguirà un'effetto sollecito e a Dio grato, se voi non consentirete venga posto a novella disamina quanto fu nel sinodo calcedonese confermato intorno alla incarnazione di Cristo signore; poichè in quel concilio

Digitized by Google

raccolto dallo Spirito santo, ogni cosa fu con decreti così schietti e perfetti confermata, da non esser più concesso, o gloriosissimo imperatore, di arrogere o scemare alcun che ai canoni ivi divinamente promulgati.

2 - La qual cosa non dubitiamo sia altresì cospicua al discernimento e alla clemenza vostra; poichè, come sappiamo già da molti ragguagli, voi non lasciate libero il freno all'audacia e alle mene degli eretici, che tentano rizzarsi contro l'autorità del detto sinodo. Laonde quanto di per voi stesso avete compreso di dover negare a costoro, sarà una gloria per voi averlo concesso dietro le mie preghiere alla chiesa universale; dando opera costante e incrollabile, perchè quanto, secondo l'evangelo di Cristo e la verità e predicazione apostolica, per tutti i passati secoli fu saldo in una sola fede e in una medesima intelligenza, non venga più oltre messo in campo e a prova. E però, secondo quanto la divina misericordia colla scorta del suo Spirito illustrerà la pietosa vostra mente, accingetevi innanzi tratto a ristoramento della pace nella chiesa di Alessandria e disponete che il cattolico clero ordini un vescovo tale, in cui non si trovi cosa degna di biasimo, sia rispetto alla onestà dei costumi, che alla professione della fede; onde tornato tutto in calma, sia conforme dovunque la predicazione della verità.

Data li 11 giugno del consolato di Costantino e Rufo uomini chiarissimi (an. 457).

LETTERA CXLVI.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

1. — che quanto fu operato in Alessandria tende alla ruina del sinodo calcedonese, cogliendo occasione dalla morte di Marciano — 2. — ch' egli ha scritto a Leone augusto per la difesa dei decreti sinodali.

1 - Leone ad Anatolio vescovo. Le parole ch' io ricevo dalla fraternità tua, rivelano abbastanza quanto pietoso e lodevole cura tu abbia ora spesa verso gli affanni di tutte le chiese, rendendoci conto di ciò che è giunto a tua notizia esser stato fatto in Alessandria in onta della cristiana religione, onde il glorioso e clementissimo imperatore fosse eziandio dalle mie preghiere chiamato a recarvi rimedio. E la sua fede si porse tanto lodevole e tanto volonterosa la devozione, da compiere di buon grado senza che alcuno lo chiedesse, siccome tu accenni, quanto era mestieri per la pace della chiesa, ribattendo tutte le mene degli eretici, i quali si applaudivano di aver trovato modo e tempo da cassare i decreti del s. sinodo calcedonese.

2 - Ma la misericordia di Dio dopo la morte di Marciano di santa e veneranda memoria ci ha fornito con unanime elezione un principe di tal tempra, che nelle sue virtù ben può la romana repubblica e la cristiana religione riposare. Io dunque, rendendomi ai consigli della dilezione tua, per quanto poteva, ho pregato il glorioso

principe a far sì, che l'ereticale oltracotanza non abbia facoltà di metter più oltre lo scompiglio nella chiesa alessandrina; ma posto opportunamente termine a criminosi attentati, si metta al sicuro la libertà e la pace ecclesiastica. Resta ancora che la fraternità tua, cogliendone il destro dal trovarsi insieme coll'imperatore fedelissimo, s'adoperi a mettergli nell'animo la persuasione di dover rispettare senza alcuna riserva i decreti del s. sinodo di Calcedonia; poichè quanto fu definito colla scorta di Dio non può essere sommesso a mutamento o infezione; e quanto questa pietosa impresa venga guadagnando, sarà debito tuo rendermene informato colle lettere della dilezione tua, onde noi di conserva facciamo festa nel Signore pel santo proposito del principe clementissimo.

Data li 11 luglio del consolato di Costantino e Rufo uomini chiarissimi (an. 457).

LETTERA CXLVII.

A Giuliano vescovo di Coo ed Aezio prete.

=

SOMMARIO

1. — muove lamento sul suo silenzio e gli raccomanda la chiesa — 2. — che i decreti del sinodo calcedonense rimangano fermi e si elegga un cattolico vescovo in Alessandria.

1 - Leone a Giuliano vescovo e Aezio prete insieme. Sebbene io abbia ricevuto di fresco lettere della dilezione tua, non pertanto m' ha fatto maraviglia che tu abbi potuto lasciar passare senza scrivere quell' occasione, che seppe opportunamente cogliere il fratello Anatolio; mentre pure i tempi e le vicende domanderebbero più frequente carteggio. Informato io compiutamente dalle lettere del suddetto fratello sopra quanto la temerità ereticale ha operato in Alessandria, ho scritto al principe clementissimo, supplicandolo in pro e a scampo della chiesa, quanto io poteva e perchè sovvenga col suo zelo e pietà alle cose condotte a sì funesto termine. E però siccome io ho confortato il fratello e vescovo mio Anatolio, così non cesso di esortare la dilezione tua, onde poniate assedio di preghiere alla fede del clementissimo principe, quanto sarà mestieri; e siccome noi sappiamo ch' egli spontaneamente ha impreso qualche cosa a scampo della religione cattolica, così non sarà gettata l' opera intorno ad un tale, che ci vince la mano col buon volere.

Digitized by

2 - La causa dunque della fede, ad ogni altra sovrana, guadagnate da lui con incessanti preghiere; onde le costituzioni del santo sinodo calcedonese non sieno bersaglio alle insidie ereticali ne sia lecito di guastare in veruna parte quanto senza dubbio è, secondo la divina inspirazione, conforme alle dottrine evangeliche ed apostoliche. Fate ancora grande pressa, perchè sia tornata in istato la libertà della fede nella chiesa alessandrina, scuotendo gli eretici e via da loro cacciando l'accecamento, e col ministero del cattolico clero ordinando in luogo di Proterio di s. m, un prelato specchiatissimo, la cui fede sia senza sospetto; ond' entri sicuro della concordia e della communione dell'apostolica Sede. Imperocchè sarà pure un grande vanto per il pietoso principe, se per i suoi ordinamenti, non pure l'intera repubblica, ma la chiesa di Dio altresì sia quieta.

Data li 11 luglio del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

LETTERA CXLVIII.

A Leone augusto.

SOMMARIO

Si consola che l' augusto si mostri difensore del sinodo calcedonese e chiede che da lui sia rintuzzata l' ostinata e insidiosa alterigia degli eretici.

Leone vescovo di Roma a Leone sempre augusto. Sebbene in poco tempo io abbia spacciato due lettere alla clemenza vostra, delle quali una praticava con voi i dovuti offici di cortesia, l'altra pregava in pro della chiesa; non pertanto, essendosi, la Dio mercè, porta favorevole occasione, io stimo bene, o gloriosissimo imperatore, di ripetere l'una e l'altra. Pertanto secondo quella fiducia che avete destato di voi nella chiesa cattolica, decretando colla scorta divina, prima che alcuno ve ne pregasse, quanto doveva essere un comune desiderio, noi non cessiamo mai di rendere grazie e benedire alla provvidenza di Dio per l' ardente vostra fede; la quale, secondo ch' io so dalla relazione del fratello e vescovo mio Anatolio, con un vigore santamente cattolico ha resistito alla protervia degli eretici e si è proferta sostenitrice del sinodo calcedonese a pace di tutto il mondo. Fermato ciò nel proposito della fede vostra, quanto maggiormente sarà da provvedere alla chiesa universale, perchè la calma del popolo cristiano torni in ragione di

beneficio eziandio al vostro impero, e la malizia eretical non meni vanto delle sue astuzie? Gli sforzi pertinaci e insidiosi di lei saranno tosto fiaccati, se la potestà imperiale loro resisterà.

Data il 1 settembre del consolato di Costantino e Rufo uomini chiarissimi (an. 457).

LETTERA CXLIX.

A Basilio vescovo di Antiochia.

SOMMARIO

1. — fatto sentire il lamento, perchè non abbia dato parte di sua ordinazione, lo esorta a resistere al furore degli eutichiani; i quali, dopo avere ucciso in Alessandria Proterio vescovo, domandavano di celebrare un altro sinodo, passando sopra quello di Calcedonia — 2. — dopo le laudi di Leone imperatore, afferma che tutto riposa nella costanza dei vescovi, onde non s' imprenda cosa alcuna nuova.

1 - Leone a Basilio vescovo di Alessandria. L' ordinazione della dilezione tua, compiuta secondo il rito ecclesiastico, doveva giungere a notizia nostra per mezzo tuo e dei nostri fratelli, vescovi della provincia; ma conciosiachè non manchino cause che li abbiano potuto scusare da questo dovere, e Marciano principe di s. m. colle sue lettere ci annunziasse già la tua consacrazione; nè potendo noi aver dubbio sul merito di chi ci è conto, mossi da urgente necessità, noi indirizziamo i nostri ammonimenti a te pure, come agli altri nostri fratelli. Imperocchè appena si ebbe sentore di quanto la rabbia eutichiana ha compiuto presso Alessandria (che son certo sia a notizia della fraternità vostra), per quello zelo, onde siamo debitori verso tutte le chiese di Dio, ho spacciato queste lettere per mettere in sull' avviso la dilezione vostra a resistere con santa costanza a questi scellerati sforzi, onde non trovino in alcuno dei nostri la comune fede o peritosa o tiepida: quando invece, la

Digitized by Google

Dio mercè, che non abbandona mai la chiesa in ogni travaglio, noi teniamo in mano il cuore del piissimo imperatore, così religiosamente cattolico, da dovere sul conto suo fare quell' assegnamento, che abbiamo sperimentato già in Marciano di augusta ricordanza.

2 - Imperocchè, quando pure noi ci stassimo, il fedelissimo imperatore ha sentito tanto orrore di quel delitto parricida, da togliere ogni facoltà di richiamarsi agli eretici, i quali dopo l' atroce misfatto vagheggiavano di potere quandochesia cassare le definizioni del santo sinodo calcedonese e raccogliere a concilio i vescovi a nuove disamine. La qual cosa, direttamente contraria alla cristiana fede, non per altro con siffatta importunità si chiede, se non per crollare la predicazione evangelica e il mistero della incarnazione del Signore. E però io prego la dilezione vostra a non arrendervi sul conto delle definizioni del sinodo di Calcedonia, ne consentire che venga da alcuna temerità violato ciò, che fu ivi per divina ispirazione fermato. Io son sicuro che nè il clementissimo imperatore nè il magnifico patrizio con tutta la schiera degl' illustri magistrati non la daranno vinta mai agli eretici a danno della chiesa, quando trovino incrollabili gli animi dei vescovi. La diligenza e l' industria vostra provveda, perchè questa nostra esortazione abbia passo franco a tutti i fratelli e vescovi nostri; conciosiachè, giova spesso ripeterlo, tutta la cristiana religione è messa in tempesta, quando sia scosso in alcun punto quanto fu in Calcedonia stabilito.

Data il 1 settembre del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

LETTERA CL.

Ad Eusitco vescovo di Tessalonica ed insieme a Giovenale di Gerusalemme, Pietro di Corinto e Luca di Durazzo.

=

SOMMARIO

Li esorta a resistere costantemente all' ardire scellerato degli eutichiani uccisori di Proterio vescovo di Alessandria: non consentano che si raccolga un altro sinodo, ma tengano ferma l' autorità di quello di Calcedonia.

Leone ad Eusitco vescovo di Tessalonica. Giunta la nuova di quanto fu commesso in Alessandria dal furore degli eutichiani, e che io non dubito la fraternità vostra abbia già conosciuto; per quella vigilanza, che mi fa debitore a tutte le chiese di Dio, ho spacciato queste lettere per destare la dilezione vostra a resistere con santa costanza a questi scellerati tentativi, onde non trovino la comune fede in alcuno di noi o rimessa o paurosa: quando pure, la Dio mercè che non abbandona mai in alcun travaglio la sua chiesa, incontriamo così religiosi e cattolici sentimenti nel cuore dell' imperatore, da dovere sul conto suo fare il medesimo assegnamento, che sperimentammo già in Marciano di augusta memoria. Eziandio senza i nostri conforti, il fedelissimo principe ha sentito tanto orrore di quel parricidio, da troncare ogni facoltà di richiamarsi agli eretici, i quali dopo quell' atroce delitto commesso, avvisavano possibile di cassare le

Digitized by Google

definizioni del santo sinodo calcedonese, e raccogliere a novello sindacato e nuove disamine un altro concilio di vescovi. La qual cosa, direttamente contraria alla cristiana fede, non per altro con siffatta importunità si chiede, se non per crollare la predicazione evangelica e il mistero della incarnazione del Signore. E però io prego la dilezione vostra a non arrendervi sul conto delle definizioni del sinodo di Calcedonia: e non consentire che venga da alcuna temerità violato ciò, che fu ivi per divina inspirazione fermato. Io son sicuro che nè il clementissimo imperatore nè il magnifico patrizio con tutta la schiera degl' illustri magistrati non la daranno vinta mai agli eretici a danno della chiesa, quando trovino incrollabili gli animi dei vescovi. La diligenza e l' industria vostra provveda, perchè questa vostra esortazione abbia passo franco a tutti i fratelli e vescovi nostri; conciosiachè, giova spesso ripeterlo, tutta la cristiana religione è messa in tempesta, quando sia scosso in alcun punto quanto fu in Calcedonia stabilito.

Data il 1 settembre del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

LETTERA CLI.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

Lo loda ed esorta a rimondare la chiesa di Costantinopoli dalla eresia – sopra il sindacato da farsi ad Attico prete.

Leone vescovo ad Anatolio vescovo. Abbiamo con giubilo conosciuto la fede e costanza, onde la dilezione tua resiste alle frodi ereticali; e però con più sicura confidenza ti esortiamo a porgerti saldo sostegno di quel tanto, cui ti donasti per difensore. Poichè al tuo religioso proposito accattano fede le nostre lettere dirette, tanto al clementissimo principe, come al magnifico patrizio, colle quali abbiamo dichiarato di essere informati di ogni cosa dalla tua vigilanza. La fraternità tua s'argomenti prima di tutto a rimondare la chiesa di Costantinopoli da ogni magagna ereticale, facendo sì che la sincerità cattolica, la quale è da guardare ancor nei laici, specialmente nei chierici sia trovata intera, o fratello carissimo. Poichè, sebbene noi non ci abbandoniamo al grido che corre, pure, siccome, quando si tratta di anime, noi ci prendiamo pensiero di serrare ogni varco alle fraudi diaboliche; però rendiamo accorta la dilezione tua a spiare la condotta di Attico prete, il quale ha voce di fare buon viso, con dispute sfacciate dentro la chiesa, all'errore degli eutichiani; e se alcuna traccia di ereti-

Digitized by Google

cale veleno ti sarà dato scuoprire nel suo animo, o tu lo renda cattolico col ravvedimento o colla severità opportuna lo sequestri fuori dalla chiesa, onde non avvenga che, risparmiando con inutile clemenza un solo, faccia danno a molti la impunità dell' errore.

Data il 1 settembre del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

Digitized by Google

LETTERA CLII

A Giuliano vescovo di Coo.

SOMMARIO

Ordina che le precedenti lettere, spedite ai metropolitani, sieno recapitate ad ognuno per mezzo di Giuliano o di Aezio: che sopra tutto fa mestieri di un petto episcopale: che la sua lettera non contiene cosa alcuna o nuova od oscura o dubbia.

Leone a Giuliano vescovo. Portamisi l'occasione del ritorno del figliuol nostro Geronzio a Costantinopoli, ho stimato bene inviar lettere alla dilezione tua, perchè fossero sprone alla sua industria nelle cause ecclesiastiche e nelle cose della fede: onde tu resista fermamente contro gli assalti ereticali, confidando che la misericordia di Dio eziandio a questo tempo renderà il merito a questi scellerati aggressori. Sappia pertanto la dilezione tua che noi abbiamo spacciato lettere ad alquanti nostri fratelli e vescovi metropolitani, e che tu o il figliuol nostro Aezio vi dovete prendere l'incarico di farle tosto a ciascuno recapitare. Poichè, quando la fermezza vescovile non si rimuova dalle definizioni del santo sinodo calcedonese, io son sicuro che il clementissimo e cristianissimo principe di buon grado saprà far valere la sua volontà; e quanto fece spontaneo, molto meno compirà pregato, onde non sia da tanto l'amore di cose nuove a scuotere ciò che fu bene ordinato e definito. Mi fa trasecolare che una follia calunniatrice trovi pur tuttavia qualche cosa oscu-

Digitized by Google

ra in quella mia lettera, che tornò gradita al mondo intero, tanto da chiederne sposizioni più minute; quando pur quelle dottrine sono così piane e sode, da non accogliere in se cosa alcuna di nuovo, tanto nel senso, che nella parola; essendo quel, che fu da noi scritto allora, un rivolo d'insegnamento evangelico ed apostolico.

Data il 1 settembre del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

LETTERA CLIII.

Ad Aezio prete costantinopolitano.

SOMMARIO

1. — che recapiti le sue lettere spacciate in Oriente — 2. — ch' egli ha del pari inviato le lettere indirizzategli dai francesi ed italiani, e così degli altri.

1 - Leone ad Aezio prete. Abbiamo ricevuto le lettere della dilezione tua, le quali procacciano buona testimonianza al tuo zelo in prò della chiesa. Ci spacciamo, confortandoti a tenerti saldo e vigilante in ciò che hai cominciato, onde la protervia ereticale non vada oltre nel mettere scompiglio nella chiesa del Signore. Noi, secondo l' officio nostro, abbiamo indirizzato lettere al clementissimo principe e al magnifico patrizio Aspare in pro della fede, le quali toccheranno un buon termine, quando sieno dal vostro zelo secondate. Ci siamo avvisati altresì di spedir lettere circolari ai vescovi metropolitani per metter coraggio e conforto nei loro animi, e perchè sappiano di dovere con eguale amore ed unanime concordia trovarsi insieme a sostegno del sinodo calcedonese. E di queste lettere, se così stimerete opportuno, una ne recapiterete a quel di Antiochia e l' altra a quello di Gerusalemme, avendone noi spacciate altre già ai vescovi dell' Illirico.

2 - Sui misteri della cattolica fede poi noi non vogliamo più oltre entrare in lizza, non potendosi intorno

ad essi fare indagini con maggior cura, nè con più sicurezza proferire sentenza. Abbiamo insieme trasmesso copia delle lettere che i vescovi di Francia ed Italia di concorde sentimento ci hanno inviate, onde si palesi come sia tutt'una con noi la loro fede. Inoltre vogliamo che l'epistole, da noi spedite per mezzo del figliuol nostro Geronzio al clementissimo principe e alle altre persone, a cui s'avvenivano, sieno o dalla dilezione tua o dal figliuol nostro Storacio (quando sia ancora in codeste parti) consegnate e con buoni offici rincalzate. E perchè tu conosca di che si tratti, n'alleghiamo gli esemplari per informarvi di tutto.

Data il 4 settembre del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

Digitized by Google

LETTERA CLIV.

Ai vescovi dell' Egitto.

=

SOMMARIO

Consola i vescovi egiziani esuli per la fede, e li esorta a patir ogni travaglio pel mistero della incarnazione.

Leone ai vescovi cattolici dell' Egitto profughi a Costantinopoli. Sebbene ci trafiggano il cuore i travagli dalla dilezione vostra sostenuti in ossequio della cattolica fede, e quanto contro di voi fu adoperato dagli eretici io senta, non altrimenti che io stesso il portassi; pure io comprendo d' aver ragione, più di contento, che di rammarico nell' esservi voi mostrati invitti colla grazia del signore Gesù Cristo nella dottrina evangelica ed apostolica. E quando i nemici della cristiana fede vi strappavano dalla sede delle vostre chiese, vi toglieste piuttosto di patire l' onta dell' esilio che ricevere alcuna macchia della loro empietà. Laonde scrivendo al cristianissimo nostro principe, ho reso grazie alla pietà e carità, ond' egli vi accolse come n' eravate degni. Noi sappiamo questo e speriamo ancora ch' egli colla sua benignità v' abbia posto in grado di poter fare sicuramente per la prosperità della cattolica chiesa il dover vostro; poichè la sua clemenza è accesa di uno zelo sacerdotale a scampo dei decreti del s. sinodo calcedonese: e niun benefizio migliore e più salutare potrà egli rendere al

Digitized by Google

mondo, che mantenere in pace con ecclesiastica e regale autorità un mistero inviolabilmente ordinato innanzi ai secoli. Ciascun di voi dunque, stretti del medesimo vincolo di affetti, di sventure e di fede, e quanti altri, campando alla persecuzione degli eretici, con indomabile ardore di pietà vi seguirono, con fratellevole e paterno amore esorto a sostenere con invitto e fermo cuore questi travagli: ben conoscendo di non avere perciò smarrito il proprio, sì veramente essere tornati degni di maggior bene; e che un breve travaglio frutta la corona di confessori, e della pazienza vostra si serve Iddio per raffermare la pietà di molti; quando, cacciati gli eretici, con gloria del venerando principe la chiesa alessandrina ricovrerà l'antica sua dignità.

Data li 11 ottobre del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

LETTERA CLV.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

1. — lo conforta alla vigilanza contro gli assalti ereticali — 2. — riprende la connivenza dei chierici costantinopolitani, verso i quali brama in Anatolio un vigore pastorale.

1 - Leone ad Anatolio vescovo. Diamo lode alla industriosa vigilanza della fraternità tua nello spacciar lettere a questa volta; e il tuo scritto, recapitato a noi per mezzo del figliuol nostro Olimpio, è un pegno dello zelo sacerdotale che ti scalda; al quale neppur noi manchiamo per quanto il Signore ci dà di forza, pregando la dilezione tua à non intramettere l'industria, finchè noi dimoriamo in questo tempo di tribolazione, e finchè il Signore non abbia fatto prova di sua potenza (*Sal. CXVII, 16*) e sotto i piedi della sua chiesa schiacciato il tentatore. Imperocchè ci conforta in tutto la fede del clementissimo principe da Dio preparata, a cui novellamente, secondo il bisogno, ho inviato lettere, perchè con più severa fermezza faccia sì che gli attentati di ladroni scelleratissimi, trovino opposizione, i quali sarebbe un onta, se potessero tanto impromettersi del suo favore, da osare d'imbaldanzire eziandio presso Costantinopoli. Tanto però vien loro permesso dal consiglio della divina provvidenza, onde sempre più si palesi di quale spirito sieno informati, e non si dubiti più in quali ec-

cessi di audacia scoppierebbero, se dopo la condanna della perversa eresia, avessero agio di disputare contro la fede. Per quanto è da loro, i fratelli e vescovi nostri che presso voi cercarono rifugio dall' Egitto, hanno sperimentato già e pianto sin dove giunga il loro furore: intorno ai quali io non dubitava, quando pure tu nol dicessi, che il cristianissimo principe e la fraternità tua a Dio grata spenderebbero ogni officio di carità. Ho stimato bene però d' indirizzare lettere ancora ad essi, per confermarli nel proposito della comune fede e far loro conoscere qual merito abbiano per ciò acquistato verso la superna rimunerazione, secondo l' ammaestramento dell' apostolo, quando dice: *accoglieteli adunque con buon viso nel Signore, e tenete in onore tal gente, la quale per la fede di Cristo fu in pericolo di morte* (*Filip. II, 29*).

2 - Vi fo sapere che molto mi rammarica, perchè nel clero della dilezione tua alcuni hanno voce di dirsela coi nemici più perversi, e che i vasi d' ira si trovino confusi con quelli della misericordia. La tua industria deve però stare all' erta e gire sulle lor tracce, e colla dovuta severità tenerli in rispetto, tantochè se non giova loro l' ammenda, non si risparmi il taglio: poichè è debito nostro non perdere mai di vista il precetto evangelico intimato per la bocca della stessa verità, che se l' occhio o il piede o la destra mano ci sono occasione di male, si taglino via dalla commessura del corpo, essendo meglio per la chiesa far senza di queste membra, che portarle ad eterno danno (*Matt. XVIII, 8 - Mar. IX, 42*). Poichè sarebbe puerile la resistenza fatta contro chi è fuori della chiesa, quando noi fossimo feriti

da dentro per mano di seduttori. Lungi questa pestilenziale sofferenza dal vigore sacerdotale, la quale è verso se medesima crudele, porgendosi molle coi peccati altrui. Così Eli sacerdote, portando in pace i delitti dei suoi figliuoli, meritò di fare sperimento con essi della sentenza e giustizia divina, perchè con rimessa indulgenza si rimase dal colpire i peccatori (*I Reg. II*, 27). Quanto adunque lo consentirà l'opportunità del ministero, la dilezione tua abbia cura di farsi vedere al religiosissimo principe e non si stanchi, a nome mio, di assediare il suo cuore reale e sacerdotale; onde memore della comune fede, ricevuta per ammaestramento dello Spirito santo, sventi tutti gl'ingegni degli eretici, nè lasci loro nella chiesa di Cristo agio o balia sulle cose divine: come tali che non hanno ne pure il diritto, per la enormità dei loro delitti, di dimorare nè di far orazione dentro la casa di Dio.

Data li 11 ottobre del consolato di Costantino e Rufo uomini chiarissimi (an. 457).

Digitized by Google

LETTERA CLVI.

A Leone augusto.

SOMMARIO

1. — dopo il sinodo calcedonese non si vogliono fare più oltre dispute intorno alla fede — 2. — è Anticristo chiunque pone a disamina la verità una volta definita — 3. — com' è nefando che i parricidi del vescovo alessandrino presiedano alla chiesa — 4. — quale sguaglio corra tra le preghiere porte a Leone augusto dai cattolici e quelle degli eretici — 5. — che in Alessandria sono sospesi tutti gli offici e misteri della religione — 6. — promette scrivere più diffusamente intorno alla fede; dà colpa di negligenza ad Anatolio e loda i cattolici.

1 - Leone vescovo a Leone augusto. Ho ricevuto con riverenza le lettere della tua benignità, spiranti vigor di fede e lume di verità, alle quali vorrei arrendermi in quella parte altresì, ove la pietà vostra desidera la mia presenza, onde, trovandomi io insieme con V. M. ne segua miglior frutto. Io però avviso che a voi tornerà meglio in grado quanto la prudenza m' ha consigliato di deliberare; imperocchè francheggiando noi con santo e spirituale zelo la pace della chiesa nell' universo, nè a scampo della fede trovandosi cosa alcuna più degna che il tenerci saldi sopra quanto colla scorta dello Spirito santo, senza riserva, fu definito: noi, piaggiando le voglie ereticali, avremmo l' aria di scassinare ciò che fu bene stabilito: la qual cosa tornerebbe il medesimo che rovesciare l' autorità abbracciata dalla chiesa universale, togliere ogni riparo alla rovina della cristianità, dare

sprone alla fellonia, e mantice, piuttostochè mitigamento, alla discordia. Ond'è che dopo quell'empio sinodo efesino, ove la scelleraggine di Dioscoro rinnegò la cattolica fede per careggiare l'errore eutichiano, non si poteva stanziare cosa alcuna più utile alla fede cristiana, che di sterminare il detto misfatto per mezzo del s. sinodo calcedonese. E tanta cura fu presa della celeste dottrina, da non rimanere nelle menti vestigio alcuno ritroso alla parola profetica od apostolica; e fu serbato tale temperamento che, cacciati fuora della unità della chiesa soltanto i felloni e pertinaci, non si rifiutò perdono ai ravveduti. E però qual cosa migliore o più religiosa potrà la pietà vostra ordinare di questa, che non si lasci balia ad alcuno di lottare contro quanto fu con divini ed umani decreti stabilito, onde torni vero che degni sono di perdere un tanto benefizio di Dio coloro, che osarono gettare sospetti sulla sua sincerità?

2 - Poichè dunque la chiesa universale per l'innalzamento della pietra principale è tornata ella stessa pietra, e il principe degli apostoli, il beatissimo Pietro udì dalla voce del Signore pronunziare: *tu sei Pietro*, e *sopra questa pietra io farò sorgere la mia chiesa*; e chi mai, se non fosse l'anticristo o il diavolo, potrà cozzare contro questo fondamento inespugnabile? la cui malizia, incapace di ravvedimento, con falso zelo, per mezzo dei figliuoli d'ira degni alleati di sue frodi, facendo le lustre di andar in cerca della verità, attende solo a spargere menzogne. Abominevoli e detestande imprese si propone il forsennato furore e la cieca empietà di chi, gavazzando per diabolica instigazione nella chie-

Digitized by Google

sa di Alessandria, ha dato a divedere chi sia che desidera rivedere le ragioni al sinodo calcedonese. Nel quale non poteva intervenire che noi pronunziassimo sentenze contrarie al s. sinodo di Nicea, siccome gli eretici calunniano, affermando di tener forte la fede del concilio niceno, nel quale i santi e venerabili padri nostri, raccolti contro Ario, sentenziarono che, non già la carne del Signore, ma la deità del Figliuolo era consustanziale al Padre: mentre nel concilio calcedonese contro l'eutichiana empietà fu definito che il signore Gesù Cristo assunse la verità del nostro corpo dalla sostanza della vergine madre.

3 - Presso il cristianissimo principe, degno di essere annoverato col meritato onore tra i campioni di Cristo, io fo valere la libertà della cattolica fede, invitandoti confidentemente al consorzio degli apostoli e dei profeti per conquidere e vincere coloro, chè già di per se si sono privati del nome cristiano, e non consentire che empi parricidi e sacrileghi ipocriti trattino della fede, essendo troppo chiaro ch' essi vagheggiano nel proposito loro di distruggerla. Avendo pertanto il Signore illuminato la tua clemenza di sì sereno lampo sul conto dei suoi misteri, tu devi senza riserva por mente che la real potestà ti fu data, non pure a governo del mondo, ma meglio perchè tornasse scudo della chiesa, rintuzzando gli assalti dei perfidi, respingendo gl' invasori dell' altrui diritto, restaurando l' antica fede nel seggio della chiesa di Alessandria, facendo riparo a quel che è saldo e tornando in pace quanto è in iscompiglio; onde l' ira di Dio, ammollita dai tuoi provvedimenti, non renda secondo il

merito, ma secondo clemenza ad una città, un di tanto religiosa. Ti si parino innanzi allo sguardo della mente, o venerando imperatore, tutti i vescovi del Signore sparsi per l'universo in atto di supplicare in pro di quella fede, colla quale è in pericolo la salute di tutto il mondo. Più vivamente ti fanno pressa i prelati della chiesa alessandrina, seguaci della fede apostolica, scongiurando la tua pietà, perchè non consenta mai ch'abbiano agio d'infuriare a loro talento gli eretici già condannati per la loro ostinazione: mentre, o sia che tu tenga conto della malizia dell'errore, o della scelleraggine e furore loro, non solo non potranno essere ricevuti all'onore del sacerdozio, ma saranno trovati degni d'essere tagliati fuora del nome cristiano. Imperocchè, sia detto con pace e con licenza della pietà vostra, la splendente serenità vostra tornerebbe offuscata di qualche nebbia, o gloriosissimo imperatore, se ai sacrilegi e parricidi fosse concesso di chieder ciò, che gl'innocenti non sono buoni di ottenere.

4 - Furono porte preghiere alla pietà vostra, delle quali è allegata copia nelle vostre lettere: quelle che accolgono le querele dei cattolici portano le soscrizioni, ed essendo la loro causa onorata, trovansi ivi espressi i nomi e il grado e la dignità di ciascuno: quelle poi che la frode ereticale non ebbe pudore di presentare ad un principe ortodosso, sotto un indistinto e vago titolo di universalità rimpiattano i nomi propri, per non isvelare e lo scarso numero e merito delle persone. Poichè avvisano lor pro di tacere la quantità, essendo troppo nota la qualità loro: nè senza un perchè dissimulano che

Digitized by Google

risma uomini sieno coloro, che furono già colpiti di condanna. Da un lato dunque abbiamo un memoriale di cattolici, dall' altro una impostura degli eretici: colà incontriamo pianto per la ruina dei sacerdoti del Signore e di tutto il popolo cristiano e dei monasteri; quivi il proposito di procedere oltre in atroci delitti, ond' abbiano agio d' imperversare coloro, cui non si doveva dar licenza di richiamarsi.

5 - E non è egli palese da che lato debba la pietà vostra piegarsi, e dove resistere, onde la chiesa alessandrina, che fu sempre mai casa di orazione, non riesca una spelonca di ladri. Imperocchè egli è manifesto come dopo quel misfatto atroce e forsennato, sia colà muto ogni lume di celesti misteri, interrotta l'oblazione del sacrifizio, la consacrazione del crisma ed ogni sacramento si rifiuti a quelle mani parricide. Nè si può in alcun modo dubitare qual conto sia da fare di quelli, che dopo il nefando sacrilegio, dopo lo spargimento dell' innocente sangue del vescovo, dopo avere per dilegio bruciato il cadavere, sparso la cenere del suo corpo in onta dell' aria e del cielo, osano di arrogarsi il diritto sulla dignità da loro usurpata e citare innanzi al concilio l' inviolabile fede dell' apostolica dottrina. Sarà pure una bella impresa per voi, se dalla mano del Signore venga al vostro diadema aggiunta eziandio la corona della fede; quando voi riportiate trionfo sui nemici della chiesa: poichè se torna un fregio per voi di spezzare l' armi in mano a genti ribelli, quanta gloria sarà di aver sottratto ad un furibondo tiranno la chiesa alessandrina, gli affanni della quale tornano in ragione di oltraggio a tutta la cristianità?

6 - Perchè poi le mie lettere abbiano il valore della voce e della presenza presso la pietà vostra, ho serbato agli scritti, che spedirò in progresso, d'informarvi sulla comune fede. In altre lettere dunque raccoglierò quanto appartiene alla dottrina della cattolica fede, onde la presente non proceda troppo per le lunghe; e così questo corollario svelerà meglio le insidie degli eretici, e farà toccar con mano, che per credere basta quanto l'apostolica Sede annunzia. Muova altresì a giustizia e a severità il sacerdotale ed apostolico animo della pietà vostra quella peste che offusca il candore della chiesa costantinopolitana, nella quale incontrano dei chierici, che se la dicono cogli eretici, e in mezzo agli stessi cattolici, danno la mano all'eresie colle loro dottrine. A domare i quali, se il fratel mio Anatolio si mostra troppo rimesso e facile a perdonare, degnatevi voi colla vostra fede di fornire questo benefizio ancora alla chiesa, rimovendo questi tali, non pure dall'ordine clericale, ma altresì dalla cittadinanza; onde il popolo fedele a Dio non venga più oltre contaminato dalla peste d'uomini perversi. Vi sieno raccomandati dai miei buoni offici Giuliano vescovo e Aezio prete vostri devoti, e degnatevi porgere orecchio benevolo ai loro consigli in difesa della cattolica fede, poichè eglino sono veracemente tali, da dovere in ogni modo tornar utili alla vostra pietà.

Data il 1 decembre del consolato di Costantino e Rufo uomini chiarissimi (an. 457).

Digitized by Google

LETTERA CLVII.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli.

SOMMARIO

1. — che si adoperi destramente presso l' imperatore, ch' ei loda, per reprimere gli eretici e procuri sopratutto che il sinodo calcedonese resti fermo e venga restituita la pace alla chiesa di Alessandria — 2. — che i parricidi vengano cacciati via di là e dato soccorso ai vescovi dell' Egitto desolati — 3. — che è da dar mano ai vescovi egiziani profughi e resistere coraggiosamente ai nemici del sinodo calcedonese — 4. — che Attico prete ed Andrea o si ravvedano o siano messi fuora dalla chiesa.

1 - Leone ad Anatolio vescovo di Costantinopoli. Dalle lettere della dilezione tua, novellamente ricevute, ho appreso tutto quanto fu fatto di atroce in Alessandria; se pure v' ha tenore di lettere che possa narrare fatti così disumani. Noi però non dobbiamo perderci in rammaricarci delle sventure, ma piuttosto dar opera a provvedimenti che giovino, e che una volta pongano in salvo la pace della chiesa dal furore degli eretici. Poichè avendoci la divina provvidenza fornito un principe tale, che colla sua fede vince quasi la mano al sacerdotale zelo; dall' industria della dilezione tua è da impromettere che quanto prima la chiesa alessandrina andrà franca dai sediziosi, quando tu non ti stanchi con frequenti instigazioni e preghiere in pro della chiesa universale. Per quanto era da me, io ho pregato il piissimo principe ad ordinare che i decreti del santo sinodo calcedonese riman-

gano inviolabili, facendolo capace che le opinioni ereticali si ravvolgono nella più fosca caligine; nè si potrà in veruna guisa dissimulare o patire quanto i sacrilegi parricidi tentarono per invadere il vescovado; nè altrimenti porre un termine alla causa, quando alle costituzioni del sudetto sinodo non sia guarentito un vigore non perituro e non vengan via cacciati dall' altrui seggio i forsennati intrusi, ed al popolo alessandrino assicurata la pace e la calma, onde al cenno di pochi eretici non sia più oltre accaneggiato ai danni della chiesa e all' offesa di Dio.

2 - Mi dà molto conforto che fra tanti vescovi, i quali siedono al governo delle diocesi nell' Egitto, finora si trovassero quattro soli rinnegati, i quali si diedero per compagni a Timoteo e nella empietà ereticale e nella scelleraggine e nel delitto; ai quali non si potrebbe concedere di appellare al sinodo, quando pure fossero appuntati solo di eresia. Avendo per derrata commesso falli inauditi colla invasione del vescovado e colla uccisione del vescovo, qual luogo può loro rimanere più nella chiesa, avvegnachè professino di ricevere la cattolica verità? Pertanto a tutti i sacerdoti del Signore nell' Egitto, o sieno essi nuovi o residenti per antico decreto, un eguale aiuto e rimedio si vuol porgere per camparli da una persecuzione così indegna: e con salutare autorità bandire un male, traforato entro le mura di una città così illustre; onde quella porzion di popolo cristiano, già così devota nella fede e nei costumi, possa vivere tranquilla all' ombra delle paterne costituzioni.

3 - Non mi stanco di raccomandare all' imperatore i fratelli nostri, che dall' Egitto ripararono a Costantinopo-

Digitized by Google

li: ed ora a te ricordo la tua cortesia, perchè metta in opera quanto mai può lo zelo a conforto del loro esilio. Questo spettacolo può essere una grande arma in mano della dilezione tua presso il clementissimo principe, per ritrarlo dal consentire alle istanze degli eretici, che vogliono un altro sinodo a ruina della chiesa universale. Siccome l' apostolica Sede posa sopra un fondamento così schietto e fermo, da non ricevere o dare il suo assenso a queste novità: però se alcuno prenderà parte alle astuzie dei nemici, sarà il medesimo per lui che tagliarsi fuori della communione cattolica; perchè colla divina scorta uno solo è il sentimento della chiesa universale nella fede della incarnazione e nella costanza del sinodo calcedonese: e specialmente le nostre provincie sono così ferme nella dottrina evangelica, da tenere in conto di enorme sacrilegio il pur deviare un apice dall' apostolica tradizione.

4 - Mi sovviene d'avere scritto già alla dilezione tua di non patire che alcuno del clero e della chiesa tua se la dica cogli eutichiani, tornando in ragione di colpa pel capo l' incontrare qualche macchia nelle membra. Nè avendo preso riparo ed emenda a tal cosa, e conoscendo che Attico tuo prete è divenuto a tale insolenza, da ardire di disputare nella chiesa contro la cattolica chiesa e il sinodo calcedonese; io sono condotto a dovermi rammaricar più forte di tua indolenza. Imperocchè mi fa maraviglia, che quanto dovevi fare senz' avviso, abbia tu trascurato eziandio dopo le nostre lettere più pressanti. E però con più vigore ti ammonisco, protestando che per parte nostra non è più tempo di starsi, quando

Digitized by Google

tu sia ostinato a mantenere di vantaggio nella tua comunione quest' uomo pestilenziale, che noi invero amiamo meglio torni ricreduto, piuttosto che perduto. E s' egli brama farsi tenere in conto di ravveduto e trovar luogo nella famiglia della chiesa, si palesi ora per banditore di quella fede medesima ed in quella cattedra, da cui predicò tanto contro la cattolica fede; ne tralasci parte alcuna delle dottrine eutichiane, senza ch' egli le condanni in sugli occhi del popolo cristiano con aperta professione; e così, siccome fu detto, questa indolenza non tornerà più oltre per te in ragione di macchia, quando questo perfido e Andrea, alleato dell' empietà sua, non rimangano senza ravvedimento o castigo.

(1 decembre 457)

LETTERA CLVIII.

Ai vescovi cattolici dell' Egitto dimoranti a Costantinopoli.

SOMMARIO

Conforta i vescovi profughi per la fede e li esorta alla costanza dietro la speranza della celeste retribuzione e la promessa della sua protezione presso l' imperatore.

Leone ai vescovi cattolici dell' Egitto, dimoranti in Costantinopoli. Dapprima mi contristò un cenno delle scelleranze avvenute in Alessandria e l' animo mio restò a tal segno ferito per l' atrocità del delitto, da non avere lagrime o lamento che mi sembrasse abbastanza per rammaricarmi, esclamando colla voce profetica: *chi aprirà due rivoli nel mio capo e nei miei occhi una fonte di pianto?* Prendendo però la mano alle querele della dilezione vostra, io supplicai il clementissimo e cristianissimo principe di un refrigerio a tanti guai; e in diverso tempo per mezzo dei figli nostri Geronzio ed Olimpio segretari, lo pregai a dar ordine di rimondare da una eresia già condannata quella città e chiesa, dove fiorirono tanti cattolici dottori; e non lasciare speranza alcuna sul conto di sua clemenza a cuori parricidi, cui non ritrasse dallo spargere il sangue del proprio pastore, ne la santità del luogo, ne del tempo; specialmente poi essendo le loro mire dirette alla ruina della fede col pretesto di passare in rassegna gli atti del sinodo calce-

Digitized by Google

donese. E però la pazienza della dilezione vostra deve trovar conforto nella medesima causa che vi divelse dalle vostre sedi; poichè egli è certo che l' animo travagliato e sofferente pel nome del Signore non viene abbandonato mai dalla sua protezione. Soffrite dunque con costanza e, mirando a quella patria che è vostra, gioite del presente esilio: sia lungi da voi il rammarico di un profugo, lungi la mestizia di un cuore vinto dagli affanni, ben sapendo che per la fede del Signore l' apostolo menava vanto di affanni ancor maggiori: vi stà innanzi insieme coi premi apparecchiati nella retribuzione chi prima di voi assaggiò la lotta: niuno schivi un travaglio al quale è serbata per mercede un eterno vivere e regnare: i combattenti pontino bene il piè nell' atrio di Gerusalemme, e combattendo per la sua conquista, non paventino il numero ne la rabbia nemica. Non è malagevole mai ne dubbia la vittoria sugli avvanzi di un oste spregiato e da tutti schernito, specialmente poi quando si vedono prostrati i suoi campioni. Dietro l'esempio mio, assediate con frequenti istanze il favore del cristianissimo imperatore, il quale, la Dio mercè, non sia ritroso, secondo le lettere da me indirizzate, a far scudo alla comune causa della fede del suo animo, da noi sperimentato religioso e colla sua pietà ajutare il ritorno della dilezione vostra, togliendo di mezzo tutti gli ostacoli frapposti dal furore ereticale: e adoperare in guisa, chè respirino nella pace inviolabile di Cristo tutte le provincie e tutte le chiese coi loro sacerdoti.

Data il 1 decembre del consolato di Costantino e Rufo (an. 457).

Digitized by Google

LETTERA CLIX.

A Niceta vescovo di Aquileia.

=

SOMMARIO

1. — delle donne che in occasione delle cattività dei loro mariti si unirono ad altri — 2. — se sia colpevole chi entrò nel luogo del marito fatto schiavo — 3. — che si deve restituire la moglie al primo marito — 4. — si scommunichi la donna, che ricusa di far ritorno al primo marito — 5. — sopra coloro che, essendo schiavi, per fame o timore mangiarono cibi offerti agl' iddii — 6. — di quelli, che per errore o paura, furono ribatezzati — 7. — di coloro che furono batezzati una sol volta dagli eretici.

1 - Leone vescovo a Niceta vescovo di Aquileia, salute. Il figliuol mio Adeodato diacono della nostra chiesa, ritornando a noi, ci ha fatto conoscere che la dilezione tua brama le istruzioni dell' apostolica Sede sopra quanto torna più malagevole a definirsi. Ma secondo la condizione dei tempi e delle vicende egli è da invocare piuttosto l'opera del medico, che del giudice, e far sì che le ferite aperte per l'imperversare dei barbari trovino medicina e rimedio nella religione. Voi ci narrate che i saccheggiamenti le guerre e le gravissime invasioni barbari che hanno portato lo scempio nei connubi in guisa, che condotti schiavi i mariti e rimaste derelitte le mogli, queste, consigliate dall' abbandono o dalla persuasione che i mariti fossero uccisi o non camperebbero giammai dalla schiavitù, passarono ad altre nozze. Essendo però avvenuto, la Dio mercè, che le vicende

Digitized by Google

volgessero in meglio e tornasse alcun di loro, che ebber già fondata voce di esser morti, la carità tua mostra di star in forse, qual cosa noi siamo per provvedere sul conto di quelle donne, che si accostarono ad altri mariti. Essendo scritto però che *Dio è quello che unisce la donna all' uomo* (*Prov. XIX, 14*) e questo rincalzato dall' altro precetto che: *quanto Iddio congiunse, non separi l' uomo* (*Matt. XIX, 6*); noi siamo condotti a divisare che il vincolo delle legittime nozze resti saldo e che, dileguati i danni recati dalle invasioni, a ciascuno ritorni quanto giustamente possedeva, studiandoci con ogni industria perchè tutti ricoverino quel che è loro.

2 - Non s' abbia però in conto di colpevole o d' invasore dell' altrui diritto chi si tolse la moglie di un uomo, creduto morto. Molte altre proprietà dei prigioni hanno potuto passare in altrui mano, ed è ben giusto che al loro ritorno vengono restituite: e se tanto si osserva nei servi, nei campi, nelle case e possessioni, quanto piu questa restituziune deve cadere rispetto alle nozze, onde quanto fu schiantato dal turbine della guerra, torni in istato col refrigerio della pace.

3 - E però, se gli uomini reduci da lunga schiavitù si mostrino cosi teneri nell' amore di loro mogli, da richiamarle al loro consorzio, dovrà passarsi e reputare incolpabile quel guasto che portarono le vicende e restituirsi quanto la fedeltà domanda.

4 - Se poi incontrino donne si potentemente invescate nell' amore dei secondi mariti, da torsi di rimanere con questi, piuttostochè tornare al consorzio del

legittimo, giustamente saranno punite, eziandio col sequestrarle dalla communione ecclesiastica; poichè di un fatto, prima degno di scusa, si sono fabbricate una colpa e un delitto, mostrando che per la loro dissolutezza elessero una cosa che poteva trovare remissione e perdono. Con invito spontaneo si restituiscano i connubi ne si travolga ad onta e ad effetto di malvagia volontà quanto fu frutto di vicende indeclinabili; e come queste donne, che rifiutano di far ritorno ai loro mariti, sono da tenere in conto di empie; così degnamente sono da commendare le altre che fanno ritorno a quei sentimenti che ricevettero già secondo Dio.

5 - Intorno a quei cristiani poi i quali balestrati in mezzo alla schiavitù, hanno voce di essersi contaminati con cibi immolati agli dei, alle richieste della carità tua stimiamo dover rispondere, che sieno mondati dalla penitenza e dal ravvedimento; e questo abbia misura, non tanto dalla durata del tempo, quanto dalla sincerità della compunzione. Ed o fosse che la paura consigliasse così, o la fame li conducesse a tanto, non si abbia sospetto che ciò non venga cancellato, essendo stati quei cibi mangiati, non già per un culto religioso, ma per paura o necessità.

6 - Di quelli poi, intorno ai quali la dilezione tua ha stimato bene consultarci, i quali da violenza od ignoranza furono tratti a ricevere un altro battesimo, ed ora s'avvedono di aver adoperato in onta di un sacramento della cattolica chiesa; si deve osservare questa moderazione, che eglino non sieno accolti nella società nostra e nella unità e communione, se non fatto che abbiano ri-

corso alla penitenza e alla imposizione delle mani del vescovo. Il tempo poi di fare la penitenza, rimettiamo alla discrezione e al giudizio tuo, che prenderà norma dall' animo e dalla pietà dei ravveduti, e avrà riguardo alla età senile, ai pericoli, alle malattie e ad ogni necessità. E se avverrà che nel tempo della penitenza alcuno sia assalito da sì fiero male, da mettere a pericolo la sua salute, costui sia sovvenuto tosto dai sacerdoti colla grazia della communione.

7 - Quelli poi che, essendo senza, ricevettero il battesimo dagli eretici, colla sola invocazione dello Spirito santo e per la imposizione delle mani sono da confermare, avendo ricevuto il rito del battesimo, e non la virtù della santificazione (73). E questa regola voi ben sapete essere da noi raccomandata a tutte le chiese, cioè che, conferito una volta il battesimo, non venga dato un altra volta quasi per baia, avendo detto l'apostolo: *uno è il Signore, una la fede, uno il battesimo.* Ne a questo lavacro si vuol far onta, rinnovandolo, ma, come fu detto, soltanto si deve invocare la santificazione dello Spirito santo, per conseguire da cattolici sacerdoti quello che nessuno riceve dagli eretici. Questa nostra lettera poi, spedita da noi sopra le consultazioni della fraternità tua, divulgherai a tutti i fratelli vescovi suffraganei, onde gli avvisi dati tornino giovevoli nella universale osservanza.

Data li 21 marzo del consolato di Magiorano augusto (an. 458).

LETTERA CLX.

Ai vescovi e chierici cattolici dell' Egitto dimoranti a Costantinopoli.

=

SOMMARIO

1. — consola i vescovi, profughi dell' Egitto e li avvisa del desiderio, che l' imperatore ha, che i suoi legati muovano alla volta di Oriente — 2. — li esorta a rimanersi da ogni nuova disputa sul conto della fede, essendo abbastanza per loro l' autorità del concilio.

1 - Leone ai dilettissimi fratelli Nestorio, Atanagio, Paolo, Pietro, Teona, Isaia, Apollonio, Appocrate, Isidoro, Isaac, Apollonio, Massimo, Marione, Poemenio, ed Elpidio vescovi e chierici cattolici dell' Egitto, profughi in Costantinopoli. Gli affanni, rovesciati addosso alla carità vostra dall' imperversare dello spirito diabolico, teniate per fermo saranno alleviati da quel medesimo, per la causa del quale voi patite, impromettendovi soccorso e consolazione da quello, per amor del quale consacrate i vostri patimenti. Egli, lasciando libere per qualche tempo le redini alle avversità, vuol perciò, non già crollare, ma cimentare la costanza e la fede. Confortatevi nelle speranze della beatitudine impromessa, infervorate le vostre menti di pazienza e di coraggio; *poiche Iddio è fedele, ne consentirà che voi siate scossi al di là di quello portano le forze; ma dalla tentazione non iscompagnerà il suo soccorso per ajutarvi a portarla* (*1. Cor. X. 13*) Ne lo spettacolo della prosperità degli empi

scuota i vostri piedi che dovete tenere saldi sopra quella pietra, contro cui si legge che ne pure valgono le possanze di averno. Poichè dunque, o carissimi fratelli, il cristianissimo imperatore ha inviato a questa volta nuove sue lettere, invitandoci a spacciare qualcuno di quà; sebbene non vi manchino costì ammonimenti, buoni a far fronte alla oltracotanza degli eretici, pure desidera avere da noi chi possa far da campione per la fede contro i contumaci e ribelli che, mossi da diabolico spirito le fanno contrasto, quasi fosse ella ancor dubbia; siccome però ella è di tal tempra che non è libero l' annunziarla, come libero è il riceverla; però io esorto la carità vostra a rimanersi da ogni puntiglio di controversie, studiando di trovarvi tutti conformi nel medesimo avviso con virtuosa concordia. Voi ben sapete quale palma attenda questa lotta, nella quale è giudice il medesimo che è sovvenitore, e dà forza a vincere il medesimo che ha apparecchiato il premio a chi l' ama. Niuno si rammarichi d' essere pellegrino dalla sua sede, niuno rimpianga d' essere ramingo dal patrio suolo: niuno di voi sarà esule da Dio, se avrete fiducia che egli è dovunque con voi per darvi lena: tutto portate con pazienza: con cuore pieno di costanza e di fede aspettate il Signore. Breve è il dolore cui il tempo porrà termine: ne sembri nuovo alla vostra costanza quanto noi sappiamo che voi soffrite dai nemici del Signore: *imperocchè in questa guisa hanno pure perseguitato i profeti, che vissero prima di voi* (*Matt. V, 12*).

2 - S' adoperi dunque la carità vostra con ogni industria e zelo, perchè i cavilli di questi ciurmadori non

Digitized by Google

trovino ascolto e gli eretici non raggiungano ciò, che ben è manifesto tendere ai danni della fede e del vangelo. Imperocchè non convien porre a sindacato le cose già definite e sanzionate dall' autorità di un tanto sinodo e persino dal cristianissimo principe, col consenso dell' apostolica Sede, confermate, onde non aver l' aria di violare i termini del giusto. Oltremodo oltraggioso torna alla fede e alla dignità sacerdotale d' impigliarsi in rabbuffi e contese inutili e dannose con tali, che sono pieni di omicidi e di ferocia ed hanno in mira di rovesciare l' evangelo di Cristo e pei loro delitti si sono resi abbominevoli.

Data li 21 marzo nel consolato di Leone e Magiorano augusti (an. 458).

LETTERA CLXI.

Ai preti, diaconi e chierici della chiesa di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

1. — li esorta a durar saldi nella fede e rimanersi dall'alleanza degli eretici — 2. — che non si torni a nuova disamina e che Attico ed Andrea sieno privi del grado e dell' ordine loro, finchè non abbiano a voce ed in iscritto protestato di appigliarsi al sinodo calcedonese.

1 - Leone ai preti, diaconi e chierici della chiesa di Costantinopoli. Ho ricevuto conforto e gioia grande dall'essermisi data a conoscere la fede e costanza vostra: donde io son fatto altero e sicuro che voi siate discepoli docilissimi dell'evangelica dottrina e non abbiate sentimenti diversi dalla predicazione apostolica derivata da un medesimo fonte; poichè la cattolica fede, essendo unica e vera, non patisce varietà o magagna; e però io non mi rimango dall'esortare e ammonire la dilezion vostra, perchè colla scorta dello Spirito santo, *vogliate trovarvi tutti conformi nel medesimo avviso e non patire tra voi divisioni ed essere tra voi perfetti nello stesso sentimento e nella medesima sentenza* (*I. Cor. 1, 10*); a cacciar via fuori della vostra alleanza gli errori, già condannati, e star saldi e fermi nella fede, come già avete dato saggio; a non consentire che s'accompagni con voi alcuno infetto della malizia nestoriana ed eutichiana, quasichè fosse leggier cosa e com-

portabile ciò, a cui ambedue hanno trascinato alquante menti indisciplinate rinfocolandole, di furore diabolico nel delitto.

2 - Noi possediamo, la Dio mercè, un grande soccorso divinamente ordinato nel cristianissimo imperatore: il quale ho io pregato colle mie lettere, quanto domandava la causa, perchè non voglia in alcuna guisa dar favore o consenso alle malvage istanze dei parricidi o patire che sieno violati o riandati (quasi vi fosse necessità) i decreti del s. sinodo di Calcedonia usciti da celeste ispirazione: mentre è chiaro che l'arte degli empi a ciò appunto mira, di scemare con nuovo sindacato il valore delle parole evangeliche cui sono conformi le paterne tradizioni: e col dar luogo alle dispute, snervare l'autorità. Non mancherà, siccome spero, l'ajuto e l'ispirazione divina per dar coraggio al fedele principe e non farlo consentire a ciò, che è contrario all'umana salute. Attico poi ed Andrea, i cui nomi furono da me molto innanzi per lettera denunziati al vescovo e fratel mio Anatolio, come rinnegati e stranieri alla legittima vostra fede e aperti favoreggiatori della perfidia eutichiana, saranno privi dell'ordine e grado loro, fino a quando non abbiano a voce e in iscritto abiurate le dottrine contrarie e promesso al cospetto del popolo cristiano nella chiesa di seguire la fede confermata nel concilio calcedonese, e così lupi velenosi non si troveranno oggimai più insieme colle ingenue pecorelle del Signore.

Data li 21 marzo del consolato di Leone e Magiorano augusti (an. 458.)

LETTERA CLXII.

A Leone augusto per mezzo di Filoseno spedizioniere.

=

SOMMARIO

1. — che non consenta di revocare ad esame la fede già difinita — 2. — ch' egli non può aver communione cogli eretici ne sentire diversamente dalle difinizioni del sinodo — 3. — che spedirà legati, non per disputare, ma per ammaestrare — 4. — che sono da fuggire gli eretici, sui quali è sospeso il castigo.

1 - Leone vescovo a Leone augusto. Il mio cuore esulta nel Signore della maggior letizia e n'ha ben donde, conoscendo che la squisita fede della clemenza vostra prende ogni dì più vigore nei doni della grazia celeste, sperimentando così che cresce in voi l'industria e il fervore di un animo tutto sacerdotale. Conciosiachè i sentimenti della pietà vostra rivelano senza dubbio qual soccorso abbia per mezzo vostro preparato lo Spirito santo a scampo di tutta la chiesa, e quanto mai le preghiere universali dei fedeli debbano adoperarsi, perchè si dilati la gloria e la potenza di voi, che ponete in cima dei vantaggi ed interessi temporali il costante servigio e la pietosa cura delle cose divine ed eterne; onde così la cattolica fede, in cui dimora unicamente la vita e la santificazione dell'uman genere, sia salda in una sola professione, e le discordie, germogliate dalla varietà di terrene opinioni, sieno rimosse lungi dalla saldezza di

Digitized by Google

quella pietra sulla quale sorge la città di Dio, o gloriosissimo imperatore. Questa grazia noi conseguiremo da Dio, quando egli non ci trovi ingrati verso i doni già concessi, ne si scialaquino i desideri nostri dietro a cose a lui disaggradevoli, quasi fosse nulla ciò che abbiamo conseguito. Conciosiacchè arovellarsi intorno cose chiare, riandare le compiute, derogare alle già difinite e che altro è mai, se non mostrarsi sconoscenti dei doni e con malvagio appetito e funesta brama tendere la mano al cibo del vietato albero? Laonde per quella squisita industria, onde vi degnate provvedere alla pace della chiesa universale e a guardia della fede cattolica, restate una volta capace, che a questo mirano gl' ingegni e l' audacia ereticale, che cioè tra i discepoli di Eutiche e di Dioscoro e il legato dell' apostolica Sede si accendano più fiere dispute, quasi sopra materia non definita; onde così, a scorno eziandio del santissimo concilio niceno, torni vano quanto i vescovi cattolici di tutto il mondo sono persuasi e lieti di aver confermato nel santo sinodo calcedonese. Poichè è tutt' uno quello, che all' età nostra in Calcedonia fù stanziato sulla incarnazione di N. S. G. C., con quello che in Nicea decretò un prodigioso numero di padri: e cioè che lungi fosse dalla cattolica professione il credere l' unigenito Figliuolo di Dio minore in alcuna guisa del Padre; e che, rendendosi figlio dell' uomo, non prendesse verace natura di carne ed anima della medesima nostra tempra.

2 - Si detesti dunque e costantemente si respinga, quanto la frode ereticale si argomenta di guadagnare, ne si metta più oltre a partito di quistioni quanto fù bene

e interamente definito; onde non darci l' aria di dubitare, a talento di gente perduta, di ciò che ben è chiaro essere conforme alla profetica ed evangelica ed apostolica autorità. Laonde se incontra alcuno, che sia di sentimento diverso da quanto fù per celeste ispirazione stabilito, si lasci in balìa delle sue opinioni e dalla unità della chiesa sequestrato insieme alle perverse dottrine che si tolse a seguire. Non sarà mai che chi osa far guerra ai divini misteri, abbia parte alcuna nella nostra alleanza. Menino pur vampo di lor vana facondia, si millantino della sottigliezza di loro argomenti, ostili alla fede: per noi torna meglio essere docili al precetto dell' apostolo che dice: *state all' erta, onde alcuno non vi colga ai lacci di una vana filosofia e di una sapienza umana* (*Coloss. II, 8*,). Poichè secondo il medesimo apostolo, *se io riedificherò quanto ho distrutto, io mi chiamerò in colpa* (*Gal. II, 18*), ritorcerò sopra di me quella sentenza, che non solo l' autorità di Marciano, principe di s. m., ma il mio medesimo consenso ha pronunziato. Poichè, secondo voi dite con religioso senno, *la perfezione non riceve vantaggio ne il colmo incremento alcuno*: quindi tenendovi, o venerabile principe, in conto d' uomo illuminato dal piu puro raggio di verità, e saldo in ogni parte della fede e fornito di sano e perfetto discernimento per cernere il bene dal male e per distinguere ciò che è da seguire, da quello che si vuol rifiutare, vi prego a non volermi dar carico di diffidenza, se la mia umiltà, provvedendo con ogni avvedimento alla chiesa universale, alla vostra gloria altresì renda un buon servigio: onde sotto l' impero e al

Google

tempo vostro non sembri aver preso animo la malizia ereticale e la sicurezza dei cattolici messa in fondo

3 - Sebbene adunque io riposi confidentemente sull' animo e la pietà vostra: e vi trovi, quant' è mestieri, indettato dallo Spirito di Dio, che in voi ha stanza, ne alcun errore possa far breccia nella vostra fede, io non pertanto mi studierò di fare a modo e secondo il voler vostro, spacciando a codesta volta alcuni dei miei fratelli, i quali tengano presso di noi le veci della persona mia e sieno scorta per farvi tenere le regole dell' apostolica fede, sebbene vi sia ella, come fu detto già ben nota; per dimostrarvi e farvi toccar con mano, come non sieno da noverare tra cattolici coloro, che non seguono le definizioni e i canoni del venerabile sinodo di Nicea o del santo concilio calcedonese: mentre pure i decreti loro derivano dalla stessa fonte apostolica ed evangelica ed è un liquore velenoso, quando non è rugiada di Cristo. Sappia dunque innanzi tratto la pietà vostra, o venerabile imperatore, che quelli, i quali prometto di spedirvi, non partiranno già dall' apostolica Sede per entrare in lizza cogli avversari della fede ne per romper la lancia contro alcuno, non essendo divisamento nostro quello di mettere a partito cose già vinte in Nicea e Calcedonia, secondo il divino beneplacito; quasi fosse incerto ancora ciò, che colla scorta dello Spirito santo, ha ribadito così solenne autorità di padri.

4 - Ad ammaestramento poi dei nostri pargoli che dopo aver succiato il latte, hanno voglia e bisogno di più sostanzioso cibo, non rifiutiamo il soccorso del nostro ministero: e come rivolgiamo il viso dagli eretici

Digitized by Google

felloni, così non abbiamo a dispetto i semplici, tornandoci sempre a mente il precetto del Signore che dice: *non vogliate dare le cose sacre ai cani ne porre le gemme innanzi ai porci* (*Matt. VII, 6*). Poichè ella è cosa indegna troppo e troppo ingiusta di dar balìa di disputare a coloro, cui fa cenno lo Spirito santo pel profeta, chiamandoli: *figliuoli bastardi e menzogneri* (*salm. XVII, 46*). I quali, quando pure non facessero guerra all' evangelo, loro starebbe bene quel che fu scritto: *che a parole confessano Dio e coi fatti lo negano* (*Tit. I, 16*). Grida ancora il sangue del giusto Abele contro l' empio Caino, il quale garrito dal Signore, non si arrese a penitenza, ma divampò di furore. La sua vendetta noi abbandoniamo al giudizio del Signore in guisa, che l' iniquo ladrone e crudel parricida cada sopra se stesso e non abbia cosa alcuna di comune con noi. Non patite che più oltre proceda la schiavitù lagrimevole della s. chiesa di Alessandria: è debito della pietà e giustizia vostra ch' ella riceva da voi scampo e libertà, onde così in tutte le città dell' Egitto la dignità dei padri e i diritti del sacerdozio vengano ristorati.

Data li 21 marzo del consolato di Leone e Magiorano augusti (an. 458.)

LETTERA CLXIII.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli per mezzo di Patrizio diacono.

=

SOMMARIO

Domanda perchè ad Anatolio tornassero mal graditi i suoi ammonimenti e comanda che Attico prete con un suo scritto, da recitarsi in pubblico, condanni l' errore eutichiano, quando voglia esser tenuto in conto di cattolico.

Leone vescovo ad Anatolio vescovo. Scorrendo le lettere della carità tua, spedite per mezzo del figliuol nostro Patrizio diacono, mi sono avveduto che non ti và a sangue lo zelo e la sollecitudine, colla quale, per quell' amore che hai sperimentato con tante prove volert' io nel Signore, ti resi accorto dell' obbligo di cessare coloro, i quali hanno voce di avversari della comune fede; onde non si recasse a colpa del pastore, se alcuno osasse nella cattolica chiesa sostenere sentenze conformi alle opinioni degli eretici. Al tuo giudizio e alle tue indagini lasciai di chiarire, se fosse vero quanto la fama gridava: e così io non ho scemato l' onor tuo, deputando te a far sindacato sopra questi richiami: e cioè che Attico prete da me conosciuto per un novatore, se con piena abiura non si discolpasse e, non solo colla voce, ma ancora colla soscrizione di suo pugno non rinnegasse l' eresia, si tenesse in conto di sequestrato dalla grazia della communione. Egli però, inviando dubbie formole di fede ed una professione cangiante, ha, piuttosto confermato,

Digitized by Google

che sciolto, quanto sul conto suo la fama ci aveva ragguagliato, quando invece, s' egli avesse voluto scagionarsi e mostrare netta la sua coscienza, non doveva dire che Eutiche gli riesciva abominevole, ma dichiarare di riprovare e detestare la sua perfidia: essendo ben diversi, eziandio tra i fedeli, i rancori personali, dagli errori diabolici che la cattolica fede condanna. E però, fratello carissimo, tu non devi punto stare in forse sull'affetto nostro, quando tu segua l' esempio del profeta, dicendo: *e forsechè, o Signore, non ho io odiato i tuoi nemici e non mi sentiva struggere contro chi ti moveva guerra (Sal. CXXXVIII, 21)?* Ma io voglio al postutto che tu riposi sicuro che, quanto io bramo sia rispettato la mia dignità, altrettanto io desidero che tu ancora ti faccia trovare in ogni cosa irreprensibile. Il sudetto Attico poi, per francarsi da ogni sospetto, faccia intender bene che cosa condanni e detesti in Eutiche; e rimossa ogni riserva, sottoscriva espressamente l' abiura dell' errore; confessando di voler in tutto guardare le definizioni di fede del sinodo calcedonese, alle quali eziandio la dilezione tua consentì e soscrisse e l'autorità dell'apostolica Sede confermò. Soscriva di proprio pugno e lo faccia leggere nella chiesa al cospetto del popolo cristiano: e così francherà noi di negligenza e sè d' ogni sospetto sul conto della fede cattolica. Se poi, indurando nella sua perfidia, non vorrà adagiarsi a questi salutari precetti, incorrerà la sentenza del medesimo sinodo calcedonese, ai cui decreti torna ribelle.

Data li 28 marzo del consolato di Leone e Magiorano augusti (an. 458.)

Digitized by Google

LETTERA CLXIV.

A Leone augusto.

=

SOMMARIO

1. — manda in vece sua legati a trattar la causa della chiesa e lo prega, perchè non sia messo a nuovo partito quanto fù già bene definito — 2. — che non si porrà mai termine alle contese, se agli umani cavilli e alle fiabe oratorie si conceda di cimentare i misteri — 3. — quanto sia ostile all'evangelo e alla salute degli uomini la dottrina eutichiana dal sinodo condannata, al quale non si vuol derogare con disputa di sorta — 4. — che i parricidi alessandrini sono indegni d'ogni misericordia: pure, se si ravvedano, non devono disperare perdono — 5. — raccomanda i legati che invia, non a disputare, ma a pregare: che sia da fare per la pace della chiesa: non si rifiuti proscioglimento ai ravveduti e si abbandonino gli ostinati alla sentenza del sinodo.

1 - Leone vescovo a Leone augusto. Godo nel ricevere tante e sì aperte testimonianze del come voi abbiate a cuore e in guardia la chiesa universale. Appena mi giunsero in mano le lettere della pietà vostra e n' ebbi agio, non mancai di farvi pago, spacciando i miei fratelli Domiziano e Geminiano vescovi, i quali compiendo le mie veci ed i miei officî presso di voi, vi supplicassero per la tranquillità e dottrina evangelica, e per quella fede, della quale, secondo la scorta dello Spirito santo, siete sì grande ornamento, impetrassero libertà, e sfratto ai nemici di Cristo. I quali comecchè si studino d' inorpellare il loro furore, non per questo sono occulti, poichè altra è la santa semplicità del gregge del Signore, altri gl' infingimenti e le mostre di queste belve sotto

manto di pecora: ne possono oggimai insinuarsi da ipocriti, dapoichè scattò il loro furore così grande e forsennato. Ravvisa dunque, o venerabile imperatore augusto, quale scampo abbia in te preparato la divina provvidenza per tutto quanto il mondo: conosci qual obbligo ti corra di campare tua madre la chiesa, che si gloria di possederti per figlio. Non si conceda che redivive sedizioni e lotte, già sopite, sorgano a far contrasto al trionfo della destra dell' onnipotente: quando pure agli eretici espressamente viene interdetto ogni tentativo e tale appunto sia il frutto di tante pietose imprese, cioè che la chiesa universale riposi sicura nella sua unità e fermezza, ne si rimestino cose già assestate bene. Il rinfocolare l'ire, dopo decreti legittimi e divinamente inspirati, non è da gente pacifica, ma ribelle, secondo il detto dell' apostolo: *la scherma delle parole non è buona ad altro, che a sovvertimento di chi ascolta* (*II Tim. II, 24*).

2 - Poichè, se fosse lecito di disputare a talento degli uomini, non potrebbe mancar mai audacia per contrastare al vero, essendo molti quelli che possedono l'arte di una sapienza mondana e cinguettiera: quando d'altronde la fede e sapienza cristiana, dalla stessa dottrina di G. C. ben sa quanto sia tenuta guardarsi da queste funestissime baie: il quale in atto di chiamar tutte le nazioni al lume della fede, non iscelse già all' officio e ministero di predicare il vangelo retori o filosofi, ma si bene volgari e pescatori si tolse a messaggeri; onde così la dottrina celeste e prodigiosa, non avesse sembianza di mendicare soccorso dalla eloquenza. Laonde

Digitized by Google

l'apostolo si protesta, dicendo: non mi *ha mandato Cristo a battezzare, sì veramente a predicare e non già con arte di eloquenza, onde la croce di Cristo non perda il suo valore; poichè la parola della croce, ai perduti torna in ragione di stoltezza; ma agli eletti è la virtù di Dio, secondo quel che fu scritto: io non terrò conto coi dotti di loro sapienza e via da me respingerò gli avveduti colla loro scaltrezza. Ove sono questi sapienti? ove saccenti? ove gli speculatori mondani? e non fu forse schernita da Dio la dottrina di questo mondo (1 Cor. I, 17 - 20)?* Poichè l'arte dei retori e le sottigliezze e i lemmi dagli uomini inventati mirano a questo vanto, che in mezzo a cose dubbie e confuse per discrepanza di opinioni, l'animo degli ascoltatori sia tratto a quel segno, ch'altri si colse a dimostrare per forza d'ingegno e di facondia; laonde avviene che, quanto piu eloquentemente fu sostenuto, s'abbia in conto di piu vero. Ma non ha mestieri di quest'arte l'evangelo di Cristo, nel quale la dottrina della verità si dà a divedere nelle sue sembianze; ne si va piu in cerca di ciò che piace all'orecchio, quando alla vera fede basta di sapere chi sia il maestro.

3 - Niuna cosa poi tanto diparte dal vero lume coloro che sono avviluppati nelle loro medesime speculazioni, quanto il non recare la verace incarnazione del Signore alla umana, ossia nostra natura; quasichè non istasse bene colla gloria di Dio che la maestà del Verbo impassibile assumesse la realtà della carne mortale: quando pure non si poteva altrimenti tornar gli uomini a salute, se quegli che è nella natura di Dio, non de-

gnava assumere eziandio la condizione di servo. Laonde avendo il santo sinodo calcedonese (celebrato dai padri col consenso di tutte le provincie del romano impero e dell' universo e dedotto dai decreti del santissimo concilio di Nicea) sequestrato dal corpo e dalla communione della chiesa tutti gli infetti di dottrine eutichiane, come potrà alcuno dei caduti invocare la pace ecclesiastica, s' egli non avrà prima con intera penitenza riparato il male? e qual facoltà di disputare potranno conseguire coloro, che da un tribunale così santo e giusto portarono condanna? e incorsero per l' appunto in quella sentenza del beato apostolo Giovanni, onde nello stesso spuntare della chiesa conficcò i nemici della croce di Cristo, dicendo: *ogni spirito che confessa essere G. C. venuto nella carne, è da Dio: ed ogni spirito che divide Gesù non è da Dio, ma è anticristo* (*1 - Giov. IV*, 2). Colla scorta e l' insegnamento dello Spirito santo noi dobbiamo pietosamente e fortemente studiarci di non fare onta all' autorità di quanto fu divinamente definito coll' aprire il varco a tali dispute; che anzi in ogni provincia del vostro regno e per tutto il mondo la fede confermata in Calcedonia deve mantenere in pace e saldi i suoi diritti; e indegno del nome cristiano si è colui, che si parte da noi, rompendo i vincoli dell' alleanza nostra. Del quale scrive l' apostolo: *tu cesserai l' uomo eretico dopo il primo e secondo ammonimento, ben conoscendo che questo tale è perverso e dal proprio giudizio condannato* (*Tit. III, 10*)

4 - Rispetto poi a quanto nelle sedizioni di santa chiesa e nella strage atrocissima del suo prelato l' em-

Digitized by Google

pio parricida ha commesso, non è cosa da espiazione e clemenza umana; e però si abbia ricorso a quegli, che unico è buono a far degnamonte scontare simili delitti e solo può perdonarli con ineffabile misericordia. Noi non siam certo avidi di vendetta, ma neppure possiamo in alcun modo stringer lega coi ministri del demonio. Che se ci venga nuova ch'eglino hanno deposto la malizia e sono ricreduti dell'errore, che dall'armi della discordia si sono volti ai gemiti del pentimento, potremo noi pure pregar per essi, onde non si perdano in eterno, per seguire l'esempio del pietoso Signore, il quale confitto al legno della croce, pregava pei suoi persecutori, dicendo: *padre, perdona loro, che non sanno quello che si fanno* (*Luc. XXIII*, 24 -). La qualcosa perchè utilmente possa dalla cristiana carità essere compiuta, smettano una volta gli empi di manomettere quella chiesa di Dio, che fu mai sempre così religiosa e devota, ne osino piu oltre con ereticali arti travagliare il cuore del volgo grosso: onde, siccome in tutto il tempo passato fu in fiore la sincera fede, così ora l'evangelica ed apostolica dottrina si rinfranchi. Poichè essendo noi imitatori della misericordia di Dio, per quanto le forze consentono, collochiamo il piacer nostro, non già nella vendetta di alcuno, ma piuttosto nella mansuetudine e nel proscioglimento di tutti.

5 - Si valga adunque la clemenza vostra, ve ne prego, dei suggerimenti dei suddetti miei fratelli; i quali, siccome già ho detto nella passata mia lettera, sono inviati, non già per entrare in lizza coi rei, ma soltanto per supplicarvi per la prosperità della cattolica fede. E

Digitized by Google

sopratutto la pietà vostra per la sua devozione ed in ossequio della divina maestà questo si degni concedere, che troncate al postutto le controversie cogli eretici, volga tutta l'industria e la mansuetudine sua in pro di coloro che sventuratamente traviarono. Torni in libertà e nella condizione primiera la chiesa di Alessandria, vi ordini sopra un prelato tenero dei decreti del sinodo di calcedonia e docile alle dottrine evangeliche, il quale sia buono a mettere in calma quella plebe sediziosa. Quei vescovi o chierici ancora, che l'empio parricida cacciò in bando dalle loro chiese, per ordine della clemenza vostra siano restituiti; e così gli altri che la medesima malvagità ha strappato dal proprio domicilio sieno rimessi nello stato di prima; onde con intera sicurezza e senza alcun tumulto e contesa torniamo lieti dei benefizi di Dio e dei meriti della fede vostra Imperocchè, se incontrerà alcuno che sia tanto spensierato della cristiana speranza e della salute sua, da osare di muovere quistioni sui decreti evangelici ed apostolici a danno del sagratissimo concilio niceno e calcedonese, egli con tutti quanti gli eretici che ebbero scellerate ed abbominevoli opinioni sull'incarnazione di N. S. G. C. è da noi condannato con un medesimo anatema e con eguale esecrazione. E così non si rifiuterà il conforto della penitenza a quelli che con legittima soddisfazione si sono ravveduti e la giustissima sentenza del sinodo peserà sopra i ribelli.

Data li 17 agosto del consolato di Leone e Magiorano augusti (an. 458).

Digitized by Google

LETTERA CLXV.

A Leone augusto.

=

SOMMARIO

1. — gli fà sapere d' inviare gli scritti già promessi contro il dogma eutichiano — 2. — spone le dottrine di Nestorio ed Eutiche, dei quali questi torna emulatore di Apollinare, Valentino e Manete — 3. — tutti questi mostri di eresie sono sgominati dal concilio niceno — 4. — che la riconciliazione degli uomini discende dall' incarnazione, senza la quale Cristo non tiene officio nè di mediatore nè di redentore — 5. — che il sagrifizio di Cristo tornò il mondo in pace con Dio e giustificò i peccatori — 6. — che le proprietà di ambedue le nature in Cristo traspajono dalle diverse azioni di lui — 7. — la verità della carne di Cristo riceve testimonianza dalla verità della sua morte, sepoltura e risurrezione — 8. — l' esaltazione di Cristo non poteva intervenire, salvo che nella vera natura d' uomo — 9. — colle mostre di onorar Dio, gli fanno una grave ingiuria, sostenendo, che egli si nascondesse sotto le apparenze di un fantasma — 10. — che la cattolica fede ha un incrollabile fondamento nella tradizione dei santi padri ed è impresa degna di un imperatore il difenderla — 11. — testimonianza dei ss. padri, tanto greci che latini, che confermano la verità della carne di Cristo.

1 - Leone vescovo a Leone augusto. Mi rimembra d' avervi dato parola, o venerabile imperatore, che io avrei dimesticamente e distesamente trattato con voi sulla causa della fede, verso la quale io conosco che la clemenza vostra è pietosamente tenera: ed ora io colgo una sicura occasione per farlo coll' ajuto di Dio, onde al santo zelo e devozione vostra non manchi quell' ammaestramento che io ho divisato esser per tornarle utile. Imperocchè sebbene io sappia che la clemenza vostra non ha mestieri di umane persuasioni e che ha succiato

schiettissima dottrina derivata da anaffiamento dello Spirito santo; egli è però parte del ministero mio di sporre quanto intende e annunziare quanto crede; onde quella fiamma che il Signore venne in terra ad apprendere (*Luc. XII, 49*), rinfocolata, come da aura, dalla frequente meditazione, mandi fervore e vampa da consumare e illuminare. Una grande caligine pesa sulle contrade orientali per la eresia eutichiana che si argomentò ritrarre lo sguardo dei semplici da quella luce, che secondo la parola evangelica, *splende nelle tenebre e le tenebre non la vollero ricevere* (*Gio. I, 5* -). Laonde prostrata nel suo accecamento, ora fà l' estremo di sua possa nei discepoli, dopo aver stancato il suo vigore nel maestro.

2 - In breve intervallo di tempo due nemici si avventarono contro la cattolica fede, unicamente vera, cui nulla può levarsi o arrogere: primo dei quali sorse Nestorio e quindi Eutiche, studiandosi d' intromettere nella chiesa di Dio due errori fra loro contrari e ambedue dai campioni della verità a buon diritto combattuti, perchè troppo stolto e sacrilego fù ciò, che con difforme menzogna ambedue opinarono.

(*Quivi sino al §. 9. il santo innesta un lungo brano della lettera 124 ai palestini dal §. 2 all' 8 con mutamenti tanto leggeri, da consigliarci a passarvi sopra.*)

9 . . . . . quanto grande sia il sacrilegio e l' empietà ove traboccarono gli eretici, è palese ancor perciò, che sotto le mostre di onorar Dio, negano in Cristo la verità dell' umana carne e avvisano di essere devotamente fedeli, pronunziando che non era realtà nel Sal-

vatore, quanto dava la salute: mentre pur la promessa tramandata per tanti secoli vuole che il mondo trovasse in Cristo riconciliazione, tanto che se il Verbo non degnava farsi carne, niuno avrebbe via di salvamento. Secondo la dottrina ereticale ogni mistero della fede cristiana torna involto di dense tenebre, quando si tenga che la luce della verità si rimpiattasse tra gl' infingimenti di un fantasma. Niun cristiano adunque prenda vergogna di trovare la realtà del nostro corpo in Cristo; poichè tutti gli apostoli e loro discepoli, tutti i più chiari dottori delle chiese che guadagnarono la corona di martiri o la gloria di confessori, da questo raggio di fede furono rischiarati e di conserva e a coro gridarono che nel S. N. G. C. è da confessare nella divinità e nella carne una persona sola. Con qual nerbo di ragione e qual pagina delle scritture divine l' empietà ereticale crede farsi schermo, negando la verità del corpo di Cristo, tanto essendo stato sempre mai dalla legge figurato, dalla profezia vaticinato, dall' evangelo annunziato e dallo stesso Cristo manifestato? Se cercassero in tutto il codice delle scritture, non già materia da offuscare il lume verace, ma da dissipare le proprie tenebre, essi incontrerebbero questo vero per tutti i secoli, così chiaro, da restar convinti che questo grande e stupendo mistero fù sino da principio creduto in quella maniera che nella fine compiuto. Del quale, poichè nessuna pagina del santo volume si passa, basti di aver dato un saggio della loro rispondenza e sincerità, dietro il quale il senno dei fedeli può allargarsi e spaziare, per giungere con sicuro intelletto a concludere che nel Figliuolo di Dio, annunziato sem-

Digitized by Google

premai uomo e figliuolo dell'uomo, non hanno i cristiani cagione di vergogna, ma piuttosto di perpetua gloria.

10 - Perchè poi la pietà vostra resti capace che noi ci troviamo in ciò d'accordo colla dottrina dei venerabili padri, ho divisato di allegare al presente trattato alquante loro sentenze: e se voi degnerete scorrerle, troverete che l'insegnamento nostro non è difforme, da quanto i ss. padri nostri annunziarono, ne da essi alcuno si diparte, se non sia un perfido eretico.

Da quanto noi abbiamo quivi compilato, o gloriosissimo e venerabile imperatore, dedurrete che la predicazione nostra si trova conforme colla fede a voi divinamente inspirata e che noi non allettiamo sentimenti difformi dalla dottrina evangelica ed apostolica e dal simbolo della cattolica professione: poichè, secondo la sentenza del beato apostolo Paolo: *è un grande mistero di pietà quello, che apparve nella carne, fu giustificato nello spirito, si manifestò agli angeli, fu annunziato tra le genti, fu creduto dal mondo, e si riparò nella gloria* (*I Tim. III, 16*). E qual cosa più vantaggiosa alla salute tua, più convenevole alla potestà, che il provvedere coi tuoi editti alla pace delle chiese del Signore e farti riparo ai benefizi di Dio in mezzo ai tuoi sudditi? non patire in alcuna guisa che l'astio del diavolo e dei suoi alleati imperversi ad altrui danno: onde dopo esser stato grande su questo mondo per un regno temporale meritar poi di regnare in eterno con Cristo.

Data li 17 agosto del consolato di Leone e Magiorano augusti (an. 458).

(*Quivi vengono in buondato testimonianze di ss. padri, che tralasciamo*)

LETTERA CLXVI.

A Neone vescovo di Ravenna - *sopra i reduci dalla schiavitù che non sanno rendere ragione, se prima di cader schiavi ricevessero il battesimo.*

SOMMARIO

1. — dei fanciulli che caddero schiavi e non hanno memoria se ricevessero la grazia del battesimo — 2. — che i battezzati dagli eretici ricevano lo Spirito santo colla imposizione delle mani.

1 - Leone vescovo a Neone vescovo di Ravenna, salute. Molte volte già colla scorta dello Spirito santo abbiamo rasserenato i cuori dei fratelli che vacillavano in mezzo a quistioni disparate, derivando la regola delle nostre risposte o dalla dottrina delle sacre scritture o dalle regole dei ss. padri. Nuova però ed inaudita si è la condizione dei quesiti nati novellamente nel sinodo; imperocchè abbiamo conosciuto dalla relazione di qualche fratello che alcuni schiavi tornano liberi in patria; e perchè caddero nella schiavitù in una età, della quale non hanno memoria sicura, implorano però la grazia del battesimo. E siccome per la imbecillità infantile non può loro tornare a mente, se abbiano o no, ricevuto il mistero del battesimo e i sacramenti; però le loro anime sono sospese nel pericolo e nell' incertezza di lontane memorie, negandosi loro con riserbo, quanto si dubita aver eglino già ricevuto. Poichè dunque non sen-

za perchè la coscienza timorata di alquanti fratelli stava incerta se dovesse a questi tali conferire i sacramenti e misteri del Signore, siccome fu detto, noi nell' assemblea sinodale abbiamo ammessa cosifatta consultazione e, messala a minuto cimento, abbiamo voluto che coll'industria la piu squisita fosse dal comun senno ventilata, per cogliere piu sicuramente nel segno col giudizio di molti. Quanto la divina inspirazione ci mise in cuore ottenne abbondante consenso dai fratelli. In primo luogo pertanto noi dobbiamo guardar bene di non tirare in ruina le anime per essere troppo casosi nell' amministrare il sacramento di rigenerazione. Imperocchè e chi mai sarà così riguardoso, da diffinir per vero ciò, verso cui manca ogni argomento e sol restano sospetti in aria? Se dunque chi chiede la rigenerazione non ha memoria, ne altri può far testimonianza ch' egli l' abbia ricevuta, non v' ha caso alcuno di colpa ed è al sicuro la coscienza e di chi amministra e di chi riceve. Ben so essere un delitto imperdonabile e tutto particolare di una setta, dannata già dai ss. padri, di costringere altri a ripetere il lavacro destinato per una sol volta a rigenerare: tutto a ritroso dell' apostolica dottrina, che predica un solo Dio nella Trinità, una sol professione di fede e un solo sacramento di battesimo (*Efes. IV*, *5*). Ma quivi non calza questo timore, perchè al trar dei conti non può cader colpa di reiterazione in ciò, che non si conosce se sia stato fatto mai. E però ogniqualvolta incontrerete gente di tal fatta, fate prima una squisita ricerca e per molto tempo (quando non incalzi pericolo di morte) spiate per vedere se v' abbia alcuno che colla sua testi-

monianza possa scusare la loro ignoranza e smemoraggine. E quando resti chiaro che colui, il quale ha mestieri del sacramento battesimale, n'è trattenuto solo da frivole sospicioni, s'accosti pure senza tema a ricevere la grazia, della quale non trova in se vestigio alcuno. Ne abbiam tema di aprire a questi tali la porta della salute che eglino non sanno d'aver valicato giammai.

2 - Che se tornerà palese ch'altri fosse battezzato dagli eretici, verso questi non si ripeterà in alcun modo il sacramento della rigenerazione, ma solo gli si conferirà quel tanto che gli manca, dando loro per la imposizione delle mani del vescovo la virtù dello Spirito santo. La qual cosa, carissimo fratello, vogliamo divolgata a tutti voi in generale onde per andar troppo rattenuti non rifiutiate la misericordia di Dio a chi si vuol salvare.

Data li 24 ottobre del consolato di Magiorano augusto (an. 458).

by Google

LETTERA CLXVII.

A Rustico vescovo di Narbona - *rescritto alle sue consultazioni.*

Leone vescovo a Rustico vescovo di Narbona. Di buon grado ho accolto le lettere della fraternità tua, recapitate da Ermete tuo arcidiacono, le quali comecche portassero un viluppo di dubbi i più disparati, non tornarono però tanto moleste alla pazienza di chi le leggeva, ch' egli in tanto affollamento di cause si lasciasse sfuggire alcun punto. Seguendo il filo delle tue allegazioni e degli atti compilati nel sindacato tenuto dai vescovi e maggiorenti, abbiamo inteso che Sabiniano e Leone preti disperano della causa e che non riman loro più titolo di piato, dopo aver rinunziato alla lite già intavolata; e alla discrezion tua rimetto la forma e la misura della giustizia da tenere sul conto loro, dandoti però un amorevole consiglio e cioè di far uso di medicina spirituale per rimarginare tali piaghe. Ed essendo scritto: *non sii giusto al di là* (*Eccl. VII*, *17*), più mollemente tratterai quelli, i quali sembra abbiano trapassato i termini del giusto per zelo di pudicizia: onde così il diavolo che trasse in inganno gli adulteri, non abbia poi a far festa di chi puniva l' adulterio..... Prendo quindi maraviglia che la carità tua, in mezzo alle avversità e ai pericoli, che germogliano d' ogni banda, abbia per siffatta guisa smarrito gli spiriti, da affermare, che ameresti meglio di dimettere

Digitized by Google

il ministero episcopale e passar la vita nella solitudine e nel riposo, piuttostoche restar in mezzo alle cure. Siccome però il Signore ha detto: *beato chi la durerà sino alla fine* (*Matt. XXIV, 13*), com' altrimenti sarà beata la perseveranza, se non per la virtù della pazienza? poichè, secondo l' insegnamento apostolico: *chiunque vuol vivere pietosamente in Cristo dee patir persecuzione* (*II - Tim: III , 12*). Della quale si vuol tener conto, non pure per ciò che fà patire il ferro e il fuoco e gli altri supplizii; quando tengono le veci dei martori e delle persecuzioni e la dissomiglianza dei costumi e l' ostinazione dei sediziosi e il veleno delle lingue maligne. Questi contrasti travagliano sempre tutte insieme le membra, ne v' ha porzione dei fedeli che ne sia franca, tanto che non mancan pericoli ne agl' infingardi ne ai procaccianti. Chi guiderà la nave attraverso ai fiotti del mare, se il condottiero se ne va? chi farà schermo alle pecore contro l' insidie dei lupi, se il pastore non istà all' erta (*Gio: X 12*)? chi farà resistenza ai ladri e agli assassini, se l' amor del riposo ritrae chi è messo alla vedetta da ogni industria e vigilanza? Stiasi saldo dunque nell' impresa affidata e nell' officio assunto. Si tenga forte in pugno la giustizia e cortesemente si dispensi la misericordia: si perseguano i peccati, e non gli uomini: sieno garriti i superbi, sopportati i deboli: e quanto ragion vuole che severamente adoperiamo contro i peccati, sia dispensato con animo di medico e non di tiranno. E se pure ci cadano sopra traversie più gravi, non ci smarriamo d' animo, quasi si debba loro far contrasto colle proprie forze; mentre pure la nostra sapienza e fortezza

è Cristo, e come senza di lui a nulla, così per lui a tutto siam buoni. Il quale, confortando i banditori del vangelo e i ministri dei sacramenti, disse: *ecco, io sono con voi in tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli* (*Gio: XV, 5* -) E di nuovo: *tanto v' ho ió detto, perchè troviate pace in me* (*Matt. XXVIII, 20*): *in questo mondo incontrerete traversìe; non vi smarrite per ciò; perchè io ho vinto il mondo* (*Gio, XVI, 33* -). Le quali promesse, essendo chiare e fuori d' ogni dubbio, noi non ci dobbiam lasciar sopraffare da alcun pericolo, per non mostrarci ingrati verso le disposizioni di Dio, l' ajuto del quale è onnipotente e vere le promesse. Qual sia poi il mio avviso intorno alle consultazioni della carità tua, che il suo arcidiacono presentò scritte da parte, piu agevolmente si potrebbe ciascuna definire a voce, quando ci venisse dato di trattar teco di presenza. Conciosiachè alcuni dubbi non essendo formulati con quella diligenza che si doveva, io avviso che sarebbero acconci, piu pel discorso, che per lo scritto: poichè, come incontrano materie che non ponno in alcuna guisa toccarsi, così altre ve n' hanno, che per rispetto ai tempi o per la condizione delle vicende convien temperare, tenendo sempre innanzi questa norma, che quando ci cadono in mano cose dubbie od oscure, ci atteniamo a quello che non è contrario ai precetti evangelici o ai decreti dei ss. padri.

(*seguono 16 rescritti alle consultazioni, che si tralasciano*)

Digitized by Google

LETTERA CLXVIII.

A tutti i vescovi della Campania Sannio e Piceno.

=

SOMMARIO

1. — che il lavacro della rigenerazione non si dia in ogni tempo, ma solo nella Pasqua e nella Pentecoste, dal caso in fuori di una malattia pericolosa — 2. — della penitenza dei fedeli e che la confessione non si faccia in pubblico.

1 - Leone a tutti i vescovi sparsi nella Campania, Sannio e Piceno. Mi muove fortemente a sdegno e fortemente mi rammarica il sapere che alcun di voi è fatto tanto straniero all'apostolica tradizione e così pertinace dei suoi errori, da arrogarsi il diritto di conferire il battesimo fuori della pasquale solennità, che non ha altra eguale, salvo la Pentecoste. E senza scusa alcuna di necessità o infermità corporale, ma per solo arbitrio di una libertà indisciplinata si celebrano i misteri della rigenerazione negli anniversari dei martiri, la cui morte si deve onorare in ben altra guisa dalla passione del Signore: si conferisce il sacramento senza alcun apparecchio od istruzione a gente zotica e idiota, senza spendere alcuna cura intorno ai rigenerandi per far loro conoscere la dottrina cristiana, senza esorcismi e imposizione delle mani, senza il digiuno efficace a distruggere l'uomo vecchio, senza osservare, intorno a sì gran mistero dell'umana salute, alcun privilegio per quel

giorno, nel quale cominciò il beneficio di rinascere. Protestando dunque che tal costume non correrà più oltre senza pericolo della condizione di chi l'ha praticato, vi esortiamo a rimanervi da cosiffatto arbitrio e conferire questa principale e potentissima grazía soltanto nella pasqua e pentecoste a chi la chiede ed è disposto; restando buono ogni tempo nel caso di grave necessità o pericolo, in cui sia mestieri di soccorrere anzichè fraudare di scampo, chi lo chiede ed è infermo in sul termine di morte. Che anzi, siccome fu detto, salvo sempre il rispetto di quelle due solennità, è da provvedere che a nessuno venga dai sacerdoti del Signore negata la rigenerazione nei vari pericoli o di mortale malattia o di scorrerie nemiche o di timore di naufragio. Se alcuno dunque, dopo questo divieto, sia colto in fallo per tale usurpazione, incorrerà nella pena degna di sua ostinazione, che lo palesa tenero, piuttosto di un turpe lucro, che del culto della religione.

2 - Ordino severamente ancora che sia tolto di mezzo quell'abuso, contrario all'apostolica dottrina, cui, siccome poco fà ho scoperto, molti fanno buon viso con riprovevole usurpazione: e cioè che quando i fedeli chieggono la penitenza non si reciti pubblicamente la confessione ne si raccomandino allo scritto i peccati, ciascuno nella sua specie; essendo sufficiente che con secreta accusa si rivelino ai soli sacerdoti le piaghe delle coscienze. Poichè sebbene questo fervor di fede abbia buone apparenze, quando pel timore di Dio non si ha paura ne vergogna degli uomini; non pertanto, siccome i peccati non sono tutti di tal tempra, che i penitenti non

Digitized by Google

debbano talora paventare la pubblicità; però si stermini un costume così indegno, onde molti non si ritraggano dalla medicina sacramentale, perchè si vergognano o temono che le proprie opere vengano a cognizione di nemici, e chiamino lor sopra il rigor delle leggi. Basta la confessione che prima si fà a Dio e quindi al sacerdote, perchè sia interceditore per le colpe dei penitenti. Allora si può sperare, che molti sieno invitati a penitenza, quando all'orecchie del pubblico non si bandisca la coscienza dei penitenti.

Data li 6 marzo del consolato di Recimere (an. 459).

Digitized by Google

LETTERA CLXIX.

A Leone augusto.

SOMMARIO

1. — sopra Timoteo Eluro messo in bando dalla chiesa alessandrina, cui si vuol surrogare un prelato cattolico — 2. — requisiti di un sacerdote sono l'integrità della fede e la probità dei costumi — 3. — che l'empio Eluro, quando pur fosse intero nella fede, non può tornare in istato.

1 - Leone vescovo a Leone augusto. Se fosse nostro intendimento di dar tanta lode al glorioso proposito della vostra pietà in difesa della fede, quanto chiede la grandezza delle opere; noi saremmo trovati da meno nel rimeritarvi, e non riusciremmo ad altro che ad assottigliare nella nostra favella il giubilo di tutta la chiesa. Una più degna rimunerazione è posta in serbo pei meriti e le imprese vostre presso quegli, nella cui causa avete spiegato un cuore sì grande e riportato vittorie e trionfi così fortunati. Sappia dunque la clemenza vostra che tutte le chiese di Dio sono liete e giulive in vostra lode, avendo voi scosso il giogo di un empio parricida dalla chiesa alessandrina; tantochè il popolo di Dio, che quel ladrone teneva sotto di se, ricuperata l'antica libertà della fede, può dalla voce di fervorosi sacerdoti essere ridotto sul sentiero della salute, dopo aver veduto tutte le velenose seduzioni dannate nel loro autore. Or dunque, poichè la vasta mente e il costante proposi-

Digitized by Google

to vostro ha fatto tanto, coronate l' impresa della fede oggimai perfetta, provvedendo quella chiesa di un prelato caro a Dio, il quale non porti infezione alcuna di un errore tante volte condannato: onde non forse la piaga rimarginata faccia sacco e la plebe cristiana, la quale per opera vostra sortì fuora schietta dalla perfidia ereticale, non sia novella preda di mortale veleno.

2 - Considera poi, o venerabile imperatore, e comprendi sicuramente, che sul conto di chi ebbe lo sfratto, non si dee por mente solo alla interezza della fede; la quale se pur giunga con ritrattazioni e abjure ad espiare e comecchesia rimondare; egli però non potrà mai colle più belle parole e proteste cancellare le scelleraggini e crudeltà. Poichè nei sacerdoti di Dio e più ancora nel vescovo di una chiesa sì chiara, non basta il suono delle parole e la voce sulle labbra, nè giova gran fatto che la favella predichi Iddio, se la mente sta fitta nella iniquità. Di costoro per mezzo dell' apostolo dice lo Spirito santo: *hanno le mostre della pietà, e rifiutano il suo valore* (*I Tim. III, 5*): e di nuovo altrove: *a parole danno divedere di conoscere Iddio e coll' opere lo negano* (*Tit. I, 16*). Laonde, se in tutte le membra della chiesa si domanda insieme e la verità e schiettezza della fede e il frutto delle buone opere, quanto meglio non dovranno ambedue risplendere in sì gran vescovo? L' una cosa senza l' altra non può entrare a far parte del corpo di Cristo.

3 - Nè convien quivi snocciolare ciò che rende esecrabile Timoteo, dopochè minutamente e copiosamente corre per le bocche di tutto il mondo quello, di cui è

stato autore o causa: e se pure di alcuna parte v' è in colpa il volgo sguinzagliato, tutto però ricade sulla testa di chi instigava e accaneggiava gli altri alla strage. Ond' è che quando pure la sua professione di fede non avesse difetto o magagna alcuna, sempre però saria debito della vostra gloria di troncargliene ogni brama; onde la chiesa universale non trovasse cagione di vergogna nel vescovo di una città così illustre e la vera pace di Dio, non pure colla predicazione della fede, ma eziandio cogli esempi della vita resti onorata.

Data li 17 giugno del consolato di Magno e Apollonio (an. 460) *per mezzo di Filosseno spedizioniere.*

Digitized by Google

LETTERA CLXX.

A Gennadio vescovo di Costantinopoli.

=

SOMMARIO

Si lagna perchè fosse concesso a Timoteo di venire a Costantinopoli: al quale non rimane speranza alcuna di tornare in istato - si tenga d'occhio, perchè non brighi ne con coperti ne con palesi ragionari.

Leone vescovo a Gennadio vescovo di Costantinopoli. Dallo scritto della dilezione tua e dalla voce dei vescovi fratelli nostri Domitiano e Geminiano ho saputo che a Timoteo cacciato dalla chiesa alessandrina, fu concesso di riparare in Costantinopoli; agevolandogli la strada colle lor trame alquanti nemici della fede, onde, siccome traspare, messo alle strette dalla sentenza di tutti i sacerdoti del Signore, si arrenda infine alla dottrina cattolica: e abiurato l'errore e la perversità ereticale, come se questa fosse l'unica causa che gli diè lo sfratto, e resosi alla mercè degl'insegnamenti apostolici, poter far ritorno in Alessandria: quando invece, se pur egli dimostrasse d'esser cattolico, gli farà sempre ostacolo di avere, vivente il vescovo, invaso una sì cospicua sede, e di essere in colpa e aver dato causa ad una strage inaudita ivi commessa. E però la dilezione tua, con quello zelo che la privilegia, s'argomenti di far ogni suo potere, perchè nessuno copertamente o in palese venga a colloquio con un uomo così vituperevole o si colga pretesto da lui di fare assembramenti sotto

colore di farlo ravvedere per dargli agio e libertà di ritornare, dopochè il clementissimo principe coi suoi decreti ha giudicato sul conto di lui. Con ogni industria ed avvedimento veglia sui vantaggi e l'unità della chiesa, o fratello carissimo, per tarpare ogni speranza ai suoi fautori, e per dare ai cittadini di Alessandria un vescovo cattolico, tolto da quel clero e secondo l'antico rito consacrato dai vescovi ortodossi dell'Egitto: poichè questo parricida non sarà altrimenti deserto di alleati, se prima la chiesa di Alessandria, che si vuol restituire al suo grado e libertà, non sia provveduta di un prelato da tanto a sanare quanto fu tortamente fatto.

Data li 17 giugno del consolato di Magno e Apollonio (*an. 460 - per mezzo di Filosseno spedizioniere*).

LETTERA CLXXI.

A Timoteo vescovo di Alessandria.

SOMMARIO

1. — si rallegra della sua elezione, gli raccomanda la carità — 2. — la vigilanza sulle cose della fede e che frequentemente gli scriva.

1 - Leone vescovo a Timoteo vescovo cattolico della chiesa di Alessandria. Si mostra nel suo splendore la verità della sentenza dell' apostolo: *che tutto si volta in bene a chi ama Iddio* (*Rom. VIII*, 28): ed è dispensagione della divina pietà di versare il bene colà, ove fu tollerato il male. La qual cosa si fa palese nelle vicende della chiesa di Alessandria, ove la modestia, la umiltà, la sofferenza si posero in serbo grandi tesori di pazienza, poichè *il Signore sta d' appresso ai cuori tribolati e per salvare i dimessi di spirito* (*Sal. XXXIII*, 19). È salita al colmo della gloria e della fama la fede del principe, per mezzo del quale *la destra del Signore ha fatto prova di valore* (*Sal. CXVII*, 16), onde sul seggio dei ss. padri più lungamente non facesse il nido l' onta dell' anticristo. L' empietà del quale a nessuno recò tanto danno, come a se medesima, carrucolando altri nell' alleanza del suo delitto e se stessa d' insanabile piaga trafiggendo. Laonde sappi per queste lettere, che meco tutta la chiesa del Signore fa festa per ciò che nella fraternità tua ha compiuto il voto del clero, del popolo e di tutti i fedeli, scorti da divino lume. Bramo

che la pietà e clemenza divina ti conforti coll' abbondanza delle sue grazie, e che tu ad esse risponda con tanta fedeltà, da guadagnare e riconciliare con Dio per mezzo delle fervide preci della chiesa ancor quelli, che si mostrarono alquanto ritrosi alla verità; ridducendoli, come provvido reggitore, sul fondamento della cattolica fede, la cui saldezza non consente divisione, sull' esempio del verace e pietoso pastore che pose l' anima sua pel suo gregge (*Gio. X, 11*) e la pecorella randagia, non colla verga ridusse nel branco, ma sulle proprie spalle riportò all' ovile (*Luc. XV, 5*).

2 - S' adoperi adunque la dilezione tua, fratello carissimo, perchè niun vestigio delle false dottrine di Nestorio od Eutiche rimanga nel popolo di Dio; poichè *niuno può gettare un fondamento diverso, da quello che fu posto già, il quale è Gesù Cristo* (*I Cor. XIII, 11*). Nè avrebb' egli riconciliato con Dio Padre l' universo mondo, se tutti non accogliesse nella verità della carne nostra colla rigenerazione della fede. Se dunque la fraternità tua avrà occasione di scrivere, come ha fatto ora, secondo il dovere e il rito, dandoci per mezzo dei figli nostri Daniele prete e Timoteo diacono partecipazione della tua ordinazione; così mantenga sempremai questo buon costume, inviando quanto più spesso tornerà possibile ragguagli alla sollecitudine nostra sui vantaggi della pace; e così collo scambiare messaggi gusteremo *che la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori pel santo Spirito che ha stanza in noi* (*Rom. V, 5*).

Data li 18 agosto del consolato di Magno ed Apollonio (an. 460).

LETTERA CLXXII.

Ai preti e diaconi della chiesa di Alessandria.

SOMMARIO

Gl' invita a guardare e crescere la pace nella chiesa di Alessandria: che si allettino al ravvedimento quelli che furono sedotti dagli eretici.

Leone vescovo ai preti e diaconi della chiesa di Alessandria, figliuoli dilettissimi nel Signore. Mi tocca il cuore l' affetto sviscerato che corre tra noi nel Signore; quando, secondo la testimonianza delle vostre lettere, e il pastore ama il gregge e il gregge il pastore. *Teneri*, secondo la sentenza dell' apostolo, *nel guardare a vicenda la concordia degli spiriti nel vincolo della pace* (*Ef. IV*, *3* -), studiatevi di guadagnare i frutti della vera pazienza. Imperocchè qual consiglio o impresa più degna, che di volgere, la Diomercè, la fede del gloriosissimo principe in profitto di una pace duratura, dando lungi da voi la caccia a quella belva, la quale, secondo il detto profetico del salmo, dava il guasto alla piantagione della vigna del Signore (*Sal. LXXIX*, *14* -)? Poichè dunque l' ovile del Signore è franco dalle insidie dei ladri e dalle scorrerie degli assassini, tornate voi tutti in calma, e colla scorta dello Spirito santo, ciascuno sia geloso di quella concordia, della quale scrive l' apostolo: *non vò in cerca di quanto è utile a me, sì veramente a molti, per farli salvi* (*I Cor: X*, *33*).

Tutti ripetano e pensino altrettanto, per non dar luogo a lotte di dottrine e controversie. Quanto i cattolici vescovi della chiesa di Alessandria, discepoli della verità, tennero ed insegnarono, il medesimo suoni nella professione di tutti i fedeli; perchè la verità, che è semplice ed una, non ammette varietà. Se poi l' empie menzogne degli eretici hanno travolto le menti dei cristiani, di qualunque grado essi sieno, allettateli a ravvedimento, riprendendoli con ispirito di mansuetudine e benevolenza; poichè, siccome disse il beato apostolo Pietro: *non fallirà quello che ha promesso il Signore, ma indugia con pazienza a vostro prò, perchè non vuole che alcun perisca, ma tutti si convertano a penitenza* (*II Pietr. III, 9* -) Adoperianci dunque a non frapporre difficoltà al perdono, onde non torni più lento il ravvedimento.

Data li 18 agosto del consolato di Magno ed Apollonio (an. 460).

LETTERA CLXXIII.

Ad alcuni vescovi dell' Egitto.

SOMMARIO

Si rallegra della elezione di Timoteo cattolico in luogo di Timoteo eluro: li conforta alla concordia e gl' invita ad accompagnare alla sua la loro industria per ridurre i traviati.

Leone vescovo a Teofilo, Giovanni, Atanasio, Abramo, Daniele, Gioa, Pafnuzio, Museo, Panulvio e Pietro vescovi egiziani. Godo di aver conosciuto per le lettere della fraternità vostra, recapitate dai nostri figliuoli Daniele prete, e Timoteo diacono, come la fede del venerabile e glorioso principe, sorretta dalle dottrine evangeliche ed apostoliche, abbia raggiunto la meta, cogliendo frutti santi e a Dio cari dai suoi editti: essere degradato e messo a confine l'invasore crudelissimo della chiesa alessandrina; eletto da tutta la città un degno prelato: avere voi dato mano alla sua consacrazione, non guidati da ambizione, o costretti da sedizione o da altre ribalderie; ma tutto il popolo, testimone dei meriti e della virtù sua, non aver titubato a collocare in cima di ognuno quello, che voleva torsi a reggitore. Ond'è che congratulandoci, perchè la plebe cristiana abbia ricuperata la pace di Dio, a voi raccomandiamo l'eccellenza di un impresa che è tutta vostra: che il vescovo legittimamente ordinato, sperimenti il soccorso e il consenso dei suoi fratelli e si senta ajutato dalla co-

operazione vostra nello sverre gli scandali, seminati dall'errore ereticale. Cacciato colui, che emulo del demonio, *non istette saldo sulla verità* (*Gio. VIII*, *44*), ed abusò tanto delle sembianze di un nome e di un onore, carpito per violenza, bene stà che la chiesa alessandrina ami e veneri quello, che per schiettezza di costumi e integrità di fede reputò degno di sì alto seggio sacerdotale. Al quale abbiamo posto l'amore del cuor nostro, pieno di carità; esortandovi, o fratelli carissimi, e con fiducia ordinando, che nell'annunziare la parola e sporre i precetti guardiate tale regola di mansuetudine, senza la quale non approdano le virtù. Quanto conoscete avere noi scritto al fratello e vescovo nostro Timoteo sul ricondurre quei traviati dal sentiero della verità, che più degli altri scapestrarono ed infierirono, sappia la dilezione vostra che voi pure obbliga: onde quanto più largamente quel malanno si propagò, tanto più universale per tutti e dovunque si porga la medicina alle ferite: e così l'industria pastorale in tutte le chiese s'adoprerà alla guarigione del gregge del Signore e per lo zelo della carità e della dottrina tutte le agnelle di Cristo s'accorgeranno di possedere un solo pastore.

Data li 18 agosto del consolato di Magno ed Apollonio (an. 460).

FINE DEL QUINTO ED ULTIMO TOMO

ANNOTAZIONI

Digitized by Google

(1) Questa è l' iscrizione metrica, che noi trascriviamo dal *tomo CXXVIII pag.* 232 *C. M.*

Virgo Maria, tibi Xystus nova tecta dicavit
Digna salutifero munera ventre tuo.
Tú genitrix ignara viri: te denique foeta
Visceribus salvis edita nostra salus.
Ecce tui testes uteri tibi praemia portant
Sub pedibusque jacet passio cuique sua.
Ferrum, flamma, ferae, fluvius, saevumque venenum
Tot tamen has mortes una corona manet. —

L' altra di s. Paolo potrai leggere in GRUTERO *C. I. T. II pag.* 1170, cui forse facevano seguito gli altri versi che BARONIO (*a.* 461 - *n.* 12) attribuisce alla basilica di s. Lorenzo *fuori le mura.*

(2) Le cerimonie della notte del Natale furono ordinate da s. Telesforo (142), siccome narra ANASTAGIO *T. CXXVII - pag.* 1175 *C. M.*; confermato da RUPERTO ABATE *dei divini offici c.* 17 - *pag.* 73 - *T. CLXX. C. M.*; e da SICARDO VESCOVO CREMONESE pubblicato da MAI *spicilegio VI*, 583 *e T. CCXIII pag.* 222 *C. M. libro* 5 - *cap.* 6 *del mitrale - Il sacramentario di* S. GREGORIO MAGNO *e il calendario di* FRONTONE accennano ai medesimi riti di oggi *T. LXXVIII pag.* 286 *C. M.* Che anzi l' omelia 8 - *T. LXXVI pag.* 1103 - *C. M.* - porta la rubrica » habita ad populum in basilica beatae Mariae virginis in die Natalis Domini » e nella prefazione al codice delle omelie racconta il santo a Secondino vescovo che i romani pontefici in alcuni giorni arringavano al popolo (*ivi pag.* 1075). Infine quell' omelia di s. Leone, che unica porta scritto in fronte il luogo ove fù recitata, cioè s. Anastasia, ha per tema l' incarnazione, di cui il santo fù campione e lo ebbe subbietto famigliarissimo nei sermoni del Natale.

(3) Milano per Resnati 1847.

(4) Leo der grosse und seine zeit Kupferberg 1835.

(5) Firenze 1485 - nella casanatense v' ha un nitidissimo esemplare.

(6) Venezia 1547 - al segno della Speranza.

(7) Venezia 1564 per Girolamo Scotto - Il volgarizzamento dei padri fù dal card. Cervini (poi Marcello II) insinuato a Galeazzo Florimonte vescovo di Aquino, poi di Sessa, mentre erano insieme a Bologna pel concilio - APOSTOLO ZENO e FONTANINI *E. I. T. I*, 155 - PAITONI *bi-*

blioteca etc. II, 198. - Presso SAINT-CHERON e il suo milanese volgarizzatore v' hanno sermoni e lettere intere o in brani voltate in francese ed italiano.

(8) Troverai questo lamento nel *sermone LXIII c.* 1.

(9) S. LEONE *epistola* 31 - *c.* 4.

(10) *V. il II volume delle mie opere pag.* 88.

(11) Questo sermone vide la luce da principio, ridotto in un sol corpo col seguente e portando il titolo *pel dì della consacrazione.* I pp. GARNIER (*L. D. p.* 33 - 172 - 174). e PAPEBROCK (*in propil.*) s' avvidero che non poteva tutto insieme calzare al dì della consacrazione del pontefice: perchè, come vi era menzione dell' inizio del pontificato, vi era ancora accennato l' anniversario; e però il QUESNELLO nella seconda edizione s' avvisò di revocare a concordia quella contraddizione, scambiandogli il titolo *pel giorno ottavo della consacrazione.* Questo avvicinamento non sciolse la quistione mossa dai due gesuiti e ne suscitò delle altre; sorte consueta dei temperamenti; poichè non si poteva congiungere il principio di un fatto colla ricorrenza del medesimo; ne s' incontrava vestigio nei riti della romana chiesa che all' ottavo dì della consacrazione si facesse la commemorazione di lei. I BALLERINI sciolsero il nodo, partendo in due questo primo sermone per ragioni intrinseche ed estrinseche corroborate da sformato corredo di erudizione. Le intrinseche non sono altro che i dubbi mossi dai due gesuiti; le estrinseche dimorano nell' autorità di sei codici citati nella loro prefazione (*C. M. T. LIV. p.* 139 - 40 - 41). Tanto tempo e il soccorso e di tali uomini domandava lo scioglimento di un picciol dubbio di erudizione sacra! Questo primo sermone può riguardarsi come il più bello esemplare di eloquenza sacra in quel genere che noi chiamiamo dicerie o *complimenti* o *discorsi di opportunità* e però lo raccomandiamo ai maestri di eloquenza, perchè lo facciano ben assaggiare ai loro alunni, in pro dei quali abbiam noi dato mano a questo volgarizzamento. I sermoni e le lettere, prese tutte di conserva, formano un amplo trattato teologico sulla incarnazione e sulle due nature ed unica persona di Cristo, del qual dogma fu il santo propugnatore, traendo da tutte le occasioni e da tutti i temi materia per illuminarlo.

(12) I gallicani, capitanati da QUESNELLO, traggono da questo capitolo argomento per iscemare i fregi della romana Sede. Con qual ragione, sentenzi il lettore. Niuno forse più di s. Leone sentì la sua dignità e seppe farla altrui conoscere con più gagliarda eloquenza.

(13) Si potranno mai scrivere parole più gravi e più solenni di queste sul primato della s. Sede? eppure il DE-MARCA e QUESNELLO le hanno travolte in soccorso delle opinioni gallicane. Notino gli amatori dell' elo-

Digitized by Google

quenza sacra con quall'arte e con che affetto e modestia l'oratore rimuova da se la considerazione degli ascoltatori e l'indirizzi a Dio e a s. Pietro.

(14) Facevasi questua pei poveri ad ogni tornar di stagione ed espressamente nelle digiune, siccome abbiamo dai sermoni del santo. Questa colletta però era più solenne di tutte e cadeva nell'ottava dei ss. apostoli Pietro e Paolo in cui i pagani facevano i giuochi apollinari. Nota l'industriosa sapienza della nostra buona madre la cattolica chiesa che ha saputo cogliere tutte le occasioni per rivolgerci a Dio e santificare ed espiare le abbominazioni gentilesche, voltandole in opere di carità di culto e di penitenza. Se il lettore brama notizie più copiose su ciò, legga i chiosatori latini del santo che ne forniscono in buon dato. Così era governata la pubblica beneficenza in Roma a tempi di s. Leone magno. Ogni fedele quattro volte l'anno ogni tre mesi e più una quinta nell'ottava di s. Pietro diveniva fiscale ed esattore di se stesso e depositava in mano al parroco la tassa della carità, che questi la distribuiva ajutato dai diaconi. Non era forse meglio della instituzione dei sussidi che vive oggidì, instituita da Leone XII con ottime intenzioni, ma stornata dal suo fine e dal concetto primitivo?

(15) Lascio al lettore di argomentare qual prò facessero queste parole sull'animo di una moltitudine avezza ancora ai pregiudizi e allo spettacolo gentilesco della schiavitù, e quindi concludere il gran beneficio che la chiesa e la predicazione sacerdotale hanno recato alla società, estirpando quell'ignominia dell'uman genere.

(16) I manichei erano seguaci di dottrine, dagli stessi imperatori pagani riconosciute ingiuriose alla natura al pudore all'uman genere. Altrove nei nostri scritti abbiamo accennato che la chiesa ha il diritto di resistere a nuove dottrine, che si spargono contro di lei. Su ciò son d'accordo anche i più schifiltosi: soltanto nei mezzi si può trasmodare. Intanto nota quivi e altrove la moderazione del pontefice e ravvisa in essa i primi germogli della inquisizione e del s. offizio.

(17) Nota quivi come il santo dovesse porre un freno alla liberalità dei suoi fedeli.

(18) Solenni presso gli antichi erano le digiune, ossia quei tre dì di penitenza che si osservano ad ogni tornar di stagione dal popolo cristiano. Il lettore troverà a suo luogo i sermoni per le altre ancora, e cioè nel decimo mese, ossia decembre, nella quaresima, nella pentecoste e nel settimo mese, cioè il settembre.

(19) Nota bene, lettor cortese, questo classico brano sulla eguaglianza naturale degl'uomini e considera che queste parole erano lanciate da s. pontefice in mezzo a un popolo che ancor serbava i pregiudizi

e costumi pagani sulla schiavitù e poi stà a posta di quei ciurmadori, i quali spacciano che la s. Sede ha raccomandato il giogo e ribadite le catene e i ceppi all' uman genere, e che la riforma si è quella che ha predicato l' indipendenza e l' emancipazione.

(20) Or non è egli, non pur diritto, ma debito della chiesa d' investigare e stornare queste dottrine che offendono la natura umana? Diritto e debito non solo della chiesa, ma della potestà civile ancora? Or ecco dunque l' origine della inquisizione. Al secolo XII ella alzò tribunale e prese forme regolari di giudizio contro quello sciame di eretici che erano rimettiticci dei manichei e svergognati al par di loro. E pure non si rifinisce mai di declamare contro il santoffizio.

(21) Campare gl' innocenti e ravvedere i caduti, ecco il fine che la chiesa si è posta innanzi nella inquisizione. Or ci dicano i criminali se questo fu sempre il fine sublimissimo delle procedure del secolo e se questo fine si è mai da loro raggiunto.

(22) Sull' usura potrai vedere Benedetto XIV *de synodo dioecesana l. 7 - c. 47 - e l' enciclica 1 novembre 1745 - nel t. I. del suo bollario.*

(23) Et ne superni ignara consilii ad inusitatos paveret effectus » la lezione del breviario dice *affatus*, alcuni codici citati dai chiosatori del santo portano *affectus* con manifesto errore; giacchè quivi il santo ha voluto esprimere il turbamento che riceverebbe la Vergine ai segni della gravidanza, che non aveva umana cagione, e quindi la necessità di renderla accorta coll' angelica ambasceria. Quelli che emendarono il testo, ponendo la parola *affatus*, tennero d' occhio la frase di s. Ambrogio » ne quo degenere depravaretur affatu, ab angelo salutatur (*L. 11 in Luc.*); ma è ben diverso il senso nei due testi; poichè s. Ambrogio volle adombrare quel timido stupore che recherebbe ad una vergine il manifesto accorger delle genti sulla sua gravidanza. I lezionari romani che sono più genuini, perchè derivati dall' originale, portano scritto *effectus.*

(24) Quella dottrina tanto prediletta al santo e ripetuta più volte nei sermoni sul demonio schernito, e se tanto può dirsi, burlato, offre senzameno alquanto di sforzo e di stiracchiatura. Ella è però dottrina comune ad altri padri e chi la biasimasse andrebbe contro l' autorità, non pur di s. Leone, ma di s. Ignazio e di s. Girolamo, quegli venerabile perchè dei tempi apostolici; e questi perchè il più profondo interprete delle scritture (S. Girolamo *sul cap. I. di Matteo*). Questo sermone trovasi negli antichi lezionari con difformi versioni e con diverso ordine disposto. Questa varietà, che ha dato tanta cagione di piato agli eruditi, a noi sembra che si sciolga agevolmente, ponendo mente che questo medesimo sermone, recitato dal santo al popolo romano, fù poscia da

Digitized by Google

lui inserito in una lettera a Flaviano con quelle alterazioni che chiedeva il passare dalla foggia oratoria a quella epistolare; ed intanto i lezionari lo recano diversamente, secondochè lo attinsero o dal libro dei sermoni o da quello delle lettere di s. Leone.

(25) Il latino dice » ita ut naturae alteri altera misceretur » noi abbiamo voltato *unisse* per cessare ogni pericolo di esprimere quell' errore che predicava essere in Cristo unità di persona ed unità di natura, quando il primo solo è secondo il dogma cattolico. Molte volte nell' esprimere questa ineffabile unione il santo adopera il verbo *miscere, immixtus*, e ve n' ha esempio anche in Agostino e Piergrisologo. Niuno vorrà cogliere da ciò occasione di appuntare gli scritti del s. padre, quand' egli fù anzi il campione del dogma contrario. Piergrisologo scrisse (142 *de annunt.*) » in uno corpore Deum hominemque misceri ». Ma altro è il valore di un testo diretto a spiegare un dogma, ed altro è una formola scoccata nella voga del dire.

(26) Al celebre monsig. Ciampini si deve l' illustrazione di questo passo. Avevano gli eruditi letto sempre *arae*, *arcae* ed altri cotali vocaboli. Egli colla ragione, cogli esempli, coll' autorità di codici dimostrò, doversi leggere *areae*. La sua dissertazione è intitolata al celebre abate Gattola casinense e stampata dai Ballerini.

(27) Ecco la somma del codice penale della chiesa, preghiere pei caduti e pei colpevoli.

(28) La chiesa è madre degli sventurati, e basta agli ebrei esser tali, per ottenere la sua protezione. Coloro che gridano, senza sapere il perchè, contro l' intolleranza della chiesa e dei pontefici, considerino come parli questo santo in pro di un popolo, che era esecrato egualmente dai cristiani che dai pagani. Se gli ebrei sempre e dovunque non ricevettero mali trattamenti, fù opera ed interponimento dei pontefici e chi abbia voglia di conoscerne le ragioni legga il bel libro del GAMBINI e il cap. XXII dell' opera *sulla carità* del card. BALUFFI vescovo d' Imola che sarebbe un oltraggio il lodare. No, la chiesa non li detesta; ma li compiange e unisce le sue alle lagrime di Cristo che » *videns civitatem flevit super illam* ». Nel *regesto di* S. GREGORIO *L. I. ep.* 35 - 47 - *L. IX. ep.* 6. vi sono esempti e sentenze spiranti tale mansuetudine verso gli ebrei, da far vergogna al secol nostro.

(29) Abbiamo nel CRISOSTOMO una viva dipintura dell' innocenza puerile, tanto che riscontrata con questo brano, uno sembra la copia, e l' altro l' originale.

(30) Si è detto e scritto tanto per investigare chi abbia cooperato all' abolizione della schiavitù. In due parole è detto tutto: l' evangelio, la chiesa, i papi, i preti e i monaci: e con che mezzi? con quella parola

penetrabilior omni gladio anciptiti. Se tu, lettore, ne vuoi un saggio, dopo le divine parole di Paolo, leggi questo sublime passo di Leone.

(31) Quivi s' azzuffano i BALLERINI con QUESNELLO per la quistione sulla grazia e il libero arbitrio. Noi non entreremo in questa lizza e in questo spinaio: ci basti averne avvertito il lettore, ond' egli e in questo sermone e nelle varie sentenze sparse negli altri ravvisi la sana dottrina del santo dottore.

(32) Da queste parole e da altre simili del santo trasse QUESNELLO argomento da rincalzare quella erronea dottrina, che pone peccato il solo non gir innanzi nella perfezione. Basti averne fatto cenno al lettore, essendo nostro proposito di non brigarci di questi vecchi errori e riboboli.

(33) Di queste parole bellissime si sono fatto scudo coloro che affermarono esser spenta la fede nei cuori, in cui non ha seggio la grazia. Le espressioni del santo sono in senso lato e i calunniatori le hanno recate a quel significato più stretto in cui cadevano i loro errori. In questa dottrina vi sono molte proposizioni condannate da s. Pio V - da Alessandro VIII - e dal Tridentino s. 6 - c. 28 - a cui potrà il lettore aver ricorso e, in caso di dubbio, leggono i Ballerini nel commento di questo passo.

(34) Di quest' uso potrà il lettore avere abbondanti notizie dal cod. *l. III t.* 12 *de feriis* e *l. I - t.* 4 *de episcopali audientia* e nel codice teodosiano l. 12 - t. 28 *de indulgentia criminum.* Molte leggi di re barbari si leggono presso Muratori e nella gran raccolta delle leggi barbariche aumentata da Pertz e dai subalpini, ove anche secoli più colti e popoli più gentili, avrebbero che apprendere e dove specchiarsi.

(35) Oh sì! non sono memorie, non sono fatti antichi, ma un avvenimento continuato, in mezzo al quale ci troviamo noi pure, e ne gustiamo il vero, ne sperimentiamo i benefizi, la salute, le consolazioni e le più affettuose finezze; tantochè i fedeli ponno rispondere alla chiesa, quando loro insegna i dogmi della venuta e divinità di Cristo, quanto dissero i samaritani alla donna, privilegiata dal colloquio divino: *jam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus et scimus, quia hic est vere Salvator mundi* (*Jo. IV* - 42.)

(36) Essendo il Verbo quello per cui tutto fù fatto, e senza cui, nulla, a lui conveniva ancora restaurare. Questa ragione manca nel capitolo del trattato sulla Trinità di s. Anselmo d' Aosta, ove si adducono molte altre ragioni che sono un capolavoro di mente serafica e sovranamente contemplativa. Leggi questo miracolo dell' onore d' Italia e della chiesa nel *volume* 3 *delle mie opere.*

(37) Queste parole servirono a QUESNELLO per confermare i suoi

Digitized by Google

errori sulla grazia. Noi non ci vogliamo avventurare di far quivi un trattato contro quei fastidiosi che tanti secoli e tanti ingegni scialaquarono per accumulare degli errori su questo punto di dottrina; noteremo soltanto 1. doversi por differenza tra una proposizione pronunziata in tutto il rigore dei termini ed un altra detta in senso largo e oratorio, 2. tra uno scrittore che parla exprofesso di una data dottrina ed un oratore che, favellando d' altro subbietto, si lascia sfuggire incidentalmente una sentenza su altro tema che non ha tutto il rigore della disciplina. I Ballerini notarono che il santo usò la parola misericordia e non grazia. Io poi non vedo che qui s. Leone parli di dottrina in modo alcuno, ma solo di un fatto: e chi potrà negare che tutti i fedeli per la rigenerazione sieno in Cristo e gl' infedeli, senza rigenerazione, fuori di Cristo?

(38) È manifesto che il s. dottore segue la cronologia di Prospero e di Eusebio che è pur la medesima del martirologio romano: vi sono in questo computo delle varianti, che altri potrà osservare in Baronio nell' Usserio e Vitre.

(39) È pur degno di osservazione come il redentore si mostrasse nei principali avvenimenti della vita e morte sua spasimato dei gentili e romani: prese occasione di nascere dal censo romano, che stavasi compilando: consentì di morire in mezzo a una coorte romana, di essere ne interamente condannato ne interamente prosciolto da un governatore romano, e volle dopo morte quella bellissima testimonianza del romano centurione: *veramente questi era figliuolo di Dio* (Matt. XXVII - 54) la più espressa, dopo quella di Pietro. Che bel tema di una orazione accademica, di quelle che sono solite udirsi in Roma nei dì della passione!

(40) Nota bene quanto bella e quanto vera sia questa considerazione! sicuro che fintantochè gli apostoli tennero officio di testimoni, Cristo volle che fossero uomini come gl' altri, sommessi alle infermità, ai dubbi, ai falli, alle cadute degl' altri uomini, onde la narrazione evangelica, porgendo tutti eroi, non tornasse per noi una poesia e una epopea. Ma quando fu l' ora in cui dovevano uscire banditori e annunziatori di ciò che avevano veduto, ben seppe il pietoso Signore fare di loro dodici campioni, che mutarono la faccia del mondo, rovesciando imperi, regni, tutto.

(41) Quivi entrano i cronologi a battaglia crudele e sanguinosa, della quale noi non vogliamo essere spettatori: chi brama di vantaggio consulti Petavio e i Ballerini su questo luogo.

(42) Da queste parole del santo coglie QUESNELLO cagione e argomento per dar sostegno ad una proposizione condannata dalla chiesa. In che senso dica ciò l' apostolo s. PAOLO e i ss. LEONE e AGOSTINO lo potrei rincontrare in ogni più meschino trattato di teologia.

(43) S' avvedrà il lettore come il santo ripeta parola per parola quanto disse altra volta nell' anniversario del suo esaltamento; siccome nelle lettere sono innestati *lunghi brani* di sermoni, specialmente della Natività.

(44) Non si parla qui del miracolo contro Attila, ma sì bene dello scampo di Roma dai Vandali; nel che i BALLERINI sono con QUESNELLO contro BARONIO.

(45) Chi da queste parole togliesse argomento per confermare l' autenticità della craticola che si venera in Roma, e sostenesse che il sermone fu recitato ove quella si conservava, e volesse con questo esempio pronunziare il culto delle reliquie anteriore all' epoca segnata da BANAGE dai CENTURIATORI, DALLEO, CASAUBONO, direbbe cosa a cui nessuno potria far contrasto.

(46) Si dubitò se questo sermone fosse in lode dei macabei o della famiglia di s. Felicita, e questa fu sciolta bene da QUESNELLO, dicendo che il santo fa cenno all' istoria del martirio accolta nelle scritture sante e chiama re il tiranno di questi eroi, il che ci porta ad Antioco e al libro dei macabei. Quindi si dubitò se questo sermone fosse di s. LEONE o di s. AGOSTINO: nè mancano testimonianze di codici per l' una e l' altra opinione. QUESNELLO lo diede a s. LEONE ed i BALLERINI glielo ritolsero. Noi siamo sicuri, ch' egli è di s. LEONE per lo stile e forme oratorie, e il lettore non dubiterà di seguirci in questa opinione. Due sole difficoltà si frappongono a questa nostra sentenza - 1 la parola *charissimi fratres* che LEONE non pronunziò mai negli altri sermoni, avendo perpetuamente detto *dilectissimi* quando gl' avvenne di chiamare i suoi ascoltatori: ma questa si scioglie dicendo che di 3 volte, in cui questo sermone saluta l' udienza, due portano la parola *dilectissimi* ed una il *charissimi*, la quale però può essere un mendo del copista o un arbitrio del compilatore del *lezionario*, siccome n' abbiamo esempi in due nobilissimi codici, dei quali parleremo nel nostro *Spicilegio* - 2 quella parola *conspirānti studio* che si legge nel principio del sermone non fu mai da Leone adoperata altrove. Ma che perciò? anche nei sermoni non incontrerai mai la parola *tentus* invece di *tentatus* che pur nelle lettere s' incontra. Non è vero poi che in Roma non si facesse festa dei macabei, perchè il sacramentario Leoniano e Gregoriano non la portano: poichè il Gelasiano ne fa memoria. E poi chi ci dice che la festa non fosse propria di quella sola chiesa ove Leone recitò il discorso? e qual necessità ch' ella fosse universale? I versi del Monsacrati sono dubbi, e quando pur fossero veri, chi dice che le reliquie dei macabei fossero per la prima volta collocate allora in s. Pietro in Vincoli e non fosseso traslocate mai? In fine per l' affinità della chiesa d' Affrica con quella di Roma difficilmente c' indurremo a credere che colà fosse cele-

bre un culto, sconosciuto in Roma. I sermoni poi 300 301 di. s. Agostino, a chi ben nota, rendono testimonianza ben diversa da quello s'avvisarono i BALLERINI. Ciò peraltro che ci vinse fu lo stile evidentemente Leoniano. In s. Massimo di Torino, da alcuni scrittori dato per fratello a s. Leone, troverai molti sermoni sui macabei (*T. LVII*, 691 - 93 - 97). Tanto è falso che ne fosse sconosciuto il culto nel patriarcato romano!

(47) Per la dimestichezza che noi abbiamo colle opere del santo, crediamo poter affermare che le lettere non sono tutte suo dettato, ma parto della cancellaria della s. Sede, siccome talora traspira dallo stile scialacquato, stemperato in ripetizioni, ingrovigliato in arguzie e antitesi lontane dal modo epigrammatico concettoso e contigiato del magno dottore; tantochè noi abbiamo più volte deposto la penna, disperando di tenergli dietro col volgarizzamento. Anche alcune voci sconosciute altrove nelle opere del santo danno spiraglio di questo vero, siccome la voce *tentus* della lettera VII § 1, *collodium* lettera XIX § 1, *tractoriis* lettera LXXXVIII. Non per questo intendiamo pronunciare che Leone ovvero il suo segretario Prospero di Aquitania, fossero stranieri alla compilazione delle lettere; poichè, oltre alla materia da loro suggerita, incontrasi quà e colà vestigi della magnificenza del loro stile, come nel § 1 della lettera IX ed altre lettere intere, che sono di pianta opera di Leone.

(48) Questo passo, illustrato da Quesnello, dai Ballerini, da Menard, Mabillon e Morin, può ricevere novella illustrazione *dal c. primo della vita di Pietro seniore nel pontificale di* AGNELLO *pag.* 635 - 641 *tom. CXI - C. M.*

(49) Considerino bene questo passo coloro, che di ogni uso e pratica seguita dalla chiesa domandano l'autorità dell'evangelo e testimonianza scritta nella bibbia.

(50) Si notino bene queste parole: le dispense, gl'impedimenti posti dalla santa Sede sopra varie materie o cause si potranno chiamare vincoli e incomodi e fastidi pei fedeli, soltanto da quei ciechi che non ravvisano in essi le giunture di un bel corpo.

(51) Meditino bene queste parole di un imperatore del secolo dei vandali e dei goti i regalisti e gli spasimati dei *regiplaciti* e delle *prammatiche sanzioni*. Per dir poco, egli è un contrasenso che le definizioni della chiesa prendan vigore dai decreti dei re, che ancor essi a lei sono sommessi. Coloro che hanno combattuto la chiesa colla spada sono più ragionevoli di quelli, che avendola ricevuta nei loro regni e professandole una docile obbedienza, come ad instituzione divina, le fanno poi contrasto colle leggi.

(52) Quivi si legge nel testo « et manu divina » cioè di pugno dell'imperatore.

(53) Si è mossa tante volte questione tra i teologi se *l' episcopato* sia un ordine: sembra da queste parole che presso s. Leone fosse terminata ogni controversia su questo punto.

(54) Si può egli imaginare una ditinizione più chiara della gerarchia ecclesiastica? eppure gli eretici e gallicani trassero da questo brano gli argomenti per sostenere l' eguaglianza di tutti i vescovi col pontefice romano.

(55) Ravvisi il lettore in queste discipline i germi della congregazione dell' *Indice* e la moderazione o giustizia della censura ecclesiastica.

(56) Su questo testo è da vedere la postilla eruditissima dei Ballerini.

(57) Si poteva meglio difinire il senso e l' interpetrazione privata dei moderni eretici?

(58) Il lettore avrà notato già che vi sono lettere, dirette alla medesima persona, in tutto conformi, tantochè sembrano diversi esemplari di una medesima lettera. E non pure sembra, ma è così; poichè la sobrietà delle antiche cancellerie, quando non era sicuro il tragitto, spediva più lettere ad un tempo per assicurare il recapito: e giungendo tutte, si respingevano, siccome io ho potuto scorgere da alcuni carteggi diplomatici, di un epoca molto lontana da noi.

(59) Che bella testimonianza del primato della santa Sede!

(60) Valentiniano giunse ai 21 febbrajo e la festa di s. Pietro era quella della cattedra in Antiochia che cade ai 22. - Queste lettere sono scritte in istile bizantino e però incapaci di volgarizzamento. Noi le diamo per saggio, attenendoci in avvenire al solo testo di s. Leone.

(61) Ecco una riprova di quanto fù scritto al c. 3 - del mio Giovanni X - ecco un' altra condanna dei codici atei e delle legislazioni miscredenti per popoli cattolici o cristiani nella loro universalità.

(62) Intendi alla vostra *serenità*, non potendo altrimente volgarizzarsi questo stile stemperato o rigoglioso dei titoli di *eterno*, *divino* ec. anzi alcuni codici e i Ballerini lessero *aeternitas*.

(63) Celidonio, privato del diritto metopolitico, di cui nella lettera 10.

(64) Non è a dire delle feste che fa Quesnello per questa modestissima frase del pontefice: dimenticando tutti gli altri passi, ove bandisce alto e difende i suoi diritti e prerogative.

(65) Quivi doveva fermar l' attenzione Quesnello e tutti i gallicani!

(66) Che bella testimonianza del primato! i gallicani che corsero alla caccia di ogni sillaba per negarla, a questi passi furono ciechi: In questa medesima lettera al §. 3 incontra un passo inestricabile per le favole dei greci cronisti ZONARA etc. e per la intempestiva erudizione dei chiosatori BALLERINI *LIV*, 956 - 79 - BARONIO *a.* 451 - *n.* 118 - 19 - BALUZIO *concil. IV*, 1470 - PAGI e TILLEMONT 119 - *n.* 51 - NON

Digitized by Google

v' è altra via di uscirne, che pronunziare corrotto il testo o dettato enfaticamente per accennare all' assistenza della martire Eufemia, nella basilica della quale fù raccolto il concilio. Per trarci d' impaccio abbiamo voltato letteralmente, avvegnacchè n' uscisse un gergo melenso e goffo.

(67) Si tralascia perchè non è capace di volgarizzamento, e perchè quelle che non sono di s. Leone furono date per soprassello.

(68) Per non dare materia ad alcun fastidioso di calunniare i monaci e religiosi per queste parole del santo, noteremo che a quella età i monaci erano laici.

(69) Bene considerate queste parole sono un apologia della chiesa, piuttostochè un arme in mano dei regalisti, dei filantropi e simile lordura.

(70) Vi può essere più smagliante testimonianza del primato della s. Sede di queste parole? eppure Quesnello v' ha appiccato una postilla per concludere il contrario!

(71) I vescovi dell' Illirico e di Palestina mossero dubbio nel concilio sulla decretale del s. Dottore, ed il concilio diede lor tempo cinque giorni, perchè studiassero meglio il testo, che per la differenza delle lingue non avevano dapprincipio afferrato. *V. la raccolta dei concili di Venezia T. IV*, 1238 - 1382.

(72) Quivi il santo dice di dover scrivere le formate (*lettere*); più oltre il lettore troverà la formata stessa n. 138 *pag.* 1104 - *n.* 131 - *pag.* 1082 - *n.* 96 - *pag.* 945. Laonde io non so perchè tanto scapestrassero gli eruditi per dirci che cosa fossero. MAFFEI, RAINALDI, ZACCARIA, MARINI, I MAURINI, GARAMPI, MACRI, BUONARROTI ec. sono scesi in arena. Altresì chiaro dalla lettera 88 *pag.* 929 si è che significa *tractoria* (lettera) e questo esempio manca nel DUCANGE, il quale si valse di altri esempli, meno chiari, per darci ad intendere quel ch' ella sia. Troverai altrove le *encicliche e circolari* (generales epistolae, epistolae a pari) *n.* 153 *pag.* 1123 - *n.* 147 - *pag.* 1116 - *n.* 150 - *pag.* 1120.

(73) Da queste parole QUESNELLO coglie argomento di fare una postilla per dire che s. Leone parla ivi del sacramento della confermazione: i BALLERINI ne fanno un altra per negarlo. Qualunque sia il senso del s. dottore, niuno potrà derivarne conseguenze contrarie al dogma cattolico; poichè non è fuori di controversia che la cresima si conferisse allora dopo il battesimo e gli eretici rifiutassero questo rito.

2563317 A

1091

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pag. 5

SERMONE I.

Nel suo primo natalizio, recitato nel dì della sua ordinazione . . . . . » 11

SERMONE II.

Nel suo secondo natalizio, recitato al tornare dell' anniversario di sua ordinazione . . . . . » 13

SERMONE III.

Del suo terzo natalizio: recitato al volgere del terzo anno del suo esaltamento al sommo pontificato . . . . » 16

SERMONE IV.

Del suo quarto natalizio nell' anniversario del suo esaltamento . . . . . » 22

SERMONE V.

Nel suo quinto natalizio per l' anniversario del suo innalzamento al pontificato . . . . . » 28

SERMONE VI.

Delle collette I. . . . . . » 33

SERMONE VII.

Delle collette II. . . . . . » 34

SERMONE VIII.

Delle collette III. . . . . . » 35

SERMONE IX.

Delle collette IV. . . . . . » 37

SERMONE X.

Delle collette V. . . . . . » 43

SERMONE XI.

Delle collette VI. . . . . . » 48

SERMONE XII.

Sulle digiune del decembre I. . . . . . » 51

SERMONE XIII.

Sulle digiune di decembre II. . . . . . » 57

Google

SERMONE XIV.
Delle digiune di decembre III. . . . . . » 59
SERMONE XV.
Delle digiune di decembre IV. . . . . . » 61
SERMONE XVI.
Delle digiune di decembre V. . . . . . » 64
SERMONE XVII.
Delle digiune di decembre VI. . . . . . » 71
SERMONE XVIII.
Delle digiune di decembre VII. . . . . . » 75
SERMONE XIX.
Delle digiune di decembre VIII. . . . . . » 79
SERMONE XX.
Delle digiune di decembre IX. . . . . . » 83
SERMONE XXI.
Nel Natale di Nostro Signore Gesù Cristo I. . . . » 88
SERMONE XXII.
Nella Natività del Signore II. . . . . . » 92
SERMONE XXIII.
Nella Natività del Signore III. . . . . . » 100
SERMONE XXIV.
Nella Natività del Signore IV. . . . . . » 106
SERMONE XXV.
Nella Natività del Signore V. . . . . . » 113
SERMONE XXVI.
Nella Natività del Signore VI. . . . . . » 121
SERMONE XXVII.
Nella Natività del Signore VII. . . . . . » 128
SERMONE XXVIII.
Nel Natale del Signore VIII. . . . . . » 135
SERMONE XXIX.
Nella Natività del Signore IX. . . . . . » 142
SERMONE XXX.
Nella Natività del Signore . . . . . » 147
SERMONE XXXI.
Nella solennità della Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo I. . . . . . » 155
SERMONE XXXII.
Nella solennità della Epifania II. . . . . . » 159
SERMONE XXXIII.
Nella solennità della Epifania III. . . . . . » 164

SERMONE XXXIV.
Nella solennità della Epifania IV. . . . . . » 170
SERMONE XXXV.
Nella solennità della Epifania V. . . . . . » 178
SERMONE XXXVI.
Nella solennità della Epifania VI. . . . . . » 185
SERMONE XXXVII.
Nella solennità della Epifania VII. . . . . . » 191
SERMONE XXXVIII.
Nella solennità della Epifania VIII. . . . . . » 196
SERMONE XXXIX.
Della quaresima I. . . . . . » 201
SERMONE XL.
Della quaresima II. . . . . . » 208
SERMONE XLI.
Della quaresima III. . . . . . » 214
SERMONE XLII.
Della quaresima IV. . . . . . » 219
SERMONE XLIII.
Della quaresima V. . . . . . » 227
SERMONE XLIV.
Della quaresima VI. . . . . . » 233
SERMONE XLV.
Della quaresima VII. . . . . . » 238
SERMONE XLVI.
Della quaresima VIII. . . . . . » 244
SERMONE XLVII.
Della quaresima IX. . . . . . » 250
SERMONE XLVIII.
Della quaresima X. . . . . . » 255
SERMONE XLIX.
Della quaresima XI. . . . . . » 261
SERMONE L.
Della quaresima XII. . . . . . » 268
SERMONE LI.
Ovvero Omelia recitata nel sabato che va innanzi alla seconda domenica di Quaresima sull' evangelo secondo s. Matteo - in quei dì Gesù ebbe a se Pietro e Iacopo e Giovanni suo fratello e seco li menò in disparte sopra un monte elevato : con quel che segue (Matt. XVII.) . . . . . » 273
SERMONE LII.
Della passione del Signore I. recitato nella domenica » 281

Digitized by Google

SERMONE LIII.
Della passione del Signore II. recitato nella feria quarta » 287
SERMONE LIV.
Della passione del Signore III. recitato nella domenica » 291
SERMONE LV.
Della passione del Signore IV. recitato nella feria quarta » 297
SERMONE LVI.
Della passione del Signore V. recitato nella domenica » 302
SERMONE LVII.
Della passione del Signore VI. recitato nella feria quarta » 307
SERMONE LVIII.
Della passione del Signore VII. recitato nella domenica » 313
SERMONE LIX.
Della passione del Signore VIII. recitato nella feria quarta » 321
SERMONE LX.
Della passione del Signore IX. . . . . . » 330
SERMONE LXI.
Della passione del Signore X. . . . . . » 336
SERMONE LXII.
Della passione del Signore XI. recitato nella domenica » 342
SERMONE LXIII.
Della passione del Signore XII. recitato nella feria quarta » 348
SERMONE LXIV.
Della passione del Signore XIII. recitato nella domenica » 355
SERMONE LXV.
Della passione del Signore XIV. recitato nella feria quarta » 361
SERMONE LXVI.
Della passione del Signore XV. . . . . . » 366
SERMONE LXVII.
Della passione del Signore XVI. recitato nella domenica » 373
SERMONE LXVIII.
Della passione del Signore XVII. recitato nella feria quarta . . . . . » 381
SERMONE LXIX.
Della passione del Signore XVIII. . . . . . » 386
SERMONE LXX.
Della passione del Signore XIX. . . . . . » 393
SERMONE LXXI.
Della ressurrezione del Signore I. recitato nel sabato santo vigilia di Pasqua . . . . . » 401

Digitized by Google

SERMONE LXXII.
Della ressurrezione del Signore II. . . . . . » 408
SERMONE LXXIII.
Dell' ascensione del Signore I. . . . . . » 416
SERMONE LXXIV.
Dell' ascensione del Signore II. . . . . . » 420
SERMONE LXXV.
Della Pentecoste I. . . . . . » 426
SERMONE LXXVI.
Della Pentecoste II. . . . . . » 432
SERMONE LXXVII.
Della Pentecoste III. . . . . . » 441
SERMONE LXXVIII.
Delle digiune di Pentecoste I. . . . . . » 447
SERMONE LXXIX.
Delle digiune di Pentecoste II. . . . . . » 450
SERMONE LXXX.
Delle digiune della Pentecoste III. . . . . . » 453
SERMONE LXXXI.
Delle digiune della Pentecoste IV. . . . . . » 454
SERMONE LXXXII.
Nella festa degli apostoli Pietro e Paolo . . . . » 457
SERMONE LXXXIII.
Nella festa di s. Pietro apostolo . . . . . » 463
SERMONE LXXXIV.
Nell' ottava degli apostoli Pietro e Paolo - della solennità loro trascurata . . . . . » 467
SERMONE LXXXV.
Nella festa di s. Lorenzo martire . . . . . » 469
SERMONE LXXXVI.
Nella festa dei sette fratelli Maccabei . . . . . » 473
SERMONE LXXXVII.
Delle digiune del settembre I. . . . . . » 476
SERMONE LXXXVIII.
Delle digiune del settembre II. . . . . . » 478
SERMONE LXXXIX.
Delle digiune del settembre III. . . . . . » 482
SERMONE XC.
Delle digiune di settembre IV. . . . . . » 487
SERMONE XCI.
Delle digiune di settembre V. . . . . . » 492

Digitized by Google

SERMONE XCII.

Delle digiune di settembre VI. . . . . . » 497

SERMONE XCIII.

Delle digiune del settembre VII. . . . . . » 501

SERMONE XCIV.

Delle digiune del settembre VIII. . . . . . » 506

SERMONE XCV.

Delle digiune del settembre IX. . . . . . » 510

SERMONE XCVI.

Ovvero omelia sui gradi della scala verso la beatitudine - sopra quanto stà scritto: vedendo Gesù tanta moltitudine, salì sopra un poggio rilevato, e postosi a sedere, standogli sempre intorno i suoi discepoli etc. (*Matt. V. - 1.*) . . . . » 514

SERMONE XCVII.

Ovvero trattato contro l'eresia di Eutiche, recitato in Roma nella basilica di s. Anastasia . . . . . » 523

LETTERA I.

Al vescovo di Aquileia . . . . . » 529

LETTERA II.

A Settimo vescovo di Altino . . . . . » 533

LETTERA III.

Di Pascasino vescovo di Marsalla a papa Leone. Sulla pasqua dell' anno 444 . . . . . » 535

LETTERA IV.

Ai vescovi ordinati per la Campania Piceno Toscana e per tutte le provincie . . . . . » 539

LETTERA V.

Ai vescovi metropolitani dimoranti nell' Illiria . . . » 543

LETTERA VI.

Ad Anastagio vescovo di Tessalonica . . . . . » 547

LETTERA VII.

Ai vescovi d' Italia . . . . . » 553

LETTERA VIII.

Ovvero costituzione di Valentiniano III sui manichei » 556

LETTERA IX.

A Dioscoro vescovo di Alessandria . . . . . » 558

LETTERA X.

Ai vescovi dimoranti nella provincia di Vienna. Nella causa d' Ilario vescovo di Arles . . . . . » 562

LETTERA XI.

Ossia costituzione di Valentiniano III augusto spedita in

Digitized by Google

Francia insieme colla precedente lettera di papa Leone sul medesimo affare della elezione dei vescovi . . . . . » 573

LETTERA XII.

Ai vescovi africani della provincia di Mauritania Cesariense (Algeri) . . . . . » 576

LETTERA XIII.

Ai vescovi metropol. dimoranti nelle prov. dell' Illirico » 587

LETTERA XIV.

Ad Anastagio vescovo di Tessalonica . . . . » 591

LETTERA XV.

A Turribio vescovo di Astorga sull' eresia dei priscillanisti » 602

LETTERA ??

Di s. Turribio vescovo di Astorga . . . . . » 621

LETTERA XVI.

A tutti i vescovi della Sicilia . . . . . » 626

LETTERA XVII.

A tutti i vescovi della Sicilia . . . . . » 636

LETTERA XVIII.

A Gennaro vescovo di Aquileja . . . . . » 638

LETTERA XIX.

A Doro vescovo di Benevento . . . . . » 640

LETTERA XX.

Ad Eutiche abate costantinopolitano . . . . . » 644

LETTERA XXI.

Di Eutiche a s. Leone . . . . . » 645

LETTERA XXII.

Lettera prima di Flaviano vescovo di Costantinopoli a Leone papa . . . . . » 648

LETTERA XXIII.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli . . . . . » 651

LETTERA XXIV.

A Teodosio augusto . . . . . » 654

LETTERA XXV.

Di Piergrisologo vescovo di Ravenna ad Eutiche prete » 656

LETTERA XXVI.

Seconda di Flaviano a s. Leone papa . . . . . » 658

LETTERA XXVII.

A Flaviano vescovo costantinopolitano . . . . . » 662

LETTERA XXVIII.

A Flaviano vescovo di Costantinopoli contro la perfidia e gli errori di Eutiche . . . . . » 664

Digitized by Google

LETTERA XXIX.
A Teodosio augusto . . . . . » 677
LETTERA XXX.
A Pulcheria augusta . . . . . » 679
LETTERA XXXI.
A Pulcheria augusta . . . . . » 682
LETTERA XXXII.
A Fausto e Martino e tutti gli archimandriti costantinopolitani . . . . . » 688
LETTERA XXXIII.
Al secondo concilio di Efeso . . . . . » 690
LETTERA XXXIV.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 693
LETTERA XXXV.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 695
LETTERA XXXVI.
A Flaviano vescovo di Costantinopoli . . . . . » 700
LETTERA XXXVII.
A Teodosio augusto . . . . . » 701
LETTERA XXXVIII.
A Flaviano vescovo di Costantinopoli . . . . . » 703
LETTERA XXXIX.
Al medesimo Flaviano vescovo di Costantinopoli . » 705
LETTERA XL.
Ai vescovi della provincia d' Arles in Francia . . » 707
LETTERA XLI.
A Ravennio vescovo di Arles . . . . . » 709
LETTERA XLII.
Al medesimo Ravennio vescovo d' Arles. . . . » 711
LETTERA XLIII.
A Teodosio augusto . . . . . » 712
LETTERA XLIV.
Al medesimo Teodosio augusto . . . . . » 715
LETTERA XLV.
A Pulcheria augusta. . . . . » 719
LETTERA XLVI.
D' Ilario, allora diacono della romana chiesa e poscia vescovo, a Pulcheria augusta . . . . . » 722
LETTERA XLVII.
Ad Anastagio vescovo di Tessalonica . . . . » 724

Digitized by Google

LETTERA XLVIII.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 726
LETTERA XLIX.
A Flaviano vescovo di Costantinopoli . . . . . » 727
LETTERA L.
Ai costantinopolitani per mezzo di Epifanio e Dionigi notaio della romana chiesa . . . . . » 728
LETTERA LI.
A Fausto e agli altri archimandriti costantinopolitani » 731
LETTERA LII.
Di Teodorito vescovo di Ciro a s. Leone . . . . . » 733
LETTERA LIII.
Frammento di lettera di Anatolio vescovo di Costantinopoli a s. Leone. - Sulla sua ordinazione . . . . . » 739
LETTERA LIV.
A Teodosio augusto . . . . . » 740
LETTERA LV.
Di Valentiniano imperatore a Teodosio augusto . . » 742
LETTERA LVI.
Di Galla Placidia augusta a Teodosio . . . . . » 744
LETTERA LVII.
Di Licinia Eudosia augusta al medesimo Teodosio. - Sui tumulti nati nella chiesa cattolica . . . . . » 746
LETTERA LVIII.
Di Galla Placidia a Pulcheria augusta in cui riprova il secondo concilio efesino . . . . . » 748
LETTERA LIX.
Al clero e popolo di Costantinopoli . . . . . » 750
LETTERA LX.
A Pulcheria augusta . . . . . » 758
LETTERA LXI.
A Martino e Fausto preti . . . . . » 760
LETTERA LXII.
Di Teodosio imperatore a Valentiniano augusto . . » 762
LETTERA LXIII.
Del medesimo Teodosio a Galla Placidia augusta . » 764
LETTERA LXIV.
Del medesimo Teodosio a Licinia Eudosia . . . . » 766
LETTERA LXV.
Memoriale inviato da tutti i vescovi suffraganei della metropoli di Arles a s. Leone papa . . . . . » 767

Digitized by Google

LETTERA LXVI.

Risposta di s. Leone al memoriale precedente dei vescovi suffraganei della metropoli d' Arles . . . . . » 772

LETTERA LXVII.

A Ravennio vescovo di Arles . . . . . » 774

LETTERA LXVIII.

Di Cereto, Salonio e Veranio vescovi di Gallia a s. Leone papa . . . . . » 776

LETTERA LXIX.

A Teodosio augusto . . . . . » 778

LETTERA LXX.

A Pulcheria augusta . . . . . » 782

LETTERA LXXI.

Agli Archimandriti di Costantinopoli . . . . » 785

LETTERA LXXII.

A Fausto prete . . . . . » 787

LETTERA LXXIII.

Di Valentiniano e Marciano a Leone arcivescovo di Roma sulla loro elezione e sul concilio da raccogliersi . . . » 788

LETTERA LXXIV.

A Martino prete . . . . . » 789

LETTERA LXXV.

A Fausto e Martino preti . . . . . » 791

LETTERA LXXVI.

Di Marciano imperatore all' arcivescovo di Roma Leone » 793

LETTERA LXXVII.

Di Pulcheria augusta a Leone ss. arcivescovo di Roma » 794

LETTERA LXXVIII.

A Marciano augusto . . . . . » 796

LETTERA LXXIX.

A Pulcheria augusta . . . . . » 797

LETTERA LXXX.

Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 800

LETTERA LXXXI.

A Giuliano vescovo . . . . . » 804

LETTERA LXXXII.

A Marciano augusto . . . . . » 806

LETTERA LXXXIII.

Al medesimo Marciano . . . . . » 808

LETTERA LXXXIV.

A Pulcheria augusta . . . . . » 811

Digitized by

LETTERA LXXXV.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 814
LETTERA LXXXVI.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 817
LETTERA LXXXVII.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 819
LETTERA LXXXVIII.
A Pascasino vescovo di Marsalla . . . . . » 820
LETTERA LXXXIX.
A Marciano augusto . . . . . » 824
LETTERA XC.
Al medesimo Marciano augusto - intorno al concilio intimato prima a Nicea e quindi trasmutato in Calcedonia - per mezzo di Bonifacio prete . . . . . » 826
LETTERA XCI.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 829
LETTERA XCII.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 831
LETTERA XCIII.
Al sinodo che fu prima intimato in Efeso e quindi raccolto in Calcedonia . . . . . » 832
LETTERA XCIV.
A Marciano augusto . . . . . » 835
LETTERA XCV.
A Pulcheria augusta per mezzo di Teotisto spedizioniere » 837
LETTERA XCVI.
A Ravennio vescovo di Arles sulla solennità della pasqua pel vegnente anno 452 . . . . . » 840
LETTERA XCVII.
Sinodica di Eusebio vescovo di Milano a s. Leone papa » 841
LETTERA XCVIII.
Del santo sinodo di Calcedonia al s. papa della romana chiesa, Leone - sugli atti del sinodo . . . . . » 843
LETTERA XCIX.
Sinodica di Ravennio e degli altri vescovi di Gallia a san Leone papa . . . . . » 849
LETTERA C.
Di Marciano imperatore a Leone papa . . . . . » 853
LETTERA CI.
Di Anatolio vescovo di Costantinopoli a san Leone arcivescovo di Roma . . . . . » 856

Digitized by Google

LETTERA CII.
Ai vescovi di Francia sulla condanna degli eretici . » 857
LETTERA CIII.
Ai vescovi di Francia . . . . . » 862
LETTERA CIV.
A Marciano augusto - dell' ambizione di Anatolio vescovo di Costantinopoli - per mezzo di Luciano vescovo, e Basilio diacono . . . . . » 864
LETTERA CV.
A Pulcheria augusta - sull' ambizione di Anatolio . » 869
LETTERA CVI.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . » 874
LETTERA CVII.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 880
LETTERA CVIII.
A Teodoro vescovo del Friuli. . . . . » 882
LETTERA CIX.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 886
LETTERA CX.
Di Marciano augusto a Leone papa . . . . . » 890
LETTERA CXI.
A Marciano augusto sopra Aezio ed Andrea . . » 891
LETTERA CXII.
A Pulcheria augusta intorno ad Aezio ed Andrea . » 894
LETTERA CXIII.
A Giuliano vescovo di Coo sopra di Aezio ed Andrea » 897
LETTERA CXIV.
Ai vescovi che si raccolsero al santo concilio di Calcedonia . . . . . » 901
LETTERA CXV.
A Marciano augusto . . . . . » 904
LETTERA CXVI.
A Pulcheria augusta . . . . . » 907
LETTERA CXVII.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 909
LETTERA CXVIII.
Allo stesso Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 913
LETTERA CXIX.
A Massimo vescovo di Antiochia, per mano di Mariano prete e di Olimpio diacono . . . . . » 916

Digitized by Google

LETTERA CXX.
A Teodorito vescovo di Ciro, sulla eccellenza della fede » 922
LETTERA CXXI.
A Marciano augusto, sulla pasqua . . . . . » 931
LETTERA CXXII.
A Giuliano vescovo . . . . . » 934
LETTERA CXXIII.
Ad Eudossia augusta, sui monaci di Palestina . . » 936
LETTERA CXXIV.
Ai monaci di Palestina . . . . . » 938
LETTERA CXXV.
A Giuliano vescovo di Coo, per mezzo del conte Rodano » 950
LETTERA CXXVI.
A Marciano augusto. . . . . » 952
LETTERA CXXVII.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 954
LETTERA CXXVIII.
A Marciano augusto. . . . . » 957
LETTERA CXXIX.
A Proterio vescovo di Alessandria. . . . . » 959
LETTERA CXXX.
A Marciano augusto . . . . . » 963
LETTERA CXXXI.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 966
LETTERA CXXXII.
Di Anatolio vescovo di Costantinopoli a Leone papa . » 968
LETTERA CXXXIII.
Di s. Proterio vescovo di Alessandria al beatissimo papa Leone vescovo di Roma . . . . . » ivi
LETTERA CXXXIV.
A Marciano augusto. . . . . » 969
LETTERA CXXXV.
Ad Anatolio vescovo, per mezzo di Nettario spedizioniere » 972
LETTERA CXXXVI.
A Marciano augusto, sul ravvedimento di Anatolio . » 976
LETTERA CXXXVII.
Al medesimo Marciano . . . . . » 979
LETTERA CXXXVIII.
Ai vescovi delle Gallie e delle Spagne - sulla pasqua . » 981
LETTERA CXXXIX.
A Giovenale vescovo di Gerusalemme . . . . » 983

Digitized by Google

LETTERA CXL.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 987
LETTERA CXLI.
Al medesimo Giuliano . . . . . » 989
LETTERA CXLII.
A Marciano augusto . . . . . » 991
LETTERA CXLIII.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 993
LETTERA CXLIV.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 994
LETTERA CXLV.
A Leone augusto . . . . . » 996
LETTERA CXLVI.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 998
LETTERA CXLVII.
A Giuliano vescovo di Coo ed Aezio prete . . . . » 1000
LETTERA CXLVIII.
A Leone augusto . . . . . » 1002
LETTERA CXLIX.
A Basilio vescovo di Antiochia . . . . . » 1004
LETTERA CL.
Ad Eusitèo vescovo di Tessalonica ed insieme a Giovenale di Gerusalemme, Pietro di Corinto e Luca di Durazzo . » 1006
LETTERA CLI.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 1008
LETTERA CLII.
A Giuliano vescovo di Coo . . . . . » 1010
LETTERA CLIII.
Ad Aezio prete costantinopolitano . . . . . » 1012
LETTERA CLIV.
Ai vescovi dell' Egitto . . . . . » 1014
LETTERA CLV.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 1016
LETTERA CLVI.
A Leone augusto . . . . . » 1019
LETTERA CLVII.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 1025
LETTERA CLVIII.
Ai vescovi cattolici dell' Egitto dimoranti a Costantinopoli » 1029
LETTERA CLIX.
A Niceta vescovo di Aquileia . . . . . » 1031

Digitized by Google

LETTERA CLX.
Ai vescovi e chierici cattolici dell' Egitto dimoranti a Costantinopoli . . . . . » 1035
LETTERA CLXI.
Dei preti, diaconi e chierici della chiesa di Costantinopoli » 1038
LETTERA CLXII.
A Leone augusto per mezzo di Filoseno spedizioniere » 1040
LETTERA CLXIII.
Ad Anatolio vescovo di Costantinopoli per mezzo di Patrizio diacono . . . . . » 1045
LETTERA CLXIV.
A Leone augusto . . . . . » 1047
LETTERA CLXV.
A Leone augusto . . . . . » 1053
LETTERA CLXVI.
A Neone vescovo di Ravenna - sopra i reduci dalla schiavitù che non sanno rendere ragione, se prima di cader schiavi ricevessero il battesimo: . . . . . » 1057
LETTERA CLXVII.
A Rustico vescovo di Narbona - rescritto alle sue consultazioni . . . . . » 1060
LETTERA CLXVIII.
A tutti i vescovi della Campania Sannio e Piceno . » 1063
LETTERA CLXIX.
A Leone augusto . . . . . » 1066
LETTERA CLXX.
A Gennadio vescovo di Costantinopoli . . . . . » 1069
LETTERA CLXXI.
A Timoteo vescovo di Alessandria . . . . . » 1071
LETTERA CLXXII.
Ai preti e diaconi della chiesa di Alessandria . . » 1073
LETTERA CLXXIII.
Ad alcuni vescovi dell' Egitto . . . . . » 1075

Google

pag.	linea	ERRATA	CORRIGE
25	24	gherminera l' artiglio	ghermirà etc.
33	14	ridonasse	ridondasse
49	21	perderli	perderla
77	19	arbori infruttuosa	alberi infruttuosi
124	12	quando il mondo	quanto il mondo
131	6	che ingannare	chi ingannare
143	2	chi si applaude argomenta	chi si applaude
169	3	i tre magi da lontana terra	i tre magi da lontan paese
173	6	i loro tesori	i loro forzieri
174	14	sosterrebbero	sosterrebbe
227	13	ed ospite delle menti	ed abitatore etc.
230	3	4 perdono dei peccati	perdono delle colpe
—	15	serbar cio che hanno	serbare quanto già hanno
231	14	sperimentò vendicato	sperimentò vendicatore
232	12	mansueti amici	mansueti animi
240	15	la carità e il rigor	la carità , vigore
294	19	le consacrava	li consacrava
323	6	e serbarsi	a serbarsi
358	25	I Isai. 11 - 5	I Tim. II - 5
374	19	avella	favella
378	10	Col tutto il diritto	A buon diritto
388	4	che sfuggano	che sfuggono
396	45	e chi altri	chi mai
417	12	ci persuasero	ci persuase
442	13	e altro lo Spirito etc.	e altre lo Spirito etc.
443	25	fermo in lui	ferma in lei
448	4	e all' anime ragionevoli	e all' anima ragionevole
457	17	con speciale e propria devozione della città nostra celebrare	di speziale e proprio culto della città nostra onorare
458	7	di tutti signoria	di tua signoria
498	11	rimangano	rimangono
520	13	e a quali primi	e a quali premi
—	16	sue future	sue fatture
532	10	che vengano	che vengono
543	13	fratelli dilettimi	fratelli dilettissimi
577	22	riescera	riescirà
578	10	per marco di età	per manco di età
579	-4	fù definita	fù difinito
591	26	affidata	affidato
606	15	quand' egli generò	quando generò
613	25	I Tein.	I Tim.
622	3	venuti meno	venute meno
642	25	porve riparo	porvi riparo
650	11 12	dal sacerdozio e dal	del sacerdozio e del
665	8	che maniera	qual maniera
703	18	di rovina	di ruina
709	4	insinua le verità	insinua le virtù
718	22	nomi chiarissimi	uomini chiarissimi
733	5	sovrano a tutte	sovrana a tutte
745	17	non abbiamo	non abbiano

Digitized by Google

749	12	questo primate	questo primato
751	11	farsi scherno	farsi schermo
785	8	Gib	Giobbe
791	8	prete e archimandriti	preti e archimandriti
802	29	s' accorgono	s' accorgano
845	25	a riva pregammo	a riva. Pregammo
850	21	far mostra	fan mostra
851	25	cessaremo	cesseremo
866	7	ciò non gli balìa	ciò non gli dava balìa
872	16	da tutti osservati	da tutti osservate
892	6	è sollecitamente	e sollecitamente
900	7	il compendo	il compendio
910	27	io ed ora per lo	io ed ora e per lo
922	7	in fellonito	infellonito
937	12	nel vangelo professano	nel vangelo e professano
945	22	intendere a rapportare	intendere e rapportare
954	25	scaltritamente	scolpitamente
955	18	egli egiziani	agli egiziani
—	25	dovrebber	dovrebbe
958	21	od io prometto	ed io prometto
991	13	ordinata scudo	ordinata a scudo
1007	15	vostra esortazione	nostra esortazione
1010	23	molto meno	molto meglio
1026	25	una città così	una città tanto
1031	22	barbari che	barbariche
1032	18	vengono restituite	vengano restituite
1042	17	, ritorcerò	e ritorcerò
1043	9	presso di noi	presso di voi
1049	15	si colse	si tolse

Digitized by Google

317

Digitized by Google

NELLO BALSAMELLI - FIRENZE
RILEGATORE DI LIBRI
Tel. 291963
Via Palazzuolo, 118

B.10.1.285
B.N.C. - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google